



9

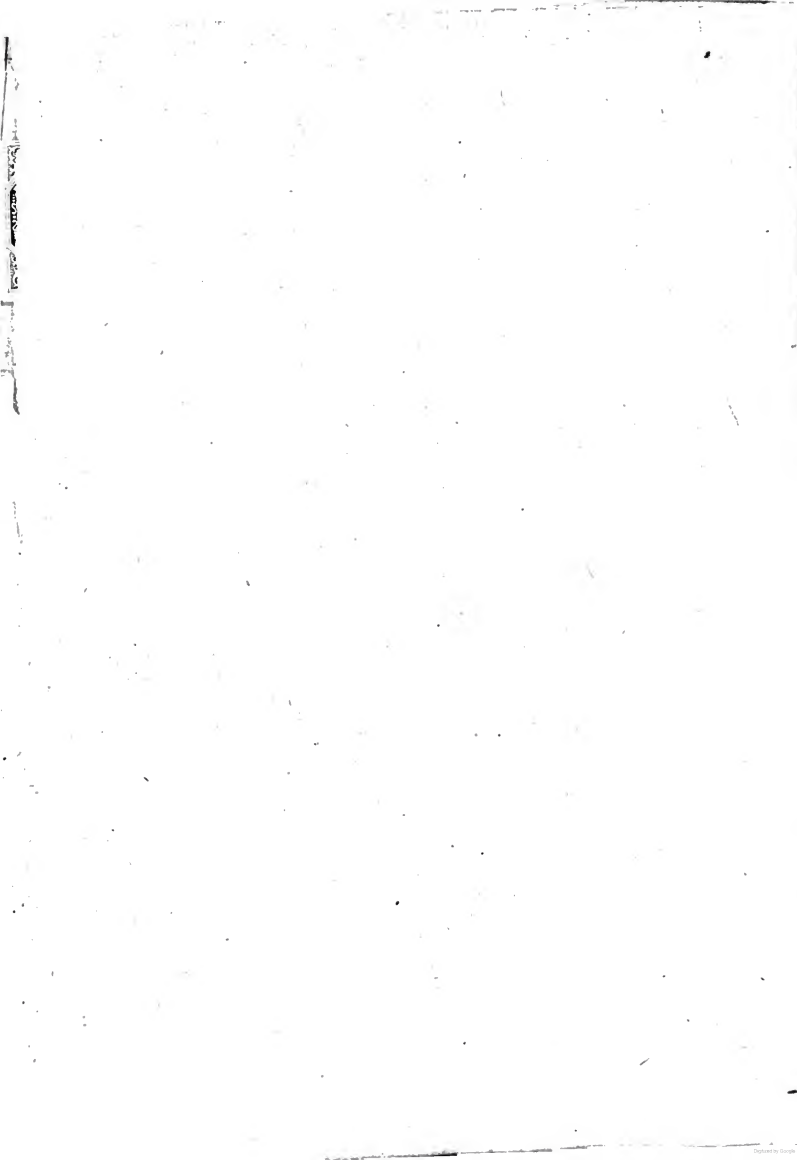
S. Mar. Ing. G. Greg. Ricci

13-à

30







S T O R I A
DELLE VITE DE' PONTEFICI
D I
BARTOLOMMEO PLATINA,
E D'ALTRI AUTORI;
DAL SALVATOR NOSTRO GESÙCRISTO
FINO A
CLEMENTE XIII.

FELICEMENTE REGNANTE.

EDIZIONE NOVISSIMA

Corretta, ampliata di copiosissime note, Indici, e
Cronologia, e adornata de' RITRATTI
DE' PONTEFICI.

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA, MDCCLXI:

PRESSO { DOMENICO FERRARIN:
c
GIROLAMO DORIGONI:

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO:



Continuazione della Cronologia de' Pontefici, ed altri Avvenimenti
attinenti alla *Storia Ecclesiastica*, contenuti in questo
Secondo Tomo.

SECOLO OTTAVO.

PONTEFICI AVVENIMENTI

AN. di Cristo.		AN. di Cristo.
	Alcuni Autori pongo- no nel numero de' Pon- tefici uno Stefano II. elet- to li 2. Marzo del 752. e che sedette non più che quattro giorni senza essere stato consagrato. Onde da questo nasce il divario del numero degli Stefani.	
752.	STEFANO II. detto III. eletto li 26. Marzo, resse la Chiesa per An. v. Mesi 1. Mori li 26. Aprile del 757.	
	Papa Stefano II. detto III. va in Francia.	754.
	Pipino Re di Francia dona al Papa medesimo la Città di Comacchio, ed altre.	755.
757.	PAOLO I. eletto Pon- tefice li 28. Maggio, ten- ne la Sede lo spazio di An. x. Mesi 1. Mori li 29. Giugno del 767.	
	<i>Teoflato, Costantino, e Filippo Antipapi</i> : Vacò la S. Sede per An. 1. Mesi 1. Giorni 7.	
768.	STEFANO III. detto IV. eletto li 5. Agosto, tenne il Pontificato An. III. Mesi 5. Giorni 27.	
	Costantino Imperadore Greco perseguita li Mo- naci.	761.



AN. di Cristo.		AN. di Cristo.
	Morì il primo febbrajo dell'anno 772. <i>Costantino Antipapa.</i>	
	Fu convocato un Con- cilio in Roma per le SS. Immagini.	769.
772.	ADRIANO I. eletto Pontefice li 9. febbrajo. tenne la Sede per An. xxiii. Mesi 10. Giorni 18. Morì li 26. Dicembre del 795.	
	Carlo Magno Re di Francia va in Roma a celebrare la solennità del- la Pasqua.	774.
	Telerico Re de' Bulga- ri viene alla Fede Catto- lica, e fu battezzato in Costantinopoli.	777.
	Convocazione del se- condo Concilio Niceno per le SS. Immagini.	778.
	Fu convocato un Con- cilio Universale in Co- stantinopoli per le SS. Im- magini.	786.
	Carlo Magno istituì in Parigi l'Università.	791.
795.	LEONE III. creato Pontefice li 26. Dicem- bre, resse la Chiesa An. xx. Mesi 5. Giorni 18. Morì li 12. Giugno dell' 816.	

S E C O L O N O N O .

Carlo Magno viene ac- clamato Imperadore in Roma.	800. o sia 801. 804.
Fini di vivere il famo- so Alcuino Maestro di Carlo Magno.	
Fu predicata la Legge Evangelica agli Svezzeſi.	811.
STE-	

AN. di Cristo.		Furono tenuti diversi Concilj nella Germania, e nella Francia per la ri- formazione de' costumi.	AN. di Cristo. 814.
816.	STEFANO IV. detto V. creato Pontefice li 22. Giugno, tenne la Sede per Mesi 7. Giorni 1. Mori li 22. Gennajo dell' 817.		
817.	PASQUAL I. eletto Papa li 25. Gennajo, vis- se Pontefice lo spazio di An. vii. M. 3. G. 17. Mori li 11. Maggio dell' 824.	La Religione Cattolica viene promulgata in Po- lonia.	817.
824.	EUGENIO II. eletto Pontefice li 5. Giugno, tenne la Sede An. iiii. Mesi 2. Giorni 23. Mori li 27. Agosto dell' 827.		
	824. <i>Sifnio Antipapa.</i>	Li Popoli Danesi ab- bracciano la Religione Cristiana.	826.
827.	VALENTINO, crea- to il primo Settembre visse Pontefice soli Gior- ni 40. Mori li 10. Ottobre dell' 827.	Don Ramiro diede co- minciamento nella Spagna all' Ordine di S. Jacopo, il quale fu perfezionato nell' anno 1171.	827.
828.	GREGORIO IV. elet- to Pontefice li 5. Genna- jo, tenne la Sede An. xvi. Giorni 7. Mori gli 11. Gennajo dell' 844.		
		Fu convocato in Acquis- grana un Concilio, in cui si pose riparo al lusso trop- po inoltrato degli Eccle- siastici.	830.
		Anigario Appostolo del Settentrione, e primo Ve- scovo d' Amburgo.	833.
		SER-	

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		Nel Concilio di Tion- ville Ebone da sè mede- simo rinunziò.	835.
844.	SERGIO II. eletto Pontefice li 27. Gennajo, resse la Chiesa per An. III. Giorni 1. Mori li 27. Gennajo dell' 847. <i>Giovanni Diacono della Chiesa Romana semina del- le turbolenze.</i>		
		Concilio di Beauvais in cui viene stabilito Incma- ro Arcivescovo di Rems.	845.
		Li Saracini con un' ar- mata vanno ad assediare Roma, ed abbruciano la Chiesa di S. Pietro.	846.
847.	LEONE IV. eletto Pa- pali 12. Aprile, visse Pon- tefice per An. VIII. Mes- 3. Giorni 6. Mori li 17. Luglio dell' 855. <i>Fra Leone, e Benedetto molti autori anche Catto- lici collocarono la favola della Papeffa Giovanna.</i>	Rabano Moro è fatto Arcivescovo di Magonza, e condannò Gottescalco. La Chiesa di Cordova viene illustrata da molti Martiri. Fozio Patriarca Costan- tinopolitano, unisce allo Scisma da lui prodotto, varie altre eresie.	847.
		Fu radunato in Soissons un Concilio contro Ebo- ne eretico, per favorire Incmaro Arcivescovo di Rems.	852.
		Concilio convocato in Roma sopra la Disciplina Ecclesiastica.	853.
		Nel Delfinato di Va- lenza fu convocato un Concilio, in cui trattossi della Predestinazione, Li- bero arbitrio, e Giustifi- cazione.	854.
855.	BENEDETTO III. eletto Pontefice il primo Settembre, tenne la Se-	Lotario Imperadore si fa Monaco nella Badia di Pruym.	855.

de per

AN. di	de per An. 11. Mesi 6.	AN. di
Cristo.	Giorni 10.	Cristo.
	Mori li 10. Marzo dell'	
	858.	
	<i>Anastasio Antipapa.</i>	
858.	NICCOLO' I. eletto	
	Papa li 14. Dicembre	
	resse la Chiesa per An. iv.	
	Mesi 7. Giorni 19.	
	Mori li 12. Novembre	
	dell' 867.	
	S. Ignazio Patriarca di	863.
	Costantinopoli viene cac-	
	ciato dalla sua Sede, nel-	
	la quale è posto in sua	
	vece Fozio.	
	Li Popoli Russi abbrac-	864.
	ciano la Religione Cri-	
	stiana.	
867.	ADRIANO II. creato	
	li 14. Dicembre, tenne	
	la Sede per An. iv. Me-	
	si 11. Giorni 12.	
	Mori li 25. Novembre	
	dell' 872.	
	Concilio Generale in	869.
	Costantinopoli contro Fo-	
	zio.	
	Furono martirizzate nel-	870.
	la Scozia molte Sante Ver-	
	gini.	
872.	GIOVANNI VIII	
	creato Pontefice li 14. Di-	
	cembre, resse la Chiesa	
	An. x. Giorni 2.	
	Mori li 15. Dicembre	
	dell' 882.	
	La maggior parte de'	876.
	Normandi si fanno battezzare ad esempio di Ugo	
	Marchese di Francia.	
	Mori S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli.	877.
882.	MARINO O MAR-	
	TINO II. creato li 13.	882.
	Dicembre, tenne la Se-	
	cificovo di Rems.	

AN. di Cristo.		AN. di Cristo.
	de An. 1. Mesi 2. Gior- ni 1.	
	Mori li 13. Febbrajo dell'884.	
884.	ADRIANO III. elet- to Pontefice il primo Mar- zo, tenne le Chiavi An. 1 Mesi 4. Giorni 8.	
	Mori li 8. Luglio dell' 885.	
885.	STEFANO V. detto VI. eletto li 25. Luglio, visse Pontefice per An. vi. Giorni 14.	
	Mori li 7. Agosto dell' 891.	
	885. <i>Anastasio Antipapa.</i>	
891.	FORMOSO eletto Pontefice li 19. Settem- bre, tenne la Sede lo spa- zio di An. iv. M. 6. G. 17.	
	Mori li 4. Aprile dell' 896.	
	<i>Sergio Antipapa,</i>	
	Concilio Provinciale di Rems contro Balduino Co: delle Fiandre usur- patore di S. Vast d'Arras.	892.
	Dal Papa Formoso fu convocato in Roma un Concilio per rimediare ai mali, ch' intorbidavan la pace della Chiesa.	893.
	Fu istituita un' Uni- versità in Oxford nell' In- ghilterra.	895.
	Convocazione di un Concilio in Tribur presso Magonza per la pace del- la Chiesa.	
896.	BONIFACIO VI. creato Pontefice gli 11. Aprile, visse soli Giorni quindici.	
	<i>Fu riguardato come An- tipapa da alcuni.</i>	

Mori

AN. di Cristo.		AN. di Cristo.
896.	Mori li 25. Aprile dell'896.	
896.	STEFANO VI. detto VII. eletto Pontefice li 2. Maggio, tenne le Chiavi Mclli 3. <i>Fu strozzato in prigione il Mese d'Agosto dell'897.</i>	
897.	Romano Antipapa creato li 27. Settembre, resse la Chiesa M. 4. G. 23. Mori li 8. Feb. dell'898.	897.
898.	TEODORO II. eletto Papa li 12. Febbrajo, tenne la Sede soli Giorni 20. Mori li 3. Marzo dell'898.	898.
898.	GIOVANNI IX. eletto li 12. Marzo, tenne le Chiavi per An. 11. G. 15. Mori li 26. Marzo dell'900.	
900.	BENEDETTO IV. eletto Pontefice li 6. Aprile, tenne la Sede An. iv. M. 6. G. 15. Mori li 20. Ottobre del 904.	900.
SECOLO DECIMO.		
904.	LEONE V. eletto Pontefice li 28. Ottobre, resse la Chiesa soli Giorni 40. Mori li 6. Dicembre del 904.	904.

AN. di		AN. di
904.	<i>Cristoforo Antipapa</i>	AN. di
Cristo.	<i>eletto li 9. Dicembre, regnò M. 6.</i>	Cristo.
	Morì in Giugno del 905.	
905.	SERGIO III. eletto Papa li 9. Giugno, tenne la Sede per An. VII. M. 5. G. 27.	905.
	Morì li 6. Dicembre del 913.	
	Alfonso il Grande Re di Castiglia disfa interamente i Mori nella Spagna.	
	L' Antipapa Cristoforo viene obbligato a farsi Monaco.	907.
	Alfonso il Grande Re di Castiglia lascia gli statuti ai suoi figliuoli.	908.
	Fu convocato un Concilio in Troslei nella Diocesi di Soissons, in cui fu trattato intorno la Processione dello Spirito Santo contro Fozio Patriarca.	909.
	Fu istituito per la prima volta l'Ordine di Cluni.	910.
	Passò all'altra vita Bertrando primo Abate di Cluni.	912.
	Roberto Duca di Normandia viene alla Fede Cattolica.	
913.	ANASTASIO III. eletto Pontefice li 4. Ottobre, regnò la Chiesa M. 8. G. 3.	
	Morì li 6. Giugno del 914.	
914.	LANDO eletto Papa li 4. Dicembre, tenne la Sede per M. 4. G. 12.	
	Morì li 25. Aprile del 915.	
915.	GIOVANNI X. creato Papa li 30. Aprile, regnò la Chiesa per An. XI. M. 2. G. 3.	915.
	Morì li 2. Luglio del 928.	
	Li Principi d'Italia ritornano una famosa vittoria contro li Saracini.	

AN. di
Cristo.AN. di
Cristo.

A

928.

LEONE VI. eletto

Pontefice li 6. Luglio,
tenne la Sede M. 6. G. 15.Mori li 20. Gennaio
del 929.

929.

STEFANO VII. det-

to VIII. eletto il primo

Febbrajo, tenne la Sede

An. 11. M. 1. G. 12.

Mori li 12. Marzo del

931.

931.

GIOVANNI XI. elet-

to Pontefice li 20. Mar-

zo, resse la Chiesa per

An. 18. M. 10. G. 15.

Mori li 3. Febbrajo del

936.

936.

LEONE VII. eletto

Papa li 14. Febbrajo, vis-

se Pontefice An. 111. M.

6. G. 10.

Mori li 23. Agosto del

939.

I Popoli Ungari desola-

no la Germania.

In Danimarca vengo-

no perseguitati gli Eccle-

siastici.

I Popoli della Polonia

abbracciano la Religione

Cattolica.

S. Eugenia viene mar-

tirizzata nella Spagna.

Passò all' eterna vita

nella Spagna il Martire

S. Pelagio.

Alfonso IV. si pente,

e si fa Monaco.

930

936.

937.

938.

STE-

AN. di Cristo.	STEFANO VIII. det- to IX. eletto Pontefice il 939. primo Settembre, tenne le Chiavi lo spazio di An. 111. M. 4. G. 15. Mori li 15. Gennajo del 943.	AN. di Cristo.
	Li Saracini desolano l'Italia.	940.
943.	MARINO O MAR- TINO III. creato li 22. Gennajo, resse la Chiesa An. 111. M. 6. G. 14. Mori li 4. Agosto del 946.	
946.	AGAPITO II. eletto Pontefice li 9. Agosto, tenne la Sede An. ix M. 7. G. 10. Mori li 18. Marzo del 956.	
	Adone Monaco di Clu- ni è fatto Arcivescovo di Cantorberi.	947.
	Nella Spagna vengono martirizzati gran numero di Martiri.	950.
	Olga Regina di Russia si porta in Costantinopo- li, ove si fa battezzare, e prende il nome d'Elena.	953.
	Principio del Regno d' Ungaria.	955.
956.	GIOVANNI XII. creato Pontefice li 23. Marzo, tenne la Sede An. vii. M. 8. G. 13. Mori li 5. Dicembre del 963.	
	Elena Regina di Rus- sia fa dimandare all'Im- perador Ottone dei Ve- icovi per istruire i suoi Popoli nella Religione Cattolica.	959.
	S. Dunstano è fatto 963. Leo-	960.

AN. di Cristo.			AN. di Cristo.
		99 Arcivescovo di Cantorberl.	
		99 Ottone viene incoronato Imperadore in Roma, ove con suo Diploma conferma tutti i donativi fatti alla S. Sede da Pipino, e Carlo Magno.	
	963. Leone Antipapa creato li 6. Dicembre, rese la Chiesa Mesi 2. Giorni 20. Cacciato li 25. Febbrajo dell'anno 964.		
964.	BENEDETTO V.	Fu convocato un Concilio in Roma contro l'Antipapa Leone.	964.
	964. Leone VIII. intruso di nuovo nella Sede Pontificia, Morì l'anno 965.	Ottone, che favoriva Leone VIII. lo intrude nella Sede Pontificia, e conduce seco da Roma il legittimo Pontefice Benedetto.	
965.	GIOVANNI XIII.		
	eletto Pontefice il primo Ottobre, tenne le Chiavi An. vi. M. 11. G. 6.		
	Morì li 6. Settembre del 972.		
		Origine dell'Ordine di Camaldoli.	967.
		Attone Arcivescovo di Magonza, ed Abate di Fulda è divorato da Topi.	969.
		Fu convocato un Concilio in Cantorberl per la riforma del Clero.	970.
972.	BENEDETTO VI.		
	eletto Pontefice li 22. Settembre, tenne la Sede An. 1. M. 6.		
	Morì nel Marzo del 974.		
		Pafsò a miglior vita S. Ulrico Vescovo di Augsburg.	973.
	974. Bonifacio VII. Anti-		

AN. di Cristo.		AN. di Cristo.
	<i>papa creato il primo Mar- zo, poi cacciato li 21. Lu- glio dell' anno seguente 975.</i>	
974.	DONO II. eletto Pa- pa li 5. Aprile, regnò An. 1. M. 6. Mori nell' Ottobre del	Fu fatto strozzare Pa- pa Benedetto in prigione per opera di Bonifacio Antipapa.
975.	BENEDETTO VII. eletto li 19. Dicembre. resse la Chiesa per An. viii. M. 6. G. 23. Mori li 10. Luglio del	Furono crudelmente trattati molti Martiri in Cordova nella Spagna.
	984.	
		S. Adalberto Vescovo di Praga lascia il suo Ve- scovato, e si ritira in Monte Cassino.
984.	GIOVANNI XIV. creato li 19. Ottobre, ten- ne le Chiavi per soli M. 8. Mori nel Giugno del	
	985.	
	985. Bonifacio VII. di nuo- vo Antipapa in Gennajo, e resse Mesi 11. Mori in Dicembre del 985.	
	985. Giovanni Fr. Rober- to in Dicembre, resse Me- si 4. Il quale non fu con- segrato nè annoverato. Mori in Aprile del 986.	
985.	GIOVANNI XV. det- to XVI. eletto Papa li 25. Aprile, tenne la se- de per An. x. G. 6. Mori li 30. Aprile del	
	995.	
		Ugo Capeto salisce al Trono di Francia.
		Passò a miglior vita S. Dunstano Arcivescovo di Cantorberi.
		Li Popoli Russi abbrac- ciano la Religione Cri- stiana.

AN. di Cristo.		Fu convocato in Rems un falso Concilio, in cui fu deposto Arnolfo Arcivescovo di quella Città, ed in sua vece vi fu intruso Gerberto.	AN. di Cristo.
		L' Arcivescovo Arnolfo fu ristabilito nella sua Sede di Rems.	991.
996.	GREGORIO V. eletto Papa li 17. Maggio, tenne la Sede An. 11. M. 9. G. 2. Mori li 18. febbrajo del 999.	Gerberto fu fatto Arcivescovo di Ravenna.	995.
	996. <i>Giovanni XVII. Antipapa.</i>		996.
		Fu martirizzato in Prussia S. Adalberto Vescovo di Praga.	997.
		Papa Gregorio dichiarò nullo il Matrimonio contratto da Roberto Re di Francia con Berta, a cagione di parentela spirituale.	998.
999.	SILVESTRO II. eletto Pontefice li 19. febbrajo, rese la Chiesa per An. 14. M. 2. G. 11. Mori li 12. Maggio del 1003.		
		Papa Silvestro II. dichiarò S. Stefano primo Re d'Ungharia.	1000.
SECOLO UNDECIMO.			
		Il Duca d'Ungharia prende la qualità di Re.	1001.
1003.	GIOVANNI XVIII. eletto Papa li 6. Giugno, tenne le Chiavi Mesi 4. G. 15. Mori li 31. Ottobre del 1003.	Giula Duca di Transilvania abjura la Religione Cristiana.	1003.

AN. di	GIOVANNI XIX.	AN. di
Cristo.	detto XVIII. giusta i suoi	Cristo.
1004.	Diplomi eletto li 19. Marzo, rese la Chiesa lo spazio di An. v. M. 4.	
	Mori li 18. Luglio del 1009.	
	Papa Giovanni ristabilisce la Città di Siena.	1005.
	Li Popoli Schiavoni abbracciano la Religione Cristiana.	1007.
1009.	SERGIO IV. eletto Pontefice li 11. Ottobre, tenne la Sede An. 11. M. 9. G. 12.	
	Mori li 13. Luglio del 1012.	
	Cominciò l'Ordine di Camaldoli.	1009.
	Gli Ungari abbracciarono la Religione Cristiana.	1010.
1012.	BENEDETTO VIII. eletto Papa li 20. Luglio, tenne la Sede An. xi. M. 11. G. 21.	
	Mori li 10. Luglio del 1024.	
	1012. Leone, o Gregorio Antipapa.	
	Li Popoli della Pomerania, e li Prussiani ricevono la Religione Cristiana.	1013.
	Il Regno di Castiglia ebbe principio.	1016.
	In Francia furono abbruciati gli Eretici.	1022.
1024.	GIOVANNI XIX. detto XX. eletto li 19. Luglio, tenne le Chiavi per An. ix. M. 3. G. 19.	
	Mori li 6. Novembre del 1033.	
	Guido Aretino inventò il Canto Fermo.	1028.
	Cominciò la Congregazione chiamata di Vallombrosa.	1030.

BENE-

AN. di Cristo. 1033.	BENEDETTO IX. e. letto li 9. Dicembre, ref. se la Chiesa lo spazio di An. x. M. 4. G. 20. Il primo Maggio del 1044. rinunziò, o fu de- posto. 1044. Silvestro, e Gio- vanni Antipapi ressero per giorni 99.		AN. di Cristo.
		Furono convocati in Francia molti Concili.	1034.
		Arrivo dei Principi Nor- mandi nel Regno di Na- poli, da cui cacciano i Saracini.	1037.
		Berengario Arcidiacono d' Angeri comincia a pub- blicare la sua eresia contro l'Eucaristia.	1039.
		Casimiro Monaco di Cluni colla dispensa della Santa Sede, diviene Re di Polonia.	1040.
1045.	GREGORIO VI. elet- to li 28. Aprile, tenne la Sede per An. 1. M. 7. G. 22. Rinunziò li 17. Dicem- bre dell' anno 1046.		
1046.	CLEMENTE II. elet- to Papa li 25. Dicembre, tenne le Chiavi M. 9. G. 15. Morì li 9. Ottobre del 1047.	Furono raunati dei Si- nodi in Pavia ed in Sutri per rimediare allo Scis- ma.	1046.
1047.	BENEDETTO IX. di nuovo Pontefice li 8. No- vembre, tenne la Sede M. 8. G. 10. Morì li 20. Luglio del 1048.	Concilio di Roma con- tro de' Simoniaci.	1047.
1048.	DAMASO II. eletto Pa- pa li 17. Luglio, tenne le Chiavi per soli Gior- ni 21. Temo II.	Morì S. Odilone Abba- te di Cluni.	1048.
		* * *	Mo-

AN. di Cristo.	Morì li 8. Agosto del 1048.		AN. di Cristo.
1049.	LEONE IX. eletto Pontefice li 11. Febbrajo, resse la Chiesa per An. v. M. 2. G. 8. Morì li 19. Aprile del 1054.		
		Fu convocato un Concilio in Laterano contro l'Eresia di Berengario. Differenza fra la Chiesa di Roma, e quella di Costantinopoli.	1050. 1052.
1055.	VITTORE II. eletto Pontefice li 13. Aprile, resse la Chiesa per An. 11. M. 3. G. 16. Morì li 28. Luglio 1057.		
1057.	STEFANO IX. detto X. eletto Papa li resse la Chiesa per Mesi 7. G. 27. Morì li 29. Marzo del 1058.	Concilio in Tours contro Berengario.	1056.
	1058. <i>Benedetto Antipapa.</i>		
1058.	NICCOLO' II. eletto Papa li 9. Dicembre, fu coronato li 31. Gennaio del 1059. tenne le Chiavi An. 11. M. 4. G. 26. Morì li 24. Giugno del 1061.	Concilio in Firenze contro de' Simoniaci.	1058.
		Li Villani d' Ungheria si ribellano contro la Religione Cristiana.	1060.
1061.	ALESSANDRO II. eletto Pontefice li 30. Settembre, tenne la Sede per An. x1. M. 6. G. 22. Morì li 20. Aprile del 1073.		
	1061. <i>Cadulao, detto Onorio II. Antipapa.</i>		

AN. di Cristo.		Guerra aperta fra il Pa- pa e l'Antipapa.	AN. di Cristo.
		Fu convocato un Con- cilio in Roma contro li Simoniaci, ed i Sacerdoti maritati.	1063. 1065.
		Guglielmo Duca di Nor- mandia conquista l'Ighil- terra.	1067.
		Furono cacciati i Gre- ci interamente dalla Pu- glia, e per conseguenza dall'Italia.	1069.
1073.	GREGORIO VII. elet- to Pontefice li 22. Aprì- le, tenne le Chiavi per An. xi. M. 10. G. 26. Mori li 25. Maggio del 1085.		
	1080. <i>Guilberto, ossia Cle- mente Antipapa.</i> <i>Lo Scisma dura 40. An- ni.</i>		
		Principio delle differen- ze di Gregorio VII. e degli Imperadori di Ger- mania.	1076.
		Fu scomunicato l'Im- perador Enrico.	1080.
1086.	VITTORE III. eletto Papa li 24. Maggio, fu consagrato li 9. Maggio del 1087. resse la Chiesa per An. 1. M. 4. G. 7. Mori li 15. Settembre del 1087.	Origine de' Certosini. Cominciò il Regno di Boemia.	1084. 1086.
1088.	URBANO II. eletto Pon- tefice li 12. Marzo, ten- ne le Chiavi per An. xi. M. 4. G. 18. Mori li 29. Luglio del 1099.		
		Pasò a miglior Vita Lanfranco Arcivescovo di Cantorberi.	1090.
		*** 2 PAS-	

AN. di Cristo.		Morì Berengario pentito degli errori da lui formati.	AN. di Cristo. 1091.
		Origine dell'Ordine de' Cisterciensi.	1092.
		Fu fatta la prima crociata in Palestina.	1096.
		Cominciamento dell'Ordine de' Cisterciensi.	1098.
1099.	PASQUAL II. eletto Papa li 14. Agosto, tenne le Chiavi per lo spazio di An. xviij. M. 5. G. 5.	Comincia l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme non meno che il Regno di Gerusalemme.	1099.
	Morì li 18. Gennajo del 1118.		
	Alberto, e Teodorigo Antipapi dopo Guilberto.		



AN. di
Cristo.

SECOLO DUODECIMO.

AN. di
Cristo.

1118. GELASIO II. eletto Pontefice li 25. Gennajo, resse la Chiesa per An. 1. G. 6.
Mori li 29. Gennajo del 1119.
Maurizio Burdino detto Gregorio Antipapa.
1119. CALISTO II. eletto Papa il primo febbrajo, tenne le Chiavi per An. v. M. 10. G. 13.
Mori li 12. Dicembre del 1124.
1124. ONORIO II. eletto Pontefice li 21. Dicembre, tenne la Sede per An. v. M. 1. G. 27.
Mori li 16. febbrajo del 1130.
Calisto III. Antipapa.
1130. INNOCENZIO II. eletto Papa li 17. febbrajo, tenne le Chiavi per A. XIII. M. 7. G. 8.
- Pasò a miglior vita S. Brunone Fondatore dell'Ordine dei Certosini. 1101.
Fu radunata in Magonza un'Assemblea per la pace della Chiesa. 1105.
Concilio convocato in Laterano contro l'Imperador Enrico. 1112.
Principio di Fontevraud. 1117.
Comincia l'Ordine dei Templarij. 1118.
- L'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme diviene militare. 1119.
Comincia l'Ordine dei Premostratensi. 1120.
Concilio generale radunato in Laterano. 1123.
- Pasò a miglior vita S. Stefano di Grammont. 1126.
Fu ritrovato ed infegnato il Gius Romano. 1128.
Innocenzo II. va in Francia, ove raduna dei Concilj. 1130.

Mo-

AN. di Cristo.		AN. di Cristo.
	Morì li 24. Settembre del 1143. <i>Pietro Leone, o Anacleto e Vittore III. Antipapi.</i>	
		Nel Concilio di Pifa viene scomunicato l'Antipapa Leone.
		Fu convocato un Concilio in Roma, ove trattossi intorno la disciplina Ecclesiastica.
1143.	CELESTINO II. eletto Pontefice li 25. Settembre, resse la Chiesa per M. 5. G. 13. Morì li 9. Marzo del 1144.	1134.
1144.	LUCIO II. eletto Pontefice li 12. Marzo, tenne le Chiavi per Mesi 11. G. 14. Morì li 25. Febbrajo del 1145.	1139.
1145.	EUGENIO III. eletto Papa li 27. Febbrajo, tenne la Sede per An. VIII. M. 4. G. 11. Morì li 6. Luglio del 1153.	
		Fu convocato in Sciattres un Concilio per la Crociata.
		Origine dell'Ordine d'Avis in Portogallo.
		Concilio di Rems contro varie Eresie.
		Passò a miglior vita S. Bernardo Abbate di Chiaravalle.
1153.	ANASTASIO IV. eletto Pontefice li 11. Luglio, resse la Chiesa per An. 1. M. 4. G. 24. Morì li 3. Dicembre del 1154.	1146.
		1147.
		1148.
		1153.

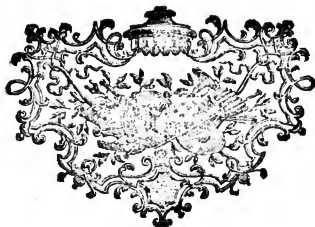
ADRIA.

DE' PONTIFICI.

XXIII

AN. di Cristo. 1154.	ADRIANO IV. eletto Papa li 4. Dicembre, ten- ne le Chiavi per An. 1v. M. 8. G. 29. Morì il primo Settem- bre del 1159.
----------------------------	---

AN. di Cristo.



CA:

C A T A L O G O

DE' SIGNORI ASSOCIATI

Accresciuti in questo Secondo Tomo.

- | | |
|--|--|
| R. D. Andrea Marcelioni. | ---- Gio: Battista Marioni. |
| Sig. Andrea Bigoni. | R. P. D. Gaetano Travata C. R. T. |
| ---- Andrea Calarini. | R. ^{mo} Sig. D. Giuseppe Calzavara Pio- |
| ---- Antonio Mallianè. | vano della Giudicca. |
| ---- Antonio Albinoni. | Rev. Sig. D. Giacomo Dot. Ceselet- |
| ---- Antonio Zatta per 2. | ti. |
| ---- Antonio Baratti. | Sig. Gasparo Pontio per 3. |
| Sig. Crescenzo Rizzi. | ---- Gio: Battista Falquali per 2. |
| R. ^{mo} P. M. Francesco Maria Leoni | ---- Giovanni Conti. |
| M. C. per 20. | ---- Giovanni Catini. |
| P. M. Federico Barbarigo M. C. Guard. | R. D. Lorenzo Mistrotti. |
| di S. Niccoletto de' Frari. | R. ^{mo} Sig. D. Marco Can. Boisch. |
| ---- Sig. D. Federico Testa Vic. di S. | Eccell. Sig. Natale Bernati per 2. |
| Gregorio. | Sig. Niccolò Serafini. |
| Illust. Sig. Ab. D. Federico Mengot- | N. H. f. Pietro Gradenigo. |
| ti. | R. D. Pietro Dibenetto. |
| R. D. Francesco Andrioli. | ---- Pietro Chiefa. |
| ---- Francesco Bellucco. | Illust. Sig. Stefano Andruzzi. |
| Sig. Francesco Macor. | R. D. Vicenzo Zanetti. |
| ---- Francesco Garuffi. | ---- Ventura Rossi. |
| Illust. Sig. Gio: Antonio Franzoni. | N. H. f. Zuanne Gritti. |



P R E F A Z I O N E

A' Leggitori.



CONCIOSSIACOSACHE' io abbia favellato nella prima parte di quest' Opera della di lei necessità per gli studiosi della Storia, e per i ricercatori delle antiche, e massimamente delle Ecclesiastiche cose; nè abbia lasciato di far parole, siccome di tutta insieme, così di ciascuna delle sue parti, e sulle Vite ragionando de' Papi scritte da Messiere Bartolommeo Platina, e sulle Note copiosamente aggiunte in questa nostra, qualunque siasi, ultima e compiuta edizione: ragion vuole, che io di presente al pubblico renda conto del candore dell' animo sì dell' uno che dell' altro Autore, ed in conseguenza della sincerità di tutta intiera questa medesima Storia, la quale per essere appunto una raccolta de' memorandi fatti de' Sommi Pontefici Romani difesa a lungo, ordinata per serie, e commentata diffusamente da Scrittori Cattolici, ed in Cattolico religiosissimo paese stampata, da taluno ho udito per ciò sospettarsi, meno candida poter ella essere per ventura, e men sincera. E qui subito per levare di sospetto chiunque, vuolsi primieramente osservare, e con istudio richiamar a memoria quanto l' ingegnoso ed il sottile Renato, ed appresso quanto il grande ristauratore inglese delle peripatetiche astratte dottrine scritto valorosamente lasciarono sulle tracce per altro dell' illustre Dottore Santo Agostino d' intorno alle umane idee; non essere eleno cioè d' alcuna falsità capaci, come quelle che rappresentar debbono l'obbietto tal quale dalla specie, o dalla immagine a riflessi, o a rifratti raggi di luce viene loro proposto: in guisa che se un remo la di cui estremità per una parte è stretta dall' ambiente aere, ed immerso per l' altra nell' acqua giaccia, torto comparisce, ed infranto, quando in verità esso è tutto dritto ed intero, vero esse rappresentano nulla ostante, esprimendo quello appunto, come per levigata e lucida superficie d' uno specchio adiviene, che la corporea specie di tale remo sulle nostre pupille stampa, e dipinge; sicchè falso, anzichè non sarebbe in tal caso, non la intelligibile specie, ma sibbene il nostro giudizio, se a tale idea per sua sventura, senza prima o con la mano, od in altra maniera tentativo ed esperimento aver fatto, miseramente si abbandonasse. Non altrimenti, se mal non mi appongo, nella persuasione accade dell' Uomo, il quale, se vinto egli è in pria d' alcun fatto, nessuno quindi meno schietto crederlo debbe, allorchè imprendendo del fatto stesso a parlare, si fa del medesimo conoscere persuaso, nella maniera necessitato essendo ad esprimersi, come in verità ha ei tal fatto concepito dianzi, dovendosi l' errore, se alcun ve n' ha, più tosto attribuire a chi legge, e leggendo il suo giudizio interporre, di quello che a colui, che parlò, o scrisse; poi-

* * * *

poichè io ceava al Leggitore , prima di giudicar della cosa ; esaminare le circostanze , e la situazione dell' animo dello espositor rilevare . Nè di riflessione è men degno quel pesato parere , che uno degli Antenati miei spiegò nelle osservazioni , che egli ha pubblicate sopra la Storia del Guicciardini , e versa esso per lo appunto sul personale carattere dello Storico . Imperocchè non deesi aspettare da persona ben nata , e religiosa specialmente tanto nei giudizj , quanto nei commentarj delle passate azioni , che ei condisca sì dalli rustici e Villani le narrazioni sue : che anzi ripescar conviène per entro alle urbane foggie ed agli condimenti cittadineschi de' quali usa , chi propriamente usa de' Vocaboli delle cose , la verità , la quale non risplende meno , come Sol nel meriggio , riverberando sui spinai , e sulle tremule foglie , di quello che scintilli di mezzo alle verdi erbe ed ai fiori , anzi ripercossa dagli angoli de' più preziosi e fini diamanti . Infatti se (naturalmente parlando) nelle universere opere umane trovasi sempre qualche neo d'imperfezione , ed è questa una condizion necessaria delle create cose , le quali , avvegnachè limitate in se medesime e finite , non mancare per tanto non ponno di alcun grado di bene , se dico dal semplice relatore sotto il solo brutto aspetto presentate venissero altrui della privazione , quindi del pretto male , male , e non sotto l'una e l'altra figura , quale differenza di grazia passerebbe fra la Storia e la Satira ? Si aggiunge , che l'Autore , il quale vuolsi il giudicio arrogar di ogni fatto , ancorchè lontano e recondito , e come se delle arti tutte politiche perito fosse , in qualunque negoziazione esperto , ed a ciascuno affare atto per se e preparato , francamente ardisce il porprio intimo sentimento ad ognicontro spiegare , tentando o con l'autorità sua , o con la censura e col dir malizioso trarre i semplici al suo parere , egli fa cosa onninamente inonestà , e d'ogni verisimiglianza inoltre del tutto scevra , alla di cui vista chi sarà mai quegli tanto Ottuso per natura , tanto temperato per professione , tanto indulgente per soverchia flemma di mansueti volere , che non si scandalizzi per fine ? Io fermamente credo , ed ho senza dubbio della opinione mia gli più colti Scrittori Greci , gli Latini più esperti , ed i più sagaci Italiani , che quello , il quale accignesì a scrivere la Storia non tanto de' tempi suoi , che de' secoli precedenti , debba con indifferenza d'animo così imprendere tal fatica , che insinuata rimanza questa persuasione stessa nel petto ancora di tutti coloro , che recansi alle mani l'Opera sua per rianzarla studiosamente : onde in verun di essi non nasca mai sospetto di parzialità , o d'avversione , nè rispetto a persona , nè a magistrato , nè a nazione , nè a regno ; e credo ancora , che trar volendosi dall' accorto Commentatore lo studioso di sua lezione in qualche determinata sentenza , non si narrar le cose in modo , che per l'esposte circostanze , e gli aggiunti s'induca ei da se a pensare , come ei pensò ; nella guisa appunto , che Virgilio l'abito di semplice relatore vestendo , senza raccontare ciòchè nell'antro avvenne fra Didone ed Enea , e non per istudio di onestà , poichè cantati senza vergogna avea gli affetti infami di Coridone e d'Alessandro , che anzi per sola sottigliezza d'arte , secondo che Parvolo del Be-

ne osservò, in tale situazione l'una e l'altra colloca degli due innamorati, che dell'avvenuto, chi con l'occhio solo, e senza molta riflessione scorre suoi versi, rimanerne ambiguo, o altrimenti penfarne non puote: la quale maniera non toglie solamente qualunque odore d'odio o di studio verso i personaggi, che cadono in acconcio; ma innoltre a ben porderare, lusinga l'animo del Leggitore, come se liberamente dalla penetrazione sua escito ne sia il giudizio, che l'amor proprio per ciò gli fa più caro, e non necessariamente spremuto vengza dalla forza delle strette circostanze, e degli aggiunti urgentissimi. E certamente quantunque i Greci, che hannoci narrata la guerra fra i Lacedemoni e gli Ateniesi per le cose di Corfù e di Durazzo, ne derivano il disgusto dall'assedio di Potidea, e dall'aver questi a quelli negate le richieste sopra Egina e Megara, nè de' più vecchi dissapori favellino: veggonsi con tutto ciò traspirare in tali racconti e l'emulazione di queste due Repubbliche, e la gelosia sorta fra Spartani contro degli Ateniesi sì per le nuove fortificazioni dopo l'espulsione di Serse aggiunte alla prisca Città smantellata, e sì per le novelle conquiste di Pericle, che dell'Isola di Negroponte l'attico dominio accrebbe: nientemeno che nella seconda guerra punica compariscono nelle decche di Livio i Romani sol tanto difensori de' Saguntini loro confederati, senza ch'ei faccia menzione espresa, ma pure con tacita insinuazione di quando in quando di tutte le avvenute cose odiose ed avverse fra questi due bellicosi popoli prima della vittoria di L. Lutazio, che portò seco la pace: e nientedimeno di quello, che fatto abbia il principe degli Toscani Scrittori Bernardo Segni, le rivolte riferendo delle emulatrici patrie d'Italia, e le interne difensioni sempre fatali della Etrusca nazione. Laonde se con candido cuore e ad imparare apparecchiato si porrà il volentoso Lettore a rilevare i gesti essenziali de' Romani Pontefici sì nelle Vite del Platina descritti, sì ancora nelle Note a ciascuna Vita apposte con questo doppio fine o di emendare quello, che in Eutolommeo non trovasi alla verità coerente, ovvero di supplire alle sue mancanze (difetti amendue a lui perdonabili per la età in cui fiorì, da quali noi siam lontani pei lumi, che la successione de' tempi, gli assidui studj, e più di tutto le diligenze critiche ci hanno recati) io sono certo, che defraudato ei non rimarrà infallibilmente di alcuna di quelle cose, che servir possono ad illustrare l'ingegno, a secondare la memoria, ed eziando ad acuire l'umana sagacità: perocchè io sulle vestigia de' più lodati trattatori delle ecclesiastiche dottrine non mi sono fatto scrupolo di rapportare interamente le azioni degli Uomini, che hanno la più maestosa dignità del Cristianesimo coperta, convinto già e persuaso, che le male altrui costumanze, ancorchè di personaggio, che comparì al mondo investito del maggior lume, che diasi, nè su oscurò, che per proprio volere, nulla di danno apportano alla Religione, la quale di certo, come vegnente tutta da Dio a regolamento dell'Uomo, non può dall'Uomo patire svantaggio, se non accidentale tal fata, nè puote in verità interno essenziale turbamento sentirne. Che se poi io talvolta ho castigata la Storia adulatri-

te, così sforzato dalle veridiche memorie o degli coetanei scrittori, ovvero de cronisti maggiori d'ogni eccezione, avvertasi, non essere da me stata meno corretta la Storia maldicente, che priva de sincroni documenti, e d'ogni altro sicuro fondamento spoglia ho ritrovata, nel che fare ho però scritto in modo, che l'avviso di quel grand Uomo Melchiorre Cano ho pur anco nelle note mie il suolvogo sortito, il quale dignissimo Teologo parlando a coloro, che ultimamente dalla Romana Chiesa dissentano, de' quali è consuetudine, e la fu sempre, se dare a suoi medesimi si vuol credenza, d'interpretare cioè in mal senso le Romane decisioni, e di meschiare le umane con le divine cose estollendo le diffalte sino alle stelle, e sino all'imo abisso deprimendo le virtù de' Pontefici, il quale dico contro costoro ragionando molto saggiamente disse noi cattolici avere, niente meno di quello ch'essi abbiangli, acuti gli occhi e penetranti, ma più poi d'essi averli verecondi e modesti, e verecondi perciò e modesti debbono parimenti essere i nostri parlari, allorchè versiamo in così alti argomenti; conciossiachè la modestia non leva la sincerità alla narrazione di un nobile, e prudente scrittore, nè di folta caligine la ingombra, che anzi di un gentil velo chiarissimo purpur la copre, non nascondendola veramente alle pupille di un attento risguardante, se non se forse egli è leppo, o cispofo; ma dallo sguardo soltanto d'Uom licenzioso alcun poco, quale vergine vergognosetta, ritirandola, in guisa però tale, e per modo, che ad un solo raggio della retta ragione si presenti ella ben presto, e si sveli.

Come quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò, che cela il vapor, che l'aere stipa.
Dante c. XXXI. dell'Infer.

S T O R I A

DELLE VITE DE' PONTEFICI.



VITA DI STEFANO III. DETTO II.

STEFANO II. Romano, e figliuolo di Costantino, di grado in grado per gli ordini ecclesiastici al Papato montò, benchè dopo la morte di Zaccaria subito il popolo creasse un certo Stefano prete, il qual nel terzo giorno destandosi di dormire, mentre che incomincia a disporre delle sue cose familiari, sopraggiunto da una apoplessia morì. Dopo lui fu in S. Maria Maggiore ad una voce del clero, e del popolo eletto Stefano III. detto II. (a) portato su le spalle (così era a tutti accetto) nella Chiesa del Sal-

va-

^a) Quantunque molti Catalogi de RR. PP. fra Zaccaria, e Stefano III.
Tomo II. A non

vatore in Laterano, e poi in San Giovanni. Egli era di singolar religione, e prudenza, amò forte il clero, ristaurò molte Chiese, fu diligente scrittore, e predicatore della dottrina Cristiana, padre de' poveri, difensore delle Vedove, e de' pupilli, e nelle cose, ch'egli prendeva a fare, di grande animo, e costanza, non già però pertinace. Egli si sforzò prima con parole, e con doni di placare Astolfo, che non restava di travagliare del continuo le terre e'l contado di Roma. Perciocchè questo avarissimo Re voleva che il popolo di Roma li pagasse un tributo d'un pezzo d'oro per testa, il perchè fu forzato il Pontefice a ricorrere agli ajuti stranieri, e mandò prima i suoi Legati in Costantinopoli all' Imperador Costantino, perchè contra Astolfo, che tutta l'Italia travagliava, lo soccorresse, che aveva già presa Ravenna, capo dell'Esarcato, con gran parte della Romagna (a). Ma perchè poco questo Principe si curò di mandarli il soccorso,

non enumerino Stefano II. ad ogni modo quelli, che hanno seguito il Bibliotecario certamente l'annoverano fra Papi, come il Platina fa in questo luogo: orde non è toglia nuova quella dell'Abate Domenico Giorgi, Uomo per altro degno della memoria de' Posterì, che il Concilio celebrato in Laterano l'anno MCCCLXIX. dovendo questo tale Stefano Papa, di cui scrivesi qui la vita, nominare, III. lo appella, e non secondo: perocchè sebbene forse non consagrato Papa, ad ogni modo trovasi eletto, e giuridicamente eletto. E qui parmi cosa degna d'osservazione, che il Zanetti lo fa colpito nel terzo dì dalla sua elezione di apoplezia, e subitamente morto, sicchè tre dì soli abbia regnato, quando espressamente narra il Bibliotecario, che nel terzo dì fu sorpreso Stefano da un colpo apopleptico, e nel seguente giorno morì, dacchè de' didurli, ch'ei fu Papa per quattro giorni, e non pel corso di tre dì. Ma se dodici giorni dopo la morte di Zacharia fu eletto Stefano III., e fu nel dì xxvi. di Marzo consagrato Papa, e se Zacharia mancò nella giornata del xiv. parimenti di Marzo, convien dire, che Stefano fu consagrato o nel giorno della sua elezione, o nella giornata alla sua elezione susseguiva, e perchè non può aco Stefano II. nel secondo dì della sua asunzione al pontificato essere stato consagrato? E quando lo fosse stato, perchè dee escludersi dal Catalogo de' Sommi Pontefici Romani? V. Anastas. Bibliothec. in Vit. Stefano III. vulgo II. & Zanetti del Reg. de Longob. p. 620.

(a) Questo ricorreo di Papa Stefano fatto a Costantino Copronimo (così cognominato perchè nell'atto d'immergerlo nel battisterio aveva egli lordate del suo sterco le acque Battesimali, Copros significando sterco, e onoma significando nome) fa conoscere la riverenza, che i Papi, sebbene strapazzati, conservavano per ancor alla Sede Imperiale, in allora per la guerra mossa e sostenuta contro le immagini, conculcatorie della religione.

Il documento poi del Zanetti prodotto, e tolto dal registro del Monistero di Farfa stampato dall'incomparabile Signor Muratori di f.m. non significa, che Astolfo Re de' Langobardi fosse del MCCII. padrone di Ravenna; ma sibbene di alcuna terra del Ravennate, essendo soliti gli autori di que bassi tempi alcuni picciolissimi feudi appellare *jussioni*, e non essendo soliti dare il nome di palagio, se non alla residenza reale, che certamente non fu mai di Astolfo in Ravenna. Sicchè dice bene il Bibliotecario, che passati tre mesi dacchè fu Stefano fatto Papa, Astolfo imprese l'assedio della residenza esarciale, il che essere avvenuto troviamo nell'anno LII. sopra il MCC., poichè gli stessi cronisti greci ci assicuravano, che nel mese di Giugno del tal anno fu Ravenna da Langobardi assediata. V. H. stor. Byzant. in ann. cit.

Quan-

corso, ancor che richiesse più volte ne fosse, il Papa a Pipino Re di Francia mandò perchè da Astolfo ottenesse, ch'esso potesse per lo stato de Longobardi passare in Francia. Astolfo a prieghi di Pipino gli concesse. Perciò si pose Stefano in viaggio, e giunto in terra di Francia gli uscì incontra per onorarlo Carlo figliuolo di Pipino, che fu poi dalle gran cose, ch'egli fece, cognominato Magno. Gli uscì anco incontra Pipino tre miglia fuori della Città. E smontato a terra, e baciato riverentemente i piedi del Papa, non gli si distolse mai dalla staffa, finchè dentro la Città lo condusse, e lo ripose nella camera stessa, dove albergar doveva (a). Astolfo, che dubitò, che per cagion del Papa non li dovesse dal Re di Francia venire la guerra, mandò tosto Carlomagno

il

Quanto poi al dottissimo P. Mansi, che affidato ad un suo documento vorrebbe che solo del un. oltre ilccc. fosse tale assedio stato formato, noi ci rimettiamo a ciò che più sopra detto abbiamo di tale documento.

(a) E' osservabile, che allora quando Stefano Papa ridotto a strettissime angustie da Astolfo Re de Langobardi indirizzò e spedì per mezzo d'un Pellegrino occultamente una lettera a Pipino, già era stato Pipino acclamato unto e coronato Re di Francia. Sicchè non le due registrate nel Codice Carolino pontificie lettere soltanto, le quali esortavano il Re, e quella era la principale, ed esortavano eziandio i Duchi Francesi, ed era questa la seconda pervennero in Francia essendo Pipino Re, ma anco quando vi giunse la prima. E' osservabile parimenti, che nella prima di queste non chiedeva il Papa un congresso col Re; ma solo dimandava ajuti contro la forza e la violenza de Langobardi. Laonde s'egli imprese il viaggio di Francia, e addimandò legati della corte Francese a tutelarli dalla Langobarda baidanza, ei lo fé, per secondare i suggerimenti del Copronimo, il quale per mezzo di *Giovanni Silenziario* fece sapere al Papa, essere sua mente, ch'egli in persona si portasse alla Corte di Pavia, ed ivi si adoperasse, perchè fosse da Astolfo restituita l'esarcate Sede con le altre Città, e Terre ad essa spettanti dalle Langobarde milizie occupate al greco Impero. Partì di Roma per tanto Papa Stefano il dì xiv. di Ottobre dell'anno dccclm. accompagnato dal Ministro Cesareo, dagli Oratori del Re Pipino e da molti altri Signori, e quantunque incontrato dagli Agenti di Astolfo, che lo scongiurarono a non parlare al Re della restituzione di Ravenna non si rattenne però il Pontefice di farlo subito ch'ebbe comodo e di regalare, e di favellare col Langobardo Re, quantunque felice esito non fortisse la sua parlata. Anzi cercò il Re medesimo di distogliere dalla sua andata in Francia il Pontefice, il che nemmeno egli impetrar puote dal S. Padre. Sicchè nell'agionata dei xv. di Novembre presa avendo Stefano con la sua comitiva la via dell' Alpi, ed a picciole giornate camminando, non avendo trovato nel Monistero di S. Maurizio il Re Franco, come gli avevano fatto credere gli tenuti concerti, ma s'ebbe *Rotardo Duca*, e *Fulrado* Primo di lui Cappellano, che lo pregarono a proseguire il viaggio fino a *Pontigone*, avvenne ch'egli incontrato dal Re smontò al palagio reale il giorno dell' Epifania dell'anno certamente seguente cioè dell' dcccliv. V. *Anast. Vit. Steph.* Dacchè si vede, essere falso ciocchè hanno alcuni creduto e scritto, fra quali ultimamente eziandio l'accorto Zanetti, che *Astolfo* mandasse dietro al Papa per frastornargli, o rompergli la via, il che penetrato da Stefano accelerò i passi fino alle chiuse dell'Alpi, avvegnachè per quanto adagio andasse, quando non tenesse piè fermo, ei non potea più tardi giungere, dove giunse eziandio circondato da nevi, ed impedito da ghiacci. V. *Zanetti Stor. de Langobar. l. VI. p. 627.*

il Monaco a Pipino il fratello, perchè li persuadesse, che non volesse ad istanza del Papa muover a Longobardi la guerra. Ma Pipino non solamente non prestò al fratello gli orecchi, che anche in un Monasterio di Vienna lo confinò, dove il povero Monaco non molto poi d'affanno, e di dolore morì. In questo mezzo perchè la stagione dell'anno, ch'era, non soffriva, che si guerreggiasse; Pipino non volendo al debito della antica amicizia mancare, mandò i suoi Oratori ad Astolfo, perchè da sua parte li ricordassero, e l'ammonissero, che volesse restituir quello, ch'esso in Italia occupato avea del Papa, e de' Romani, altramente l'avrebbe esso fra poco tempo riavuto con l'armi. Ora perchè Astolfo poco prestò a questi ricordi l'orecchi, tosto che la Primavera comparve passò Pipino con un esercito sopra Longobardi, mandando avanti soldati alla leggiera, che cacciassero via le guardie del nemico dalli passi, e chiuse delle Alpi. Venutone poscia giù nelle campagne del Milanese, e avendole tutte corse, e postole a suo bell'agio a sacco, senza ritrovare chi punto gli ostasse, passò sopra Pavia, ch'era la residenza delli Re Longobardi, e l'assedio, e combattè contra Astolfo, e gli altri, che v'erano dentro, e la difendevano. Stefano, ch'ebbe compassione delle tante calamità, nelle quali questo pertinace Re, e gli altri di quel popolo si ritrovavano, da se stesso ad Astolfo la pace offerse, purchè restituisse quello, che gli avea tolto. Astolfo, che inferiore si vide, accettò l'offerta, e con solenne giuramento promise dovere restituire più di quello, che gli si domandava (a). Pensando

Anastasio Bibliotecario avendo lasciato scritto, che in tal viaggio fece il Papa Gesù Cristo precedere (*previo Christo*) è stato cagione, che alcuni hanno creduto, e fra questi il grande Annalista avere li Sommo Sacerdote fatto alla sua grande comitiva precedere il Santissimo Sacramento della Eucaristia: ma è difficile, che tale costumanza fosse già invalsa nel Secolo VIII., ed il saggio Sandini, che riferisce nelle sue Note alla Vita di questo S. P. il detto del Baronio, quando poi ne' suoi indici parla di que Papi, che alla testa delle loro Marchie hanno religiosamente la S. Eucaristia inalberata, non comincia, che da Gregorio XI., che regnò sei secoli dopo Stefano II.

(a) Non fu risolta questa guerra in Francia senza l'assemblea de' Pari del Regno. Pipino nel dì della S. Pasqua convocò in Chierisi tutti i primati, e quivi perorò in favor della Chiesa, essendovi presente Papa Stefano. Carlomagno in questo frattempo arrivò in Francia così sforzato da Astolfo, affinchè quella guerra frastornasse, sperando che un fratello già monaco, com'era Carlomagno sull'animo dell'altro fratello molto più potesse di un Papa. Ma gli andò il colpo fallito, perochè il Monaco nulla ottenne a favore del Langobardo, e rimase in Francia in un Monistero del Delfinato senza riveder più Monte Cassino, d'onde era partito. V. *Annal. Francor. ad ann. 753.* Calò pertanto Pipino in Italia pel passo delle Fenestrelle non senza avere prima sebbene inutilmente intimato ad Astolfo la restituzione de' beni tolti alla Chiesa, e senza avergli dichiarato la guerra, portò seco il Papa, che rimise nella sua Sede Suprema, e vultù, che debellati gli Langobardi e tolte loro le terre non sue, donasse alla Chiesa di Roma ciocchè in pria era stato dell'Esarcato. Fu in Roma il Papa accompagnato dal Fratello del Re Pipino per nome Girolamo ed era spurio, ed avì ricevute gli Ostaggi della stabilita pace. Questo viaggio non fu solamente utile alla Chiesa per le cose temporali, ma lo fu ancora per l'ecclesiastiche, poi.

fando Pipino, che a questo modo restasse il Pontefice soddisfatto, sciolto l'assedio, nella Francia si ritornò, lasciando Varenò, perchè come arbitro di questa pace l'affettuasse. Stefano dunque, e Varenò credendo che dovesse il Longobardo da se stesso in breve effettuare quanto promesso avea, se n'andarono in Roma. Ma Astolfo fatto subito un'esercito d'ogni sorta di gente, andò lordietro, e dentro Roma gli assediò, ponendo i borghi, e tutti que' luoghi d'intorno a fuoco, e n'rovina. Onde ebbero questi luoghi quasi più danno da questo tumultuario insulto, che non ne avevano in 344. anni della declinazione dell'Imperio fin' a quel tempo sentito. Essendo dunque di nuovo Pipino pregato dal Pontefice, che volesse in soccorso di Roma contra la perfidia, e rabbia d'Astolfo mandare un'esercito, con la maggior prestezza, che egli puote, fece un'esercito per quest'effetto. In questo mezzo i Turchi, che miglior stanza cercavano, nel DCCLV. anno di nostra salute passarono sopra gli Alani prima, poi sopra i Colchi, e gli Armeni, gli vinsero, e foggioarono. Il medesimo fecero de' popoli dell'Asia minore, e finalmente de' Persiani ancora, e de' Saracini. Scrivono alcuni, che questi Turchi fossero Sciti, e di quelli particolarmente, che Alessandro Magno con sbarre di ferro fra li monti Iperborei rinchiuse. E questa ragione vi aggiungono, che quì Alessandro, come in una mandra, questa indomita nazione ne rinchiudesse. Ora date i Turchi, e i Saracini molte rotte l'un l'altro, vengano finalmente alla pace, e vi fu fra gli accordi questo, che i Turchi, che abiterebbono nell'Asia, fossero Saracini chiamati. Ed a questo modo i Saracini con animo più riposato fossero, che i Turchi nell'Asia regnassero, con speranza ancor, che avrebbono in breve la setta, e superstizione Maomettana accettata, così vedevano gl'ingegni, e le nature loro pronte al male. Ma ritorniamo a Pipino, che venendone in Italia gli si fe' incontro Gregorio Secretario dell'Imperator Costantino IV. ed in nome del suo Principe l'avverii, che se avvenuto fosse, ch'egli vinti i Longobardi avesse, non pensasse di dover al Papa, ed a' Romani dare l'Esarcato di Ravenna, che dell'Imperadore di Costantinopoli era, se ben l'avevano contra ogni debito i Longobardi occupato. Rispose a queste parole Pipino, che non era per altro venuto in Italia, che per far cosa, che al Papa, ed al popolo di Roma soddisfacesse: e che perciò avrebbe operato tutte le forze sue per giovare loro. Passò dopo questo sopra Pavia, e vi assediò così strettamente Astolfo, che lo sforzò in breve a dovere le passate condizioni della pace accettare. Onde fu reso l'Esarcato a' Romani con quanto e fra l'Appennino, e'l Pò dal Piacentino fino alli stagni di Venezia, e tutto quello, ch'è fra il fiume Isara, l'Appennino, e'l mare Adriatico. E di più di questo anche tutto quello, ch'ave-

va

poichè avendo osservato il Papa, che il divino Ufficio era ito in decadenza, lo chiamò a' sua antica lezione, e lo rinise nella sua primiera dignità. *V. gli Annal. de' Franchi ed il Cod. che fu della Reg. di Svezia.*

va Astolfo in Toscana, ed in Sabina occupato (a). Pipino, che s'era alle radici dell'Alpi fermato con animo di non partire finchè restituito si fosse quanto restituire si doveva, benchè lasciasse l'Abate Olcando in Italia con una parte dell'Esercito, perchè non mutasse il Longobardo volontà, non ne passò nondimeno le Alpi prima, ch'egli intendesse, che avanti che al Papa, ed a' Romani soddisfatto si fosse, Astolfo nella caccia di apoplezia lasciata la vita avesse. Desiderio, ch'era Duca di Toscana, sanuò tosto un'esercito di Longobardi, per occuparsi il regno. Il medesimo fece Rachisio fratello di Astolfo, e che noi detto abbiamo che già restato Monaco si fosse. Costui fu seguito da tutti quelli della sua nazione, fuori che dai Longobardi della Toscana. Desiderio, che si vedeva inferiore, molte cose al Pontefice, ed a' Romani promise, per averli in suo favore, ed ajuto. Onde fu tosto dal Papa, e da' Romani mandato l'Abate Olcando a Rachisio, perchè da lor parte gli comandasse, che deponesse giù l'armi, e desse a Desiderio obbedienza. E così fu finalmente restituita Faenza, e Ferrara al Pontefice, ed il nome dell'Esarcato mancò, che da Narsete finchè Astolfo pigliò Ravenna, era continuato.

(a) Papa Stefano assediato in Roma non vedendo risposta alcuna da Pipino alla sua lettera speditagli con espresso per mare, nè udendo ch'egli affollasse Genti per calare in Italia risolse di scrivere al Re in nome di S. Pietro, e merita bene questa lettera essere letta sì per conoscere la maniera di pensare di que'tempi, sì anche per intendere il concertato fra il Papa ed il Re, la quale trovasi nel Codice Carolino e presso il Baronio ancora, tutto l'effetto riportato essa avendo. Onde fu sforzato Astolfo di stare ai patti, e licenziati da Pipino gli Ambasciatori del greco Imperadore, che penetrato l'accordo erano venuti per chiedere al Re le Città e luoghi dell'Esarcato, fu dallo stesso Re Pipino sulla Tomba di S. Pietro poste le mani sopra le Chiavi fatta solennemente la donazione, di cui due ne parlano fra gli Antichi, ed amendue variano. Anastasio Bibliotecario, cui attienfi Platina, in *Vit. Stef. II.*, e Lione Ostiense, in *Chron. Cassin. l. I. cap. VII.*, che molto più la dilata ed amplifica.

E qui nasce fra Critici una quistione se il dominio temporale della Romana Chiesa nascesse in questi tempi, o molto prima, in senso di dominio assoluto, e di vera Sovranità. Il P. Cozzino ad ann. 1000xxvii., Pietro di Marca lib. III. cap. XI. *de concord.*, Natale Alessandro H. E. sec. VIII. c. VII. ec. credono, che di qua cominciasse. Il P. Orsi ora Cardinale nella sua dissertazione dell'*Origin. ec.* Vanni in *Prefat. ad Tom. IV. Anastas.*, Giorgi in *not. ad Pagi Crit.* fanno più Vecchia la pontificia sovranità. A noi la prescritta brevità di una Nota toglie il modo d'esaminare tal quistione.

La convenzione fra il Papa, e Pipino di una tale donazione fu certamente stipulata in Francia allorchè dopo essere novellamente dalle mani del S. P. unto, e consagrato Re, fu dallo stesso Papa Pipino co' suoi figli dichiarato Partizio Romano, carica, come dice Pietro de Marca, ed officio di giurisdizione, non di dominio. *Lib. I. d. concord. cap. 12.* E' per altro osservabile; che dopo questo tempo avendo i Papi costituiti gli Arcivescovi, ed li Tribuni Governatori di Ravenna, cominciaronsi gli Arcivescovi a chiamar Esarchi. V. *Sigon. d. Reg. Ital. l. III.*

settanta anni durato (a). Ritrovandosi Stefano in pace, e con grosso acquisto delle cose, ch'aveva alla Chiesa, ed a' Romani ricuperate, fece un sinodo per riconoscere le pecorelle del gregge Cristiano, ed i loro Pastori; e castigò gli erranti; ma con clemenza riducendogli alla via dritta, e santa, ed insegnando agli ignoranti la verità, e quello, che stia bene ad un Vescovo di fare) quello, che ad un prete convenga, ed agli altri Chierici tutti medesimamente (b). Ordinò le Letanie per placare l'ira divina; volle, che il primo Sabato s'andasse in processione a santa Maria Maggiore, il secondo a San Pietro, il terzo a S. Paolo. Rifece alcune Chiese, che nell'assedio, che tenne Astolfo intorno a Roma, erano state scosse, e mal trattate, non ricuperò egli però le reliquie de' Santi, che il Longobardo se n'aveva portate in Pavia, e ripostele con molto onore in alcune Chiese di quella Città. Per tutte queste vie il buono, e santo Pontefice Stefano meritò presso Dio, non mancò alla patria sua, ed operò per tutto il gregge Cristiano, e morì finalmente, non altramente da tutti pianto, che se un comune lor padre perduto avessero, e fu dentro San Pietro a' 26. d'Aprile sepolto (c). Tenne il Pontifici-

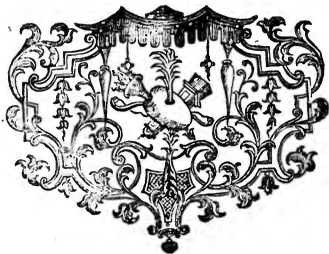
(a) Nella lettera, che Stefano scrive a Pipino ragguagliandolo di quanto era seguito fra lui e *Desiderio* per la intronizzazione del secondo, ei al Re Franco li raccomanda, affinché abbia pace col Re Langobardo, purché esso Langobardo Re alla parola data si attenga di restituire cioè, e lasciare in pace nel godimento della fatta donazione *la Chiesa, la repubblica Romana, e S. Pietro*, le quali parole come vendicano un dominio utile, così non sembrano poterli ad altra dominazione riferire. Ma di ciò ancora nelle note alla Vita di Giovanni VIII.

(b) Avendo il Copronimo in quest'anno 1024. raunato un Sinodo di cccxxviii. Vescovi, i quali unironsi seco a condannare il culto delle sagre immagini, pubblicandolo come VII. Concilio Ecumenico, gli atti di cui furono poi nella VI. azione del vero e legittimo VII. generale Concilio aboliti secondo che lo stesso *Teofane* confessa nella sua *cronografia* p. 285., conviene, che tardi ne pervenisse a Roma la notizia, conciossiachè nulla troviamo avere *Stefano* contro esso stabilito. Né tenne egli alcun Sinodo in alcun tempo come Platina sembra asserire; poichè le raunanze ch'ei faceva del popolo, e degli ecclesiastici ne' tempi calamitosi delle minaccie di *Astolfo*, a quali appartengono pure le Litanie ed i digiuni, non erano già Sinodi, ma concioni, quali vengono rappresentate dal Bibliotecario secondo la lezione del Codice Romano, non secondo quella del Codice Mazzarino e Tuano, che di molto sembra confusa, e molte cose rapporta fuor di luogo. Però se qualche regola tu trovi a questo Santo Pontefice attribuita, puoi bene impunemente negarla, come molti dotti Uomini negano gli xix. responsi, che fingonli da lui dati quand'era in Francia, avvegnachè questi ancora non sieno per alcun modo venuti a notizia del Bibliotecario, cui i Romani scrigni, e protocolli furono aperti, ne quali doveansi conservare. Però non il responso soltanto xi. è falso, lo che gli autori eziandio Francesi confessano; ma tutti insieme, non stringendo maggior ragione per l'uno, che per l'altro *V. Conisf. Histor. Francor. ad ann. cit. Natal. Alexand. Theol. dogmat. de Baptism.* ma degli Iconoclasti e di quanto fecero i Papi in tale proposito e decretarono sapientemente, ne parleremo più sotto.

(c) Morì Stefano prima di vedere passate nel dominio della Chiesa Romana le promesse e stipulate cose, poichè mancò nel dì xxiv. d'Aprile dell'anno 1024. Sicchè tenne egli il pontificato per anni v., e giorni xxix., che tanto

tificato cinque anni, ed un mese. E vacò dopo la sua morte 32. giorni la sede.

appunto di tempo framezza dal dì della sua elezione a quello della sua morte, chechè ne dicano gli Oltramontani, e gli Oltramarini Cronisti, non essendo verisimile, che negli Archivi Romani non siasi conservata l'epoca giusta di un Pontificato, che apportò alla Romana Chiesa tanti e sì varj beni, niente meno che tante utilità e profitti a tutta la Chiesa universale. *V. Not. Blanch. in Vit. Stef. II.* Pure s'è vera la Storia di Agnello Ravennate, Stefano prima della sua morte vide sotto il dominio della Chiesa Ravenna, il quale fece venir prigione in Roma Sergio Vescovo Ravennate, che degradato avrebbe, se non fosse stato dalla morte prevenuto. E' però vero che Rolli questo fatto rapporta sotto il pontificato di Stefano III. *V. Stor. di Ravenn. l. V.*





VITA DI PAOLO I.
SCISMA IX. NELLA CHIESA.

TEOFILATO ROMANO ANTIPAPA.

PAOLO Romano, e fratello di Papa Stefano II. nel Patriarcato imparò i costumi, e la dottrina ecclesiastica sotto il Pontificato di Gregorio II. e di Zaccaria, dalli quali fu insieme col fratello al diaconato assunto. Ora morto Stefano, e cercandosi del successore, alcuni anteponevano Teofilato Arcidiacono, altri dicevano, non doverli alcuno a Paolo anteporre, perchè al fratello succedesse, sì per la integrità della vita, come per la sua

Tomo II.

B

Pao-

molta dottrina. Ora dopo lunga contesa fu per consentimento di tutti Paolo solo eletto, e fu nel tempo, che reggeva Costantino, e Leone il figliuolo l'Imperio (a). Era Paolo di benignissima natura, e singolare clemenza, ed imitando il Salvatore nostro, non rese ad alcuno mai male per male; anzi col bene vinceva i cattivi, dalli qualspeffo era oltraggiato, e travagliato. Fu di tanta umanità, e pietà, che di notte ne andava con due o tre servitori per le case de' poveri infermi, con parole, e con elemosine animandoli, ed ajutandoli a dover ricuperare la sanità. Visitava anco spesso le prigioni, e pagando per quelli poveri debitori, che non avevano modo di soddisfare, da quelle calamità li cavava. Difendeva le vedove, e i pupilli aggravati, ed ingannati dagli Avvocati, e giudici loro, e con elemosine li sostentava, e manteneva. Egli con molta celebrità del clero, ed anco del popolo di Roma ne portò il corpo di Santa Petronilla figliuola di San Pietro insieme col suo marmoreo sepolcro, nel qual'erano queste parole scritte: *Petronilla filia dulcissima*: dalla via Appia in Vaticano, e la collocò nel tempio già di Apollo, ch'era in capo della Chiesa di S. Pietro. In questo avendo l'Imperatore Costantino fatto per tutto torre via le immagini de'Santi, e fatto morire Costantino Patriarca di Costantinopoli, che a questa sua empietà si opponeva, ed in luogo suo creato Patriarca Niceto Eunuco suo di questi sacrilegi seguace, il Papa, che non voleva per quanto a se toccava, mancare al bene della religione Cristiana mandò i suoi Legati a Costantinopoli, perchè persuadessero da sua parte all'Imperadore, che riponesse le immagini de' Santi, che tolte aveva; e veggendolo stare sul duro, lo minacciafero con le scomuniche. Costantino perseverando nella sua ostinata pertinacia, non solamente i buoni ricordi del Papa non ascoltò, che anco si pacificò co' Bulgari, e ne tolse nella grazia sua Sabino loro Re, solamente perchè costui imitando la sua impietà tolse anco egli via le immagini sacre del re. gno suo. Avendo poi tolto seco a parte l'Imperio Leone il figliuolo, che fu quarto di questo nome, ed al quale avea data per moglie Irene gentildonna Ateniese, e la più bella donzella, che in quel tempo fosse, si strinse in lega co'Saracini, per farne a Cristiani Cattolici dispetto. In questo mezzo Pipino si fece soggetto Tasillone Re de' Bavari, ed accettò nel-

(a) Per le brighe dell' Arcidiacono Teofilato e del suo partito restò la prima sede vacante per giorni xxxv., sicchè Paolo venne ad essere conegrato la giornata dei xxix. di Maggio, che in quell'anno cadeva in Domenica, non nella giornata dei xxviii. come ha creduto il sempre rispettabile Baronio, e dietro a lui fra gli altri il Sandini, il quale non posso conghietturare, d'onde abbia tratta la notizia, che Paolo prima d'essere stato eletto, e non per anco conegrato scrivesse al Re Franco Pipino; poichè la lettera di partecipazione, che sussiste nel codice Carolino non fatal effetto, e la nota *eletto*, che si legge in quella del Labbè, non sempre è indizio della non seguita consecrazione. La elezione di codesto Paolo fratello di Stefano, siccome quella di Giovanni XIX. fratello di Benedetto VIII., palesa l'interesse, che avevano lodevolissimo gli elettori pel bene della Chiesa, più che pel bene particolare degli eletti personaggi. *V. Labbè Tom. VI. Concil., & XII. in Cod. Carolin.*

nella sua amicizia i Sassoni, con questa condizione però, che fossero obbligati di mandarli 300. cavalli, ogni volta che li fosse occorso di dover far impresa. Guerreggiò Pipino un gran tempo con gli Aquitani, e finalmente per ritrovarsi esso assai vecchio, diede a Carlo il figliuolo, ch'era garzonetto, il carico di questa impresa. E Carlo la recò a fine con molta gloria, e dopo questo prese a forza Borbone, Chiaramonte, e molte altre terre d'Alvernia. Pipino, che come dicevamo, era assai vecchio, e grave d'anni, non molto appresso lasciando due figliuoli, Carlo, e Carlomano morì. In questo tempo vogliono alcuni, che Astolfo Re de'Langobardi morisse, il quale, come di sopra accennammo, si portò di Roma in Pavia molti corpi de' Santi, a' quali le loro cappelle edificò, come anche un Monasterio di Monache, dove le sue figliuole a Dio dedicò. Egli amò molto i Monaci, nelle cui braccia nel sesto anno, e quinto mese del suo regno morì. Fu nel principio del regno assai feroce, ed audace, nel fine poscia si moderò; e fu di tanta letteratura, che ridusse gli editti de'Langobardi in leggi. Successe poi, come s'è detto, nel regno Desiderio Duca di Toscana nel tempo, ch'era già il valore de'Longobardi incominciato ad effeminarsi; e perdersi per le delizie (a). Avendo Paolo Pontefice rifatte alcune Chiese, che n'andavano per l'antichità in rovina, anch' egli in San Paolo morì a' vent'otto di Giugno nel decimo anno, e primo mese del suo

(a) Che non più Astolfo fosse tra vivi, e regnasse in Italia Desiderio fino dagli ultimi dì di Papa Stefano, da cui fu ajutato all'acquisto del regno de'Langobardi, apparisce anco dalla lettera xv. del Codice Carolino, che fu da Paolo scritta in Francia, affinchè Pipino sforzasse il novello Re Desiderio a cedere alla Chiesa tutto ciò che o per via di donazione, o di possesso ovvero patrimonio era suo e della Romana Repubblica. Dove Coinzio dice, che debbonfi distinguere gli patrimonj dai dritti luoghi, confini, e territorj di Città, queste cose formando la donazione di Pipino, e quelle essendo antichi possessi ec. d'onde ricavasi, che Desiderio avea ogni dritto violato ed occupate indifferentemente tutte le terre della Chiesa. Anzi costui ebbe la sorte di soggiogare gli due Ducati di Benevento e di Spoleti con la prigionia di *Alboino* Duca di quest'ultimo, i quali eranfi sottratti dalla soggezione de' Re Langobardi, ed erano al vassallaggio de' Re Franchi passati, essendo di questi dopo ottenuto il patriziato Romano stata sempre intenzione di sfiavolare il Langobardo regnò in Italia. E per rovinare totalmente la Chiesa se sì Desiderio, che di Napoli passò in *Pavia* *Giorgio* silenziarior, con cui trattò, che il greco Imperadore mandasse una grossa armata in Italia, promettendogli con le forze sue unite alle Imperiali di rimmetterlo in possesso di Ravenna. Nascondeva il Langobardo le machine fue sotto il pretesto, che Pipino non avea per anco restituiti gli ostaggi, anzi per dar più colore di giustizia alle fue inuidie portossi egli in Roma tornando dalla spedizione contro di Benevento, e sopra ciò parlamentò col Papa; il quale gli fe vedere, com'era vero, che gli ostaggi essendo pegni della parola data, non doveano essi rendersi prima del compimento per questa. *V. Zanetti d. R. de. L. I VI.* Zanetti per altro sbaglia, allorchè stabilisce la differenza fra il Papa e Desiderio Re essere stata di puro puntiglio, come dal fin qua detto puossi facilmente raccogliere.

fuò Papato, e fu con solenne pompa in Vaticano portato (a). Vacò la sede un'anno, ed un mese dopo la morte di lui.

(a) Fu il pontificato di Paolo agitatissimo, e trovossi ei quasi sempre in angustie, sì per la ostinazione de Langobardi in non voler rendere i patrimonj, che nel latino di que'tempi chiamavanti *giustizie*, massimamente le tali patrimonj abbracciavano poderi ed armenti, in non voler rendere alla Chiesa i suoi dominj interj: sì ancora per la ostinazione de Greci anelanti in Italia all' antico dominio. Questi non solo tennero Desiderio con le suggestioni loro nella quasi perpetua dissensione con Roma, vessandola ancora dalle parti di Napoli, e di Sicilia rimasse alla divozione del Greco Impero, ma Copronimo tirò il gran colpo, e fu di chiedere *Gisela* a *Pipino* per ilposa del suo figliuolo e collega nell'Impero Lione. Questa *Gisela* era di *Pipino* figliuola, e figliozza era di *Paolo*, come quegli, che se non l'avea al sagro fonte tenuta, ne avea però il panolino ricevuto in Roma solennemente, con cui era stata in Francia asciugata, riconoscendola con tale solennità per sua figlia spirituale. In tale occasione disputarono gli Orientali venuti in seguito degli Imperiali Ambasciatori cogli Occidentali Dottori in Parigi d'intorno al culto delle Sagre Immagini, la disputa per troppo fervor delle parti essendorimasta indecisa. Ma *Pipino* ricusò il partito sebbene cotanto onorevole, e mandò fedelmente le copie delle Imperiali lettere al Papa, operando in guisa, che se non valse a conciliare i Greci alla Chiesa, valse però a ripristinare l'amicizia fra il Papa, e *Desiderio* Re, ponendo col valore delle armi Langobarde, e della divozione del Re *Desiderio* la Santa Sede al coperto dalle insidie, e dalla aperta guerra di Costantinopoli, secondo che le pontificie lettere registrate nel Codice Carolino ne fanno fede, qualunque fingasi la loro data attenendosi al dotto Pagi, o all'illuminato Muratori. Ma per incontrato male dal cocente caldo cagionato, e dall'aere non salubre che provasi nella aperta plaga, in cui è situata la Basilica di S. Paolo morì il Papa nel dì xxviii. di Giugno dell'anno dcccxxvii., benchè la di lui commemorazione trovisi negli Romani fasti nel dì xxvii. di Gennaio segnata. *V. Baron. in Martyrol. ad diem. eund.*





VITA DI STEFANO IV. DETTO III.

SCISMA X. NELLA CHIESA.

FILIPPO ROMANO, E COSTANTINO DI NEPESO ANTIPAPI.

STEFANO III. Siciliano, e figliuolo di Olibrio, prese nel DCCLXVIII. il Pontificato, e fu dotto, e nelle azioni umane massimamente nelle cose ecclesiastiche, molto atto, vigilante, e costante. Egli venne fanciullo in Roma, per ordine di Gregorio III. si fe Chierico, e monaco nel Monasterio di S. Crisogono, dove imparò il modo del ben vivere, e la dottrina delle cose sacre. Chiamato, e poi assunto al Patriarcato di Laterano da Pa-
pa

pa Zaccaria, perch'era nota a tutti la vita, e la dottrina di lui, fu fatto prete col titolo di S. Cecilia; e perch'era di suprema bontà, ed atto molto nel maneggiar i negozj, Zaccaria, Stefano, e Paolo lo vollero sempre appresso di loro: essendo poi morto Paolo, col quale sempre fino all'ultimo spirito si ritrovò, Desiderio fatto già con l'ajuto di Papa Paolo Re de' Langobardi, perchè si vedeva per la morte di Pipino sciolto da ogni paura, che l'avesse potuto tenere a freno, persuase a Totone Duca di Nepefo, che quando non avesse con subornazioni potuto, avesse con l'armi, e violentemente Costantino suo fratello eletto Pontefice (a). Venutone adunque Totone con un'esercito in Roma, col favore di alcuni principali, ch'egli agevolmente con danari, e con promesse subornò, creò Pontefice Costantino. Furono alcuni, che a costui anteposero un certo Filippo, che fu subito a forza dal grado tolto (b). Fu ancor Gregorio Vescovo Prenestino sforzato ad ordinare Costantino, che era Laico, a dover ungerlo, e consecrarlo Vescovo. Perciò dicono, che miracolosamente a questo Vescovo si seccarono le mani in modo, che non se le poteva accostare alla bocca. Avendo Costantino olinatamente retto il Papato un'anno, il popolo finalmente da gran sdegno, e furore mosso, lo

(a) Veramente il Bibliotecario attribuisce codesto Scisma a *Desiderio*, in che fu seguito da Platina, e da tutti quelli che versarono d'intorno a sì fatti argomenti prima de' tempi nostri. Però i moderni Critici da questa accusa lo purgano fondati sopra queste ragioni: primieramente perchè *Desiderio* era a que'di lontano da Roma trovandosi in Pavia: secondariamente perchè *Desiderio* prete le armi contro di Costantino intruso nella Santa Sede, quasi che il maneggio non possa farsi anco in distanza, e quasi che l'Uomo spesso non si penta di ciò, che ha fatto. *V. Zanetti luog. cit. l. VI. p. 659.*

(b) *Crisoforo* primicerio, e *Sergio* Sacellario ricorsero a *Teodicio* Duca di Spoleti perchè con l'ajuto suo, e quello del Re *Desiderio* fosse levato l'intruso Papa, e ne venisse legittimamente creato un nuovo. *Teodicio* fece sapere al Re la bisogna, e *Desiderio* commise al Duca di assistere i due ministri in tutto ciò, che potea. Ammassato per tanto un bastevole numero di milizia, ne diede il Duca a due mentovati Romani la condotta, i quali nel dì xxviii. di Giugno s'impadronirono di Ponte Salario, e nel seguente dì con la intelligenza, che avevano dentro la Città s'impadronirono della porta S. Pancrazio. Esci allora *Totone* fratello dello scismatico Papa e Duca di *Niepi* per combattere questo picciolo esercito, ma fu ferito alle spalle ed ucciso da *Demetrio* secundicerio, e da *Grazioso* Cartulario, e la sua banda di soldatesche fugata. Allora *Valdiperto* Prete Langobardo, il quale conducea per ventura gli Ausiliari di *Desiderio* essendosi coi Romani impolessato di *Costantino* e *Pasquale* fratelli, che gli si arresero corse al Monistero di S. Vito, ed estrattone Prete *Filippo*, che ivi ascetica vita conducea, e nella seguente Domenica, introdottolo nella Laterana Basilica lo fece eleggere Papa. Della qual cosa non contento *Crisoforo* Primicerio operò sì con *Grazioso*, che *Filippo* ritornossene al suo Cenobio, e rimase poi eletto con pienissimo consentimento *Stefano* anch'esso Asceta del Monistero di S. Grisogono, avendo il popolo con furore cavati gli occhi a *Costantino* falso Papa, ed a *Pasquale* suo Fratello, che sopravvissero all'interfetto *Totone*. Duca di *Niepi*. Di *Pasquale* quarto Fratello nulla, ho potuto rilevare; sebbene anch'egli entrato sia in quest'affare. *V. Anasl. Bibliob. in Vir. Stef. III.*

lo deposero, e fu in suo luogo di una voce di tutti Stefano eletto. Fu perciò Costantino pubblicamente nella Chiesa del Salvatore condotto, ed in presenza del popolo deponendo l'abito Pontificale con la debita, e solita solennità, fu dentro un monastero mandato, perchè ivi tutto il restante della sua vita privatamente vivesse. Dopo questo fu Stefano nella Chiesa di S. Adriano a tre fori consecrato da tre Vescovi, e da tutto il Clero, e popolo di Roma vero Pontefice salutato. Ed egli volendo i costumi di alcuni cattivelli correggere, che si ingegnavano di macchiare con le arti loro la integrità, e sincerità della Chiesa Romana fece bandire un Concilio, e scrisse in Francia a Carlo, che avesse voluto di quel regno col primo tempo mandarvi alcuni Vescovi di santa vita, e dottrina. Il medesimo scrisse a tutti gli altri Principi Cristiani, i quali tutti obbedendo, gliene compiacquero. Per la qual cosa fu in Laterano ragunato il Concilio. Nel quale furono molte cose discusse sopra il rassettare, e riordinare le cose di S. Chiesa. E perchè essendo itato subornato Desiderio (a), e per opera di Paolo Afiarca uomo dell' Imperadore di Costantinopoli ogni di si vedevano forgere in Roma nuove rivolte; perchè desideravano costoro di ritirare l'animo de' Romani dall' affezione del Re di Francia all' Imperadore, ne furono molti dall' una parte, e dall' altra morti, e fu Costantino (benchè Stefano se ne sdegnasse, e vi ostasse) da quelli della fazione contraria privo degli occhi. Così se n' era posto in furore il popolo, che a cosa, che il Papa dicesse, non obbediva. Fu adunque Costantino chiamato nel Concilio, e accusato, che non avendo ordine sacro alcuno avesse il luogo di San Pietro occupato. Egli riversò tutto questo errore sopra il popolo, e specialmente so-

(a) Non mancano Scrittori, recenti però anzi recentissimi, i quali purgano Desiderio anco da questa accusa rovesciando le violenze, e le usurpate giustizie, (cioè pascoli ed armenti) sopra i Duchi Spoletino e Beneventano, e ne adducono in testimonio la lettera dello stesso Papa a Carlo Re di Francia, ed a Beria sua Madre, morto già Pipino, in cui Stefano narra, qualmente Cristoforo Primmerio, e Sergio figliuolo di Cristoforo secondiciero aveano congiurato per levargli la vita, dal quale pericolo fu salvato per opera del Re Desiderio trovatosi allora in Roma per trattare di alcune giustizie, e che in tal frangente dal furore del popolo nel mentre, che volea ei salvare questi due ribelli, furono loro senza sua saputa tolte le pupille, e che finalmente Dodone ministro del Re Franco erasi in tal congiuntura portato assai male, come quegli, che avea padrocinato il partito del primo e seondiciero. Ma i due celebri Critici Coinzio e Pagi stimano questa lettera essere stata scritta da Stefano di concerto con Desiderio, e violentato dalla gratitudine, poichè per opera de' Langobardi era stata la S. Sede liberata dalla invasione di Costantino, ed ora dalla tirannide di Cristoforo e Sergio certamente col pontificio consenso di Stefano, ovvero violentato dalla necessità movandoli in mano del mentovato Re Desiderio. Checchè ne dicano per tanto Muratori, Sallì e Mansi Uomini senza dubbio eruditissimi non debbesi, parmi, sopra leggeri conghietture opposti facilmente alla antica lezione del Biblioecario, ch' è *circum* circa la stessa con *cradla* del Platina ed alla avvedutezza de due Critici insigni Pagi e Coinzio. V. Not. ad Sigon. Annal. d' Ital. Tom. IV. Not. ad Crit. Pag. Vit. Stefani III. Anastas. & Not. Blanch. in *rund.*

sopra alcuni ribaldi , che spinto , e sforzato ve l'avevano . E stando inginocchiati gittato a terra , e chiedendo umilmente perdono , mosse quanti v'erano a compassione , e fu perciò fatto andar via , e rimesso il suo negozio al giorno seguente , perchè si potesse meglio , e più maturamente consultare di quello , che fare sopra ciò si dovesse . Ritornando il dì seguente Costantino nel Concilio , ma di un'altra volontà , disse , che ciò , che egli fatto aveva , seguendo l'esempio de' passati prelati fatto l'aveva , perciocchè Sergio Arcivescovo di Ravenna , e Stefano Arcivescovo di Napoli , di laici erano a un tratto flati a questa dignità assunti . Sdegnato il Concilio per questa sfacciatezza di Costantino , lo cacciarono con vergogna fuori , e tutto l'animo vollero a riordinare le cose della Repubblica Cristiana , annullando prima , che altro facessero , tutt' i decreti di Costantino . E fu ordinato per un consentimento generale di tutti , che non potesse alcun laico alla dignità del Pontificato ascendere sotto pena di scomunica , salvo , che per li gradi degli ordini ecclesiastici . Fu ancor ordinato , che chiunque si ritrovava aver in tempo di Costantino dignità Vescovile avuta , dalla prelatura cadesse nell'ordine , nel quale prima si ritrovava . Ed essendo dal popolo la lor vita , e dottrina approvata , venissero di nuovo alla Sede Apostolica , che li consecrarebbe . Il medesimo fu fatto de' preti , e de' Diaconi a quel tempo ordinati . Ma fu vietato , che non potesse alcuno di costoro a maggior grado ascendere . Il che credo io , fu ordinato per dubbio , che qualch' errore , o qualche fetta non ne nascesse , come da un fonte di discordia , e di sedizione . Fu ancor ordinato , che ciò , che fatto Costantino nel Papato avesse , fosse irritato , e nullo , fuori che il battesimo , e 'l crisma . Finalmente fu annullato il Sinodo di Costantino , nel quale si era fra i Greci concluso , che si togliessero via dalle Chiese le statue , l'immagini de' Santi , e fu ordinato , che si riponessero , e drizzassero per tutto , e vi fu esecrato , ed scomunicato quel Sinodo pernicioso , nel qual si faceva in questa parte delle statue , peggiore la condizione di Dio , che quella degli uomini . Perciocchè s'è bene riporre a mortali le statue , perchè si siano bene operati per la Repubblica non mostrarci de' lor servigi ingrati , molto più questo a Dio fare si dee ; il qual se fosse possibile , dovremmo aver sempre su gli occhi , sì per quel , ch' egli ha sempre fatto , e fa per la generazione umana , come per quel che la natura divina merita per se stessa (a) . Ora
fat-

(a) Questo Concilio credesi essere stato aperto in Roma nella giornata dei xii. d'Aprile dell'anno mccc. lxxix. , onde qualche tempo prima , che accadesse le sopranotate cose . Gli atti di questo Concilio speriamo , che interamente saranno per vedere la luce nella gran Collezione , che ora dal Zatta stampasi in Venezia . Furono ad esso chiamati tutti gli Vescovi d'Italia , ed anco spedito Sergio anco per anco del Papa in Francia affin di trarne di là i più dotti . Ed in fatti sembra , che xii. Vescovi Francesi v'intervenissero . In esso fu regolato l'ordine da serbarli nelle elezioni de Vescovi , e massimamente de' RR. PP. escludendone i Laici , ed anco i Sacerdoti promossi con la violenza dell'armi . Con l'occasione , che si riceverono le lettere di Teodoro Patriarca Gerosolimitano
di

fatto questo, fu appuntato, che il dì seguente si facesse una solenne processione, rendendo grazie al Signore, e placandolo se ritrovato si fosse sdegnato con i peccati degli uomini. Si fece questa processione da San Giovanni Laterano a San Pietro, con universal divozione, e vi andò il Papa scalzo con tutti gli altri. Dopo la processione, fece subito il Papa in voce, ed in iscritto pubblicare quanto s'era nel Concilio fatto, ed iscomunicare tutti quelli, che quanto s'era nel concilio fatto, non approvavano. Ma essendo poco appresso morto Sergio Arcivescovo di Ravenna (a), occupò quella dignità Michele ufficiale della medesima Chiesa, ma laico, col favore del Re Desiderio, e di Maurizio Duca d'Arimino, i quali n'erano con gran danaro stati subornati, ancorchè il Clero desiderasse, e dimandasse Leone Arcidiacono. Ebbero ancor ardimento costoro di mandare in Roma i loro Oratori con danari, per subornare il Pontefice, perchè il medesimo Michele confermasse. Ma Stefano non solamente ributtò i doni, e le offerte, che ancora iscomunicò pubblicamente Michele, s'egli non rilasciava il luogo, che contra ogni debito occupato s'aveva. Michele nondimeno tanto nella possessione si mantenne, e perseverò, quanto ebbe qualche cosa, o sacra, o profana da donare all'ingordo Desiderio, che lo favoriva. Onde avendo poi il Pontefice mandati i suoi Legati in Ravenna con gli Oratori del Re di Francia, ch'erano a questo effetto passati in Italia, e fatta intendere la sua volontà a quel popolo, ed agli altri, che Michele favorivano, subito fu Michele de-

di Cosmo Patriarca Alessandrino e d'un altro Teodoro Patriarca Antiocheno indrizzate a Paolo I., ma non pervenute, e certamente non presentate che fatto Papa Stefano III., fu ventilato l'articolo del culto delle immagini, fu ratificato, e fu condannato il Conciliabolo fatto dal Copronimo tenere. Fu citato e condannato con vilipendio *Costantino* falso Papa, dichiarate sospese le di lui ordinazioni, sino a che gli da lui ordinati ricevessero dal legittimo Papa la sagra Benedizione, ch'era un sacramentale usato a que'tempi verso le persone degradate allorchè riconciliavansi con la Chiesa, ed erano a loro pristini gradi restituiti, e fuori del Battefimo e della Cresima, tutti gli altri Ministerj del falso Papa Costantino furono a questo Sacramentale assoggettati. *V. Sandin. Not. in Stef. III. V. Morin. pag. 8.*

(a) *Mainburgo* non vero scrisse, allorchè scrisse, *Sergio* di Ravenna essere a tale Romano Concilio intervenuto; poichè per testimonianza di Papa *Adriano*, che a Stefano successe, come apparisce dalla sua lettera a *Carlo* Magno; vi mandò egli il suo Diacono Giovanni, il quale con l'esempio di un'antica pittura esposta al pubblico, ed immemorabil culto de' Fedeli in Ravenna, difese egli, e sostenne la dottrina della Romana Chiesa. *V. Anastas. Biblioth. in Vit. Adrian. 1.*

Il decreto poi non deesi al Concilio attribuire, ma al solo Papa, con cui viene stabilito, che ogni Domenica dai sette Vescovi Cardinali ebdomadari (e questo è il primo documento che fa menzione de Vescovi Cardinali) si celebrò sull'Altare di S. Pietro, e si dica il *Gloria in excelsis Deo*, che secondo il dotto Cardinale Bona diceasi da Sacerdoti semplici nel solo dì di Pasqua, riservato nelle altre giornate il dirlo a soli Vescovi. *V. Bon. l. II. c. 4. Martene l. I. c. 3. etc.*

deposto, ed assunto in quel luogo Leone, che vi fu confermato dal Papa. Il quale essendo perciò occultamente da Desiderio travagliato, ed offeso, pregò Carlo, che facesse a Desiderio morto, perchè si restasse a qualunque modo di offenderlo. Lo fece Carlo di buona voglia, e caldamente: ma non puote con le armi il Longobardo frenare, per esserli morto Carlomano il fratello, col quale aveva due anni quietamente regnato, e per ritrovarsi perciò solo in molte imprese ad un tempo istesso intricarci; perciocchè passò sopra l'Aquitania, la qual impresa era da suo padre stata cominciata, ed esso finì l'impresa, e quella Provincia soggiogò e domò Guascogna, che nell'Aquitania si comprendeva. Passato poi il Pireneo, e scacciati via i Saracini, ne passò oltre fino al fiume Beri, dove fino al dì d'oggi i Saracini di Granata si mantengono. In questo Stefano diligentissimo Pastore, e vero successore di Pietro, ed imitatore di Cristo, morì l'ultimo di Gennajo, avendo governata la Chiesa quattro anni, 5. mesi, e 27. giorni, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto (a). E vacò la Sede dopo lui nove giorni.

(a) Passò alla gloria questo S. P. fu i primi di Febbrajo dell'anno 100CLXXII., avendo tenuto il Pontificato secondo i più legittimi Testi di Anastasio per anni 111. mesi v. e giorni xxvii., certo essendo, che i due legati di Maurizio Doge di Venezia, che s'interpose per far rientrare ne' loro doveri i Vescovi dell'Istria, che fiancheggiati da Desiderio negavano la dovuta obbedienza al Patriarca di Grado, non giunsero a tempo in Roma, avendoli la morte del Papa prevenuti. *V. Tab. Gradens.*

Non manca chi con baldanza, e certo, senza documento antico veruno fa questo Papa autore del ripudio della figlia di Desiderio sposata al Re Carlo Magno. Ma chi mai può credere vera, e riputare autentica la lettera xlv. registrata nel Codice Carolino sotto nome di Stefano III. Ha essa troppi argomenti di falsità per essere ancora più ostinati, e ciechi giudicata per vera. Vedi Muratori, che pur la reputa una impostura. *Annal. d' Ital. Tom. IV.*





VITA DI ADRIANO I.

VII. SINODO UNIVERSALE NICENO II.

DI CCCL. VESCOVI.

ADRIANO figliuolo di Teodoro nobilissimo Cittadino Romano, prese il Pontificato con generale applauso di tutti, e non degenerò punto da i suoi maggiori. Perciocchè di grandezza d'animo, di consiglio, di dottrina, e di santità di vita si può a qual si voglia eccellente Pontefice comparare (a). Onde dubitando il Re Desiderio della grandezza di questo Papa mandò

(a) Nove giorni dopo la morte di Stefano gli fu con plauso universale sostituito.

mandò subito a fargli ragionar di pace, e d'amicizia. Adriano, che conosceva la suprema perfidia di questo Re, differì la conclusione di questa pace in altro tempo (a). In questo essendo Carlomano morto, Berta sua moglie invidiosa della felicità di Ildegerda moglie di Carlo, a persuasione di un certo Adario se ne fuggì co' figliuoli suoi in Italia al Re Desiderio, dal quale fu onorevolmente raccolta, perchè sperava costui dover esser per questa via più sicuro dalle armi di Francia, e credeva, che con favorire, ed anteporre i figliuoli di Carlomano, avessero tosto dovuto i Francesi prendere contra il Re Carlo l'armi, se avesse mai Carlo pensato d'offendere lui. Ma non avendo potuto d'Adriano Pontefice ottenere, che avesse i figliuoli di Carlomano unti, e dichiarati Re,

fi

tuito *Adriano*, Figliuolo di *Teodoro*, e non di *Teodolo*, non trovandosi questo nome, che una fiata nel testo di Anastasio, e forse non nel più autentico, dove leggesi ancora che codesto *Teodolo* era di Adriano parente, e quegli per ventura, che l'educò, il quale da Console e Duca dedicato alla Chiesa erane divenuto Primicerio, e come Primicerio avea le più sublimi virtù in Adriano instillate. *Zanetti* che non ha ben distinte tai cose ha sbagliato sì nel riferire il nome del Padre di codesto prode Pontefice, come le condizioni, e i caratteri. *V. Stor. de' Longob. l. VI. p. 676.*

Subito eletto, prima ancora d'essere consagrato, dette egli argomenti della sua penetrazione, e della sua giustizia rivocando tutte le pene, ch'erano ad alcuni state imposte da *Paolo* di cognome *Astata* già Cameriere di *Stefano*, il quale nel terminare della vita del suo padrone erasi abusato della di lui grazia, e della di lui autorità. La qual cosa non può dirsi, quanta benevolenza gli conciliasse, che da tutti gli ordini trasparì nel dì glorioso della sua consagratura. Onde bene osservò *Pietro* di Marca, che già in Roma una pienissima potestà avevano i Papi, se a loro balia e sprigionar poteano i carcerati, e richiamar dall'esilio, ed imporre, e levare tutte le pene. *Lib. III. d. Concordia.*

Fu parimenti nel principio del suo pontificato, ch'egli annui alla petizione de' Veneti, i quali volendo avere in Rialto un Vescovo, col di lui consenso se lo elessero, e nella contrada di Olivolo situata nell'Isola di Castello la sede gli stabilirono, come *Bernardo Giustiniani* riferisce, *d. Origin. Urb. Venetiar. l. 12.*, riportandosi per altro noi sopra ciò alla incomparabile erudizione e diligenza del Senatore *Flaminio Cornaro*, che Iddio a comune utilità conservi lungamente fra vivi.

(a) L'Ambascieria, che spedì Desiderio a Roma era composta de' più cospicui personaggi, che in quei tempi la nazione Longobarda adornassero. Erano questi *Teodicio* Duca di Spoleti, *Tunone* Duca allora di Ebroa reale, che ora chiamasi *Irrea*, e *Pandolo* suo primo ministro tolto dalla carica di guardarobba, che aveva coperta in pria. Il Papa ricevè l'ambasciata, rimproverò loro prima la poca fede del loro Sovrano, e determinò poi di spedire a Pavia in compagnia degli Ambasciatori due suoi Nunci, e furono disignati *Stefano* Notajo regionario, e *Paolo* suo Cameriere, affinchè colà giunti, e stipulate tutte le cose potesse il Papa con fondamento la sua amicizia accordargli: Se non che repentinamente avendo *Desiderio* occupate alcune Terre, e Città della donazione di *Pipino* fatta alla Chiesa, sperando con ciò per ventura di strignere più il Pontefice a ciò che bramava, fu cagione, che si rompesse ogni trattato, e per sua sventura con questa intempestiva ed ingiusta occupazione la sua rovina si procurò. *V. Anal. in Vit. Hadrian.*

si volle tutto alla forza (a). E passando sopra lo stato di Ravenna, ch'era a Romani soggetto, prese Faenza, e Comacchio a forza. Governava all'ora Ravenna il suo Arcivescovo con tre Tribuni, i quali mandarono tosto volando a chiedere ajuto al Papa. Mandò prima il Papa, e con messi, e con lettere a persuadere, e ricordare a Desiderio, che si fosse dovuto contentare del suo stato, e lasciare le cose della Chiesa in pace. Inteso poi ch'egli avesse già preso Urbino, Sinigaglia, e Gubbio, incominciò a minacciarlo, e a dire, che presto avrebbe avuto il flagello di Dio sopra, poichè aveva così leggermente la lega rotta. Ma non diceva altro in tante minaccie il Longobardo, se non, che bisognava, che il Papa divenisse suo Partigiano, e amico. Perciocchè non aveva altro intento, che dall'amicizia di Carlo distorlo. Onde non potendo questo nè con preghi, nè con promesse ottenere, minacciava a doverne di corto porre l'assedio a Roma. E già era in Spoleti venuto con Aldegisio figliuolo di Carlomano, e diceva pubblicamente volerne per soddisfare un suo voto, passare col suo esercito quietamente in Roma. Ma il Papa fatto tosto portare dentro nella Città tutte le reliquie, ch'erano per le Chiese fuori di Roma, mandò tre Vescovi a Desiderio, perchè sotto pena di scomunica lo minacciassero, che non dovesse per nessun conto ne' confini di Roma entrare. Il Re adunque, che del flagello di Dio dubitò, se ne ritornò tosto a dietro nella sua Lombardia. Avendo in questo Carlo inteso dal Papa quanto passava in Italia, mandò i suoi Oratori a Desiderio, perchè dovesse al Pontefice, ed a Romani restituire quanto loro contra ogni debito toltò avea, altramente sarebbe con esercito passato in Italia, e forzarlo a far per forza quello, che di sua volontà fare non voleva. E perchè vi scosse Desiderio gli orecchi, si fece dall'una parte, e dall'altra grande apparecchio. Ma Carlo mandata una parte delle genti per lo monte di Giove ad occupare il passo dell'Alpi, passò col resto dell'esercito con maravigliosa cele-

(a) Sino dall'anno DCCCLXXI. nel mese di Dicembre essendo spirato *Carlomano*, Carlo, che fu poi detto *Magno* di lui fratello erasi impossessato (con l'approvazione per altro de' Vescovi, e primati) del Reame del Fratello in pregiudizio degli Orsini Nipoti, non si fa bene, se come tutore de' medesimi, o come assolutamente Sovrano. Certo è, che la Vedova di *Carlomano* assieme co' suoi due pupilli atterrita da questo fatto calò in Italia, e pose sè co' figli sotto la tutela di *Desiderio*, della qual cosa restò sommamente disgustato *Carlo*, il quale più volte la Cognata *Gilberga* co' Nipoti suoi gli sè chiedere. Ma *Desiderio* che conosceva la sussistenza del suo regno essere riposta nello smembramento di quel di Francia volea giuocare questi due fanciulli in suo prò. *V. Murat. Ann. d'Ital. Tom. IV. V. Anastas. loc. laud.*

Quindi l'accorto Longobardo andava occupando le Città, e li territorj Pontifici sino a minacciarne Roma, sempre però col pretesto, ch'egli era pronto a restituire, purchè il S. P. gli accordasse un congresso, in cui crede *Anastasio*, che volesse sforzare il Papa a riconoscere per Re il primogenito dei due Figliuoli di *Carlomano*; e ad ungerlo; come di *Pipino* erasi fatto, nome che anche a codesto primogenito conveniva. *V. Zanetti loc. cit.*

lerità per lo passo di Monsenise in Italia. Ed incontrandosi con Desiderio, che gli si oppose, lo ruppe, e pose in fuga, e ne saccheggiò, e prese tutta quella contrada. Disperato Desiderio per questa rotta de' fatti suoi, si rinchiuso in Pavia, mandandone la moglie, e figliuoli in Verona. All'ora il popolo di Spoleti, di Rieti, e tutt' i Longobardi che nella Umbria abitavano, udita la calamità di Desiderio, se ne vennero in Roma ad offrire se stessi, ed a sottoporsi con quanto avevano al Pontefice Romano, giurandone solennemente all' ufanza loro, ch'era col mozzarsi i capelli, e la barba. Ancona, Osimo, e Fermo fecero il somigliante. Ed a quei Longobardi, che vollero restare in Roma, fu assegnata una parte di Vaticano, perchè vi potessero abitare, dove poi concorsero di tutta Italia altri Longobardi, che qui di vivere elessero (a). Ora Carlo, lasciato Bernardo suo cugino all'assedio di Pavia, col resto dell'esercito

(a) E' osservabile, che Adriano dopo avere tentate tutte le vie, perchè Desiderio restituisse l'occupato, non isdegnò di accordare ad *Andrea* Referendario, ed a *Stabile* Duca, venuti a lui in nome del Re Longobardo, un colloquio in qualunque luogo volesse in Roma, in Perugia, in Ravenna, ed anco in Pavia con la condizione però, che Desiderio prima lasciasse in libertà quanto avea coperto con l'Armi, che prima fosse stato in Dominio della Chiesa. La quale condizione dal Re rifiutata, fece risolvere il Pontefice a scrivere a Carlo in Francia spedendo per mare i suoi messi. Frattanto s'avviò col suo esercito verso Roma il Longobardo Re, che fu dal Papa posta in istato di valida difesa. Ma fu fermato in Viterbo dalle Pontificie minacce di scomunica sul timor delle quali pensò bene di dar volta con tutta la sua milizia il Re, e di restituirsi in Pavia. Carlo ricevette le novelle dal Papa spedì tosto tre suoi Commissarj in Italia per ispiare, se Desiderio avea finalmente reso alla Chiesa ciocchè àveale tolto, i quali avendo conosciuto, che nulla era stato reso, passarono a Pavia, e tentarono ogni mezzo per persuadere Desiderio alla restituzione. Nulla ottennero questi Commissarj, il primo de' quali era *Giorgio* Vescovo, il secondo *Gulfardo* Abate, l'ultimo *Alboino*, che godeva le confidenze del Re Francese, sicchè ritornati in Francia furono costretti riferire al loro Sovrano la situazione delle cose. Allora Carlo altri Commissarj mandò in Lombardia, perchè proponessero a Desiderio un regalo di quattordici mila monete d'oro, ch'ei gli avrebbe del suo esboriate, perchè fatta avesse ad Adriano la restituzione dovuta. Nemmen questo avendo potuto Carlo impetrare si risolse alla perfine di fargli guerra, e calato in Italia, pensò che al lampo delle armi franche sarebbero ultimamente Desiderio arreso, onde nuovi commessi spedì, che il trovarono niente ostinato meno di prima. Ruppe dunque Carlo l'esercito di Desiderio, e lo sforzò racchiudersi in Pavia, il di cui assedio o blocco durò per alcun tempo, ed essendo questo cominciato in Ottobre, fece nell'inverno Carlo una scappata sino Roma.

Giunse in Roma il Re Carlo la giornata del Sabato Santo, che nell'anno MCCCLXXIV. correva ai 11. di Aprile accolto dal Pontefice con sovrana magnificenza, nè si parlò fra essi di alcun interesse, che compiute le feste pasquali. Nel mercoledì fu dunque, che *Adriano* ottenne dal Re Franco la conferma della donazione di *Pipino* ampliandola egli con nomi chiarissimi e con veccoli strepitosi, e stabilendone i confini dentro le nominate in essa donazione dizioni e territorj, che così sembrami doverli interpretare le parole di *Anassaso* Bibliotecario in *viz. Hadr. I.*

cito passò effo in Verona. La quale Città non passò molto, ch'in potere di Carlo si diede: ed Aldegisio figliuolo di Desiderio all'Imperadore di Costantinopoli se ne fuggì. Prese Carlo, e recate nella divozione sua quasi tutte le Terre di là dal Pò, alla volta di Roma si mosse per dovervi celebrar col Papa, la festa della Risurrezione del Salvatore nostro, che s'accostava. Ed essendo vicino alla Città, gli uscirono incontro per onorarlo da tre mila Giudici, che così chiamavano in quel tempo tutti coloro, che arti fosse non esercitavano. Adriano l'aspettò col suo Clero su le scale di S. Pietro, e con ogni umanità, e benevolenza lo raccolse, nè puote fare, che i piedi non li baciasse. Indi n'entrarono nella Chiesa di S. Pietro, e giunti su l'altare, giurarono l'un l'altro Carlo, e'l Pontefice, e i Francesi, e i Romani di dover una falda, e perpetua amicizia servire fra loro, e tenere per comuni nemici tutti coloro, che ogn'un di loro offendessero. Entrato poi Carlo nella Città, visitò divotamente tutte le Chiese, ed a tutte fece qualche dono. Il quarto dì poi con più ampi privilegi solennemente giurando confermò la donazione, che aveva già il Re Pipino suo Padre fatta a Gregorio Terzo. E la donazione, come il Bibliotecario scrive, fu di quanto nella Liguria si contiene dall'antica, e rovinata Città di Luna fin'alle Alpi d'Italia, e con questo l'Isola di Corsica, e tutto quello, ch'è fra Lucca, e Parma, ed il Friuli coll'Esarcato di Ravenna, e col Ducato ancora di Spoleti, e di Benevento. Dopo questo con buona grazia del Papa se ne ritornò Carlo in Lombardia sopra Pavia, ed in capo del sesto mese del suo affedio l'ebbe a patti. E mostrandosi con Desiderio clemente, il Regno li tolse, non già la vita, e lo confinò con la moglie, e co' figliuoli in Lione. Volto poi sopra Arachi Duca di Benevento, e genero di Desiderio, perchè avesse in queste rivolte soccorso il suocero, in breve lo sforzò a chiedere la pace, e n'ebbe per ostaggi due suoi figliuoli. E nel ritorno, che faceva salito per divozione a monte Cassino, confermò quanto era stato a S. Benedetto dagli altri Principi donato. Quietate a questo modo le cose d'Italia, e lasciate fermissime guardie ne' luoghi opportuni della Lombardia, se ne ritornò carico di preda, e di gloria nel suo regno di Francia, menandosene seco, e la moglie, e i figliuoli di Carlomano il fratello, i quali egli sempre onorò, e trattò, come persone del suo sangue. Condusse ancor seco nella Francia Paolo Longobardo Diacono della Chiesa di Aquileja, ch'era per la dottrina sua stato sempre a Desiderio assai caro, e donarali la libertà, lo tenne appresso di sè qualche tempo onorato. Ma avvedutosi poi, ch'egli procurava destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell'Isola di Tremiri, donde dopo alquanti anni fuggì, e si ricoverò con Arachi Duca di Benevento. Quì a prieghi di Adelperda figliuola di Desiderio, e moglie di Arachi, aggiunse due libri alla storia di Eutropio, che fu dall'Imperio di Giuliano fino a' primi tempi di Giustiniano. Essendo poi morto Arachi se n'andò in monte Cassino, e fattosi monaco tutto il rimanente della sua vita santamente passò, scrivendo spesso volte a Carlo eleganti lettere, e tutte piene di umanità, e ne ebbe anch'egli cortesi rispo-

poste. Perderono adunque i Longobardi il lor Regno in Italia 244. anni dopo, che acquistato l'avevano, e fu nel 776. anno della salute nostra (a). Carlo senza porvi dimora in mezzo, si mosse sopra i Sassoni Idolatri, perchè ribellati nella sua assenza si fossero. Ed avendoli fatto 30. anni guerra, ancor questa volta gli vinse, e gli sforzò ad accettare la fede di Cristo. Volto poi sopra gli Spagnuoli, ch'erano ancor dalla fede nostra alieni, prese Pamplona, e Saragosa a forza, e le diede a soldati a sacco. E non era per lasciar quietare punto gli Spagnuoli, se ancor essi la fede di Cristo compitamente non accettavano. E ritornandosi dopo questo nella Francia, nel passar de' monti Pirenei negli aguati de' Guasconi si ritrovò. Nella qual battaglia benchè ogni sforzo facesse per non aver danno, vi perdè nondimeno due suoi principali Capitani Anselmo, ed Engibardo. Vogliono alcuni, che anche Rolando vi morisse, ch'era figliuolo di una sorella di Carlo, e valorosissimo Cavaliere, dopo aver fatta degl'inimici gran strage. S'egli di sete morisse, come si dice, o pur di ferite non si sà certo. Vinti finalmente i Guasconi da Carlo sentirono il debito castigo della loro ribellione, e perfidia. Tassillone Duca di Baviera, e genero di Desiderio con l'aiuto degli Unni, ch'esso procurò, mosse a' Francesi la guerra: ma Carlo con la solita sua celerità prima a fine la recò, che incominciata fosse. Ed avutone gli ostaggi, anche a costui la pace concesse. Mentre, che nella Francia queste cose passavano, in Oriente Costantino s'infermò di lepra. Onde forse nacque quella opinione vana della lepra del gran Costantino per la somiglianza del nome. Egli lasciò morendo suo successore Leone IV. il figliuolo,

(a) Qui sembra poco esatto il calcolo del *Platina*, perocchè se fu questo Regno piantato da *Alboino* l'anno 568. anno in cui egli fissò la reggia in Pavia, e se secondo il calcolo comune italiano l'epoca del regno in Italia di *Carlo* comincia dall'anno 1000. non durò il regno de' Longobardi sotto gli Longobardi che pel periodo di 432. anni. Che se il principio vuolsi prendere del governo in Italia de' Longobardi dopo la loro calata dalle Alpi Giulie, ed il fine di esso dalla prima delle due Epocche fissate dal P. Pagi dello ingresso in Italia di *Carlo*, non mai ci ridurremo al calcolo di *Platina*. V. *Antiquit. Ital. Murat. Tom. 1. dissertat. 1.* Onde in ciò noi ci attenghiamo più tosto che all'Analista di Metz, al Regno del *Zanetti*, che qui termina la sua storia V. *Zanetti l. vi. p. 689.*

Falso poi dee si credere ciò che da *Sigeberto* viene riferito, che Carlo dopo espugnata Pavia tornasse a Roma, ed ivi in un Concilio di 1211. Vescovi ed Abati cui Adriano presiedeva, ricevesse la facoltà di eleggere il Romano Papa, e di dare le investiture per ogni provincia agli Vescovi ed Arcivescovi, come nel decreto di *Graziano d. 63. cap. Hadrian. 22. V. Sigon. l. xv. sub init. d. R. l. & Bellar. l. 1. de Cleric. c. 19.* Poichè nessun altro fa di questo regresso in Roma di Carlo menzione, molto meno di questa Sinodo, e nientissimo di una tale inverisimilissima facoltà ec. V. *Baron. ad ann. 1000. lxxiv. & ad ann. 1000. lxxiv. & Vissorell. in additionib. ad Ciaconium*, ed altri moltissimi citati dall'erudito Sandini il quale in una delle sue particolari ecclesiastiche dissertazioni dimostra la falsità di tutta questa narrazione di *Sigeberto*, cui noi per ragione della prescritta brevità rimettiamo il curioso Lettore.

lo, che in modo di gemme si diletto, che tolse quante gioje erano in S. Sofia, e se ne fece una preziosissima, e grieve corona, la qual'egli portava così spesso, che o per il peso, o per la frigidità di quelle pietre preziose, che vi erano, di un subito si infermò. Il medesimo crederei io, che nell'età nostra avvenisse a Paolo II. che in modo di queste pietre si diletto, che ne cumulò tante nella sua mitra, che per il peso di loro, e per il sudore, ch'egli per la sua grassezza faceva, ne acquistò quella subita apoplessia che lo cavò dal mondo. Ora morto l'Imperadore Leone, Irene sua moglie, e il figliuolo Costantino prese l'Imperio. Nel Concilio, che fu di 350. Vescovi fatto la seconda volta in Nicea, ordinarono, che tutti quelli, che dicevano doverli torre via le immagini de' Santi, fossero per sempre iscomunicati (a). Ma Costantino lasciandosi non molto poi sollevare d'alcuni cattivelli, seguendo le vestigie del padre, rivocò questo sant'ordine del Concilio, e tolse affatto a sua madre il governo, e maneggio dell' Imperio. Avendo poi ripudiata sua moglie, si recò a letto Teodora sua ancella, e la ornò della corona dell' Imperio. Sollecitò i suoi Capitani, che teneva in Italia, perchè movessero sopra i circonvicini l'armi. Ma Carlo con la sua autorità per un solo messo, che lor mandò, li fece star faldi. Perciocchè in quel tempo si trovava Carlo con un' esercito in campagna, per andar sopra gli Schiavi, e gli Unni, che meritamente da ora innanzi chiameremo Ungari, perchè con le lor corriere costoro tutta la contrada presso al Danubio ne travagliassero. Ed avendoli Carlo vinti, e domi, ne passò sopra la Francia Patria de' suoi maggiori, perchè indi tolsero i Francesi la loro origine, e'l nome, e con poca fatica sotto il suo dominio la pose. Qui fu due anni appresso in nome del Pontefice da due celebri Vescovi Teofilato, e Stefano raunato un Sinodo di Vescovi Francesi, e Germani nel quale fu derogato, e reprovato il sinodo, che chiamavano settimo i Greci, e l'eresia Felicianiana del tor via l'immagini sacre (b). Ed Adriano, che

(a) Questo è il Concilio che chiamasi Ecumenico VII., e Niceno III., il quale fu cominciato in Costantinopoli l'anno MCCCXXXVII. e dentro lo stesso anno terminato in Nicea di Bitinia. Vi intervennero i Legati pontifici, e furono Pietro Arciprete della Chiesa Vaticana, e Pietro Monaco, ed Abate di S. Saba. Vi concorsero molti Vescovi, il numero de' quali sebbene incerto, pure può asserirsi, che non passò la somma di CCCL. secondo i più classici autori. In sette azioni fu ogni disputa terminata. Vi aggiungono i greci testi anco l'ottava, la quale non fu veramente azione, ma una relazione, che la maggior parte de' Vescovi intervenuti, fecero capitolarmente tornati in Costantinopoli a Costantino, e ad Irene, che in allora imperavano, di quanto era stato dal Concilio risoluto; ed era veramente stato risoluto, il culto delle immagini essere lecito, e lodevole oltre a XXII. Canonì da PP. formati per regolamento della ecclesiastica disciplina. V. P. de Marca. l. V. de Concord. Preter. Labean. Collect. &c. Tom. VII.

(b) L'anno settimo dopo tenuto il Concilio Niceno II. fu aperto in Francofort sul Meno, un' altro se non Ecumenico certamente plenario Concilio, a
Tomo II. D cui

che si ritrovava sicuro da' tumulti, e spaventi delle guerre, con l'autorità di Carlo, si volse tutto ad abbellire, e ornare la Città, e le Chiese (a). Ripose il corpo di S. Paolo in un' arca d'argento, ed ornò d'un panno di broccato l'altare di S. Pietro, nel qual panno era intesa, e dipinta la storia, quando l'Angelo liberò S. Pietro dalla prigione. Rilasciò di marmi l'atrio di S. Paolo, ch'era tutto guasto per l'antichità. Ordinò, che ogni dì si desse il mangiare a cento poveri nell'atrio di Laterano, nel

cui concorsero dalle Gallie, dall'Italia, dalla Germania e da altre occidentali regioni trecento e più Vescovi, presiedendovi i Legati del Papa, che furono Teofilato e Stefano Vescovi. In esso fu per la terza fiata condannato l'errore di Elipando Arcivescovo Toletano, e di Felice Vescovo di Urgella in Catalogna, i quali asserivano Cristo essere stato figliuolo di Dio adottivo cominciando con questa asserzione con gli errori di Nestorio. E vi fu inoltre esaminato il Concilio Niceno II. conforme alle relazioni di alcuni, che poco o nulla sapendo di greco assermarono, i PP. Niceni avere scomunicati coloro, che non esibivano alle sagre immagini quel culto di servitù, e quella adorazione, che esibir debbesi a Dio Trino, il che fu malamente riferito, tale non essendo stata la mente nè l'espressione de' PP. Niceni, i quali ottimamente distinsero fra il culto di Latria a Dio dovuto, e quello di onore di riverenza e di venerazione dovuto alle immagini, trovandosi amendue questi concilj, poichè in fine lo stesso accordò alle immagini anche quello di *Francfort*, in fondo avere la stessa dottrina approvata. Ed è meraviglia, che gli uomini disputassero su di ciò così lungamente, quando niun negar può, che l'uomo ponendosi avanti la Maestà di Dio per orare, o indirizzando le sue preghiere ad alcun Santo, non si formi qualche idolo nella fantasia, immaginandosi essere presente a quello, che prega. Onde se ciò non è illecito anzi lodevole, perchè essere nol dee quella immagine esterna, che ad ajutar l'interna è instituita, e può eccitare molto più il fervore dell'orazione? *V. P. d. Marca d. Concord. l. vi.* Trovansi del Concilio di *Francfort* lvi. Canoni *Tom. VII. Lab.*

(a) Non dee omettere, qualmente Adriano fece in Roma a Carlo Magno il magnifico e singolar Presente del Codice Canonico, di cui la Romana Chiesa servivasi, il quale dee distinguersi dalla Epitome formata ad uso delle Chiese occidentali, che primo *Enrico Caniso* pubblicò. Il Codice presentato al Re Franco dal Papa portava in fronte una epistola pontificia, le iniziali de' primi versi di cui venivano ingegnosamente a formare questa iscrizione: *Domino excellentissimo Filio Carolo Magno Regi Hadrianus Papa.* In questo codice gli Canonici Niceni leggevasi *Constantinopolitani* *Essesini* *Calcedonesi*, e trovo, ch'ei ad onta Canonici riducevasi. Non manca chi afferma, che esso codice oltre i Canonici raccoglieva eziandio le lettere o sieno decretali pontificie *V. Labbè Tom. VI. Concil.*

Anco questo strenuo e prode Pontefice usò i sigilli di piombo con le immagini a destra di S. Paolo ed a sinistra di S. Pietro, nella investigazione della qual cosa decervellandosi molti, altri asserendo, che in Chiesa il luogo sinistro è il primo, altri, che i primi impresori sbagliarono nel situar il luogo, ed altri, altre cose, alle quali aggiungerò questa ancor io, che quegli che e nel sigillo a manca trovasi poi a destra nella Cera, come quegli, che mirasi nella cera a destra tiene il manco luogo nel sigillo. *V. Sandini not. 9. in Hadrian.* Veggansi le monete, che in segno di dominio cominciaronsi a stampare regnando Stefano III. nelle quali sempre mirasi alla sinistra di S. Pietro S. Paolo.

L'uso dell'anello piscatorio, di cui servonsi i Papi ne' brevi, non è di tanta antichità e non rappresentata che S. Pietro con la navicella in abito di pescatore. *V. Card. Petr. nel prem. de suoi Comment. nelle Constituz. apostol. etc.*

nel qual'era dipinto un gran numero di poverelli, che mangiavano. Rifece ancora con grossa spesa alcuni acquedotti, ch'erano per l'antichità, e per la malignità degli uomini già guasti, e rotti, e ne fu uno fra gli altri l'Alfentino, col quale già Augusto condusse per la via Claudia venticinque miglia l'acqua del lago Alfentino in Trastevere, più per uso de' giardini, della Naumachia, e delle Terme, che per averla, per esser quell'acqua mal sana a bere. Condusse ancor questo Pontefice per la via Aurelia in Vaticano l'acqua del lago Sabatino, che ancor'Angolare chiamano, da tre angoli che pare, che faccia, perchè i sacerdoti di S. Pietro se ne servissero ad uso della Chiesa, e per lavarne i piedi a' poveri nel Giovedì santo, quando ad imitazione del Salvador nostro si fa quest'atto. Serviva ancor tal volta quest'acqua, cadendo giù dal Gianicolo, a far macinare i molini. E che fosse il lago Sabatino chiamato anch'Angolare dalla compra che fece Pola Rutilia, si sa chiaro, dove si dice, ch'ella con questo patto comperò un podere su la rivadel lago Sabatino, o Angolare, che tutto quel terreno, che per lo disseccare del lago restasse in secco, accrescesse al podere di Pola per ogni verso, che avvenisse. Racconciò ancor Adriano l'acquedotto dell'acqua Giulia, che per la via Latina per XII. miglia ne viene in Roma, e come Frontino vuole, riceve in sè l'acqua Tepula, che da Tusculano si piglia. Risorò ancora l'acquedotto dell'acqua Claudia, che per la via di Subiaco 38. miglia da Roma si toglie da due copiosi fonti, e ne condusse una parte di quest'acqua in Laterano nel battisterio del Salvatore. Rifece ancor l'acquedotto dell'acqua vergine, che per la via Collatina la recò 8. miglia di lungo in Roma. Rilasciò i tetti di molte Chiese, che per l'antichità mostravano volere tosto andar in rovina. Mentre che era il Pontefice a tutte queste cose intento, in modo il Tevere allagò, che da' fondamenti ne gittò la porta Flaminia a terra, e spezzò il ponte di Antonino Pio, ch'è fra il Gianicolo, e l'Aventino, e fu dagli antichi chiamato Sublicio. Il medesimo fece di molti altri edificj della Città, e degli alberi istessi, e de' seminati, che se ne portò giù furiosamente nel mare. In questa tanta calamità usò gran diligenza il Pontefice, mandando per tutto barchette con provisione di mangiare per quelli, che non potevano uscir di casa. E cessata l'acqua, ne consolò, e con parole, e con fatti coloro, che molto danno avuto ne avevano, e spese cento libbre d'oro nel risarcire la muraglia, e le torri, ch'erano cadute. In effetto non lasciò Adriano in tutta la vita sua di far quanto ad un buon Principe, e ad un ottimo Pontefice si conviene, poichè con ogni sforzo la religione Cristiana difese, e la libertà de' suoi Cittadini mantenne, e la vita de' poveri pupilli, e delle afflitte vedove sostenne, e difese. Morì finalmente, avendo con tanta lode tenuto il Pontificato 23. anni, dieci mesi, e diciotto giorni (a),
e fu

(a) Altri dicono diciassette giorni. La verità è, che nessun Papa sin'ora è vivuto tanto nel pontificato, quanto visse *Adriano*, quantunque nemmen ei sia giunto ai giorni di S. Pietro. Fu sì caro a Carlo Magno, che udita la di lui

e fu a' 26. di Dicembre con gran pompa nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

morte per dolore ne pianse. *V. Eginard. in Vit. Carl. M. c. 19.* Trovasi ancor al mondo, chi contesta la donazione di Pipino, e la conferma d'essa donazione fatta da Carlo Magno. Convien, chi così parla, che neghi tutte le lettere papali scritte a questi due Re, innegabili onninamente, quando vi sia fede umana. Per questa donazione sono i noti dominj passati in dote della Chiesa di S. Pietro, di cui non è amministrare il tuo sposo, d'onde poi sono nate tante Bolle giustissime *de non alienandis* ec. Non è pertanto una finzione poetica questa tal donazione. Qual meraviglia dunque che non piaccia a Poeti? *V. Essais sur l'Histoire Universelle attribue a M. de Voltaire Tom. I. p. 41.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

NEL Pontificato di Adriano essendo vinto, e fatto prigioniero da Carlo Magno Desiderio Re de Longobardi, mancò quel Regno, che era durato più di duecento anni in Italia. Sono di ciò autori Anastasio Bibliotecario nella vita di Adriano, ed Annonio nel 69. 70. 71. c. del 4. libro: Eginardo nella vita di Carlo Magno, e l'Abbate Uspergense. Dopo di S. Pietro non fu Pontefice, che visse più di Adriano. Perciocchè, come dallo scritto, che si vede nel suo sepolcro, si cava, visse Papa vinti tre anni, dieci mesi, e diciassette giorni. Il qual sepolcro è in S. Pietro con uno epitafio di molti versi latini, fatto da Carlo Magno, e che altro in effetto non contiene, che le lodi della bontà, e santità di questo Pontefice.





VITA DI LEONE III.

LEONE Terzo Romano, e figliuolo di Azzupio, fu meritamente della dignità del Pontificato adorno. Perciocchè egli infino dai suoi primi anni si allevò talmente nella disciplina Ecclesiastica, che fu degno di essere in questo caso a tutti gli altri anteposto. Fu di più casto, integro, facondo, e così gran fautore delle persone letterate, che d'ogni parte con premj a se gli attraeva, e maraviglioso piacere della lor conversazione sentiva. Fu di sua propria natura visitare gl'infermi, e confortarli a pazienza, soccorrere i poveri con elemosine, consolare gli afflitti, correggere gli erranti, e nella buona strada con salutiferi ricordi, ed eloquenti Predicazioni ridurli. Fu di natura celsa benigna, che ogni uomo amava, non ne odiava alcuno,

no, era tardo all'ira; presto ad avere pietà, e fiero difensore, e procuratore delle cose Ecclesiastiche, e dell'onore divino. Fu per comune consentimento di tutti il giorno di San Stefano creato Pontefice: e con grandi acclamazioni fu il giorno seguente nella sedia di San Pietro collocato (a). Ne' medesimi tempi Irene madre dell'Imperadore Costantino, non potendo più la malvagità del figliuolo soffrire, tanto più, che alcuni Cittadini ve la spingevano, ritornata in Costantinopoli, privò della vista il figliuolo, ed in una prigione lo pose, dove il cattivello miseramente morì, pagando il sacrilegio, e la empietà contra la propria madre commessa. In questo mezzo essendo Carlo per la ribellione di molti popoli da molte parti travagliato, mandò Pipino il figliuolo sopra gli Ungari, il quale li vinse in molte battaglie, e li forzò finalmente a venire sotto il giogo. Adelfonso Re di Asturia, e di Galizia, avuto un soccorfo da Carlo, vinse in una battaglia i Saracini, e prese Lisbona a forza. Il perchè quelli, ch'erano alla guardia di Barcellona, intesa la vittoria di Adelfonso, subito a Carlo si arresero. Da un'altra parte Enrico Capitano di Car-

(a) Vi è chi asserisce nello stesso di della morte di *Adriano* essere *Lione* stato eletto Papa, e questo ne sarebbe il primo esempio. Egli è per altro più comune il sentimento di coloro, i quali affermano nella giornata, che fu seppellito *Adriano*, la quale seguì a quella della sua morte, non ostante che la Chiesa celebrasse la solennità del S. Natale, essere stato con universale consenso elevato al trono di S. Pietro *Lione* III. di tal nome, il quale due giorni dopo fu poi consagrato e coronato con magnificenza per quei tempi sorprendente, essendosi il donario dispensato al popolo con l'impronto ed il nome di esso *Lione* III. ec. Anastasio Bibliotecario per altro lo fa eletto nel dì di S. Stefano, e nel seguente di S. Giovanni consagrato in *Vit. Leon. III.*

Subito fatto Papa spedì in Francia i suoi Legati chiedendo a *Carlo* la tutela di S. Chiesa, il quale scambievolmente per *Angilberto* Abate se dimandare al Papa la riconferma del patriziato; onde potesse egli assumersi la difesa della Chiesa giustamente contro de' nimici suoi anco col dritto della guerra. Però *Lione* rispedì i suoi Legati a *Carlo* con molti doni accompagnati dalla romana bandiera e dalle chiavi di S. Pietro, le quali due cose cioè stendardo e chiavi erano segni, qualmente lui consegnava la difesa tanto delle civili romane cose, quanto delle Ecclesiastiche. Nè deesi credere a coloro i quali dal presentarsi di questi due generi di cose inferiscono, che il Papa riconosceva il dominio di *Carlo* sì sulle civili, che sulle ecclesiastiche cose di Roma: perocchè ed a *Carlo* Martello, ed a molti altri Principi erano state queste stesse cose fatte in altre occasioni presentare da Predecessori di *Lione*, de quali principi nessuno pretendeva mai diritto sulle cose di Roma, ne v'è Autore, che trattandosi di alcuno di questi, lo asserisca. *V. Bzov. de Rom. Pontif. apud Rocbert. Tom. I.*

In conferma di che puossi aggiungere, che *Lione* nelle sue angustie per le vessazioni de' Romani mandò alcuni suoi familiari in Costantinopoli per chiedere soccorfo a Michele Imperadore nascostamente, da cui n'ebbe questa risposta. *Codesto Papa ha un Regno da per se molto miglior del nostro: si difenda egli dunque da sé, e si vendicbi de' suoi nimici. V. Duchesn. Tom. II. & Thomaf. de V. & N. Eccles. disciplin. p. 117. l. 1. c. 29.* Anzi *Costantino* stesso Porfirigenito giudicò e dichiarò il pontificio dominio di Roma legittimo l'anno MCCCCIV. in conseguenza appunto delle cose di *Adriano* e di *Lione*: *V. Petr. d. Marca l. 111. d. Concord. c. 11.*

Carlo diede una rotta a' Bavari, che travagliavano il Friuli. In questo mezzo, mentre che Leone Pontefice celebra col Clero, e 'l popolo solennemente in Roma le processioni ordinate da S. Gregorio, fu per ordine di Pascale Primicerio, e di Campulo prete, che gli avevano orditi gli agguati sopra, presso S. Silvestro preso, e spogliato del manto Pontificale, talmente battuto, e pesto, che fu creduto, che gli avessero gli occhi, e la lingua tratti, e posto poi finalmente in ceppi nel Monasterio di S. Erasmo. Ma egli fu poco appresso per opera d' Albino suo cameriero cavato destramente di questo luogo, e condotto travestito in Vaticano. Dove tanto tempo stette nascoso, e secreto, fin che Vinegisio Duca di Spoleti, che secretamente vi fu chiamato, nel menò seco nel suo stato, accompagnato sempre da molte genti, perchè per cammino non li fosse violenza usata (a). In Roma non potendo quei sediziosi operarfi contra Leone, ed Albino, ne spianarono le case loro da' fondamenti. E tanta era la loro temerità, ch' ebbero anco ardimento di passare i Monti, dove intendevano, ch' era Leone andato, per accusarlo a Carlo, che in quel tempo co' Sassoni guerreggiava, che in altro tempo quella discettazione, e querela differì. Ne mandò bene in Roma il Pontefice assai sicuro, ed onorevolmente accompagnato, promettendo di dovere anch' esso in breve passarvi, per rassettarne un poco le cose d' Italia. E giunto Leone a Ponte molle, gli uscì tutto il Clero, e popolo di Roma incontra, per onorarlo, e fargli festa del suo ritorno, e con molto piacere nella Città l' introdussero, ed accompagnarono. Non passò molto tempo, che venendone Carlo per quel di Magunzia, e di Norimberga nel Friuli, dove diede un grave castigo al popolo di Trivigi, che aveva morto Enrico suo Capitano. Ed avendone in luogo di questo creato un' altro, se ne venne prima in

(a) L'anno *ccccxcix.* celebrò Papa Lione in Roma un Concilio, in cui non la opinione sola di *Felice* detto Urgella condannò, come altri avevano fatto, ed in *Frankfort* principalmente in un pieno Concilio *ccc.* e più Vescovi, ma il di lui libro proscrisse, che ad Alcuino indirizzato avea. E fu appunto in quest' anno, ch' ei venne assalito da *Pascale* Primicerio, e da *Campulo* Sacellario (quello fatto conviene che varj scrittori da varj documenti abbiano tratto, poichè variamente viene riportato, e quanto al luogo, e quanto al tempo, e quanto al modo) che vengono creduti Parenti ed eziandio Nipoti di Adriano, i quali privati di maneggio nelle pubbliche cose, ed invidiando la felicità di Lione a tanto eccesso pervennero. Onde è verisimile che in quest' anno medesimo intraprendesse il Papa verso Carlo Magno il suo viaggio. *V. Natal. Alexand. sec. viii. c. 1.*

Quindi uditosi da Carlo, che trovavasi a que di in Paderbona qualmente gli si avvicinava il Papa, gli mandò tosto incontro *Udvaldo* Arcivescovo e suo Caprellano assieme con *Ascario* Conte, e poco dopo lo se ancora incontrare dal Re Pipino suo Figlio alla testa di una numerosa Comitiva, e finalmente Carlo stesso incontro gli uscì, alla cui villa intuonò con la sua voce *Lione Gloria in excelsis Deo*, solito dirsi, dove ora intuonasi il *Te Deum*. Giunta a Roma quella novella non si avvilirono per quello i suoi nimici, ma sino alla Corte di Carlo fecero giungere contro di lui alcuni libelli di accusa, delle quali accuse si purgò il S. P. pienamente; onde onorevolissimamente fu poi rimesso da Carlo in Roma. *V. Teofane nel Chronic. ed Anastas. in vit. Leon. III.*

in Ravenna, e poi in Roma, dov'era con gran desiderio aspettato, e dove entrando non fu maniera alcuna di onore lasciata a dietro, che a lui fatta non fosse. In capo poi di otto giorni in presenza del popolo, del Clero, e di quante genti di Francia, e di tutta Italia concorsero v'erano volle dentro San Pietro intendere da quanti Prelati quivi erano, che cosa pareva loro, e che opinione avevano della vita, e de' costumi di Leone Pontefice. Al che tutti ad una voce risposero, che la Chiesa Apostolica, ch'era capo di tutte l'altre, non si doveva d'alcuno, nè massimamente da' Laici giudicare (a). Intesa Carlo questa risposta, si restò dal giudizio, ch'esso credeva, che si dovesse del Papa fare. Ma Leone, che oltre modo lo desiderava, montato all'ora in un pulpito; e tolti in mano gli Evangelj, giurò essere di quanto gli si opponeva, innocente. E fu fatto quello atto a' 13. di Dicembre nel DCCC. anno della salute nostra. Mentre che passavano in Roma queste cose, Pipino per ordine di Carlo suo padre passò sopra i Beneventani, che guidati da Grimoaldo lor Duca i loro vicini travagliavano. E così fatte rotte lor diede, che si rinchiusero finalmente nella Città, dove aveano a pena forze da difendersi. Pipino per ritrovarsi alla incoronazione del Re suo padre, lasciò Vinigislo Duca di Spoleti, che maneggiasse in suo luogo la guerra, ed esso in Roma si ritornò. Perciocchè desideroso il Papa di mostrarsi grato con Carlo, dal quale aveva così fatti servigi ricevuti, veggendo poco atti gl'Imperadori di Costantinopoli a sapere il titolo dell'Imperio mantenersi, onde n'aveva Roma, e tutta Italia infinite calamità sofferte; dopo la Messa in San Pietro con volontà di tutto il popolo dichiarò a voce alta Imperadore Carlo, e del diadema dell'Imperio l'ornò, facendo il popolo di Roma le solite acclamazioni, e dicendo. A Carlo Augusto incoronato da Dio, Magno, e pacifico Imperadore, vita, e vittoria. Il Papa seguendo la solennità, l'unse medesimamente, e con lui ancor Pipino, ch'egli solennemente creò, e dichiarò Re d'Italia (b). Avuta Car-

(a) E' osservabile, che con Carlo erano a Roma venuti molti Vescovi di Francia, i quali erano a questo congresso intervenuti, ed i quali si unirono con tutti gli altri e Tedeschi ed Italiani in questa precisa protesta: *Noi non osiamo giudicare l'Apostolica sede, ch'è capo di tutta la Chiesa di Dio: poichè noi tutti, dalla stessa Chiesa di Dio, e dal di lui Vicario siamo giudicati: essa poi secondo l'antica costumanza da nessuno è giudicata: ma come lo stesso Sommo Pontefice s'immerà, noi obbediremo canonicamente.* V. Hardut. Tom. IV. Concilior. E' vero che codesti Vescovi non erano stati raunati in un Concilio; ma è vero altresì, ch'essi erano stati colà uniti con la permissione ed approvazione del Papa, il quale non rifiutava il loro giudizio; onde Pietro de Marca a tale assemblea accorda il nome e la dignità di un vero Concilio: *l. 1. d. Concord. cap. 11.* niente meno che *Natale Alessandro*, il quale afferma tutte queste cose essere nate prima della solennità del tanto Natale dell'anno 1000. In *Synops. H. E. IX. Et X. Sec.*

(b) Nella solenne giornata del S. Natale fu da Leone quasi repentinamente tal cosa fatta. Il che se così fu, non vero dice Platina, quando dice, che lasciò l'assedio Pipino di Benevento per trovarsi presente alla coronazione del Padre, essendo di necessità, che anche ei ignorasse, quanto il Papa avea delibe-

Carlo la bacchetta dell'Imperio fece il giudizio di Campulo, e di Pasquale; e volle, che come rei della congiura fatta contra il Pontefice dovessero essere fatti morire. Ma il Papa, ch'era tutto clemente, ottenne, che lor si donasse la vita, e fossero solamente per castigo confinati in Francia. Ora dopo questo non mancarono di quelli, che persuasero a Carlo, che dovesse cacciar affatto tutti i Longobardi d'Italia. Ma perchè questa cosa nè facile, nè sicura pareva, per ritrovarsi molti popoli d'Italia, misti, e congiunti di sangue, e di parentela con loro, deliberarono Carlo, e Leone, che in quella parte solamente dovesse il nome de' Longobardi rimanere, dove avea questa nazione particolarmente la sedia avuta. E Pipino ritornato sopra Benevento, perchè in vano alquanti mesi lo combattè volse lo sdegno sopra Cività di Chieti, e presala a forza la saccheggiò, e spianò. Di che spaventati gli altri intorno, gli ebbe agevolmente, e segli arrese Ortona, e poi ancor Luceria, dove prese Grimoaldo Duca di Benevento, che per dispiacere poco appresso morì. La Imperadrice di Costantinopoli in questo mezzo mandò i suoi Oratori in Italia, perchè stringessero amicizia, e lega con Carlo: e fu fra loro con questi termini l'Imperio diviso, che Irene quella parte d'Italia avesse, che incominciando da Napoli da una parte, e da Siponto, ch'è ora Manfredonia, dall'altra, ne va a finire co' l' mare verso Oriente, e con questo anche l'Isola di Sicilia, e tutto il restante d'Italia di Carlo fosse eccettuattine quei luoghi, ch'erano della Chiesa (a). Ma non potendo Niceforo Patrizio soffrir l'Imperio d'una donna, presala a tradimento la confinò

rato di fare. Certo Eginardo, che ha scritta la vita di Carlo Magno attesta, avere udito dal medesimo, *che s'egli avesse penetrato ciocchè far voleva il Papa in quel, ei non sarebbe entrato in Chiesa, sebbene celebravasi sì gran festa.* d. Vit. C. M. c. 28. E' ben vero però, che Giovanni diacono pretende, che tal cosa fosse, mentre il Papa era in Francia, stata fra l'un l'altro concertata, e convenuta; lo che se fu, puote così scrivere il Platina, come scrisse, *V. Tom. I. Scrip. Ital. rer. p. 11.*

Ebbe Leone tre ragioni capitalissime per trasferire l'impero da' Greci a Francesi. La 1. fu, perchè i Greci Imperadori perseguitavano la vera religione in luogo di proteggerla: 2. perchè in luogo di essere difensori della sacrosanta prima sede, n'erano gli oppressori: 3. perchè in luogo di promuovere i dritti della S. R. Chiesa, li sprezzavano ed avvilivano. *V. Nicol. Alemann. c. 14.* Se ne può aggiungere la IV. Fede, che l'impero era nella Chiesa, non più la Chiesa nell'impero. Certo è, che Carlo d'indi in poi lasciò il titolo di Patrizio, assunse quello d'imperadore. Che poi il Papa ungesse e creasse Re d'Italia Pipino, io non trovo documento, che me lo assicuri. Solo dirò, che quegli che fu Re d'Italia, fu eziandio il presuntivo Imperadore. Laonde puote Carlo dichiarare Pipino in tale occasione Re d'Italia ed il Papa puoingerlo come presuntivo erede dell'Impero. *V. Albert. Krant. l. 1. metrop. c. 14.*

(a) Irene trovandosi vedova e senza figli, e volendosi pur sostenere nell'Impero pensò di maritarsi a Carlo Magno, e lui, il suo matrimonio propose con la condizione però, che Carlo l'Occidente governasse, ed a se rimanesse il governo d'Oriente. Quali fossero le risposte del franco imperadore, che certamente non trovavasi nella più fresca età, come canuta era già Irene, noi l'

finò nell'Isola di Lesbo, e per mezzo de' suoi Oratori la pace, e l'accordo, ch'ella aveva fatto, ancor esso con Carlo confermò, il qual Carlo all'ora guerreggiando co' Sassoni si ritrovava, che tante volte ribellati s'erano. Onde li forzò finalmente a doverse ne andar con le mogli, e co' figliuoli ad abitar nella Francia, ed esso fu sempre lor sopra con l'esercito in punto, perchè per viaggio nè danno, nè novità facessero. E Leone, ch'era travagliato del continuo dalle rivolte si uscì di Roma, e se n'andò in Mantova a veder il Sangue di Cristo, che faceva all'ora molti miracoli (a). Fu ricevuto solennemente da' Mantovani, ed approvato il miracolo del sangue, se n'andò a ritrovar Carlo, e per raggiungerlo di questa verità del miracolo, ch'egli molto desiderava intendere, e per ragionar a lungo con lui delle cose d'Italia. E finalmente ritornandosi in Roma, con l'ajuto di Pipino, che n'ebbe ordine dal Re suo padre, calò, ma non già senza la solita clemenza, alcuni congiurati, e fediziosi (b). Ritrovandosi Carlo assai vecchio, quando intese, che Pipino, che

co.

ignoriamo; il fatto è, che ogni trattato terminò con la deposizione di questa micidiale e tirannica Imperadrice, di cui gli stessi greci autori hanno una turpe fama lasciata. *V. H. R. d. Hir.*

(a) Questo viaggio del Papa fu intrapreso ad istanza di Carlo, il quale udendo la fama de' miracoli, che nella invenzione di codesto prezioso sangue Iddio degnavasi fare; pregò il Papa, che si portasse a riconoscerlo, il che Leone fece raggiungendo poi in Francia l'Imperadore, cui riferì quanto avea rilevato. Codesto prezioso sangue, secondo la relazione stessa in versi di *Battista Mantovano L. III. Fastor.*, credesi col corpo di *Longino* essere in Mantova stato trasferito di Cesare. Leone poi accompagnò in Germania l'Imperadore, a di cui istanza parimenti, se puossi, dar fede alla lettera di *Ludgero*, che *Lambertini* di f. m. §. 1. d. *Can. Ss. c. 7.*, rifiuta come falsa, ripose con solenni cerimonie il B. *Suiberio* nel catalogo de *Ss.*, il quale non può per altro negarsi, che non fosse chiamato e venerato comunemente in Germania col nome di Beato. Il citato autore nella sua grande opera, di cui è molto benemerito l'Abate *Facciolati*, che la seconda edizione ne ha con sommo studio e fatica elegantemente adornata, prova, che il primo servo di Dio solennemente canonizzato fu Santo *Udalrico* ovvero *Udalrico* Vescovo di Augusta riposto nel catalogo de *Ss.* da *Giovanni XV.* il quale regnò più di un secolo, e mezzo dopo *Lione III. V. Lambert. loc. cit.* Gli Vescovi per lo innanzi erano soliti esporre al culto de' Fedeli i Servi del Signore con la sola cerimonia, sempre però con pontificia delegazione in occidente di erigere sulle tombe del Santo un'altare, ed ivi celebrare. *V. Natal. Aleff. secul. IX. c. 1. &c.*

(b) Io credo, che Leone ritornasse in Italia per la via del Covoio, poichè io medesimo sulla porta di quella Chiesa dedicata a *M. V.* la quale è situata dove il Cismone entra in Brenta or quasi diroccata, volgarmente detta la Madonna del *Secondino*, ho veduta una mano pontificia in atto di benedire scolpita con queste iniziali *M. D.D.*, e puossi ancor vedere da chi ne fosse curioso. La statua poi di codesta *M. D.D.*, cui professano que popoli una particolare divozione, fu da questa quasi diroccata alla Chiesa parrocchiale poco lunge di là trasferita, dopo le ruine fatte in quelle parti dal Cismone, che dal Feltrino discende, ed entra non molti passi lontano furiosamente in Brenta.

Alcuni maligni uomini aveano tentato di alienar l'animo di Carlo Magno dal Papa, riferendogli, ch'esso Leone avea del suo contegno mormorato, e cen-

tu-

come s'è detto, era stato creato Re d'Italia, fosse morto in Milano, dichiarò Lodovico suo figliuolo minore, Re dell'Aquitania, e suo successor nell'Imperio, e Bernardo suo nipote Re d'Italia, al qual ordinò che in tutto, e per tutto, a quanto Lodovico dicesse, obbedisse. Terminò con questi fini l'Imperio, che nella Gallia fossero il Reno, ed i Lerigi, che nascendo ne' Celti li divide da' Biturgi. Nella Germania, volle, che l'Danubio, e l'Savo fossero. Ed a queste Provincie dell'Imperio d'Occidente aggiunse l'Aquitania, la Guascogna, gran parte della Spagna, la Gallia Cisalpina, la Sassonia, la Pannonia alta, e bassa, l'Istria, e la Liburnia. Perciocchè i luoghi marittimi della Dalmazia erano all'Imperio Costantinopolitano soggetti. Rasfettate Carlo a questo modo le cose dell'Imperio in Aquisgrana, dove per ritrovarsi indisposto andò per bagnarsi nell'acque calde, che vi scaturiscono, fu assalito d'una febbre, che anche il dolor de' fianchi, accompagnato v'ebbe, e nelli 72. anni della sua vita, a' 28. Gennajo nel 815. della salute nostra morì. Fu il suo corpo con tutte le pompe, ed onori possibili nella Chiesa di nostra Signora, che esso in Aquisgrana magnificamente avea edificata, sepolto con questo scritto: *Magni Caroli Regis Christianissimi, Romanorumque Imperatoris corpus hoc sepulcro conditum jacet.* Fu Carlo, e nelle cose civili, e nelle militari Imperadore di tanta grandezza, ed integrità, che non ha avuto mai poi nè superiore, nè pari. Sempre, che tempo, ed ozio ebbe, talmente si diletto degli studi delle buone lettere, ch'egli fu il primo, che a persuasione di Albino, dirizzò lo studio di Parigi. Ebbe tre tavole d'argento, l'una, nella quale era scolpita, ed intagliata la Città di Costantinopoli, donò alla Chiesa di S. Pietro, la seconda, nella quale era intagliata la Città di Roma, donò alla Chiesa di Ravenna, la terza a' suoi figliuoli lasciò, nella qual si vedeva il mondo tutto descritto. Nè mancò di quelli, che scrivono, che questa fosse di oro. Ma Leone Pontefice avendo rifatto il tetto di S. Paolo, che era per un terremoto andato giù a terra, poi edificato da' fondamenti un'ospitale di poveri presso S. Pietro, ed ordinati i tre giorni delle Litanie, che si fanno avanti all'Ascensione, e che il primo di si andasse da Santa Maria Maggiore a Laterano, il secondo da S. Sabina a S. Paolo, il terzo da S. Croce in Gerusalemme a S. Lorenzo fuor delle mura (a) nel XXI. anno del suo Pontificato morì,

furato assai il suo costume dappoi che nell'anno 1000. erasi restituito alla suprema sua fede, continuando a biasimare le sue imprese, il suo governo, ed il libertinaggio della sua vita. Onde Leone fu obbligato gastigare tali dissemiatori di zizanie, e scrisse a Carlo l'anno 1000. difendendosi e purgandosi dall'impostura. V. Natal. Alex. loc. cit. p. 2.

(a) Il Terremoto orribile, che rovinò molte Città d'Italia, ed alcuni monti rovesciò, accadde l'anno dopo della coronazione imperiale di Carlo, allorchè partito di Roma trovavasi egli in Spoleti. Allora fu per tanto, che Leone introdusse in Roma le rogazioni, che prima Mamerto Vienneſe in Francia introdotta avea. Non che l'uso delle Litanie o pubbliche preghiere debba a questi tempi attribuirsi, ma a questi tempi massimamente in Roma quelle, che ce-

ri, e fu a' dodici di Giugno nella Chiesa di S. Pietro sepolto (a). Nel fine della vita sua apparve una cometa, segno, come alcuni dicono, d'una tanta calamità. Vacò la Sede dopo lui dieci giorni.

lebransi ne' tre giorni prima della solennità dell' ascensione; ed osservisi, che anco Mamerto a cagione di un Tremuoto nella sua diocesi di Vienna le istituì. *V. Olderico Vital. l. 11. H. E. apud Duchesn.*, il quale asserisce, che nessun più di *Lione III.* accudì al culto de' SS. all'abbellimento ed agli ornamenti delle Chiese. *ibid.*

(a) Prima di morire ricevè questo S. P. la legazione de' PP. del Concilio tenuto in Aquilgrana, i quali disputando della processione dello *Spirito Santo*, si erano presi la libertà d'introdurre nel Simbolo la particella *Filioque*. *Lione* approvò l'articolo, che lo *Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo*, ma non giudicò in allora a proposito, che si aggiungesse al Simbolo di Costantinopoli la parola *Filioque*, sapendo, che i Greci solcano riprendere tutte le aggiunte o fatte, o che fare al simbolo si poteano, sebbene contenessero verità e dommi non controversi. E però fece incidere in greca lingua in una tavola d'argento, ed in un'altra pur d'argento in lingua latina il simbolo Costantinopolitano tal quale, cioè senza la particella *Filioque*, e le fece affiggere alla Confessione di S. Pietro l'anno 1000. L'anno poi 1001. mandò il simbolo ei medesimo a tutte le Chiese d'Oriente, in cui eravi questa espressione aggiunta. *Spiritus S. plenus Deus a Patre & Filio procedens*, dopo avere ricevute lettere pienissime di Ortodossia da Niceforo Patriarca di Costantinopoli, che con una onorificentissima legazione presentate gli furono. *V. Labbé Concil. Tom. VII. & Miscell. Balut.*

Walafrido Strabone, *l. d. Reb. Ecclesiast.*, afferma, che Leone III. diceva sette, e qualche volta anche nove Messe per giorno, il che a que'di cadeva forse in uso quasi comune, secondo che il dottissimo asserisce Cardinale Bona, *l. 1. rerum liturgic. cap. 18. &c.*

Mancò *Lione III.* nel mese di Giugno dell'anno 1006. dopo aver tenuto il pontificato per anni xx. mesi v. e xvi. giorni. *V. Baron. in eund. ann. & Pag.*





VITA DI STEFANO V. DETTO IV.

STEFANO Quarto Romano, e figliuolo di Giulio (a), nel terzo mese del suo Pontificato palsò in Francia a ritrovare il Re Lodovico. Ma perchè causa egli v' andasse, non si fa bene. Conghietturano alcuni, che questo viaggio facesse, per fuggire le rivolte, e le reliquie della congiura di Campulo, ch' era dopo la morte di Leone risorta. L' Im-

(a) Io trovo, che tutti gli testi di Anastasio Bibliotecario fanno Stefano IV. figliuolo di Marino, e nessun documento mi è riescito di vedere, da cui si rile-

Imperator Lodovico, cognominato Pio, si ritrovava in Orliens a quel tempo (a), che intese, che il Pontefice andava a trovarlo; Onde li mandò tosto incontra i primi uomini della corte, e fra gli altri, Teodoro Vescovo d'Orliens con tutto il Clero, e con gran parte del popolo. Ed esso uscì ad incontrarloun miglio fuor della Città. E vedutolo smontò da cavallo, e dopo i saluti soliti lo condusse con gran riverenza nella Città co' l' Clero avanti, che n' andava cantando il *Te Deum laudamus*. Era Stefano nato nobile, e di tanta dottrina, e bontà, ch' era agevolmente per la persona sua propria in molta venerazione tenuto. Perch' egli si era sotto due santissimi Pontefici, Adriano, e Leone alle-

va-

levi, che il Padre di lui avesse nome *Giulia*. Ho trovato ancora, che una sola lezione del testo del citato Bibliotecario gli dà oltre i sette mesi sette anni di pontificato, tutte le altre sette soli mesi accordandogli. Onde sol per errore degli trascrittori può essere stato scritto *anni VII*. Alcese egli con universale consenso, essendo Uomo esemplare, ed insigne non meno per le sue virtù, che per l'ufficio di Diacono, che nella romana chiesa egregiamente esercitava, al trono di S. Pietro nell'anno, e nel mese stesso in cui *Lione III.* mancò. *V. Anastas. in vit. Steph. V.*

(a) S'è vero ciocchè scrive Baronio, avere *Stefano* appena fatto Papa obbligato il Popolo Romano per levare i partiti, ed i tumulti, a dare il giuramento di fedeltà (che non era giuramento di vassallaggio, come a suo luogo vedremo) a Lodovico il Pio allora regnante, ma non ancora Imperadore coronato, prima che egli andasse in Francia, convien dire, che a tale giuramento obbligasse i Romani, poichè tale viaggio intraprese non ancora compiuti gli tre primi mesi del suo papato. *Vedi Baron. ad an. 1000cxvi. & Pagi ad ann. cund.*

Anastasio non dice la Città in cui ritrovavasi *Lodovico*, quando arrivò il Papa, nè il Luogo accenna dove fu egli ricevuto dal Re. Ma *Tegano* afferma, esser *Stefano* stato ricevuto in *Rems*, dove fu unto e coronato *Lodovico* con la Consorte *Irmingarda* dal Papa prima della solenne Messa. Dacchè nacque per ventura l'uso, che a lungo durò, de' Re Francesi, di passare in codesta Città per farsi ungere. *Stefano* coronando *Lodovico* si servì di una corona d'oro gioiellata, ch'ei medesimo avea seco portata di Roma, d'una meravigliosa bellezza, e ciò avvenne il dì seguente al suo arrivo. Sicchè non può essere stato in *Orleans* ricevuto, e quindi condotto a *Rems* per eleguire la pomposa funzione. *V. Tegan. c. 17. apud Duchesn. Tom. II. & Baron. ad ann. 816.* Fu tal corona destinata per ventura dallo stesso Predecessore di *Stefano* *Lione* alla coronazione degli Imperadori d'Occidente. E quindi si scopre la cagione, per la quale i fatti precedere i suoi Legati il Papa a coronare *Lodovico* la via di Francia intraprese, poichè tutte le sincrone o quasi sincrone Cronache e storie ci attestano, che fece il Papa da suoi Legati esibire a *Lodovico*, ch'ei sarebbe andato ove più gli fosse piaciuto, che tale solennità si facesse, e quindi per farla legalmente volle da Romani in pria il giuramento di fedeltà a *Lodovico* non come a loro sovrano, ma come ad Avvocato della Chiesa, e loro particolare protettore, per modo che alle occasioni di guerre civili o pubbliche, ed altre disgrazie non mai dovessero da lui recedere, e sotto l'ombra d'altro patrocinio, e d'altra autorità ricovrarsi. Di che ancora diffusamente più sotto. *V. le Note nella Vit. di Sergio II. &c.*

vato, ed avea appreso quanto al bene, e santamente vivere si richiede. Ora introdotto nella Città con l'Imperadore sempre a lato, perchè la calca del popolo, che desiderava vederlo era grande, smontò nel palagio reale. Dove spesso con l'Imperadore sopra il rassettare, e riordinare le cose d'Italia ragionò, e discorse e così, si convitarono spesso l'un l'altro, che quasi sempre furono insieme. Avrebbe, Lodovico voluto più di lungo avere seco il Pontefice, ma per le gravi guerre che gli s'offerse, non puote farlo: perciocchè s'erano i Guasconi ribellati, ch'egli in breve all'obbedienza ridusse. I Britoni avevano alzata la testa, e furono domi medesimamente, e tenuti a freno. Ed in un parlamento, che fece in Aquisgrana, diede audienza agli Ambasciatori de'Saracini, ch'abitavano Saragosa di Spagna, e loro la pace diede. Volendo poi Papa Stefano partire, ad imitazione del Salvator nostro, che anche agl'inimici suoi perdonò, ottenne da Lodovico, che si perdonasse a tutti quelli, che per avere contra Leone congiurato, o banditi, o prigionj si ritrovavano (a). E se ne portò seco una ricca, e preziosa Croce, che Lodovico aveva fatto fare, per dedicarla a S. Pietro (b). Ritornato il buon Pontefice in Roma nel settimo mese del suo Pontificato morì a' venticinque di GENNAJO, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto (c). Vacò la sede undici giorni per la sua morte.

(a) Già si sa, che Carlo avea relegati in Francia non solo i capi della fazione *Adriana*, che da parenti di *Adriano* avea preso il vocabolo, ma eziandio tutti que' ricchi popolari, ch'eransi frammischiati nella congiura contro *Lione*. De quali parecchi avendo ancora viventi trovati in quel Reame *Stefano* impetrò per essi dal novello imperadore il perdono, e seco a Roma li riportò.

(b) Avea il Papa prima Lodovico nobilmente regalato, e gli scrittori di que' tempi Francesi, e Germani asseriscono, che il Re regalò poi tre volte di più il Papa di quello, che avea ricevuto. Può essere, che fra i regj doni vi fosse anco codesta Croce, ma può anco essere, che in qualche m. s. Platina in vece di *Corte* abbia letto *Croce*, poichè di questa io non trovo memoria, ma di quella ne trovo documenti certissimi, come di cosa, che apparteneva per filco a Lodovico, e fu da lui con carta pubblica alla S. Sede ceduta. V. *Anastasi in Vit. Steph. IV. aut V. & Duchesne. loc. cit.*

(c) Partito di Francia in Novembre il Papa, lasciò di vivere il dì xxiv. di GENNAJO in Roma dell'anno mcccxxviii. e nel seguente dì fu seppellito, dalla cui sepoltura si compiacque il Signore di spargere molti miracoli, onde fosse la di lui memoria da popoli Cristiani venerata. Vedi *Duchesne. Tom. II. &c.*

Leggesi presso *Graziano d. 63.* un decreto di questo S. P. con cui s'inculca, che l'eletto Papa sia in presenza degli Legati imperiali consagrato. Tutti li Critici recenti e vecchj negano appartenere tal legge a *Stefano IV.* e Pagi dimostra essere stata da *Stefano VI. o VII.* promulgata. Egli è però certo, che *Eugenio II.* ad evitare tutti i dissidj formò un decreto concernente ai legati dell'Avvocato della Chiesa, che fu da *Lione IV.* confermato e durò fino a *Giovanni IX.* che decretò in conformità di ciò, che stabilito avea *Stefano VII.* ch'è il citato da *Graziano* secondo tali Critici, il qual visse xxi. anni avanti il mil-

millesimo. E' poi certo, che non vacò in tale occasione il pontificato che due soli di. *V. Anastas. & Sandini in Vit. Stephani IV. R. P. ad not. 5.*

E' ancora osservabile, che nell'incontro che fece a Stefano il Re di Francia, nel quale prolesse terra a con tutto il corpo l'adorò tre volte, non è verisimile, che il clero cantasse il *Te Deum*, non essendo ancora quest'Inno passato in comune uso della Chiesa, e massimamente in Francia, quand'anco esistesse esso in que'di come coloro sostengono che o opera di S. Ambrogio il sostengono, ovvero dal Cielo discese in quella età, in cui gli Ariani imperversavano contro a' Cattolici. *V. Cave secul. Arian. p. 167.* Il celebre *Ebbone* era Vescovo, o Arcivescovo Remense all'arrivo del Papa in quella Città. Sembra per altro che dopo il congresso tenuto da Lodovico il pio col Papa il capitulare escisse in pubblico, che diceasi di Lodovico. *V. Cave sec. Phot. p. 480.*





V I T A D I P A S C A L E I .

 ASCALERomano, e figliuolo di Bonoso, fu senza, che l' Imperadore la sua autorità v' interponesse, creato Pontefice (a). Onde tosto, ch' in questa dignità si vide, mandò a Lodovico i suoi Oratori, scusandosi, e tutta questa colpa sopra il Clero, e popolo di Roma riverfando, che a forza questo peso dato gli avessero. Accettò Lodovico la scusa di Pascale, e ne scrisse al Cle-

(a) Cioè alla coronazione pontificia non erano stati presenti gli Legati imperiali. Dunque esisteva il decreto sopraccennato, e benissimo Graziano lo attribuisce a Stefano IV. poichè, se Ludovico pronunciò, che libera essere dovesse la elezione, e la coronazione del Sommo Pontefice; dunque per lo innanzi v' era

Clero, e popolo di Roma, che si sforzassero d'osservare, e mantener gli ordini de' maggiori, perchè altramente la maestà Regia, ed Imperiale s' offendeva (a). Egli in un parlamento, che fu in Aquigrana, fece Lotario suo primogenito, nell'Imperio compagno: e Pipino, ch'era il secondo genito, dichiarò Re d'Aquitania, e Re di Baviera Lodovico, ch'era il terzo figliuolo. Essendosi in questo Bernardo Re d'Italia a persuasione d'alcuni Vescovi, e cattivi Cittadini, ribellato dall'Imperio, e forzati alcuni popoli, e Città a dovere a se giurare obbedienza, e fedel'omaggio, ne irritò in modo Lodovico, che li mandò alcuni Capitani con grosso esercito sopra. Onde mentre ch'egli vuole loro nel passo dell'Alpi opporsi, fu vinto. I capi della rivolta furono tosto fatti morire. E Bernardo, benchè assai umilmente chiedesse perdono, fu ancor esso privo della vita in Aquigrana, dov'era stato condotto prigioniero. I Vescovi, ch'eran stati persuasori di questa ribellione, furono per un decreto sinodale dentro certi Monasterj confinati. Rassestato Lodovico questo tumulto più tosto, che guerra, che era sorto in Italia, passò sopra i Sassoni, che ribellati si erano: ed affrontandosi con Viromarchio tiranno de' nemici, e che aspettava il Regno, lo vinse nel fatto d'armi, ed uccise. Dopo questo mandò al Pontefice Lotario il figliuolo, ch'avea già dichiarato Re de Italia, il quale fu nella Chiesa di S. Pietro unto, e chiamato Augutto (b). E per-

qualche condizione, cui erasi obbligata la S. Sede: e se dopo Pasquale nacque lo Scisma nella elezione di Eugenio, onde fu il decreto rinnovellato; forza è dire, che prima di questa dichiarazione di Ludovico gli legati Cesarei alla coronazione del Papa intervenissero. *V. Diputat. historic. XX. Sand.* Dove prova, che la Costituzione di Ludovico il Pio non è assolutamente supposta, come Molino forse il primo si è sforzato di dimostrare. *V. Rat. Constitut. Imperial. ec.*

(a) Subito che fu coronato mandò il Papa in Francia a Ludovico Teodoro Nomenclatore suo Nunzio per rinnovare il pattoe la confederazione passata fra la Chiesa e stabilita coi Maggiori di Ludovico, il quale non solo tutte le cose riconfermò stipulate fra la S. Sede, e gli Imperadori; ma amplificò ancora l'antica donazione con aggiunte di nuovi beni, e dichiarò a null'altro tenuto il nuovo Papa, se non a mandare in Francia i suoi Nunzi a partecipare la seguita elezione e coronazione insieme, ed a rinnovellare l'antica amicizia, la mutua carità, e la pace, seguendo in ciò la vecchia consuetudine cominciata da tempi di Carlo Martello, ed inviolabilmente conservata a tempi di Pipino, e di Carlo Mazno Imperadore suo Padre. Codesta Costituzione di Ludovico Pio fu pubblicata in parte da Ivone, da Graziano, dal Volaterrano, e da altri. Il primo, che la produsse intera fu Sigonio, ma senza sottoscrizione, e piena d'errori. Il prestantissimo Baronio Cardinale fattane la collazione con quattro esemplari della Biblioteca Vaticana la emendò, e la inserì ne' suoi annali appostevi in margine varie lezioni ad ann. 817. Fu chiamata ancora patto di Conferma, e Getsero, Sirmondo, Baluzio, Labbè e Coisziola riferiscono con questo titolo. *V. Tom. IX. Collect. Labbè Concilior.*

(b) Lotario essendo stato dal Padre assunto all'impero e dichiarato Re d'Italia fu mandato a Roma da Ludovico non solo per la corona del regno langobardo, ma eziandio per la imperiale. Peù Agobardo scrisse, che intese con questa venuta del figliuolo in Italia ed alla S. Sede il Padre di far sì, che le cose da se fatte dal sommo pontefice confermate fossero. *V. Pepist. a Ludovico d'Agob. Tom. II. &c.* in Biblot. PP. Questa funzione fu fatta in S. Pietro

perchè tutta Italia tumultuava, ed aspirava a' novità; Lotario, che inferiore si vedea, per provedersi di un grosso esercito, se ne ritornò a suo padre in Francia. Per la qual cosa furono in Roma nel palagio di Laterano in una rivolta presi, privi della vita, e morti Teodoro primicerio, e Leone nomenclatore. Non mancarono di quelli, che riverfaron questo disordine sopra il Pontefice, il quale in un sinodo di 30. Vescovi, ch'egli raunò, e con conghietture verisimili, e con ragioni, e con giuramento da questa calunnia si liberò. Restò di quest'atto soddisfatto Lodovico, e rispondendo come vuol il Bibliotecario, a Pascale, che mirasse, che in Roma più quietamente si vivesse, dichiarò nel medesimo dispaccio le Città della Toscana all'Imperio soggette, ch'erano Arezzo, Volterra, Chiusi, Fiorenza da Carlo Magno ristorata, ed accresciuta, Pistoja, Lucca, Pisa, Perugia, Orvieto, e tutte l'altre alla Chiesa Romana lasciava. Vi aggiunse Todi nell'Umbria, ed oltre l'Apennino Romagna, e l'Essarcato di Ravenna. Scrive il medesimo Bibliotecario, che Lodovico diede a Pascale libera facoltà di eleggere i Vescovi. Perciocchè ancor di questo bisognava, che si avvisasse l'Imperadore, e vi assentisse. Ed il medesimo autore dice, che questa podestà fu da Papa Adriano al Re Carlo concessa (a). Ora Pascale, ch'era per la sua virtù, e dottrina, stato da Stefano Pontefice nel governo del Monasterio di S. Stefano in Vaticano posto, avute ch'ebbe le chiavi di Santa Chiesa in mano, ne ricondusse con molta divozione, e riverenza nella Città molti corpi di Santi, che poco onoratamente giacevano, e li collocò in luoghi onorati, e degni. E ne riscosse con soddisfare a' creditori, molti miseri, che prigioni, ed in ceppi si ritrovavano. Questo Pontefice edificò da' fondamenti la Chiesa di S. Prassede, non molto lungi dall'antica, che per gli anni, e per la negligenza de' Sacerdoti minacciava rovina. In questa Chiesa, ch'egli anche dedicò, celebrò assai spesso, e vi ripose molti corpi di Santi, che giacevano per li cimiterj senza riverenza alcuna. Nella medesima Chiesa si vede la cappella di Sant'Agnese, che egli fece con molti ornamenti più bella. Egli ancor edificò la Chiesa di Santa

Ce.

tro nel giorno di Pasqua, ricevendo per essa da Pasquale Lotario la facoltà di reprimere, e comporre le turbolenze mosse dalle fazioni romane, e di difendere S. Chiesa dalle ingiurie e dalle violenze de' suoi nimici, come anche Pagli sostiene, *ad an. mcccxxiii.* nel qual anno appunto tale coronazione avvenne. *V. Tomassin. d. V. & N. E. disciplin. Tom. III. l. I.*

(a) Tutte queste cose qui narrate da Platina sono nella oscurità de' suoi tempi rimaste; poichè non abbiamo documenti nemmeno dubbj fin' ora, da quali ricavar possiamo simili fatti, e la storia di Anastagio a noi pervenuta è così mancante di notizie, che nemmeno favella della Coronazione di Lotario, che pure è certissima. Cosa, che mi fa dubitare, se il testo del Bibliotecario giunga fino a questi dì. Pure non ardirò di credere, che Platina da se tali fatti inventasse, ma dirò bene, e crederò, le regole critiche non essere ancora state in quel lume poste, onde l'uso loro divenga certo e fermo, e massimamente quelle, che dall'argomento negativo dipendono. *V. Leoni specim. H. E.*, e la tua difesa contro il P. Travasa, e ne fogli literarj di Venezia.

Cecilia, come lo scritto, che fino ad oggi nella tribuna si vede, chiaramente dimostra. Nel medesimo luogo ripose il corpo di S. Valeriano, sposo della medesima Santa, e di Tiburzio, e di Massimo Martiri, d'Urbano, e di Lucio Pontefice; e adornò quel luogo di marmi fini, e d'oro, e d'argento. Rifarci ancora la Chiesa di Santa Maria Maggiore, che era per gli anni assai rovinata, ed in miglior forma risece la tribuna. E finalmente non avendo lasciato di fare officio alcuno di religione, di pietà, e di umanità, morì a' 24. di Maggio avendo tenuto il Pontificato sette anni, tre mesi, e diciassette giorni (a), e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Non vacò dopo la sua morte, più che quattro giorni la sede.

(a) Trovo che la maggior parte degli Scrittori o sincroni o posteriori di poco riferisce, questo S. P. di vivere aver lasciato il dì x. di febbrajo. E così va bene il computo, ch'ei cioè tenuto abbia il pontificato sette anni e diciassette dì, a quali poi se si abbiano ad aggiugnere tre mesi secondo la lezione del Platina, non si rileverà mai, ch'ei possa essere giunto fino ai xxiv. di Maggio *V. Sand. loc. cit.*

Ricevè *Pasquale* fino dal cominciamento del suo pontificato lettere dall'Abbate *Teodoro* Studita gran difensore delle Immagini SS. ch'esso con ogni argomento di Religione gratificò, ricevè parimenti lettere e Nunzi dal falso patriarca di Costantinopoli *Teodoto*, che il S. Pontefice alla sua presenza non ammise, ma li cacciò come ladri. Ornò del Pallio *Bernardo* Arcivescovo di Vienna. Riscattò molti prigionieri con lo riscatto, che in que tempi costumavasi, ed estinse con le sue preghiere un incendio formidabile nel Borgo degli Inglesi *V. Baron. ad ann. 817, 818. &c. fino all' 824.*





VITA DI EUGENIO II.

SCISMA XI. NELLA CHIESA.

ZINZINO ROMANO ANTIPAPA.

EUGENIO II. Romano, e figliuolo di Boemondo, fu di tanta religione, e santità, di tanta umanità, e dottrina, che ne fu per una voce di tutti eletto Pontefice (a), e fu nel tempo, che passatone Lotario in Roma, vi creò un' ufficiale, che rendesse ragioni al Popolo di Roma. Perciocchè dopo una lunga, e grave fer-

(a) Egli è certo, che *Eugenio* ebbe nella sua elezione, che contrattare con un'

servitù i Romani (a) qualche libertà sentirono sotto l'Imperio di Carlo Magno, e de' figliuoli. In questo avendo Lodovico posta in 50. giorni la Bertagna a ferro, e fuoco, dopo ch'ebbe gli ostaggi, se ne palsò in Roano, dove ricevè gli Oratori di Michiele Imperadore di Costantinopoli, i quali volevano intendere da lui, ciò che li pareva, che si dovesse fare delle immagini de' Santi o torle affatto via tutte, o riporle, come prima erano. Lodovico rimise questi Oratori al Pontefice, a cui specialmente toccava il risolvere questo quesito (b). Dopo questo palsò fo-
pra

un'altro, il quale da Ciaconio viene chiamato *Zinzino* asserendo, che siccome *Eugenio* era Arciprete del titolo di S. Sabina e fu dalla più nobil parte sostenuto, *Baron. ann. 824.* così *Zizino* era Prete semplicemente al dir di *Ciaconio* citato, e deve essere stato assistito dalla parte necessariamente men nobile, se del primo dice vero *Baronio*, e però quegli dalla mea numerosa parte, ma più forte, e questi dalla mea forte, ma non parte più picciola che anzi più numerosa. Per altro non riferisce *Ciaconio* d'onde abbia tal documento ricavato. *In Vit. Eugen. II.*

Il giorno xix. di Marzo fu *Eugenio* consagrato: ma quando sia stato eletto s'ignora, e quindi quanto sia durata la scisma, e come cessasse, lo stesso *Ciaconio* dicendo vagamente, che *Zizino* fu dopo qualche dì a rinunciare sforzato. Per verità se *Paquale* cessò di vivere, come abbiain sopra notato il giorno x. di febbrajo, e non vacò la suprema Sede che xv. giorni come asserisce *Anastasio* e feco quasi tutti gli altri, che di ciò hanno fatta menzione, dovrà essere caduta l'elezione il giorno xiv. di febbrajo, ed a cagione dello scisma la consecrazione dilazionata fino ai 19. di Marzo. *V. Anast. in Vit. Eugen. II.*, la quale vita è per verità mancante, non per colpa dell'autore, ma per ingiuria de' tempi, come dal Testo apparisce.

(a) Il principale motivo per cui fu dal Padre spedito in Roma il figliuolo già assunto nello impero collega, appunto nacque dai romani tumulti e dallo scisma. Sicchè per quanto celere fosse il viaggio di *Lotario*, necessariamente dovette porvi qualche tempo, tanto più che solo non venne, ma con quella milizia, che bastava a farlo rispettare. E fu in tale occasione, che uscì alla luce la famosa legge che dicessi di *Lotario* versante principalmente sulla elezione de' RR. PP. la quale legge o costituzione passata poi in canone, sebbene porti il nome dell'Imperadore quale Avvocato della Chiesa, fu però da Papa *Eugenio* dislessa, confessando amendue i *Pagi*, che intanto non si volle, che la consecrazione del nuovo Papa seguisse senza la presenza degli Ambasciatori Cesarei, non solo, perchè non nascessero tumulti e rotture, come nella elezione di *Eugenio*; ma molto più e principalmente perchè, conoscendo il Papa, che *Lotario* affettava tutta quella podestà, ch'ebbero i Re Goti violentemente, ed i Greci Imperadori, temette che il nuovo Signore non si riservasse la facoltà di confermar l'elezione prima, che il Papa si consagrassse. *Pag. ad ann. 825. Junior. in Vit. Eugen. II.*

(b) Fu tenuta per questa cagione in Parigi un'assemblea di Vescovi l'anno dcccxiv., in cui fu consultato, che nè si dovessero levare le SS. Immagini dalle Chiese, nè venerarle col culto a Dio dovuto: fu parimenti letta la lettera di *Adriano I.* a favor delle immagini scritta a *Costantino* e ad *Irene*, ed approvati e lodati pienissimamente i pareri d'esso Papa e degli antichi PP. sopra ciò, e gli ctti di tale assemblea stesi in forma di lettera furono a *Ludovico* il Pio presentati, e da questo Papa rimessi assieme con le scambievoli lettere dei due Imperadori, e con gli Legati stessi di *Michele*. *V. Lib. Carolin.*
V. c

pra i Bulgari, che erano nelle Pannonie entrati: e li ributtò da principio addietro. Ma perchè Aidone Governatore dell' Aquitania si ribellò, sperando nel soccorso, e favor di Abdaramino Re de' Saracini, fu Lodovico forzato a lasciare questa guerra. Il perchè i Bulgari impetuosamente per mezzo delle Pannonie nella Dalmazia penetrarono. Ma prima, che Lodovico sopra Aidone andasse, la maggior parte della Spagna si ribellò. Bernardo Conte di Barcellona fu solo quegli, che benchè, e per terra, e per mare assai travagliato fosse, sempre nella fede dell'Imperadore perseverò. Eugenio in questo, come colui, che era eccellente, e ricco de' beni del corpo, e dell'animo, facendo poco conto di tutte le cose umane, anzi de' beni chiamati della fortuna, tutto in potere della liberalità si diede, ed a fare atti di magnanimo, e di generoso si volse. Perciò tanta cura ebbe dell'abbondanza delle cose della vita, chè così il grano, come tutte l'altre cose in maggior copia, ed a più basso prezzo in Roma si ritrovavano, che in qual si voglia altra parte del Mondo. E pigliò talmente la difesa delle cause, e della vita de' poveri, e delle vedove, e de' pupilli, che ragionevolmente era da tutti padre comune de' poveri chiamato (a). E questa maniera di vita tenne egli ancor avanti al Pontificato, quando era Prete di Santa Sabina dell' Aventino, la qual Chiesa egli essendo Pontefice in miglior forma ridusse,

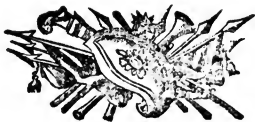
V'è per altro chi trova a ridire, e disapprova ciocchè fu fatto in tale occasione dai Vescovi Francesi, quantunque si ignori quanto Roma decretò, cui non può negarsi, che le soprammentovate azioni non sieno state rimesse, siccome a Giudice competente. *V. Bellarmin. in appendic. ad Tractat. d. cultu Immag. Tom. II.*

(a) Fa molto a tale proposito il xvi. Canone del Concilio da lui in Roma tenuto nel Novembre dell'anno 1000ccxxvi. ed il xxii. dei xxxviii. da questa Sinodo formati in riforma specialmente della disciplina Ecclesiastica. Non manca per altro chi il Canone xxvi. riprende quasi che in esso il Papa abbia permessa la soluzione totale del matrimonio *caussa fornicationis*. Ma se si spiegheranno le parole del Canone, come spiegasi la sentenza di Cristo *Matthæi 19.* apparirà nulla per tal Canone essersi stabilito, che non convenga alla Cristiana dottrina *V. Natal. Alexand. H. E. sec. IX. p. 6. ar. IV.*

Se aver fede si dovesse a certe membrane citate dal P. Mabillon come appartenenti al secolo IX. *Veter. Analector. Tom. I.* dovrebbe dirsi, che questo dotto Pontefice per levare alcuni giuramenti, che faceansi in quei tempi sopra le reliquie dei SS. introduceva la prova dell'acqua fredda, di cui parla lungo *Ducange* nel suo glossario, e molti altri dappoi. Ma come non faceasi tal prova, o per meglio dire non s'immergeva un'uom nell'acqua, in cui se andava a fondo era considerato innocente, e se rimaneva a gala era giudicato reo, se prima la persona, che cadeva in sospetto non iscongiuravasi con formule assai più terribili de' giuramenti praticati anche in quella età, chi mai può credere, che *Eugenio* per toglier un male, ne ordinasse un peggiore? Tanto più, che tal prova fu più in uso presso gli Francesi, e gli Tedeschi eziandio dopo la proibizione di *Ludovico*, di quello, che sia mai stata in Italia, e tanto più che *Immaro* Arcivescovo di Rems, che nella sua epistola 39. ad *Idalgario* pur Vescovo quello esperimento approva, e cerca con molti argomenti giustificato, nulla parla di quella pontificia ordinazione, che verisimilmente, se stata vi fosse, nè ignorata avrebbe, nè ommessa. *V. Natal. Alexand. l. cit.*

fe, e quando era Arciprete della Chiesa di Laterano, donde fu poi per la sua gran integrità, e virtù al Pontificato per una voce di tutti assunto. A prieghi, e per opera di questo medesimo Pontefice tutti quelli, che prigioni, o confinati nella Francia si ritrovavano, ritornarono finalmente a vivere in Roma, ed esso, perch' erano stati privi di tutte le loro facoltà, del suo proprio li sostentò, e ritenne in vita. Non mancò ancor per lui, che Sicone Duca di Benevento si partisse dall' assedio di Napoli, che molto alle strette lo travagliava. D'onde trasferì in Benevento il corpo di San Januario, e nella Chiesa maggiore con San Desiderio, e San Festo assai onorevolmente lo collocò. Si sforzava il Pontefice di persuadere a Sicone, che passasse sopra i Saracini, che aveano in Sicilia preso Palermo. Avendo egli adunque vivuto con queste arti quattr' anni Pontefice, con gran dispiacere, e pianto di tutti morì a' tredici di Dicembre, e fu in San Pietro sepolto (a).

(a) Che regnasse Eugenio più di m. anni afferman tutti, ma per quanti mesi sopra i tre anni, e per quanti dì, ed inoltre in quale giornata ei morisse, ed in quale luogo fosse sepolto non vi è cronaca, storia, o documento, che ce lo affermi. Il solo *Platina* dunque seppe, che lasciò di vivere ai 13. di Dicembre. *V. Pagi ad ann. 1000cxvii. ec.*





VITA DI VALENTINO I.

VALENTINO Romano figliuolo di Leonzio (a) fu da tanta virtù, e santità, ch' essendo Diacono, non che Prete, meritò d' esser eletto Pontefice. E dalla sua prima età fino all' ultima con Pascale, e con Eugenio santissimi Pontefici si allevò e visse, apprendendone santa dottrina, ed esemplari costumi, perciocchè non si diede a' giuochi,

(a) Vi è un Tello di Anastagio, che chiamollo *Valentiniano* e ven'ha un altro che lo fa figliuolo di *Pietro*. Più comunemente però e figliuolo di *Leonzio*, e *Valentino* viene chiamato. In quale giorno fosse egli assunto al pontificato, ed in quale mancasse noi, nè di certo, nè di conghieturale abbiamo cosa veruna. L' unica cosa che può assermarfi è quella, che *Eugenio II.* morto del xxvii.

- chi, nè a volontà, come sogliono la maggior parte de' giovani fare, ma a seguir con la vita, e con li studj l'orme de' Santi Pastori passati (a). Fu di più così destro d'ingegno, e di tanta eloquenza, che poteva ciò, ch'ei voleva persuadere, e dissuadere, bench'egli non proponesse giammai cosa, che santa, e modesta non fosse. E finalmente così nella vita privata, come nel Pontificato, non fu alcuno de' Pontefici passati, che nè di pietà, nè di clemenza, nè di liberalità l'avanzasse. Per tutte queste cagioni fu per un comune sentimento di tutti creato Pontefice. Ma per li peccati forse degli uomini di quel tempo, nel 40. di del suo Pontificato morì, e fu in San Pietro sepolto (b). Nè fu alcuno, che non se ne dolesse, e ramaricasse, parendo a tutti, ch'essendo esso Pontefice, la libertà de' Romani, e della Cristiana religione non potevano cosa, che lor dannosa fosse, sentire. Vacando dopo lui la sede, Sicardo Duca di Benevento, che dopo la morte di suo padre tirannicamente viveva, per cavarne danari, pose Deodato Abbate di Monte Cassino prigioniero, il quale non senza nome di santità vi morì.

oltre l'800. diè luogo a *Valentino*, e che *Valentino* nel periodo dell'anno stesso cioè 1000. diè luogo al suo successore *Gregorio IV.*

(a) Io non intendo, perchè il P. Mabillone credere voglia, essere *Valentino* stato ordinato Papa per salto, cioè senza prima essere stato ordinato Sacerdote; quando anche in que' tempi enunciavasi il Pontefice Massimo Sommo Sacerdote, al quale grado di Sacerdote, e successivamente di Vescovo promovevasi prima, che ei fosse e coronato e adorato. Ben intendo poi ciò che lo stesso mi soggiugne, essere anche in quei tempi stata la consuetudine in vigore di consecrare il nuovo eletto in S. Pietro, di farlo celebrare, di tradurlo a S. Giovanni Laterano, di riporlo sul trono pontificale, di convivere in tal di gli principali personaggi, e di regalare il Senato ed il popolo. Ma non per questo non puote il Clero romano non prevenire questo ordine, massimamente in quella età, e forse il Bibliotecario riferì preposteramente nella Vita di *Valentino*, ciò che nelle vite di tanti altri avea ordinatamente narrato. Infatti può quindi per congettura inferirsi, quanto il P. Mabillone inferisce, ma quindi non può trarsi una certa prova, che la ordinazione per salto in alcun caso si facesse nemmeno in quello della consecrazione papale. V. Mabillon. Comment. in ordin. roman. c. 18. &c. Anzi Anastasio e fatto *Levita* dalla S. S. da *Pasquale* afferma *Valentino*, e tolto dal Catalogo dei Sacerdoti lo vuole, se si pondererà diligentemente il suo Testo: Onde fu *Diacono* non che *Prete*.

(b) Tutte le lezioni del testo di Anastasio accordano a *Valentino* XL. giorni di Pontificato, siccome nessuna dice, o che si trovassero in Roma i Legati di Cesare, o che si aspettassero per la sua coronazione. Gli stessi *Annali Beroniani* passano ciò sotto silenzio. Or se nel di xxviii. di Gennajo dell'anno 1000. mancò *Gregorio IV.* cui xvi. anni di pontificato danno le lezioni tutte del Bibliotecario, forza è che xl. di prima del giorno xxviii. di Gennajo dell'anno 1000. sia mancato *Valentino*. Ma si aspettarono i Legati Cesarei per la elezione di *Gregorio IV.* dunque prima del Dicembre dell'anno 1000. necessariamente mancò il presente Sommo Pontefice essere debbe. V. *Anastasi, in Vit. Valent. & Gregor. IV. RR. PP.* Quello è tutto ciò che può combinarsi dal testo di *Anastasio*, a cui veggio, che anche i Maggiori Critici de' nostri tempi ultimamente sono ricorsi. V. *Scriptor. rer. italicar. Tom. II.*



VITA DI GREGORIO IV.



REGORIO IV. Romano, figliuolo di Giovanni, e Prete co 'l titolo di S. Marco, prese il Papato (a) in quel tempo, che i Saracini, occupando l'Asia, chiusero a' Cristiani il passo, per andare ne' luoghi della Palestina, e che i Mori passati con un' armata in Sicilia, rovinarono una gran parte dell'Isola, pigliandone, come s'è detto, Palermo. Nè i Veneziani,

(a) Questo Sommo Pontefice ad imitazione del Magno Gregorio tutto fece per non essere collocato sulla suprema sede di S. Piero, e giunse tosto, che ebbe penetrata la sua elezione, fino a nascondersi in un angolo della Chiesa dei

ni, che quì a prieghi dell'Imperadore Michele tosto con l'armate loro si ritrovarono, glielo poterono vietare. Perciocchè era l'armata de' Mori maggiore, e maggiore anche l'esercito Navale. In questo tempo la Repubblica Veneziana cresceva, che aveva da' popoli di terra ferma avuto origine, e principio in quel tempo, che Attila Re degli Unni prese, e rovinò Aquileja, Concordia, Altino, e l'altre Città di quella Provincia di terra ferma, ch'era dagli antichi chiamata Venezia. Onde i loro popoli fuggendo la rabbia de' barbari in quelle paludi, e stagni si ricoverarono. Era allora Duce de' Veneziani Giustiniano Partecipazio, il cui nome ho quì voluto toccare, perchè nel suo tempo fu da' mercadanti Veneziani il corpo di S. Marco d'Alessandria portato in Venezia, dove ora in gran riverenza si tiene in una magnifica Chiesa, che nel più celebre luogo della Città gli edificarono, e di preziosissimi doni la ornarono, ed arricchirono (a). E da quel tempo incominciarono primieramente i Veneziani a portare ne' loro stendardi, e bandiere la immagine di questo Santo patrono della Città. Ora inteso Gregorio, che non bastavano i Veneziani a cacciare della Sicilia i barbari, mandò i suoi Legati a Lodovico,

SS. Cosma e Damiano, d'onde fu a forza tratto, e condotto nel Laterano. La di lui inaugurazione per altro fu per qualche giorno dilazionata, sino a che giunsero in Roma gli Legati imperiali. Poichè Roma sosteneva per anco una immagine sebbene cancellata di molto, della antica profana Maestà. Essa eleggeva ciascun anno due Consoli, creava un prefetto corrispondente in qualche modo all'antico Tribuno della plebe, e faceva dodici Senatori. V. *Volt. Essai sur l'H. Univ.* Tom. I. p. 152. Quello Corpo, morto il Papa, a nome del Popolo dimandava un Pontefice al Clero, ed il Clero dopo una faggia consulta a cui ammettevansi questi Capi, veniva alla elezione, la quale non era d'ordinario seguita dalla consecrazione, se non vi intervenivano uno o più Legati imperiali. Ma perchè spesso adivenne, che per la forza delle fazioni nacquerò de Scismi, e delle guerre civili, quindi fu rinfusa totalmente la elezione e la consulta nel Clero, questo ancora patendo con l'andar del tempo qualche variazione; così però, che sempre in tanta scelta fu la somma delle cose presso gli Ecclesiastici, di modo che non fu mai tenuto per pontefice legittimamente eletto quegli, che non fu eletto dal Clero. V. *Annal. Bertian. Tom. II. Scriptor. rer. Italicar. & Baron. ad ann. 1000CCXXVIII.*

(a) Questa traslazione fu fatta nell'anno 1000CCXXVIII. e benchè il modocada sotto la critica di molti come quello, che ci viene riferito da uno scrittore non sincrono, e che seguita la volgar fama tratto dalla Biblioteca Vaticana per le diligenze del Cardinale Baronio, e dal Bollando ne' suoi atti trascritto, la cosa però non può rinvocarsi in dubbio; avvegnachè Bernardo Monaco, che visse nel IX. secolo lasciò scritto nel suo Itinerario pei i santi luoghi così: *ch'è fuori della porta orientale (d'Alessandria) un Monistero nella di cui Chiesa riposò il Corpo (dell'Evangelista S. Marco) prima che venissero i Veneti i quali furitivamente ricercuto avendolo dal Custode di essa Chiesa nell'isola loro lo trasportarono. Onde il dotto P. Mabillone dice benissimo, essere tale testimonianza, come di Scrittore quasi coevo, validissima a provare il possesso Veneto di tale prezioso Corpo. V. Mabill. in *annalib. benedictin. ad ann. 1000CCXX. lib. 37.* Questo è il secolo delle traslazioni e del rapimento dei Corpi, e delle reliquie de SS. MM. e delle SS. Immagini quà e là trasportati e trasferiti.*

vico, e Lotario in Francia; pregandoli, che più tosto che potessero, dessero ajuto alla Sicilia. Non ne volevano costoro udir parola, con dire, che questa impresa all'Imperator di Costantinopoli toccava, ma che con tutto questo fatta a spese comuni l'avrebbero. Mentre, che questa legazione andava, e veniva, nè si poteva cosa, che giovasse, conchiudere; Bonifacio Conte di Corsica insieme con Bertario il fratello, e con l'ajuto d'alcuni popoli della Toscana passò con un'armata nell'Africa, e facendo quattro volte con li nemici battaglia fra Utica, e Cartagine, tanta strage di loro fece, che furono i Mori, come già nel tempo di Scipione Africano, forzati a richiamare dalla Sicilia il loro esercito, perchè qualche soccorso desse alla sua travagliata patria. Ed in questo modo fu la Sicilia dalle mani de' Barbari liberata. E se ne ritornò Bonifacio in Corsica con la sua vittoriosa armata carica di preda, e delle spoglie de' li nemici. Scrivono alcuni, che ritrovandosi l'Italia tranquilla, ed in pace, sdegnato Lotario; che Lodovico in tutte le cose facesse più conto di Carlo, ch'era il minore, e che fu poi cognominato Calvo, che di lui non faceva, e che lo ponesse in prigione, e non molto poi lo liberasse, e che da questa occasione mosse i Barbari ne passassero d'Africa con grossa armata in Italia, e giunti a Centocelle rovinassero Civitavecchia, e che poi passati in Roma la prendessero medesimamente. Il che è molto lontano, e discorde dal vero. Non negherò di Civitavecchia, e cosa ancor chiara è, che dessero alcuni assalti in Roma, ma che ritrovandola ben difesa dal Marchese Guidone, che valorosamente la difendeva; bruciassero i borghi, e la Chiesa di S. Pietro, e S. Paolo, e se ne passassero per la via Latina al passo di Monte Cassino, dove rovinarono la terra di S. Germano, e l'abbazia di S. Benedetto. Da questo luogo ne vennero giù per il Garigliano al mare, e montati su l'armata loro, ch'era qui d'Ostia venuta, sopra la Sicilia passarono, e come s'è detto, furono poi richiamati a casa per quello, che il Conte Bonifacio vi faceva (a). In questi tempi crederei io, che Sicardo Duca di Bene-

ven-

(a) Fu appunto in quest'anno stesso, che Gregorio avendo con l'esperienza conosciuto le scorrerie de' Saracini fin dove giugnere potevano, e di quali danni state fossero apportatrici massimamente nella romana maremma, e lungo la imboccatura del Tevere e d'altri fiumi li diede a riedificare Ostia, e di nuove mura la circondò rendendola munitissima per quanto quella età permeteva e la situazione sua ad ogni offese insulto, ordinando, che da li innanzi Città Gregoriana, o Gregoriopoli li chiamasse. *V. Ampliss. Collect. Bullar. Tom. I.*

Il Sandini asserisce in quest'anno confermate le donazioni fatte al sublimissimo Monistero di S. Giustina di Padova da *Opilione* patrizio Romano, e ne cita in testimonio il Bollario Romano. Ma che tali donazioni sieno anteriori a quelli tempi, e che molto innanzi ottenessero tutte quelle prerogative, che renderle potean sicure oltre una lapide eretta ne bassi tempi, io non ne trovo alcun pubblico documento. Anzi sarà sempre difficile cosa da provare, che *Opilione* conoscesse a suoi tempi la professione monastica, ed a servizio del Tempio di questa martire una colonia ne conducesse, sicchè al monistero più tosto, che alla Chiesa ei la sua generosa donazione facesse. *V. Hist. Canob. S. Justin. Pat.*

vento, il qual in questa guerra, si ritrovò, ne trasferisse di Lipari in Benevento il corpo di San Bartolommeo, perchè non fosse preda di que-
sti Barbari. Ma ritorniamo a Gregorio, il quale fu di tanta modestia,
ch'essendo dal Clero, e popolo Romano eletto non volle prima dell'au-
torità Pontificia fervirsi, che confermato dagli Oratori dell'Imperator Lo-
dovico non fosse, i quali a quell'effetto vennero in Roma, e con molta
diligenza volero di questa elezione informarsi, e lo confermarono. Vol-
le Lodovico ciò fare non per superbia, ma per conservarsi le ragioni dell'
Imperio, essendo di sua natura clemente, ed umano oltre modo, che
sempre difese la dignità, e le ragioni di S. Chiesa. Perciocchè ordinò,
che non potessero i Cristiani esser servi, e che ogni Chiesa le sue entra-
te avesse, onde potessero i Sacerdoti vivere, che non lasciassero per la
povertà, e miseria loro il culto divino, nè fossero forzati di mendicare.
Questo medesimo Principe nel 830. anno della salute nostra raunò un Si-
nodo di molti Vescovi in onor di Dio, e per l'utile della dignità eccle-
siastica, nel qual Sinodo fu ordinato, che nè Vescovi, nè Chierici di
qualunque grado potessero portare isquisite, e preziose vesti, come sono
di seta, o di porpora, nè in dito gemme, salvo, che quando i Prelati
grandi sacrificano, nè oro, o argento nelle cinture, e scarpette, per es-
ser queste cose dalla religione aliene, e manifesto segno di grande in-
continenza, e vanità. Ora con queste arti procurando Lodovico le cose
umane, e divine nel 36. anno del suo Imperio morì, e fu in Merita
nella Chiesa di S. Arnolfo sepolto (a). Nè passò molto tempo, che
Gre-

Gavat. Quando però sia *Opilione* vissiuto nei tempi della incursione de Goti, e
non molto dopo; nè pure di ciò prova essendovi certa e da documento pub-
blico confermata: Pur troppo essendo manifesto, che in tali secoli e negligenti
furono gli uomini nel conservare le memorie de loro antenati, e quelle poche
che conservarono, non isfuggirono per lo più o la voracità delle fiamme, o del-
l'edace tempo il dente maligno. Il Vescovo Rosio, che molto dopo fiorì, fu il
primo forte che all'Abate del Monistero di S. Giustina fe molte donazioni,
dalle carte delle quali donazioni nulla de possessi innanzi ottenuti da Monaci tra-
spirasi destinati al culto del magnifico tempio, che pure in quella età fra le vol-
gari cose annoverato non era. *V. id. ibid.* Per altro un possesso non interrotto
di molti secoli secondo me è la prova più sicura a fronte massimamente di car-
te, che per la loro antichità, ed infedeltà dei copisti son sempre dubbie.

(a) Nulla qui dice Platina della guerra intrapresa da figli contro il Padre
Ludovico non contenti della divisione lor fatta, e se vogliamo ascoltare gli scrit-
tori poco autorevoli e nulla rispettosi alla S. Sede, fomentata da *Gregorio IV.*
per cui venne egli in Francia molto prima di passare alla gloria: ma perchè
nell'entrare in Francia ei si accompagnò con i figliuoli di Ludovico, venne
per ciò in sospetto di quei Vescovi, i quali erano non pei figliuoli, ma pel Pa-
dre, onde irregolarmente lo minacciarono; quando certamente ei passò in Fran-
cia ad unico fine di riconciliare la reale famiglia, come apparisce dall'*Astrono-
mo* Scrittore della vita di *Ludovico* il Pio, ed al celebre *Tegano* da noi altre volte
citati, a quali non veggio perchè stare non debbati e vogliasi seguire più tosto
il fallo frammento del *Duchefne*. Tanto più che nel rispondere alle minacce de
Vescovi Francesi fa abbastanza conoscere *Gregorio* la sua innocenza e l'ottimo
fine

Gregorio Pontefice lo seguì. Fu Gregorio di molta nobiltà, e santità chiaro, fu in dottrina, ed eloquenza eccellente, e fu oltre modo diligente, e sollecito, così nelle cose umane, come nelle divine. Perchè egli sempre procurò il bene del popol suo, tenne i ricchi a freno, e diede da mangiare a' poveri, consolava gli afflitti, e riduceva nella buona strada gli erranti, e molte Chiese, che n'andavano in rovina, rifece, e nella buona vita con l'esempio, e con la dottrina sua gli eletti del Signore ritenne, mentre egli visse. Trasferì il corpo di S. Gregorio in quel luogo, dove ora stà, e di molti ornamenti quel luogo abbellì. Vogliono, ch'anche questo Pontefice trasferisse il corpo di S. Sebastiano, e di S. Tribuzio dalli cimiterj, dove prima erano, nella Chiesa di S. Pietro. Scrivono alcuni, che Gregorio a' preghi di Lodovico istituì la festa di tutti i Santi il primo dì di Novembre, e che perciò fosse, ed in versi, ed in prosa lodato molto da Rabano monaco, e teologo eccellente (a). Il quale, e nella prosa, e nel verso valse in quel tempo molto, e commentò ancor il libro del Paralipomenon, e sopra i Machabei. Fece ancor de'Sermoni eleganti al popolo, e quel più, che di tutti gli altri si loda, si è quello che fece nella festa di tutti i Santi. Morì Gregorio nel 16. anno del suo Pontificato, a' 25. di Gennajo, e fu sepolto in S. Pietro. E vacò quindici giorni per la sua morte la Sede.

fine per cui era entrato, senza avere preso partito per chicchessia, nelle Gallie; e l'essere ei divenuto il manutentore fiduciario della pace, e l'averne per ciò ricchi doni da Ludovico riportati, fa chiaro conoscere quanto tale accusa sia falsa che mi stupisco trovare adottata da uno scrittore ancor vivente, che sebbene non Cattolico, pel suo intendimento e le sue espressioni vivaci, ad ogni modo è l'ammirazione divenuto di tutta Europa. *V. Natal. Aless. H. E. secul. IX. Artic. V.*

Non fu forse Gregorio IV. che ricise il decreto del Concilio Compendiense detto (volgarmente di Compiens) in cui la deposizione del Re Ludovico era stata stabilita, e non fu Gregorio, che confermò gli atti del Concilio tenuto in Parigi per la restituzione alla real sede dello stesso Ludovico? Come dunque può crederci al citato frammento, il quale realizza gli sospetti corsi in allora, contro documenti sì vivi, e sì sinceri? *V. Paul. Emil. de gest. Francor. l. III.*

(a) Questa festa non fu allora istituita, come abbiamo altrove notato, essendo in Italia e massimamente in Roma stata molto prima introdotta, ed al primo dì di Novembre fissata: ma fu ad istanza di Ludovico per determinazione di Gregorio alle gallicane Chiese' eziandio propagata. *V. Mirat. de suis Comm. al Gavant. Tom. II. P. I.*

Quattro lettere esistono di questo S. Pontefice, tre delle quali, che trovansi nel Tomo VII. de Concilj ponno molte notizie somministrare delle cose, che in quei tempi correvano, e delle costumanze di quel secolo. La quarta appartiene al Monistero Floriacense, e leggesi nel Tomo II. degli miscellanèi di Baluzio: *Cave ad ann. 828. Script. Ecclesiastic. &c.*



VITA DI SERGIO II.

SERGIO Secondo Romano, figliuolo di Sergio, della quarta regione, prese il Pontificato in quel tempo, che l'Imperadore Michele morì in Costantinopoli (a). Dicono alcuni, che fosse prima Sergio chiamato Bocca di porco, e che per la bruttezza di questo nome si facesse Sergio chiamare; e che ne restasse poi quella usanza di mutarsi i Pontefici il no-

(a) Se il Platina intende di Michele II. detto Balbo, egli è certo, che costui non giunse all'ottocento trenta, sicché non puote giungere all'anno dell'esaltazione di Sergio II. molto tempo prima mancato: se poi intende di Michele III. avvegnachè questi non sia passato all'altro Mondo, che nell'occcclxvii conviene per necessità, che il successore di Gregorio IV. assai innanzi sia morto. Sergio du-

nome, il lor proprio lasciando, ed un' altro degli antichi togliendone, benchè non tutti poi l'offervassero (a). Comunque si fosse, chiara cosa è, che Sergio di illustre famiglia nacque, e pure un punto dai suoi maggiori non degenerò, e fu il suo bello ingegno sollevato, ed ajutato da Leone III. da Stefano IV. da Eugenio II. e da Gregorio IV. sotto la cui disciplina, e costumi visse. Onde dopo la morte di Gregorio ne fu egli solo riputato degno del grado Pontificio (b). In questo tempo tanto odio nacque tra i figliuoli di Lodovico per la divisione dell' Imperio; che ne fu su quel di Altisiodoro fatta una gran battaglia fra Lodovico, e Carlo da una parte; e Lotario da un'altra, e ne morirono da amendue le parti molti. Ed essendo finalmente Lotario vinto se ne fuggì in Aquisgrana. Ed essendo ancora dal nemico di questo luogo cacciato, se ne fuggì con la moglie, e co' figliuoli in Vienna, dove anche i fratelli armati lo seguirono. Nè solamente molti Baroni di Francia si erano fraposti, e s'ingegnavano di placare gli animi di questi Principi, che ancora d'Italia vi andarono alcuni mandati da Sergio; fra i quali era principale Giorgio Arcivescovo di Ravenna; che ritrovandosi nella seconda battaglia con Lotario, a cui era andato a parlare d'accordo, fu in quella rotta, che Lotario ebbe forzato a fuggirli quasi solo via, per scampare, perdendovi tutti i suoi, che erano trecento cavalli, che lo seguì-

dunque imperando in Oriente *Michèle III.* fu quindici giorni dopo la Morte di *Gregorio IV.* Sommo Pontefice eletto.

(a) Altri questo piuttosto soprannome *bocca di porco*, che nome non al II. ma IV. *Sergio* appropriano, come a suo luogo vedremo. *Baronio* dice, che *Sergio IV.* si mutò il nome, e non fu il primo ad introdurne la usanza, perchè essendo stato nel Battesimo chiamato *Piero*, non ardi nel pontificato ritenere il nome del Primo Papa, lo che altri ancora hanno osservato dappoi senza alcuna taccia di superstizione, il primo essendo stato per ventura *Giovanni XII.* che dal Battesimo il nome di *Ottaviano* portato aveva, il quale al sommo pontificato nel X. secolo alcese della Chiesa. *Angelo della Noce* finalmente pensa tale costumanza di mutarsi il nome de RR. PP. essere stata introdotta e seguita da *Gerberto*, che fu *Silvestro II.* da *Suidgero*, *Poppone*, *Ildebrando*, duri agli latini orecchj tai nomi sembrando, avendo però il medesimo che dal Battesimo fortirono nel pontificato rattenuto *Adriano VI.* e *Marcello II.* forse perchè trovarono con tal nome altri Papi prima di loro chiamati. Ma io trovo che forse *Adriano III.* fu *Agapito* chiamato prima di essere assunto al Papato, e *Gregorio V.* certamente *Brunone*. *V. Baron. ad ann. 844. item 955. V. Ang. d. Nuce in chronic. Offenl. Leon. I. 121. ec. ec.*

(b) Dice bene il Platina, che ei solo, cioè *Sergio* fu della pontificia dignità riputato degno, poichè *Giovanni* Diacono della stessa Chiesa, di cui *Sergio* era Parroco, se ardi armata mano di entrare nella Basilica Laterana per farsi eleggere Papa, in tempo che da Proceri pensavasi seriamente alla esaltazione di *Sergio*, ei non fu certamente secondato, che da una turba popolare, la quale, come avviene ne' popolari tumulti se sostenuti non sono da personaggi possenti, tosto si avvilì, ed il suo campione abbandonò, onde venne a cadere *Giovanni* nelle mani degli elettori legittimi, i quali lo avrebbero ucciso dopo avere con pieno consenso eletto il nuovo Pontefice *Sergio*, se questi non volendo render male per male, la vita non gli avesse salvata. *V. Anast. in Vit. Serg. II.*

guivano. Finalmente mossi Lodovico, e Carlo a pietà delle tante calamità di quel Regno si contentarono di fare in quello modo la pace, che quella parte Occidentale del Regno, che dall'Oceano di Bertagna fino al fiume Mosa si stende, restasse a Carlo co' l nome anche di Re Francia. Che la Germania fino al fiume Reno fosse di Lodovico, ed oltre il Reno ancora quanto il padre loro posseduto vi aveva. E che Lotario s'avesse Roma, ed Italia co' l titolo dell'Imperio, e con quella parte della Francia, che chiamano ora Provenza. Alla qual parte aggiunsero ancora quella, ch'è fra il fiume Scalda, e l Rodano, e che da lui, come io penso, fu Lotaringia detta. Dopo questo Lotario n'invio con grosso esercito in Italia Lodovico il figliuolo, ch'avea già fatto suo compagno nel Regno; e li diede per compagni Drogone Vescovo di Metz, ed altri prelati savj, e di autorità, perchè del consiglio loro si servisse. Ma esso ch'era giovanetto insuperbito da questa tanta prosperità, tutti i luoghi, onde passava, empiva di sangue, di rapine, e di fuoco. Accostandosi poi a Roma, gli uscì il popolo incontro per onorarlo; Per la qual cosa parendoli di potere contra l'opinione, che n'aveva, entrare amichevolmente in Roma in gran parte ne lasciò quella ferezza Francese, con la quale veniva. Gli uscì ancor un miglio fuori della Città incontro il Clero in processione, cantando *Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis*. E l'accompagnarono a questo modo fino alla scala di San Pietro, dov'era il Pontefice, che l'abbracciò, e baciò. Ed andatone sopra, per dover entrare in San Pietro, ritrovarono le porte della Chiesa chiuse (a). All'ora il Papa queste parole li disse. Se tu con animo amico, anzi, che nemico, ne vieni: ed hai più l'occhio al bene pubblico de' Cristiani, che a' tuoi particolari affetti di saccheggiare, o spargere sangue nella Città, io ti dò licenza che quivi entri. Che s'altramente animato ne vieni guardati di toccare queste porte; perchè la spada, che tutte le sceleratezze vendica e castiga, già ti è su 'l capo. E perchè Lodovico disse, che non dubitasse punto, li furono tosto le porte aperte ed entrati dentro co' Romani, e Francesi a gran schiere dietro s'inginocchiarono all'altare di S. Pietro, e ringraziarono il Signor Iddio, e gli Apostoli Santi, che fosse a quel modo senz'altro scandalo riuscita la venuta di questo Principe Francese in Roma, e fecero quietamente l'ottava della Pentecoste, che all'ora si celebrava. Ma perchè poi i soldati rovinavano i borghi, e pareva d'ora in ora, che dovessero porne la Città istessa a sacco, in capo degli 8. giorni pubblicamente il Papa unse Lodovico.

(a) Quelle porte che trovarono chiuse d'ordine del Papa erano le porte d'argento di là dall'atrio celebri in tutta l'antichità, come quelle che e pel lavoro, e per la rarità del metallo non avevano in quella età simile o pari. E quantunque dicasi, che Lodovico entrò alla destra del Pontefice in Chiesa, non per questo ereder debbesi che cedesse il luogo al Re il Papa, poichè tenendo questi la parte dell'Evangelio; la più degna occupava. V. Marten. d. Rist. &c.

dovico, e lo incoronò, e creò Re d'Italia (a). Il perchè Sigisnolfo Duca di Benevento ne passò tosto in Roma per visitarlo. Per la gran copia adunque, e de' soldati, e delle genti, che vi concorsero, furono affatto tagliati per tutto gl'alberi, rubbati i greggi, e mietute le biade senza discrezione, per dare a mangiare a' cavalli. Udendo questi tanti danni il Pontefice, acciocchè tosto partissero dalla Città, concesse loro quanto dimandarono, che onesto fosse. Ed i Romani, che si videro da questa tanta rovina fuori, chiamavano pubblicamente il Pontefice vero Vicario di Cristo, ed unico padre della Patria. Ed egli volto tutto ad abbellire, ed ornare le Chiese di Roma; rifece quella di S. Silvestro, e di S. Martino, che andavano per l'antichità in rovina. E qui con questi Santi collocò ancora, e ripose i corpi di Fabiano, Stefano, Sotero, Asterio, Ciriaco, Mauro, Smaragdo, Anastasio, Innocenzio, Quirino, Leone, Artemio, Teodoro, e Nicandro. E presso la medesima Chiesa edificò da' fondamenti un monasterio in onore di S. Pietro, e S. Paolo, dove del continuo si celebravano gli uffizj divini (b). Finalmente avendo questo Santo Pontefice ben

go-

(a) Qui fra critici nasce quistione, se *Lodovico II.* sia stato da *Sergio* coronato sol tanto Re d'Italia, cioè Re del regno de Langobardi, ovvero se sia stato inoltre coronato Imperatore. *Adone* Viennense ha apertamente lasciato scritto, che ei fu unto e coronato Imperadore, e trovanti di fatto molti diplomi con questa data. *Anastasio* Bibliotecario narra, che ei fu dal Papa coronato Re, e che cercò dopo la coronazione, che i Romani gli dessero il giuramento di fedeltà, alla qual cosa si oppose il Papa, il quale fece sì, che il giuramento di fedeltà già dato a *Lotario* fu rinnovato. Lo che viene confermato anco dagli annali *Bertiniani*. Quelli che sentono con *Anastasio*, quanto a diplomi dicono, che *Lodovico II.* quattro epoche si appropriò. La prima quando fu coronato Re dei Langobardi: e fu l'anno *ccccxlv.* la seconda quando il suo Padre *Lotario* l'assunse per collega nell'Imperio, e fu l'anno *ccccxlix.* la terza quando fu consagrato Imperadore da *Leone IV.* ed accadde ciò nell'anno *cccc.* la quarta finalmente quando al morto Padre successe, il che avvenne nell'anno *ccccv.* Infatti s'ei fu Imperadore consagrato da *Lione IV.* come può esserlo stato da *Sergio II.* sei anni avanti? Per lo contrario quelli, che sieguono il parere di *Adone* rispondono, che potea bene ne' diplomi chiamarsi Re, ma non mai Imperadore, se tale non era stato riconosciuto dal Papa, secondo l'uso di quella età; anzi come potea cadergli in pensiero, che i Romani dovessero riconoscerlo per Protettore, e per Avvocato dalla Chiesa, e riconoscerlo tale con giuramento, quando sapea, che tale giuramento di fedeltà non potea darsi, che all'Imperadore? Però io credo che mal non penserebbe, chi pensasse, che *Lodovico* fu dal Papa coronato Re d'Italia, ed avvegnachè il Re d'Italia fosse d'ordinario in quei tempi il presuntivo Imperadore, e reputato quale Imperadore eletto e non consagrato per anco, come tale *Lodovico* richiese, sebbene inutilmente, il giuramento da' Romani, e come tale qualche volta il nome ne' suoi diplomi d'imperadore si attribui. Questa mia interpretazione concilia i due opposti pareri de' Critici. V. *Anast.* in *Vit. Serg. II.* *Annal. Bertin.* ad ann. 850. V. *Baron.* ad ann. 844. *Pagi dissertat. Hypatic. cap. 4. &c.*

(b) Non è da trascurarsi, che questo Sommo Pontefice la Scala Santa giacente in nascosto luogo del Laterano, ordinata ne' suoi gradini collocò nel cominciamento del suo pontificato innanzi alle porte della Chiesa Lateranese. Narra la S. M. di Papa Benedetto XIV., che i gradini di quella scala detta vol-

governata la Chiesa tre anni, morì a' 12. d'Aprile (a), e fu dentro la Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui la Sede due mesi, e quindici giorni.

garmente di *Pilato*, perchè fu dal *S. N. G. C.* nell'ascendere alla presenza del Romano pretore, e nel discendere da lui aspersa del suo sangue prezioso, furono dal Gerofolimitano Pretorio trasferiti a Roma per opera di *Elena* Madre del gran *Costantino*, e riposti in numero di xxviii. nella *Costantiniana* Basilica, anzi nel portico del Palagio Lateranese vicino alla scala grande che conduceva al patriarcato: che *Sergio II.* avendoli trovati disordinati e sconnessi in luogo ignobile, anzi non più in forma di scala, li fece riordinare, ed avendo un'edificio eretto innanzi alla porta del Laterano, ivi in forma di scala ripor li fece. *Celestino III.* poi li tradusse al luogo loro primiero cioè avanti il patriarcato, e vicino al portico della *costantiniana* basilica, fino a che *Sisto V.* avendo fatto ergere un nobile edificio, che tutt'ora esiste sulla piazza del Laterano, ed ivi avendo collocato come in una Cappella, il *Santa Sanctorum*, vi fe questi gradini disporre innanzi in forma di scala. *V. Lambertini. de Beat. Ec. l. iv. V. Constitut. Sisti V. 105. in Bullar. Rom.*

(a) Se mancò in Gennajo Gregorio IV. se dopo pochi di fu eletto e consagrato *Sergio II.* se tenne lo stesso *Sergio* il papato tre anni, certamente non palsò alla gloria in Aprile, ma in Febbrajo; tanto più che trovasi in Aprile creato il successore, essendo vedova la Chiesa rimasta anco per confessione del *Platina* due mesi e quindici giorni. *Natale Alessandro* per mostra e, che morì in Aprile gli dà oltre a tre anni anco due mesi e tre giorni di pontificato contro tutte le lezioni del Tello di *Anastasio Secl. IX. An. VI.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Quello, che scrive quì il *Platina*, da *Martino* togliendolo, che fosse *Sergio* Secondo il primo, che si mutasse il nome, non veggio io, che alcun autore antico lo scriva. Anzi si cava piuttosto il contrario da *Anastasio* Bibliotecario, che in questo tempo visse, cioè, ch'egli prima, che fosse Pontefice, fosse chiamato *Sergio*, forse, ch'egli ebbe sempre *Sergio* per prenome, e per cognome, Bocca di porco: e fatto Pontefice, lasciando il cognome, si ritenne al prenome solo. Ma nè ancor queste congettture molto mi piacciono. Ritrovo che *Giovanni duodecimo* fosse il primo, che essendo fatto Papa l'antico nome mutasse, essendo prima chiamato *Ottaviano*, come appresso diremo.



VITA DI LEONE IV.

LEONE IV. Romano, e figliuolo di Rodolfo nel 848. anno della salute nostra, fu per un consentimento di tutti eletto Pontefice (a), e per verità meritamente. Perchè egli fu in tutta la vita sua, nella privata ancora di somma religione, innocenza, pietà, umanità, liberalità, e dottrina ecclesiastica. E fu ancor di tanta prudenza, e virtù, che ogni volta, che bisognava imitava, come si legge nell' Evangelio, l' astuzia del serpente, e la semplicità del.

(a) Nel dì medesimo, che furono a Sergio fatte l'esequie Leone già Monaco fu a viva forza condotto in Laterano, ed ivi secondo l'antico rito fu adorato col bacio cioè del piede come Pontefice massimo. Non però fu egli conegratto in tal dì, poichè troppo recenti e freschi erano i decreti, che aspettar si dovea.

della colomba. Mossò adunque Sergio II. dal grido delle tante virtù di Leone, di Suddiacono lo creò prete, e diedeli il titolo della Chiesa di Santi quattro Coronati. Il perchè condotto dopo la morte di Sergio in Laterano, fu nella sedia di Pietro posato, e salutato da tutti vero, e degno Pontefice. E li baciaron tosto quanti vi erano, il piede. Credono alcuni, che per le orazioni di questo santo Pontefice dessero i Saracini a traverso, mentre che carichi della preda de' nostri se ne ritornavano alle case loro, perciocchè avendo essi preso Taranto, evinto in mare Teodosio Capitano dell' Imperadore Michele, perchè non era chi loro ostasse, posero a lor bell'agio Italia a sacco; preferò Ancona, e la saccheggiarono; e posarono tutto quel golfo della Dalmazia in volta, se ne ritornavano lieti a casa, quando per volontà divina furono da una così fatta tempesta assaliti, che perirono tutti in mare. Veggendosi Leone libero dalla paura di questi Barbari, fece nell'atrio della Chiesa di Laterano i poggetti di marmo, e compì il tetto, che aveva Leone Terzo incominciato. Ordinò, che nella Chiesa di San Paolo ogni anno nel dì di questo Santo da tutto il Clero ad ora di Vespero si celebrasse, e per li molti terremoti, che in quel tempo furono, fece Leone fare molte processioni per placare l'ira di Dio. Era la Croce, che Carlo Magno aveva già donata a San Pietro, stata da' ribaldi priva delle molte gemme di che era adorna, ed il buon Leone di nuovo maravigliosamente la ornò. Si legge, che fosse questo Pontefice di tanta fantità, che con le sue orazioni cacciasse via dalla Chiesa di Santa Lucia in Orfea un basilisco, che vi era, che aveva col suo pestifero fiato ammazzati molti. Con il segno della Croce anche smorzò un grand'incendio, che si attaccò, e durò molto nel borgo, e case de' Sassoni, e de' Longobardi, e che si appressava ormai a S. Pietro. Il che avvenne nell' ottava dell' Assunzione di nostra Signora, e fu perciò poi questo dì tenuto, e celebrato come festivo (a) non molto lungi dalla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura.

ra.

vestero i Cesarei Legati, in presenza de' quali a scanso d'ogni disordine, e d'ogni tumulto seguir dovesse la consecrazione del nuovo Papa. Però dopo due mesi e mezzo cioè nell' Aprile dell' anno mcccclvii. (lo che può essere stato ad alcuni scrittori cagione di equivoco) non essendo i Legati comparşi su egli consecrato Papa, non avendo in tale frattempo alcun pontificale ufficio esercitato, che a Papa si convenisse, e lo fu sforzatamente, perocchè abbisognava Roma e la Chiesa di capo, che provvedesse alla incursione de' Saracini, che tutta ponevano quella spiaggia a ferro, ed a fuoco. Tanto è vero ch'era il Papa in allora non solo il Capo della Chiesa, ma il Sovrano di Roma stessa, e di tutte le terre donate a S. Pietro. V. Anast. Bibliot. in vir. Leon. IV. & Christian. Lup. Tom. V. ec. ec.

(a) Il Sandini sulla fede io credo, del Baronio e non certamente di Anastasio, afferma, che Leone, decretò la festa dell'assunzione di M. V. dovvertice. lebrar con l'ottava senza nulla aggiungere di sua vigilia. Io trovo nel Calendario di Frontone chiamata questa solennità *Pausazione di S. Maria*, cioè pausa dalle opere servili per la festa dell'assunzione; ma non vi trovo nè vigilia, nè ottava. Trovo bene, che sotto Sergio I. celebravasi anche in Roma la festa del-

la

ra. Perchè in questo luogo, era la Chiesa di nostra Signora, alla quale questo liberalissimo Pontefice fece molti doni d'oro, e d'argento. Inoltre fece fare anche belle opere di Mosaico nella Chiesa di San Martino, e Silvestro in Monti, e finì quella incrostazione delle mura, che Sergio incominciata vi avea, come l'epigramma, che solo vi è, lo dimostra. Perciocchè la pittura, o per negligenza di chi ne doveva avere cura, o per l'antichità, era andata già tutta in rovina. Fu ancor quella Croce, che si suole da un Suddiacono portare avanti al Pontefice, fatta per suo ordine d'oro, ed ornata tutta di gemme. In tanto, che non lasciava di fare quanto li pareva che alla dignità del Salvatore nostro appartenesse, rifece ancor la muraglia, le porte della Città, che il tempo aveva malamente guaste, e vi edificò dalla prima pietra quindici torri per difesa della Città di passo in passo, e ne furono due fra le altre assai necessarie dall'una parte, e dall'altra del Tevere giù fra il Gianicolo, e l'Aventino, perchè non potessero per lo fiume in su navigare Vascelli di nemici a danno della Città. Con la suadiligenza anche ritrovò questo Pontefice i corpi de' Santi quattro Coronati, ed in più splendida forma la Chiesa loro rifece (a), dove sotto l'altar maggiore ripose i corpi di questi Santi Semproniano, Claudio, Nicoftrato, e Castorio. Co' quali ancor tutti questi altri aggiunse, Severo, Severiano, Carpoforo, Vittorino, Mario, Felicissimo, Agapito, Ippolito, Aquila, Prisco, Acquino, Narciso, Marcellino, Felice, Apolline, Benedetto, Venanzio, Diogene,

la *Dormizione della S. Madre di Dio*: e trovo, che Pasquale in questo secolo stesso fece fare una veste, in cui con bel lavoro vedea rappresentata l'assunzione in corpo di M. V. Però io stimo, che *Lione IV.* non solo ordinasse la celebrazione festiva cioè di pausa della assunzione con la ottava della gran Madre di Dio, ma inoltre la legasse al dì xv. di Agosto, in cui prima la santa sua dormizione solennizzavasi, e di più eziandio la Vigilia come narra *Anastasio* ne stabilisse. Perocchè, sebbene il sacramentale di *Menardo*, e del *Pamelio* fanno menzione di tale vigilia, nel codice ad ogni modo *Remense*, ch'è il più vecchio, ed il più autentico, non leggesi. *V. Kalend. Roman. Joann. Fronton. Mens. August. &c.*

(a) Quella Chiesa era stata eretta da Onorio Papa nell'anno in circa *rocxxvi.* e trovasi fra le stazioni Quaresimali, ma ora con titolo ed ora senza. Imperocchè le Chiese di Roma sino allora divideansi in Chiese titolari, in Chiese senza titolo, ed in Chiese monastiche. Le monastiche non ammettevano stazioni, prima perchè nelle Chiese de' monasterj non erigevasi cattedra Vescovile, come apparisce dalle lettere del Magno Gregorio, secondariamente perchè temevasi con la folla delle genti, che alle stazioni concorrevano d'interrompere o sturbare la quiete de' monaci. Le Chiese senza titolo ammettevano le stazioni, ma non davano titolo a Sacerdoti, che le officiavano, anzi le maggiori di esse erano riserbate al Sommo Pontefice, e di sua permissione o di suo comando agli eppomadarj Preti. Le titolari, ch'erano ancora citate, davano titolo fino a tre Sacerdoti, e non a più. Le monastiche poi, che erano da monaci non solo officiate in qualunque modo, ma officiate col canto chiamavansi eziandio Canoniche, e Canonici appellavansi i Monaci, che cantando le lodi del Signore celebravano, *V. Kalend. Fronton. in Not. p. 157. edit. Veron.*

ne, Liberale, Fetto, Marcello. Vi ripose ancor la testa di S. Proto, di Cecilia, di Alessandro, di Sisto, di Sebastiano, e di Prassede. Mentre ch'era con ogni diligenza a queste sante opere intento, intendendo, che i Saracini venivano con grossa armata a saccheggiare la Città, e che il popolo di Napoli, e degli altri luoghi marittimi del mar Tirreno, si ponevano in punto per venire a soccorrere Roma, esso con quante genti fare puotè, se n'andò tosto in Ostia, e qui fece corpo d'un esercito con tutte l'altre genti, che vennero qui a soccorrerlo, per dover far fatto d'armi coi Barbari, se essi la battaglia accettata avessero. Egli fece confessare, e comunicar tutti i suoi, ed avendoli forte animati; fece questa orazione al Signore. *Deus cujus dextera BEATUM PETRUM ambulantiem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coarctatum ejus Paulum tertio naufragantiem de profundo pelagi liberavit; exaudi nos propitius, & concede, ut amborum meritis horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesie tue Sancte dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & convalescant, ut de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus gloriosum appareat.* Dopo questa Orazione fatto il segno della CROCE, ne mandò i suoi avanti, che così allegramente nella battaglia entrarono, come se fossero stati certi della Vittoria. Finalmente dopo una fiera zuffa furono gl'inimici vinti, e posti in fuga; e ne perirono molti nel mare, e ne fu un gran numero fatto cattivo, e condotto in Roma. Volsero anche i Romani, per terrore degli altri Barbari, appiccarne alcuni non molto lungi dal porto Romano, benchè Leone per la sua gran bontà, e clemenza vi ostasse. Ma egli non puote in quell'impeto frenar la molto irata moltitudine. Di quelli, che furono in Roma menati prigionieri si servì nel risarcire delle Chiese, che avevano già gli Agareni rovinate, e bruciate, e nel fare della muraglia, con la quale il colle Vaticano cinse, e che del suo nome Città Leonina chiamò (a). Il che principalmente fece, perchè non potessero così agevolmente per l'avvenire passare gli inimici a depredare, e bruciare la Chiesa di S. Pietro, e gli altri luoghi intorno, come avevano già prima altra volta fatto. Ed in ogni parte di questa Città fece scolpir in marmo, e scriver un'orazione. Nella porta, che mena a San Pellegrino, si leggeva questa: *Deus, qui Apostolo tuo Petro collatis clavibus regni caelestis ligandi, atque solvendi Pontificium munus (b) tradidisti, concede, ut intercessionis ejus auxilio, a ma-*
lis

(a) Comprende questa parte di Roma, che non solo italianamente Città Leonina chiamavasi, ma che con greco vocabolo ancora Lion Papa Leopoli nominò, tutto eziandio il Borgo, che volgarmente appellati di S. Pietro, da Urbano VIII. ultimamente di più ampie fortificazioni adornata, e Flodardo nella vita di questo S. P. scrive, che fu ajutato dal Re Francese a far questa festa. Cosa, che presso alcun altro autore non mi è riescito di ritrovare. V. Tom. III. *Scriptor. rer. Ital. &c.*

(b) Vi sono alcuni avversi alla S. R. Chiesa, i quali perchè ne' vecchj brevij, e ne' vecchj messali leggevasi questa orazione così, *ligandi atque solvendi*
ani-

lis nexibus liberemur, & hanc civitatem, quam noviter te adjuvante fundavimus, fac ab ira tua in perpetuum manere securam, & de hostibus, quorum causa constructa est, novos, ac multiplices habere triumphos. Nella seconda porta, ch'è presso il Castello Sant'Angelo, ed onde si esce nelle campagne aperte era quest'altra. Deus, qui ab ipso huius mundi principio hanc Sanctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam ab hostibus custodire, & confirmare dignatus es iniquitatis nostrae chirographum propitiatus emenda, & urbem hanc, quam tuo sancto nomini per Apostolorum Petri, & Pauli suffragia noviter dedicavimus, ab omnibus inimicorum insidiis securam permanere concede. La terza porta, onde si va alla scuola de'Sassoni, aveva nel suo frontispizio quest'altra. Praesta, quesumus omnipotens, & misericors Deus, ut ad te toto corde clamantes, intercedente Beato Petro Apostolo, tuae pietatis indulgentiam consequamur, & urbs, quam ego famulus tuus Leo IV. Episcopus Romanus, te auxiliante, meo nomine Leoninam vocavi, novoque opere dedicavi, securam, atque illaesa permaneat, apud clementiam tuam jugiter oramus. Nè in tutte tre queste orazioni altro in effetto diceva, salvo, che il Signore avesse difesa questa sua nuova Città, ch'egli rinchiusa di mura aveva, e Leonina dal suo nome chiamata, dall'insidie, e forze delli nemici. Cominciò nel primo anno del suo Pontificato questa fabbrica della Città Leonina, e nel sesto fu finita. E la diede ad abitare a' Corsi, che erano dalla loro Isola stati da' Saracini cacciati, assegnando loro terreni da poter vivere. Mi maraviglio assai, come oggi nelle medesime porte si leggano altre iscrizioni, ed in versi esametri goffamente composti, che io non mi posso dare a credere, che di Leone per nessun conto siano, ancorchè per suoi si leggano. Donò Leone della preda raccolta dalla rotta de' Saracini alcune cose d'oro, e d'argento alle Chiese di Roma. Vogliono alcuni, che per suo ordine fosse edificata la Chiesa di S. Maria in via Nuova, e la Torre, che in Vaticano, fino ad oggi vediamo presso a S. Pietro. Rifece d'argento le porte di San Pietro, che erano dagli Agareni state tolte via. Fece un Sinodo di quarantasette Vescovi, nel quale in virtù de' decreti de' Concilj passati condannò, e scacciò dal grembo della Chiesa Anastasio prete Cardinale del titolo di San Marcello, che fu di molti falli convinto, specialmente perchè avesse contra l'ordine de' Canonì, per cinqu'anni abbandonata la Chiesa sua (a). Dedusse an-

cora

animas pontificum &c. dicono che nella recente correzione de' medesimi fu lasciata l'*animas*, per affettarli da Papi il dominio non spirituale solo espresso per l'*animas*, ma anco temporale ed assoluto. Quasi che altre prove d'altronde tratte non abbiano essi per vendicare la loro podestà, ed abbisognino di una mendica lezione, la quale se fu l'antica di questa Orazione fatta da Leone IV. come testifica lo stesso Anastasio, in cui nemmeno leggè la parola *munus* aggiuntavi qui dal Platina, non che *animas* ben ravvisati, non altro aver fatto i Correttori de' Messali, e de' Breviarj, se non ciocchè dovevano, cioè avere restituita, questa Orazione alla sua nativa ed antica lezione omettendovi l'*animas*. V. Anastas. in Vit. Leon. IV.

(a) Tale Concilio credesi celebrato l'anno 1000. perchè precede in esso questa nota: L'anno del pontificato settimo di Leone IV. santissimo ed evangelico, e Papa universal. Onde da ciò alcuni prendono ansia di correggere Burio,

cora Leone in Ostia, che e per lo cattivo aere, e per li spessi insulti de' Barbari era disabitata, una Colonia di Sardi, e di Corsi; i quali scacciati via i Saracini, avevano già incominciato a respirare. Si purgò anch' egregiamente con Lotario, il quale a persuasione d'alcuni malevoli era venuto in Roma, perchè aveva inteso, che disegnasse questo Pontefice trasferire in Costantinopoli l'Imperio di Roma (a). Ritrovatafi adunque

il quale dice che da *Pasquale II.* cominciarono i Papi l'anno del loro papato a far riporre come per nota ne' pubblici atti, costumanza, che fino allora i soli Imperadori e Re usata aveano, quando molto prima al nostro *Lione* era caduta in acconcio ed era venuta in uso. Ben è vero però, che trovafi interrotta tale usanza fino a *Pasquale II.* dal quale discendendo non trovafi poi giammai inosservata. Ora l'anno VII. di *Lion IV.* corrisponde appunto all'anno dell'era volgare citate. Apparisce ancora da tal Concilio, che alta fino da que' tempi era la dignità di Cardinale, poichè tre Vescovi furono mandati ad inviare, e citare al Concilio *Anastasio* Parroco Cardinale del titolo di S. Marcello, il quale se per non risiedere nella sua parrocchia ed esserne da cinque anni fuori merito che gli fosse la dignità levata, ben può didursi, di qual diritto in que' tempi la residenza si giudicasse di coloro, che per ufficio aveano cura d'Anime.

Fu dal Papa ancora al Vescovo Amburgense *Anascario*, che sembra al Concilio intervenuto, conceduto il privilegio altri dicono di un doppio pallio, altri dicono del solito pallio e della mitra, altri asseriscono del pallio, e della croce innanzi a lui inalberata allor che in pubblico esciva. Certamente l'uso della mitra a' Vescovi è di tale antichità, che secondo la regola di S. Agostino può chiamarsi di tradizione, e se il dottissimo prelo *Bianchini* nel suo raro ed eruditissimo Volume sulla storia universale la ripete fino da' primi Re d'Egitto, de' quali fu per ventura la regia Corona, qui può richiamarsi da più antichi tempi della Chiesa, come ornato consuetissimo al Sacerdozio già presso gli Ebrei costumato.

Bellissimi sono tutti gli XLII. Capitoli di questo Concilio, che fu di LXVII. Vescovi, de quali per altro gli XXXVIII. primi non sono, che una rinovazione di quanto sotto *Eugenio II.* in un altro Sinodo fu decretato, onde per intendere il XXXIV. che fa ad alcuni difficoltà per la sua espresione, se si ricorrerà al Sinodo di *Eugenio* citato s'intenderà tosto la cosa. Poichè *Lione* comandando in questo Concilio, che nelle scuole de' *Borghi vi sieno de' Professori, che interpretino le Scritture, ed esponano o spieghino gli uffici divini*, che altro ha voluto significare se non che a niuna Chiesa manchi il Catechista, e non sia alla sola Chiesa Matrice riserbato? Altrettanto appunto inculcato avea *Eugenio* nel suo Sinodo, ch'è il primo romano di questo secolo, allorchè nel Capitolo VII. ordinò, che si ergesse presso le Chiese una scuola, in cui le ecclesiastiche discipline insegnate fossero ec. *V. Labbé Tom. VIII. Concilior. Mabillon, prefat. in sec. IV. Bened. di. &c.*

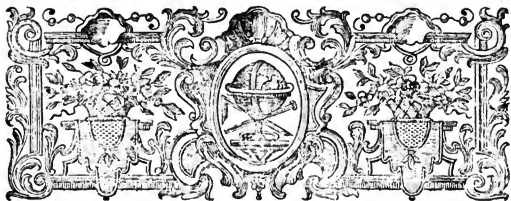
(a) Che *Ludovico II.* in questo frattempo venisse in Roma, non può dubitarsi, essendo già dal Padre stato assunto per Collega nell'imperio: che poi unto di nuovo dal Papa fosse e consagrato Imperadore non vi sono, se non gli annali Bertiniani che il dicano, ad ann. 850. Così, che presso *Ludovico* e non a Lotario fosse *Lione* accusato di volere l'Imperio d'occidente unire di nuovo all'Imperio d'Oriente, io non ho tal cosa potuta ritrovare presso Scrittore alcuno antico di qualche fama: ma che vi fosse in Roma un certo *Graziano* Generale d'Armata, e forse del romano palagio sovrintendente, il quale cotale impresa meditasse, ne abbiamo documenti certissimi, i quali ci attestano

que la verità, furono, come si conveniva, ben castigati i delatori, e si reintegrò, e si strinse maggiormente l'amicizia tra questi due Principi Cristiani. Scrivono alcuni, che in questi tempi fosse Giovanni Scoto, dottissimo nella Scrittura sacra, ed il quale passato in Francia, ad istanza del Re Lodovico tradusse di Greco in Latino la Gerarchia di Dionigio; nè molto poi, come vogliono, fu da' suoi stessi discepoli morto. Ma la cagione di questa tanta sceleranza non si fa, ne vi è chi la dica. Vogliono ancora, che Alidolfo Re d'Anglia (a), mosso da religione, facesse la sua Isola alla Chiesa Romana tributaria, ordinando, che ogni casa dovesse ogni anno una moneta d'argento, quanto è un giulio, pagarle. Avendo Leone santissimo Pontefice col consiglio, con l'autorità, con la dottrina, e con la diligenza per tutte le vie ajutata, ed accresciuta la Chiesa Santa, morì finalmente, tenuto che ebbe ott'anni, tre mesi, e sei giorni il Pontificato, e fu a' 17. di Luglio nella Chiesa di San Pietro sepolto (b). Vacò la Sede due mesi, e mezzo.

ancora, che *Lione IV.* e *Ludovico II.* non già *Lotario* giudicarono insieme questa causa; ond'è da credere, che *Lione*, o non fosse mai caduto in tal sospetto, ovvero talmente si fosse purgato, ch'essere potesse chiamato a giudicarlo. *V. Baron. ad ann. 1000. l. v. Pag. in ann. eund.*

(a) *Alidolfo*, che io trovo chiamato *Ettelwulfo* l'anno per ventura 1000. venne in persona a Roma, e fu con grande onorificenza ricevuto dal Papa, i cui doni non furono di poco ajuto a *Lione* per fortificare ed Ostia e Centocelle, e gli altri luoghi di quella spiaggia, i quali a rintuzzare e reprimere le incursioni servirono degli Agareni, o de Saracini, così promiscuamente chiamati sebbene di generazioni distaccate. *V. Cave in vis. Leon. IV. &c.*

(b) Qui sbaglia certamente il *Sandini* nella cronologia, e sbaglia ancora il comune cronico posto nella novella edizione del *Platina*. Poichè se prendesi l'epoca della Consagrazione di *Lione* non vi ha dubbio, che dall'Aprile del 847. fino alla morte di *Lione* essendo passati VIII. anni mesi III. e giorni VI. sarà mancato nel Luglio del 855. Molto più se prendasi l'epoca dal giorno della sua elezione; onde non sarà mai vero, che spirò nel Settembre del 1000. che se fu poi consagrato papa in Maggio, al più sarà durato fino all'Agosto dell'anno sopradetto, come il citato cronico quanto alla consagrazione contesta. Tutte le cose di questo S. P. che trovansi nella Colletanea de' Concilj, meritano d'essere lette, studiate, ed imitate.



F A V O L A

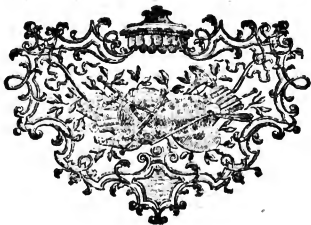
D I

G I O V A N N I

F E M M I N A .

GIOVANNI Anglico conseguì con malvagie arti , (come vogliono) il Pontificato . Perciocchè essendo donna , diede a credere , che egli fosse uomo . Essendo Giovanetta se n'andò con un suo amante , che era persona dotta , in Atene , dove sotto eccellenti maestri apprese , e se tanto frutto nelle scienze , che venutane poscia in Roma , pochi pari vi aveva , non che superiori , che nella intelligenza della Scrittura sacra a lei si agguagliassero . Onde e dottamente leggendo , ed acutamente disputando , tanta autorità , e benevolenza si guadagnò , che essendo morto Leone , fu ella per consentimento di tutti , (come dice Martino) creata Pontefice . Ma essendo poi da un suo servitore ingravidata , e tenuto un tempo il ventre occulto , finalmente andando a San Giovanni in Laterano , soprapresa dalli dolori fra il Coliseo , e San Clemente , partorì , e nel medesimo luogo morì , avendo due anni , un mese , e quattro giorni retta la Chiesa , e fu senza onore alcuno sepolta . Alcuni scrivono due cose , l'una che quando va il Papa a San Giovanni in Laterano , abborrendo quest'atto , fugge di fare quella strada ; e l'altra che per non cadere nel medesimo errore , ogni volta , che si crea il Pontefice , si fa sedere in una seggia aperta di sotto , perchè l'ultimo Diacono toccandolo veda , che egli sia maschio . La prima cosa

sa non niego , della seconda dico a questo modo , che perciò si fa il Pontefice dopo la sua creazione sedere in quella sedia a quel modo fatta , perchè chi in tanta dignità monta , sappia , e si avvegga per questa via , ch' egli non è Dio , ma uomo , e soggetto alla necessità della natura , ed a quella specialmente dell' evacuare . Onde è meritamente quella sedia itercoraria chiamata . Queste cose , che io ho dette volgarmente , senza certo autore si dicono . E per non parere di averle ostinatamente lasciate addietro , ho voluto brevemente , e schiettamente qui dirle . E poichè quasi tutti gli altri le dicono , erriamo col volgo ancor noi in questa parte ; benchè quanto ho io detto , verisimile sia , e da potere agevolmente crederfi . Vogliono alcuni , che in questo tempo fosse il corpo di San Vincenzo da un certo monaco portato di Valenza Città di Spagna in un villaggio della Francia chiamato Albienfe . Dicono ancora , che Lotario essendo già di molta età si vestisse monaco , lasciando a Lodovico il figliuolo l' Imperio ; il quale Lodovico ritornato tosto in Germania , tenne a freno , ed in obbedienza tutti coloro , che pareva , che dovessero prendere l' armi , per ribellarsi .



ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Questa favola di Giovanni Femmina, anche prima, che io incominciassi a penetrare la verità delle storie, non mi puote mai parere verisimile perocchè non posso immaginarmi, che fossero in quel tempo gli uomini così stupidi, e sciocchi, che a così sublime grado così alla cieca esaltassero una persona incognita, non avendola prima per lungo tempo approvata, anzi, che una donna in vece di un uomo a quella dignità sollevassero. Che se pure fosse stata tanta la sciocchezza di quei tempi, ch' avessero potuto così fatta sceleranza commettere, non si deve credere, ch' avesse il grande Iddio sofferto, che una femmina, che non è d'ordine alcuno capace, la sedia di S. Pietro da Cristo Salvatore nostro ordinata, e dalla quale la Chiesa Santa si regge, macchiata avesse. Vedendo dall' altro canto, che molti, e di non poco grido, a questa storia assentiscono, e che si tiene volgarmente per vera, ne ho molto meco istesso dubitato, e mi son finalmente risolto di ritrovare, s' è possibile, sottilmente esaminandola, onde si sia questa cosa nata, ed insieme l'autore di lei. Avendo io adunque diligentemente letti gli antichissimi libri, così della libreria di palazzo, come dell' altre, e veduto ancor accuratamente tutte le scritture antiche ecclesiastiche, ne ho finalmente una chiara, e manifesta notizia di tutta questa favola avuta. Io mostrerò dunque prima, che questo non puote essere per conto alcuno, ma che sia favoloso. Appresso farò chiaro, onde avesse questa favola origine, e chi prima la descrivesse. Nè mi sarà grave con molti argomenti tutta questa novella annullare, ch' alla Chiesa Romana tanta ignominia, e vergogna apportò, e mostrare, che ciancie espresse elle siano. Incomincerò primieramente a disputar del tempo, nel quale quelli, che lo scrissero, questo Papa ripongono. Quanti hanno di questa cosa fatto menzione, tutti fuori, che uno indice falso, nel fine del settimo libro d' Ottono Frisingense, pongono fra Leone IV. e Benedetto III. il Pontificato di questo Giovanni Femmina di due anni, cinque mesi, e tre giorni. Nel qual tempo Anastaso Bibliotecario di S. Chiesa, che scrisse le vite de' Pontefici sino a Nicola successore di Benedetto III. e viveva, e si ritrovò presente, come egli stesso dice alla creazione di Sergio II. di Leone IV. di Benedetto III. di Nicola I. di Adriano II. e di Giovanni VIII. non solamente non fa egli menzione alcuna di questo Pontificato di Giovanni femmina, che anche scrive, che dopo Leone Quarto, non vacò più, che quindici giorni la Sede. E soggiunge, che tosto dopo Leone Quarto, fu in suo luogo Benedetto III. creato. E le sue proprie parole sono queste: Mori il Santo Leone Quarto a' 17. di Luglio, fu sepolto in San Pietro, e vacò quindici giorni il Pontificato. Dopo la cui morte subito tutto il Clero Romano, ed i principali della Città, e 'l popolo si raunarono insieme, pregando il Signore, che avesse voluto alla Chiesa sua dare un buono, e Santo Pastore. Di che divinamente ispirati, di un consentimento tutti per le sue sante opere elessero Pontefice Benedetto. E facendone la plebe gran festa con inni spirituali, nel palagio di Laterano lo condussero, dove secondo il solito nella Sede Pontificia lo collocarono. Fin qui dice egli. Nè si vede, che faccia di questo Giovanni femmina menzione alcuna. Onde

chia.

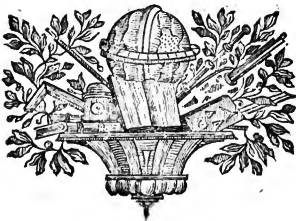
chiaramente si conosce, che per nessun conto puote questo Pontefice femmina essere in questo tempo, se la verità della Storia non si perverte. Ma facciamo, che Anastasio in questo luogo lo riponesse, vi repugna apertamente la ragione de' tempi, e degli anni, ne quali gli altri Pontefici la Chiesa vesserò, ne fra Adriano I. e Giovanni VIII. questo spazio di due anni cape. Perciocchè dal 772. nel quale fu Adriano I. creato, sino al 882. nel quale Giovanni Ottavo morì non si può nè anche un mese, non che due anni, di Pontificato altrui interporre, volendo bene il computo degli anni seguire, che io accuratissimamente ho dal medesimo Anastasio, da Annonio, e da altre antiche iscrizioni, istrumenti, e brevi cavato. Essendo già 706. anni, da che scrivono, che questa femmina Pontefice fosse, (perciocchè la pongono verso l'anno 855. della salute nostra) come può egli essere, che non solamente Anastasio Bibliotecario, che in quel tempo visse, ma di quanti ne scrissero poi, o toccarono le cose de' Pontefici (come furono molti) sino al 1350. non ne facesse taluno per 400. anni continui menzione alcuna. Poco dopo Anastasio scrisse la sua Storia, dove fa spesso menzione de' Pontefici: Ademaro Monaco di S. Ermano di Parigi, il quale fu da Annonio Monaco del medesimo Monasterio, già sono quattrocento anni seguito. Reginone ancor Abbate Prumiense seicento anni sono. Ermano Contratto, e Lamberto Scafna Burgense, Monaci amendue, che furono già cinquecento anni a dietro, ed Ottone Frisingese quattrocento anni sono, e Corrado di Lichtenau Abbate Urspergense già sono 300. anni scrissero tutti le loro Storie, e Croniche, e nessun di loro, ancorchè diligenti in porre successivamente i Pontefici Romani, fece mai di questo Giovanni menzione. Nè ancor Leone Vescovo di Ofria, nè Giovanni prete di Cremona, o altro, scrittore cosa alcuna ne toccò. Nella libreria di Vaticano sono sei o sette brevi indici, o liste de' Pontefici, e ne è una anche in versi, scritte in varj libri, avanti ad Innocenzio IV. e non si vede mai in alcun di loro farsi menzione di questo Pontefice. Di più in cinque antichi libri delle vite de' Pontefici, di Damaso, di Anastasio, e di Pandolfo Pisano, non si sente mai questo Giovanni femmina nominare. Solamente si vede nel margine fra Leone IV. e Benedetto III. aggiunta da altro autore questa favola, e scritta con lettere molto diverse da quelle degli antichi esemplari. Appresso a che effetto Leone IX. che visse da 200. anni poi scrivendo a Michele Cerulano Patriarca di Costantinopoli, ed a Leone Acridano eretici, e scismatici, poteva in quella sua epistola riprendere la Chiesa Costantinopolitana, perchè avesse in quel Patriarcato una femmina, ed Eunuchi ammessi (intendendo di Niceta, e d'Ignazio) se avesse già in Roma una femmina governato il Papato, ch' era assai peggio? Perciocchè scrive egli in quella sua lunga epistola, o libro contra l'eresie de' Greci nel ventesimo terzo capo a questo modo: Non possiamo noi credere quello, che la fama pubblica approva, che la Chiesa Costantinopolitana contra il primo capo del Concilio Niceno, abbia per tutto promossi gli Eunuchi, e lasciata ancora talvolta nella sede de' suoi Patriarchi sedere una femmina. Perciocchè l'enormità del fatto, e la fraterna benevolenza non ci lascia credere cosa così detestabile, ed abbagliante. Considerando dall' altro canto la vostra negligenza intorno alla censura de' santi Canoni, e che gli Eunuchi, ed i Mancchi di alcuna parte del corpo non solamente al Chiericato, ma all' altre dignità ecclesiastiche ancora indifferentemente promovete, mi terrò, che abbia agevolmente

così

così potuto essere, come si dice. Ma ancor, che io dicesti, ch'avessero molti di questo Giovanni femmina scritto, mostrerò nondimeno dal contesto della favola stessa non poter esser vero. Non fu creato mai legittimo Pontefice in Roma per forse novecento anni da S. Pietro fino a Papa Formoso, che non si fosse dai primi anni nella Chiesa Romana allevato, ed ascesone al Diaconato, o pure al sacerdozio per tutti i gradi degli ordini ecclesiastici. Il che vedrà essere così appunto stato osservato, chi vorrà per l'ordine de' Pontefici andare minutamente discorrendo. Ora come adunque una femmina ignota senza origine, e senza patria certa, e senza testimonio alcuno della vita passata, può diventare così alla cieca Pontefice? Vediamo ora, a che modo questa favola composesse: dice l'autore della favola, dal quale il Platina, e gli altri la tolsero, che Giovanni Anglico per nazione di Magunzia, tenne il Pontificato due anni, un mese, e quattro giorni, o pure cinque mesi, e tre giorni, e che vacò poi la Chiesa un mese. Ora vedete, che ignoranza di scrittore, lo chiama Anglico, e per nazione di Magunzia, come se Magunzia in Anglia fosse, e non in Germania più tosto. Ma il Platina più avvisato, contra l'opinione dell'autore dice, che ella fu d'Anglia: ma oriunda di Magunzia. Ora soggiunge poi: Questi fu femmina (come dicono,) e fu, essendo fanciulla condotta vestita da uomo da un certo suo amante in Atene, dove fece tanto frutto in varie scienze, che non ritrovava pari. Dice la favola, che ella andò a studiare in Atene. Ora dove era più Atene in quel tempo, o come v'era più studio alcuno, che tutta quella contrada (come dalle storie di quei tempi si cava) era in poter de' Barbari, e miseramente oppressa? Vi aggiunge poi, che ella leggendo per due anni in Roma ebbe grandi uomini per discepoli, e stando in Roma in grand'opinione di buona vita, e di dottrina, fu ad una voce eletta Pontefice. Qui sono due bugie, la prima, che ella in Roma leggesse pubblicamente buone lettere. Perciocchè il manco pensero: che all'ora avessero quelle genti, s'era, che in Roma studio pubblico alcuno fosse, come dalle storie di quei tempi facilmente si vede. L'altra bugia è, che ella tenesse due anni il Papato, perciocchè, come s'è detto non si soleva questo grado dare se non a Cardinali allevati in fin dai primi anni nella Chiesa di Roma. Segue poi: Ma ella fu nel Papato da un suo servitore ingravidata; e non sapendo il tempo del parto, nel voler andar da S. Pietro a S. Giovanni in Laterano, assalita da dolori del parto per istrada, fra il Coliseo, e la Chiesa di San Clemente partorì, e morì nel medesimo luogo, come si dice. Qui si vuole mirare, che l'Autore della favola, che assai grossamente la scrisse, anch'egli poco vera la tenne, e difficile a crederci; poichè nel principio dice. Fu (come dicono) femmina, e qui nel fine scrive: Fu nel medesimo luogo (come si dice) sepolta. Non afferma il fatto: ma lo racconta per, come dicono, e come si dice. Ma come questa donna non s'ingravidò mai, ed ora vecchia (come è verisimile che fosse) essendo Papa, ingravidò, e partorì? Ora prima che partorisce non portava ella il ventre gonfio? Come di tanti servitori e tante genti della corte, che la solevano del continuo accompagnare, di cosa così chiara non s'avvide alcuno giammai? Non se n'avvide alcuno, perchè ella con due, o tre soli servitori se ne stava sempre chiusa in palazzo. Anzi tutto il contrario. Perchè se poco prima, che partorisce, quanto è più verisimile, ch'ella se ne dovesse restar in casa, anzi da San Pietro a

San Giovanni in Laterano: molto più prima nella sua gravidanza doveva lasciarsi veder, e parlar da tutti. Io non credo, che possa alcuno pensare, che fossero così sciocchi, ed inetti gli uomini di quel tempo, che al viso, alla voce, ed agli atti, non sapesse alcuno discernere un' uomo da una femmina, ed una femmina nove mesi gravida, e travagliata da tanti incomodi, quanti sogliono la gravidanza accompagnare. Non aveva ella i servi, i familiari, i medici, i cortigiani? Or come in due anni di questa cosa non fu uomo, che se n' accorgesse? Cosa certo degna di Martino Monaco di Cistello, che scrivendo le vite de' Pontefici, fu, come a me pare, il primo, che (già sono più di 300. anni) questa novella divulgò, e scrisse. Ma prima, che io di lui parli, mi spedirò della favola, che segue a questo modo. E perchè il Papa fugge sempre di fare questa strada, credono molti, che per abborrimento di questo fatto lo faccia. Nè ella si pone nel numero de' Pontefici, per esser stata donna. Fin qui dice egli. Ora, che andando in Laterano il Pontefice non vada per quella strada, non è questa la causa: ma è piuttosto, perchè non potendo per la gran compagnia, ch'egli suol condur seco, per la strettezza del luogo passar per mezzo del Coliseo, che è la sua dritta strada, ne piega a man manca, e ne va poi al diritto verso S. Pietro, e Marcellino, per non confondere con tante giravolte l'ordine della Cavalcata, ritornando, di nuovo presso l'Anfiteatro alla strada, che presso Santi Quattro Coronati ne va in Laterano. La medesima ragione è ancor del ritorno, ch'egli poi fa. E nondimeno so, che molti Pontefici sono usciti di quest'ordine, e regola. Della cappella poi, che è in quel luogo, dove vogliono, ch'ella fosse sepolta, e medesimamente di quella seggia di porfido, che è in Laterano, nella qual dicono, che si conosceva, se il Papa era maschio, parmi soverchio, e vano parlarne, per esser tutte cose favolose, e dal volgo ignorante finte. Ora il primo, che (come ho detto) la favola di questo Papa femmina scrisse, fu un certo Martino, che vogliono, che fosse Polacco, Monaco di Cistello, e penitenziero d'Innocenzio Quarto, che scrisse le vite de' Pontefici sino al suo tempo, ed un libro intitolato, delle cose maravigliose di Roma, che fu poi da altri di maggior bugie locupletato. E non è costui (come alcuni pensarono) quel celebre Martino Cromero Polacco, che molto accurata, e dottamente la storia di Polonia scrisse, e fu gran tempo Orator del Re suo presso l'Imperator Federigo; e fu persona di costumi, dottrina, e d'ogni maniera di virtù ornatissimo. Ma ritorniamo a quel Martino, che fu, com'io credo, l'Autore di questa favola: perciocchè io non la ritrovo in autore, che avanti di lui scrivesse, salvo, che in una Cronaca di Sigiberto, dove fra Leone, e Benedetto si legge a questo modo. Giovanni Papa Anglico. E' fama, che questo Giovanni fosse femmina, e conosciuta per tale da un suo solo familiare, che la ingravidò, ed ella essendo Pontefice partorì, e però non la ripongono nel numero degli altri Pontefici. Così ivi si legge. Ma che questa cosa sia di Galfredo Monaco, che visse dopo Martino, e di Roberto, che supplì Sigiberto, ne fa fede questo, che non si ritrova tale cosa negli antichi, e veri esemplari di Sigiberto. Ma perchè sappiamo, chi fosse questo Martino, che questa favola scrisse, e quanta fede prestar gli si debba, dico, ch'egli è quel medesimo che fa il libro delle cose maravigliose di Roma; dove scrive, che il primo successore di Romolo fu Pompilio padre di Numa 2. Re de' Romani, e

che Numa Pompilio fu in Roma Tribuno della plebe, e che chiama la porta Ostiense Capena, e pone presso il Castel Sant' Angelo la Collina; e dice, che il Pantheon fu Tempio di Cibeles, e l'Anfiteatro Tempio del Sole: e la statua equestre di Marc'Aurelio un villano di Tivoli, e che i cavalli del Quirinale fossero fatti da Filosofi, e l' Tempio della Pace rovinasse nella notte di Natale, ed altre molte cose così fatte, e sciocche. Ora da questo così ozioso, e scempio scrittore hannogli altri tutti, che dopo di lui scrissero, tolta la favola di Giovanni femmina. Il Platina aggiugnendovi alcune cose del suo, con alquanto più polito stile tutta questa favola scrive; alla quale quanto creder si debba, ho già con molti argomenti mostrato. Ma perchè tutte le bugie notabili hanno da qualche verità principio, io crederei, che questa favola di Giovanni femmina nascesse dalla sporca vita di Giovanni Duodecimo, il qual essendo per la potenza d' Alberigo suo padre stato fatto in Roma ancor garzonetto Pontefice, ebbe alquante concubine, come Luitprando da Pavia nel sesto, e settimo capo del sesto libro scrive, e le principali concubine erano Giovanna, Raineria, e Stefania. Ora da questo Papa Giovanni, e da Giovanna sua concubina, a cui cenni si reggeva forse all' ora il Papato, la favola di Papa Giovanni, e di Giovanni femmina nacque. La qual prendendo forza di tempo in tempo, n' è a poco a poco, per opera di qualche scrittore ignorante, in riputazione di storia venuta.





VITA DI BENEDETTO III.
SCISMA XII. NELLA CHIESA

ANASTASIO III. ROMANO ANTIPAPA.

BENEDETTO Terzo Romano figliuolo di Pietro fu meritamente per la santità della vita sua chiamato Benedetto (a). Perciocchè avendo da Gregorio avuto il grado di suddiacono, visse talmente, che essendo morto Leone, fu solo egli riputato degno d'esserli in questa dignità successore. A costui adunque, come a benignissimo lume celeste, mandato in-

(a) Il P. Maestro *Francesca Maria Leoni* Pubblico Professore di Teologia, e
K 2 di

in terra dal Signor Dio concorsero tutti, e lo crearono Pontefice. Ed egli piangendo, e chiamando in testimonianza Iddio, ed i suoi Santi, diceva, non esser degno d'un tanto luogo. E perchè tutti acclamavano, ed approvavano la elezione, fu contra sua voglia forzato ad accettare la dignità Pontificia; e menato nell' atrio di Laterano, fu nella sedia di Pietro collocato; Indi sopra un bianco cavallo andò a Santa Maria Maggiore, e tre giorni digiunò, e vacò all' orazione pregando il Signore, che l'ajutasse, e favorisse nel dover fantamente eseguir il governo della sua Chiesa. Qui ancor dopo il terzo giorno ritornarono di nuovo tutti, e come era il solito, gli baciaron il piede, e quelli specialmente, che seguendo la fazione di Rodaldo Vescovo di Porto, avevano il giorno innanzi tentato d'anteporli non so chi altro, o come alcuni dicono, Anastasio persona incognita, e da Leone già della sua prelatura deposto. Conosciuto l'error loro, ne vennero anch' essi (come dicevano,) chiedendo perdono, a baciarli con gli altri il piede (a). Il medesimo fe-

di Storia Ecclesiastica nella celebre Università di Padova è stato l'ultimo che in una nota al suo *Specimen Historie Ecclesiasticae* ha confutata la falsa opinione della Papesia, ed ha risposto al Signor *Misson* Inglese che ha appunto tentato di rendere probabile con un nuovo metodo ultimamente la nota favoletta. Basterà dunque qui aggiungere che gli Autori Sincroni delle vite de' Papi, o quasi Sincroni in due luoghi affermano, che a *Lion IV.* successe *Benedetto III.* come apparisce dal vulgato *Anastasio* Bibliotecario nella Vita di *Nicola I.* e nella Vita di *Adriano II.* V. p. 578. & 614.

Benedetto era figliuolo di *Pietro Romano*, ed era Prete del titolo di *S. Calisto*, il quale fu consagrato nell'anno 1000. il giorno xxix. di Settembre, giorno di Domenica, poichè osservarono già *Onofrio Blondello*, *Jacopo Capello* ed altri, che o in un giorno di Domenica, o in qualche dì della solennità più vicina era costume che si ordinasse il novello Pontefice. V. *Pagi ad ann.* 856.

(a) Gravissimo fu lo Scisma nato in questa occasione, sebben fu assai breve, che racconterò qui il più succintamente che potrà giacchè il Platina distinta ne ha omissa la narrazione. Dappoi, che fu eletto *Benedetto* e riconosciuto, come eletto legittimamente; egli secondo l'antica usanza spedì subito all'Imperadore due Nuncj, all'avviso de' quali spiccasse egli i suoi Legati, che secondo il concordato assistere alla sua consecrazione dovessero. Furono i due Nuncj di Roma *Niccolò* Vescovo d'Anagni, e *Mercurio* Mastro di Campo. Costoro incontratisi in *Arsenio* Vescovo di Gubbio in certa consulta tenuta seco furono corrotti, e tratti a maneggiarsi, perchè *Lotario* e *Lodovico* amendue Imperadori piegassero a far Papa quel *Anastasio*, ch'era stato da *Lione IV.* deposto dalla dignità Cardinalizia da lui posseduta col titolo di *S. Marcello*. Giunsero alla Corte Imperiale gli Nuncj mentovati, e presentarono le loro Credenziali, ma non senza qualche parola a favore di *Anastasio*. Furono quindi presto rispediti con la promessa, che da' suoi Legati sarebbero proseguiti. Onde pervenuti a Roma esibirono al nuovo eletto *Benedetto* le Imperiali lettere contenenti la parola della pronta spedizione de' Legati. Frattanto costoro rivolti a tutti gli ordini andavano ciascuno esortando, che seco congiunti tutti volessero escire incontro a Legati, che sapevano giunti in Orta, luogo quaranta miglia in circa lunge situato da Roma. Quivi infatti trovavansi i due Conti *Adelberto* e *Bernardo* mandati dalla Corte Imperiale per essere presenti alla pon-

fecero gli Ambasciatori dell'Imperator Lodovico, che erano stati mandati in Roma per confermar l' elezione del clero , e del popolo (a). Il dì seguente fu Benedetto accompagnato dal popolo in S. Pietro ; dove pubblicamente , come si costuma di fare , fu con-

fe-

pontificia consecrazione, e con la presenza loro ogni disordine impedire , e quivi fu, che *Arsenio* co' suoi maneggi trasse al partito di *Anastasio* che voleva far Papa, anco li due Conti sopradetti. A quali nell'udire , che prendeano le mosse verso la Capitale del mondo, andarono li due Nuncj incontro con alcuni Romani da due Maftri di Campo scortati *Gregorio* e *Crisoforo*, e tanto si avanzarono, che giunsero fino alla Basilica del Martire S. Leuccio , unendosi loro per la via *Rodualdo* Vescovo di Porto, ed *Agatone* Vescovo di Todi, già entrati nel loro partito. Non mancò anche Papa *Benedetto*, appresa la novella dell'avvicinarsi de' due Conti Legati, di mandar loro incontro alcuni illustri personaggi, i quali per opera del deposto *Anastasio* furono legati e carcerati, non istuggendo tal forte *Adriano* Seconderio, nè *Gregorio* Duca, che in nome pure di *Benedetto* si presentarono, nè *Graziano*, nè *Teodoro* ec. Finalmente giunta la Comitiva a vista di Roma, fecero sapere i Legati a tutto il Clero , a tutto il Senato, ed al popolo Romano, ch'escissero dalle mura fino al ponte *Milvio*, dove avrebbero uditi gli ordini Cesarei. Obbedirono questi, etutti insieme confusi essendo entrati in Leopoli, videro invaderli dal partito del Cardinale deposto violentemente la Basilica di S. Pietro, amettendo ogni cosa devastazione con tal furore, che eguale non fu ne' Saracini veduto. Di qua portaronli sotto gli Scismatici in L'arerano , dove parimenti entrato *Anastasio* con violenza e confusione, andò sulla Cattedra pontificia a federli comandando in tanto ad un certo, che facea chiamarsi *Romano* Vescovo di Regio, che s'impadronisse della persona di *Benedetto* Papa , lo spogliasse de' pontificali ornamenti, e lo consegnasse ad *Adriano* ed a *Giovanni*, ch'erano due Cardinali flati egualmente da *Lione* privati per le loro molte reità, il che fu inumanamente eseguito. Allora il Clero ed il popolo Romano tanta indignità veduta, ritiraronli nel *santia sanctorum* profondendosi in lagrime. Ciò avvenne nella Domenica.

Preso ad ogni modo animo passò nel seguente dì il Clero col popolo nella Chiesa di S. Emiliana, e quivi fu asediato dal partito di *Anastasio*, e dalle genti Cesaree, cercando armatamano di sforzarlo a recedere dal vero Papa, e ad approvare l'Antipapa. Ma non vi fu mai calo per quanto terrore cercassero d'incutere nel Clero e nella plebe che disperatamente furono lasciati in libertà; Finalmente la mattina del Martedì raunati tutti nella Basilica del Salvatore, la quale era una porzione della grande Costantiniana Basilica , dopo avere sì i Legati, che i Vescovi, ed i capi della milizia del partito scismatico tentate tutte le vie per efforcere l' assento del partito sano a favore dello scismatico Papa , e tutto in vano , fu lasciata libera le plebe ed il Clero, il quale cominciò tosto a gridare: *viva Benedetto*, e mossi verso il patriarcato cacciò l'usurpatore, e *Benedetto*, quasi trionfante sopra un bianco destriero dopo varj giri a S. Maria in Presepe condusse. Allora *Benedetto* promulgò un digiuno di tre dì. Questo finito ricevè egli dolcemente ed abbracciò tutti e ciascuno anco de' congiurati a riserva di *Anastasio* che non ardi presentarsigli , e del Vescovo di Porto, da cui non volle essere ordinato , per avere troppo turpemente fomentato e sostenuto lo Scisma , per avere violato il giuramento a lui dato , e per essersi finalmente involupato nella scomunica. Ultimamente fu conegrato solennemente alla presenza de' Legati nell' ultima Domenica di Settembre , e ritualmente nella prima d' Ottobre come sopra notammo . V. *Anastasio*. *Bibliothec. in Vit. Bened.* III.

(a) Non a confermare , ma con la loro presenza ad impedire nella ordina-

secrato, e dell' insegne Pontificie ornato con grandi applausi, ed acclamazioni di tutti. Perciocchè egli fu di tanta mansuetudine, e di tanta dignità del corpo, e dell' animo, che non meno nel magistrato, che nella vita privata, era a tutti caro, ed accetto. E volto l' animo al culto divino, molte Chiese, che andavano in rovina, risefe, facendo loro di più molti doni. Ordinò, che nella pompa funerale d' un Vescovo, d' un Prete, o d' un Diacono, dovesse per onorar il morto, e pregar per l' anima sua, intervenire il Pontefice insieme co' l' clero, e così volle all' incontro, che nella morte del Pontefice v' intervenisse il clero. Ed osservò questo suo ordine mentre visse, senza preterirne punto, perchè sempre si ritrovò ne' funerali de' sacerdoti. E di più visitò spesso gl' Infermi, diede a mangiare a' poveri, e consolò sempre gli afflitti, e calamitosi, e difese a spada tratta i poveri pupilli, e le vedove. Mentre, che conduceva questa santissima vita, e più che per se, per il popolo di Roma, morì agli otto di Aprile (a), avendo retta a questo modo due anni, sei mesi, e nove giorni la Chiesa, e fu fuori delle porte della Chiesa di S. Pietro sepolto. E restò dopo lui la Chiesa mesta, e senza Pastore 15. giorni.

nazione pontificia ogni sconcerto, che tanto afferma il volgato *Anassaso*, da cui abbiain questa storia. Sebbene in questo calo fecero i Legati tutto al contrario. Ciò si dedusse ancora dalle Lettere di avvio spedite agli Imperadori Franchi, nelle quali non serbanfi le stesse precise formule, che adopravansi, quando ed agli Essarchi, ed agl' Imperadori Greci la seguita elezione nunciavali *V. lib. diur. RR. PP. ec.*

(a) *Benedetto* prima di passare all' altra vita ricevé i Legati del Greco Imperadore *Michèle* figliuolo di *Teosilo* con molti preziosi doni. Confermò la deposizione di *Gregorio* Vescovo di Siracusa fatta da *Ignazio* Patriarca di Costantinopoli in una sua Sinodo. Fu forse il primo Papa che adoperò la formula: *Si ita est, si ella è così*, da lui molto cautamente usata nella conferma della Sinodo di Soissons ad istanza d' *Incmaro*, ad istanza di cui confermò parimenti tutti i privilegi del di lui Vescovato di Rems, ma con la formula, di cui non ho più antico esempio: *Salvo in omnibus jure Apostolicæ sedis: salvo in ogni cosa il dritto della Romana Sede*. Chiamò ad *Limina* *Uberto* Chietico, e figliuolo del Conte *Bosone* per discoltarsi, o ricevere il gattigo se fosse reo, di alcune gravissime accuse. Mancò finalmente tra gli otto ed i nove di Aprile, dopo d' avere accomiatato un Re Sassone venuto in Roma per divozione, il quale lasciò ricchi ed immensi doni alla Tomba di S. Pietro, e dopo avere accomiatato pure lo stesso Imperadore *Lodovico II.*, che poco lunge udita la di lui morte a Roma novellamente ritornò. *V. Anassas. loc. cit. & Baron. ad ann. 856.*

Da *S. Pietro* a *Siricio*, che fu fatto Papa nell' anno 385. a riferba d' uno, ch' è *Liberio*, tutti i Romani Pontefici trovansi nelle Medaglie col prenome di *Santo* e sono xxxix. Da *Siricio* sino a questo *Benedetto. III.* trovansi non tutti, ma per la maggior parte col prenome di *Santo*, e da *S. Damaso*, ch' è il xxxix., e morì nell' anno 385. sino al menzionato *Benedetto*, che mancò come dicemmo nell' anno 858., vissero lxxv. Papi, essendo *Benedetto* il cvi. Da *S. Leone IV.* che precedette *Benedetto III.* trovansi per la minor parte col prenome di *Santo* sino a' nostri tempi dal sopradetto *Leone IV.* sino a *Clemente XIII.* felicemente regnante essendo vissuti, e regnato avendo cxlv. Papi, buoni Servi del Signore, sebbene non ascritti al Catalogo insignie de' Santi, né di tal prenome nelle medaglie insigniti. *V. il Catal. del Sandini.*



VITA DI NICOLA I.

NICOLA I. Romano, figliuolo di Teodosio, fu infin da' suoi primi anni santamente allevato. E fu prima da Sergio creato suddiacono, e poi diacono da Leone. Nè, in questo grado ritrovandosi, restò mai di usar ogni atto di pietà, e di carità, che offerito gli si fosse. E con le sue mani, e non senza molte lagrime, seppellì il corpo di Benedetto. Dopo le cui esequie dovendo un'altro Pontefice crearsi, e facendosene istantemente orazione da tutti, e digiunandosene, perchè il Signore desse un Pontefice a' fedeli, quale perduto avevano, dopo una lunga discussione, nella Chiesa di S. Dionigio Pontefice, dove a questo effetto raunati si ritrovavano, fu Nicola, che era assente, eletto Pontefice. Di che egli avuto notizia, si fuggì in Vaticano, e fuggendo questo onore, si andava nasconden-

dendo. Ma ritrovatolo finalmente, lo condussero nell'atrio di Laterano, e contra sua volontà, lo riposero nella sedia di S. Pietro. Essendo poi consecrato in San Pietro, ed ornato della mitra Pontificale (a), ragionò molte cose con l'Imperadore Lodovico, ch'era venuto in Roma, così di quello, che al Pontificato apparteneva, come di quello, che alle cose dell'Imperio toccava. Essendosi poi Lodovico partito di Roma, e fermatosi là, dove Quinto i Romani dicevano, vogliono, che ivi Niccolò andasse accompagnato da Baroni Romani, e che molto dall'Imperatore onorato fosse, il quale gli uscì un miglio incontra, e smontato da cavallo a piè l'accompagnò, e condusse sempre con la mano alla briglia del cavallo, fino al suo alloggiamento. Ed in effetto era questo Pontefice di così maestevole, e reverendo aspetto, di tanta eloquenza, e dottrina, che era da tutti, come una cosa santa, e divina, riverito, ed adorato. Parlarono insieme secretamente molto, destinato ch'ebbero, e si licenziarono poi, baciandosi l'un l'altro in viso, ed il Papa in Roma si ritornò (b), dove in modo crebbe, ed allagò il Tevere, che in questo suo ritorno il Pontefice ritrovò, che non si poteva, se non con barche, andare per la Città. E talmente aveva questo allagamento occupato la Chie-

(a) Poteva Niccolò ad ogni congresso intervenire, che teneasi per la elezione del nuovo Papa, come quegli, ch'era Diacono della S. R. C. ma temendo ei forse, che la sua presenza eccitar potesse in molti la brama di eleggerlo, stette per tutti i dì della sede vacante, cioè per quindici giorni in circa nascosto, però dentro di Roma, sino accchè accadde ciò che racconta qui il Platina. Intervenne poi alla sua coronazione lo stesso Cesare, avvegnachè si ritrovasse nella gran Metropoli, ritornatovi dopo la morte di Benedetto, ed è questa la prima volta, che sentesi menzionata, la coronazione del Papa da' vecchi autori, sebbene io mi sono servito più innanzi di questa forma di dire non precisamente presa, ma in analoga significazione; conciossiachè io creda, la Tiara pontificia essere stata in qualche modo distinta dalla Mitra episcopale, e sia certo, che quantunque ciò che fu scritto d'intorno alla doppia corona che usò Bonifacio VIII. nella sua Tiara, e forse non il primo, ed alla triplice, che usò Urbano V. non sia fuor d'ogni dubbio, contuttociò debbe essere chiaro, che chi vi aggiunse la seconda, e fu per ventura Niccolò II., vi suppose la prima, come chi vi accoppiò la terza vi presupppe la seconda e la prima. Più sotto dirò di ciò ancora. La coronazione intanto di questo Sommo Pontefice fu fatta nel Laterano, la quale poi si praticò di fare in Vaticano, se pure questa è la stessa con quella, che si usò di fare in S. Pietro, e si accostuma pure presentemente. V. *Francisc. Pag. in Vit. Nicol. 1. ec.* Tutti i testi del vulgato Anastasio lo fanno figliuolo di Teodoro, a riberba di due, Tuano e Massarino, che il dì lui Padre chiamano Teodolfo, come qui il Platina.

(b) Vuolli, che in tale colloquio il Papa dall'Imperadore ottenesse, d'essere con la forza sostenuto in tutto ciò, ch'ei farebbe per fare in sostentamento della ecclesiastica disciplina, e vuolsi eziandio, che quanto Niccolò si gloriosamente deliberò d'intorno a Giovanni Vescovo di Ravenna nel primo Romano Concilio da lui celebrato, che fu di questo secolo il III. che quanto si decretò nel Romano III. e V. di questo secolo contro la Sinodo di Metz, e quanto nel IV. e V. che furono gli Romani VI. e VII. fosse una consecuzione, come a suo luogo vedremo, di questo congresso.

Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ed il monasterio di S. Silvestro, e tutta quella valle, che si stende dalla via Lata alle radici del Campidoglio ed all'Aventino, che fu dal volgo creduto, che questo fosse il diluvio. Rovinò quest'acqua molte case, svelse molti alberi, e guastò gran copia di seminati. Nè questo una volta sola quell'anno avvenne, che ancor di nuovo, di Dicembre questo allagamento la Città afflisse. Assai si sforzò il Pontefice di emendare, o di lenire più tosto questi danni, e non lasciò ufficio di pietà, che egli non usasse co' Romani in questa calamità. In questo mezzo l'Imperator Michiele figliuolo di Teofilo mandò i suoi Oratori in Roma a visitare il Papa, e San Pietro con molti doni, che furono una patena d'oro, un mediocre calice d'oro, ma tutto ornato di gemme di molto pregio. Questo è quel Michiele, che fu poi morto da Basilio fatto suo compagno nell'Imperio (a). Questi Oratori furono cortesemente dal Papa raccolti, e rimandatine poscia con altri doni addietro. Ora tenendo Nicola molto conto della dignità Pontificia, perchè essendo Giovanni Arcivescovo di Ravenna stato citato in Roma per cose, che gli si opponevano, ricusava di venire, della sua dignità lo privò. Giovanni se ne fuggì in Pavia all'Imperadore Lodovico, e ne ottenne lettere di raccomandazione al Papa, ed Oratori ancora, che ne ottenessero, che avesse questo Prelato potuto andar sicuramente in Roma per difendersi. Al che condiscese volentieri il Pontefice. Venutone adunque Giovanni in Roma, ed avuto luogo di dire in presenza di un gran numero di Prelati, e del Papa, altro non disse, se non ch'egli errato criminalmente aveva, e che perciò al Pontefice, ed a tutti gli altri, che ivi erano, dimandava perdono. Questa così aperta confessione, ed i preghieri de' circostanti furono cagione, che il Papa con questa condizione nella grazia sua lo ricevesse, che dell'eresia, che gli s'opponeva, nel sinodo si purgasse, che dovesse ogni anno, non avendo in contrario scusa legittima, venire in Roma, e che non potesse consacrare nella Romagna i Vescovi, ancor che canonicamente eletti, se per un breve Apostolico non gli si concedesse; che non dovesse a i medesimi Vescovi vietar l'andar in Roma, ogni volta, che piaciuto lor fosse; che non avesse potuto introdurre elazione, costume, o consuetudine alcuna, che da' sacri

(a) Con l'occasione di questi Legati penetrò Niccolò Papa qualmente nelle parti del Levante andavasi rinovando e predicando l'errore de *Thropaschiti*, o sia di coloro, che facevano passibile la natura divina. i quali avevagli che sostenner volessero in qualche modo l'errore già condannato dell' Archimandrita *Eutichete*, che delle due nature di Cristo ne compose una sola, asserendo, che due nature ebbe il Messia allorchè la umana alla divina convenne incarnandosi, ma non sussistette in due nature, d'ambe una sola essendocene formata, sforzati furono a confessare, che G. C. patì secondo la tua divinità, e che però la divinità è di patire capace, onde *Thropaschiti* furono detti. Ma Papa Niccolò avendo raunato tosto un Concilio preferisse costoro rinovando la condanna di tal errore. V. *Labbe Tom. VIII. Concil. Græc. Græc.* Fu questo il II. de VII. Sinodi da quello S. P. dentro il periodo di IX. anni tenuti. V. *Sandini in Vit. Nicol.*

sacri canoni non fosse ammessa, e finalmente, che non potesse sotto pena di scomunica mutare, o far cosa alcuna de' beni della sua Chiesa senza consultarne prima la sedia Apostolica, nè anche potesse, le cose profane ricevere senza saputa, e volontà del Papa. Questi ordini così tanti furono talmente da tutto il sinodo approvati, che fu tre volte acclamato da tutti; *Retto è il giudizio del supremo prelato. Giusta è la sentenza del pastore della Chiesa santa. A tutti i discepoli di Cristo questo ordine salutifero piace. Tutti il medesimo diciamo, tutti il medesimo intendiamo, tutti il medesimo giudichiamo.* All'ora Giovanni in presenza di tutti col giuramento, e in iscritto affermò dovere osservare tutte quelle cose, che 'l Papa dette aveva. E così fatto questo Giovanni ritornò in Ravenna (a) Il Papa che si vide fuor di questo travaglio si volse tutto a rifare la Chiesa di nostra Signora, che come era prima cognominata antica, così fu poi detta nuova, e la ornò di belle, e vaghe pitture. Per mezzo delle sue lettere convertì alla fede di Cristo il Re dei Bulgari con tutta quella provincia, e mandò loro Vescovi, e preti, che nella fede gli illustrassero, e confermassero, cacciando via Fotino, che coi suoi inganni aveva fatto i Bul-

(a) Codesto Giovanni col fratello suo Gregorio per le molte rapine usate inverso i Popoli di Ravenna e di tutta la Emilia, e per la conculcazione di tutti i Canonici era caduto in sospetto ancor d'eresia. Però ben tre volte chiamato dal Papa al Concilio non era comparso mai affidato, alla grazia dell'Imperadore, che per anco in Pavia trattenevasi, di cui altamente godeva; sicchè fu dal Papa, e deposto, e della comunione Romana privato. Ma resistendo tuttavia Giovanni si rifugiò in Pavia sotto l'ombra Imperiale. Lo che inteso da Ravennati, e sapendo che Lodovico s'interessava per lui, invitarono il Papa con una magnifica legazione a passare in Ravenna, onde co' propri occhi veder potesse i mali fatti ivi dal suo Vescovo, e sparsi eziandio per la vicina provincia. Passò il S. P. in Ravenna ed avendo alle disgrazie di molti rimediato ritornò in Roma, dove trovati i Commissari Imperiali, che a nome dell'Imperadore in prò dell'Arcivescovo intercedevano, rispose, che se Lodovico le iniquità di Giovanni conosciute avesse, pesatone il momento, ed enumerata la moltitudine certamente non avrebbergli la sua protezione accordata; ma che nulladimeno ei non era per immolare al Demonio questa dispersa pecorella, quando fosse, umiliandosi, ritornata all'ovile. Giovanni trattanto restituitosi alla sua Sede, vedendo, che come scomunicato era da tutti sfuggito, e disfobbedito da tutti, intendendo ciocchè dal Papa era stato risposto all'Imperadore; e le esortazioni del medesimo Imperadore sentendo, ch'erano in fatti, ch'ei a piedi del Papa, e del Concilio con profondissima umiliazione si prostrasse, le sue colpe schiettamente confessasse, ed implorasse misericordia e perdono, così fece, e così facendo fu ricevuto nel Concilio da Niccolò; il quale prima di farlo sedere cogli altri Vescovi volle che si purgasse dall'accusa, e dal sospetto di Eresia, il che ordinò Niccolò, che eseguito fosse con formalità non nella Sala Vaticana dove teneasi il Concilio, ma nella Costantiniana Basilica del Salvatore in Laterano, d'onde ritornato poi in Vaticano gli permise, già assolto dalle censure, di federarsi tra Vescovi, e contristettiva della Povertà solita usarsi dagli Arcivescovi di Ravenna lo restituì alla sua Sede. *V. Anastas. in Vit. Nicol. I.* Questa Sinodo tienisi per la prima celebrata da Niccolò, cui seguì la più sopra mentovata contro de' *Theopasciti*. Altri al rovescio, fanno quella II., e questa I. *V. Cave in Vit. Nicol. I. R. P.*

Bulgari ne' suoi errori isviare (a) Fece anche Nicola la pace fra l'Imperador Lodovico, ed Andalifio Duca di Benevento. Cacciò via i Saracini, che fino a Benevento erano predando, e rovinando trascorsi. E finalmente con il consentimento dell'Imperadore Lodovico ordinò, che non potesse l'Imperadore, nè Principe alcuno secolare esser presente a' Concilj de' chierici salvo se delle cose della fede vi si trattasse (b). Scrivono

(a) *Michela* Re de Bulgari non dagli errori di *Fotino*, che fu un' Eretico del iv. secolo, purgato, ma dalla idolatria convertito alla Fede ricevè con molti de' suoi sudditi il battesimo, e la unzione del Santo Crisma dagli Alunni della Chiesa, e del Patriarcato Orientale. Costui in argomento di servaggio mandò la sua chioma al Papa, in corrispondenza di cui spedì Papa *Niccolò* due Vescovi *Pavolo* di porto ferrato, e *Formoso* Portuense, perchè sì lui, che i suoi Popoli nella Cristiana legge istruissero, lasciando eziandio loro il codice delle SS. Scritture. Onde nacque poi la quistione fra *S. Ignazio* Patriarca di Costantinopoli ed il Papa, a quale de' due Patriarcati soggette essere dovessero le Chiese de' Bulgari, la quale niente meno delle cose di *Fozio*, delle quali poco sotto parleremo, lo Scisma grande de' Greci fomentò. Rispose ancora il Pontefice ad alcune quistioni, che gli mostrarono i Bulgari restringendo le sue risposte a civ. proposizioni, delle quali la civ. dà molto che fare a Teologi, perochè ivi decreta il Papa, che il battesimo dee di tenere per legittimo, quantunque volte sia l'Uom battezzato o nel nome della SS. Trinità, o nel nome di *Criffo*, come troviamo negli atti Apostolici, essere accaduto, essendo tal lavacro il medesimo secondo che *S. Ambrogio* interpreta e spiega. Or qui chi non vede questa risposta del S. P. doverli interpretare, e spiegare nella guisa, che interpreteranli e spiegheranno i testi degli atti Apostolici, e la sentenza di *S. Ambrogio*? Però veda il curioso lettore ciocchè ultimamente hanno d'intorno a tal quistione scritto il *P. Serry*, ed il *P. Orsi* ora amplissimo Cardinale di S. Chiesa, Tomisti amendue.

(b) Noi qui siamo obbligati ad ammassare in una nota sola molte cose, e varie lasciare addietro dal *Platina*, acciocchè abbia il lettore tutte le azioni prodi e magnanime di questo Pontefice, che non senza ragione fu dalla antichità cognominato *Magno*, come *Magno* prima di lui Papa *Gregorio*, fu patimenti chiamato.

E' da saperli pertanto, che *Barda* Zio materno di *Michiele* Imperadore d'Oriente con una vania alla orientale fece spogliare degli Pontificali ornamenti *Ignazio*, e privare della Patriarcale Sede, ed in suo luogo fece riporre *Fozio* Uomo nobile, il primo porta Spada dell'Imperadore, suo Segretario di stato, ricchissimo, eruditissimo, ma insieme avidissimo di gloria, e di denaro, in fei di divenuto di secolare monaco, di Monaco nel secondo di Chierico, di Chierico in un'altro di Suddiacono, ed in un'altro Diacono, nel quinto di prontamente Sacerdote, ed in fine Patriarca nella festa giornata. Se non che l'universale Pastore avvisato dell'ingiusta deposizione di *S. Ignazio*, e della inconveniente, ed inordinata promozione di *Fozio* vi si oppose valorosamente. Spedì ei tosto due Vescovi *Rodoaldo* di Porto, e *Zaccaria* d'Anagni, alla Corte di Costantinopoli col titolo di Legati, e con l'istruzione, che dovevano querelarsi della deposizione di *S. Ignazio*, avvegnachè fatta inconsulta la S. Sede, che secondo i Canoni dee sempre essere consultata nelle cause delle Sedes Maggiori, e però ordine diede a Legati suoi, che rilevassero i motivi di tal deposizione soltanto, a se poi tutto il giudizio riferendo della Causa: che dovevano querelarsi della ordinazione di *Fozio*, conciossiachè totalmente opposta alle regole Sardicensi, ed ai decreti di *Lione*, di *Gelasio*, d'*Adriano*, suoi

veno alcuni, che in questo tempo il B. Cirillo portasse dal Cherfonefo di Ponto il corpo di San Clemente, e nella Chiesa, che ha oggi il nome di quello santo, lo riponesse, e che non molto poi morendo Cirillo fosse nella medesima Chiesa sepolto. E Nicola, che fu unico efemplare d'ogni virtù, morì a' 13. di Novembre avendo retta la Chiesa 7. anni 9. mesi, e 13. giorni, e fu, come egli per testamento volle, davanti le porte della Chiesa di S. Pietro sepolto. Vogliono alcuni che dopo lui la sede vacasse otto anni, sette mesi, e nove dì.

A N.

precessori : e che si querelassero della quistione d'intorno al culto delle immagini che lasciavasi rivivere, ingiungendo loro, che la definissero secondo le regole stabilite nel vii. Concilio generale. Pervenuti gli Legati alla Imperial Corte d'Oriente, per cento interi giorni furono tenuti a bada, ed intimoriti con molte, e varie minacce, se non confermavano la elezione di *Fozio*. Ultimamente fu convocato il Sinodo, a cui concorsero molti Vescovi del partito di costui, e volle presiedere l'Imperadore medesimo. Vi fu chiamato anco *Ignazio*, e v'intervenve costante, nèa rinunziare costretto, s'indusse mai a rinunziare. Se non che tumultuariamente trattate le cose vi fu novellamente deposto, ed isforzato a passare di nuovo in esilio col consenso de' Pontifici Legati, se bene egli appellasse al Pontefice, rimatto lo scismatico sul Trono Patriarcale d'Oriente. Quindi *Niccolò* rilevato avendo la cosa protestò in un pieno Sinodo convocato in Roma, in faccia allo stesso Oratore dell'Imperadore d'Oriente, ch'ei non acconsentiva in alcun modo nè alla deposizione di *S. Ignazio*, nè alla intrusione di *Fozio*, depose il Vescovo di Siracusa dalla sua Sede, perchè avea costui ordinato inordinatamente, privò *Zaccaria* che era stato suo Nuncio alla Corte, ed al Concilio di Costantinopoli, rimise la causa dell'altro suo Nuncio *Rodoaldo* che per alcuni negozj trattenevasi nelle Gallie ad una novella Sinodo, e tanto fece fino che per opera di *Basilio* fu sbandito lo scismatico *Fozio*, e riposto nella Sede Patriarcale il legittimo *Ignazio*. *V. Natal. Alexand. Hist. Ecclesiastic. Secul. ix. Dissert. iv. Gr. Gr.*

Essendo poi a questo dotto e glorioso Papa ricorso *Balduino* Conte di Fiandra, perchè legittimasse il matrimonio da lui contratto con *Giuditta* Figliuola di *Carlo* il Calvo, e d' *Ermintrude* Sovrani di Francia da lui rapita, in conseguenza del quale ratto soggiaceva egli alla scomunica de' Vescovi Gallicani, intraprese questo accomodamento valorosamente il Pastore universale, ed avendo spiccati due Nunci alla Corte Franca *Rodoaldo* e *Giovanni* amendue Vescovi, riconciliò questi gran Signori fra loro, non liberando per altro gli due mal maritati dalla censura fino a che cautamente non li conobbe perfettamente restituiti alla grazia de' lor maggiori, celebrate le nozze in poi solennemente con la benedizione degli due Nunci.

Si affunse inoltre Niccolò il giudizio del ripudio fatto da *Lotario* Re di *Lorena* di *Teuberge* sua legittima consorte, in di cui luogo ei teneva una certa *Vvaldrada* con publico scandalo, recise gli atti del Concilio di Mezz, che lo avevano approvato, depose *Teugaudis* di Treviri e *Guntauris* di Colonia Agrippina Vescovi, che sostenevano anche dopo la abolizione del mentovato Concilio tale ripudio, ed obbligò *Lotario* ad unirsi con la Regina, facendo *Vvaldra* da esir dalla reggia. Anco la moglie del Conte *Bosone* scomunicò per essersi levata dal Marito, e fattasi per molte Città disseminatrice di Scandali. Ricompone gli animi discordi di *Carlo* Re di Francia, e di *Lodovico* Imperadore d'Occidente, ch'erano Zio e Nipote, e finalmente avendo richiamata la Cristiana, e Clericale disciplina alle pristhe regole, pieno di meriti passò alla

glo.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Fino a questo Nicola scrisse Anastagio Monaco, e Bibliotecario le vite de' Pontefici, ch'io ho, intempo del qual Pontefice, e di Adriano II. e Giovanni VIII. suoi successori egli in Roma fiorì. Le altre vite seguenti furono scritte da un certo Guglielmo pure Bibliotecario, che si leggono in un libro, che va in nome di Damaso. Ora perchè i seguenti Pontefici fino a Ciemente II. non hanno un continuo scrittore, e non si sa la maggior parte de' gesti loro, ne vengono ad essere così incerti, ed oscuri quei tempi, che non si può ben sapere, nè in che luogo, nè con che ordine si abbiano a riporre alcuni nuovi Pontefici; perchè insorsero anche alcuni nuovi Pontefici, come fu Agapito dopo Marino, e Basilio dopo Adriano Terzo, che Sigiberto nelle sue Croniche pose, i quali avendosi alla verità dell'istoria rispetto, ed alla ragione de' tempi, non possono fra gli altri avere luogo. Perchè o sono i medesimi con alcuni altri Pontefici, e'l nome solo è mutato, o furono scismatici, e non furono con effetto. Ma non si può alcuna di queste cose affermare. Che se altro, che io conosca degno d'essere notato, mi occorrerà, non lascerò io di farlo.

gloria nel mese di Novembre dell' anno MCCCXLVII. facendo commemorazione di lui il Martirologio il dì xiii. del detto Mese. V. Baron. ad ann. 867.

Le Opere di questo S. P. egregie tutte ed ammirande trovansi nella collezione Labbeana de' Concilj Tom. viii. ec. ec.



VITA DI ADRIANO II.

VIII. SINDO UNIVERSALE COSTANTINOPOLITANO IV. DI CCC. VESCOV.



ADRIANO Secondo Romano, e figliuolo di Talaro Vescovo fu molto familiare di Papa Sergio, dal quale avendo egli una volta avuto in dono quaranta giulj, che chiamiamo ora: li pose ad un suo servitore in mano, perchè a i poveri, e pellegrini, ch'egli erano sù la porta della casa, li dispensasse. Colui, che vide esser poco il danaro, e molte le genti, alle quali dispensare si dovea, ritornò ad Adriano, e glielo disse. Tolto all'ora quel danaro, e venutone dove quei poveri erano; a ciascuno di loro tre giulj diede, e gli avanzò la metà del danaro: di che restiando attonito il servitore, egli disse queste parole. Vedi quanto è benigno, e corte-

cortese il Signore e con quelli specialmente, che sono liberali, e caritativi co' poveri? Risplendeva dunque di questa, e dell'altre virtù talmente, che trattandosi della nuova creazione del Pontefice, a gara tutti lui solo eleffero, e contro sua voglia da S. Maria Maggiore a S. Giovanni in Laterano lo menarono, e lo crearono ad un tratto Pontefice (a). In questa creazione così frettolosa, e tumultuaria non si tenne alcun conto dell'assenso dell'Imperadore. Onde tosto gli Ambasciatori di Lodovico, che in Roma a quest'effetto si ritrovavano, sdegnati gridarono, che non si dovea quest'elezione senza loro fare, perchè l'autorità dell'Imperadore interposta vi fosse. Fu loro risposto, che in un tanto tumulto non s'era potuto moderar la volontà del popolo, e ch'essi avrebbero fatto bene ad adorar una così fatta persona, che'l clero, e'l popolo ad una voce avevano eletto Pontefice. Ed essi, benchè apertamente vedessero, che il clero, e'l popolo tutta l'autorità di questa elezione si attribuivano, senza aspettarne altramente l'assenso del Principe, nondimeno la santa elezione conoscendo, adorarono tosto anch'essi il nuovo Pontefice. Sopraggiunsero poi le lettere dell'Imperador Lodovico, che molto lodava i Romani, che così santa elezione fatta avessero, senza aspettare d'intendere il parere di chi per non saper la natura delle persone, vi avrebbe per avventura poco ben giudicato. Perciocchè, come può, egli dicea, un forestiero conoscere in una straniera Repubblica quale sia più degno d'essere agli altri anteposto? Questo a' Cittadini stessi specialmente appartiene, ed a quelli, che insieme vivono, e si conoscono (b). Ora avuta Adriano la dignità del Papato, avendo ben gli occhi a tutte le cose, che all'onore del Signore appartengono, non restò

(a) Alcuni testi del volgare *Anastasio* lo dicono figliuolo di *Talaro* Vescovo, altri figliuolo di *Talaro* postepiscopo della terza regione. Quale carica fosse quella di postepiscopo, per me nascondesi nella Maestà delle cose vetuste. Certo è, che la famiglia di *Adriano* era una delle additte alla Chiesa di Roma, perchè discendeva *Adriano* da *Stefano* IV. e dal giuniore *Sergio*, ed avealo ancor giovine voluto il Clero far Papa ben due volte, allorchè vacò la S. Sede per la morte di *Lione* IV. venti anni innanzi, ed allorchè novellamente vacò per la mancanza di *Benedetto* III., ei resistè sempre con costanza, finchè essendo Parroco della Chiesa di *S. Marco* più non pote opporsi alle acclamazioni universali, ed alle visioni celesti, se ad altri Storici volessi aver fede, e dopo un mese d'interpontificio incirca il papale camauro accettò se pose in capo. *Ved. Anastas. ibid. Natal. Alexand. Pagi &c. &c.*

(b) E' fuori di dubbio, che gli elettori di questo S. P. fecero sì a Legati Imperiali, che all'Imperadore medesimo una protesta, che non in dispregio loro erano essi venuti alla elezione del nuovo Papa, ma perchè trovandosi tutti di uniforme animo, quasi tumultuariamente, e per acclamazione, avevano innalzato *Adriano* alla cattedra suprema, non avendo in ciò derogato alla Cesareica Sanzione, la quale in tanto inibiva la presenza de Legati, in quanto voleva da tale elezione lontana ogni discordia, rimoto ogni pericolo di scisma, ed ogni ambito sbandito. Lo che tutto in conformità alla legge erasi fatto nella scelta d' *Adriano*. *V. Liter. di Lodov. presso il Cod. Carolin., ed Anastas. loc. cit.*

flò mai d'effortare tutti, e con l'opere, e con le parole, e con l'autorità sua, e de' passati tanti Pontefici al bene, e santamente vivere, difendendo gagliardamente tutti quelli, ch'ello vedeva oppressi dalla ingiustizia, o dalla potenza altrui (a). Fece fare un sinodo in Costantinopoli nel quale fu Fozio, persona fediziosa deposto, e cacciato via, e nella sua dignità Ignazio riposto, che n'era prima a torto stato già privo (b). Fu nel medesimo sinodo lungamente contefo, se i Bulgari, i cui legati ivi erano, dovevano essere alla sedia Romana, o alla Costantinopolitana
 fogge-

(a) Nel giorno medesimo della sua coronazione egli per sua innata pietà, e con esempio di singolare indulgenza alla sua comunione ricevette alcuni Vescovi, che da Niccolò n'erano rimasti privi; il perchè io credo, ch'ei cadesse in sospetto di alcuni di avere in animo di abolire gli atti del suo Predecessore, dal quale sospetto si liberò tosto, convivendo egli alla mensa sua gli più colpicui Personaggi di Roma e della Chiesa, che ivi erano, i quali dopo il pranzo furono da lui eccitati ad orare al Signore, perchè gli desse quella forza, che data avea a Niccolò ec.

E' osservabile, che il dì della di lui coronazione fu turbato dalle armi di *Lamberto*, il quale colta l'occasione di questa solennità entrò in Roma armata mano, e depredò tutto ciò, che potè. Ma fu ben presto di là cacciato e sforzato eziandio a restituire quanto furato avea sì del Papa, che da Francesi, ed ultimamente rimase del suo dominio spogliato. *V. Natal. Alexand. Baron. &c. in secul. IX.*

(b) Dappoichè Basilio si fu giustificato della morte di Michele Imperadore di Costantinopoli, e se palesò a tutto il mondo non essere lui l'atto complice della medesima, ricevè lettere dal Papa con le quali chiedeva il S. P. che un Generale Concilio fosse colà celebrato, in cui la causa di *Fozio* fosse esaminata, e discussa. In esecuzione de quali ordini fu convocato il Concilio con lettere imperiali, cui mandò il Papa come Legati della S. Sede *Donato* d'Ostia, *Stefano* di Nèpi, e *Marino* Diacono della R. Chiesa. S'apì il Concilio nel Mese di Ottobre dell'anno MCCCLXIX. con l'intervento di soli dodici Vescovi, se eccettuinsi gli Legati patriarchali, ed *Ignazio*, ch'era l'accusatore di *Fozio*, ed in dieci azioni terminate in Febbrajo dell'anno seguente fu tutto conchiuso, cioè fu *Fozio* scomunicato co' suoi Fautori, ed *Ignazio* riconfermato nella sede di Costantinopoli, trovandosi tale sentenza sottoscritta da cix. Vescovi, poichè crebbe il numero de' primi al moltiplicarsi delle azioni Sinodali esclusi sempre però dal Concilio que Vescovi, ch'eransi apertamente dichiarati per lo Scismatico Patriarca.

Nella ultima azione di codesto Concilio furono stabiliti xxvii. Canonì parte pertinenti alla fede, e specialmente a' sacramenti, parte alla disciplina spettanti. Il quarto Canone, che versa sulla ordinazione di *Fozio* inerendo alla regola del Predecessore *Niccolò* stabilì nella di lui epistola ix. a *Michele* Imperadore, la quale era, che *Fozio* nulla ricevuto aveva da *Gregorio*, che lo aveva ordinato, per chè nulla avea in se *Gregorio* di *Siracusa*, avvegnachè privato e della podestà episcopale e della comunione de' fedeli, promulgò che *Fozio* nè era Vescovo nè lo era mai stato, cioè legittimo e con lecita e legittima podestà, poichè non v'ha dubbio, che sebbene illecitamente, pure validamente era stato ordinato, non essendo stato riordinato, quando salì poi lo stesso Trono episcopale. *V. P. Bonaventura a S. Elia in Synop. Concilior. p. II.*

L'ultimo Canone decreta, che se un Monaco viene ad essere pei suoi meriti con-

foggetti. E finalmente contraddicendovi Basilio, fu per la sedia Romana sentenziato. Per la qual cosa essendo il Papa pregato da' Bulgari che volesse mandare loro una persona dotta, e di buona vita, che con l'esempio, e con l'autorità nella fede li trattenesse, mandò loro con ampia potestà tre persone di gran santità, che furono Silvestro Suddiacono, Leopardo Anconitano, e Domenico Trivigiano; i quali elegrirono in breve quanto il Papa desiderava, che si facesse. Benchè non passò molto che subornati con promesse, e con doni, i Bulgari da' Costantinopolitani, cacciando via i Sacerdoti Latini, i Greci ricevettero. Il che fu principio, e cagione d'un grand' incendio di discordie, che fra Latini, e Greci poi nacquerò (a). Adriano, che sempre che gli s'offerse l'occasione-

segrato Vescovo, debba sulla Cattedra Episcopale l'abito monastico conservare; il che viene anco nella latina Chiesa osservato quanto al colore ed alla maniera, non però quanto alla forma, e non solo da' Vescovi, ma da' Cardinali eziandio: la qual cosa quanto sia ben fatta deesi lasciarne il giudizio a quel Sommo Maestro, che obligar può e dispensare insieme, massimamente in riguardo alle religioni mendicanti, poichè nei succeduti a quelli non trovati sebbene godono del nome, e de' privilegi regolari, tal canone in osservanza presso a' latini. *V. Mabillon, in annal. ad ann. ccc. lxxv.* Forse diè anfa a questo canone la modestia di alcuni monaci, che fatti Vescovi ritenner vollero la Cuculla, abito per verità maestoso e sacerdotio, sebbene tale costumanza non fu universale. E' anco degno d'osservazione, che tale regola vieta al monaco fatto Vescovo lo *spogliarsi per fasto e per superbia del proprio abito, affinchè non sembri violatore di sue promesse*, la qual caustale certamente non riguarda meno la forma della materia; onde se per quella non serbasi comunemente, parrebbe che nemmen per questa dovesse obligare, tanto più che i moralisti e canonisti vogliono che ne' riti de' divini uffici e nelle regole de' digiuni debba al clero secolare uniformarsi. *V. Natal. Alexand. diss. IV. in secul. IX.* il quale per tutto il paragrafo xxiv. prova codesto viii. generale Concilio essere stato approvato da Adriano, e ricevuto universalmente da tutta la Chiesa. *V. Diurn. RR. PP. cum. notis Garnerii &c.*

(a) Avendo i Bulgari occupate alcune provincie, anzi quasi cinque provincie intere dell'Illirico, che dal patriarcato d'occidente avea alcun tempo prima disaccate Lione Istauro, dopo il Concilio nacque disputa tra Latini, e Greci, se questa novella nazione al patriarcato d'Occidente o a quel d'Oriente dovesse essere soggetta. Tosto che i Bulgari col loro *Banno* pensato aveano di farsi Cristiani, aveano a Roma mandata una cospicua legazione, che loro importasse de' Sacerdoti, i quali venissero ad istruirli nella fede, e Niccolò Papa ne avea alcuni spediti, che colà fecero non mediocri progressi. Ad ogni modo istando la Chiesa di Costantinopoli, e dal suo grembo distaccando de' Missionarj che colà la religione portassero, dubbj trovaronsi i Bulgari a quali delle due patriarcali obbedire dovessero. Però al Concilio mandarono ambasciatori, perchè la quistione decidessero, e sè togliessero da ogni dubbiezza. Terminate le azioni Conciliarj fu la disputa agitata, ed i Latini sul dritto del primo occupante vindicavansi la soggezione de' Bulgari, i Greci fu distacco di Lione, sui sacerdoti, sui riti, e sulla lingua, che prima della invasione de' Bulgari usavasi in quelle provincie, la subordinazione delle medesime vindicavansi. Nulla tu da' Padri deciso, e rimase Ignazio Patriarca di Costantinopoli nel libero esercizio di giurisdizione sulle chiese de' Bulgari, della qual cosa si lamentò altamente Adriano, e molto più altamente Giovanni VIII. di lui successore, come

cazione, a tutti gli nimici della Chiesa s'oppose, dovendo per la morte dell'Imperadore Lodovico ungere Carlo (a) il figliuolo, morì il 1. di Novembre (b) avendo retto il Papato 5. anni, 9. mesi, e 12. giorni. Poco innanzi, ch'egli morisse piové sul Bresciano tre giorni sangue, e le locuste fecero nella Francia maravigliosi danni. E furono gran segni della morte di così buono, e santo Pontefice.

VI.

a suo luogo vedremo. *V. Natal. Alexand. Histor. Eccles. sec. IX. dissertat. IV. §. 23.* Avea però prima Adriano II. in una Sinodo tenuta in Roma già Fozio scomunicato, ed il di lui volume contro Niccolò condannato alle fiamme.

(a) Era Papa Adriano stato sempre grandissimo difensore dell'Imperador Lodovico massimamente dal momento, che si assunse l'impresa come avvocato o protettore di S. Chiesa di battere gli Saracini avendo minacciato Lodovico Re di Germania della scomunica se ardiva d'invadere gli stati imperiali, e niente meno Carlo minacciò, che gli stati del morto Fratello avea occupati, i quali per diuturno d'eredità appartenevano all'Imperadore. *V. Baron & Pagi ad Ann. 859. e 870.*

(b) Avverte il Sandini, che veruno degli antichi indicò la giornata emortuale di Adriano, e che Guglielmo Bibliotecario (o sia il vulgato Anastasio) asserisce, avere lui il Papato per cinque anni tenuto. Se fosse vero ciò che qui il Platina racconta, che per la morte dell'Imperador Lodovico era Adriano per ungere Carlo il figliuolo, quando fu dalla morte sorpreso: avvegnachè Lodovico non sia mancato secondo gli annali Bertiniani prima dell'anno lxxv. sopra l'1000. convertebbe dire, avere Adriano l'anno viii. veduto del suo Papato. Ma di ciò ancora. Intanto non è da ometterli, qualmente questo S. P. prima di passare a miglior vita coronò con regio Diadema *Alfredo* Re d'Inghilterra venuto in Roma per adempiere ad un suo voto, e permise alle Chiese della Moravia servirsi ne' divini uffici della loro lingua volgare, con questa condizione però, che nella messa prima si leggesse il Santo Evangelio in latino, e poi anco nella lingua che fu da essi chiamata schiava. *V. Labbé Tom. IX. Concilior. & Baron. ad ann. 880.*

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Il Concilio, del quale fa qu'il Platina leggiera menzione, e che è da' Latini chiamato l'ottavo generale, e'l quarto Costantinopolitano, fu di 383. Vescovi, e vi furono legati dalla sede Apostolica Donato Vescovo Ostiense, Stefano Vescovo Nepestino, e Marino Diacono di Santa Chiesa, il quale fu poi Pontefice. Il qual Concilio fu da Anastasio Bibliotecario, che vi si ritrovò presente, di Greco in Latino tradotto. Ed in questo Concilio fu il Patriarca Fozio, che s'era in quella sede intruso, deposto, e vi fu con l'autorità di Adriano Pontefice riposto Ignazio. Ma di ciò altrove ragionerò più a lungo. Vogliono, che si ritrovino gli esemplari Greci, e di Latini. I Latini sono appresso di me. Annonio nel 27. cap. del 5. Libro delle cose de' Francesi ne fa anche menzione.



VITA DI GIOVANNI VIII

IX. SINODO UNIVERSALE COSTANTINOPOLITANO V. DI
CCCLXXXIII. VESCOVI.

GIOVANNI VIII. Romano figliuolo di Gundo nel principio del suo Papato dichiarò Imperadore Carlo, ch'era all'ora a questo effetto venuto in Roma (a). Di che sdegnati i due Carli, figliuoli di Lodovico Re di Germania, ne passarono in Italia con grosso esercito per privare dell'Imperio, e della vita Carlo lor zio. Il quale pensando di chiudere a' nipoti il pas-
so

(a) S'egli è vero come ci attestano tutti gli annali, che *Adriano II.* prese la difesa di *Carlomano* contro il di lui Padre *Carlo il Calvo*, e scrisse perciò
M 2 let-

fo di Trento e passò con l'esercito in molta fretta a Verona. Ma infermatosi in Mantova fu avvelenato, e morì. Si disse, che Sedecia Ebreo suo medico ponesse il veleno nella medicina, che gli diede per guarirlo. Intesa il Papa questa morte, ogni sforzo faceva, perchè Lodovico Re di Francia, e figliuolo di Carlo, si dichiarasse Imperadore. Ma i Baroni Romani vi ostavano, che avrebbono voluto Carlo Terzo Re di Germania, il quale insieme con Carlomano, il fratello, aveva già occupata una parte d'Italia. Non mancavano in questa sedizione di quelli, che favorivano Lodovico. Il perchè fu il Papa preso, e posto prigione (a). Ma poco appresso con l'aiuto di alcuni amici scapando se ne fuggì in Francia a ritrovare Lodovico (b), cognominato Balbo, il quale

lettere, affinchè si aspettassero i suoi Legati, che amichevolmente ogni diffidio componessero, avvegnachè tai lettere sieno date l'anno MCCCXXXIII. conviene dire, che in tal anno non fosse per anco mancato *Adriano*, e *Giovanni VIII.* creato. Di più se *Adriano* premorì a *Lodovico* Imperadore, e *Giovanni* nel cominciamento del suo papato chiamò in Italia *Carlo Calvo*, certamente non può *Giovanni* essere stato creato Papa prima del LXXV. V. *Regin. Annal. Bertinian.* &c.

(a) Prima che il Papa fosse posto prigione coronò Imperadore nel santo dì di Natale *Carlo il Calvo* l'anno MCCCXXXV. calato ad istanza del Papa stesso in Italia, con cui scrive falsamente *Reginone* senza l'autorità di alcun sincero scrittore, e come detrattore della Corte di Roma, che avea il Re *Franco* stipulata per danaro la corona imperiale, dopo la quale coronazione passò *Carlo* in *Monza* a ricevere da' Vescovi Lombardi quella di ferro, non essendo tredici dì solo dopo la morte di *Lodovico*, ma passati assai più giorni stato da questi in un Sinodo eletto Imperadore. Non fu in questa occasione, ma due anni poi che *Giovanni* implorò le armi di *Carlo* contro de' Saracini, il quale si mosse per calare novellamente in Italia, ed allorchè fu il Papa delle sue mosse avvisato, allora fu, ch'egli scomunicò tutti que' Baroni e Signori Toscani, Spoleitini, Napoletani, Beneventani, Siciliani, che aveano fatta la pace co' Saracini, se presto non rompevano gli stabiliti patti. Ma l'Imperadore morì non in Mantova secondo che altri riferiscono, anzi in un'ignobile luogo detto *Brios*, ed allora accadde, ch'il Papa fu posto prigione. V. *Annal. Bertinian.* & in *ann. Pagi* &c. avendolo però prima gli suddetti Baroni sforzato a dare teco loro la pace a' Saracini, ed a somministrar loro a nome di tutti i confederati venticinque mila oncie annue di argento coniato. p. *Baron. ad ann. 877.* & *Pagi ibid.*

(b) Non è da ometterli, che Papa *Giovanni VIII.* avanti d'imprendere il suo viaggio in Francia tenne in Roma un Sinodo nel mese di Marzo dell'anno MCCCXXXVI. in cui minacciò di scomunicare *Gregorio* Nomenclatore, *Stefano* Secondicerio, *Giorgio* figliuolo di *Gregorio* primicerio, *Sergio* Generale della Cavalleria, *Cosantina* figliuola di *Gregorio* Nomenclatore accusati di varj delitti, e massimamente di rifiuto d'obbedienza al Papa, se tosto non soddisfacevano con una pronta e cieca dipendenza alla apostolica sede. Depose parimenti dalla sua sede *Formoso* Vescovo di Porto perchè al riferire del *P. Mabillon* essendo Legato a nome di *Niccolò I.* in Ongaria con terribili giuramenti avea quel Re obbligato a non riconoscere, ed a non ricevere lui vivente, altro Vescovo dalla sede apostolica: inoltre perchè ambiva il papato avendosi a tal fine molti personaggi cospicui obbligati: finalmente perchè senza permissione del Pontefice avea la sua residenza abbandonata, erasi partito eziandio di Roma, ed

empia.

le egli unse Re, e restando un'anno in quel Regno rassettò alcune differenze, che erano nate fra i Prelati Francesi (a). Perciocchè Giberto Vescovo di Neumanfi aveva a forza privato Leone Abbate del possesso del suo Monasterio di S. Pietro, dove si riposava il corpo di S. Egidio. Era prima quel luogo Flaviano chiamato dalla valle Flaviana, che l'Re Flavio già donata ad Egidio aveva, il qual poi quel Monasterio vi edificò in onore di S. Pietro, e di S. Paolo. In presenza adunque di molti Vescovi, e giudici intesa il Papa questa differenza, restituì il Monasterio a Leone. Fu in Arli questa contesa finita, onde partendo il Papa con volontà di Lodovico, fece nella Città di Treca un Concilio, nel quale fece molti ordini appartenenti alla fede, e diede a' Fiaminghi il Vescovo, i quali popoli pure all'ora erano da' luoghi boscosi, e selvaggi venuti a vita politica, e civile. Ma perch'era l'Italia tutta travagliata, e rovinata da' Saracini, i quali avevano già preso, e saccheggiato il monasterio di monte Cassino, fu il Papa chiamato in Roma, e con l'ajuto de' Principi Cristiani cacciò d'Italia, e di Sicilia gran parte di questi barbari (b). E per poter più liberamente vivere in Roma, incoronò, e dichiarò Imperadore Carlo, che fu chiamato terzo di questo nome

empicamente avea cospirato contro la Repubblica e l'Imperadore medesimo. *V. Mabillon. Prefat. ad secul. V. Benedictin. V. Epist. 319. apud Lab. Tom. IX. Concilior. Natal. Alexand. loc. cit.*

(a) Era in que' tempi costumanza de' Papi qualche egregio personaggio secondo le romane antiche leggi adottarsi in figliuolo, cui l'amministrazione delle temporali cose commettendo potessero essi più agiatamente attendere agli affari spirituali. Però avendo Giovanni un certo Bosone naturalmente francese; s'è vera la di lui lettera a Carlo il Grosso, dichiarato suo figliuolo per adozione, grande amico della Vedova di Lodovico II. Imperadore, ed uomo d'altro affare, e lui lo stato della Chiesa raccomandato passò in Francia nell'anno MCCCLXXXVIII, ed ivi pervenuto tenne subito un Sinodo nel mese di Agosto, in cui dopo avere rassettate alcune differenze spettanti al Clero di Francia fece sì, che furono confermate tutte le cose da lui stabilite nella Sinodo romana tenuta dal medesimo prima di partire, e fece eziandio conformare quanto in un'altra Sinodo per di lui ordine tenuta in Ravenna era stato decretato. Nel mese poi di Settembre consecrò Re Lodovico il Balbo, e non Imperadore, come alcuni hanno dato a credere, poichè nè il Papa lo chiamò Imperadore in alcuna delle molte lettere, che gli scrisse, nè Incarnato, ch'era stato presente alla funzione fatta dal Papa, e che fu il primo a consecrare Lodovico, gli dà mai il nome d'Imperadore, nè finalmente lo stesso Balbo si è mai arrogato altro nome, che quello di Re. Onde mal il Sigonio lo novera fra gli Imperadori Francesi. *V. Natal. Alexand. Hystor. Eccles. Secl. IX. C. VII. A. IV.*

(b) Dicefi, che Bosone chiamò il Papa in Italia con l'intelligenza di Lodovico, per dove il Pontefice si mosse avanti l'anno LXXIX. e dove pervenuto unì l'armi di quasi tutti gli Italiani Principi, e comunicando coloro, che per la causa comune non imprendevano l'armi, e molte indulgenze a quelli concedendo largamente, che prese le avevano, mise poderosamente in fuga i Saracini, e copì buona parte dell'antico Lazio, e certamente tutto l'agro romano dalla incursione de' medesimi. *V. Annal. Fuldens. & annal. Bertinian. atque N. Alexand. cit.*

nome (a). Il quale Carlo passatone poi sopra i Normanni, che ne po-
nevano la Francia e la Lotaringia in rovina, li domò talmente che ne
fu Rotifredo lor Re forzato a chiedere la pace, e battezzarsi. E l'Im-
peradore ricevutolo in grazia, nel fonte del battesimo il tenne, come
scrive Anastasio Bibliotecario della Chiesa Romana, che per essere
nell'una, e nell'altra lingua assai dotto, era molto stimato. Tradusse
così di Greco in Latino il settimo universale Concilio, e la Gerar-
chia di Dionigio Areopagita, e le vite di molti Santi in grazia di Car-
lo. Scrivono alcuni che il medesimo Carlo molti Monasterj edificasse, e
le cose Ecclesiastiche accrescesse. Ma la sua peculiare lode si è, che con-
fortò, e spinse molti a dover varie cose scrivere, come fu Milone Mo-
naco di S. Amando, il quale accomodatamente scrisse la vita di que-
sto santo, e Giovanni Scoto, che quel, che acutissimamente disputava,
gravissimamente scrisse. Partecipò ancora Giovanni Pontefice di questa
lode dello scrivere, mentre che egli vita privata visse (b). Perciocchè
essendo Diacono scrisse elegantemente in quattro libri la vita di Grego-
rio primo. Ma essendo vivuto Pontefice dieci anni, e due giorni, final-
mente morì, (c) e a' quindici di Dicembre fu nella Chiesa di S. Pie-
tro sepolto.

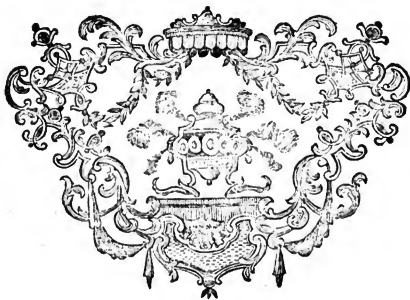
(a) Avendo Papa Giovanni intesa la morte di *Lodovico* raunò subito in Roma un
Concilio, e consultò i Vescovi se fosse bene di eleggere un'Imperadore. An-
dò la consulta in lungo finchè Carlo il Grosso figliuolo di un altro *Lodovico* Re
di Germania avvisato per ventura dal Papa stesso, che la titubanza levar volea
della lunga consulta, calò in Italia, ed alla testa di un poderoso esercito si
presentò a Roma. Lo ricevette il Papa onorevolissimamente, e lo coronò con
le solite cerimonie Imperadore l'anno LXXX. se vuolsi dar fede alla maggior
parte degli annalisti, ovvero nell'anno LXXXI. se credere vuolsi a *Reginone*: aven-
do ancora il Padre vivo, e passò nell'anno medesimo in Francia alla conqui-
sta del fraterno regno, cui in segno di vittoria mandò il Papa la palma be-
nedetta, che sino d'allora forse usavasi in luogo della *Rosa*. Mandogli parimen-
te *Pietro*, e *Zaccaria*. Legati affinché fecero consultassero la pubblica tranquillità
della Chiesa. V. *epistol. apud Labbè ejusdem* 169. 171. 177. &c.

(b) Tanto è lontano, che Giovanni VIII. sia lo stesso con Giovanni Diacono,
che scrisse in IV. Libri la vita del Magno Gregorio, quanto è certo, che
Giovanni Diacono familiare di Anastasio Bibliotecario, o più tosto del Bibliote-
cario Guglielmo scrisse la vita di Gregorio I. essendo Giovanni VIII. già Papa,
cui la dedicò. V. *Carv. secul. Photian. ad ann.* 875.

(c) Nulla qui dice il Platina della restituzione o redintegrazione di *Fozio*
di cui noi qui diremo tutto quanto potrà restringersi in una nota. Tornato il
Papa di Francia ricevè una bella ambascieria da *Michèle* già Re de' Bulgari,
cui rispose esortandolo a passare alla soggezione della Romana Chiesa, ed un'
altra splendida ambascieria ricevè da *Basilio* Imperadore d'Oriente, con cui
questi notificava a Giovanni, che morto *Ignazio*, era *Fozio* per gli suffragj
quasi tutto l'Oriente stato alla fede di Costantinopoli restituito, ma ch'ei non
piudicava tale restituzione totalmente canonica senza l'approvazione romana.
Giovanni sull'esempio di *Lione*, di *Gelasio*, di *Felice*, e sull'autorità de' PP.
Africani, i quali nelle angustie della Chiesa poterli temperare insegnarono le
regole della medesima, speranzato da *Basilio* di una navale armata, che dalla
inva-

invasione perpetuamente de' Saracini liberar la Italia potesse, della protezione contro gli attentati de' Baroni Italiani mentovati di sopra, e sopra tutto speranzato della estinzione dello scisma, della cessione della Bulgaria, e dell' pristina unione delle Chiese massimamente orientali, acconsenti, che *Fozio* dopo avere in un pieno Concilio in presenza de' pontificj legati alla Santa Sede chiesto perdono, sedesse sulla patriarcale sede di Costantinopoli pacificamente, avendo in ciò seco concorde il consenso di tutti gli altri Patriarchi. *Fozio* raunato un Concilio di cccclxxxiii. Vescovi ingannò i Legati romani, fece leggere le pontificie lettere interpolate e corrotte, sfogò l'ira sua contro la romana podestà inducendo tutti que' Vescovi a condannare la memoria de' prischi romani Pontefici fuori che di Giovanni, ad abrogare l'ottavo generale Concilio, ed a dichiarar questo l'viii. Concilio ecumenico, a togliere dal Simbolo la particola *Filioque* &c. Nè recar dee maraviglia, che tutto siasi fatto in presenza de' Legati romani senza che s'ensi essi opposi a cosa alcuna, poichè si sa che tutte queste cose furono trattate e stabilite in greca lingua, di cui poco o nulla sapeano i Legati, a' quali fu anco tolto violentemente il primo posto, troppo della grazia del Principe godendo *Fozio*, che vilmente nato dilettavasi dell'inganno orditogli dal terribile greco con una falsa genealogia, da cui discendere Basilio Macedone finse con antichi caratteri questo ingannatore. Penetrò Papa *Giovanni VIII.* tutta questa Macchina, e recise con intrepidezza gli atti tutti di codesto Conciliabolo scomunicando novellamente *Fozio*, e privandolo d'ogni onore. *V. Petr. de Marca L. III. de concord. Sacerdot. &c. ac Baron. ad ann. 879.*

Morì *Giovanni VIII.* nel Dicembre dell'anno mcccclxxxii., e fu osservatore grandissimo delle tradizioni de' PP. e delle Canoniche regole. *V. Battaglini Stor. de Concil. ann. 881.*





VITA DI MARTINO II. O MARINO I.

MARTINO II. fu Francese, e figliuolo di Palombo, e successe a Giovanni nel Pontificato (a). E perchè fu poco Pontefice, sarà ancora breve la vita sua. Prese questa dignità, reggendo nell'Oriente l'Imperio Leone, ed Alessandro figliuoli di Basilio, e Carlo terzo nell'Occidente; il quale, come di sopra dicevamo, fu da Giovanni VIII. incoronato, e con spe-
te

(a) Papebroccio e Pagi asseriscono, che il nome di questo Pontefice fu Marino e non Martino, e lo affermano sulla fede degli antichi catalogi de' RR. PP. i quali riferiscono questo Papa con quello nome. V. Papebrocc. in conat. ad hunc Pontif. & Pagi ad ann. 382. Ad ogni modo perchè comunemente fu chia-

fe battaglie talmente i Normanni, che ne travagliavano la Francia, abbattè, che li forzò ad accettare la legge Evangelica; ed il giogo del vincitore. Scrivono alcuni (come si dirà nella vita di Formoso) che fosse per le fraudolenti arti di Martino talmente Giovanni dalle sedizioni travagliato, che fu finalmente posto prigione, e forzato poi a fuggirsi via (a). Ora Martino che conseguì con simili arti il Pontificato, non visse in quella dignità più che 17. mesi, e morì a' 18. di Gennajo, senza far cosa degna di memoria (b), o che la brevità del tempo ne fosse cagione, o il non accadere cosa, che quel tempo illustrasse, o pure perchè volontà di Dio è, che un principato mal acquistato perda la vera gloria, che è la miglior cosa, che possa un ottimo Principe conseguire .

chiamato *Martino*, come anco *Marino II.* detto fu *Martino III.*, indi nacque che dal Senato Romano fu fatto l'anno *MDCCCLXXXI.* l'istrumento, in cui *Martino*, ch'essere doveva *II.*, fu chiamato *IV.* Ma di ciò più ampiamente a suo luogo. *V. Francisc. Pagi in Vit. Martin. IV.*

Non fu questo Pontefice altrimenti Francese, ma fu Toscano ed Archidiacono della S. R. Chiesa, se crediamo a *Galliso*, che lo fa di Fallerone luogo della Etruria annonaria. In qual di ei fosse fatto papa s'ignora; poichè a'cuni lo credono eletto *XIII.* giorni dopo la morte di Giovanni, ch'è quanto dire sul terminar di Dicembre dell'anno *82.* altri poi nel Gennajo dell'anno seguente. E certo s'ei mancò nell'anno *84.* e non visse nel papato che un'anno e pochi di, pare molto più verisimile, ch'ei fosse creato nell'anno ottantatre, che dell'ottantadue. *V. Natal. Alex. cit. e Sandini in Vit. bujus Pape.*

(a) Fu *Marino* tre volte in Costantinopoli Apocrifario mandato, la prima da *Niccolò I.* ad iscomunicare *Fozio*; la seconda da *Adriano II.* a deporre lo stesso *Fozio*, a restituire *S. Ignazio* alla patriarcale sua sede, ed a presiedere all'*VIII.* ecumenico concilio: la terza per riparare alla rovina, che avvenne nel Conciliabolo di Costantinopoli per colpa de'tre romani Legati ingannati da *Fozio*, spedito colà da *Giovanni VIII.* Pare incredibile, che se *Marino* fosse stato a *Giovanni* contrario ed uomo di male arti, se ne fosse lo stesso *Giovanni* fidato in cosa di tanta rilevanza.

(b) D'onde abbia il Platina tratto che *Marino* ascese con male arti al pontificio trono, indovinarlo chi può? Io però credo, che siccome è falso in quasi tutto ciò, che riferisce di questo Pontefice, così non lo sia meno anco in questo, ingannato forse da qualche *M. S.* fallace e corrotto da qualche Albigese, come in altro luogo dirò, o da qualche inimico di *Formoso* secondo il vario partito.

Marino fu da *Giovanni VIII.* fatto Vescovo nelle parti della Bulgaria per predicare la fede a que' popoli: nella terza sua missione a Costantinopoli fu fatto carcerare da *Basilio Imperadore*, e forse fu fatto Papa essendo nelle parti d'Oriente, onde avviene che passarono da *Giovanni* ad *Adriano III.* anco secondo il più stretto calcolo *XVII.* Mesi, quando secondo il più largo calcolo non durò nel papato che *XV.* Mesi, e fu due di dopo la di lui morte *Adriano III.* creato.

Molte cose di memoria degne fece *Marino*. Condannò primieramente *Fozio* e condannò gli atti del suo Ladroneccio, confermando tuttocchè, che il suo decessore avea contro lui stabilito. Restituì *Formoso* alla sua sede, e lo assolse dal giuramento che avea a *Giovanni* dato di rimanersi perpetuamente nella laica comunione. Ricevè una nobile ambascieria da *Elfredo* Re d'Inghilterra, ad

istanza di cui liberò la scuola inglese eretta in Roma da ogni gabella, e da ogni pubblico aggravio, mandandogli a donare per gli ambasciatori stessi un pezzero della S. Croce. Mandò il pallio a *Fulcone* Arcivescovo di Rhems, e confermò tutti i privilegi della sua Chiesa, ed altre cose moltissime fece pertinenti massimamente alla monastica disciplina, alla economia delle Chiese e de' monasterj, ed alla ecclesiastica immunità. *V. Natal. Alexand. loc. cit.*

Non è certo il dì del suo obito, non mancando autori, che non gli danno se non un anno solo, e venti di papato. Ma se egli fu anche Papa per quindici mesi, certo non può dirsi, ch'ei in xv. Mesi nessuna cosa facesse di memoria degna.





VITA DI ADRIANO III.

ADRIANO III. Romano (*a*), e figliuolo di Benedetto ,
 fu così generoso, e di tanto spirito, che tosto, che egli pre-
 se il Papato (che fu nel 884. anno del Signore) propose
 al Senato , e popolo di Roma , che non si dovesse nella
 creazione del Pontefice l'autorità dell'Imperadore aspettare ,
 e fosse libera l'elezione del Clero , e del popolo: Il che era stato da
 Ni-

(*a*) Perchè trovasi presso alcuni autori, e sono fra gli altri *Sigeberto* e *Marriano Scoto*, che *Agapeto* successe a *Marino*, o *Agapeto* precedè nel Pontificato a *Stefano V.*, non potendosi conciliare la cronologia con un terzo Papa, che tra *Marino* e *Stefano*, framezzi, per ciò hanno pensato, *Adriano* essere ancora stato

Nicola primo tentato più tosto, che incominciato (*a*). Crederei, che Adriano si movesse a far questo, perchè vide, che l'Imperador Carlo partito di Italia con il suo esercito era sopra i ribelli Normanni passato (*b*). Perciocchè sdegnato questo Principe della spessa rebellion di questa nazione inquieta, si era risoluto affatto d'estinguerla. Ma parendoli poi quest'impresa difficile, e che non si sarebbe condotta a fine senza gran sangue, e rovina dei suoi, concesse loro, perchè abitar vipotessero, quella parte della Francia, che è di là dal fiume Sequana, e che è da loro Normandia chiamata. E perchè non paresse che a forza, ma dalla benignità di Carlo ottenuti quei luoghi avessero, si obbligarono di pagarne ogn'anno a'Re di Francia il tributo. In questo mezzo Guglielmo cognominato Pio, e Duca d'Aquitania, e Conte di Alvernia, senza figliuoli maschi veggendosi, incominciò in Borgogna in un suo podere paterno molto alla grande il monasterio di Clugni, e destinate l'entrate, onde potessero alcuni Monaci vivere, ne fece Bernone Abbate. Ma perchè Guglielmo morì prima che questo lavoro compiuto fosse, restò il monasterio imperfetto benché Elbone Conte di Poitiers suo erede restasse con questo peso di dover fino all'ultimo quest'opera continuare. Ed

Adria-

da alcuni *Agapito* chiamato od *Agapeto*. Altri per lo contrario stimando (e sono questi *Sigonio* fra i molti ed *Oldoino*,) che la stessa persona si chiamasse *Agapito* Adriano furono cagione che gli ignoranti facendo di due nomi due persone, hanno anco due Papi da se creati, cosa ripugnante alla storia. *V. Sandin. in Vit. Hadrian. III.*

(*a*) Che *Adriano III.* dappoichè fu renunciato Papa, o due dì dalla sepoltura del suo Decessore, ch'è quanto dire sul terminare di Maggio, o parecchi giorni dopo, nel mese cioè di Giugno, essendovi scrittori, e per l'una, e per l'altra opinione, facesse il decreto, che per la coronazione pontificia, non si dovessero aspettare i Legati Cesarei, o la presenza dell'Imperadore medesimo, lo affermano oltre il *Platina* anco *Martin Polono*, *Tolomeo da Luca*, *Ciacconio*, *Mabilione* &c. Ma che cominciasse tal cosa *Niccolò*, ed intraprendesse di formar tal decreto, io non ne trovo vestigio alcuno presso alcun'antico o moderno scrittore. *V. Pagi ad ann. 884. atque alterum Pagi in Vit. bujus Pontif.*

(*b*) Il *Platina* o confonde quì i due Decreti di Adriano, il primo de' quali infrangeva la legge, ed il decreto rivoitava di *Eugenio II.* per cui erasi posto in uso di non coronarsi il Papa designato senza la presenza dell'Avvocato della Chie'sa o de' suoi Legati per ovviare ad ogni popolare disordine; il quale uso stabilito in vigore di tal decreto un'altro disordine avea introdotto; ed era questo appunto, che i Legati violentavano i suffragi degli Elettori, per togliere il quale abuso convenne poi, che *Adriano III.* questo novello edito formasse: ed il secondo stabiliva, che morto *Carlo* il Grafo senza figliuoli maschi e quindi terminata in esso la linea di *Carlo Magno*, la corona d'Italia non più oltremonti fosse tradotta, ma a qualche Italiano principe si desse assieme col titolo Imperiale: o confonde dunque il *Platina* quì questi due decreti, o crede questo secondo non vero, e forse non era stato per anco inventato a suoi tempi, di cui più con eloquenza per ventura, che con verità ragiona *Sigonio de Regn. Italia lib. V. ad ann. 884. V. Saxium in annotationib. ad eund. ann.*

Adriano, di cui per la sua generosità, e virtù, aveva il Clero, e popolo di Roma gran speranza conceputa, nel decimoquarto mese del suo Papato morì (a) a' 9. di Maggio, e fu con pianto, e singulti di tutti a punto come se un comun padre così di subito, e fuor di tempo perduto avessero, dentro la Chiesa di S. Pietro sepolto.

(a) Morì Papa *Adriano III.*, secondo alcuni essendo stato chiamato in Francia dall'Imperadore *Carlo*, e secondo altri avendo egli impreto spontaneamente tale viaggio per intervenire ad una dieta generale intimata da *Carlo* nel Maggio, o nell'Agosto dell' 85. sopra l'800., o come altri scrivono nel Settembre dello stesso anno. Passato non il fiume *Pò* ma il *Panaro* cade in una subita infermità, che lo trasportò all'altra vita, e fu seppellito non dentro Roma in S. Pietro, ma bensì nella Chiesa del Monistero di Nonantola, luogo non molto lunge situato da Modona. Aveva in vita questo S. P. in una Sinodo tenuta in Roma prima delle sue mosse confermata la scomunica contro *Fazio*, e quanto decretato aveano su tale proposito i suoi Predecessori. Da che mosso *Basilio* Imperadore d'Oriente scrisse una lunga lettera al medesimo in difesa dello scismatico patriarca, la quale fu a *Stefano* suo successore consegnata, perchè non arrivò a tempo d'*Adriano*, e nella quale è osservabile, dichiarar *Basilio* non canonica la elezione di *Marino*, perchè Vescovo d'un'altra Chiesa, quasi che senza esempio fosse nella Chiesa una tale elezione, cui rispose *Stefano* V. negando, *Marino* essere stato Vescovo prima di essere Papa: dacchè poi alcuno inferì, non essere vero, che *Marino* fosse in Bulgaria mandato, già ordinato Vescovo, quasi che quì non parlino e *Basilio* e *Stefano* del Vescovato di una Chiesa particolare, e *Marino* non sia stato ordinato Vescovo per fondare giuridicamente e presiedere a tutte le Chiese delle cinque provincie della nuova conquista fatta da Bulgari; onde è forse nato, che *Aussilio* ragionando delle ordinazioni da *Formoso* tenute, e de' Vescovi ultimi, che da una ad altra sede passarono, di *Marino* non fa menzione, non avendo questi ferma sede avuta, e Chiesa particolare. V. *Sandini in Vit. Marin. I. Not. 2. &c.*





VITA DI STEFANO VI. DETTO V.

STEFANO V. nato in Roma d'Adriano nella contrada di via Lata, tolse in quel tempo il Pontificato, che prefero i Normani l'armi (a). Con l'ajuto delle genti della Dacia, che con essi loro strinsero, posero, poco le passate capitolazioni osservando, quasi tutta la Francia in rovina. Il perchè dubitando, che lor tolto non fosse, ne portarono i Francesi di Tours il
cor-

(a) Stefano fu eletto Papa al dire del Bibliotecario contro sua voglia, e fu eletto con tanto consenso di tutti, con quanto fu mai eletto Papa veruno. Fu egli consagrato senza la presenza de' Legati Cesarei, e senza averne nemmeno l'imperadore avvertito. Il che non prova a mio credere abolito il decreto
da

corpo di S. Martino in Altisiodoro, e lo riposero nella Chiesa di S. Germano. Vogliono, che qui un miracolo degno avvenisse, ch'essendo fra i Monaci nata discordia, in nome di qual di questi due Santi si dovesse la Chiesa chiamare, fu per risolversi di questo dubbio, posto nel mezzo fra questi Santi un leproso, il quale da quella parte guarì, che era a S. Martino volta. Ed essendosi anco voltato dall'altra parte tutto sano diventò. Il che si crede, che avvenisse perchè Germano volle a questo modo onorare il suo ospite, acciocchè non paresse, che per esser stato da un luogo trasferito in un'altro della sua santità punto perduto avesse. Scrivono alcuni, che a tempo di questo Pontefice fosse Carlo, cognominato il grosso da' Principi dell'Imperio per la sua poltrona vita, e poco giudizio di quella dignità deposto, ch'aveva dodic' anni tenuta, e che fosse in suo luogo Arnulfo il nipote eletto, che fu da Carlo Magno il settimo Imperadore dell'Occidente. Ora mossi gli Unni, nazione della Scizia da queste rivolte, nelle quali l'Imperio si ritrovava, passarono (come Vincenzo, e Martino scrivono) a ritrovare gli Ungari loro parenti. E cacciati da quei luoghi i Giepidi, e i Avari occuparono quella Provincia. Passatine poscia furibondi nella Germania, sino alla contrada de' Belgi penetrarono, ponendone il tutto a ferro e a fuoco. In quella tanta perturbazione, e rivolta delle cose del Mondo (a) Stefano Pon-

da Adriano di Eugenio, ma più tosto, che sapendosi Carlo imbarazzato nella potente guerra de' Normanni si credè forse, o che non tenesse conto di quella elezione, o che lontano non potesse a tempo spedire chi vi assistesse. *V. Annal. Lambectan. Tom. II. Biblioth. Caesar.* Pure ciò uditosi da Carlo fu tentato di farlo deporre, ma tutto in vano, poichè gli elettori vi resistettero in modo, che gli fecero passare tal pensiero. *Murat. ann. 885.*

(a) In questa tanta perturbazione delle cose nacque un bene, e fu, che Stefano Papa avendo imprese le vindicte di Martino e la condanna di Fozio, o sia la conferma di tal condanna l'una e l'altra cosa mandò a Basilio; ma perchè costui era mancato, furono tal carte consegnate al di lui figliuolo e successore Leone cognominato il Filosofo, ovvero il Sapiente, il quale mosso dalle ragioni e dalla eloquenza del Pontefice confinò Fozio in un monistero, dove morì, senza, che gli Storici più di lui parlino. Alcuni Greci pretendono, ch'ei morisse nella comunione romana, altri il negano assolutamente. *V. Leon. Allat. de consens. L. II. & Natal. Alexand. Histor. Eccles. sec. IX. dissert. IV. &c.*

Così terminò lo scisma di Fozio, se pur terminò, e non più tosto come favilla da cenere coperta covò l'incendio suo, che ruppe nel secolo XI. allorchè Michele Cerulario fu col favore di Costantino Monomaco Imperadore assunto alla sede patriarcale di Costantinopoli, di cui a suo luogo si dirà. Intanto per conoscere la delicatezza della coscienza di Stefano V. è da sapersi, che essendo stato decretato, che coloro i quali erano stati promossi alle ordinazioni da Fozio, non dovessero a più alto grado essere innalzati, desiderando Leone di fare patriarca Stefano suo fratello ordinato da Fozio, pregò il Papa di dispensare ed assolvere Stefano da tal legge. Ma perchè i Vescovi greci avevano scritto a Roma, che era Fozio stato deposto, e l'Imperadore avea scritto, che Fozio avea abdicato, però dubbio il Papa non consentì mai alla elezione di Stefano, affinchè non si credesse, se mai non fosse stato di là cacciato in vigore della



VITA DI FORMOSO.

SCISMA XIII. NELLA CHIESA

SERGIO III. ROMANO ANTIPAPA.



FORMOSO Vescovo di Porto, fu dopo Stefano creato Pontefice, e subito nel principio del suo Papato ornò di pitture la Chiesa di S. Pietro (a). Era già Formoso temendo della severità di Giovanni Pontefice fuggito in Francia, ed aveva abbandonato il suo Vescovato. E perchè essendo richiamato, ricusava di ritornare, era stato scomunicato. E ritornato in Roma, fu

(a) Formoso figliuolo di Leone illustre per religione e per dottrina fu tolto
Tomo II. O dal

fu della dignità ecclesiastica privo, e prese perciò co' costumi anche il vestire secolare, e profano. Pensano alcuni, che questo a Formoso avvenisse, per esser già stato autore della congiura, nella quale già Papa Giovanni fu preso, e posto in prigione. Ora mosso Formoso da questa ingiuria, e vergogna, che gli era stata fatta, si uscì di Roma, giurando di non dover più nè in Roma ritornare, nè al Vescovato, che gli avevano tolto. Ma Papa Martino, che a Giovanni successe, assolvendo Formoso dal giuramento in Roma lo chiamò, e nella dignità pristina lo ripose. Onde non molto poi con subornazione anzi che con legittimi mezzi o per virtù, che in lui fosse, benchè alcuni vi si oppossero, fu Formoso al Pontificato assunto (a). Arnolfo in questo tol-

te

dal Vescovato di Porto, ed innalzato all'universale romano l'anno 1000ccxi. Il Panvinio crede con parecchi aderenti alla sua opinione, che questi sia il primo Vescovo fatto Papa. Dacchè dovrebbe didursi, che *Marino* non fu mai Vescovo. Sebbene si può interpretare il ditto d'Onesio di un Vescovo ch'abbia avuta sede fissa e stabile, onde distaccato dalla sua Chiesa primiera come *Formoso*, non vaga & in partibus infidelium, rimasto perciò in grembo della sua prima Madre come *Marino*. Poi, se fra pontefici sopra *Formoso* parecchi trovasene, l'ordinazione de' quali non è menovata, avvegnachè sia degli altri costantemente rammentata; perchè questi tali non dovremo dire essere stati già Vescovi? Anzi se di alcuni leggesi fatti Papi prima di costui, che furono in tal di coronati, e non leggesi, *ordinati*, io non dubito, che farebbe temerario quegli, che giudicasse tai Papi essere prima già stati Vescovi.

Dicesi da *Luitprando*, che fu tumultuosa la elezione di Formoso perchè contrastata da *Sergio* Diacono romano, *elevante se contra cum Sergio*: da che prendono occasione alcuni di riprendere *Luitprando* Pavese, che fu a *Formoso* quasi Sincrono scrittore, dicendo, che *Sergio* tentò d'essere Papa e fu eletto da alcuni a tempi di Giovanni IX., non a tempi di *Formoso*. Ma chi dice, che l' *elevare se contra eum* voglia dire farsi Papa, e non più tosto contraddire alla sua elezione anco con lo esporre la propria persona e tentare che quel tale non sia riconosciuto Papa, il che certamente si può fare, senza l'elezione spuria di alcun Antipapa. Questo ho io voluto osservare, perchè se facilmente si nega fede ad uno scrittore, che narra le cose de' tempi suoi, e le accadute narra cui fu o presente, o vicinissimo, parmi, che si dia luogo al pirronismo storico cotanto da prudenti detestato. *V. Baron. ad ann. 892.*

(a) Fu celebre anticamente, ed ora non è men ventilata nelle scuole la controversia d'intorno alla causa di *Formoso* Papa, la quale ed allora, e di presente sopra due cardini si aggira e versa. Il primo si è, se canonica fosse la di lui esaltazione alla romana sede: la seconda, se le ordinazioni da lui fatte debbano tenerli per valide. Questo secondo dubbio dipende dal primo, e tre erano le cagioni di dubitare della canonica promozione di *Formoso*: primieramente perchè *Giovanni VIII.* avea costui deposto dal Vescovato di Porto, e lo avea in qualche modo sconsacrato, ridotto avendolo alla sola laica comunione: secondariamente perchè profugo avea giurato solennemente di non più restituirsì a Roma: ultimamente perchè era stato tolto dalla sede di Porto e promesso alla romana contro gli usi della S. R. Chiesa, che tali traslazioni teneva per non canoniche e contrarie alle ecclesiastiche regole. Non mancò, chi a que' tempi la difesa di *Formoso* imprese. Un certo *Ausilio* (sia vero o s'into un tal Nome) che dimorava in Italia, e che era stato da *Formoso* ordi-

di-

te contra i ribelli Normanni l'armi, diede loro molte rotte. Per le quali vittorie diventato insolente, e contra le persone ecclesiastiche specialmente, ne meritò da Dio il gastigo, che egli in breve di una ischiffa infermità, che i pidocchi lo mangiavano, morì, e ne lasciò l'Imperio a un tratto, e la vita. Fu in luogo di lui eletto Imperadore Lodovico il qual non ritroviamo, che in luogo alcuno mai la corona dell'Imperio ricevesse. Questi, come Martino scrive, facendo fatto d'armi con Berengario Duca del Friuli, che da Longobardi discendeva, mentre che il Regno del padre, e dell'avolo suo ricuperare intende, lo vinse, e ruppe. Ma facendosi poi di nuovo presso Verona battaglia, fu Lodovico con gran perdita de' suoi vinto, e fatto prigionie, e privo della vista (a). Ed a questo modo essendo stato presso a cent'anni l'Imperio dell'Occidente in mano de' Francesi, in potere de' Longobardi ne venne. E fu nel tempo, che in Oriente Costantino figliuolo di Leone l'Imperio de' Greci reggeva. Nè fo per qual fatto avvenisse, che ad un tempo istesso, la indullria degl'Imperadori, e la virtù, ed integrità de' Pontefici mancasse (b). I quali tempi io giudico che fossero infelicitissimi,

dinato, scrisse in di lui difesa due libri, che indirizzò al Vescovo di Nola a di cui incaiesta aveva intrapresa tal fatica. Questi libri trovansi nel Tomo XII. degli annali dell'illustre Cardinale Baronio e nella parte II. della grand' opera d'intorno alle sagre Ordinazioni di Giovanni Morino. Flodoardo seguí poi l'opinione di Anstiso. V. Mabillon. *prefat. in secul. V. Benediclin. Natal. Alexand. Sec. IX. Histor. Ecclesiast. cap. 1. art. 14. & Sandin. in Vita Formosi &c.*

(a) Il Platina qui meschia molti fatti, che debbono essere d'altro modo distribuiti. Essendo pertanto le cose dell'impero in grandissimo tumulto; poichè morto Vidone Duca di Spolezi ch'era stato già dichiarato Cesare da Precessori di Formoso fino dall'anno 1000cxiv., era nelle di lui ragioni entrato Lamberto o Lanterto suo figliuolo, ed erasi appropriato il nome, ed il dritto Imperiale, della qual cosa non contento Formoso, come quegli, che vedeva le cose di S. Chiesa da costui exilate, chiamò nell'anno 1000cxvi. in Italia Arnolfo figliuolo di Carlomanno della linea de' Duchi di Baviera, il quale animato da Berengario, ch'erasi a lui rifugiato dopo la sconfitta degli eserciti suoi datagli dal Spoletano Duca, calò in Lombardia, e d'intelligenza col Papa passò a Roma e la prese, e prendendola liberò tutto lo stato della Chiesa dalle violenze di Lanterto o Lamberto usurpatore dell'impero. Ma tal cosa dispiaque a' Romani, ed eccitò gli animi loro contro il Pontefice Romano, il quale non coronò mai Arnolfo né unse Imperadore per non aliararsi totalmente il genio di Roma; onde nacque poi che non piacendo egli a Nazionali, e dispiaendo a' Forestieri lasciò di se dubbia fama, e non molto onorato rumore. Io credo, che Arnolfo non fosse mai unto e coronato dal Papa sul silenzio di Luitprando, e sulla dubitazione di Otone Frisingense lib. 6. c. 13. Per altro Reginone ed Ermanno affermano, che fu Arnolfo fatto Imperadore da Formoso; onde nasce poi la questione, se ciò surientiziamente sia avvenuto, l'alternativa difendendosi da Baronio ad ann. 890., e la negativa da Francesco Pagi in *Vit. ejusdem.*

(b) Non mancò mai la integrità di Formoso Papa nella fede: siane prova la lettera de' Vescovi Orientali data a Stefano V., che fu alle mani di Formoso recata. In questa Stiliano a nome di tutti gli altri Vescovi, che deposero Fozio rendeva la ragione, perchè Leone non avesse com'essi scritto, che Fozio

mi, poichè come (Platone vuole) così sogliono essere per ordinario i popoli come i Principi sono. Ma ritorniamo a Formoso, i cui tempila virtù, e dottrina di Remigio di Altifiodoro fece che del tutto infelici non fossero. Scrisse Remigio molte cose, e specialmente sopra S. Matteo, e sopra le Epistole di S. Paolo. Vogliono alcuni, che Remigio Vescovo di Rems sopra S. Paolo scrivesse, e non questo Rimigio, di cui parliamo. Ma comunque si sia, questo è assai chiaro, che l'uno, e l'altro Remigio assai dotti fossero. Formoso tenne cinqu' anni, e sei mesi il Pontificato, e morì a' quattordici di Dicembre. E non vacò dopo lui più, che due giorni la sede.

era stato *privato*, ma scrisse, che aveva *abdicato*, e la ragione era questa perchè con *Lione* molti ricevevano *Fozio* qual Sacerdote, e quindi come tale non ardivano dire, ch'era stato privato; ma essi lo diceano, perchè nemmeno qual Sacerdote lo ricevevano: pregavano poi, che gli ordinati da *Fozio* fossero ricevuti nella comunione della Chiesa. Pose il Papa la cosa in consulta avendo a bella posta raunato un Sinodo, al quale invitò alcuni Vescovi della Francia, e fra gli altri *Fulcone* di Rems, che vi intervenne. Fu dunque deliberato da *Formoso*, che gli aderenti al falso patriarca presentassero le loro suppliche, e la confessione delle loro reità, e dopo la penitenza compiuta fossero alla Laica comunione ricevuti. Furono anco da lui gli dissidj composti nella Sinodo de' Padri Affricani, e finalmente dopo xv. anni e vi. mesi, non anni v. e mesi vi. di papato mancò. *V. Sandin. in Formoso. Flodoardo in onore di Formoso* lasciò scritti questi versi:

*Praesul hic egregius Formosus laudibus altis
Hæbitur: castus, parcus sibi, largus egenis:
Bulgaricæ genti fidei qui semina sparfit.
Delubra destruxit, populum celestibus armis
Instruxit tolerans discrimina plurima: promptus
Exemplum tribuens, ut sint adversa ferenda,
Et bene viventi metuenda incommoda nulla.*

V. Mabillon in part. II. Secul. III. Benediclin. &c.





VITA DI BONIFACIO VI.



BONIFACIO VI. Toscano a Formoso nel Pontificato successe (a). Ma quanto egli in questa dignità si vivesse, si dubita. Perciocchè alcuni più tempo dicono, alcuni meno. Io con la maggior parte m' accosto, che dicono, che egli più che ventisei giorni Papa non fosse. E m' inclinano a dover ciò credere le storie, che poco, o nulla menzione di lui fanno. Perciocchè come si potrebbe il tempo di questo Pontefice

(a) Questo Bonifacio fu figliuolo di Adriano, ed era Uomo talmente popolare, che per la fazione popolare fu riposto nella suprema sede pontificia. Fu egli prima deposto dal Suddiaconato, a cui restituito ed ordinato successivamente Sacerdote, fu anche dal Sacerdozio deposto, che ottenne novellamente,
sic.

tefice con silenzio paffare; s' egli (come vogliono alcuni) 12. anni governata la Chiefa aveffe ? Ho io voluto nel catalogo degli altri Pontefici porlo , non per le cofe , che egli faceffe ; perche nulla ne fece , (che già quale egli fare potuto avrebbe in così breve tempo?) ma perchè fu legittimamente , e con debiti mezzi creato Pontefice (a). E morì , come ho detto , nel ventefimo fefto giorno (b) del fuo Papato , e fu dentro S. Pietro fepolto.

ficchè puote per un quafi furor popolare efferè nella apostolica Catedra collocato. *V. Baron. ad ann. 897. & Pagi ad ann. 896.*

Veramente trovo , che la maggior parte de' Scrittori non gli dà più di xv. giorni di Papato , benchè trovinti parecchi , che fino al giorno xxvi. effendono la di lui reggenza , la quale per altro non fu mai pacifica , poichè contefa fempere e da Sergio , e dal di lui Succelfore Stefano VI. V'è chi crede , che fe Formofo aveffe nel fuo pontificato effinta la fazione di Sergio , tali e tanti difturbi non farebbono nati nella Chiefa. *V. Sandin. & Luitprand. loc. cit.*

(a) Belliffima è in ciò la regola di Baronio , ed è quella . Quantunque trovinti alcuni perfonaggi per la violenza de' potenti intrufi nel pontificato , e nel catalogo de' pontefici annoverati , altri fimilmente eletti e dal catalogo efclufi de' RR. PP. , non per quello giudicar d'abbiamo tali Catalogi fallaci , ma didurne la differenza dobbiamo dal confenfo del Clero . Imperocchè tal volta il Clero contenti per evitare lo fcisma , che tal uomo , febbene indegno per la violentata elezione , fuiffe Papa , e come tale lo venerò e l'adorò , e dee certamente quello tale efferè ripofito nel catalogo : talvolta poi puote liberamente in nuovi comizj raunarli , ed un novello perfonaggio a tanta dignità innalzare , ed in tal cafo non fi dovette il primo annoverare fra Papi , ma foltanto quello fecondo. *V. Baron. ad ann. 897. §. 1.*

Oldoino cita tutti que' Scrittori , che Bonifacio VI. contro l'opinione di Baronio hanno tenuto per vero Papa , come Ciacento , Panvinio , S. Antonino , Giovanni Bifdomini. *V. Nova edition. ad Ciacen. Tom. I.*

(b) Abbiamo avvertito di fopra , che la maggior parte de' Scrittori gli stabilife xv. foli di di Papato. Qui aggiungo , che più efatti catalogi fanno il medefimo , e che in conferma di ciò quello verfetto leggefi preffo Flodoardo nel trattato de' RR. PP. , che trovafi tra gli fcrittori d' Italia Tom. III. p. II.

Ter quinos hic in arce dies explevit honoris.

Puoiffi però l'una e l'altra opinione conciliare dicendo , che Stefano cacciò dal Papato dopo xv. di Bonifacio , e che quefti nell'undecimo giorno dalla fua efclufione attea la podagra al petto , di cui pativa , lafcio di vivere ; ficchè per coloro che ingiuffa tennero la violenza di Stefano e la efclufione di coftui , fu Bonifacio Papa per xxvi. giorni . Non fo poi dove il Platina abbia trovato , efferfi ftato autore , che delle a Bonifacio anni xii. di governo , poichè tale opinione fe vi è ftata , fconvolge certamente tutta la cronologia : nè ho potuto indovinare fu qual fondamento nieghi il Muratori , efferè Bonifacio ftato fceacciato dalla fuprema romana fede , gli annali feldenti non meritando in ciò ni gl'or fede di Luitprando tuncrono quafi fcrittore , e che trovoffi non lontano da tutte quefte vicende. *Murator. ann. d' Ital. ann. all' ann. 896.*



VITA DI STEFANO VII. DETTO VI.

STEFANO Sesto Romano, e Vescovo d'Anagni (a) preso, ch'ebbe il Pontificato, con tanto odio il nome di Formoso perseguitò, che tosto annullò, quanto egli fatto aveva, benchè vogliono alcuni, che esso da Formoso avuto il Vescovato d'Anagni avesse. Ma io penso, che questo odio da ambizione nascesse, poichè n'erano a tale persone le Ecclesiastiche venute, che non forzate, come già prima, e contra la lor volontà, ma da se stesse,

(a) Pare impossibile, che *Stefano* sia passato dal Vescovato di Anagni a quello di Roma, poichè se *Formoso* per la traslazione dalla Sede di Porto a quella di Roma tante crisi soffrì, non sembra credibile, che quasi subito dopo si violasse la consueta disciplina a favore di *Stefano*. Trovo pertanto ne' vecchj codici,

fe, e con doni, e subornazioni si procuravano la dignità Pontificia. Ora di qui nasceva l'odio, che Stefano a Formoso, ancorchè morto fosse, mostrava, pretendendo, che impedito l'avesse a poter già prima il Pontificato ottenere. Scrive Martino, che con tanta rabbia Stefano in questo caso si mosse, che avendone fatto consiglio, fece il corpo di Formoso dalla sepoltura torre, e spogliatolo dell'abito Pontificio, e d'una veste da secolare vestitolo, in una sepoltura di laici lo fece porre, avendoli prima fatto troncare quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente i sacerdoti sogliono consecrare, e gettarle nel Tevere, allegando, ch'egli avesse contra la forma del giuramento, ch'egli già fatto aveva, ritolto il sacerdozio, del qual era stato giuridicamente da Giovanni ottavo privo, e fosse anche ritornato in Roma, dove aveva giurato, non dovere ritornare più mai (a). Questa fu cosa di pessimo efem-

dici, che questo Stefano fu Romano, e figliuolo di Giovanni Prete, il quale essendo della fazione di Sergio fu sostenuto dalla forza di Adelberto Marchese di Toscana, e così potente Signore, che solo chiamavasi ricco in Italia. Ma queste dissenzioni degli Italiani principi di que' tempi aspiranti alla corona d'Italia giunsero tanto in là, che pervennero a portare la dissenzione, e le fazioni fino nel seno della Chiesa, che trovossi miseramente lacerata dagli intestini conflitti: perocchè al dire di Luitprando, che talvolta sbagliate nomi, Stefano cacciò dalla Sede Bonifacio, che vi si intruse contro la fazione di Sergio, e con la forza di tal fazione vi s'intruse Stefano, l'intruso Bonifacio cacciato. V. Baron. ad ann. 897. Pagi ad ann. eund. Papebroch. ad Stephan. VI.

Di mal pronostico presso il volgo servì a questo papato la caduta della Basilica Lateranese quasi intera nei principj del medesimo.

(a) E' celebre il fatto di Stefano, che non è qui rapportato dal Platina con tutte le sue circostanze. Fu dunque così. Raunatasi una Sinodo da Stefano subito che fu Papa, e non otto mesi dopo, come dice il Muratori, poichè otto mesi dopo non lo se avrebbe potuto ritrovare intero il Cadavere, o almeno non puzzolente e verminoso, o trattabile in modo da potersi vestire ec. Fece Stefano portare nel luogo stesso della Sinodo il cadavere di Formoso vestito degli abiti pontificali, e lo fece collocare sul pontificio Trono: poscia egli dal trono suo, che ergere in faccia avea fatto, l'interrogò con queste parole. *Dimmi Formoso, essendo tu Vescovo di Porto come usurpasti spinto, da ambizione la universale Romana Sede.* Era questa l'interrogazione, che fatta avea Sergio allo stesso Formoso allorchè il papato gli contrastò. Quindi de' pontificali spogliar lo fece, gli fè le tre dita troncare, che si consagrano, e lo fece finalmente gittar nel Tevere, d'onde estratto da alcuni peccatori, e trasportato a S. Pietro, fu da alcune immagini de' Santi salutato. V. Luitprand. l. 1. c. 8. apud Murator. Tom. II. Scrip. Rev. Italic.

Si aggiunge, che trasportato Stefano dalla rabbia, depose dal proprio grado quelli, che da Formoso erano stati ordinati, e li riordinò, contro la comune, che insegna non potersi reiterare gli tre Sacramenti imprimenti carattere.

Il Panvinio si oppone a Luitprando, e nega tal fatto. Ma lo racconta esizandio Auslio che di queste ordinazioni di Formoso ex professo trattò: vi si oppone Ermano Contratto, ed il Concil. Rom. da Giovanni IX. celebrato. V. Sandin. in Vit. Steph. VI. professando, che ciò che violentemente Stefano fece, lo fece rapito dall'ira, e non deliberatamente, cioè a dire fu un'atto

esempio, perchè fu poi per alquanto tempo questo costume serbato d'annullare, e tor via, o in parte, o del tutto, le cose fatte da' Pontefici predecessori. Il che era del tutto stato alieno da quei santi, ed ottimi Pontefici, le cui vite fino qui scritte abbiamo. Poco a' tempi nostri mancò, che Paolo secondo Veneziano il nome di Formoso non si ponesse, parendoli, che per la grandezza, e maestà del corpo molto questo nome gli convenisse. Ma alcuni Cardinali, che lette le istorie avevano, lo spaventarono, e ritennero, che questo non facesse, perchè forse dopo la morte non avvenisse quello a lui, che era a Formoso avvenuto. In questo l'Imperadore di Costantinopoli, che questa inerzia de' Pontefici vedeva, ne mandò in Italia con un esercito Simbarico suo Protospatario; il quale tenne tre mesi assediato Benevento, e finalmente lo prese, avendolo già prima i Longobardi trecento trenta anni posseduto. Ma il terzo anno seguente Giulio Longobardo, cacciandone i Greci, lo ricuperò, e così ritornò di nuovo in potere de' Longobardi. Stefano avendo tenuto un'anno, e tre mesi il Pontificato, morì a' 24. di Marzo. (a) E vacò per la sua morte la Sede tre giorni.

atto d'impetuoso Uomo, e non un'atto ragionevole umano, e quindi un'atto, che di nessuna regola servir potea alla Chie'sa ed onninamente dipendental fatto. *V. Morin. de Sacram. Ordinationibus e Tournely de Sacram. Ordin. opposti di opinione.*

(a) Papa Stefano dopo avere rimesso in vigore il decreto di *Eugenio II.* giusta l'opinione del Pagi di cui nella vita di *Giovanni IX.* parleremo, e dopo avere scritto a *Fulcone* Vescovo di Rems fu tolto violentemente di Laterano dalla fazione dei Proceri Romani contraria a Toscani, fu in un sì stretto carcere chiuso, e quivi ultimamente strangolato non dopo un'anno e tre mesi, ma dopo un'anno di papato ed un mese, secondo il parere del mentovato Pagi e del celebre *Baronio. V. utrunque ad ann. 897.*

Sergio III. che fu della medesima fazione, anzi promotore di quanto contro *Formoso* fu fatto, essendo Papa fece sulla tomba di Stefano porre un'epitaffio, in cui leggonfi queste parole riferite da *Baronio*, o questi malfatti versi.

Cumque Pater multum certaret dogmate sancto

Captus, & a sede pulsus ad ima fuit.

Carceris interea vinclis confixus, & imo

Strangulatus verbo: exiit & hominem.

Flodcardo del medesimo così cantò

Captus, & ipse, sacraque abiectus ab ede, tenebris

Carceris iniicitur, vinclisque inneditur atris,

Et suffocatum crudo premit ultio leto &c.



VITA DI ROMANO.

ROMANO nato in Roma, (a) tosto che in mano ebbe il Pontificato, annullò tutti i Decreti, e quanto Stefano fatto aveva. Perciocchè altro questi Pontefici non pensavano, che estinguere la dignità, e 'l nome de' loro predecessori. Il che è cosa d'animo misero, e cattivissimo. Perciocchè quelli, che sopra queste arti si fondano, senza aver virtù al mondo, fanno

(a) Romano figliuolo di Costantino, il quale Costantino secondo il Sigonol. VI. de R. I. ad ann. 897. era figliuolo di un Fratello di Papa Marino, ed era nato in un picciolo luogo della Etruria, (alcuni credono Monte Fiascone) pertinente alla provincia Romana fu fatto Papa o prima del mese di Ottobre, o nel

fanno ogni sforzo per abbattere i degni da quel luogo, che essi per la loro poltrona, e cattiva vita conseguire non possono. Che già non si troverà, chi dell'altrui gloria invidia abbia, salvo, che colui, che per essere d'ogni forte di vizj macchiato, si dispera di potere esso, gloria, nè nome celebre presso i posteri conseguire. E questi sono poi quelli, che non cessano mai di mordere, accusare, riprendere, e travagliare con inganni, e con fraude tutti quelli, che per qualche onestà, e virtuosa via giovano al mondo, appunto come cani poltroni, che per paura si tirano addietro, se una fiera libera, e sciolta veggono, e vanno animosi a morderla, se legata, o rinchiusa in gabbia la trovano. Ho qui voluto del nome di questo Pontefice fare menzione, perchè per la via solita nella Sedia di S. Pietro si assise. Ma non vi stette più, che tre mesi soli, (a) e morì a' 19. di Agosto.

nel cominciamento di questo mese nell' anno 1000000000. V. *Muratori Annal. d' Ital. in ann. eund.*

Se il *Platina* com'è credibile, afferma, che *Romano* annullò tutti i decreti di *Stefano*, non convien dire, che il *Panvinio*, il *Sigonio*, il *Ciaconio* ed altri abbiano senza verun fondamento asserito il medesimo. E' osservabile dalle due bolle date da questo Papa nel Mese di Ottobre dell'anno presente, ch'ei riconosce a *Lamberto* per legittimo Imperadore; onde dee didursi o che *Romano* non fu della fazione Toscana di cui era capo *Adelberto*, o che fra l'Imperadore ed il Duca di Toscana passava qualche amicitia. Ciò poi che apparisce da un *Placito* da o in luce dalla B. M. del preposito *Muratori*, in cui viene in un giudizio nominato *Lamberto* come Imperadore, il quale giudizio si tenne in Firenze dal Duca con l'intervento di *Amedeo* Conte del palagio Imperiale, ed inviato di *Lamberto*, prova, che anco avanti la elezione di *Romano*, o certamente subito seguita per opera forse del Papa stesso era questa tale amicizia cominciata. V. *Antiquitat. italic. dissert. X. ed annal. d. Ital. ad ann. 1000000000.*

(a) Il Dandolo nel suo cronico riferisce, che *Romano* Papa mandò il pallio a *Vitale II.* Patriarca di Grado. Il che s'è vero, forza è dire per la combinazione de' tempi, che vivesse il mentovato Papa fino al terminare del Gennajo dell'anno seguente cioè dell'anno 1000000000. sicchè quattro mesi meno pochi di nel Trono Pontificio sedesse. Infatti di lui lasciò questi Versetti Flodoardo seritti

Quatuor haud plegos trañans is culmina menses

Esibere suscipitur, meritis sortitus honores.

V. *Scriptor. rerum Italic. Tom. III. part. II. pag. 319. e V. Sandin. in vit. Rom. ann. 897*



VITA DI TEODORO II.

T EODORO Secondo Romano (a) ritrovandosi creato Pontefice, non restò di seguir i vestigi de' sediziosi, e malvagi. Perciocchè egli restituì, e volle, che fosse rato, e ben fatto, quanto Formoso già fatto aveva, ed onorò, e favori i seguaci, e i partigiani di quel Pontefice. Fu nel tempo, che in Italia (come vogliono alcuni) teneva Arnolfo l'Imperio, regnava Carlo Semplice in Francia, e Costantino figliuolo di Leone reggeva l'Im-

(a) Questo Teodoro diceasi che fosse figliuolo di *Fozio* parimenti Romano, e fu eletto pacificamente e senza le solite turbolenze. Cagione ne ponno essere stare non solo le sue note virtù ed i suoi meriti, ma eziandio la prigionia di *Adalberto* Duca di Toscana, che poc' anzi seguì a Borgo San Donnino fatta da

l'Imperio dell'Oriente. Nel qual tempo entrarono i Saracini in Puglia, e occuparono il Monte Sant'Angelo, e fecero d'uomini, e d'animali gran preda. I nostri fatto subito un tumultuario esercito, andarono sopra questo nemico, e fattone gran strage, la preda ricuperarono. Mentre che passavano queste cose in Italia, Secafieno Conte d'Engolisma, che da Carlo Calvo discendeva, fece nel Monasterio Cartusienfe riporre quelle reliquie de' Santi, che in quelli insulti de' Normani erano già state tolte. Perciocchè vedeva, essendo quietate già le cose de' Normani, dover fra quei popoli nascer scandalo, se quelle reliquie nel suo pristino luogo non si riponevano. Che nazione si fossero i Normani, non si sa assai bene. Dicono nondimeno alcuni, ch'essi dalla Norvegia nella Francia discendessero. Ma Teodoro nel ventesimo giorno del suo Papato morì, (a) a' diciannove di Settembre, non lasciando altramente di se memoria per la brevità del tempo, ch'egli questa dignità tenne.

da *Lamberto* Imperadore con cento soli de' suoi per sorpresa in tempo di notte, per la quale destituito *Sergio* de' soliti presidj non ardì muoversi contro *Teodoro* e la sua elezione. *V. Murat. ann. d. Ital. all'ann. 1000xcviii.*

Non è da omettersi ciò che ci ha lasciato scritto *Ausilio*, che questo S. P. fece tumulare in S. Pietro il corpo o più tosto le ceneri di *Formoso*, il quale era ostinatamente stato rigettato, e ciò pure che *Sigeberto* ci attesta; avere cioè lo stesso Papa riconciliati con la Chiesa gli ordinati da *Formoso*, essendo di sentimento contrario a *Stefano*, che li aveva per forza non internamente, ma esternamente sol tanto sconsacrati. Le quali parole certamente fanno vedere, che siccome la riconciliazione di *Teodoro II.* non dava agli ordinati da *Formoso* se non il lecito e libero uso della podestà, che feco portano gli ordini ricevuti; così la sconsacrazione da *Stefano* fatta de' medesimi non era stata indirizzata, che a levare ad essi l'uso di tale podestà, ed il lecito esercizio. *V. Eflum in IV. sentent. de Sacram. Ordin. &c.*

(a) *Floardo* ci ha lasciati quelli versi, i quali abbastanza significarci il carattere di quello S. P.

*Dilectus clero Theodorus, pacis amicus,
Bis senos (denos) Romana dies qui jura gubernans
Sobrius & castus, patria bonitate refertus
Vixit pauperibus diffusus amator & altor.
Hic populos docuit connectere vincula pacis;
Atque Sacerdotes concordì ubi junxit honore,
Dum propriis revocat disiectos sedibus, ipse
Complacitus rapitur, decreta sede locandus.*

Dice dunque *Floardo*, o *Frodoardo*, che non visse nel papato *Teodoro II.* se non dodici giorni: ma gli catalogi tutti Romani pei quali stà in tai cose la prefunzione, gli danno d'accordo xx. giorni di Regno. *V. Script. Rer. Italic. Tom. III. p. 11. pag. 319.*



VITA DI GIOVANNI IX.



GIOVANNI Nono Romano; (a) avuto il Pontificato, prese tosto a difender la causa di Formoso, e quanto egli già fatto avea, approvò, benchè v'avesse contraria una gran parte del popolo. Onde nacque tanta rivolta nella Città, che mancò poco, che non vi si facesse una giusta battaglia. Andò Giovanni in Ravenna, dove fece un sinodo di settantaquattro Vescovi, e vi

(a) *Giovanni IX.* era figliuolo di *Rampoaldo* da Tivoli, ed era di professione monaco; quantunque fosse Diacono della S. R. Chiesa cioè asceta: fu egli consagrato ad onta di quel *Sergio* medesimo; il quale avea contrattata la elezione di *Formoso*, ed in questa aveasi dal partito di *Stefano* fatto rinunciar Papa, ma non poté sostenerli nel Pontificato, perocchè sul terminar d'Agosto dell'

e vi oppugnò, e riprovò le cose di Stefano Pontefice, e le cose di Formoso approvò, dicendo aver fatto male Stefano a fare riordinare tutti quelli, a' quali aveva dato Formoso gli ordini sagri. (a) Tutto questo crederei io, che avvenisse, sì perchè avevano già alcuni de' Pontefici lasciata

dell'anno *ccccxcviii*. essendo stato *Giovanni* coronato, avvenne, che nelle acclamazioni del popolo fu *Sergio* con alcuni de' suoi fautori costretto a ritirarsi da Roma non tanto dal legittimo Papa sbandito, quanto dal furor della minacciente plebe scacciato, e non sostenuto poi dalla fazione Toscana riconobbe *Giovanni*, e gli si assoggettò. *V. Flodoard. de RR.PP. & Labbé Tom.IX. Concilior. &c.*

Prima, che *Giovanni* si portasse in Ravenna tenne poco dopo la sua esaltazione al Pontificato una Sinodo in Roma. In questa due cose furono principalmente trattate. La prima versò sulla ordinazione di *Formoso*, la seconda sulla elezione dell'Imperadore. Questa Sinodo registrata divisa in dodici Capi. Nel primo si rescindono gli atti della Sinodo tenuta da *Stefano* contro *Formoso* come irregolare, violenta, inumana. Nel 2. si concede il perdono a tutti quelli, che a tale spuria Sinodo convennero Chierici, Sacerdoti, Vescovi: nel 3. si decreta, che la traslazione di *Formoso*, che necessità pura indusse, non passi in esempio, legge che fu da *Giovanni X.* violata, che passò dalla Sede di Ravenna al Pontificio Trono: nel 4. gli ordinati da *Formoso* ne' propri rispettivi gradi stabilisce, nè riordinare per ciò decreta gli ordinati da *Stefano*: da che mi si fa verisimile, che la ordinazione tenuta da *Stefano* degli Ordinati da *Formoso*, non fosse quella che noi Sagramentale Ordinazione chiamiamo, ma quella che fu usata da Vescovi, allorchè riconciliavano uno scomunicato o Sacerdote, o Vescovo alla Chiesa, ed all'esercizio del proprio grado lo rendevano: nel 5. rimette in vigore gli *Canon* Africani vietando le rebattizzazioni, le reordinazioni, e le traslazioni. Nel Capo VI. poi trattasi la materia spettante alla legittima elezione e coronazione Imperiale e vi si stabilisce *Lamberto* per legittimo Imperadore coronato, ed *Arnolfo* per Imperadore surretto, la di cui coronazione diceli *per subreptionem extorta*. Altri riferiscono che non fu fatta menzione di *Arnolfo*; ma di *Berengario*, il quale venuto in Roma nel tempo della elezione di *Giovanni IX.* e torse da lui la propria coronazione. Ma se *Berengario* non fu in allora Imperadore, e se *Giovanni IX.* subito che fu Papa raunò tal Concilio, e se *Arnolfo* fu coronato per opera di *Formoso*, il quale Imperadore era certamente vivo a que' tempi, come poteasi trattare del legittimo Imperadore, senza far menzione di *Arnolfo*? Nel 7. condanna alle fiamme gli atti della Sinodo di *Stefano* comparandola col Concilio latrocinale Ariminese, ed Effesino parimenti latrocinale: nel 8. *Sergio*, *Benedetto*, *Martino Preti*, e *Lione, Pasquale*, e *Giovanni* proferisce dalla Chiesa, come autori di tutte le scisme, e di tutte le turbolenze accadute nella Chiesa Romana: nel 9. scomunica gli violatori della sepoltura di *Formoso*, e gli rubatori delle sagre cose: nel 10. riconferma il decreto già emanato, che alla coronazione del Papa trovar debbanfi presenti gli Cesarei Legati per ovviare ad ogni violenza e sconvolgimento: nel 11. inibisce lo spoglio che faceasi alla morte del Papa del palagio Apostolico ampliando questa proibizione a tutte le case de' Vescovi, e roborandola con la scomunica, e le pene Imperiali: finalmente nel 12. intima a Magistrati secolari la divina indignazione, se osano impedire la podestà Episcopale, e frammischiarli nelle cose Ecclesiastiche.

(a) Terminata la Sinodo in Roma passò tosto il Papa in Ravenna dove per gli strepiti, che *Berengario* faceva in Italia, di cui intitolavasi Re, erasi prima

sciata la buona strada, ed isviatifi dall'orme di Pietro, sì anche, perchè i Principi Cristiani erano inetti, e poltroni, ed importava poco a loro, che la navicella di Pietro avesse il mare gonfio, ed i venti contrarj, purchè il nocchiero alzati lor sopra gli occhi, non gli avesse, come tristi marinari dalla Repubblica Cristiana scacciati. Arnolfo si ritrovava tutto avvolto, ed immerso ne' vizj. Carlo Re di Francia si conformava molto col suo cogaome; perciocchè semplice, o sfoisto più tosto lo chiamavano. Mossi da questa opportunità gli Ungari, nazione fiera, ed indomita, ne corsero prima l'Italia, e poi la Germania, e la Francia. E senza ritrovare chi loro ostasse, ne posero a ferro, ed a fuoco tutti i luoghi, onde passavano, senza avere d'età, nè di sesso pietade alcuna. I Saracini dell'Africa entrati medesimamente in Calabria, avendone gran parte presa, ne andarono sopra Cosenza. Ma mentre, che la combattono, fu il Re loro miracolosamente da una saetta celeste morto. Il perchè tosto essi si dissiparono, e se ne ritornarono in Africa alle case loro. Ebbe pietà il Signore Dio della calamità del suo popolo che era stato da' Principi terreni abbandonato, e si prese finalmente l'armi contra questi nemici del nome Cristiano. Che s'egli ciò fatto non avesse, si tenca di certo, che il nome della povera Italia, e della Chiesa santa fosse affatto dovuto andare per terra. Così erano in quel tempo diventati poltroni, e senza cervello, e forse i Principi, che reggevano la terra. E Giovanni avendo due anni, e cinque di governata a suo modo la Chiesa morì a' ventitrè di Settembre senza lasciare di se memoria alcuna, nè di cosa degna, ch'egli facesse, se non fu, che refusitò, e diede di nuovo vita ad alcune sedizioni, ch'erano quasi già affatto estinte, il che male si dirà essere, e non bene. (a)

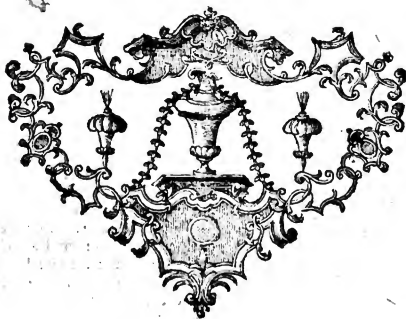
ma portato l'Imperadore *Lamberto*, e qui raunato novellamente un più copioso congresso di Vescovi alli comuni bisogni si pensò. E primieramente fu confermato tuttocìò che nell'altra Romana Sinodo era stato stabilito: poi volle l'Imperadore, che fosse decretato libero a lui ogni ricorso, e finalmente *Giovanni* volle, che con l'autorità eziandio Imperiale fossero alla Chiesa le cose tolte restituite, confermate le regole canoniche, e gli capitolari detti carolini, ordinando che tutti i beni laici che passavano alla Chiesa ritenessero i pesi primieri. E così terminò il congresso, *V. Murat. ann. d' Ital. ann. 898.*

(a) Manco Papa *Giovanni IX.* prima del Settembre dell'anno 1000. dopo due anni e quindici giorni di papato essendo già state al fiume Brenta dagli Ungari le truppe nostre sconfitte, e morì anzi degno di memoria, che no: poichè oltre ad avere fatte le cose tutte già dette, e con esse restituita la pace alla Chiesa, ed all'Italia per quanto gli fu possibile la interna tranquillità, non permise mai a *Stilgino* di Neocesarea di comunicare co' Foziani: restituì *Argirino* alla sua Chiesa Lingorete raccomandandolo a *Carlo* il semplice Re di Francia: rispose alle consulte di *Eriveo* Vescovo di Rems, che sulle costumanze l'interrogò de' Normanni ultimamente convertiti alla fede dandogli bellissime regole: ed in fine provvide di un Arcivescovo le Chiese di Moravia sosteneodolo contro il sentimento de' Bavari, che trattò sempre conforma lode e dolcezza, e che destramente a forza di prudenza e di encomj contenne in officio. *V. Natal. Alexand. Histor. Eccles. Secul. IX. & X. Ar. XV.*

AN.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Questo Giovanni è Ottavo, e non Nono, come vuol il Platina: perchè se ben Giovanni Papa femmina, ch'egli pone, stato fosse, non perciò per non esser dell'ordine sacro capace, doveva avere luogo, e numero fra gli altri. Vi è ancora, che in tutte le Storie, e Bolle, ed Istromenti di questo Pontefice, sempre viene Ottavo chiamato. Ed a lui un certo Giovanni Cardinale di Santa Chiesa, scrisse in quattro libri la Vita di San Gregorio per lo più dall'Opere del medesimo Santo cavata, e diligentemente raccolta insieme, e fino ad oggi si legge. Annonio nel quinto libro della Storia Francese dal 32 fino al 37 cap. molte cose, e degne certo di memoria, scrive di questo Pontefice, che nella Francia andò. A questo Pontefice solo avvenne, che in breve spazio di tempo tre Imperadori incoronasse, Carlo Calvo, Lodovico Balbo, e Carlo Grasso; Annonio ne' sopraddetti luoghi, ed Ottone Frisingiense nel 7, e 8 capo del sesto libro delle sue istorie sono di queste cose autori.





VITA DI BENEDETTO IV.

Benedetto IV. Romano successe a Giovanni nel Pontificato (a) E benchè umano, e clemente fosse, non si fece però nel suo tempo cosa, che sia degna di molta lode. Era appunto avvenuto in quella età quello, che alle volte avvenir suole. Perciocchè v'era già invecchiata, e quasi estinta negli uomini ogni forma di ben vivere in qualsivoglia sorte di virtù,

(a) *Benedetto IV.* figliolo di Mammolo, creder debbesi creato Papa alcuni giorni prima del terminare di Agosto, poichè ci è rimasta una sua Bolla spedita ad *Angrino*, o *Aretino*, non ancor posso in possesso della sua Sede di Langres, come doveasi aver fatto in vigore delle lettere del Decessore, la quale è data due giorni prima delle Calende di Settembre dell'anno DCCCC. cioè nell'anno I. di *Benedetto*, e due anni dalla morte di *Landeberto* Imperadore, nella indizione III. che terminò al cominciare di Settembre dell'anno suddetto. *V. Muratori Annali.*

rù, essendo tolti via tutti quelli sproni, che sogliono eccitare, e destar gl'ingegni umani alla lode. Ilchè suole nascere ne'ben ornati, ed istituiti popoli, dagli ottimi, e prudenti principj. Che già (come poco avanti dicevamo) Lodovico figliuolo d'Arnolfo, mentre disegnava di ricuperar l'Imperio paterno, era stato preso, e morto da Berengario, ed allora primieramente aveva il sangue del buon Carlo Magno per la inerzia, e dappocaggine de' Principi di quel tempo, perduto i titoli dell'Imperio della Francia, e della Germania. Egli è con effetto assai vero quello, che Sallustio dice. Che ciò che nasce, muore; ciò, che s'augmenta, e cresce, finalmente invecchia. Crebbe l'Imperio molto; ma per la poltroneria poi de' Principi, e del popolo di Roma si convertì quello splendor del nome Romano in cieche, ed oscure tenebre: ed allora questo specialmente avvenne, quando lasciando gl'onorati efferizj della virtù, si diedero tutti in poter de' piaceri, ritrovarono le Terme, e le Stufe, per ben effemminarne i corpi. Il medesimo possiamo dire, ch'alla dignità Pontificia avvenisse. Perciocchè l'onore, e la gloria Pontificia in quei tempi con la santità sola, e con la dottrina, che con gran fatica, e con perfetta virtù s'acquistano fra tanti ostinati nemici, e persecutori del nome Cristiano, crebbe tanto quanto se n'è ragionato di sopra. Laddove poi essendo cominciati alcuni in essa a vivere deliziosamente, rivolti affatto i cultori di lei dalla severità alla vita licenziosa, e non essendo Principe, che i flagizj degli uomini castigasse, o tenesse a freno, da questa tanta licenza di peccare nacquerò questi mostri, e questi portentosi, da quali era la santissima Sedia di San Pietro con ambizione, e subornazione occupata piuttosto, che posseduta. Questa è dunque gran lode di Benedetto, che in costumi così corrotti grave, e costante vita menasse fin ch'egli nel terzo anno, e quarto mese del suo Pontificato morì agli otto di Aprile (a). E vacò allora sei di la Sede.

nal. d'Ital. ad ann. cit. Questa Bolla emanò in vigore di un Sinodo tenuto da Benedetto IV. in Roma. Dunque era Papa prima qualche tempo della data di tale Apostolica Bolla.

Parmi qui necessario riferire, cioè che trovo piuttosto accennato, che narrato dagli Annalisti massimamente recenti. Nato disparere fra Berengario, ed *Andelberto* II. Signore di Toscana, chiamò questi gli Ungari in Italia, de' quali sopra fu fatto cenno contro di colui, che già tutta la Lombardia signoreggiava, e non contento, poichè vedeva Berengario peranco forte d'armi, e di soldo tutte le vie tentare per essere coronato Imperadore, invitò *Andelberto* alla conquista d'Italia, ed alla corona Imperiale *Ludovico* Re di Provenza. Calò per tanto costui sedendo ancora Giovanni IX. nè puote, per gli ostacoli di Berengario, cosa alcuna ottenere: ma fatto poi più forte, novellamente ricadò, sedendo Benedetto IV, e non inutilmente, poichè ed in Pavia fu egli eletto Re d'Italia dopo aver rotto Berengario, e passato rapidamente a Roma fu coronato Imperadore. Il Muratori pretende essere la coronazione seguita l'anno secondo di Benedetto, e per ciò appartenere all'anno DCCCCI. Ma come le ragioni sue sono fondate sopra alcuni diplomi, e di questi tanti se ne trovano accusati, o di errore, o di falsità, però io non olo nè accusare quest'Epoca, nè difenderla. V. *Pagi ad hunc annum*, & *Murator. annal. d'Ital. ad ann. DCCCCI.*

(a) Fu commendabilissimo questo S. P. per le generose elemosine, e la univerva-

le carità, ch'egli usò verso i poverelli niente meno, che per la costanza in difendere l'immunità Ecclesiastica, ed i beni della Santa Chiesa. Anzi fu egli così vigilante, che nessun grand'affare trattossi in Italia al suo tempo senza la di lui saputa, e senza spese fiate la di lui pratica. *V. Luitprand. Hist. &c. Mabillon præfat. ad secul. V. Benediclin.*

Durò egli nel Pontificato, secondo il *Baronio*, ed il *Pagi* tre anni, e due mesi, secondo il nostro Cronico anni tre, mesi sei, e giorni quindici. Questa differenza viene dal crederlo morto, o nell'Aprile, o nell'Agosto della Indizione VI. ma di ciò più sotto, dove parleremo del Successore.

Frodoardo ci ha lasciato questo encomio di lui rozzo, ma esprime.

*Tum sacra consurgunt Benedicti regimina Quarti
Pontificis Magni, merito qui nomine tali
Enituit, cunctis ut dapilis, atque benignus.
Huic generis, nec non pietatis splendor opimus
Ornat opus cunctum. Meditatur iussa Tonantis.
Prætulit hic generale bonum lucro speciali.
Despectas viduas, inopes vacuosque patronis
Assidua ut natos propria bonitate fovebat,
Mercatusque polum indiguus sua cuncta refudit.*

Frodoard. de RR. FP. P. II. Tom. III. rerum Italicar. & Murator. Annal. d'Ital. ad annum DCCCCIII.





VITA DI LEONE V.
SCISMA XIV. NELLA CHIESA.

CRISTOFORO ROMANO ANTIPAPA.

Lione V. la cui patria non è posta da Storico alcuno (a), tosto ch'ebbe il Pontificato, fu da Cristoforo suo familiare, e molto avido di vederli in stato, preso, e posto in ceppi: ilchè non puote avvenire senza gran rivolte, e sangue di molti. Quanto fosse in quel tempo stimata poco l'autorità del Pontificato per la inerzia de' passati Pontefici, da questo si può

(a) Nel nostro Cronico di questo *Lione* così sta scritto: *Lione V. della Villa di Priapa, del territorio Ardeatino nel Lazio CXX. Pontefice de' Cristiani fu creato alli XV. di Aprile, e dopo avere seduto giorni XL. fu sforzato tal dignità a d'porre alli XXIV. di Maggio.*

può specialmente conoscere, che una così fatta dignità fu in un batter d'occhi da una persona privata a forza occupata, e tolta (a). Egli è vero certo quello, che si suol dire; che le dignità prendono più autorità dagli uomini, che non gli uomini dalle dignità, come si vide avvenire in Roma della Censura, la qual da principio fu come picciolo Magistrato rifiutata: ma poichè i principali gentiluomini Romani incominciarono ad esercitarla, tanta autorità le diedero, che quel Nobile, che la dignità della Censura non conseguiva, si riputava infelice. Ora nel XL. di del Pontificato di Leone, occupò Cristoforo la Sedia di Pietro, e Leone poco appresso morì (b): e crederei, che per dolore morisse, tanto dispiacer si tolse, che da quella dignità, deposto da colui fosse, ch'esso, come Lupo, in casa a' suoi stessi danni allevato s'aveva, come dice Teocrito: Alleva il Lupo, perchè poi ti mangi.

(a) *Cristoforo* Cappellano di *Lione*, fu quegli, che carcerò proditoriamente il Papa, e sè fino al grado del Pontificato innalzò. Se poi ciò avvenisse per gl'imbrogli de' Duchi di Toscana, e degli altri Principi d'Italia, come dice il *Baronio*, ovvero per le Romane fazioni, come scrive il *Muratori*, chi può indovinarlo! *Frodoardo* smentisce coloro, che di un solo Mese dicono *Lione* Papa.

Emigrat ante, suum quam Luna impleat orbem. V. Baron. ad b. ann. Murator. item annal. d'Ital. & Natal. Alexand. loc. laud.

(b) Allorchè le cose della Chiesa, e dell'Impero dissociaronsi, allora fu, che questi torbidi insorsero nel Pontificato, perocchè cominciando ad essere la Chiesa fuori dell'Impero, anzi essendo l'Impero nella Chiesa, nè avendo per anco forze bastanti a farsi rispettare, abbandonò, come pur troppo far fogliano gli uomini, alle umane dissensioni le divine cose. Quindi avendo *Giovanni IX.* prevedute tai turbolenze nocive senza dubbio alla Santa Sede, la regola, ch'ei rinnovò, che a rimuovere ogni discordia dal Papato gli Legati Cesarei trovarsi presenti dovessero alla coronazione del Papa (non mai alla elezione) regola canonica egli chiamò, perchè fatta, introdotta, e confermata da Romani Pontefici, e perchè istituita ad ovviare a mali della S. R. Chiesa. *V. Concil. Raven. presso il Lalbe Tom. IX.*

Se fu però agitata da tai moti in que'tempi la Chiesa, fu ancora glorificata in tal Secolo con la conversione, e quindi il trionfo de' Normanni, de' Rutenni, dei Polachi, dei Danesi, e degli Ungari, ed il di lei Capo Roma trovossi anco in allora riconosciuta per Madre della Religione, e la Santa Romana Sede anco dagli estremi di Europa riverita, quale fonte di suprema autorità Ecclesiastica, come può vedersi dal Concilio di Compostella, in cui *Cesario* contro le violenze del Vescovo di Narbona alla S. Sede appellò. *V. Cave Histor. Concil. p. 491.*



VITA DI CRISTOFORO.

Cristoforo, la cui Patria, e cognome, per la sua ignobilità non si sa, come tolse con fraude, ed a forza il Papato, così lo perdette (a). Perchè nel settimo mese fu meritamente di quella dignità deposto, e sforzato a prender l'abito, e la vita Monastica. Perciocchè in quel tempo i Chierici, che meritavano castigo, per aver mal trattata la Chiesa di Dio,

(a) *Cristoforo* fu figliuolo di *Lione*, ed è dagli Storici chiamato invasore della suprema Sede, poichè dopo avere carcerato *Lione V.* di cui era Cappellano, secondo alcuni, e di cui certamente era familiare, anco secondo quelli, che fanno *Cristoforo* Prete di S. Damaso, lo sforzò a rinunciare, in conseguenza poi della quale rinuncia fece cadere la novella elezione sopra la persona sua, mancato essendo, o di disagio, o di disgusto, *Lione* di là a pochi dì. Quanto al tempo preciso della sua elezione, e della sua coronazione, nulla noi dir possiamo di fermo. Il *Dacherii* rapporta una Bolla di esso Papa *Cristoforo* in favore della

Dio, si confinavano ne' Monasterj, come si fa de' Laici nell'Isole. Scrivono alcuni, che fosse Cristoforo dal Pontificato deposto sotto l'Imperio di Lodovico Terzo, altri dicono a tempo di Berengario: che, come s'è detto, essendo Duca del Friuli, fu per esser Italiano, e del sangue de' Longobardi, eletto Imperadore, e per non vederli altri più degno di lui, in cui la dignità dell'Imperio si collocasse. E che questo caso di Cristoforo avvenisse in tempo di Berengario, me'l fa creder la breve vita de' Pontefici, che furono prima, e che il Signor Iddio, a guisa di mostri, tolse presto di terra; la più lunga vita del medesimo Berengario, che avendo vinto Guidone Duca di Spoleti, e morto Ambrogio Conte di Bergamo, ch'erano suoi nemici, prese da Formoso la corona dell'Imperio, e visse Imperadore nov'anni. Ma quello, che poi a Cristoforo, dopo la perdita del Pontificato avvenisse, nel Pontificato di Sergio il diremo.

Corbeiese Abazia, la quale ha questa data: *Indizione VII. Septimo Kalend. Jan.* a che può dedursi, che sul terminare del Dicembre dell'anno DCCCC III. Cristoforo era Papa, il quale se durò fino al Giugno dell'anno seguente, ei regnò sei mesi in circa. *V. Dacherii spicilg. Tom. VI.*

Nulla di più abbiamo noi di costui, quanto alla sua breve reggenza, se non che sforzato da Sergio, e fors'anco dal Popolo Romano lasciò il Papato, e si fe Monaco, maltrattato anco in questo ritiro dal suo Successore. Per ciò poi, che riguarda alla Cronologia, ci fa certi *Fredardo*, che dallo Scisma di Sergio alla sua legittima elezione passarono 7. anni.

Quo presagus (Sergius) latuit septem menses et septem annis.

Dunque in sette anni sono stati Papi Giovanni IX, Benedetto IV, Leone V, e Cristoforo: se però Giovanni oltrepassò gli due anni di Papato, e Benedetto parimenti oltrepassò di qualche mese gli anni tre, restano meno di ventiquattro mesi, e forse meno di ventidue da essere divisi fra Leone V. e Cristoforo. *V. Baron. ad ann. 907. & 908., & Pagi ad ann. 903. & 904.*

So esservi alcuni, i quali fanno il seguente Papa Sergio succedere immediatamente a Benedetto, nè Leone V, nè Cristoforo annoverando fra Pontefici Romani, avvegnachè con male arti occupassero, ed anzi invadessero la Cattedra di San Pietro: ma se per tutti i Catalogi trovanti questi due nomi, e quel ch'è più, Sergio III. è posto sotto il numero CXXII, convien pur dire, che la Chiesa per la regola de' due mali, abbia riconosciuto l'uno, e l'altro per legittimo Papa, e quindi il susseguito assenso abbia l'illegittimo precedente atto legittimato, nulla nuocendo alla purità della dottrina, e della Chiesa, la scandalosa vita di amendue, potendosi molto acconciamente applicar loro quel bel detto di Agostino: *nullo modo eorum innocentia coronamur; nullo modo eorum iniquitate damnamur.* *V. S. August. de unico baptismo cap. 16.*



VITA DI SERGIO.

Sergio Terzo Romano, e figliuol di Benedetto, (a) tosto nel principio del suo Pontificato risarcì la Chiesa di San Giovanni in Laterano, ch'era allora andata per terra. Egli cavò Cristoforo dal Monastero, e lo pose in una prigione in ceppi. E rassettate le cose di Roma a suo modo, passò nella Francia col favore di Lotario, che all'ora regnava. E ritornando

(a) Questi è quel *Sergio*, che contraddisse alla elezion di *Formoso*, e che tentò di farli coronar Papa a fronte di *Giovanni IX.* ma non gli riesci, costretto dal popular furore a lasciar Roma, e che finalmente portato dalla fazione Romana di *Adelberto II.* Marchese di Toscana, con cui *Teodora* famosa per la sua mala vita, aveva una delle sue due figliuole in matrimonio collocata, *precibus populi Romani*, fu renunciato Pontefice Massimo, e nel cominciar di Giugno coronato. *V. Murator. annal. d'Ital. all'anno DCCCCIV.* Nel nostro Cronico, dicessi della Fa-

do poi in Italia, in più stretta prigione Cristoforo pose. Riprovò ancora talmente tutte le cose fatte da Formoso, che fu bisogno fare di nuovo prender gli Ordini sacri a tutti quelli, a cui Formoso dati gli aveva. (a) E non contento di averli dopo la morte questa ignominia fatta, fece cavare dal sepolcro il suo corpo, e di supplicio capitale punirlo, non altrimenti, che s'egli vivuto fosse (b). E lo fece poscia

git-

miglia de Conti di Tosculano molto potenti in Roma, e nella Etruria in que' tempi. Frodoardo di costui parla così.

*Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem
Culminis, exilio tulerat rapiente repulsam.
Quo profugus latuit septem volventibus annis.
Hinc populi remeans precibus, sacratur honore
Pridem adsignato, quo nomine tertius exit
Antistes, Petri eximia quo sede recepto
Praefule, gaudet ovans annis septem amplius Orbis.*

Sarebbe desiderabile di penetrare, se per la esaltazione presente di *Sergio III.* vennero gli Elettori ad una nuova elezione, in vigore di cui seguì poi la coronazione, o se facendo valere l'elezione, che di lui seguì, in qualunque modo ella seguì, quando fu egli costretto cedere a *Giovanni IX.* cacciatore *Cristoforo* dalla suprema Sede, ad essa senza novella elezione fosse acclamato, quelle parole di *Frodoardo* facendo nascere tale dubitazione: *Sacratur honore pridem adsignato.* Sebbene sembrano levarlo quelle di *Giovanni Diacono: revocatus est Dominus Sergius, & electus de exilio. V. Mabillon. in append. ad Ord. Rom.*

Di questo viaggio di *Sergio* in Francia, io non trovo averne fatta menzione Scrittore alcuno, eppure il *Platina* non si farà probabilmente tal cosa inventata, ma in qualche registro l'avrà trovata, delle azioni di questo Papa, il quale può essere stato fonte di falsità, e senza esame, o critica dal nostro autore adottato. Dico fonte di falsità, perocchè tale giudicar si dee, secondo le regole della più esatta critica, allorchè riprovar debbesi necessariamente come falso, che *Lotario* in allora regnasse, il quale non fu assunto dal Padre *Lodovico* per Collega nel Regno, se non l'anno DCCCCLX. Gli altri due *Lotarij* non appartengono a questo Secolo, ma sono anteriori di molto. *V. Hist. prop. Dupin T. IV.*

E poi cosa certa, che *Lodovico* fu sempre riconosciuto in Roma, ed in Italia Imperadore, fino alla coronazione di *Berengario*, la quale fu in San Pietro celebrata da *Giovanni X.* che non fu Papa prima dell'anno DCCCXCIV. come vedremo a suo luogo.

(a) Il P. Natale Alessandro fra gli altri crede, che *Sergio* abbia in Roma fatto Papa, convocata una Sinodo, in cui abbia dichiarate irritate tutte le ordinazioni di *Formoso*, ed insistendo sui suoi principj, abbia abolito tutto ciò, che in ordine a tali ordinazioni fu nella doppia Sinodo Romana, e Ravennate da *Giovanni IX.* decretato, e lo crede appoggiato a quanto scrisse *Auxilio* in difesa sua. Tutto sta, che le parole di *Auxilio* in tale proposito non appartenghino piuttosto a *Stefano* di cui sopra molte cose notammo, che a *Sergio*, non trovandosi veramente presso gli Collettori degli atti Sinodici memoria alcuna di questo congresso. Ad ogni modo, se dalle cose promosse da *Sergio* in istato privato, vuollì prendere argomento, molto credibile si rende, ch'ei da Papa confermasse, cioè che privato alcuno de Precessori suoi indusse a fare. *V. Natal. Alessand. Hist. Ecc. Secl. IX. Cap. I. Art. XVII.*

(b) Il *Sandini* stima affatto inverisimile, che dopo 20 anni trovasse *Sergio* il

cada-

gittare nel Tevere, come indegno di sepoltura, e degli altri onori, che su la morte ordinariamente si fanno. Vogliono che i Pescatori pescando prendessero il corpo di Formoso, e nella Chiesa di San Pietro lo portassero: e che mentre se ne celebravano l'essequie, l'immagini de' Santi, ch'erano in quella Chiesa, quel Corpo venerassero, e fosse perciò creduto, che a torto fosse ignominia stata fatta a Formoso. Ma che questo, che s'è detto de' Pescatori, avvenisse, o no, non è certo, massimamente vivendo Sergio, che tutte l'azioni di Formoso perseguitava, perchè ostato prima gli avesse a poter il Pontificato conseguire. Ora vedi, quanto erano costoro dai loro antichi degenerati, i quali come persone santissime, all'orazione, e dottrina Cristiana intenti, rifiutavano questa dignità, che offerta, e data loro era, laddove essi cercavano con subornazione, ed ambizione il Pontificato, ed avutolo, dimenticati affatto del culto divino, e della religione, non altramente, che fierissimi tiranni, inimicizie, ed odii fra se stessi esercitavano, per poter poi più alla sicura di quanto più loro per la mente andava, isfogarsi, e saziarsi, non essendo chi i loro vizj riprendesse, o frenasse. Io crederei, che Sergio spinto da Lotario tutto questo facesse, per esser stato l'Imperio per opera di Formoso tolto ai Francesi. E Sergio avendo a questo modo vivuto nel Papato sett'anni, quattro mesi, e sedici giorni, morì all' 9 di Aprile (a). Poco prima, ch'egli morisse, furono vedute fuori del consueto discorrere per il Cielo stelle, e facelle ardenti di fuoco. Onde non passò molto tempo, che gli Ungari entrati con un'esercito in Italia, diedero, ed ebbero da' nostri a vicenda di molte rotte.

cadavere di *Formoso* in istato da potergli recidere il capo dal busto. Ma il verisimile, come può servir di regola per le narrazioni Oratorie, e poetiche, così non può a critici servir di regola per le narrazioni storiche. Pure io credo, che il *Sandini* dica il vero, e lo credo sulla fede dello Epitafio posto sopra il sepolcro di *Sergio* nella Basilica Vaticana, di cui favellerò più sotto, oppugnando il sentimento del celebre Muratori. *V. Sandin. in Serg. pag. 298. 2. edit. Ital.*

(a) Prima di morire *Sergio* terminò di ristaurare la Basilica Lateranese, la ornò, ed arricchì d'argento, ed oro, e di molte altre cose preziose. Di più ricondannò egli gli errori de' Greci, ed oppose loro molte sentenze, e detti cavati dalla Scrittura sacra. L'Epitafio, che fino al MCC in circa fu conservato nella Basilica Vaticana, è il seguente, secondo la lezione di *Pietro Mallio*.

*Limina quisquis adis Petri metuenda beati
Cerne pis Sergii, excubiasque Petri.
Culmen apostolica sedis is jure paterno
Electus tenuit, ut Theodorus obit.
Pellitur Urbe Pater, pervadis sacra Joannes
Romuleosque Greges dissipat iste Lupus.
Exsul erat Patria septem volventibus annis
Post multis Populi Urbe redit precibus:
Suscipiuntur Papa, sacrata Sede recepta
Gaudet. Amat Pastor agmina cuncta simul.*

*Hic invasores Sanctorum falce subegit
Romana Ecclesia, judicijque Patrum.*

Il Signor *Muratori* non vuole, che leggesi *excubias*, ma *exuvias*. S'egli ha avuto qualche documento sopra ciò, che nol produsse, e se niscuno, sicchè soltanto pel senso ciò siasi a credere indotto, io giudico, che tanto potesse il Poeta dire. Mira le *spoglie* di *Piero*, e di *Sergio* (e perchè nò degli altri Papi ivi seppelliti?) e mira le *vigilie*, o le *sentinelle* di *Sergio*, e di *Piero*, non essendo questa una epigrafe sepolcrale, ma forse un'elogio posto a *Sergio* ancor vivente. Che poi l'autore di questi versi fosse del partito di *Sergio* si fa manifesto da quelle parole ingiuriose, che certamente appartengono a *Giovanni IX*, *dissipat isse Lupus*. Finalmente io non so interpretare le ultime parole de due ultimi versi senza credere, ch'ei celebrasse un'Assemblea, in cui gli odiati da lui assoggettasero alle censure de' Padri.

Luitprando lasciò scritto, che *Sergio* ebbe un figliuolo di *Maria* detta per soprannome *Marozia* figlia di *Teodora*, e sorella di un'altra *Teodora*, che io ho creduta Moglie del Marchese di Toscana, il quale figliuolo fu poi *Giovanni XI*. Che codesta *Maria* detta *Marozia* sia stata Moglie di *Alberico* de' Marchesi di Camerino Console di Roma, di cui chiamasi figlio il mentovato *Giovanni XI*, ne abbiamo tali e tante testimonianze, che non se ne può dubitare: che poi codeste tre Donne, cioè una Madre, e due figlie siano state lo scandalo di Roma, e sopra le altre due *Marozia* siasi massimamente distinta, le palquinate di quei tempi, ed anco gli Storici di quell'età tante, e tali prove ne somministrano, che nulla più. Non può per altro negarsi, che *Luitprando*, o *Liutprando* non sia stato uomo di mala lingua. *V. Murat. loc. cit.*

Tenne *Sergio* la Sede suprema per VII anni interi, e qualche mese, poichè trovasi in molti pubblici documenti notato l'anno VIII del Pontificato di *Sergio*. Il *Baronio* afferma, che dopo VII anni, e III mesi sul finire di Agosto nell'anno DCCCCXI. mancò di vita. *V. Baron. ad an. 910 & Pagi nell'istesso anno*, ed il nostro Cronico vi aggiunge giorni 16, il quale siccome lo fa cominciare nel Dicembre dell'anno 904, così lo fa terminare nell'Aprile dell'anno 911, nelqual anno dette egli il Pallio agli Vescovi di Colonia, e di Amburgo, avendo qualche tempo prima la Chiesa di Brema, forse in odio di Formoso, che l'avea assoggettata alla Cattedrale di Colonia, da tale soggezione levata. *V. Adam. Can, Eremf. l. 1. c. 4. & Crantz Hist. Escl. Saxon. l. 2. & 3.*





VITA DI ANASTASIO III.

A Anastasio III. Romano (a) prese in quel tempo il Pontificato, che Landolfo Principe di Benevento fece in Puglia co' Greci un gran fatto d'armi, e vinse. Perciocchè essendo venuto in Italia Patricio Capitano dell'Imperadore Leone, minacciava di dovere in breve porre ogni cosa sottosopra, se tosto tutti al suo Principe non dessero obbedienza. Ma per lo valore di Landolfo (come dicevamo), e la ferezza, che mostrava, l'Imperio insieme perdè. E già Berengario fatto un'esercito aveva, per
op-

(a) *Anastasio* era figliuolo di *Luciano*, e quantunque il preciso tempo ignorisi della sua esaltazione, ad ogni modo per gli anni, ch'ei durò, e pel tempo della sua morte, si fa certo, che dopo pochi dì dalla sepoltura di *Sergio* fu egli creato Pontefice. Il nostro Cronico dice, che vacò la Sede giorni 4, e che il dì 15 di Aprile fu dato *Anastasio* III. a *Sergio* III. successore, e coronato in S. Pietro. Qui

opporfi a Patrizio, che con maggior arroganza, che con forze se ne veniva. Anastasio, che cosa alcuna degna di memoria non fece, morì nel secondo anno del suo Papato a' 4 di Giugno, e fu dentro S. Pietro sepolto. Si può nondimeno questo Pontefice d'una cosa lodare, ch'egli non perseguitò, nè macchiò d'ignominia alcuna niuno de' Pontefici passati, e suoi predecessori (a). Perciocchè modestamente, e santamente visse: nè ebbe nella sua vita cosa, che riprendere si potesse (b).

Qui il Platina molte cose confonde, e varia i tempi per mancanza di critica. La b. m. del Signor Preposito Muratori ha lasciato scritto tutto il contrario, poichè giudicò probabile, appartenere a questi tempi il ritorno di Landolfo Duca di Benevento da Costantinopoli, col titolo di Patrizio, dandoli rettamente col minor fratello Aisenolfo II. a governare i suoi popoli. Non poteva poi imperare in Oriente, in questi tempi Leone morto sino dall'anno DCCCCVIII, e morto anco Alessandro l'anno seguente, che insieme gli successe con Costantino VIII. Porfirogenito, questi essendo rimasto solo nell'Impero d'Oriente sino dall'anno DCCCCIX, che tenne susseguentemente per anni LII, e più, ed il quale cercò di dilatare la sua autorità anco in Italia, creando Patricj, oltre il mentovato Principe di Benevento, anco Gregorio Duca di Napoli, e Giovanni Duca di Gaeta. V. Murator. Ann. d'Ital. ann. DCCCCXI.

(a) Questi sono i verii di Frodoardo in encomio di Anastasio III.

— — — — — Quo rebus adempto (Sergio III.)
Humanis, in Anastasium sacra concinit Aula
Tertius hoc Praesul reniset qui nomine Rome,
Sedis Apostolica blando moderamine Rector,
Sentiat ut Christum venia sibi munere blandum.

(b) Molto sconvolti conviene che sieno stati i tempi di questi RR. PP. le così scarli sono i registri delle cose loro; poichè nemmeno le ordinazioni da loro tenute sono pervenute alla posterità. Il Sigonio scrive, che ad istanza del Re Berengario rilasciò Papa Anastasio una Bolla all'Arcivescovo pro tempore di Pavia, in cui gli concesse l'uso dell'Ombrello, di montare un Cavallo bianco, come costumavano i Papi andando a prendere il possesso in Laterano, ed accostumano eziandio gli Cardinali nelle Legazioni a Latere, d'inalberare la Croce, e ne' Concili federe alla destra dello stesso Sommo Pontefice. D. Reg. Ital. l. VI. Ann. 911. Io temo, che il Sigonio sbagli il nome da Anastasio a Giovanni, di ciò più sotto.

Regnò Papa Anastasio III. due anni, e due mesi in circa, essendo morto circa la metà di Ottobre dell'anno DCCCCXIII. secondo il Sandini, e secondo il nostro Cronico, il dì 11. di Giugno, essendo dopolui vacata la suprema Sede due giorni. V. Sandin. in Vita Anast. III.

E' molto verisimile, che tanto Sergio III, quanto Anastasio III. sieno stati del partito di Berengario, e che questo Re d'Italia non abbia avuta la minor mano per farli riescire Pontefici, poichè si sa, che i Consoli di Roma solevano nella loro creazione dare questo formale giuramento agl'Imperadori, ed al Re d'Italia: *Io giuro sopra i sacri misteri, che salvo il mio onore, la mia Legge, e la mia fedeltà al mio Signore Papa N. N. io farò fedele a Berengario cc.* Cominciò forse l'uso di tale giuramento sotto il Papato di Formoso a favore di Lamberto Imperadore. V. Voltaire *Essai sur l'Histoire* Tom. I. p. 162.



VITA DI LANDO

LAndo Romano (a) che ad Anastasio successe, fu così poco noto, e la vita sua così oscura, ch'alcuni non lo pongono nel numero degli altri Pontefici, com'è Vincenzo storico. Martino, e Cusentino altramente dicono, e Gottifredo ancora, il quale scrive che Lando folse con la sua autorità cagione, che Berengario, e Ridolfo figliuolo del Conte Guido,

(a) Fu Lando di Sabina (che altri più italianamente hanno chiamato Landone) figliuolo di Tano, o Trano; secondo alcuni venne eletto al Papato nel 6 giorno di Giugno, cioè due dì dalla morte di Anastasio: così anche il nostro Cronico: secondo altri il dì XVI. dello stesso mese, cioè 12 giorni dalla mancanza del mentovato Anastasio, ed il Platina ha seguito il calcolo di costoro: secondo altri, i quali hanno opinato, che dopo la metà di Ottobre mancato sia Anastasio, nel dì 16 di Ottobre, cioè nel dì medesimo, in cui passò Anastasio all'altra vita, tro-
vati

do, non venissero al fatto d'armi (a). Vogliono alcuni, che Ridolfo presso Verona Berengario vincessse, e tenesse per questa vittoria tre anni l'Imperio. Perciocchè gran contesa era in quel tempo fra gl'Italiani, e Francesi, ed i Germani sopra il possesso dell'Imperio dell'Occidente. Onde gravissime guerre nacquero, che non s'estinsero senza la morte di molti, e senza gran calamità di tante Provincie, e della misera Italia specialmente. Facevano i Romani, e gl'Italiani ogni sforzo per ritenersi questa loro antica dignità dell'Imperio contra il voler, e il disegno de' Barbari, benchè loro il capo, e l'autore d'una così bella, e generosa impresa mancasse, essendo già estinte non solamente quelle così chiare facelle, che ne illustrarono già Italia per tutto il Mondo, ma essendo affatto anche tronco, e svelto dalle radici quel nobil ceppo, onde così preclari, e felici germogli forgevano. Ora Lando vivuto ch'ebbe sei mesi, e giorni vent'uno nel Papato, morì (b), e fu dentro San Pietro sepolto a vent'otto di Dicembre.

vati eletto Lando, e sembra il Sandini avere adottato il calcolo di questi ultimi. Chi può mai l'uno, o l'altro riprendere di tali calcoli, e chi mai l'uno, e l'altro tener per sicuro? L'unica cosa, che in tanta dubietà può senza esitanza affermarsi, ella è, che Lando era Papa nel mese di febbrajo dell'anno che segua alla sepoltura di Anastasio, cioè dell'anno DCCCCXIV. come vedremo in appresso. V. Sandin. in Landon. Baron. & Pagi ad an. 912.

(a) Qui il Platina certamente prende abbaglio, poichè non trovasi in quest'anno alcun Signore in Italia col nome di Ridolfo, il quale potesse tener piede contro a Berengario già Re d'Italia, e vicino ad essere dichiarato Imperadore. La contesa per l'Imperio, ed il Regno d'Italia nacque molto tempo dopo, come a suo luogo vedremo. Intanto è da sapersi, che Lando avendo ad istanza della Romana Donna Teodora designato Vescovo di Bologna Giovanni, il quale aveva lungamente amministrato le cose dell'Arcivescovato di Ravenna, e per sostenere le parti di quel Vescovo, e di quella Chiesa, erasene venuto in Roma, ed avea avuta la destrezza d'influarsi nell'animo di costei, fu dal Popolo nel suo ritorno a Ravenna di là cacciato; sicchè forzato a mutar paese, dimandò la Sede Episcopale di Bologna, se non che morto in quel torno il Presule Ravennate, Teodora fece sì, che Lando l'ordinò Arcivescovo di quella Chiesa, e la Donna sforzò il popolo a soffrirlo, sebbene durò poco la sofferenza, conciossiachè mancato dopo pochi mesi il Pontefice Lando, fu egli per opera di costei innalzato al Romano Pontificio Trono. Così combinanti monumenta Urbsani Tabularii col modica temporis intercedine di Luitprando. V. Murator. Annal. d'Ital. all'anno DCCCCXIV XV. XVI. XVII.

(b) Niccolò Mistico Patriarca di Costantinopoli nell'anno CMI. condannò le quarte nozze di Leone Imperadore, avendo deposto Tommaso Prete, che le avea benedette, e l'istesso Imperadore rimosse dall'uso de' Sacramenti. Nell'anno DCCCCIII. fu egli relegato in un Monistero, ed in suo luogo innalzato da Leone Eutimio, alla Sede di Costantinopoli. Quanti mali sopportasse in quell'esilio, espone egli al Papa. Finalmente morto Leone nell'anno DCCCCXI. fu egli richiamato alla sua Sede da Alessandro Imperadore, che ne depose Eutimio. Di questo Patriarca leggonsi due lettere, una delle quali, ch'è l'ultima scritta forse a Landone Papa, ma pervenuta, morto Lando a Papa Giovanni X, l'altra certamente ad Anastasio, ed è quella in cui querelasi, che gli Apocrisari Romani abbiano la Tetragramma di Leone approvata. V. Labbe Codex. Con. Tom. IX. & Natal. Alexand. Hystor. Eccles. sec. X. &c. in Landon.

Il computo del *Platina* non va bene. Il *Sandini* l'enuncia mancato sul terminare di Aprile dell'anno DCCCCXIV. e la sua supputazione concorda. Due cose qui trovo ferme: una, che *Lando* non tenne la suprema Sede se non sei mesi, e dieci dì, ed è questa fondata sulla autorità di *Frodoardo*. Ed ecco i suoi Versi.

*Lando dein summam Petri tenet ordine Sedem.
Mensibus banc coluit sex, ut denisque diebus,
Emeritus Patrum sequitur quoque fata priorum.*

L'altra che *Giovanni X.* era già Papa prima dei XIX. di Maggio del corrente anno DCCCCXIV. indizione 11, ed anche questa fondata in un documento sicuro, ed è una Bolla l'anno DCCCCXVII. data da Papa Giovanni ad *Alcone* Abate di Fulda nel dì XIX. di Maggio, contando allora il Sommo Pontefice Giovanni cominciato già l'anno IV. del suo Papato, e *Berengario* l'anno 11 della sua Coronazione imperiale. *V. Annal. d'Ital. Murat. ad ann. laudat. &c.*





VITA DI GIOVANNI X.



Giovanni Decimo Romano, e figliuolo di Sergio Pontefice (a) nel DCCCCX. anno della salute nostra, prese il Pontificato. Era già prima Arcivescovo di Ravenna, ed a tumulto di popolo era di quella dignità stato privo. Ma tosto, che dopo la morte di Lando la dignità Pontificia tolse, mostrò d'aver animo anzi di soldato, che di Religioso. Ed

(a) Questi è quel Giovanni, che per opera di Teodora la quale Romana Civitatis non viriliter Monarchiam obtinebat allo scrivere di Luitprando, fu prima designato Vescovo di Bologna, poi ordinato Arcivescovo di Ravenna, ed alla fine contro le ultime ordinazioni di Papa Giovanni IX. innalzato al Trono pontificio. La maggior parte de' Scrittori lo fa figliuolo di Giovanni. Il Platina, e qualche altro lo dichiarano figliuolo di Sergio, e di Marozzia. Dunque Nipote di Teodora Madre di Marozzia. Dunque fra Teodora Madre, e Gio-

Ed in quel tempo certo la Chiesa, e l'Italia aveva bisogno d'un così fatto Pontefice (a). Perciocchè essendo stati i Greci (come si è detto) vinti dal valore di Landolfo, chiamarono i Saracini in Italia, i quali venendo di Calabria, e di Puglia verso terra di Lavoro minacciavano alla povera Roma l'ultima rovina. Giovanni adunque, che questo così urgente pericolo vide, fece un esercito, e con l'aiuto d'Alberigo Marchese di Toscana, che in favore de' fedeli chiamò, fece coi barbari il fatto d'armi, e gli vinse, e cacciò via. E parendoli d'aver fatto poco con questa vittoria, se ancor nella fuga non li perseguitava, mossosi loro dietro, e giuntili presso al Garigliano, tanta strage fu quel di Minturno ne fece, ch'essi pensavano di dover affatto partirsi d'Italia, ed a questo effetto bruciarono quante terre tenevano su le marine. Ma mutati poi di proposito, occuparono il Monte Gargano in Puglia, donde incominciarono a correre, e travagliare tutti i luoghi convicini. Ma Giovanni Pontefice in questo mezzo ritornandosi quasi trionfando in Roma, (b) perchè a sè tutta la gloria di que-

vanni v'era una distanza almeno di 50. anni. Come dunque in sì grande differenza d'età può Luitprando scrivere: *Theodora autem . . . ne Amasii ducentorum miliarium interapedine quibus Ravenna sequestratur a Roma rarissimo concubitu potiretur* per averlo vicino lo fece eleggere Papa? Chi crederà che una vecchia di settanta e pass'anni fosse così sagace? La contrarietà de' partiti ha fatto nascere tante dicerie ridicole, e che assolutamente hanno faccia di menzogna. V. Muratori. *Annal. d'Ital. ann. DCCCCXIV.*

(a) Il Baronio lo fa Papa due anni innanzi di quello, ch'ei in verità vi sia stato, poichè s'è vero ciò che Girolamo Rossi attesta per uno strumento da lui veduto in Ravenna con la data di v. di febbrajo della indizione II, che corrisponde al febbrajo dell'anno 914 essendo Papa Landone, e s'è vero, come abbiamo sopra dimostrato, che Giovanni era già Papa il dì xix di Maggio di quest'anno medesimo, non nel 910 secondo il Platina, nè nel 912 secondo l'opinione del Baronio, ma nell'anno DCCCCXIV. forza è dire, ch'ei sia stato alla suprema Sede innalzato, e probabilmente sul terminare di Aprile, come saggiamente il Sandini notò. V. Sandini. in Joan. X.

(a) Il Baronio molto elegantemente all'anno 915 scrisse di costui: *Per ciò che a Giovanni appartiene chiamato Papa, puote avvenire, che quegli, il quale come invasore, usurpatore, ladroncello entrato era nel Pontificato pel consenso poi del Clero, si sia cominciato ad avere per Papa legittimo: della qual cosa ne sono argomento le legazioni a lui mandate da varie parti; e più ancora su egli venerato; allorchè per di lui opera furono i Saracini in Italia sconfitti.*

Il Muratori fa molto conto dell'Anonimo Panegirista di Berengario, il quale parlando di Giovanni X. disse:

Summus erat Pastor tunc temporis Urbe Johannes,

Officio assatim clarus, sopiaque repletus

Atque dici talem meritis servatus ad usum.

Ma chi si fa, che un encomiatore di Berengario dovea dir bene di tutti coloro, che alla gloria cospirarono della persona da lui encomiata, e dir male dovea di tutti quelli, che alla depressione attesero della persona da lui lodata? Non è della prudenza storica far fondamento ne' Scrittori per qualche ragione parziale, e quindi non senza odore di adulazione. *Annal. d'Ital. ann. DCCCCXV.*

(b) Avendo nell'anno DCCCCXV. i Saracini, che fino al Garigliano estendevano dalla parte del Siciliano, e Calabrese le loro conquiste, fatte di qua d'esso

queste vittorie attribuiva, se ne concitò talmente l'odio del Marchese Alberigo, che gran rivolta ne nacque, e ne fu il Marchese cacciato di Roma (a). Il qual ritiratosi in Orta, e fortificata la Terra, e l'Castello, con grossi premj, e speranze sollecitò, e chiamò in Italia gli Ungari, i quali non furono lenti a venirvi, e fecero maggiori danni alla misera Italia, che non v'aveano già i Saracini fatto. Perciocchè se ne menavano le fanciulle, e i fanciulli via, e non lasciavano alcun vecchio in vita. E benchè avessero secondo le capitolazioni, che avevano con Alberigo fatte, promesso di lasciare i popoli della Toscana intatti; nondimeno d'ogni patto, e d'ogni fededimenticati, più danno nella Toscana fecero, che in altra Provincia d'Italia: perchè vi bruciarono, e rovinarono tutte quelle terre, ch'essi vi prefero. Crederei, che Berengario, che allora nella Lombardia solamente signoreggiava, desse a quelli nemici, per passare in Toscana il passo con condizione, che ne' suoi luoghi danno alcuno non facessero. Ora adefcati gli Ungari dalla dolcezza di questa preda, ritornarono poi spesse volte in

fiume verso Roma molte scorrerie con desolazione del Ducato Romano, risolse Giovanni X. non ostante, che fosse ancor tra viventi *Ludovico III.* Imperadore, e contasse l'anno XV. del suo Imperio, ma cieco, ed inoperoso; risolse, dico, di dichiarare Imperador *Berengario*, il quale era già pervenuto all'anno XXVII. del suo Regno in Italia da lui valorosamente difeso, e sostenuto, e però gli spedì il Papa una nobile ambasceria con molti preziosi doni, esibendogli l'Imperiale diadema, purchè lo restante dalla infestazione de Saracini liberasse d'Italia. Accettò questo gran Re le offerte del S. Padre, e nell'anno medesimo verso il Santo Natale, secondo l'erudito *Muratori*, o nell'anno seguente verso le feste di Pasqua, secondo il suo *Panegirista*, strada facendo per la Toscana giunse in Roma, dove dopo le consuete cerimonie, ed il consueto giuramento di farsi manutentore, conservatore, ed avvocato di tutti gli ecclesiastici beni, possessori, feudi, ec. della Chiesa, fu da *Giovanni X.* coronato. Dopo tale coronazione comandò *Berengario* ad *Alberico* Marchese di Camerino, e Duca di Spoleti, di assistere il Papa con tutte le sue forze, mentr'egli avrebbesi accinto a difendere dall'altra parte l'Italia dalla novellamente minacciata invasione degli Ungari verso la qual parte partiva. Rimasto pertanto il Pontefice in Roma, partitone già l'Imperadore novello, ed avendo ottenuto un'armata navale da Costantinopoli comandata da *Niccolò Picigli*, ed ajuti poderosi da *Landolfo* Principe di Benevento, e di Capoa, da *Gregorio* Duca di Napoli, e da *Giovanni* Duca di Gaeta, marciò egli stesso unito ad *Alberigo* verso il Garigliano, dove ammendue giunti si partirono in modo, che stringendo gli Saracini da due bande, li costrinsero a dar fuoco ai loro abituri, ed a sottrarsi al nimico con la fuga, nella qual fuga, nè pur uno ne rimase, che non fosse o ferito mortalmente, o morto, o fatto schiavo. *V. Murat. Annal. d'Ital. ann. CMXVI.*

(a) Che di qua nascesse la disunione, e la discordia del Papa, e di *Alberigo*, io non ne dubito, e che *Marozzia* donna di costui, e figliuola della famosa *Trodora*, la quale volea pure il dominio di Roma emulare, già esercitato dalla Madre, ne fomentasse l'inimicizia, io credo, che dal passo di *Luitprando*, secondo la retta correzione del *Muratori*, tanto chiaramente si manifesti, che nulla più: ecco il passo corretto: *Marotia ex Alberto (Alberico) Marchione Albericum* (genuit) *qui nostro post tempore Romanæ Urbis principatum usurpavit*: così patimenti la Cronica di Farfa: *avva avuto Marozzia un figliuolo per nome Alberico, il quale essa dal Marchese Alberico avea partorito; qui post ejusdem Urbis accepit principa-*

in Italia (a). Mossi i Romani da queste tante calamità d'Italia, perchè non potevano isfogarsi sopra gli Ungari, ch'erano potenti, si volsero sopra Alberigo, e preso, lo tagliarono a pezzi (b). Giovanni ancor fu in un tumulto militare dalli soldati specialmente del Conte Guido preso, e posto prigione, dove fu con un cofcino alla bocca affogato, e morto a sette d'Aprile, avendo 13 anni, due mesi, e tre giorni tenuto il Pontificato (c). Fu in suo luogo eletto un'altro Giovanni. Ma perchè aveva a forza questa dignità tolta, ne fu ad un tratto deposto, e privo, e non meritò perciò d'esser nel numero degli altri Pontefici posto.

sum: che poi questo Alberico ne fosse cacciato di Roma, si fa verisimile da ciò, che volendosi egli attribuir la vittoria contro de' Saracini riportata, ed il Popolo credendo, come attestano molti Storici presso Natale Aleff. che a favore di S. Chiesa, avessero in persona combattuto S. Pietro, e S. Paolo, niente più facile ch'ei si concitasse contro per tal cagione il furor popolare. V. Natal. Aleff. Hist. Eccl. in Joan. X. &c.

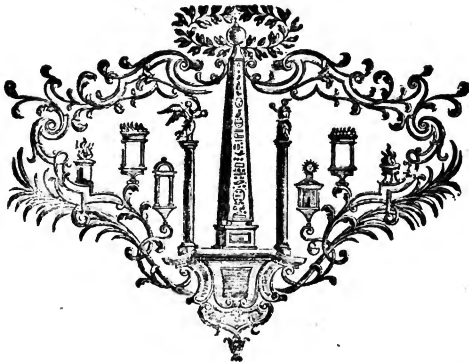
(a) Ho notato di sopra il tempo in cui per la prima volta in quest'età sboccarono gli Ungari in Italia; onde non è da dirsi, che Alberico ora ve li chiamasse; nè che Berengario desse loro il passo. Molte incursioni per verità fecero costoro di quando in quando per l'Italia, e per quella parte della Francia, che obbediva a Lotario; e mai però trovo, che scorrendo giungessero fino in Toscana, e massimamente nell'Annonaria. Frodoardo solo racconta, che nel VI. anno del Papato di Giovanni una di queste scorrerie nacque, e nell'anno VIII. quantunque gli Ungari battessero i Morari, gli Carintiani, ed i Furlani, non però oltrepassarono quel confine. Il fatto poi accaduto sul Bresciano per ordine di Berengario, in cui furono fatti prigioni i Capi ribelli dell'Imperatore da una banda d'Ungari, è un fatto particolare, che fu eseguito da quelle bande, ch'erano rimaste a servigi di Berengario. Calato poi in Italia Rodolfo nel XXI. o nel XXII. sopra il CM. e mossa guerra a Berengario per la corona d'Italia, vedendo questi di non aver forze, che tener piede potessero a Rodolfo chiamò gli Ungari, della qual cosa disgustati i suoi più cari a tradimento in Verona l'uccisero. V. Murat. Annal. d'Ital. all'anno cit.

(b) Se trovasi dopo la battaglia di Fiorenzuola guadagnata da Rodolfo per opera di Bonifacio, questo Bonifacio fatto Marchese di Camerino, e di Spoleti, e Marozzia stata già donna di Alberico, e padrona della mole Adriana, per cui teneva tutta Roma in soggezione, passare alle seconde Nozze con Guido Marchese di Toscana, conven pur dire, che Alberico fosse passato all'altra vita. Marozzia poi covando un'inflessibile odio contro la Casa del Papa, indusse il Marito a far trucidare Pietro fratello del regnante Pontefice, ed a far carcerare il Pontefice stesso, il quale morì o di disgusto, come alcuni vogliono, o assogato come altri scrivono seguiti dal Platina. Eccone l'epitome. *Sic quem semine studium extulit, odium femine abstulit.* V. Sandin. in vit. hujus Pontif.

(c) Molte cose trovansi fatte da Papa Giovanni X. oltre le narrate riguardanti propriamente il Papato, e primieramente avendo chiesto Costantino VIII. Imperadore d'Oriente a manutenzione della pace due Apocrisari, il Pontefice gli li spedì tosti, e furono Teoflato, e Carlo amendue Vescovi: poi mandò una legazione al Vescovo di Compositella, perchè fossero in quel gran Santuario fatte pubbliche orazioni in favore della Chiesa: mandò a più d'un Arcivescovo il Pallio, e compose ancora la questione tra Ilduino, e Ricario Abate del Vescovato di Tongres, avendoli amendue chiamati a Roma, e deciso a favore dell'Abate Ricario, ed Ilduino per gli suoi modi disubbedienti, ed indiretti della comunione

nione privato. Viene ripreso *Giovanni*, che permettesse, condescendendo ad *Ugo*, il di lui figliuolo non per anco di cinque anni, fosse eletto Vescovo. Ma prima di riprendere, conviene ben ponderare la regola de' due mali: poi permise che rimanesse eletto, non consagrato, e per ultimo ad *Abbone* Vescovo, sino alla matura età del Fanciullo, consegnò quella Chiesa, e diede la facoltà delle cose spirituali. Esempio certo da non seguirsi, ma da non condannarsi ciecameure. *V. Frodoard. l. IV. & Natal. Aleff. Hist. Eccl. secul. X. A. XIX.*

Scrive l'*Ughello*, che i Vescovi d'Adria con l'appostolico permesso di *Giovanni X.* fularono ad isfuggire l'aere insalubre della Laguna il loro domicilio in Rovigo, Castello, dic'egli, fabbricato molto prima a tale effetto da *Parvolo* già Vescovo di quella Regione. Ei fonda l'asserzione sua sulla autorità di *Andrea Nicolio* Storico di Rovigo, il quale, non può negarsi, ha seguita la tradizione popolare assai più, che gli autentici documenti del suo paese, ed i registri di Roma. *V. Sandin. in Joan. X.*





VITA DI LEONE VI.

LEONE VI. Romano (a) fu legittimamente, e co'debiti mezzi creato Pontefice (b) perchè non ebbe mai del tiranno, e tutta la vita sua fu modesta, e santa, e data tutta al culto divino, per quanto quei tempi così corrottilo soffrivano. Perciocchè egli sempre s'isforzò di tenerne la Città in concordia, che per la pazzia de' Pontefici passati ancora tumultuava: e di

(a) Il Ciacconio aggiunge, ch'ei fu della famiglia Gemini (questa famiglia fu anco detta Gemelli) la quale con la successione de' tempi fu anco detta Sanguinea (e questa stessa Famiglia ha dato il nome a Sanguine Terra posta al confine di Legnago Fortezza del territorio Veronese, e fors' anche alla Famiglia Sanguinazza, celebre un tempo. V. Ciaccon. in Vit. Leon. VI.

(b) Narra Luitprando, che morto Giovanni X. Marozzia operò in modo, che fu fatto Papa il di lei figliuolo Giovanni, ch'essa avea avuto da Sergio III. ancor-

e di raffettare le cose d'Italia, e tenerla quieta: e di cacciare, e d'allontanare i Barbari da' confini d'Italia. Il che certo fu in così breve Pontificato, cosa molto lodevole. Perchè non tenne più che sette mesi, e mezzo questa dignità (a), che morì, e fu con gran dispiacere de' Romani nella Chiesa di San Pietro sepolto.

corchè questo Storico sbagliasse nel dichiarare Figliuolo di Sergio III. questo Giovanni non mi maraviglierei, poichè può essere stato ingannato dal rumor popolare, cui fomento con la sua mala vita puote dare Marozzia: ma che errasse poi nel raccontare il Figliuolo di Marozzia essere a Giovanni X. succeduto perchè ne dica il Muratori, io non posso assentirvi. Perchè non farà vero, che sostituito violentemente in età di XVIII. o XIX. anni a Giovanni X. il Figliuolo di Marozzia temendo del popolare tumulto addicò, e fu poi in età di XXIV. anni ed in tempi più per Marozzia felici surrogato a Stefano VII? Non isbaglia forse Frodoardo, cui tanta fede ha il Muratori prestata nel prostrarre il Papato di Giovanni X. sino all'Anno DCCCCXXIV. quando sappiamo anco per confessione sua, che nel mese di Giugno dell'Anno DCCCCXXVIII. fu Leone VI. consagrato; Ma di ciò ancora V. Murator Annal. d'Ital. all'ann. citat.

(a) Lione per tanto, che da Panvinio, Baronio, Ciaconio, Papebrochio, Natale Alessandro, e da altri dicefi figliuolo di Cristoforo Primicerio essendo stato consagrato al terminare di Giugno, mancò, nel Mese di Febbrajo, dell'Anno DCCCCXXIX. poichè non tenne il Papato, che per lo spazio di sette mesi, e cinque giorni, e quando l'avesse tenuto anco per quindici giorni sopra a' mesi sette, certo oltrepasare non puote il mese di Febbrajo dell'anno sopradetto, fosse stato egli creato l'ultimo dì di Giugno.

Floardo dopo avere cantato di Giovanni X. così:

*Surgit ab hinc Decimus scandens sacra jura Johannes
Rexerat ille Ravennatem moderamine plebem.*

*Inde petitus ad hanc Romanam percolit arcem,
Bis septem qua prænitus paulo amplius annis.
Pontifici hic nostro legat segmenta Senso.*

*Munificisque sacram decorans ornatibus aulam,
Pace nitet dum, Patricia (Marotia) deceptus iniqua,
Carcere conicitur, claustrisque arctatur opacis;
Spiritus, ac sævis retinere non valet antris:
Emicat immo æthra decreta sedilia scandens.*

Siegue poi a dire di Leone VI.

*Pro quo celsa Petri sextus Leo regimina sumens
Mensibus hac septem servat, quiniſque diebus
Prædecessorumque petit consortia vatum.*

V. Script. Rer. Italic. Tom. II. p. II.



VITA DI STEFANO VIII. DETTO VII.

Stefano VII. Romano (a) in quel tempo alla dignità Pontificia ascese (come scrivono alcuni) che gli Ungari, ch'erano entrati a correre l'Alemagna, e la Sassonia furono da Enrico Re di Germania in un gran fatto d'armi presso Morepurga vinti. Vogliono, che in quello tempo anche Rinaldo Re di Borgogna passasse armato in Italia contro Berengario

Secon-

(a) *Luitprando* nè di questo nè del precedente Papa fa menzione, forse perchè nulla di loro trovò scritto, come pare al *Sandini*, ovvero perchè non li tenne, che per Vicarj di *Giovanni XI.* nel tempo della sua minorità, non per anco all'età Sacerdotale pervenuto, ancorchè al sommo Sacerdozio destinato. Imperocchè se *Giovanni X.* un fanciullo di cinque anni destinò al Vescovato, e forse permise, che ordinato fosse, perchè nò un giovine di età maggiore? Certo non senza fondamento *Paludano Soto*, *Aller* ed altri sostennero non doversi per

Io mo II.

T

etè

Secondo, il quale essendo da' suoi istessi tradito, fu privo del Regno, e si fuggì, e si ricoverò con gli Ungari, i quali prefero l'armi in capo del terzo anno con grosso esercito, sotto la scorta di Salardo lor Capitano, passarono in Italia, e presa Pavia a forza per la maggior parte a ferro, ed a fuoco la misero. Gl'Italiani, che poco potente Ridolfo di Borgogna vedevano, chiamarono Ugo Conte d'Arli in Italia. Al quale benchè non senza molta contesa, pure finalmente cedette Ridolfo, e se ne ritornò in Borgogna. Ed Ugo non molto in quelli stessi, che chiamato l'avevano, confidandosi, mandò molti in esilio, i quali ridottisi con Arnolfo Duca di Baviera, ch'era assai ambizioso, e cupido di regnare, agevolmente lo persuasero, e lo spinsero a dover entrar in Italia con un'esercito. Costui vi venne, e non più tosto ebbe passate l'Alpi, che i Veronesi cortesissimamente nella loro Città lo raccolsero. Ugo li venne sopra, e facendovi battaglia, lo vinse, e subito ricuperò Verona. Essendo poi morto Berengario poco dopo in Baviera, o (come altri vogliono) in Ungaria, Berengario Terzo nato d'una figliuola del primo Berengario, passò nel 935. in Italia, e vi occupò l'Imperio. Alcuni tutte queste cose, che io ho qui scritte, vogliono, che nel tempo di questo Pontefice avvenissero. Ma io crederei, che e prima, e poi ancora fossero, poichè quanto ho io con molta brevità qui scritto, non si puote senza lo spazio di molti, e molti anni eseguire. In tanta varietà dunque di Scrittori, e di tempi mi ha parso dover piuttosto qualche cosa scriverne, perchè gli autori ne variano, che del tutto tacerla, ed in poter del silenzio lasciarla. Non dobbiamo noi defraudarne i posteri, nè così superstiziosi essere, che perchè disperse varj autori molte cose scritte abbiano, noi credere non le vogliamo (a). Pongo ben nel tempo di questo Pontefice .

età escludere dal Vescovato validamente persona; la quale sentenza sebbene non è in pratica dalla Chiesa di presente seguita, non è però dalla medesima Santa Chiesa, o da qualche Capo di lei stata condannata giammai. Quantunque puote *Giovanni* essere eletto sebbene non ordinato e coronato che tre anni poi, come sopra fu osservato, o goderne il titolo con l'entrate, come costumavali in que' tempi, ed *Ilduino* può servirne d'esempio. Murat. ann. DCCCCXXXI.

(a) Morto *Berengario* era rimasto solo e libero Re d'Italia *Rodolfo* Borgognone, il quale unito ad Ugo Conte di Vienna chiuse gli Ungari devastatori tra alcuni passi stretti delle Alpi, da quali non si sottrassero eglino che per ricoverarsi in picciol numero nella Linguadoca. Ciò avvenne l'anno DCCCCXXIV. Nell'anno seguente Ugo di Provenza Conte di Vienna e fratello uterino del Duca di Toscana ricevette Nunci da Signori Lombardi, de' quali era Capo *Lamberto* Arcivescovo di Milano con l'offerta della Corona d'Italia, ed in quest'anno stesso *Guido* Duca della Toscana e fratello uterino del detto Ugo sposò la famosa *Marozzia*. Nell'anno DCCCCXXVI. Ugo Marchese e Duca di Provenza fu coronato Re d'Italia, e tirò nel suo partito non solo li più possenti Signori Italiani, ma Papa *Giovanni* X. ancora, ch'ebbe seco un congresso in Mantova ad oggetto d'essere sostenuto contro il Marchese *Guido* marito di *Marozzia* signoreggiante in Roma, ma non gli propose la Corona Imperiale, e fu forse per questo abbandonato da costui. Due anni dopo cioè nel DCCCCXXVIII. morì

Gio-

ficce santo Ugiberto Principe della Lotoringia, che a sue proprie spese in breve, e magnificamente edificò il Monasterio Gemaltense. Vogliano, che anche in questo tempo Spireneo Duca della Boemia primieramente abbracciasse la Fede di Cristo. (Che già Duchi prima erano questi Principi della Boemia, che ora accresciuti di stato sono Re.) E Stefano, la cui vita fu tutta di Religione piena, e di mansuetudine, morì agli otto di Dicembre, tenuto ch'ebbe la dignità delle chiavi due anni, e quarantadue giorni (a), e fu in S. Pietro sepolto.

Giovanni Papa X., e *Lione* gli succedette, essendo *Ugone* Re d'Italia passato ne suoi Stati di Provenza, de' quali infeudò *Eriberto* Conte di Vermandois arbitro allora della Francia. Nel susseguito anno mancò *Papa Lione* VI., e gli fu *Stefano* VII. detto VIII. surrogato, e circa questi tempi trovansi gli *Saracini* (quando piuttosto stati non fossero gli *Ungari* della *Linguadoca*) fortificati a *Frasinetto* sui confini tra la Francia, e l'Italia, i quali infestavano i *Pastaggeri*. Sebbene tutti gli *Masnadieri* e malviventi erano in quell'età col nome appellati di *Saracini*. *Guido* Marchese di Toscana trovai in quest'anno passato a dar conto a Dio della sua mala vita, e *Lamberto* di lui fratello fatto suo successore non solo nel Ducato di Toscana, ma eziandio nel letto matrimoniale, avendo sposata la famosa *Marozzia* fu sua Cognata. *Ugo* Re d'Italia erasi restituito in Pavia nel tempo medesimo. Ecco l'ordine delle cose succedute in Italia dalla morte di *Berengario* alla elezione di *Stefano*. V. *Murat. Annal. d'Italia agli ann. citat.*

(a) Questi sono i versi di *Frodoardo* Coetaneo scritti nella persona di *Papa Stefano* VII. detto VIII. figliuolo di *Teudemondo* Cittadino Romano.

——— *Binos præsulget in annos*
Aucto mense super bisseño ac sole jugato.

Il che si accorda ottimamente col testo di *Platina*, avendo questo buon Pontefice al riferire di *Sandini* terminato di vivere nel dì xv. di Marzo dell'anno DCCCCXXXI.

Parmi degno d'osservazione, che di questi due Papi non trovinsi nè Bolle, nè Lettere, nè Trattati, nè fatto alcuno Ecclesiastico, nè altra cosa in tempo, che d'altri Pontefici di vita anco più breve pure alcuna cosa ritrovai; la quale osservazione se tu unirai alla asserzione di *Luitprando*, che fa a *Giovanni* X. succedere *Giovanni* XI, il quale fu *Sincrono*, e visse in Italia, e fu *Paggio* di *Ugone*, parmi che non giudicherai irragionevole il parer di coloro, che questi due non tanto Capi della Chiesa fecero, quanto amministratori di colui, nella vita del quale siamo ora per aggiungere le osservazioni nostre, tenui per verità e rozze, ma diligenti.



VITA DI GIOVANNI XI.



Iovanni Undecimo Romano, figliuolo di Sergio Pontefice, come vogliono alcuni (a) in quel tempo fu eletto Pontefice, che (come Martino, e Vincenzo scrivono) scorse abbondantemente in Genova un fonte di sangue, che fu un presagio d'una gran calamità, che succedere doveva. Perciocchè fu Genova in quelli tempi presa, e saccheggiata da' Saraceni-

(a) Se non fosse venuto il benemerito Muratori a rischiararci i fatti di questi tempi, noi saremmo nel buio, in cui giacquero quasi tutti gli a noi precedenti Scrittori. Sergio III. per tanto non fu Padre certamente di questo Giovanni Papa, secondo la ragion civile, poichè la Madre sua Maria detta Marozzia trovavasi a' tempi di Sergio III. Moglie di Alberico di Camerino: onde nel Cronico Casinense chiamasi Giovanni XI. di nazione Romano e figliuolo di Alberico Console di Roma, e nel Cronico Salernitano diceasi figliuolo di un certo Alberico Patri-

racini , che vi vennero d' Africa , e gli Ungari entrati in Italia , la posero d' ogn' intorno a sacco . Ma mentre , che carichi di preda entrarono nella contrada de' Peligni (dove è oggi Sulmona) furono da' Marfi , che sono i popoli di Tagliacozzo , che tolsero ad un tratto l' armi , talmente oppressi , che con quanta preda portavano , ancora la vita perdettero . Scrisse in questo tempo molte cose Racherio (a) , il qual'

tricio , e tale confermasi da *Lione Ostiense* posteriore a questi tempi solamente di un secolo . Sicchè checchessiasi della ragion naturale , fu certamente *Giovanni XI.* secondo la ragion civile figliuolo di *Alberico* , primo marito di *Marozzia* . *V. Sandin. in Vit. hujus Pontificis.*

(a) *Racheri* , o come il *Muratori* lo chiama *Raterio* , era un Monaco di Liegi venuto in Italia con *Ugo* . Ei fu spedito da questo Re in Roma , come persona insigne per la Religione e per la perizia delle sette arti liberali a chiedere al Papa il pallio per *Udino* ch' era dalla Sede di Verona passato a quella di Milano , ed ottenne egli non questa cosa sola , ma ottenne anco per sè il Vescovato di Verona per quella traslazione vacante . Questo *Rateri* chiama il Papa Uomo di gloriosa indole . Ora trovando noi , che *Guido* era passato all' altra vita fino dall' anno XXIX , e che *Marozzia* tentò subito di passare alle terze nozze con *Ugo* suo Cognato , e trovando , che prima del mese di Marzo dell' anno XXXI. del corrente secolo fu *Racheri* fatto Vescovo di Verona , ed attestandoci quasi tutti i Scrittori che per far Papa *Giovanni XI.* vi entrò l' opera di *Guido* di Toscana , nè mai si nomina il di lui fratello *Lamberto* , venghiamo in sospetto non irragionevole di credere , che *Lione* è *Stefano* non sieno stati , che amministratori nella minorità del presente *Giovanni* , e non veramente Papi .

Pare che il Re *Ugo* per assicurare alla sua discendenza il Regno d' Italia si affumisse per Collega in questi tempi *Lotario* suo figliuolo , e certamente molti documenti trovansi con la data anno Domini Hugonis & Lotharii gratia Dei Reges &c. In questi tempi ancora volendosi egli insapadronire della Toscana , dichiarò *Lamberto* suo fratello uterino , come supposto dalla Madre sua *Berta* al marito *Alberico* , la quale per essere sterile nella sua ipotesi prese *Guido* , *Lamberto* ed *Emengarda* da altra culla , e li fe credere figliuoli suoi al Marito , in conseguenza della quale diceria ridicola comprovata per via di testimonj , fece un' editto il Re , con cui vietò a *Lamberto* di chiamarsi in avvenire fratello suo . Non soffrì *Lamberto* l' impostura , e si ridò a tenzone *Ugo* , il quale destinato un certo *Teduino* per suo campione , fu da *Lamberto* superato . Ma il Re ch' era in occulto trattato di accasarsi con *Marozzia* , e conveniva levarla da ogni soggezione , non cessò di perseguitare *Lamberto* finchè avuto nelle mani gli fe cavar gli occhi , ed investì del Ducato della Toscana suo fratello *Bosone* . Intanto seguì il suo trattato con *Marozzia* *Ugo* , e nell' anno DCCCXXXII. ricevuto da costei in Castel S. Angelo le si fe marito , e così ebbe ella tre mariti , due legittimi , ed uno illegittimo avvegnacchè gli ultimi due furono amendue fratelli uterini , onde leggonsi in di lei biasimo questi Versi .

*Immemor aspiceris præcepti coeae Joannis ,
Qui fratri vetuit Fratris violare Matram .
Hæc tibi Moyses non præstant carminâ Vatis ,
Qui Fratris sobolem Fratris de nomine jussit
Edere , s; primus nequeat sibi gignere natum .
Nostra tuo peperisse viro te secula norunt .*

Non

qual'essendo di Monaco stato fatto Vescovo di Verona fu dal Re Ugo confinato in Pavia, perchè biasmava all'aperta i suoi costumi, e la sua vita. E Giovanni morì, avendo quattr'anni, e dieci mesi, e mezzo retta la Chiesa (a). Vacò dopo lui la dignità del Pontificato dodici giorni.

Non durò molto Ugo nel possesso di quella fortezza, perocchè avendo percosso con uno schiaffo Alberico figliuolo del primo letto di Marozzia, e del Marchese Alberico, e quindi vero fratello del Papa, questi eccitato il popolo Romano a prender l'armi contro il Re fece sì, che convenne ad Ugo fuggire, ed allora fattosi Alberico padrone tenne la Madre Marozzia ed il Fratello Papa in custodia, e si rese arbitro così di Roma, che del Papato. Sicchè il pallio per Artaldo Vescovo della Chiesa di Rems, dice Frodoardo, che fu concesso dal Papa, ma chieslo ad Alberico: quindi Romano Lacapeno già collega nell'Imperio d'Oriente di Costantino VIII. sino dall'anno DCCCCXIX. operò in modo con Alberico, al riferire di Luisprando, che fu al Patriarca di Costantinopoli mandato il pallio con la licenza, che le ne servissero tutti gli successori di Trofilato allora Patriarca senza chiederne altra permissione a Roma; onde derivò la costumanza in Oriente comune a tutti i Vescovi di servirsi indifferentemente del pallio. *V. Murat. Annal. d'Ital. in ann. cit. & Sandin. in vita bujus.*

Osserva per altro il Cardinal Bona, che i Greci lo depongono alla lettura dell'Evangelio, e non lo riassumono, che poco avanti la comunione. *lib. 1. rerum liturgicar. c. 24. §. 16. &c.*

(a) Mancò Giovanni XI. nel mese di Gennajo dell'anno DCCCCXXXVI, avendo per ciò tenuto il Papato V. anni, e X. mesi. Di lui Frodoardo cantò.

*Nato Patriciæ hinc cedunt pia jura Jobanni,
Undecimus Petri hoc qui nomine sede levatur.
Vi vacuus, splendore carens, modo sacra ministrans;
Fratre a patricio juris moderamine rapto,
Qui matrem incestam, rerum fastigia mœcho
Tradere conantem, Decimum sub claustra Johannem
Qua dederat, claustro vigili & custode subegit.*

Annal. d'Ital. Murator. ad ann. DCCCCXXXVI.





VITA DI LEONE VII.

Lione Settimo Romano prese il Pontificato nel tempo, che Ugo, e Lotario reggevano in Italia l'Imperio dell'Occidente (a). Non lasciò questo Pontefice cosa alcuna degna di memoria. Fu ben fatto questo tempo illustre da Spireneo Duca di Boemia, che fu di gran giustizia, e religione, e da Vincenslao il figliuolo ancora, il quale non degenerò da suo padre,

(a) *Lione Romano*, uomo di grande probità, poco curante delle cose temporali, e geloso molto e zelante delle spirituali fu fatto Papa, sebbene ricusante cotanto onore nell'anno DCCCCXXXVI, e cretesi nel mese di Gennaio essere stato consagrato. *Frodoardo*, che in tale Pontificato terminò il suo Poemetto sopra i Romani Pontefici, così di lui ci ha lasciato scritto:

padre, e fu da Boleslao il fratello morto, che per volere regnare, contro il proprio fratello incrudeli. Ma Vinceslao per la santa vita passata, e per li miracoli, che in vita, e dopo la morte se ne videro, fu poi canonizzato, e nel Catalogo de Santi posto. Leone visse tre anni, sei mesi, e dieci giorni Papa, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto a' sei di Maggio (a).

*Septimus exurgit Leo, nec tamen ista volutans
Nec curans, apicis mundi nec celsa requirens,
Sola Dei quæ sunt alacri sub pectore volvens,
Culminaque evitans, oblata subire renuens.
Raptus at erigitur, dignusque nitore probatur
Regiminis eximii. Petrique in sede locatur.
Sed minime assuetam linquit decoramine curam,
Deditus assiduis precibus, speculamine celsus,
Afflatus lætus, sapiens, atque ore serenus.
Qui me visentem ætherii pia limina Petri
Jucunde excipiens &c.*

Così secondo la lezione del Sandini, poichè altra è la lezione del Muratori. *V. Sandin. in Vit. hujus Papæ & Murator. Annal. d'Ital. ad ann. 936.*

Molte cose di memoria degne ha fatte questo S. P., e primieramente avendo il Re Ugo assediata Roma circa questi tempi chiamò il Papa in Italia Odone Abate Cluniacense, di cui era grande estimatore il Re, e l'adoperò, perchè stabilisse la pace fra esso Ugone ed Alberico, che comandava in Roma. Riescì nell'opera Odone maritando Alda con Alberico figliuola di Ugone Re d'Italia e stabilindone la pace. Di più Leone la disciplina ecclesiastica vedendo rilasciata di molto, studiò di richiamarla a suoi principj cominciando dal corpo monastico, onde sospettò il P. Mabillone, che il Papa potesse essere stato monaco di professione, il che se stato fosse, pare impossibile, che taciuto Frodoardo l'avesse, chechè ne sia con l'opera di questo Abate nel monistero di S. Pavolo di Roma egli andò introducendola felicemente. Stabili infine la Clausura nel monistero di S. Martino di Tours, e mandando il pallio a Gherardo Vescovo Laureacense gli dette veramente degli aurei moniti, conchiudendo: *tu potrai saltevolmente di tutte queste cose servirti, se il magisterio della Carità tu avrai. V. Natal. Alessand. Hist. Ecclesiastic. secul. X. A. XIX. &c.*

(a) Tutti gli sin' ad' ora da me veduti Scrittori antichi (il che è ben raro) accordano avere Leone VII. tenuto il sommo Pontificato per lo spazio di tre anni, sei mesi, e dieci dì; ma non tutti concordano nella giornata della sua deposizione o sepoltura, poichè altri credono, ch'egli abbia al comun fatto ceduto nel giorno xviii. di Luglio, il nostro Platina il giorno vi. di Maggio, amendue nell'anno DCCCCIX. Nè mancano di quelli, che lo fanno defunto ai due di Maggio, aggiungendo che vacò la Sede dopo la di lui morte un mese intero. *V. Sandin. Murator. alioque in Vit. hujus P. R. e singolarmente il Baron. e Pag. ad ann. 900.*



VITA DI STEFANO IX. DETTO VIII.

Stefano Ottavo Germano (a), preso il Pontificato, fu talmente dai Romani con molte sedizioni travagliato, che non puote cosa degna di memoria fare. Anzi come scrive Martino, fu d'alcune ferite in queste rivolte stropiato talmente, ch'egli si vergognava d'uscire per la bruttezza di questa cicatrice, e farsi vedere in pubblico. Già s'era posto Ugo in pun-
to per

(a) Questo Stefano sebbene da Martino Polono viene enunciato come Tedesco di patria, ad ogni modo nel catalogo de' RR. PP. che leggesi preposto alla Cronica del Volturmo, del Dandolo, e nella di lui vita scritta da Pandolfo Pisano è chiamato Romano. Il Ciaconio dice ch'egli era Romano, ma educato in Germania. Può essere, ma su qual fondamento ciò asserma Ciaconio? Sul medesimo per ventura sul quale altri asseriscono, ch'egli era Romano ma oriundo Tedesco.

to per vendicare di questi oltraggi il Pontefice (a), ma egli in questo buon proposito morì, e gli successe Lotario il figliuolo nel Regno, il quale non si curò d'effettuare altramente la buona volontà di suo padre, o perchè fosse amico del popolo Romano, o pure perchè poco tempo regnò. Perciocchè non sopravvisse al padre più, che due anni. Ottone Re di Germania volendo la morte di Vinceslao Re di Boemia vendicare, si mosse molto potente sopra Boleslao, ch'aveva così malamente il fratello ucciso, e dopo molte rotte datefi l'un l'altro, in suo potere l'ebbe. E Stefano essendo stato tre anni, quattro mesi, e dodici giorni Pontefice, morì a' ventidue d'Ottobre (b), e vacò dopo lui dieci giorni la Sede.

Se ei, oltre gli tre anni, toccò anco il quinto mese del suo Pontificato; e se per una Bolla del suo Successore, come vedremo a suo luogo, egli non era più tra vivi nel mese di Gennaio dell'anno DCCCCXLIII, forza è concludere, che nel mese di Agosto dell'anno DCCCCXXXIX, ei sia stato già coronato. *V. le note nella Vita del Papa che segue, ed in particolare la prima.*

Che Stefano sia stato maltrattato dal partito di Alberico Console e Tiranno di Roma, attestandolo il Cardinal Baronio come tolto da Fasti antichi papali, io nulla posso addurre in contrario; ma che fosse poi mutilato e reso deforme secondo la narrazione di Martino Polono, non ritrovandolo io presso più vecchi Scrittori, non lo credo sì facilmente. Questo Storico sbagliò nell'assegnare la patria di Stefano, sbagliò nel raccontare, che fu fatto Papa per opera di Ottone, il quale nè avea partito in Roma a que tempi, nè impedito da urgenti guerre della Germania, potea alle cose d'Italia accudire, nè puote giugnervi la nuova della morte di Leone in tempo da maneggiare la elezione di Stefano, quando non fingasi, essere vacata la Romana Sede almeno per due mesi, co' che con la cronologia non si accorda, nè co' Scrittori o sincroni, o vicini. Molto più poi sbagliò nell'affermare, che dalla di lui elezione furono gli Cardinali esclusi; poichè non avrebbe permesso Alberico, che di partito contrario tutti affermano, essere stato, che gli Capi del Clero esclusi fossero, come quelli, che per sola violenza puotero essere esclusi. Non farà pertanto temerità credere, ch'egli abbia sbagliato in questa circostanza ancora della mutilazione di Stefano, per la quale impedito, o non poteva, o vergognavasi di comparire in pubblico. *V. Murator. Annal. d'Ital. ad ann. DCCCCXLII, & Sandin. in Vit. bujus P.*

(a) E' cosa fuori di dubbio, che il Re Ugo sebbene maritò ad Alberico la propria figlia, non gli fu però amico mai, nè avanti nè dopo il matrimonio, ed è pur certo, che bramò Ugo d'impadronirsi di Roma ora con occulte insidie, ora in aperta campagna fece guerra ad Alberico. Può essere benissimo, che servendosi questo Re d'ogni pretesto per detronizzare Alberico, anco dell'animosità di costui contro il Papa si servisse per escire contro di esso in aperta guerra. Infatti trovasi, che nel DCCCCXLI. il Re Ugo era con le sue bande nel Ducato Romano, e che lo stesso Odone Abate Cluniacense s'era posto in opera per ricomporre questi due vecchi nemici. Ma non è poi vero, che regnando questo Sommo Pontefice passasse il Re Ugo all'altra vita, il quale sapiano, ch'era annoverato fra' vivi eziandio XIV. anni dopo, sulla Cattedra di S. Pietro sedendo Agapito II. e contando gli anni XXI. del suo Regno, ed anni XVI. contando di colleganza col suo figliuolo Lotario. *V. Murator. Annal. d'Ital. agli anni accenn.*

(b) Prima di morire questo zelante Papa mandò il Vescovo Damaso suo Legato nelle Gallie con lettere a' Pari del Regno, perchè riconoscessero per Sovrano

no loro tutti d'accordo *Ludovico IV.* detto lo *Trafmarino*, minacciando la pena della scomunica a quelli, che per la solennità del S. Natale non lo avessero riconosciuto, e comandando, che mandassero Ambasciatori a Roma, i quali testificassero l'obbedienza della Nazione prestata al Re. Mandò anco il palio ad *Ugone* Vescovo di Rems, e mancò poi o nel mese di Dicembre, o in quello di Ottobre secondo che altri l'enunciano Papa per lo spazio di anni lxx. mesi iv. e giorni xv, altri giorni x, ed altri v. Tutti però convengono, che dall'Ottobre quasi finito o dal cominciare del Dicembre dell'anno DCCCXLII. ei cessò di vivere. *V. Sandin. & Murator. ad H. Ann.*





VITA DI MARTINO III. O MARINO II.



Artino III. Romano (a), fu grand'imitatore della benigna e mansueta natura di Stefano Settimo; perciocchè avute ch'egli ebbe le chiavi della Chiesa santa in mano, lasciando le guerre da parte, tutto alle cose della Religione si volse rifacendo, e risarcendo le Chiese, ch'erano per l'antichità rovinate, dando a' poveri molte limosine, onde si sostenesse.

(a) D'onde nasce l'equivoco, che Marino II. fosse anche detto Martino fu da noi osservato più sopra nelle Note alla vita di Marino I. e nelle Note in Martino IV. alcun'altra cosa aggiungeremo. Non è per altro da ometterfi, che Marino II. viene chiamato Martino non solo da Scrittori recenti, ma anco da qualche antico, a differenza di Marino I., che non ho trovato col nome di Martino appiesso alcuno Scrittore antico. Ad ogni modo perchè ne' Cataloghi più sinceri de' RR. PP. è Marino appellato ed eziandio dalla maggiore, e miglior

tassero (a). Non si ritrovò già in questi tempi l'Europa senza le solite turbolenze, e guerre. Perciocchè mentre, che Ottone si sforza d'entrare in Italia contro la volontà di Lotario, ne furono dall'una parte, e dall'altra molte uccisioni fatte, e gran sangue sparso. Nè restò già Martino di pregare l'uno, e l'altro, che deponessero l'armi, tanto più che per aver in queste guerre tagliati gli alberi, rovinate le biade per li campi, e rubati gli armenti co' contadini stessi, n'era nata una fame grande, e penuria generale di tutte le cose. Fu anche in Costantinopoli gran rivolta, e tumulto. Perchè avendo quel popolo preso l'Imperatore Costantino, e rasoli il capo, in un'Isola lo condannarono. Ma ripreso non molto poi l'Imperio Costantino figliuolo di Leone, fece a' sediziosi Cittadini il medesimo servizio, ch'essi già fatto a Costantino avevano, e nella medesima Isola li confinò. Martino restò tre anni, sei mesi, e dieci giorni la Chiesa santa, e morendo a' quattordici di Maggio, fu in San Pietro sepolto (b). Vacò dopo lui la Sede Romana dodici giorni.

gior parte degli antichi anco la B. M. del *Murator* così il nominò. *V. Annal. d'Ital. DCCCCXLII. p. 37.*

Non è certissimo, che *Marino II.* fosse nell'anno DCCCCXLII. prima dei iv. di Febbrajo al Pontificato innalzato con e scrisse il *Sandini*: certo è che *Marino* era Papa fino dai xx. di Gennaio del XLIII. sopra il DCCCC, secondo che può dedursi da una sua Bolla riferita dal *P. Tatti* nel Tomo II. degli *Annali sacri di Como*, la quale è data xii. *Kalend. Februar. anno Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis II. indictione II.*, che corrisponde appunto all'anno DCCCCXLIV. Che però coloro, i quali ammettono un interregno di qualche mese, fin'ora per gli documenti alla notizia nostra pervenuti, non ponno essere convinti di falsità.

(a) Fu anche celebre questo S. Pontefice pel dono della profezia riferendo il *P. Natale Alessand.*, ch'ei predisse a S. *Udalrico* la di lui futura elezione al Vescovato di Augusta, la qual predizione se fosse stata sola, non chiamerebbesi *Marino* celebre in Profezia. Concesse ancora al Monistero di S. Vincenzo al Volturno il privilegio d'immunità al riferire di *Baronio ad ann. 944.*

Quello poi che dimostrò lo zelo suo per la disciplina ecclesiastica fu certamente la lettera, ch'ei scrisse a *Sicone* Vescovo di Capua. In essa egli tal Vescovo riprende, e d'ignoranza della scienza canonica, e di nessuna cultura di lettere, e di scandalosa familiarità di laiche persone, facendogli conoscere quanto sien queste indegne cose, ed affatto aliene dal carattere Episcopale. *V. Leon. Olfens. l. I. Chron. Caphens. cap. 57.*

(b) Veramente prima che mancasse *Marino II.*, troviamo, che *Berengario* nipote di *Berengario* già Re d'Italia, il quale era Marchese d'Ivrea con poca truppa calò di Svevia, dove erasi rifugiato per le persecuzioni del Re *Ugo* in Italia sospirato da tutti, i quali speravano da lui la liberazione loro, ma non troviamo, che corrispondesse egli alla comune aspettazione, e però rimanesse Re, ma bensì, che *Ugo* col figliuolo *Lotario* seguirono in Italia a regnare. *V. Murator. Ann. d'Ital. dal XLII. al XLVI. sopra il DCCCC.*

Frodardo rapporta la morte di *Marino* in quest'anno cioè nel XLVI, e sembra al suo dire, che prima della mancanza di lui la pace novella non seguisse fra i Re *Ugone* ed *Alerico* Patrizio. Certo dopo questa pace, che fu per *Ugo* sforzata a cagione de moti di Lombardia in favore di *Berengario* Giunior nacque che quantunque il nome di Re rimanesse presso il Padre *Ugo* ed il figliuolo

tario ad ogni modo la somma del governo era maneggiata da *Berengario*, che contentavasi del solo vocabolo di Marchese d'Ivrea. Il *Baronio* menzionando il tempo del Papato di *Marino II.* dice, che durò per lo spazio di tre anni e sei mesi senza far menzione di giorni: ma poi facendolo creato nel Febbrajo del XLII. e morto nel Giugno del XLVI. pare, che si contraddica. Il nostro Cronico facendo morto *Stefano VIII.* il dì XXI. di Ottobre vacata la S. Sede per giorni x. ed eletto *Marino II.* nel dì primo di Novembre, mancato poi nel dì XIV di Maggio lo viene a far Papa per lo spazio di Anni III. mesi VI. e XIV. giorni. Ciò che si fa certo per una donazione fatta al Monistero di Subiaco da *Benedetto* Console, egli è, che nell'anno DCCCCXLVI. ai XXIV. di Maggio era già Papa *Agapito* successore di *Marino*: sicchè *Marino II.* era stato chiamato alla Gloria qualche dì prima dei XXIV. di Maggio, onde non potè essere morto nel mese di Giugno dell'anno stesso. Riferiremo nelle Note seguenti le parole precise della data di tale Istrumento di donazione trovato da noi nella Collezione Muratoriana delle cose d'Italia. *Antiquit. Italicar. differt. V. &c.*





VITA DI AGAPITO II.

Agapito Secondo Romano fu in quel tempo creato Pontefice, che Italia tutta di guerra ardeva (a). Erano entrati in gran numero in Italia gli Ungari ed avevano quasi tutta la Lombardia di là dal Pò occupata, quando Enrico Duca di Baviera vi si mosse con grosso esercito, e non senza gran danno di quel paese, fece con gli Ungari due gran fatti d'ar-

(a) Che *Agapito II.* fosse Papa nel dì xxiv. di Maggio dell'anno stesso in cui morì il di lui Decessore *Marino II.* eccone la prova. Al Monastero di Subiaco, come abbiamo detto di sopra fa una donazione nell'anno 952. *Benedetto ConSOLE e Duca anno Deo propitio Pontificatus Domni Agapiti Summi Pontificis & universalis junioris* (perchè v'era stato un'altro *Agapito* Papa più vecchio) *Papae in sacratissima sede B. Petri Apostoli VII. Indictione X. mense Maio, die XXIV.* Dunque sette anni innanzi nella indizione IV. prima dei xxv. di Maggio era

d'armi, e gli vinse sempre, e s'occupò con queste vittorie tutta quella Provincia quanto si stende da Aquileja fino a Pavia. Ma egli poco appresso inteso, come Berengario ne veniva potentissimo, con gran fretta in Austria si ritornò. Berengario, per insignorirsi più agevolmente d'Italia, il nome d'Imperatore si tolse, ed Alberto il figliuolo Re d'Italia chiamò, e pose in una stretta prigione Alunda moglie di Lotario, perchè non potesse ridomandar Pavia, come fu cosa dotale. Agapito in questo, e gli altri Principi d'Italia, conoscendo la gran superbia di Berengario, e ch'era per farsi contro ogni debito Signore del tutto, chiamarono in Italia Ottone Re di Germania, il quale per il passo del Friuli vi venne con cinquanta mila uomini, e cacciato tolse Berengario, ed Alberto il figliuolo dal Regno, cavò di prigione Alunda, e se la tolse per Moglie, e n'ebbe poi un figliuolo, che fu Ottone II. (a). Ora Ottone mostrò partendo d'Italia, gran moderazio-

Agapito Papa. Similmente per un'altro Stromento Ferrarese apparisce, che nella indizione XIV. contavasi fino dal mese di Gennajo l'anno X. di *Agapito*, ed il VI. di *Berengario II.* Re d'Italia, il quale essendo cominciato nel Dicembre dell'anno antecedente, mostra, che l'anno X. del Papa superava almeno di VIII. di il VI. anno del Re novello d'Italia. *V. Murator. Annal. d'Ital. all'ann. DCCCCXLV.*

Ora nell'anno, in cui fu *Agapito* assunto al Pontificato nulla nacque di nuovo in Italia, che turbasse l'ordine delle cose, e solo abbiamo, che *Ugo* Re passò novellamente ne' suoi Stati di Francia, avendo lasciato al governo dell'Italiane Provincie il suo figliuolo *Lotario* già assunto per collega nel Regno, ed in tale occasione della partenza del Padre raccomandato a *Berengario* Marchese, che in sostanza governava gran parte delle Provincie medesime. Nell'anno seguente poi, secondo di *Agapito*, che corrisponde al DCCCCXLVII. Morì il Re *Ugo* nel mese di Aprile, e qualche moto d'Ungari successe in Italia tanto nelle Provincie di qua, che di là dall'Apennino, ma furono presto quietati. Solamente del XLIX. secondo alcuni, o del L. come più probabilmente conchiude il *Murator*, terminò di vivere anche *Lotario*, il che avvenne nella giornata dei XXII. di Novembre, che cadde nel sopradetto anno in Venerdì, e dopo XXIV. giorni tanto *Berengario II.*, quanto il suo figliuolo *Adalberto* furono coronati Re d'Italia in Pavia nella Chiesa di S. Michele: nè altro accadde in tal anno riguardante agli interni tumulti, se non che i Greci impadronironsi d'Ascoli. *V. Murator. Annal. d'Ital. dall'ann. DCCCCXLVII. all'ann. LI.*

(a) Quella donna, che qui il *Platina* chiama *Alunda* fu *Adelaide* moglie del Re *Lotario*, che rimasta vedova tentò maritare *Berengario* al proprio figliuolo, ma inutilmente, poichè correndo voce, che il suo primo marito fosse stato da *Berengario* avvelenato di tal veleno, che lo fe dare in frenesia, e poi morire, abborrì sempre questa bella e saggia Femmina tal marito. Però dopo varj strappazzi la confinò il nuovo Re Padre nel Forte di Garda sul lago Benaco, d'onde tratta nascostamente da *Azzo*, cui raccomandata aveala *Adelardo* Vescovo di Reggio, fu da lui nel forte suo Castello di Canossa trasportata. Arrivato poi il Re *Ottone* in Italia, forse invitato anco dal Papa, fingendo di fare un viaggio per divozione verso Roma, si rivolse d'improvviso a Pavia, la quale Città gli aprì spontaneamente le porte, dimorandone *Berengario* fuori, ed entratovi, fu seguito dal figliuolo con un'esercito poderoso, e qui *Ottone* la bella *Adelaide* sposò nel mese di Dicembre dell'anno DCCCCLI. dopo celebrato il S. Nuziale. Nell'anno seguente poi tentò *Ottone* di entrare in Roma, e di farsi colà

ccco-

zione. Perciocchè pacificato Berengario col Papa, lasciò in arbitrio di Berengario, e del figliuolo, se governare quella Provincia volessero. Il medesimo Ottone ne passò tosto con grosso esercito in favore di Lodovico Re di Francia, il qual'era da' suoi stessi baroni con l'aiuto di Ugo Ciapetta Conte di Parigi stato quasi cacciato dal Regno. Alberto figliuolo di Berengario, che il governo di Ravenna aveva, mosso dall'opportunità d'un'armata di Comacchio, travagliava, ed inquietava in quei mari contro la volontà d'Agapito, i mercatanti Veneziani (a). Di che sdegnata quella Signoria, ne mandò tosto alcuni legni sopra Comacchio, e lo presero a forza, e lo bruciarono. In questo mezzo Agapito persona di gran bontà, ed amatore della Repubblica Cristiana, morì a' 27. di Dicembre, retta ch'ebbe la Chiesa 9. anni, 7. mesi, e 20. di (b). E fu quasi nel medesimo tempo, che morì Ottone Abate del Monasterio di Clugni, il cui discepolo Domajello fu persona di mirabile santità, e gran Maestro della disciplina monastica.

coronare Imperadore, ma, o che vi si opponesse il Papa, ovvero *Alberico Patrizio*, com'è più verisimile, il quale non potea, se ciò succedeva, non temere qualche colpo alla sua usurpata autorità, *Ottone* verso Roma i suoi passi non mosse; ma bensì verso la Sassonia colà chiamato dalle rivolte suscitate dal figliuolo *Dandolfo*, che disgustato del Zio *Arrigo* Duca di Baviera e fratello di *Ottone*, e del proprio Padre pel suo nuovo matrimonio avea ripatriato prima, e messa in moto la Germania. Dalla Sassonia poi concesse *Ottone* pei favori della dieta di Augusta come in feudo l'Italia a *Berengario* ed al figliuolo, ritenendo per sé le marche di Verona e d'Aquileja, che diede da governare al fratello *Arrigo*, e cominciano da quest'epoca gli Re di Germania ad attribuirsi la sovranità d'Italia. Ciò accadde l'anno DCCCCLII. V. *Annal. Murator.* a quest'anno.

(a) Di questo fatto nulla ne dice il *Dandolo* nella sua Cronaca, ed il solo *Girolamo Rossi* nella sua Storia di Ravenna ne fe il primo memoria. *Alberico* intanto morì in quest'anno appunto, in cui viene riportata questa sconfitta data da *Pietro Candiano* Doge di Venezia ad *Adalberto* figliuolo di *Berengario* II. co' Ravennati, nè per questo rimase libera Roma, occupata da *Ottaviano* di lui figliuolo, come più sotto vedremo. V. *Murator. loc. cit.*

(b) *Agapito* II. dopo di avere mandato in Francia *Marino* suo Legato a latere per assistere alla Sinodo di *Angouleme*, in cui fu scomunicato *Ugo* sino che avesse soddisfatto *Ludovico* Re, e dopo d'aver in un Romano Concilio ratificati gli atti della mentovata Sinodo, e la scomunica contro *Ugo* ribelle al Re di Francia, e dopo avere spedito il pallio a *Brunone* Fratello del Re *Ottone* ed Arcivescovo di Colonia, con la facoltà amplissima ed straordinaria di servirsi a suo beneplacito, pieno di meriti, ed in odore di Santità passò alla gloria nell'anno X. del suo Pontificato, che risponde all'anno DCCCCLV. dell'era volgare. So, che li dotti PP. *Pagi*, e *Papebrochio*, niente meno, che l'erudito *Muratori* affaticansi per mostrare, che sino a qualche mese del veggente anno ei il suo Papato protrasse; ma come essi convengono con la nostra epoca della sua coronazione, converrebbe poi che negli atti, e negli strumenti da essi riferiti vi fosse la nota dell'anno XI, la quale nota non trovandosi in alcun luogo, nemmeno nello strumento dal *Muratori* veduto in Ferrara, forza è concludere, che Papa *Agapito* II. morì nel X. anno del suo governo, e quindi non oltrepassò l'anno LV. sopra il DCCCC. Conviene il P. *Natal. Alessandro* con l'asserzione del *Platina* nel computo degli anni del Papato di questo S. Pontef. R. H. E. *Secul. X. &c.*



VITA DI GIOVANNI XII.

SCISMA XV. NELLA CHIESA.

LEONE VIII, e BENEDETTO V. ANTIPAPI.

iovanni Duodecimo Romano della regione di via Lata, confidando nella molta potenza d'Alberigo suo padre, il Pontificato occupò (a). Era prima chiamato Ottaviano, ed in fin da' suoi primi anni era vivuto di ogni sporco vizio macchiato, passandone il tempo, se gliene avanzava per le sue disonestà, alla caccia piuttosto, ch'all'orazione. Si creavano

(a) Era già morto *Alberico* due anni innanzi, ed erasi *Ottaviano* suo figliuolo, sebben chierico, fatto creare *Patrizio* in modo ch'egli tutta la Signoria in Roma

vano all'ora ogn'anno due Consoli in Roma, i quali erano nobili, ed un Prefetto, che soleva render ragione al popolo nelle loro differenze. Si creavano ancora della plebe dodici Decarconi, che così li chiamavano, i quali in luogo del Senato erano. Era anche restata a' Romani qualche giurisdizione. Perciocchè le vicine terre di Toscana fra l'Contado di Orvieto, e di Todi, e quanto è da Benevento, da Napoli, da Tagliacozzo, e da Rieti fino a Roma loro, come vassalli, obbedivano. Più oltre poi parte Greci, e parte Saracini ne possedevano. Non si sa però chi avesse la Marca d'Ancona, e l'Contado di Spoleti (a). Ora Ottaviano nella molta potenza del padre confidando, in una Città così libera il Pontificato tolse, peso assai improporzionato alle spalle sue (b). Mossi due Cardinali da questa indegnità, ne scrissero tosto ad Ottone pregandolo strettamente, ch'avesse voluto liberare il popolo, e clero Romano dalle mani di Berengario, e di Giovanni Pontefice, ch'altramente vedevano andarne la Fede cristiana insieme con l'Imperio in rovina (c). Era Ottone in gran pregio in quel tempo per

ma del defonto padre spiegava, allorchè vacata la S. Sede del LVI. sopra il DCCCC, lo stesso Ottaviano operò in modo, che fu insieme anche Pontefice eletto avanti il dì xiv. di Novembre dalla fazione, che avea formata Alberico e lasciata dopo di sè in favore della sua famiglia, la quale ogni altra fazione di gran lunga superava. Fatto Papa assunse egli il nome di Giovanni, che sempre ritenne negli editti, e nelle cose Ecclesiastiche, servendoli di quello di Ottaviano nelle laiche riguardanti gli affari del Principato. Credesi, ch'ei sia stato creato Papa assai giovanetto, e trovasi anche sei anni dopo la sua creazione chiamato dall'Imperadore Ottone fanciullo, o puto: *puer ess: facile bonorum immutabitur exemplo virorum*. V. *Annal. d'Ital. Murat. all'ann. DCCCCLVI.*

(a) Quantunque si governasse Roma nella maniera che dice qui il Platina, ad ogni modo la dignità del patriciato erasi assai dilatata per la tirannia di Alberico padre di Ottaviano, e pare, che senza di lui nessuna cosa si facesse massimamente spettante alla elezione di alcuno a qualunque delle cariche ricitate nel testo. Il Ducato poi di Spoleti era governato in allora da Tebaldo figliuolo di Bonifacio, ed il Re Berengario tontò circa a questi tempi di spogliarne l'antico Signore, e di darlo al Marchese Guido suo figliuolo, che seco condusse in questa spedizione Pietro Candiano figliuolo parimenti di Pietro III, il quale assunto dal Padre per collega nel Dogato disprezzando le ammonizioni del vecchio fu da Venezia sbandito; ma tale attentato fu vano, rimaso Tebaldo padrone del Paese. V. *idem ibid. Sc. ad ann. 57.*

(b) S'egli è vero, che non amava Ottaviano se non l'armi e i piaceri, avengachè nato ed educato in una famiglia, in cui la dissolutezza trionfò, e per la necessità di sostenere la tirannia dovette essere sempre in conflitto, veramente poco potea a costui essere adattato il Pontificato Romano. Ad ogni modo vedremo, ch'ei co' suoi scandali se piuttosto a sè stesso male, di quello che lo recasse alla Chiesa, e che Iddio si servì di quest'uomo per restituire la pace all'Italia, e per distruggerne i Tiranni, che in gran parte la dominavano.

(c) Qui molti avvenimenti confonde il Platina, che conviene distribuire ne' proprj tempi. Ottone per tanto nell'anno DCCCCLVI. mosso a compassione di Alberto Azzo, che già da qualche anno difendesi in Canossa dalla aggressione e dal blocco di Berengario, mandò Lodolfo suo figliuolo con esercito poderoso in Italia, il quale in poco tempo tirò a sè tutti i Signori di Lombardia contro Berengario, resosi odioso per le sue esortazioni, e per le sue private vendette,

per avere (come s'è detto) domo Boleslao Re di Boemia, e vinti in tre gran fatti d'armi gli Ungari, che n'erano entrati a rovinar la Germania, e fatti ancora prigionieri tre loro Re; i quali i Germani contro la voglia di Ottone fecero con un laccio alla gola morire. Ma essendosi già scoperto questo secrete della chiamata di Ottone, mentre che Ottone s'aspetta, Giovanni presi i due Cardinali, che chiamato l'aveano, all'uno fece troncargli il naso, all'altro la mano. Per la qual cosa ne venne più presto Ottone in Italia, ed avuto Berengario ed Alberto il figliuolo in mano; l'uno in Costantinopoli confinò, l'altro in Austria. Venutone poscia in Roma, fu da Giovanni con supremo onore ricevuto, ed incoronato ancora, come vogliono alcuni, preso il titolo della Germania, e della Pannonia, come gli altri Imperatori seguenti poi ancora fecero. E ne fu all'ora primieramente trasferito l'Impero a' Germani (a). Altri vogliono, che Leone

ne

te, ed ancor più per l'avarizia di *Guilla* sua moglie; sicchè costui col figliuolo debellato facilmente, rimase, e *Lodolfo* padrone della maggior parte d'Italia. Ma morto sul più bello nel II. anno di Papa *Giovanni XII.* ch'è quanto dire un'anno dopo la sua venuta tornarono in Trono *Adalberto*, e *Berengario*. Non durò però molto questa loro felicità: perocchè Papa *Giovanni* in disguido coi Principi di Benevento e di Capua, contro a quali avea tentata ma vanamente una militare spedizione, ed aggravato dalla tirannia dei due Re d'Italia padre e figliuolo, spedì *Giovanni* Cardinale Diacono con *Azzone* Notajo ed Archivista in Germania nel V. anno del suo Pontificato, che corrisponde al LX. sopra il DCCC. al Re *Ottone* pregandolo in nome de' SS. Pietro e Paolo a volere liberare l'Italia dalla tirannia, e la S. Sede dagli insopportabili aggravi, e dalle usurpazioni de' due Tiranni. Quasi nello stesso tempo giunsero in Sassonia, come in seguito del Romano Legato *Gualberto* Arcivescovo di Milano, *Gualdone* Vescovo di Como, ed altri illustri Signori. Quindi deliberò questo gran Re nel seguente anno di scendere in Italia, e si diede tosto a procurare le necessarie provisioni. Ciò fatto raunò la dieta Germanica generale in *VVormazia*, dove assicurata la Corona al figliuolo *Ottone II.* in età di VII. anni, e raccomandato a *Guglielmo* suo Cadetto già Arcivescovo di Magonza alla testa del suo vittorioso e conquistatore Esercito per la Baviera, e per la valle di Trento discese in Italia, e non avendo resistenza alcuna ritrovata, poichè *Berengario* e *VVilla* o *Guilla* sua moglie eran sì coi figliuoli fortificati in alcune castella, entrò pacificamente in Pavia, dove trovata la reggia abbruciata per ordine de' due Re comandò che rifatta fosse prestamente. *Adalberto* però figliuolo di *Berengario* era in campagna con qualche truppa rinforzata dalle bande di molti Conti fecero accorsi contro *Ottone*, i quali proposero a costui, che se ottenesse dal Padre la totale rinuncia della Corona essi erano pronti a sostenerlo, ma in caso contrario si farebbono d'accordo assoggettati al Tedesco dominio. Andò in persona il figliuolo a trattare di tal rinuncia col Padre, cui *VVilla* opponendosi fieramente nulla puote impetrare. Laonde i Conti penetrata la fermezza del vecchio Re abbandonarono il figliuolo, e raunati in una dieta nella Città di Milano prestarono gli omaggi loro al novello Padrone, il quale fu subito coronato Re d'Italia; questo avvenne essendo prima del S. Natale dell'anno 961.

(a) Dirò poi de' Cardinali, e dell'altre cose. Ora seguendo la narrazione delle cose spettanti ad *Ottone*: Nell'anno nuovo intraprese egli il viaggio di Roma accompagnato da una incredibile comitiva di Vescovi e di Baroni, o precedu-

ne Ottavo, come appresso diremo, questo facesse, la cui opinione Graziano nel decreto seguì. Riccardo, e Cusentino non riprovano la prima opinione. Il Bibliotecario, scrivendo, come Ottone venne in Roma in tempo di Giovanni, non fa menzione alcuna della sua incoronazione. Così sono confusi, e confusi questi tempi per la negligenza delli Scrittori passati. Ora avendo Ottone rassettato alquanto lo Stato, e le cose della Città, parlò con Giovanni secretamente, ricordandogli prima piacevolmente, che avesse dovuto la vita cattiva lasciare ch'egli facesse, e darsi al ben vivere, e poi, perchè vedeva non fare, con le parole alcun frutto, minacciandolo, e spaventandolo con un Concilio, che diceva voler sopra ciò fare (a). E lo fece. Per-
ciocchè

ceduto dall'Arcivescovo di Milano per tre giornate, ed è verisimile che dentro il mese di Gennajo vi giungesse, poichè nel dì della Santa Purificazione fu coronato in mezzo alle acclamazioni del popolo, e con un apparato di magnificenza sorprendente. Prima di entrare in Roma avea promesso *Ottone* a Papa *Giovanni* di nulla fare senza il pontificio consiglio, e di restituire alla Chiesa quanto alle sue mani pervenuto fosse, che potesse esserle appartenuto: anzi d'impegnare quegli, cui commesse avesse le Italiane cose, a difendere per quanto gli fosse possibile le terre di S. Pietro. Il Sig. di *Voltaire* racconta, conservarli ancora in Castello S. Angiolo l'Istrumento scritto in lettere d'oro fatto estendere da *Ottone* d'accordo col Papa, in cui conferma l'Imperadore tutte le donazioni fatte a S. Pietro da *Pipino*, da *Carlo Magno*, e da *Ludovico*, salvo in tutto la nostra possanza, dic'egli, de' nostri figli, e de' nostri discendenti, ed aggiunge il citato autore, che leggesi lo stesso Istrumento sottoscritto da sette Vescovi di Allemagna, da cinque Conti, da due Abati, e da molti altri Prelati Italiani. La data poi di tale documento è il dì xxi. Febbrajo dell'anno DCCCCLXII. Se non è bugia ciò che riferisce il *Voltaire*, non so perchè il *Muratori* abbia ommessa sì bella cosa; ma nè men so perchè ad istrumentare tai conferme, che soleano precedere la Coronazione tanti dì dopo si aspettassero, sapendosi, che speditamente partì *Ottone* da Roma, e che avanti la metà di Marzo era già in Luca, e che la Pasqua dell'anno medesimo celebrò in Pavia, non potendo certamente a cagione della numerosissima nobile seguela, e dell'esercito che precedevalo, se non a picciole giornate camminare. Forse la data del citato Istrumento fu dell'ultimo dì ch'egli in Roma trattenevasi. V. *Essai sur l'Histoire Univers. & Murat. loc. cit.*

(a) Assediata e presa dall'Imperadore l'Isola di S. Giulio nel lago di Orta situato nella diocesi di Novarra, in cui erasi ricovrata *Villa* o *Guilla* moglie di *Berengario* co' suoi tesori, dichiarò il proprio figliuolo Re d'Italia *Ottone* II. pensando nel veggente anno di passare all'assedio di Montefeltro dove nella fortezza di Sanleo erasi *Berengario* posto e fortificato. Infatti subito, che si aprì la stagione trovossi l'Imperadore a Montefeltro all'assedio del forte Sanleo, dove ricevette alcuni Romani, che vennero ad accusare il Papa di mille dissolutezze, di moltissime violenze, e sopra tutto di corrispondenza segreta con *Adalberto* figliuolo di *Berengario*. Non credè *Ottone* a tali accusatori, e però spediti alcuni familiari suoi in Roma trovò, essere vero, quanto eragli stato riferito. Subodorate da *Giovanni* queste delazioni della persona sua ad *Ottone*, gli mandò tosto due Nunzi a Sanleo, i quali presa l'occasione di lamentarsi, che l'Imperadore mancasse alla data fede, espugnando Montefeltro come luogo della pontificia Dizione, portarono lui le sue scuse, e riparo agli passati disordini promifero. Ottone accettò le promesse, ed espuse a' Nunzi, che la sua parola era di restituire le terre a S. Pietro del dritto Papale, ma che quelle restau-
non

ciocchè chiamati, e raunati insieme i Vescovi d'Italia, volle, che della vita scelerata di questo Pontefice giudicassero. Ma Giovanni, che dubitava della sentenza de' buoni senz'aspettare il giudizio se ne fuggì su quel di Anagni, ed a guisa di fera, si stette un tempo per quelle selve nascoso. All'ora Ottone a persuasione del clero creò Pontefice Leone Cittadino Romano, e scriniario della Chiesa di Laterano (a). Ma non piuttosto poi l'Imperatore partì, che i parenti, e gli amici di Giovanni cacciato, e deposto Leone richiamarono Giovanni in Roma (b). Il quale si tiene, che miracolosamente quazì in quei mede-

non potea, che trovavansi in mano de' suoi nimici, se prima non le toglieva loro. Erano dunque combinate le cose, quando ricevè Giovanni XII. in Roma con solennità e pompa il figliuolo di *Berengario*: locchè appena inteso dall'Imperatore lasciata picciola parte al blocco del forte Sanleo delle fue genti, comparve con l'altra più numerosa alle porte di Roma. Sulla prima si fe vedere il Papa armato da capo a piè, ma poca seguela trovata avendo, abbandonò la sua Sede, e con *Adalberto* di colà vilmente si ritirò. Quindi spalancate da Romani le porte ad *Ottone* entrò egli quasi trionfante nella capitale del mondo cristiano ricevendo nelle mani il giuramento da Romani, che non farebbono stati mai per riconoscere legittima l'elezione di alcun Pontefice senza l'assenso Imperiale.

Tre giorni dopo fu in S. Pietro raunata una Sinodo in cui molti Vescovi comparvero, e seco loro *Ottone sedette*. Si trattò unicamente in tale raunanza dei delitti del Papa. *Giovanni* Vescovo di Narni, e *Giovanni* Diacono Cardinale accusarono *Giovanni* XII. d'aver fuori de' stabiliti tempi ordinato un Diacono nella sua Scuderia, ed aggiunse *Pietro* parimenti Prete Cardinale di averlo veduto a celebrar la Messa senza comunicarli. *Benedetto* alla testa di molti del Clero l'accusò di Simonia, e d'aver ordinato Vescovo un fanciullo di dieci anni; inoltre l'accusò di pubblico concubinato con la Vedova di *Renieri*, con una certa *Anna*, e finalmente con *Stefania*, ch'era stata già Concubina di suo Padre: l'accusò ancora, che avesse abbacinato *Benedetto* suo Padre spirituale ultimamente uccidendolo, che avesse fatto fare Eunuco *Giovanni* Suddiacono Cardinale, che fosse dedito alle caccie clamorose, e fosse comparso armato di tutt'arme scandalosamente in pubblico: che bevuto avesse con le sue donne alla salute del Diavolo, l'ajuto di cui avesse spesso invocato ne' giuochi delle carte: e che ommesse il mattutino, e le ore Canoniche avesse. Sembrando all'Imperatore tali accuse avere faccia di menzogna, s'acchiuse il Sinodo a non farsi reo di calunnia contro il Capo della Chiesa, ed allora quasi con una voce sola giurarono gli Delatori tutte queste accuse essere vere. Quindi l'Imperatore fece citare *Giovanni* al Concilio perchè si purgasse. Rispose il Papa, che se quel congresso avesse proceduto più innanzi, e fosse venuto in deliberazione di creare un nuovo Pontefice, come vociferavasi, ei lo scomunicava. Tosto il Sinodo lo citò per la seconda volta, mandando in Anagni, dove per lo più faceasi *Ottaviano* vedere, *Adriano* e *Benedetto* Cardinali, i quali non avendolo ritrovato dopo molte diligenze ritornati in Roma di consenso di tutta l'Assemblea, sebene di nessuna eresia reo fu deposto, ed in suo loco eletto *Lione* Archivista della S. R. C. e Laico per anco, se a *Sigeberto* si creda. *V. Natal. Alessand. Secul. X. cap. I. art. XXI.*

(a) Quello *Lione* fu veramente eletto non senza violenza, e della sua elezione diremo qualche cosa più sotto, rimettendo i studiosi di tale disputa a quanto ne lasciarono scritto il Cardinale *Baronio ad ann. eund.* e *Pietro di Marca de Concor. &c.*

(b) Fermossi in Roma l'Imperatore alcun tempo, avendo ivi solennizzato il San-

medesimi giorni morisse, perchè la Chiesa santa con queste rivolte, ch'erano per andare molto innanzi, non ne venisse a fare perdita. Scrivono alcuni, che fosse questo mostro ritrovato in un'adulterio, e da chi offeso se ne sentiva, morto. Ma non cessò già la sedizione per questo. Perciocchè i Romani in luogo del morto Giovanni, crearono Benedetto, e facevano grand'istanza ad Ottone, che si ritrovava all'ora in Spoleto, perchè lo confermasse. Ma l'Imperatore, che forte se ne sdegnò, non solamente a quest'ingiuste dimande de' Romani non diede orecchie, ch'ancora, come diremo, li forzò con l'armi a dover deporre Benedetto, ed accettare Leone. Si legge, che in questi tempi molti prodigj in Italia apparissero. Perciocchè vogliono che cadesse un grossissimo sasso dal Cielo in una gran tempesta d'acqua, e di

Santo Natale, e prima dell'anno nuovo spedì buona parte delle bande, che seco avea a stringere il forte Sanleo, il che inteso da Papa Giovanni, considerando Ottone debole di forze per opporsi ad una numerosa aggressione instigò molti Duchi e Baroni Romani a prendere l'armi seco, ed il giorno III. di Gennaio dell'anno DCCCCLXIV. questo aggregato esercito fortificatosi di là dal Tevere, e barricato il ponte uscì in aperta guerra, se non che avvisato Ottone, e speditivi i pochi suoi Veterani contro, che seco ritenuti avea diede tal carico a nimici, che una grande strage di essi ne seguì, la quale sarebbe anco stata maggiore, se non si fosse Leone VIII. interposto a ricomporre le cose. Dopo tal fatto ricevè la lieta nuova l'Imperadore della presa del forte Sanleo, e della prigionia di Berengario e di VVilla, che amendue relegò in Bamberga, e nessuno d'essi in Costantinopoli. Raccomandati poi gli affari Romani a Leone uscì di Roma Ottone prendendo la via di Camerino, e di Spoleti in cerca di Adalberto, che in quelle parti essersi diceasi ricoverato. V. Murator. loc. citat. annal. d'Ital.

Appena Ottaviano sentì Ottone uscito di Roma, che raunato il suo partito, accresciuto eziandio da coloro, ch'erano del nuovo governo rimasti disgustati, e principalmente somentato dalle Donne, alle quali il libertinaggio piaceva assai, entrò in Roma, e sulla pontificia Sede novellamente si assise, fuggitosene di qua Leone spoglio di ogni cosa, e rifugiatosi nell'esercito Imperiale. Ne guarì palse che Giovanni raunato un Concilio scomunicò Leone e con esso Sicone Vescovo d'Osia, Benedetto Vescovo di Porto, e Gregorio Vescovo di Albano, da quali tre era Leone stato ordinato, espogliò deli onori Sacerdotali tutti coloro, che erano da costui stati consagrati. Di più fece ei tagliare la mano destra a Giovanni Diacono Cardinale, e dall'Archivista Azzone fece recidere due dita, il naso e la lingua; fece inoltre battere con le verghe Otgerio Vescovo di Spira, e contro altri sì forastieri, che Romani infuriò. Se non che una malattia di otto giorni nata da un colpo del Demonio, o da una percossa datagli dal marito di una Donna, con cui fu trovato giacerli, malcherato forse da Diavolo, (al continuatore di Luitprando per altro non deesi in ciò dare tutta la fede, avvegnachè del partito di Leone siassi dichiarato) o da una caduta per cui si fece in una tempia una contusione gravissima, certamente il misero uomo miseramente morì nel mese di Maggio dell'anno DCCCCLXIV. V. Murator. loc. citat. & Natal. Alexand. Hiflor. Ecclesiast. Sec. X. c. 1. A. 21.

Così di costui il gravissimo Cardinale Baronio. Giovanni XII. da tanti travagli e sì grandi ammonito, non essendosi mai astenuto dalle abituali sue colpe, meritò giustamente d'essere punito da Dio, ed altrove non dubita di chiamarlo impurissimo, che con ragione tutti i buoni d'istefano. V. Baron. ad ann. 963. num. XXV.

e di vento, che fu; e si vide nelle vesti di molti il segno di una Croce, come fatta di sangue. Questi prodigi erano da molti tolti, ed interpretati per qualche gran calamità, ch'aver la Chiesa dovesse. Ora Giovanni, che fu il peggiore, e'l più scelerato di quanti prima di lui avuto il Pontificato avevano, morì, come detto di sopra abbiamo, avendo male retta la Chiesa nov'anni, tre mesi, e cinque giorni. Vacò dopo la sua morte dodici giorni la Sede.

VITA DI BENEDETTO ANTIPAPA.

Benedetto Quinto Romano, fu, essendo Diacono, creato in quelle rivolte Pontefice da quelli specialmente, che erano stati parenti, ed amici di Giovanni, che non potevano soffrire, che fosse da Ottone stato Leone a Giovanni anteposto (a). Ma perchè non piaceva ad Ottone questa elezione, furono i Romani con avere dall'Imperator nel Contado un gran guasto, sforzati a deporre Benedetto, e darlo in poter d'Ottone, ed accettare Leone, con obbligarli con giuramento di non dover'essi cosa alcuna mutare di quelle, che l'Imperadore in questo negozio del Pontefice fatto aveva (b). Rastettate Ottone a questo modo le cose della Chiesa, e d'Italia, se ne ritornò in Germania, e menossene seco Benedetto; il quale prima, che gran tempo passasse, in Ispurg, dov'era stato confinato, di puro affanno

(a) Quasi subito dopo la morte di Giovanni XII. raunatosi il Clero elesse e consagrò Papa Benedetto detto il Grammatico Diacono Cardinale, il quale accettò la somma dignità di Pontefice dappoichè giurarono nelle sue mani i principali di Roma di non essere per abbandonarlo mai, ma di sostenerlo a qualunque costo contro eziandio la imperiale violenza. Questa tale elezione cadde nel giorno xv. di Maggio dell'anno DCCCCLXIV, e fu fatta e sostenuta contro il giuramento, che poc'anzi dato avevano ad Ottone i Romani di non eleggere senza il suo consenso nuovo Papa. V. Sandin. in Vit. hujus Pontificis.

(b) Già Ottone era sdegnato contro de' Romani perchè in Trono rimesso da medesimi era stato Giovanni. Molto più s'irritò egli sentendo, che morto Giovanni XII, non per questo avevano richiamato Leone a Roma, ma un novello Pontefice creato avevano. E però marchiando prestamente con tutto l'esercito circondò Roma, e l'assedì. Comparve Papa Benedetto sulle mura, e di qua fulminò la scomunica contro l'imperiale esercito, e contro il suo condottiere. Ma non per questo cessò l'ostilità. La strinse sempre più Ottone, la battè con ogni genere di bellico istrumento, e si di vettovaglie la rese priva, che sforzati furono i Romani ad arrendersi per non perire di fame, e dargli in mano Benedetto V. Nella giornata pertanto dei xxiii. di Giugno entrò l'Imperadore trionfando nella Capitale della Cristianità, rimise Leone VIII. nella Pontificia Sede, e raunata una assemblea fu citato Benedetto a comparirvi in abiti pontificali, il quale non si tosto vi si fe vedere, che fu spogliato d'ogni pontificia insegna, ed avendo di sua mano consegnato a Leone il Pastorale, che fu subitamente spezzato, lo si fe passare alla classe de' Diaconi con una perpetua relegazione in Germania, dove, come diremo a suo luogo, passò a miglior vita non senza odore di Santità. V. Murator. Annal. d'Ital. all'ann. DCCCCLXIV.

fanno d'animo morì. Visse sei mesi, e cinque giorni nel Pontificato (a). E vacò dopo lui un mese la Sede.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

V Eggo essere da tutti Benedetto V. costui chiamato, e posio nel numero degli altri di questo nome: ma poco mirarono, ch'egli fosse Scismatico e creato a forza contro Leone VIII. legittimamente eletto. E già non possono essere due Pontefici legittimi in un medesimo tempo. Quegli è per vero, e legittimo Pontefice tenuto, di cui resta nella Chiesa santa successore, come di Leone, e non di Benedetto restò. Sono di ciò autori Reginone nel secondo libro, e Luitprando nell'undecimo cap. del sesto lib. e Guglielmo Bibliotecario.

(a) Tutte le concessioni, che narrasi concedute in tale Concilio dal Papa all'Imperadore noi riputiamo false secondo il parere de' più dotti critici de' nostri tempi, se ben sieno state abbracciate da *Graziano* e dal *Bellarmino* nientedimeno della costituzione di *Adriano I.* Forse sono esse state prese dal Cronico *Reicherspergen*se.

Per altro, se sei mesi sulla Cattedra di S. Pietro seduto fosse *Benedetto* converrebbe tutto l'ordine Cronologico sconvolgere; poichè *Giovanni* dopo VIII. anni e più mesi di Papato mancò, il quale certamente fu creato l'anno DCCCCLVI, dunque morì del LXIV, o poco prima, o sul principio del mese di Giugno, forza è dire per tanto, che in tale tempo salì pure *Benedetto* il Trono papale. Che però se prendasi il corso del di lui Papato dalla elezione alla sua deposizione, conviene dire che o un mese, o appena un mese durò ad essere Papa: se poi dalla sua assunzione alla sua morte, essendo questa accaduta nel seguente anno in Amburgo, dove dall'Imperadore medesimo fu dato in custodia (certamente non prima del mese di Gennajo dell'anno DCCCCLXV.) ad *Adalago* Arcivescovo di Amburgo nella quale città sembra mancato qualche tempo dopo il suo esilio, dicendosi, che ivi visse santamente, che fu da Romani richiesto a Cesare, e che predisse, che l'Amburghese sempre stato sarebbe infestato da vicini Pagani fino a che l'ossa sue state non fossero trasportate nella città di Roma, come onninamente si verificò, conchiuder debbesi, ch'ei regnò un'anno intero, o anche più. Infatti *Adamo Bremen*se l. 2. c. 6. *Histor. attest.*, che *Benedetto* morì 111. *Nonas Julii ann. DCCCCLXV. Murator. loc. cit. &c.*





VITA DI LEONE VIII.

LEONE VIII. come s'è detto di sopra; essendo cacciato, e deposto Giovanni, fu dal Clero, e popolo di Roma eletto Pontefice (a). Perciocchè vivendo Giovanni assai licenziosamente, e facendo i Romani istanza ad Ottone, che deposto costui, un'altro Pontefice creasse, rispose Ottone, che questa elezione al Clero, e popolo di Roma apparteneva; e per que-

(a) Che *Lione* fosse spuriamente eletto, non vedo come possa dubitarsene, sì perchè quando fu eletto, era ancor Papa *Giovanni XII.* irregolarmente, ed indebitamente deposto, come quegli, che nessun falso domma insegnò, nè approvò alcun errore, se bene uom fosse di mal costume, sicchè la parte più sana e principale a tale elezione non concorse, e sì finalmente perchè il diritto della conferma non toccava nè apparteneva a Cesare. Aggiungasi, che contro i Decreti de' precedenti Papi era *Lione*, quando fu eletto, spoglio di ogni ordine e Lai-

questo elegero essi colui, che più idoneo vi conoscevano, che egli poi approvato, e confermato l'avrebbe: Ond'essendo stato eletto Leone, fu confermato da lui. Mutato poi i Romani parere, lo deposero, e crearono in luogo di lui Benedetto (a). Di che sdegnato Ottone forzò con l'armi i Romani a dovere darli in mano Benedetto, ed a dover accettar Leone. Il quale sdegnato forte con l'incostanza de' Romani, fece tosto un Decreto, il quale tutta l'autorità, che il Clero, e popolo Romano aveva sopra l'elezione del Pontefice, nella sola persona dell'Imperadore trasferì. Ma non visse molto Leone in questa dignità. Perciocchè nel primo anno, e quarto mese del suo Pontificato morì a diciassette di Marzo (b).

co, se a Sigeberto abbasia fede, e da Papa Giovanni furono tutte le cose abolite fatte da Leone o da suoi fautori in una Sinodo, cui presiedeva non un Principe secolare, ma il Capo della Chiesa. Che se trovansi alcuni sincroni Scrittori, che hanno riconosciuto Leone per Papa, troverassi ancora, ch'essi furono adulatori di Ottone, e per ciò il suo partito abbracciarono, i quali Scrittori furono eziandio cagione, che ne' catalogi de' RR. PP. si sbagliò la enumerazione dovendo Leone IX. essere VIII. chiamato. V. Natal. Alexand. Histor. Eccles. sec. IX. & X. diss. XVI. &c.

(a) Avendo trovato il Clero Romano, che contro gli decreti di Niccolò, di Adriano e di Stefano RR. PP. era Leone stato dallo stato laicale alla suprema Sacerdotale dignità innalzato, ed avendo trovato inoltre, ch'egli era Nefito, perocchè così chiamasi nel Concilio Remense: nè io posso indurmi a credere col P. Papebrochio, ch'ei denominato fosse così, perchè fino alla sua elezione visse senza alcun Ecclesiastico ordine, non avendo in que'tempi alcun esempio di un tal uso di questo vocabolo ristretto a tale significazione; vennero quindi gli Elettori Romani alla scelta di un nuovo Papa, e fu eletto Benedetto. V. S. &c. Che poi egli, cioè Leone, trasferisse nella persona di Cesare tutta l'autorità in avvenire della Pontificia Elezione tanto è falso, quanto è pur falso, ch'ei restituìsse all'Imperadore tutte le donazioni fatte a' suoi Predecessori da Cesari, e l'investitura de' beneficj Ecclesiastici gli concedesse. Cose lavorate sul falso decreto d'Adriano inventato a favore di Carlo M. di cui parlato abbiamo abballanza a suo luogo. V. Baron. ad ann. 964. Goldast. Tom. I. Constitution. &c.

(b) O perchè rinunciasse a Leone Benedetto, sebbene fu violenta tale rinuncia, o per altra ragione, certa cosa è, che morto esso Leone, si pensò in Roma alla scelta di un nuovo Papa, sebbene Benedetto V. era ancor fra' viventi. Mancato dunque costui, spedì Roma due Ambasciatori in Sassonia all'Imperadore, cioè l'Archivista Azzone, e Marino Vescovo di Satri ingiungendo loro, che facessero pratiche, o perchè Cesare alla suprema Sede restituìsse Benedetto V., ovvero affinchè consentisse che ad una nuova scelta si devenisse. Infatti gli due Nunci al dire di Adamo Bremense si adoperarono in modo, che erano per conchiudere la restituzione di Benedetto, quando questo Santo e Letterato Uomo morì, e tolse così di mezzo ogni dubbietà. E però rimise a Roma molto onorati gli due Apocrisarij Ottone, accompagnati da Ottogero Vescovo di Spira, e da Liuzo, ch'è Linsprando Storico, Vescovo di Cremona, come suoi Ambasciatori, e verso il mese di Ottobre si venne alla nuova elezione, essendo già capitati colà gli quattro Nunci, cosicchè puote nei primi di Ottobre il nuovo eletto essere rinunciato Papa e coronato l'anno DCCCCLXV. V. Sandin. in vit. b. R. P. & Murator. Annal. d'Ital. ad an. cund.



VITA DI GIOVANNI XIII.



Iovanni Decimoterzo Romano, e figliuolo del Vescovo Giovanni, ed esso Vescovo di Narni a Leone nel Pontificato successe. (a) Ma i Romani, che s'avevano già fatta una consuetudine di deporre, e cacciare via i Pontefici, ancor costui con le solite rivolte incominciarono a travagliare. Perciòchè chiamato di terra di Lavoro in Roma il Conte Goffredo, entra-

(a) E' osservabile, che tornati a Roma gli due Nunci uniti agli due Cesarei Ambasciatori si venne tosto alla elezione del nuovo Papa, il quale narrasi essere stato eletto *ab omni plebe Romana*. Dunque la elezione non era dell'Imperadore assolutamente, ed è anzi probabile, che la persona di Giovanni XIII, la quale rimase in allora eletta, nemmen nota fosse ad Ottone. Però si fa assai quin. di verisimile la opinione di coloro, i quali vogliono, che null'altro fosse da Leone conceduto all'Imperadore, se non che i di lui Legati alla Coronazione ponti-

entrarono a forza dentro il palazzo di Laterano, e preso Giovanni, lo menarono prima nel Castel S. Angelo, che si chiama oggi; e poi in Capua lo confinarono (a). Ma essendo poi stato ammazzato Goffredo con un suo unico figliuolo da Giovanni Principe di Capua, se ne ritornò tosto in capo di undici mesi il Pontefice Giovanni in Roma. Ottone intesa questa calamità del Pontefice, con un grosso esercito, e con Ottone il figliuolo se ne venne a gran giornate in Roma; e posti prigionie i Consoli, il Prefetto, ed i Decarconi della Città, per poter ben intender i capi della congiura; inteso che n'ebbe per via di tormenti la verità, mandò via i Consoli nella Germania, appiccò tosto per la gola i Decarconi, e Pietro Prefetto di Roma, ch'era stato origine, e fonte di tutti questi mali, fu con sua gran vergogna strascinato per tutti i luoghi pubblici della Città, e battuto con verghe e mandatone poscia incatenato in Germania. Scrivono alcuni, che fosse Pietro dato da Ottone in potere del Papa, perchè ben a suo modo lo castigasse ch'essendole stata rasa la barba, fosse per li capelli appeso alla testa del cavallo di Costantino; e che a quel modo lunga ora vi stesse per esempio degli altri, acciò non avessero i cattivelli ardimento di far co' Pontefici più simili atti. E che tolto di quel luogo fosse posto a cavallo sopra un asino col viso volto alle groppe, e con le mani legate sotto la coda; ed a questo modo condotto per tutta la Città, e battuto sempre, finchè quasi gli ufcia lo spirito; e confinato dopo questo in Germania. Una simile severità, per esempio degli altri, usò Ottone con Goffredo già morto, come s'è detto, dal Principe di Capua. Perciocchè fatto lui, e'l figliuolo cavar

pontificia assistessero, come usato erasi, e replicatamente determinato dagli stessi RR. PP. per lo innanzi. *V. Murator. loc. cit.*

(a) Forse perchè il nuovo Papa ceder non volle a suoi diritti temporali, e li vindicò dalla usurpazione de' Romani patrizi, e Consoli, nacque, che costoro si assicuraron della sagra persona sua. *Ermano Contratto*, veramente fuor di luogo, poichè sotto l'anno DCCCCLXIX. ripone tal fatto, quando accadè in quell'anno stesso cioè LXV. un mese dopo la elezione o poco più, ma pure più distesamente degli altri racconta, che da *Roffredo Conte* (il *Platina* lo chiama *Goffredo*) con *Pietro Prefetto*, e con altri Signori Romani fu il Papa novello preso, e racchiuso nel castello S. Angelo, e di qua mandato poi in esilio nella Campania, dove stette in afflizione per dieci mesi, sino a tanto che essendo *Roffredo* stato ucciso da un certo *Giovanni* figliuolo di *Crescenzo* (uomo che cominciava ad essere in quelle contrade potente) finalmente fu richiamato a Roma. *Lione Ostiense* dice, che il Papa fu rattenuto in Capua, dove ad istanza di *Pandolfo* Principe eresse quella Chiesa in Arcivescovato, e *Reginone* vuole, che per tutti gli x. mesi stesse il Papa imprigionato in qualche Fortezza della Campania. Checchenessia della dimora del Papa per questi x. mesi, questo è assolutamente certo, che non prima ne fu richiamato alla sua Sede *Giovanni*, che in Roma si penetrasse, come l'Imperadore disgustato di tal modo di procedere de' Romani Maestrati, non solo era con le sue armate calato in Italia, ma suoi passi rivolti avea verso Roma, dove giunse nel mese di Dicembre dell'anno 966, e vi ritrovò già il Papa, e fece parimenti la solennità vi celebrò del Santo Natale. *V. Murator. loc. cit.*

cavar dal sepolero, li fece, come cani in luogo profano gettare (a). In questo gli schiavi, che ne' tempi di Adriano Terzo Pontefice, e di Sueropilo Principe della Dalmazia battezzati s'erano, passarono in Italia, e data una gran rotta a' Saracini, li cacciarono dal monte Gargano. L'esempio, e la virtù di costoro imitando gli Ungari ricuperarono dalle mani de' Saracini Cosenza, e talmente le lor reliquie n'afflissero, che facile cosa fu ad Ottone il giovane, che con esercito vi passò, a sopire quello, che di questa guerra avanzava. Anzi non contento d'aver ben battuti i Saracini, diede a' Greci confederati con questi barbari così fatte rotte, che li cacciò quasi di tutta Calabria, e Puglia. Scrivono alcuni, che Ottone per ciò contro i Greci movesse l'armi, perchè avendoli Niceforo Imperadore de' Greci promessa una sua figliuola per moglie, negava poscia di dargliela. Egli è assai chiaro nondimeno, che questo Ottone il giovane cacciato Niceforo, riponesse Giovanni il figliuolo nell'Imperio dell'Oriente, e prendesse Teofania la sorella per moglie, la quale Giovanni XIII. Pontefice in Laterano insieme con Ottone il marito della Corona dell'Imperio d'Occidente ornò, acconsentendovi Ottone il vecchio, ch'avea già prima fatto il figliuolo suo nell'Imperio compagno (b). In que-

(a) *Luitprando* Ambasciadore di *Ottone* in *Costantinopoli* a *Foca* nell'anno seguente cioè nell'anno *LXVIII.* oltre il *DCCCC.* rispondendo agli rimproveri del *Greco Imperadore*, che avesse *Ottone* più con crudeltà, che con giustizia trattato i *Romani*, disse, che l'Imperador d'Occidente non potea fare altrimenti, nè dovea, poichè i *Romani* aveano violato il giuramento, eransi rivolti contro il *Papa*, divenuti rapitori sacrileghi e carnefici de' *Sommi Pontefici*, sicchè costretto aveano ad agir contro loro secondo le leggi de' *Romani* vecchi Imperadori *Giustiniano*, *Valentiniano*, *Teodosio*, e degli altri. Anzi se così fatto non avesse, giustamente d'empieità, d'ingiustizia, di tirannia avrebbero potuto racclarlo gli uomini e Dio.

Infatti prima, che *Ottone* il grande discendesse a siffatti gastighi persuase il *Papa* a tenere un Concilio, cui moltissimi Vescovi concorsero Italiani ed Ultramontani, nel quale probabilmente furono dichiarati rei, e consegnati al braccio secolare tutti coloro, che poi vennero giusta le leggi Imperiali puniti. Di questo Concilio ignoto agli Annalisti de' superiori tempi, ed anco al Cardinale *Baronio* ne fa memoria il diligente *Carlo Sigonio*, e per un diploma del medesimo *Ottone* pubblicato dal *Muratori* a' nostri tempi è fuor d'ogni dubbio. Per altro il *Dandolo* nella sua Cronica avendo lasciato scritto, che *Pietro Candiano* IV. Doge di Venezia nell'anno IX del suo Principato mandò *Giovanni Contarini*, e *Giovanni Veniero* Diacono a *Giovanni Papa*, e ad *Ottone Imperadore*, che trovarono congregati in una Sinodo, da cui riportarono la conferma de' privilegi della Chiesa di Grado, già stabilita Patriarcale e Metropoli di tutta la Venezia, dato avea bastevole indizio tale Concilio essere stato in quest'anno tenuto, cioè *DCCCCLXVII.* corrispondendo quest'anno perfettamente all'anno IX. del Doge mentovato. *V. Murator. Annal. d'Ital. ad ann. cit. V. L'esprit des Loix Montesquieu.*

(b) Terminate le faccende di Roma *Ottone* prese la via di Ravenna dove lo accompagnò anche il Pontefice, e dove celebrarono insieme la Pasqua del corrente anno *LXVII.* Quivi pure nel mese di Aprile si raunò un Concilio, il quale molte cose decretò in beneficio della Chiesa di Dio, ed in cui furono dall'Imperatore

questa tanta, e così pubblica letizia, e festa fece il Pontefice la Chiesa di Capua Metropolitana. Ottone se ne ritornò in Germania, e perchè era assai vecchio in Vienna morì, e fu poco appresso seguito da Giovanni Pontefice, che morì a' sei di Settembre, avendo tenuto il Papato sette anni, manco venticinque di (a). E vacò dopo lui tredici giorni la Sede.

ANNO-

peradore restituite a S. Pietro le terre lui tolte, e principalmente Ravenna col suo territorio, della quale poco o nulla aveano lasciato a' Papi godere *Ugo, Lottario, Berengario*, e lo stesso *Ottone*; partendo amendue poi con molta allegrezza verso Roma il Papa, e l'Imperadore per la Toscana, ed avendo prima concertata insieme la chiamata di *Ottone II.*, che fu sì dall'uno, che dall'altro tosto eseguita invitandolo a Roma per la ventura festa del Santo Natale. *Ottone* il giovine per tanto ricevuto l'invito prima tenne una dieta in Vormazia per dar sesto alle cose della Germania, poi in compagnia di *Guglielmo* Arcivescovo di Magonza nel mese di Settembre si pose in viaggio, solennizzò la festa di S. *Michiele* in Augusta, e calando poscia per la valle di Trento in Italia, te più fermo in Verona, dove trovò il Padre suo con cui celebrò la solennità d'Ognissanti. Quindi passati di conserva a Mantova Padre e Figlio imbarcaronsi sul Pò, e giunsero a Ravenna, la quale Città li ritenne alcuni dì per l'ambasciata che ivi riceverterro di *Foca* Imperadore de' Greci; ma ripigliato il viaggio entrarono in Roma la giornata dei XXI. di Dicembre incontrati tre miglia fuori delle mura dalle Scuole, e dal Senato, che li scortarono a S. Pietro, sulle scalinate del cui Tempio trovarono il Papa pronto a riceverli. Nella giornata poi di Natale fu in mezzo alle acclamazioni del popolo, del Senato, e de' Sacerdoti nella Basilica Vaticana unto *Ottone II.* e coronato Imperadore da *Giovanni XIII.* assente al dire di *Ditmaro*, il di lui padre, che trovavasi a' fronte di Capua, e che dichiarato precedentemente avealo Collega nell'Imperio.

L'anno DCCCCLXVIII. *Ottone* mandò *Luitprando* suo Ambasciatore in Costantinopoli sì per rinovare l'amistà fra i due Imperj, sì ancora per chiedere *Teofania* detta anche *Anna* figliuola di *Romano* Juniore già Imperadore de' Greci, e figliuola di *Niceforo*. Erano a quella Corte passati i due figliuoli del Re *Berengario* *Adalberto*, e *Corrado*, i quali, non è credibile quanta zizzania disseminarono contro *Ottone*. Per questa e per altre ragioni conobbe fin da principio *Luitprando*, che niun effetto avuto avrebbe la sua ambasciata propizio. Di che avvilito l'Imperadore, mosse i suoi eserciti verso la Puglia, e la Calabria minacciando *Niceforo* di tor lui queste due doviziose Provincie, e sperando, che se la Corte di Costantinopoli gli avesse chiesta la pace, senza *Teofania* ei non glie l'avrebbe accordata, e se no, conquistati egli avrebbe due ricchi paesi. Infatti sul terminare del DCCCCLXVIII tornò indietro il Vescovo di Cremona senza avere nulla concluso. Ma per fatale congiura morto *Niceforo Foca* ed assunto in suo luogo al Trono Imperiale *Giovanni Tzemisce* fu per opera di *Pandolfo* Principe di Benevento conchiuſa fra i due Imperj la pace con la condizione, che dovesse *Teofania* passare in Italia ad essere collocata in moglie ad *Ottone II.*, il che si eseguì in Roma nella ottava di Pasqua dell'anno DCCCCLXXII, cioè nella giornata de' XIV. di Aprile. *V. Murator. loc. cit.*

(a) Primieramente non è vero, che premorisse *Ottone* il vecchio a Papa *Giovanni*: poichè è certissimo, che questi non giunse al mese di Ottobre dell'anno DCCCCLXXII, e quegli era ancor fra viventi nell'Aprile dell'anno DCCCCLXXIII. *V. Murat. Annal. d'It. in questi anni.* Poi non è vero, che vacasse la Sede dopo la mancanza di *Giovanni* per soli XIII. giorni, trovandosi, che non fu *Benedetto VI.* creato, che sul terminare di Novembre. Finalmente non è vero, che *Ottone* morisse in Vienna, poichè passando da Merseburgo a Miminleve fu quivi for-

ANNOTAZIONI (a) DEL PANVINIO.

HO osservato essere da tutti gli Scrittori questo Giovanni, fuori, che dal Platina solo chiamato duodecimo. E costui ritrovo io essere stato il primo, che si mutasse nel Pontificato il nome. Perciocchè essendo prima chiamato Ottaviano, come scrive Guglielmo Bibliotecario, quasi parendoli, che fosse poco questo nome maestevole, e poco atto alla religione Pontificia, si fece chiamare Giovanni. Il cui esempio seguendo i seguenti Pontefici, a poco a poco quelli, ch'avevano brutto nome, o poco a tanto magistrato convenevole, ne trasferirono questo costume quasi in una perpetua, e stabile legge. Il che specialmente i Pontefici Germani, che si chiamavano Brunone, Gereberto, Suidegero, Popo, Federigo, Gerardo, Cadolo, Anselmo, Ildebrando, e con altri simili nomi, mossi dalla bruttezza loro osservando del continuo confermarono.

forpreso da appoplezia, ed il dì vii. di Maggio passò all'altra vita, ed il suo corpo trasportato a Maddeburgo, ivi poi ebbe sepoltura. *V. Murator. loc. cit.*

Giovanni XIII. molte cose fece prima di passare all'altra vita in pro de' Monaci, e queste appariscono dalle di lui lettere esistenti nella collezione de' Concilj, e dal P. Mabillone nella prefazione alla prima parte del secolo VI. Benedictino. Viene anco a questo vigilantissimo Papa attribuita l'istituzione della confraternita delle Campane, che gli Centuratori sotto il nome di battesimo irridono. Ma sappian essi, che il volgo cattolico la confraternita delle Campane non chiama battesimo; perchè creda, che esse abbiano bisogno di essere lavate da qualche immondizia: ma soltanto bagnansi anch'esse ed aspergonsi d'acqua santa, perchè passi la materia in qualche modo ad essere santificata; ungonsi eziandio, perchè col loro suonare vagliano a fugare gli aerei Demoni, e loro il nome s'impone di qualche Santo, affinchè apprenda il popolo dalla voce di un Beato e di un Santo d'essere alla Chiesa chiamato. *V. Sandin. in vit. hujus p.*

Ne' Concilj tenuti da questo S. Pontefice crede Montesquieu, che siesi principalmente trattato della prova negativa, che soleasi in que' tempi produrre più per via di duello, che per via di giuramento, e tiene, che dibattuto l'argomento *binc inde* siasene la decisione ad altro tempo differita. Ma di ciò ne ragioneremo noi distintamente a suo luogo. *V. l'Esprit des Loix Tom. III. des Lois rapuaires &c.*

(a) Questa annotazione del Panvinio non dee seguire la vita di Giovanni XIII, ed essere preposta alla vita di Benedetto V. detto VI. ma dee seguire la vita di Giovanni XII. ed essere preposta alla vita di Benedetto V. e di Leone VIII.





VITA DI BENEDETTO V. DETTO VI.

Benedetto VI. Romano successe nel Pontificato, e nelle calamità a Giovanni (a). Perciocchè fu da Cincio potente Cittadino preso, e posto nel Castello Sant'Angelo prigione, e poco appresso nel medesimo luogo strangolato, o come dice Cusentino, fatto morire di fame. Forte mi maraviglio, che questa morte vendicata non fosse, o da' Romani della fazio.

(a) Non mancano autori, i quali non *Benedetto*, ma *Donno* dicono surrogato a *Giovanni*. Questi sono *Parvino* nella sua Cronaca, e *Natale Alessandro*. Sulla fede di quale antico (se tu eccettui *Ermanno Contratto* come di non molta antichità) ciò essi asseriscono, lo sa Dio. Certo il *Baronio*, l'uno e l'altro *Pagi* fanno a *Giovanni* succedere *Benedetto*, e lo fanno sulla asserzione di *Sigeberto*, e sulla fede de più antichi Catalogi de RR. PP. Si può aggiugnere, che secondo l'epigrafe sepolcrale di *Giovanni* era questi Papa nel Settembre per anco

fazione contraria, o dall'Imperatore Ottone, massimamente essendo tenuto Ottone persona così giusta, e fiero difensore della Chiesa Romana (a). Onde dubito, che non fossero tali i meriti di Benedetto, quale fu il premio, che da Cincio ne conseguì. Fè nondimeno assai male Cincio, perchè a lui non toccava di stendere la mano sopra un Pontefice, ancor che avesse gravemente Benedetto errato. Crederei, che Ottone ritrovandosi in altri negozj intricato, non potesse allora il Pontefice Romano soccorrere, nè dargli ajuto. Fu Benedetto Pontefice un'anno, e mezzo (b).

dell'anno DCCCCLXII. e secondo la data del Sinodo di Marzaglia nel Contado di Modona era Papa Benedetto vivente ancora Ottone il vecchio, purchè si voglia stare al M. S. di Subiaco approvato da tutti per quanto io sò, gli Critici di quest'ultima età: lo che essendo, forza è dire, che fu a Giovanni sostituito Benedetto non Donno. V. *Annal. d'Ital. all'anno DCCCCLXXIII.*

Veramente come non vi è fatto nella storia più contestato di questo; così non trovo varietà maggiore nel allegnare l'autor di tal fatto. *Ermano* Contratto attribuisce la depolizione e la prigionia di *Benetto* a *Crescenzo* figliuolo di *Teodota*; nella Cronica del *Volturmo* seguita dal *Sigonio*, l'autore di tanta iniquità è chiamato *Cencio*. Non mancano altri, che alla tirannia di *Cincio* Cittadino Romano, ed inimico della famiglia degli *Udebrandi*, da cui nascea *Benetto*, cotanta sceleraggine danno: altri finalmente, e sono questi li più accreditati Scrittori, narrano, che un certo *Bonifacio* non sò se per famiglia o per soprannome detto *Francone* figliuolo di *Feruccio* di nazione Romano, e già Cardinale Diacono, imprigionò *Benedetto*, invase la Cattedra Pontificale sulla quale credendo assicurarsi fece strozzare il legittimo Papa; ma dopo un Mese non più resistere porpendo al tumultuante popolo fatto accorto della Morte violenta del vero Pontefice, avendo delle ricchezze della Basilica Vaticana fatto un ricco Latrocinio tutto seco in Costantinopoli trasportò, dove rifugiarsi volle nascosamente. Però se tale fatto non puote certamente accadere senza l'opera di una congiura, mi si rende assai verisimile, che tutti gli nomi soprammentovati sieno nomi de' Congiurati nel grande misfatto contro di *Benedetto* eseguito. V. *Baron. ad ann. 974. & Pagi ac Sandin. in Vit. H. P.* Anche il *Dandolo* fa commemorazione di questo fatto nella sua Cronaca stampata Tom. XII. *Rer. Italicar.*

(a) *Ottone* il grande era già morto, come sopra ho notato, quando avvenne calò sì scandaloso, e sì fiero, ed *Ottone* il giovine già Imperadore trovavasi in Vestaglia, se *Verbelat* è *Verla*, e non *Verden* o *Verda*, d'onde scrive il *Dandolo*, che il privilegio fu dato, con cui confermò egli le prerogative metropolitiche della Chiesa di Grado, già dal Padre alla medesima concesse. Irragionevole non sarebbe il pensiero del *Platina*, quando vera fosse la relazione dello *Struvio*, il quale afferma, essere in quest'anno *Ottone* passato in Italia, e fino in Calabria penetrato. Ma certo, che l'imperadore guerreggiando contro *Arrigo* il Bavaio non puote per lunga pezza abbandonare la Germania, ed è altresì certo, che mal'interpreta lo *Struvio* le parole dell'Officiale, ch'ei cita per autorizzare la sua asserzione, il quale anzi che all'anno LXXIV. riferisce questa calata di *Ottone* all'anno LXXX. sopra il DCCCC. come a suo luogo si vedrà.

(b) Altri dicono un'Anno e tre Mesi. Se qualche documento antico non ci illumina, noi per tutto quello che fin'ora fu pubblicato, non abbiamo certamente abbastanza per fillare la Cronologia di questo, e del seguente Pontefice, l'epoca della loro esaltazione, e la durezza del loro Regno. Gli Arcivescovi di Salisburgh asseriscono essere loro in perpetuo per Lettere di questo buon Papa stato conceduto il Vicariato Appostolico per tutto l'antico Norico, e le Pannonie. V. *Natal. Alexand. in Vit. H. P. Secul. IX. Art. XXIII.*

VITA



VITA DI DONNO II.

DOnno Secondo Romano, fu di tanta modestia, che ancor che egli nel suo Pontificato non facesse cosa, che molto lodare si debba, non fu però d'ignominia alcuna macchiato, nè in modo alcuno oltraggiato (a). Non fu del tutto il suo tempo tenebroso, perchè l'opere d'alcuni Principi, e d'alcune sante persone l'illustrarono. Perciocchè Bajano Principe de'

(a) *Donno II.* che trovasi anche chiamato *Domno*, ed anco *Donnino*, essendo stato dalla fazione de' Conti Tusculani *Bonifacio*, che per ironia è chiamato da Gerberto Remense *Malefacio*, intimorito, e posto fuori d'ogni speranza di potersi far consacrare, e però costretto a ritirarsi di Roma, fu *Donno* dico dalla fazione medesima innalzato alla Suprema Sede con plauso universale, dove pochissimo tempo visse e regnò.

de' Bulgari, e gran professore dell'arti magiche, talmente travagliò con l'arme Basilio, e Costantino il figliuolo Principi di Costantinopoli, che poco mancò, che non prendesse la Città, ch'era già stata quasi abbandonata da' Greci. E fu poi tra lor fatta, ma con disavvantaggio de' Greci, la pace. In questo tempo Adalberto Boemo Vescovo di Praga fu di tanta santità, che ispirato, e spinto da Dio passò in Pannonia, e vi battezzò il Re d'Ungheria, e con l'esempio, e con la vita insegnò a tutti i Vescovi di quella Provincia di sapere la gratia del Signore acquistare. Passatone poi nella Prussia, mentre che predicava con ogni diligenza l'Evangelio di Cristo, fu della palma del martirio ornato. Vogliono, che in questi tempi fosse anche in gran stima di santità Edoardo Re d'Inghilterra, il qual fu dagli inganni della matrigna fatto morire. Riccardo pone ancor in questo tempo S. Maiolo Abbate di Clugni, che e con la vita, e co' miracoli lasciò di sè presso i posterì celebre, e santo nome. Donno nel primo anno del suo Pontificato morì, e fu sepolto in S. Pietro. E vacò due dì la Sede (b).

(a) Che la Romana Sede sia per qualche tempo vacata, e non per soli due dì, si fa certo per ciò che stà scritto nella vita di S. Majolo Abbate di Clugni. Ottone II. con la Madre Adelaide chiamarono di Francia questo S. Uomo, e fecero ogni sforzo, perchè si lasciasse far Papa. Ma egli costantemente rifiutò tal onore, onde fu poi eletto Benedetto VII. Se dunque fu avvisato l'Imperadore della morte di Donno, quantunque il fingiamo in allora dimorante in Italia, s'ei mandò in Francia per l'Abbate Majolo, e questi venne in Lombardia prima, che il nuovo Papa fosse eletto, conven pur dire, che vacasse la S. Sede per qualche tempo. V. Murator. ad ann. DCCCCLXXV.

Il nostro Cronico fa anch'esso succedere a Giovanni XIII. che afferma essere morto il dì VI. di Settembre dell'anno DCCCCLXXII. dopo XIII. giorni di interpontificio Donno, che mancato asserisce nel Dicembre dell'anno stesso, e nel Dicembre dell'anno stesso dice, essere stato creato Pontefice Benedetto VI. Non dice il nostro Cronico, che questo Papa fosse fatto strozzare dalla congiura di Bonifacio, ma dice, che fu obbligato a rinunciare dopo un'anno e tre mesi, sicchè nel mese di Marzo del LXXIV. fu intronizzato Bonifacio, il quale fuggì di Roma dopo poco più di un Mese, e nel Giugno poi dell'anno medesimo fu creato Benedetto VI. detto VII. Così questa nostra tavola cronologica. Se sono veridiche le Carte da Girolamo Rossi prodotte, conven perciò credere, che molte Chiese, e molte curie abbiano fatto di questi due Benedetti un Uomo solo, ed in conseguenza un sol Papa: ma se fra questi due Benedetti fu Donno frapposto come altri documenti attestano, non si fa più verisimile la prima conghietture. V. Murator. annal. d' Ital. al' ann. DCCCCLXXVIII. Cave nulla dice di Donno.

Il nostro Cronico nota di più nell'anno LXXV. di questo Secolo uno triplice scisma, poichè oltre Benedetto e Bonifacio nomina ancora Giovanni XIV. contendenti tutti e tre facendoli al tempo medesimo del Papato. Ma di ciò ancora

VITA DI BONIFACIO VII.

Il quale dal Platina è registrato nel Catalogo de' veri Pontefici.

Bonifacio Settimo, il cui cognome, e patria si tace (com'io credo) per la sua ignobiltà, acquistò con tristi arti il Papato, e così ancor malamente lo perdè (a). Perciocchè nel principio di questa sua dignità, congiurandoli contro un gran numero di buoni, fu forzato a fuggirli di Roma. Egli le più preziose cose, ch'erano in San Pietro, tolse, e le portò in Costantinopoli, dove fuggì, e dove dimorò tanto quanto tutte queste cose vendè. E fattosi una gran quantità di danari, sperando potere per questa via farsi alla tirannide la strada, in Roma se ne ritornò, per dover subornarvi quanti v'erano. Maritrovò, che tutti i buoni a questi suoi disegni ostarono, e Giovanni Cardinale specialmente, il quale con l'ajuto d'alcuni ribaldi preso, fu privato degli occhi. Ed esso, ch'era l'autore di tutti questi disordini, vedendo crescere ogni dì le rivolte in Roma, o per paura, ch'egli avesse, o che pentito del male, che fatto aveva, si ritrovasse, lasciò malamente la vita. Ora vedi quanto aveano questi dagli altri Pontefici passati degenerato, i quali aveano col proprio sangue accresciuta, e fatta così ampla, e magnifica la Repubblica Cristiana, laddove costui, di cui parliamo, essendo padre, e Re delle cose sacre, aveva avuto esso animo di rubarle, e dovendo esso li sacrileghi perseguire, e punire, si era esso fatto autore, e capo d'un sì fatto sacrilegio. Questo in ogni Repubblica avvenir suole, quando vi può più l'avarizia, e l'ambizione de' cattivi, che la gravità, e virtù de' buoni. Si dovrebbero adunque eleggere, ed assumere al Chiericato quelli, la cui vita, e dottrina approvata sia, e non quelli, che non aven-

(a) Questi è quel *Bonifacio* Francone, che congiurò contro la Vita di *Benedetto*, e che si sottrasse da Roma sforzato dal popolo dopo d'aver tutto il Sacrarario di S. Pietro espilato. Ora costui, che fuggendo di Roma si ritirò in Costantinopoli avendo intesa la morte di *Ottone II.* suo nimico pensò con le mal'acquistate ricchezze d'accrescere il suo partito, e però tornato in Roma non a tempi di *Benedetto*, ma di *Giovanni XIV.* ch'è quanto dire XII. anni in circa dopo la intrusione sua prima; si fe novellamente rinunciar Papa col nome medesimo. Due sbagli per tanto fa qui il *Platina*. Il primo è di riporre *Bonifacio VII.* scismatico nel Catalogo de' veri Romani Pontefici, il secondo di riportarlo in questo luogo, e non immediatamente dopo *Benedetto VII.* E però anco il nostro Cronico erra nel notare tre Papi *Benedetto*, *Bonifacio*, e *Giovanni* nel tempo medesimo, poichè veramente non fu creato *Giovanni XIV.* che dopo la morte di *Benedetto VII.* nè *Bonifacio* pervenne in Roma vivente ancora *Benedetto*, ma regnando *Giovanni* da qualche tempo. Sebbene *Mariano Scoto*, *Gottfredo* da Viterbo, *Martino Polacco*, la Cronaca del Voltorno commemorando un *Giovanni* fra *Bonifacio VII.* e *Giovanni XV.* conviene o che uno scisma sia in que' tempi avvenuto, che durò quasi IV. Mesi tra questo *Giovanni* Figliuolo di Roberto, e il XV. *Giovanni* figliuolo di Lione, che nel Pontificato lungamente perseverò, o che la elezione di questo *Giovanni* Romano Figliuolo di Roberto

avendo, nè religione, nè virtù, con altro mezzo alla potenza non aspirano, che con l'ambizione, e con la subornazione. Ora Bonifacio visse nel Pontificato, ch'egli stesso turbolento si fece, sette mesi, e cinque giorni. (a) E vacò dopo lui venti giorni la Sede.

berto fu fatta nel tempo della usurpazione di *Bonifacio*, ed in tal caso non andrebbe il Cronico nostro di gran lunga fallito. *V. Carriere Chronol. PP. e Murator. ann. loc. cit.*

(a) Qui io prego il Lettore a fare diligente esame di questa mia osservazione. Manca *Ottone II.* Imperadore il giorno VII. di Dicembre dell'anno DCCCCLXXXIII. Non s'imbarcò per Roma *Bonifacio* se non dopo essere stato fatto certo, che *Ottone II.* grande amico e fautore di Papa *Giovanni XIV.* era passato all'altra vita. Dunque non sarà giunto in Roma, che ne' primi mesi del seguente anno. Appunto così hanno lasciato scritto e *Giovanni Monaco*, che fiorì nel Secolo susseguito e l'*Ostense*. Ma Papa *Giovanni XIV.* durò nel Pontificato fino al giorno XX. di Agosto dell'anno DCCCCLXXXIV. secondo l'epitafio del di lui Sepolcro rapportato dal Cardinale *Baronto*: e nelle carte di *Girolamo Rossi* Ravennate trovasi *Bonifacio* già Papa nel Mese di Marzo dell'Anno LXXXV. e negli strumenti medesimi di Ravenna citati dal menzionato *Rossi Giovanni XV.* nel Mese di Dicembre dell'anno LXXXVI. contava l'anno II. Dunque non fu mai dalla Romana Chiesa riconosciuto *Bonifacio VII.* per legittimo Pontefice, se o non fu mai solo, o lo fu per pochissimo tempo. *V. Murat. ann. citat.*





VITA DI BENEDETTO VI. DETTO VII.

Benedetto VII. Romano tosto che ebbe il manto di Pietro indosso, ripose con un Sinodo, che ne fece, nella sua pristina dignità, onde era da alcuni cattivelli stato deposto, Arnolfo Vescovo di Remi. (a) E fu appunto in quel tempo, che Ottone II. vinse, e domò Errico Duca di Baviera, che s'era già posto-sù, per far novità, e che'l medesimo Ottone mosse

(a) Questo *Benedetto* Figliuolo di *David*, che fu legittimo Papa, era della famosa Romana Famiglia degli *Alberici* Famiglia a que' tempi non solo potente in Roma, ma in Italia ancora, per le aderenze sue massimamente con *Ottone II* Imperadore. Fu egli tolto dal Vescovato di Sutri ed innalzato al Trono Pontificio, essendo egli stato alunno per altro della Chiesa Romana, e quindi sebbene provveduto del Vescovato di Sutri, non avendo perdute mai le sue naturali relazioni con la sua madre primiera. Fu creato Papa, e trovassi per

mosse l'armi sopra Lotario, il qual aveva occupata la Lotaringia provincia dell'Imperio Romano, e corfo, e fatto gran danno nel Contado di Aquigrana. Ora avendo Ottone vinto Lotario, e dato il guasto sù quel de' Sueffoni, e bruciato ancor il borgo di Parigi, mentre che addietro si ritornava, presso il fiume Aufone qualche danno ebbe. Fatto poi un più grosso esercito venne in Italia contro Basilio, e Costantino Imperadori de' Greci, i quali si avevano già la Calabria occupata con tutta quella parte d'Italia, che alla Sicilia è volta. Fu Ottone da costoro in un fatto d'armi presso Bassanello vinto. E montato sopra una barchetta per fuggire via, e salvarsi, fu per disgrazia da' Corsari preso, e menato in Sicilia. Quivi i Siciliani lo riscossero, e lo rimandarono in Roma, ed i Corsari furono fatti tutti morire. Rifatto poi Ottone un buon esercito, aveva animo di dare un buon castigo a' Romani, ed a' Beneventani, ch'erano stati i primi a fuggire dalla battaglia, che perduta aveva. Ma perchè non li pareva poter maneggiar, e punir a sua volontà i Romani, voltò tutto questo sdegno sopra i Beneventani. Onde prese la loro Città, e l'abbruciò. E tolto il corpo di S. Bartolommeo Apostolo lo collocò in Roma su l'Isola del Tevere, appunto in quel luogo, ch'era già chiamato, la ossia Licaonia di Giove, e che una poppadigalera rappresenta, e somiglia. Egli si vede fin ad oggi nell'Isola una galera di Travertino a somiglianza di quella, come io credo, nella qual fu Esculapio portato in Roma. Vi si vede ancor un serpe intagliato nel sasso, vi si veggono i banchi del naviglio, così furono quegli antichi eccellenti in imitare la natura con l'arte. Ma ritorniamo a Ottone che non molto dopo che ebbe il corpo di S. Bartolommeo trasferito da Benevento in Roma, morì, e fu nel cortile di S. Pietro, che chiamano Paradiso, sepolto in vaso di porfido, che a chi entra in quel luogo, da mano manca si scuopre. (a) Discorrendosi poi sopra la

per le prove del P. Pagi già Pontefice prima dell'Aprile del LXXV. sopra il DCCCC. e certamente con l'assenso Imperiale, o sia senza contraddizione di Cesare. Quanto all'epoca della sua assunzione parmi, che la Bolla abbastanza la ponga in chiaro, la quale conservasi nell'Archivio di Subiaco con queste note: Anno - - - Benedicì - - - VII. - - - III. Otonis anno X. indictione V. Mensse Aprilis die XXVIII. La indizione V. correva l'Anno LXXXVII. dunque nell'Aprile del LXXV. era già Papa Benedetto VII. V. Pagi ad ann. cund.

La prima cosa, che fece questo buon Papa, fu la convocazione di un Concilio, in cui dichiarò Bonifacio illegittimo Papa, e lo scomunicò: di tale Concilio ne fa menzione Gerberto Arci Vescovo di Remi, che fu poi Papa, negli atti della sua Sinodo, così riferendo: *Successe in Roma nel Pontificato un orribile Mostro Maleficio* (così ei chiama Bonifacio) *superiore ad ogni mortale di malizia, e del sangue imbrattato ancora di un Uomo prima di lui Papa. Ma costui posto in fuga fu nella gran Sinodo condannato. Dicesi Benedetto VII. avere tenuto di più un'altro Concilio in Roma, in cui condannò i Simoniaci. Ma di questa seconda Sinodo io documento certo non trovo. V. Sandin. in Vit. H. P.*

(a) Non mancò Ottone II. regnando Benedetto, ma regnando il successore di Benedetto cioè Papa Giovanni XIV. come vedremo a suo luogo. E qui è d'avvertire

la nuova creazione dell'Imperadore, e nominando altri Ottone Terzo figliuolo del morto Ottone, altri Errico Duca di Baviera nato d'un fratello del primo Ottone, e facendo alcuni italiani istanza, che questo titolo a Crescenzo Nomentano, persona molto illustre si desse; i Germani, che allora in Roma in gran numero si ritrovavano, elessero d'un consentimento Ottone Terzo. Faceva Benedetto Pontefice istanza, pregando tutti uno per uno, che in questa elezione al bene della Repubblica Cristiana mirassero, la qual in quel tempo d'un saggio, e diligente Principe bisogno aveva. E perchè dubitava, che qualche discordia, e rivolta non ne nascesse, approvò finalmente il voler de Germani. Esso morì nell'ottavo anno, e mezzo del suo Pontificato alli 10. di Luglio, e vacò 5. giorni la Sede. (a) Fu in questo tempo per la molta dottrina, e santità di vita assai celebre Varderigo Vescovo Amburgense.

tire, che alcune Carte, ed alcuni diplomi massimamente d'Italia notano l'anno del suo regno d'Italia, se bene lo chiamano Imperadore, altri notano l'anno del suo imperio unito col padre, da cui fu assunto nell'imperio per Collega, ed altri notano l'anno dello stesso imperio, allorchè cominciò solo ad imperare. Ora passa questa differenza fra queste tre epoche, che la prima ebbe principio l'anno DCCCCLXII. la seconda nell'anno DCCCCLXXVII. cominciò, e la terza finalmente dall'anno DCCCCLXXXIII. trasse l'origine sua. Ad una di queste tre epoche riducendo la data delle Carte, degli Strumenti, e de' diplomi particolarmente Italiani io non vi trovo contraddizione tale, che non possano fra essi conciliarsi e convenire ne' tempi. Qualche altro scritto ha anco adoperata l'epoca del di lui Regno di Germania. Murat. loc. cit.

(a) Il Cardinale Baronio, ed il P. Fagi pongono la Morte di Benedetto il X. giorno di Luglio dell'anno 984. sull'epigrafe sepolcrale fondati esistente a tempi loro, e sui diplomi di Ottone II. i quali portano in fondo il nome dell'Arcicancelliere imperiale, che trovatisi in quelli ancora dati nel Novembre dell'anno 983. essere stato Pietro Vescovo di Pavia, che immediatamente successe a Benedetto col nome di Giovanni XIV. Il Preposito Muratori è di opinione, che nell'anno 83. passasse Benedetto all'altra vita, e nello stesso anno fosse per opera di Ottone fatto Papa il suo Cancelliere già Vescovo di Pavia, che regnò col nome di Giovanni XIV. E quanto all'Epitafio, ei lo suppone posteriore alla mancanza di Benedetto di molto, perchè non rapportato dal Mallio, che le memorie raccolse della Basilica Vaticana; quanto a diplomi afferma doversi stare non all'anno in essi segnato, ma alla indizione notata, e la indizione notata avvegna che sia la XI. essa per necessità corrispondere dee all'anno 82. e non 83. Aggiunge ei inoltre, che l'Eccardo, ed il Leibnizio appoggiati al Cronografo Sassone, scrivono che dell' LXXXIII. Ottone II. andò a Roma e con molto onore fece il Papa. Belle ragioni ed ingegnose, ma che non faranno mai aver più fede a Cronisti forestieri, che agli Catalogi romani, ed agli alunni della R. C. V. Murator. loc. cit.

Si crede, ed in qualche modo si fa, che Benedetto VII. ricevè molto umanamente Sergio Metropolitano di Damasco cacciato da Saracini dalla sua Sede, e che gli diede da officiare co' Monaci una Basilica detta di Bonifacio e d'Alessio: che a Pilgrimo avendo eretto in metropolitana la Chiesa di Passavia, dette egli il pallio, e lo costituì suo Vicario apostolico nelle provincie della Baviera, e della Schiavonia: che mandò suo Legato nelle Gallie Stefano Diacono Cardinale, il quale nella Sinodo di Remi confermò la sentenza data contro Teobaldo Vescovo, o

per meglio dire invasore della Sede di Amiens nella Sinodo di Treviri tenuto fino dall'anno DCCCCXLIX. che aumentò i privilegi, ed i beni del Monistero di Monte Casino ec. Ei fu sepolto nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, e la di lui iscrizione sepolcrale rapportata da molti, è rapportata come esistente in detta Basilica: onde nessuno dovea meravigliarsi di non averla trovata nell'Opera del *Mallio*, poichè questi non raccolse tutte le memorie di Roma, ma le sole Vaticane. *V. Natal. Alexand. Secul. IX. C. L. A. XXIII.*





VITA DI GIOVANNI XIV.

Giovanni XIV. Romano, o come altri vogliono, Pavese (a) in capo del terzo mese del suo Papato fu preso da' Romani, e posto come in una pubblica prigione dentro il Castel S. Angelo, dove per la puzza, per la fame, e per l'affanno, che in così misera vita sentiva, non visse molto. Alcuni vogliono che fosse violentemente fatto morire da Ferruccio,

(a) Giovanni XIV. fu chiamato prima d'essere Pontefice *Piero*. Il P. Papebrochio, in *conat. Chronico-Historico ad Joannem XIV.* osserva, che sebbene il nome di *Piero* sino da *Costantino il Grande* era frequentissimo in Roma, ad ogni modo non fu mai sino al presente Papa persona di tal nome alla suprema Sede elevata. Ed aggiunge, che non per motivi, che *Ottaviano* e *Francone* mossero a cambiare i propri nomi quegli in *Giovanni*, e questi in *Bonifacio*, i quali due nomi erano certamente profani, fu mosso anche il presente *Piero*, ma unicamente

cio, persona molto potente, e padre di Bonifacio Settimo, perchè fosse stato (come io credo) contrario nel Pontificato al figliuolo. Comunque si fosse, questa è ben cosa chiara, ch'egli in carcere morisse, e fosse nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Non si fa bene per la confusione delle storie di questi tempi, se dal Pontificato depresso fosse per la sua molta tirannide, o pur che la invidia, ed odio de' malevoli, e sediziosi Cittadini fosse di ciò cagione. (a) Furono celebri in questo tempo Odilo Abbate di Clugni, e Berengario da Tours, persone di molta santità, e dottrina; benchè Berengario troppo nella sua gran dottrina confidandosi, nella fede errasse, avendo sinistra opinione del Sacramento dell'Eucaristia; e che poi il suo errore corresse in un Sinodo, che si fece in Roma: e lasciato tosto lo studio delle cose sofistiche, e scolastiche, dispensò a i poveri quanto egli aveva, perciocchè era Arcidiacono d'Angioia, e si procacciò con la fatica delle sue mani il vitto.

mente cangiò di appellazione in riverenza del Principe degli Appostoli, e del primo romano Papa S. PIETRO.

Di qual patria fosse quello Papa se Romano o Pavese, io l'ignoro. Certa cosa è, che egli era Velvoco di Pavia allorchè fu promosso alla Cattedra Papale, ed era ancora Arcicancelliere di *Ottone II.* il quale essendosi ritrovato in Roma nella vacanza della S. Sede, è verisimile, ch'ei cooperasse a farlo eleggere. Il *Baronio* cita un marmoreo documento, in cui stavano incise queste parole in lingua latina: *In tempo di Giovanni XIV. Papa. nel mese di Febbreajo, nella indizione XII. l'anno dalla incarnazione del Signore 1000CCCLXXXIIII.* Da che dee raccogliersi, che prima del Febbreajo di quell'anno era mancato *Benedetto*, ed in tal mese per lo meno furrogato *Giovanni.* E' vero, che il detto Cardinale crede questa iscrizione falsa; ma ei suppone appunto ciò ch'è in quistione, e però nulla prova. Il *Muratari* poi crede, che prima del Dicembre dell'anno precedente fosse *Giovanni* al Pontificio trono sublimato, perchè suppone, che ei per opera di *Ottone II.* a tanta dignità pervenisse, ed è certo che *Ottone* essendo in Roma nel Dicembre del *LXXXIII.* lasciò di vivere, essendosi prima confessato dal Papa in latino, e fu seppellito appunto dove il *Platina* accenna, essendo poi da *Pavolo V.* stato il leporelo di Porfido tolto via a cagione della fabbrica nuova. *Ottone III.* giovinetto essendo in quel di stato Re di Germania coronato, fu poi da *Gregorio* coronato eziandio Imperadore, come a suo luogo vedremo. *V. Muratori. annal. d'Ital. citat.*

(a) Quale ne fosse la cagione l'abbiamo affai spiegata nelle superiori Note, massimamente in quelle, che a Bonifacio appartengono. E se fosse vero, che Crescenzo Nomentano ardissi di farsi proclamare Imperadore, e che vi si opponesse il Papa Giovanni volendo nella casa di Ottone, di cui infatti era Creatura, conservare l'Imperio, avremmo noi un fondamento per intendere, come crescesse la congiura di Bonifacio, e perchè egli corresse a Roma con la fiducia di ascendere quel Trono, da cui caduto era in pria. Ma sono tutte queste cose incertissime, e quel una sola è sicura, che Bonifacio fu infame per la violenta morte di due Papi, Giovanni ancora per di lui opera essendo stato racchiuso nel Malchio di Castelfrangello, dove o di fame, o di veleno, o a cagion d'amende queste cose perì, e fu morto appeso alle mura del castello.

Finalmente *Giovanni XIV.*, o nell'VIII. Mese del suo Pontificato, o dopo IX. Mesi interi, come altri vogliono, forse computando le poche giornate ch'ei

ch'ei visse in prigione, ovvero anticipandogli il Papato passò al numero dei più nella giornata dei XX. d'Agosto, o dei XIV. secondo altri dell'anno LXXXV. giusta il marmo di Cesare *Baronio*, o dell'anno LXXXIV. secondo il parere del *Muratori*. *V. Baron. annal. ad ann. eund. Murator. cit.* Il Carriere crede sotto questo Pontefice istituita in Roma la confraternita dei defunti, e cita un marmo esistente nella Diaconia de SS. *Cosma, e Damiano*.

VITA DI GIOVANNI XV.

Il quale dal Platina viene registrato nel Catalogo de' Pontefici Romani.

Giovanni XV. Romano, e figliuolo di Leone prete, e nato nella Contrada della Gallina bianca, (a) avuto che ebbe in sua mano il Pontificato si accese di maraviglioso odio contro il Clero, ove fu all'incontro meritamente da lui odiato, e massimamente quando si vide, che egli posposto l'onore di Dio, e la dignità della sedia Romana, incominciò a compartire tutte le cose umane, e divine a parenti suoi. Vogliono, ch'allora una cometa apparisse, che fu un presagio della futura calamità: perciocchè, e fame, e peste si senti lungo tempo, e Benevento e Capua furono da terremoti scosse, e fu creduto, che tutto questo avvenisse per la superbia, ed ingordigia del Pontefice, e per lo poco rispetto, che a Dio, ed agli Uomini aveva. Egli morì pure finalmente nell'ottavo Mese del suo Pontificato, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

(a) Se sono veridiche le Carte di *Girolamo Rossi*, le note cronologiche delle quali trovansi bene spesso false, alla metà di Marzo dell'anno LXXXV. sopra il DCCCC. era ancora fra vivi *Bonifacio*, ed era certamente dalla Chiesa di Ravenna riconosciuto per legittimo Papa. Pare, che in questo stesso Mese di repentina morte cedesse egli al comun fato, raccontando il *Baronio*, che per odio del popolo trovasse il di lui corpo trafitto da mille colpi sulla pubblica via ne ebbe sepoltura che il dì seguente dalla pietà de' suoi Chierici. *V. Baron. ad hunc annum.*

Mariano Scotto, *Gotifredo da Viterbo*, *Martino Polono*, la Cronica del *Voluturno*, ed altri ancora fanno succedere a *Bonifacio* un *Giovanni* Romano chiamato da più d'uno figliuolo di *Roberto*; convenendo tutti gli citati Scrittori nel dargli IV. Mesi di Papato. Il *Platina* pertanto seguendo il parere forse di costoro pose anch'egli nel suo Catalogo questo *Giovanni* sbagliando solo nel notare il nome del Padre, e della contrada in cui naque, essendo certo, che non questi, ma il seguente *Giovanni* fu figliuolo di *Leone* Prete, e nacque nel Rione delle Galline bianche. *V. Murator. loc. cit.* In ciò solo non sembra errare il *Platina*, ed è, che gli altri tutti chiamano il seguente Papa *Giovanni XV.* ed ei lo chiama XVI. Sicchè il *Platina* perciò non soggiace alla Critica del Preposito *Muratori*. Potrebbe per altro darli, che come alcuni partiti di Roma non riconobbero mai *Bonifacio* per vero Papa, e similmente alcune Chiese; così questi morto *Giovanni XIV.* abbiano proclamato Pontefice Romano questo nostro *Giovanni*, e che avendo *Giovanni* figliuolo di *Roberto* regnato IV. Mesi con *Bonifacio*, ed altri IV. Mesi o poco più dopo *Bonifacio*, per ciò il *Platina* giunga a dargli VIII. Mesi di Papato, benchè gli altri tutti supputando il tempo

tempo del suo governo dal colpo mortale di Bonifacio convengano accordatamente nei IV. Mesi. V. Murator. loc. cit.

Il Bernini nel Tomo II. della sua storia delle Eresie ammette questo Giovanni XIV. per legittimo Papa. Il Pagi, che il Sandini giudica essere stato della più probabile opinione, lo esclude dalla Serie de' legittimi Pontefici, ed il Papebrochio è di parere, ch'ei fosse vero Capo della Chiesa, ma che non sia giunto mai ad essere coronato, e quindi da molti Catalogi de RR. PP. sia stato espunto, e che per questo pure il susseguito Papa, che fu un'altro Giovanni sia stato XV. appellato, e non XVI. V. Sandin. in Vit. Joann. XIV.





VITA DI GIOVANNI XVI.



Giovanni XVI. Romano prese il Pontificato sotto l'Imperio di Ottone, il quale non aveva però ancora la corona dell'Imperio tolta. (a) Fu questo Pontefice di tanta dottrina, che (come Martino vuole) molte cose elegantemente scrisse. Travagliato poi dalle sedizioni di Crescen- zio Confolo Romano, che s'ingegnava di farsi affatto Signore della Città,

(a) Nel Monistero di Subiaco ritrovavasi uno Strumento con queste note: *Nell' anno del Pontificato, piacendo a Dio di Giovanni Sommo Pontefice ed universale XV. Papa nella Sagratissima Sede del B. Pietro Appostolo VII. indizione V. nel terzo giorno del Meſe di Febbrajo. Contava dunque nel Febbrajo dell' anno XCII. Papa Giovanni XV. e ſecondo il Platina XVI. l'anno VII. del ſuo Papato. Dunque ei fu creato prima del Febbrajo dell' anno LXXXVI. In fatti il P. Mabillon cita una Bolla di queſto Giovanni Papa con la data dei XXVI. di Gennajo dell'*

Città, cedendo al tempo, nella Toscana, come in volontario esilio, si ritirò. (a) Veggendo Crescenzio, che il Pontefice sdegnato aveva fatto con esercito chiamare in Italia Ottone, mandò i parenti, ed amici del Pontefice, ch'eran restati in Roma, a chiamar Giovanni che restandosi di chiamar Ottone, se ne ritornasse in Roma ad esercitar liberamente l'autorità Pontificia promettendoli dovere esserli in tutte le cose obbedienti. Il Papa mosso dalle preghiere de' suoi, tanto più, che dubitava che se Ottone venuto con esercito in Italia fosse, vi aurebbe fatto più male, che bene, se ne tornò volentieri in Roma. E gli uscì Crescenzio con tutti gli ufficiali della Città, e col popolo incontra. Ed accompagnandolo nel palagio di Laterano, quivi sù la porta, e Crescenzio, e tutti gli altri capi della fedizione, chiedendo perdono, gli baciaron il piede. (b) E così pacificati insieme

dell'anno LXXXVI. cui la indizione XIV. corrisponde, ed in cui è notato l'anno I. del Pontificato del medesimo Giovanni.

(a) In quale anno ciò avvenisse non dice il *Platina*, e non lo accenna alcuno, che io sappia degli antichi. Il *Sandini* afferma, che subito fatto Papa fu vestito da *Crescenzio Nomentano*, che con l'autorità del Consolato s'impadronì della Rocca adriana detta ora Castel S. Angiolo, ond'ei si ritirò in Toscana, d'onde per mezzo de' suoi Legati implorò la protezione e l'assistenza di *Ottone* non per anco Imperadore. Il *Muratori* non trovando il vero tempo di fissare questo Pontificio ritiro da Roma, lo racconta sotto l'anno DCCCCLXXXVII. che corrisponde all'anno III. per lo meno del Pontificato di Giovanni XV. che molti hanno enunciato XVI. Il *Baronio* ne fa parola all'anno LXXXV. e il *Sigonio* ne fa menzione all'anno XCIII. era allora Duca della Toscana *Ugo*, figliuolo di *Uberto*, e Nipote d'*Ugo* fu Re d'Italia, e credesi che per consiglio di quest'*Ugo* ricorresse il Papa ad *Ottone*, ed a prendere la Corona dell'Imperio in Roma, altrimenti di quello che fatto avevano il Padre e l'Avo, eccitasse, potendo molto presso gli Uomini il concetto, che della pietà e della dottrina di lui correva, secondo l'attestato di *Martino* di Polonia, e di *Tolomeo* da Lucca.

Da che dee inferirsi, che il *P. Natale Alessandro* malamente applica a questo Papa la diceria di *Almonio*, cioè, che non fu trovato questo Pastore, quale alla apostolica Sede conveniva, avvegnache fosse cupido del turpe guadagno, ed in ogni sua cosa venale ec. poichè parla l'autore citato di quel Giovanni, che il *Platina* chiama XV. figliuolo di *Roberto* non del presente figliuolo di *Lione*, che secondo il *Platina* dee appellarsi XVI. il che forse fu motivo di equivoco al dotto Maestro mentovato, che fra Giovanni XIV. Pavese, e questo Giovanni figliuolo di *Lione*, non conobbe avere un altro Giovanni figliuolo di *Roberto* framezzato. V. *Secl. IX. & X. Natal. Alexand. C. I. A. XXIV.* Anzi da *Almonio* medesimo nella vita di *Abbone* Abbate Floriacense dee inferirsi molto ragionevolmente avere il nostro *Bartolommeo* due Giovanni uno dopo l'altro riposti nella serie de' PP.

(b) Quanto tempo si stette Giovanni in Toscana, e quando fosse di ritorno in Roma, nessuno, che io sappia, ce lo ha lasciato scritto. Io per verità farei tentato di credere, che non prima egli ripatriasse, che *Trofania* Madre di *Ottone III.* se ne venisse in Italia, e passasse in Roma, dove celebrò la solennità del S. Natale l'anno DCCCCLXXXIX. Molte congetture a farmi così sospettare vengono in pronto: la prima perchè questa Vedova fu mossa dalla Madre del fu suo Marito *Adelaide*, che dimorava in Pavia a calare in Lombardia

me quietamente vissero. Vogliono che in questo tempo di molta santità, e dottrina fiorissero Errico Abbate Lobienfe nella Lotaringia, Adolfo Vescovo Ultrajacense, che molte cose scrisse in lode di nostra Signora, e della Santa Croce, ed Albone Abbate Floriacense, che fu poi in Guascogna per la Fede di Cristo martirizzato. Morì poi Giovanni a' nove di Giugno avendo dieci anni, sei Mesi, e dieci giorni vivuto Pontefice. (a) E vacò dopo la sua morte sei di la Sede. (b)

bardia per riconciliare le Città ed i Popoli sollevati contro novellamente alla divozione ed alla amicizia di *Ottone*, ed i Romani erano a quei di molto averfi al Re mentovato ed alla sua fazione, onde fu di necessario a *Trofanio* rivedere Roma: la seconda, perchè non è verisimile, che *Ottone* aspirante all'Imperio, ed invitato dal Papa a venirsì a coronare, lasciasse l'occhio l'Imperio ed il Papa, e non potendo venir lui in persona, alcuno non mandasse a soccorrere il Pontefice, ed i suoi: la terza, perchè senza un forte impulso, ed un certo timore, non è credibile, che *Crescenzo* ed i Romani mossi si fossero a spedire una nobile legazione a *Giovanni*, affinchè con tutto il decoro dovuto a sì grande dignità egli a Roma si rendesse. Ultimamente, perchè trovafi ellere sì itato molto bene appoggiato in Roma, come quegli, che non soggiacque più per sei anni a pericolo alcuno, sebbene sotto la sua reggenza *Ottone III.* non comparisse a farsi coronare. In fatti la prima cosa dopo il suo ritiro, ed il suo ritorno, che trovafi fatta da questo universale Pastore, è certamente l'erezione in Arcivescovado della Sede Piacentina fatta da esso in grazia di *Trofanio*, in cui volle la Vedova una sua creatura collocarvi, e fu *Giovanni* Archimandrita, la Bolla della quale erezione è data in quest'anno, ch'era il V. di Papa *Giovanni*. Secondo dunque questo calcolo, che non eccede il genere conghieturale nel III. anno del suo Pontificato, Papa *Giovanni* partì di Roma e nel V. vi si restituì *V. Murat. Loc. cit.*

(a) Prima di morire questo dotto e saggio Papa molte cose fece di memoria degne. Mandò egli il pallio a *Libenzio* di Amburgo. Tenne una Sinodo in Roma l'anno DCCCCLXXXIX. in cui fu esaminata l'addicazione di *Adalberto* Vescovo di Praga, il quale con il permesso di *Benedetto VII.* avea abbandonata la sua Chiesa, e vita monastica viveva in Roma nel Monistero di *S. Bonifacio*. Avendo i Boemi mandati de' Legati alla S. Sede, perchè restituisse loro il suo Vescovo, fu decretata nella Romana Sinodo tale restituzione, ed eleguita tantosto. Riconciliò per mezzo d'un suo Legato il Re Britanno *Etelredo*, ed il Duca di Normandia *Ricardo*, ch'erano in aperta guerra, stabilindo fra essi la pace. Per mezzo di questo stesso Legato di nome *Leone*, ei fece in una Sinodo deporre *Gerberto* fatto malamente Vescovo di Rems, e vi fece restituire il suo legittimo Pastore *Arnolfo*: il che per altro quanto ad *Arnolfo* non seguì, se non dopo la morte di *Ugo Capeto* primo Re di Francia della illustre razza presente, da cui il gloriolo discende, ed amabilissimo *Luigi XV.* felicemente Regnante. Concesse a *Tedaldo* Proavo della Contessa *Metilde*, se creder debbesi allo Scrittore della vita di questa Signora, come vi hanno creduto Uomini insigni, la Città di Ferrara, essendo suo grande amico. Ma quello che importa più, ed esalta quello buon Pastore alle stelle, sì è, ch'egli raunò in Roma un Concilio, in cui dopo essere state esaminate le gesta, e gli miracoli di *S. Ulderico* Vescovo Augustano, il Papa con solennità interpose il suo Decreto, perchè dalla Chiesa Universale fosse quale Santo venerato, e il di lui nome nel Catalogo rimanesse de' SS. annoverato. Tale Decreto in proposito della Canonizzazione de' SS. dal P. Pagi per autorità del P. Mabillone viene chiamato primo, ed esiste negli annali del sempre memorando *Baronio ad ann. 993. V. Fontan. in cod. Canonic. pag. I. Bollandian. die 4. Junii &c.*

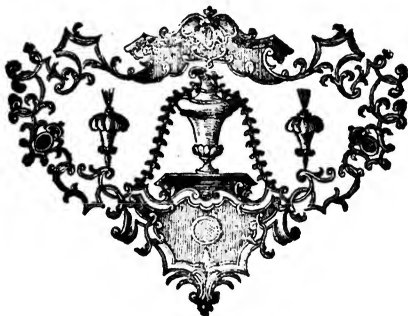
(b) Egli è certo, che *Giovanni XVI.* fu Papa sino al Mese di Maggio dell'anno

Tomo II.

Bb

anno

anno DCCCCXCVI. perocchè in quest'anno medesimo calato *Ottone III.* in Italia solennizzò regalmente in Pavia la Pasqua di Resurrezione, dopo cui passato in Ravenna, dove fece una lunga posata, quivi l'avviso ricevè della morte del Papa. Nè sembra credibile, che in VI. soli di fosse *Gregorio* a costui surrogato, quando sia vero, come vedremo, che i Romani spedirono una amplissima legazione ad *Ottone* prima, che il Papa novello eletto fosse, e che *Ottone* mandò colà con molta pompa il suo parente *Brunone*, perchè co' legittimi suffraggi eletto rimanesse, come segul. *V. Murator. Annal. all' ann. DCCCCXCVI. V.* Le note seguenti.





VITA DI GREGORIO V.
SCISMA XVII. NELLA CHIESA.

GIOVANNI XVII. GRECO ANTIPAPA.

Gregorio V. nato in Sassonia, fu prima chiamato Bruno, e fu, per esser parente d'Ottone III. con l'autorità di lui, che allora in Roma si ritrovava, creato Pontefice (a). Ma ritornatosene poi Ottone in Germania, ed essendo perciò travagliato dalle solite sedizioni de' Romani, si ritirò prima in Toscana, e poi in Germania all'Imperador Ottone se

ne

(a) *Brunone* Uomo assai letterato per quella età, e pien di fuoco. Era figliuolo di un certo *Ottone* Duca della Franconia, che sposò Liutgarda figliuola di *Ottone* il grande Imperadore, ed attualmente questo *Ottone* Duca trovavasi

ne fuggì. (a) I Romani in questo mezzo elessero Crescenzo Consolo, piena autorità, e potestà dandogli. Il perchè egli tosto creò Pontefice

ce

eziandio Marchese della Marca di Verona. Udita pertanto dal Re *Ottone* l'avanzanza della Sede Apostolica essendo in Ravenna, non passò egli tosto in Roma, come falsamente hanno alcuni lasciato scritto, nè usurpatosi il dritto della elezione, dichiarò Papa il suo Parente *Brunone*, come pure falsamente trovatisi presso il *Sigonio d. Regn. Ital. l. VII.* e *Girolamo Rossi*, che amendue sbagliano ancora nell'anno di tale elezione, ma secondo un contemporaneo autore d'ogni fede degno, e maggiore di ogni eccezione presso il P. *Mabillone, Scul. Benedit. V. p. 860.* mandò il Re *Brunone*, che trovavasi fra suoi Cappellani, in Roma accompagnato dai due Vescovi *Villigiso* di Magonza, e *Adobaldo* di Utrecht, e quivi fu egli con unanime consenso eletto Pontefice Massimo nel Mese di Maggio. V. *l'Annalista Sassone & annal. Hildesheim &c.* E per altro vero, che i Romani avevano spedita una legazione a Ravenna ad *Ottone*, con cui gli facevano noto il loro desiderio di vederlo, e la fedele aspettazione in cui erano della sua venuta, poi gli notificavano la morte del Papa, e gli incomodi ne quali a cagion d'essa trovavansi, e finalmente il di lui parere richiedevano d'intorno alla persona da eleggersi: il qual parere comparì con la spedizione di *Brunone*, e forse diè di ciò ansa all'equivoco del *Sigonio* e di altri: ma certamente non avvenne mai, ch'ei da sè sulla Sede Pontificia lo collocasse. V. *Murator. loc. cit.*

(a) Prima di tutto ciò convien sapere qualmente *Ottone* dopo essere stato coronato solennemente dal Papa Imperadore il dì XXI. di Maggio tornò in Lombardia. Quindi *Crescenzo* rimasto per dir così solo, ed avvezzo al dominio di Roma trovando in ciò gagliarda opposizione nel Papa, con minacce e con insulti maneggiato il Popolo, costrinse lo stesso *Gregorio* a ritirarsi di Roma privo di tutte le cose, ed a rifugiarsi non in Toscana, che io sappia, quando non avesse egli quella via intrapresa per venirsene in Pavia, dove veramente fermò piede, e dove raunò un Concilio di Vescovi, in cui fulminò la scomunica contro *Crescenzo*. Avea in questo frattempo inviato *Ottone III.* in Constantinopoli quel *Giovanni* Calabrese Vescovo di Piacenza, o Arcivescovo, come dissi, amico di sua Madre, affine che gli chiedesse in Moglie una Figlia de' Greci Augusti, e costui tornavasi accompagnato da due Legati spediti seco ad *Ottone* da *Basilio* e *Costantino* Imperadori. Non prima tutti costoro poterono in Roma il piede, che *Crescenzo* fu a visitarli ed ordì seco loro tal' iniquità, che maggiore inventarsi non potea. Consisteva questa nell'accordo di ritenere per sè il dominio di Roma, e di tutti i beni di S. Pietro, riconoscendo l'alto Impero sol tanto ed il dritto sovrano de' Greci Imperadori, ed in maneggiarli finalmente per situare sul Papal Trono col consenso del Clero il Calabrese *Giovanni*. In fatti tutto fu eseguito. Gli orientali Legati contentissimi di avere reso tributario di Constantinopoli lo stato della Chiesa Romana ne scrissero alla Corte loro: *Crescenzo* parimenti contento del governo di tutte le Città, Castella e beni temporali del Papa ne prese subito le redini, ed il perfido *Giovanni* più di tutti contento d'essere pervenuto al Supremo Ecclesiastico grado, si se tosto adorare da tutta Roma, ma fu anche tosto scomunicato da tutte le Chiese di Germania, della Francia, d'Italia. Avvenne tutto questo nell'anno DCCCCXCVII. nel qual tempo trovavasi *Ottone III.* molto avanti nella guerra contro gli Slavi, ed era per altro avvistato di tutto. Ma non terminò l'anno, ch'ei si restitui *Ottone* in Pavia, d'onde non partì mai il Papa, che sappia, se non ultimamente per far onore al suo parente, ed al suo proettore andandogli incontro. Si mossero poi di lì dopo il Santo Natale al cominciare dell'anno nuovo ambidue questi Luminari, ed a piccole giornate per Ravenna, d'onde fece il Re una scappata a Vene-

zia

ce un certo Giovanni di nazione Greco, Vescovo di Piacenza, e che non era men ricco di danari, che dotto. Alcuni non lo pongono nel numero degli altri Pontefici, come illegittimamente creato. Altri XVII. lo chiamano, per aver presa questa dignità col consentimento del Cle- ro, e Popolo Romano, a' quali questa elezione apparteneva. Main- teso Crescenzio, che se ne veniva con grosso esercito Ottone in Italia, rinforzò con molta diligenza le mura, e porte della Città, fortificò il Castel S. Angelo, e pose in tutt'i luoghi opportune e debite guar- die. Fu da Crescenzio, che la fortificò, chiamata questa fortezza il Castel di Crescenzio un gran tempo. Venutone poi finalmente l'Im- perador in Italia, e volendo combatter la Città di Roma, il Popolo, che non si conosceva gagliardo da poter far resistenza, posta ogni spe- ranza nella clemenza d'Ottone gli aperse le porte. Allora Crescen- zio, e Giovanni non sapendo altro rimedio prender a' casi loro, si ri- tirarono in castello, dove animosamente contra il nemico si difende- vano. Ma essendo lor offerto il perdono, uscirono dal Castello. E mentre, che a ritrovar l'Imperador n'andavano, fu per cammino Crescenzio di molte ferite morto. (a) E Giovanni, essendoli prima cavati gli occhi, fu e del Pontificato insieme, e della vita privo. E così fu Gregorio nella sua Sedia riposto in capo di 11. Mesi dopo, che n'era stato scacciato. E veggendo l'imbecillità dell'Imperio e la varietà del Mondo, perchè presso i Germani più di lungo la dignità dell'Imperio restasse, e perch' a chi più degno ne fosse, questa digni- tà si desse, fece con volontà d'Ottone un Decreto che i Germani soli dovessero elegger colui, che Cesare, e Re de' Romani prima chia- mandosi, fosse poi finalmente Imperadore, ed Augusto, se il Pontefi-
ce

zia guardando l'incognito, lebbene fu trattato dal Doge, e massimamente la notte festeggiato, finalmente nel Mese di Febbrajo dell' anno DCCCCXCVIII. questi due dico sublimissimi Personaggi per la via di Romagna trovaronsi ambi nella Metropoli della Cristianità. Non si nascose nè si fortificò l'Antipapa nel Castello con Crescenzio, ma travestito cercò fuggirsene, se non che scoperto da alcuni Popolari fu preso, e nelle pubbliche carceri condotto, dove da Popolari stessi furongli cavati gli occhi, strappata la lingua, ed il naso reciso. Poco dopo posto a cavallo di un Somarello al rovescio fu condotto pei luoghi più fre- quentati della Città con un cartello appiccato alla schiena, che diceva in lati- no: *tale supplicio soffre, chi si sforza cacciare il Papa dal Trono suo. V. Baron. ad h. ann.*

(a) Non è dunque vero che l'Antipapa si rifuggisse nel Castello, nè pari- menti è vero, che il Popolo aprisse ad Ottone le porte, quasi che le avesse chiuse in pria, nè finalmente è vero, che a Crescenzio sotto la fede resosi fossero mol- te ferite date. Ottone dopo la Domenica in Albis strinse la rocca d'assedio, che prese per assalto, ed allor fu, che avendo nelle mani il Romano Console, fece ad esso ed a dodici de' suoi troncargli il capo; e fece appendere ai merli del- la fortezza i cadaveri loro. Sebbene altri Storici, e massimamente Italiani par- lano dell'inganno, di cui qui il Platina favella, a quali non si dà fede per avere nelle loro memorie molte favole involte, tolte per ventura dalle voci popolari, non potendosi negare, che non abbia odore di favoletta; ciò che tro- vasi scritto nella Vita di S. Nilo Abbate Greco e Fondatore del Monistero di Grotta-ferrata presso il Baronio. V. Mabillon. *Annal. Benediclin. ad hunc Ann.*

ce Romano lo confermasse (a). Fu questo Decreto sopra l'elezione dell'Imperadore fatto nel MIL. anno della salute nostra, e fino ad oggi si osserva. Scrive Tolomeo che quelli, che ebbero prima questa dignità d'elegger l'Imperadore, furono l'Arcivescovo di Magonza in nome della Germania, l'Arcivescovo di Treveri in nome di Francia, e l'Arcivescovo di Colonia in nome d'Italia. A questi aggiunsero quattro Principi secolari, che furono il Marchese di Brandeburgo, che è cameriero dell'eletto Imperadore; il Conte Palatino, che porta le vivande in tavola, ed il Duca di Sassonia, che li porta la spada, ed il Re di Boemia, che fu il settimo Elettore, ed aggiunto agli altri, perchè ritrovandoli discordi in questa elezione, ad una delle parti inchinando li quietasse. Ed il suo ufficio fu di dare a bere all'Imperadore. Vogliono, che i Francesi assai di questo Decreto si risentissero. Ma perchè era la profapia di Carlo Magno, e di Lodovico figliuolo di Lotario estinta, e n'era quel Regno venuto in mano d'Ugo cognominato Capuccio, o Ciappetta, che chiamano, si restarono i Francesi di ripetere queste ragioni dell'Imperio trasferite a' Germani; tanto più, che contento il novello Re del mutato stato, e non parendoli di ritrovarli

(a) *Ottone* già Imperadore dopo d'aver riposato il Papa sulla sua Sede partì di Roma, e lo troviamo presso Lucca nell'Agosto di quell'anno medesimo, e nell'Ottobre di quell'anno stesso lo troviamo in Pavia. Sicchè la costituzione sua, che vieta l'alienazione de' beni delle Chiese rapportata dall'*Assensio*, dal *Labbe*, e nelle giunte ad *Agnello*, dee essere stata certamente data non in Ravenna, ma altrove, sebbene può essere stata pubblicata in un Concilio convocato per ventura in Ravenna a que' dì, e ciò confermato dal placito che fu in Imola tenuto, cui *Olderico* Suddiacono a nome dell'Imperadore intervenne. Conviene per altro, che *Ottone* ritornasse in Roma prima, o al cominciare dell'anno venturo, e che quivi ricevesse la nuova della morte di *Matilda* figliuola di *Ottone I.* cui commesso avea *Ottone III.* il governo del suo Germanico Regno. Come più sotto osserverò.

Quanto alla cosa che appartiene alla elezione del Re de' Romani, o del Re d'Italia, che *Gregorio V.* non più la permettesse agli Italiani Vescovi e Principi massimamente della Lombardia, ma la devolvesse a' Capi del Corpo Germanico io non ho documento alcuno che me lo provi. Gli PP. *Maurini* affermano qualche cosa d'intorno alla successione nell'Impero essere avvenuta sotto *Ottone III.* ma nemmen essi individuano cosa, e poi aggiungono avanti la Bolla Aurea niente di certo potersi affermare circa gli VII. Elettori. Dirò un'altra volta di ciò più minutamente.

Intanto è da sapersi, che questo intrepido Pastore condannò il Matrimonio di *Roberto* figliuolo di *Ugone Capeto* Re di Francia con *Berta* sua parente, e minacciò la scomunica non a lui solo, ma a tutti que' Vescovi di Francia ancora, che lo sosteneano: lo che fece egli in una Romana Sinodo, di cui esistono VIII. Canonì presso il *Sirmondo*. Ed aggiunge il P. *Natale Alessandro*, che non avendo il Re ubbidito col parere de' Vescovi Francesi, fu quindi tutta la Francia interdetta. Restituiti ancora molti Vescovi alle proprie Sedi, dalle quali erano stati per altrui violenza sbanditi. Rimise la Chiesa di Piacenza sotto la dizione di Ravenna alla di cui Sede Episcopale donò la Città, e la Contea di Comacchio, ed altre cose moltissime fece di ogni riverenza degne, che ponno raccogliersi dalle sue lettere esistenti nella collezione de' Concilj Labbeana.

varsi il piè ben fermo nel Regno, non si curò di fare altramente delle ragioni dell'Imperio motto. Si loda nondimeno molto Roberto figliuolo di questo Ugo: che avuto da suo Padre il Regno, fu eccellente Principe, e fu di gran valore, e giustizia dotato, e non meno di modestia, e religione. Onde ancor che molto armigero fosse, nondimeno ogni volta che gli avanzava tempo frequentava le Chiese, e così coi Chierici cantava i divini officj, come se anche egli Chierico, e Sacerdote stato si fosse: Vogliono, che quell'innetto, che da Sacerdoti si dice: *Sancti Spiritus adsit nobis gratia*, sua composizione fosse. Ora con queste arti piuttosto, che con l'armi, crederei io che il Re Roberto gli animi de' Popoli si conciasse, e li trasferisse dalla volontà, ed affezione, che prima alla progenie di Carlo Magno portavano, al suo nuovo sangue. Vogliono, che fosse ancor in questo tempo celebre un certo Roberto Vescovo di Ciare di molta santità, e dottrina. Perciocchè molte cose scrisse, e fece ancora con l'arte il modo del cantare, che si fa da' Sacerdoti migliore. E Gregorio avendo due anni, e cinque mesi retta la Chiesa, morì alli 18. di Febbrajo. (a) E vacò la Sede 15. giorni.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Quelle cose, che qui il Platina scrive degli Elettori, sono molto da me esaminate nel libro, che io ho della elezione dell'Imperio scritto. Perciocchè a Gregorio V. attribuiscono quello, che fu nel Papato di Gregorio X. ordinato. Fino ad oggi si vede il Sepolcro di questo Pontefice in S. Pietro presso l'Altare di S. Andrea con un'epitafio di alquanti versi latini, che non vogliono in sentimento dir altro, se non che ivi è sepolto Gregorio V. chiamato prima Brunone, e della stirpe Reale di Francia figliuolo d'Ottone, e di Giuditta, e come egli fu molto liberale co' poveri, e fu da Ottone III. assunto al Papato.

(a) Il Muratori sospetta, che Papa Gregorio morisse avvelenato, e dice, che ne corsero a quei tempi le voci; morì egli certamente nel fiore dell'età sua dopo avere governata la Chiesa per due anni, otto Mesi, e qualche dì, poichè egli mancò non ai XVIII. ma ai XII. di Febbrajo secondo che rilevasi dal suo Epitafio esistente oggidì pure nella Basilica Vaticana, e rapportato dal Baronio, dal Mallo e dall'Aringhi. Ottone, che si sa nel Mese di Gennaro essersi ritrovato in Verona, o accorse in Roma alla morte del suo parente, o vi fu certamente appena seguita, poichè gli Ambasciatori Germanici, che gli recavano l'infautta nuova del passaggio all'altra vita della sua Zia, come più sopra ho notato, lo trovarono in Roma mesto ed afflitto per la mancanza di Gregorio. Stando però così la cosa, bisogna, e convien dire, che più di un Mese e mezzo il Romano foglio vacasse. Anzi secondo i calcoli del Platina stesso rimase per molto più lungo tempo Vedova la Chiesa. V. Murator. *Annal. d'Ital. all'ann. DCCCCXCIX.*

VITA DI GIOVANNI ANTIPAPA

Giovanni XVII. Vescovo di Piacenza, occupò (come ho detto) a tempo di Gregorio V. con sinistre arti il Pontificato, e confidandosi nella potenza di Crescenzo Consolo, che fu creduto, ch'egli subornasse con danari. Egli come sopra dicevamo, tanti danari di Costantinopoli si portò, che n'avrebbe potuto anche i buoni con le sue subornazioni pervertire, non che Crescenzo, che era avarissimo Uomo, ed avidissimo di comandare. Mi maraviglio, che gli Storici questo Giovanni fra gli altri Pontefici connumerassero, per averci quella dignità occupata in vita di Gregorio, che legittimo Pontefice era, se non che forse hanno nelle Vite de' Pontefici voluto far quello, che in una continuata Storia fare si suole. Dove non si resta di scrivere con le cose degli ottimi Principi ancora quelle de' Tiranni perversi, perchè quanta sia la differenza de' buoni, e mali, da' lettori si conosca, perchè con l'esempio de' cattivi ci spaventiamo dell'orrore de' vizj, e con l'esempio de' buoni alla vita virtuosa, e beata ci indirizziamo. Ma fu Giovanni. privo di questa felicità, essendosi (come ladrone) nel Pontificato intruso, perciocchè non era egli, come doveva, per la porta entrato. Morì ignominiosamente nel decimo Mese del suo usurpato Pontificato. (a) E vacò vinti giorni la Sede. (b)

(a) Il dottissimo Vecchio *Pagi* insegna, che non perchè gli due successiti *Giovanni* chiamar si fero l'uno XVII. e l'altro XVIII. creder conviene, ch'essi questo *Giovanni* riconoscessero per legittimo Papa anzi che no; ma lo fecero per riverenza di *Silvestro*, che a *Gregorio* successe, il quale permise, che questo *Antipapa* fosse *Giovanni XVI.* appellato. Il permise poi, aggiugne qui l'ingegnoso *Papebrochio* a fine sol di evitare la confusione, che cagionar poteano le Lettere e le Bolle di costui sparse particolarmente per l'Italia, le quali nessuna autorità aveano, e poteano ottenerla per inganno qual'ora *Giovanni* successor di *Silvestro* si fosse *Giovanni XVI.* intitolato. Così tutte le Carte Papali di *Giovanni XVI.* tutti facilmente rigettano, e tutte quelle di *Giovanni XVII.* senza alcun equivoco come di legittimo Papa riveriscono tutti agevolmente ed accettano. *V. Pag. ad ann. 998. V. Papebroch. in Conat. Chron. Hist. &c.*

(b) Ecco quanto ha lasciato scritto il *Cronografo Sassone* presso il celebre *Leibnizio*: Costui dunque cioè, *Giovanni* di nazione Greco (più sopra il chiama *Calabrese* poichè detta la Calabria un tempo fu magna *Grecia*) di condizione servo e pieno di furberia, sotto abito di poverello si avvicina ad *Ottone II.* e per la protezione di *Teofania* è alimentato delle elemosine della Corte: poi con la volpina sua affezza a poco a poco s'insinua nell'animo dell'*Augusto Monarca*, il quale a tempo e luogo *Clemente* lo se degno della sua grazia, così che fu nella Corte riputato fra primi. Morto *Ottone II.* essendo al Trono pervenuto il di lui Figliuolo *Ottone III.* esso *Giovanni* prese più forza in Corte per la fanciullezza del Re, e l'alto luogo ch'egli occupava in Curia. Nulla qui dice il citato Autore di ciò che l'ha registrato nella vita di *S. Nilo* Abbate cioè, che costui avesse tenuto al Fonte Battesimale *Ottone III.* e *Brunone*, che fu poi Papa *Gregorio*, e nulla affatto, che deposto costui dalla invalsa Suprema Sede, *Ottone* fosse per concederlo a *Nilo*, quando Papa *Gregorio* avendogli lacerate le vestimenta Sacerdotali lo condusse per tutta Roma ec. ma segue a dire delle sue promozioni.

Onde



VITA DI SILVESTRO II.

SILVESTRO II. chiamato prima Gilberto, fu di nazione Francese, e come vogliono, con sinistre arti conseguì la dignità del Pontificato (a). Perciocchè nella sua gioventù fu Monaco del Convento Floriacense nella Diocesi d'Orliens. Lasciato poi l'Abito, e l'Monasterio, e datosi tutto in potere del Diavolo, se ne passò in Siviglia Città di Spagna, per istituire,

Onde non senza ragione abbiamo sopra notato, molto sospetto essere tale racconto: come certamente è falso, che vacasse la Sede per 20. dì, poichè fino che Gregorio fu tra' vivi, fu sempre legittimo Papa, cui certamente premorì questo Giovanni, che fu deposto, e forse non era più vivo il dì 11. di Marzo dell' anno DCCCCXCVIII. essendo certo, che Gregorio durò fino ai 12. in circa di febbrajo dell' anno DCCCCXCIX. V. Murator. loc. cit.

(a) Niente di più vero a smentire questa diceria del Platina si può dire, di quanto

Tom. II.

C c

diare, perciocch'era assai avido di sapere. E vi fece in breve tempo tanto frutto, che di discepolo, diventò eccellente maestro. Ed i suoi discepoli, come scrive Martino, furono questi, l'Imperadore Ottone, Roberto Re di Francia, Lotario persona molto nobile, che fu poi Arcivescovo Senonense. Spinto dunque Silvestro dall'ambizione, e gran cupidità di comandare, conseguì con subornazioni prima l'Arcivescovado di Rems, e poi quel di Ravenna, e finalmente, benchè con maggior fatica, il Pontificato. (a) In che il diavolo l'ajutò, e favorì con

quanto il benemerito Muratori ci ha lasciato scritto ne' suoi annali, e però ci piace le sue parole medesime riportare "Stomacose calunnie son queste o inventate o spacciate da Bennone Cardinale Scismatico a tempi di Papa Gregorio VII. nella infame sua invettiva contro la corte Romana. Sigeberto Martin Polacco, Tolomeo da Luca ed altri da questa puzzolente Scrittura trassero la favola indegna del merito raro di questo Pontefice. Perciocchè per sentimento degli antichi e migliori Storici, Gerberto, o sia Silvestro II. se si eccetua la sua ambizione fu uno de' più insigni personaggi di questi tempi, tanto era il suo sapere non disgiunto dalla pietà, per cui parve a que' Secoli ignoranti, ch'egli più che umanamente possedesse l'arti e le scienze. A lui anzi ha grande obbligazione l'Italia, potendosi in certa maniera dire, che dall'aver egli aperta scuola nel Monistero di Bobbio, cominciò fra noi il riforgimento delle buone lettere; e così in Germania ed in Francia, dove egli con l'esempio suo infervorò allo studio i dormigliosi ingegni. Di lui perciò si dilettava forte Ottone III. Imperadore, e sopra tutto perchè egli era assai istruito delle arti Matematiche. Quelle linee e quei triangoli, cose allora troppo forsattiere, probabilmente gli acquistaron il titolo di Mago presso il goffo popolaccio. Ottimamente sapeva discernere (scrive Dismaro sul fine della sua Cronaca) il corso degli Astri, ed i suoi contemporanei con la notizia delle varie arti superare. Fece egli in Magdaburgo un'Orologio rettamente costituito, indirizzato l'occhio per una fistula ad una Stella, ch'è la conduttrice de' Naviganti. Anche prima della invenzione del Cannocchiale si servivano gli Astronomi di un Tubo per mirar le stelle, ma senza giungere a sapere ad operare e congegnar lenti, ed obbiettivi di vetro, che oggidì cotanto ingrandiscono e rendono visibili gli oggetti lontani. Il P. Pez. diede alla luce la Geometria d'esso Gerberto nel suo Tesoro degli aneddoti. Altre sue Opere oltre alle Epistole scritte con assai vivacità sono rammentate dagli Scrittori della Storia letteraria ec. *Annal. d'Ital. all'ann. MIII.*

(a) Non può negarsi, che Gerberto, che fu poi Silvestro II. sebbene di bassi Genitori nato in Aquitania a cose non abbia aspirato grandissime. Ei si fe Monaco in Francia, e fu allora forse, ch'ei divenne Maestro di Ottone e di Roberto, il primo de quali fu Imperadore, e l'altro Re di Francia. Fu fatto Abate di Bobbio, poi passò all'Arcivescovato di Rems, e quindi all'Arcivescovato di Ravenna. Poteano far meno due Monarchi per un Maestro? Non è poi vero, che Ottone di propria autorità lo facesse Papa, e la Costituzione registrata da Goldasto Tom. I. *Constitution. Imperial.* è al dire del Vecchio Pagi ad ann. 999. falsissima, tale anco credura da tutti i moderni Critici. Può bene essere vero, che l'opera dell'Imperadore giovane abbia potuto all'innalzamento di Gerberto, ed è ancor dubbioso se costui instigasse Ottone a maneggiare la sua elezione in Romano Pontefice, o se Ottone per avere un Papa Amico abbia mosso Gerberto a maneggiarli seco per riportare il Camauro. Dicesi, che fatto Papa di allegrezza pieno così scherzasse sulla lettera R. *Scandit ab R. Gerbertus in R. post Papa Vigens R.*

E volle

con questa condizione, che egli dopo la morte fosse suo. Perciocchè avendolo Silvestro, avidissimo di regnare, dimandato quanto tempo sarebbe vivuto Pontefice, gli avea risposto il nimico della generazione umana ambigualmente, come in tutte le cose far suole, che tanto vivuto sarebbe, quanto n'avesse in Gerusalemme posto il piede. Avendo egli adunque tenuto quattr'anni, un mese, e dieci di il Pontificato, mentre ch'egli diceva Messa in Santa Croce in Gerusalemme, gli sovvenne, ch'allora morire doveva per quello, che'l demonio gl'aveva già detto. Il perchè pentito tosto dell'error suo, pubblicamente lo confessò, e lasciata ogn'ambizione, animò tutti al ben vivere, poi li pregò, che dovessero dopo la sua morte porre il suo corpo sopra un carro, e là seppellirlo, dove i cavalli da se stessi portato l'averebbono. Vogliono, che per divina providenza, acciocchè sappiano gli empj, che sempre è presto a perdonare il Signore, pure, che vivendo si pentano; da se stessi i cavalli n'andassero a fermarsi nella Chiesa di Laterano, e ch'ivi sepolto fosse. Scrive Martino, ch'alle volte dovendo morire qualche Papa, si sentono nella tomba di questo Pontefice battersi l'ossa insieme, o pure che questo stesso sepolcro suda, o umettato di fuori si vegga. Il che dall'Epitafio, ch'è nella medesima sepoltura, si cava. Ma se così è, o no vegganlo i Pontefici stessi, a' quali più questa cosa appartiene. (a)

ANNO-

E volle dire, che egli era passato da Rems a Ravenna, e fatto Papa da Ravenna a Roma. V. Natal. Alexand. Histor. Ecclesiast. Secul. X. A. XXVI.

(a) Gerberto prima di morire confermò la restituzione alla Sede di Rems di Arnolfo, che n'era stato cacciato da PP. della Sinodo Remense, e ciò fece con tanto giudicio, che non derogando agli atti di tale Sinodo non diè alcun'ansa agli nimici del restituito Vescovo, ch'erano molti e gravi, di lagnarsi della Romana curia, e dall'altro canto fece ei quanto la giustizia chiedeva con tale restituzione. Però avendo considerato, ch'era stata eseguita la sentenza della Sinodo senza l'intelligenza di Roma, e però contro le regole Canoniche lo rimise nella pristina Cattedra con tali parole, *ut quia ejus abdicatio romano assensu caruit, romana pietatis munere reparetur.*

Perchè poi ogn'uno possa vedere ciocchè dal suo Epitafio si cava, eccolo qui sottoposto.

*Primus Gerbertus meruit Francigena sede
Rhemensis populi metropolim patriæ.
Inde Ravennatis meruit conscendere summum
Ecclesiæ regimen nobile, sicque potens.
Post annum Romam mutato nomine sumpsit,
Ut toto Pastor fieret orbe novus.
Cui nimium placuit sociali mente Fidelis.
Obtulit hoc Caesar Tertius Oëto sibi
Tempus uterque comit clara virtute Sophia,
Gaudet & omne seclum, frangitur omne reum.
Clavigeri instar erat, Calorum se sede potius,
Terna suffectus cui vice Pastor erat.*

Nella libreria del Cardinale Alessandro Farnese, vi è un libro di questo Pontefice scritto in pergamena d'anticissime lettere con questo titolo, ma latino. Incomincia il libro dell'arte Geometrica di Gerberto Papa, e Filosofo, che fu chiamato Silvestro II. Nella favola della morte di questo Pontefice il Platina seguì Martin da Cistello, e le addizioni di Galfrido nella Cronica di Sigiberto. Di che nè cosa più disconvenevole, nè tra se più repugnante può essere. Io non posso a bastanza maravigliarmi della tanta negligenza delle genti di quel tempo in cercare la verità di così fatte cose; anzi della credenza così facile, ch'esse ebbero, e che non solamente si permettesse, ch'a persone di tanta bontà, e dottrina da' scrittori così poco diligenti così fatti falli s'attribuissero, ma che ne seguissero anche la loro tanta ignoranza. Fu Silvestro II. come Annonio nel 46. cap. del quinto libro de' gesti de' Francesi scrive, e Guglielmo Bibliotecario, ed un'anticchissimo libro del regno di Sicilia, ch'è oggi nella libreria di Vaticano, ed altri ancora, persona dottissima, e matematico, e Filosofo eccellente, e Monaco nel Convento Floriacense. E fu per la sua gran dottrina fatto prima Arcivescovo di Rems, poi dall'Imperadore Ottone III. Arcivescovo di Ravenna, e finalmente Papa, come tutti gli scrittori di questo tempo ancor dicono. E perch'erano all'ora assai rari nell'Occidente quei, che dessero opera alla Filosofia, ed alla matematica, chi occupato in queste scienze si fosse, era tosto dal volgo ignorante chiamato Negromante, e mago. Ma io altrove della fama della morte di lui più comodamente ragionerò. Qui solamente dirò, che nel suo Sepolcro, che fino ad oggi in Laterano si vede, e fu fatto da Sergio suo successore, tutte queste cose si leggono, cioè, ch'egli fosse Francese chiamato prima Gerberto, Vescovo prima di Rems, Arcivescovo poi di Ravenna, e finalmente Papa per mezzo d'Ottone III. e come Sergio, che li successe li drizzò questa tomba, e morì a' dodici di Maggio del 1003.

VITA

*Itte vicem Petri postquam suscepit, abegit
Lustrali spatio secula more sui.
Obriguit mundus discussa pace triumphus,
Ecclesie nutans dedidicit requiem.
Sergius hunc loculum miti pietate Sacerdos,
Successorque suus composuit amore sui.*

Prima di morire dichiarò Stefano Uomo santissimo, che aveva gli Ungari convertiti e portati alla fede Cristiana, Re di Ungaria, l'ornò della regia Corona, gli diè il privilegio d'inalberare dinanzi a lui nelle pubbliche funzioni la Croce, come insegna del suo Appostolato, ed inoltre lasciogli la libera disposizione delle Chiese della Nazione, dichiarando a petizione del medesimo la Cattedrale di Strigonia Metropolitana. Mancò poi Silvestro II. secondo i calcoli del P. Natale Alessandro e del Cave il Giorno XII. di Maggio dell'anno MIII. e così anche secondo il Sandini dopo d'aver regnato IV. anni un Mese e nove Giorni: circa la Giornata XI. di Maggio giusta al computo del celebre Muratori, non senza sospetti di veleno dice l'annalista Sassone procuratogli da quella

Stefa-



VITA DI GIOVANNI XVII. DETTO XVIII.

GIOVANNI XVII. il cui cognome, e patria per la sua ignobiltà non si sa (a) non visse Pontefice più, che quattro mesi, e venti giorni. Onde per la brevità del Pontificato nè egli puote, nè altri in quel tempo fare cosa degna, che si scrivesse, se non forse, che in tutto questo tempo apparvero molti prodigi, che future calamità significavano. Si vide

Stefania Vedova di Crescenzo, che secondo costui avea avelenato Ottone III. ancora. V. Murator. loc. cit. ec. Il Carrier gli dà IV. anni di Papato II. Mesi e dieci di differenza di tutti, come a differenza di tutti lo fa banditore di una guerra sagra, e prima che fosse Papa, un sommo detrattore del Papato lo chiama, senza per altro addur di ciò prova alcuna. V. Carrier. in Vit. ejusd.
 (a) Abbiamo notato di sopra, perchè questo Giovanni fu detto XVII. ancorchè dovesse dirsi XVI. non essendo quegli che si si fece chiamare stato vero Papa.

vide una Cometa; si sentirono Terremoti, che molte Città dannificarono. Nei quali mali un'unico refrigerio fu Ugo Capitano d'Ottone in Italia, e Governatore di Toscana. (a) Perciocchè con tanta integrità quella Provincia resse, che non fu chi migliore, nè più giusto Principe vi desiderasse. Onde morendo poscia in Pistoja, fu da' Toscani, come pubblico Padre di tutti pianto, nè fu maniera d'onore, che in questi suoi funerali si pretermettesse. Ho voluto fare qui motto delle lodi di quest'Ugo, perchè veggano, e sappiano i Governatori delle Provincie, ch'affai meglio è vivendo bene, gloria, e lode acquistare, che male reggendo, riportarne con le ricchezze male acquistate una macchia, ed ignominia eterna. (b)

VITA

Papa. Si sà per altro, che questo nostro *Giovanni* non era sì ignobile, che senza cognome n'andasse, poichè e Romano egli era, e di cognome *Secco*, Vocabolo un tempo celebre nel Pavese, ed in Padova tuttora durevole e nobilissimo, e si sà inoltre, ch'ei fu sostenuto dalla fazione de' Conti Tusculani, i quali forse non avrebbero potuto far entrare sul trono di S. Pietro un Romano, se *Ardoino* avesse regnato pacificamente in Italia, o se *Arrigo* fosse colà giunto, dove pervenne dappoi. *V. Baron. ad ann. eund.*

(a) *Ugo* Marchese di Toscana non morì in quest'anno secondo il calcolo Muratoriano, anzi trovandosi *Adalberto* Marchese avere passati due Mesi dalla morte di *Ugone*, fatta una vendita di beni nel Mese di Marzo dell'anno mille e due, non per questo s'arrischiò il Sig. *Muratori* di asserirlo Marchese della Toscana, e corregge così il famoso *Pagi*, che *Tedaldo* figliuolo di *Adalberto* fa appunto successore di *Ugone*. E' però assai, che *Francesco Maria Fiorentini* tanto accurato nelle sue Memorie di *Matilde* sì ciecamente in ciò seguisse l'altrui parere, e la sola evidenza delle cose seguite e da pubblici documenti comprovate certo hanno potuto nie pure sottrarre dall'errare con lui. *V. Murator. Annal. d'Ital. all'ann. MIII.*

Si sà poi, che mancato *Ottone III.* in Paderno luogo del distretto di Città Castellana, dove erasi ritirato a far penitenza, e seco *Stefania* teneva, non si sà se in ostaggio per la quiete di Roma, o in Matrimonio congiunta, e qualch'uno ancora mal'inteso de' Vocaboli di que' tempi, come sua Concubina lasciò scritto che la teneva, cosa, che mal converrebbe con la nota penitenza di codesto pio Imperadore, se non che sventasi tale impostura dal saperli, che i Matrimoni segreti, e le private mogli a que' tempi e posteriormente ancora concubinati, e concubine soleano volgarmente chiamare; per la familiarità della qual Donna nacque il sospetto, ch'ei di veleno morisse datogli da lei in odio dell'interfetto *Crescenzo* Marito suo, si sà dico, che mancato *Ottone* fu eletto in Re d'Italia nella Dieta tenuta in Pavia venti quattro giorni dalla morte dell'Imperadore nel dì XV. di febbrajo dell'anno MII. *Ardoino* Marchese d'Ivrea, che per due anni godè pacificamente della Corona Langobarda, non essendo calato in Italia a contrastargliela *Arrigo* Successore di *Ottone* ne' Reami di Germania, che nel veggente anno, che fu appunto l'anno MIV. *V. Murat. loc. cit.*

(b) Il *Platina* dà a questo Papa quattro Mesi e venti Giorni di Papato, Il *P. Natale Alessandرو* dice, che ei regnò V. Mesi, e lo fa ascendere al Trono il Giorno VII. di Giugno, e seppellito il giorno XXXI. di Ottobre, onde senza dirlo viene quasi ad accordarli col nostro *Bartolommeo*. Il *Sandini* poi seguendo miglior guida, la fa coronato la Giornata dei XII. di Giugno, e mancato il dì VII. di Dicembre dopo d'aver retta la Chiesa per lo spazio di V. Mesi, e XXV. Giorni. Finalmente anche il *Muratori* accordar sembra con il San-



VITA DI GIOVANNI XVIII. DETTO XIX.

GIOVANNI XVIII. Romano preso il Pontificato, tutto all'ozio si volse. Onde non fece mai cosa degna da scriversi. (a) Si può ben lodare Roberto Re di Francia, che viveva in questo tempo non men come religioso, che come Re. Si lasciava talmente addietro tutti gli altri Re Cristiani in dottrina, ed in fantità, che in dispute non aveva pari, e dif-

il *Sandini*, scrivendo, che dopo avere tenuta la Cattedra di S. Pietro appena sei Mesi con la sua morte fece luogo ad un'altro *Giovanni*, amendue i quali convien dire. che al calcolo del celebratissimo *Baronio* non abbiano avuto che ridire. *V. Baron. ad b. ann.*

(a) Questo *Giovanni* di cognome e di soprannome *Fasano* credesi dal *P. Pag* Coronato Papa nella Giornata di Santo Stefano dell'anno MIII. Infatti trova; uno Strumento nel Monistero di Subiaco con questa data, nell'anno, Dio propi
zi i-

e differente opinione aveva da quella dei Principi del tempo nostro, che dicono, esser cosa indegna d'un Principe il saper lettere. E nondimeno non è cosa, che più a coloro, che vogliono ben reggere i popoli, si convenga, che dagli scritti dei dotti raccorlo. Il che non si può senza dottrina, e senza lezione apprendere. Perciocchè un Principe senza lettere, non è altro, che un'immagine di Leone, ch' all'altre fiere comandi. Bisogna, che chi vuol'essere riputato degno di reggere, e comandare agli altri, possa, e sappia tranquillare gli affetti suoi stessi, e de' popoli, ch'esso regge. Adunque noi lodiamo meritamente Roberto, la cui Religione fu ancora tanta, ch'ogni volta, che l'occupazioni dell'armi non lo travagliavano, se ne stava a cantare co' Sacerdoti l'ore Canoniche. Vogliono, che per questa sua tanta pietà meritasse, che ritrovandosi ad assediare una terra, mentre, ch'egli le sue ore Canoniche continuava, miracolosamente la muraglia dell'assedata terra n'andasse giù, e ne fosse perciò tosta dai suoi, che vi si mostrarono, quel luogo preso. Ma Giovanni nel quinto anno, ed ottavo Mese del suo Pontificato (come vogliono alcuni) morì a' dieciotto di Luglio, e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto. (a) Vacò il Papato dopo lui diciannove giorni.

VITA

zio del Pontificato di Giovanni Sommo Pontefice, ed universale XVIII. Papa nella sagratissima Sede del B. Pietro VL indizione VII. nel Giorno XL di Gennaio. Se dunque correva nel Gennaio del MIX. l'anno VI. di questo Giovanni, conviene che fosse Papa sul terminare del MIII. o appena cominciato il MIV. V. Murator. a quest'anno Ann.

Non è poi vero, ch'ei nulla facesse di memorabile, e noi più sotto diremo quanto egli fece in prò della Chiesa secondo l'Uffizio suo Pastorale, tratto da que' pochi documenti, che ci sono rimasti, e non ci hanno fatto perire la Carestia, e la Pestilenza, che in que' tempi la misera Italia afflissere, ed altre regioni ancora di là da' Monti, bastandoci ora riferire due soli Versi del suo Epitafio esistente negli andati tempi nel Vaticano, e conservatoci da Matteo Veggio, e da Pietro Manlio, i quali, checchè ne dubiti il Muratori e ne dica, non ponno meglio appropriarsi, se sono di questi tempi, che a Papa Giovanni XVIII come per le cose da dirsi ancora più manifestamente apparirà. Ecco i Versi:

Nam Grajos superans, Eois partibus unam,

Schismata pellendo, Reddidit Ecclesiam.

(a) Tutti accordano fuori del *Carriere* ch'ei morì nel Mese di Maggio Giorno più o meno dell'anno MIX. nel sesto anno del suo Papato, e tutti accordano debbono, ch'ei fu un Pontefice memorabile per avere il Patriarcato Greco con la Chiesa d'Occidente, e col Pastore universale riconciliato. Erano passati degli anni molti dacchè erasi interrotta la comunione fra l'una e l'altra Chiesa, quando *Sergio*, chiamato ancora *Eulogio* per opera di questo buon Padre comune non solo prestò obbedienza alla Santa suprema Sede, ma inoltre pose il nome di Papa Giovanni nelle dittiche della sua Basilica, come attestano le lettere scritte da *Pietro* Patriarca Antiocheno a *Michele Cerulario*. Ed inoltre avendo mandato in Germania un Legato per ordinare il Vescovo di Magdeburgo secondo i Privilegi della sua Chiesa, volle che di suo ordine confermasse ancora la Sede di Bamberg Episcopale. Spedì di più a convertire i Russi *S. Brunone*, che fu colà martirizzato, e *S. Bonifacio* che parimenti sof-

frì.



VITA DI SERGIO IV.

SERGIO IV. Romano figliuolo di Martino, e persona di santissima vita, e di soave conversazione, fu (e' prima, che fosse Pontefice, e poi) liberale co' poveri, piacevole co' famigliari, e con gli amici, clemente co' delinquenti, e con i contumaci modesto. (a) Fu ancora dotato di tanta prudenza, che non si fece in tutto il suo Pontificato cosa, per la quale fosse,

frà colà il Martirio fu per ventura dal medesimo mandato a predicar la Fede a' Popoli stessi. Sostenne finalmente i dritti della S. Sede contro qualche Vescovo di Francia animosamente reclamante, de quali parlerò più sotto nelle Note alla Vita del Successore, e caro a' Principi d'Europa morì. Intanto raccolga di quà il Lettore, se Giovanni XVIII. fu quel Papa, che non fece mai cosa degna da scriversi. V. Natal. Alexand. Hist. Ecclesiast. Sec. XI. A. I.

(a) Sergio IV. fu prima chiamato Pietro, ed era Vescovo di Albano quando
 Torvo II. D d fu

fosse, come negligente, potuto essere ripreso. Volto tutto al Signor Dio (quel, che dovrebbero tutti i Pontefici fare) tutte le cose, seguendo il suo buon'istinto, e natura, debitamente eseguiva. Per suo consiglio, e ricordi s'unirono i Principi d'Italia insieme, per dovere cacciar i Saracini di Sicilia. Si ritrovavano in quel tempo nell'Italia molti Figliuoli di Tancredi gran Capitano de' Normanni, e ve n'era uno fra gli altri, chiamato Guglielmo Fortebraccio, il qual così generoso, e magnanimo era, che tolto seco in compagnia di quest'impresa Maloco Capitano di Michele Cattolico Imperador de' Greci, in breve cacciò di tutta Sicilia i Saracini. Il Principe di Capua, e quel di Salerno li giovarono assai in questa guerra. Ora volendo poi Maloco dividere malignamente la preda, e le spoglie della vittoria, Guglielmo parendoli dover allora dissimulare, se ne ritornò in Italia, e con quaranta mila soldati Normanni, che se ne ritornavano allora dall'impresa d'oltremare, occupò la Puglia, ch'era a' Greci soggetta. E facendo presso Melfi con Maloco, che gli veniva sopra la Battaglia, lo vinse, e ruppe. E così col valore di Guglielmo la Puglia passò da' Greci a' Normanni. Morto poi questo Guglielmo senza crede, successe in quello stato Dragone il fratello, ed a costui poi Unfredo il giovane: dal qual ebbero poi origine Roberto Guiscardo, e Ruggiero il fratello. Mentre che nella Puglia queste cose passavano, e che Italia, e quasi tutto il mondo gran fame, e peste sentiva, morì Sergio persona di gran santità a' ventinove di Maggio, nel secondo anno, nono mese, e duodecimo giorno del suo

Papa-

fu eletto Papa. In quattro Catalogi cominciando dal secondo fino al quinto preposti alla Critica del celebre *P. Pagi*, questo *Pietro* viene chiamato *Bocca di Porco*, non sò se per soprannome, o per altra ragione. *Dismaro* suo coetaneo dice, che chiamavasi *Bocca di Porco*, del qual nome vergognandosi, quando fu eletto Papa lo tramutò nel nome di *Sergio*. Se così è, dunque non era questo soprannome, ma vero nome, che lo necessitò a tale mutazione. Altri poi scrivono, che veramente ei cambiò il nome, non perchè del suo proprio si arrossisse, ma perchè portando dal Battesimo il nome di *Pietro* non ardi in riverenza del Principe degli Apostoli, e del primo Papa ritenere tal nome nel Pontificato. Onde trovansi d'intorno a ciò nel *Baronio* di lui questi due Versi.

*In quo (folio) mutato permansit nomine Praesul
Sergius ex Petro: sic vocitatus erat.*

Il *Muratori* crede, che *Sergio* veramente avesse nome *Pietro*, e di cognome poi fosse chiamato *Bocca di Porco*, così forse alcuno degli antenati suoi o per filosofia, o per qualche altra ragione essendo stato chiamato dal volgo. *V. Sandin. in Vit. hujus Pontif.*

Trovandosi nel Monistero di Subiaco uno Stromento con la data degli XI. Gennao dell'anno MLX. in cui dicessi regnante ancora Papa *Giovanni XIII.* convien dire, che *Sergio* dopo tal tempo al soglio Pontificio salisse. Il *P. Natale Alessandri* lo enuncia fatto Papa l'ultimo giorno d'Agosto dopo un mese e mezzo d'interpontificio. Io dirò qualche cosa sopra ciò, quando poco sotto parlerò della sua morte.

Intan-

Papato, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto. (a) Restò dopo la sua morte otto giorni la Sede senza Pastore.

Intanto è da sapersi, qualmente il Preceffore di *Sergio IV.* avea immediatamente assoggettato alla S. Sede il Monistero con la Chiesa Bellilocense nella Diocesi di Tours, fondato da *Fulcone* Conte di Angiù con un'ampissimo Privilegio. Venne a' piedi del Papa *Ugone* Arcivescovo Turonese, e trovato non più *Giovanni*, ma *Sergio* fatto Papa si gittò a' piedi suoi, e supplicò, perchè almeno s'egli destinato alla consecrazione di quella Chiesa, secondo l'antica regola Canonica, e la Legge di *Giustiniano*. *Sergio* sostenendo i dritti del Privilegio conceduto dal Preceffore *Giovanni* rigettò *Ugone*, dicendo chiaramente, che fu in libertà *Fulcone*, avendo eretto quella Chiesa e quel Monistero ne' fondi suoi, di assoggettarlo, a chi più gli piacesse: che di cui era l'eredità, dello stesso era ancora la consecrazione. Che però *Ugone* ricevuta e presa da *Gregorio* di Selva Candida Vescovo, quella, che a que' tempi chiamavasi *Virgula*, s'intese, ch'ei trasferì tutta la sua potestà nella S. Sede, ed allora fu, che il Papa spedì *Pietro* Vescovo di Viterbo in Francia alla consecrazione della mentovata Chiesa, il che accadde nell'anno MX. come nota il *P. Natale Alessandio*, il quale ivi corregge il *Baronio*, che sbagliò, questo fatto attribuendo al falso Papa *Giovanni*, che visse innanzi secondo che notato abbiamo, qualche tempo, e corregge parimente il Monaco *Glabro*, che riempì di falsità questa sua narrativa. *V. Natal. Alexand. loc. cit.*

(a) Mancò certamente *Sergio IV.* dopo il dì XVI. di Giugno dell'anno MXII. poichè trovafi presso l'Eminentissimo *Baronio* un documento con questa data, ed avanti il dì XXII. d'Agosto dell'anno medesimo ebbe il suo Successore trovandosi un'altro documento di *Benedetto VIII.* con la data come dissi d'Agosto, che riferirò più sotto nella nota prima al seguente Pontefice. Tutto quello, che di lui dice il *Platina*, è verissimo. Ma deesi aggiungere, che sebbene non è egli venerato con pubblico culto, ad ogni modo nel Menologio Benedettino viene fatta di lui memoria, come d'Uom Santo nella giornata XVIII. di Agosto. Sicchè sembra ch'ei professasse l'ordine Monastico. D'onde potrebbe anche inferirsi, che sino a tal dì egli visse. Certamente ei regnò più di due anni, e fu cospicuo per le sue virtù, e massimamente per le copiose limosine, e l'assistenza sua, anzi la servitù verso i poveri. *V. Mabillon. in indic. SS. prætermiss. Secul. VI. Benediclin. part. I.*





VITA DI BENEDETTO VII. DETTO VIII.

BENEDETTO VIII. Toscolano, e Figliuolo di Gregoria (a) preso, ch'ebbe la dignità delle chiavi, ornò della Corona dell'Imperio Errico I. Bavaro, eletto in luogo di Ottone III. secondo la forma data da Gregorio V. Scrivono alcuni, che Ottone in Roma morisse, e ne fosse in Germania portato il corpo. Altri dicono, ch'in Roma dentro S. Pietro sepolto fosse.

(a) Questo *Benedetto*, chiamato per lo innanzi *Giovanni*, quando fu creato Papa, era già Vescovo di Porto. Trovasi nel Monistero di Farfa una Carta di stipulazione con questa data: *Anno, Deo propitio, pontificatus Domini nostri Benedicti summi & universalis Octavi Pape primo, indictione X. mense Augusto, die XXII.* Sicchè certo, che nell'Agosto dell'anno MXII. era stato coronato Papa *Benedetto* qualche giorno prima dei XXII.

Narra *Ditmaro: Chronic. l. VI. in fin.* che *Benedetto* ebbe per concorrente al Papa-

fosse. Comunque questo avvenisse, cosa assai chiara è, che fors' eletto dopo lui Imperadore Errico di Baviera persona di gran bontà, e santità, e ch'avesse una donna per Moglie, che nè in pietà, nè in religione, nè in umanità li cedeva. (a) Ma mentre, ch'egli stà rassetando le cose della Germania, entrati in Italia i Saracini, occuparono Capua, ed assediaron Bari, la qual Città sentendo molta fame, fu da' Veneziani soccorsa. E durando pur tuttavia l'assedio, diedero i Veneziani con l'ajuto de' Greci così fatto assalto a' Saracini, che ne fecero gran strage, e ne sciolsero dalla Città l'assedio.

E fu

Papato un certo *Gregorio*, il quale al dire del Signor *Muratori* " restò bensì allora inferiore ne' voti, ma di lì a non molto, divenne superiore nella forza, in maniera, che Papa *Benedetto* fu costretto ad escire di Roma. Andò, sene egli in Germania a trovare il Re *Arrigo* per raccomandarsi alla di lui protezione, e celebrò con esso lui in *Palitibi* il S. Natale. Allora fu che si concertò di creare Imperadore *Arrigo*. Ne ardeva egli di voglia, e il Papa conosceva ancor'egli la necessità di mettere un *Augusto* sulle teste troppo allora caparbie e fediziose de' Romani. Quando, e come tornasse il Papa in Roma, prima che vi giungesse *Arrigo*, non è a noi ben noto. „ *V. Murator. Annal. d' Ital. all' an. MXII.*

Il *Platina* fuori di luogo più sotto narra questa espulsione del Papa di Roma come accaduta dopo la coronazione di *Arrigo* anzi dopo la sua uscita d'Italia; ma certamente da Scrittori sincroni si ricava, che avvenne appena fatto Papa *Benedetto*, onde fu per ventura cagione, che *Arrigo* ne divenisse Imperadore: ed io ne parlerò ancora più sotto.

(a) La seconda calata di *Arrigo II.* in Italia fu nell'Autunno dell'anno *MXIII.* in cui trovasti avere celebrata in Pavia la festività del S. Natale. Di quà partito al cominciare dell'anno nuovo si fermò alcun poco in Ravenna, dove fu eletto in Arcivescovo di quella metropolitana *Arnoldo*, o come altri il chiamano *Arnaldo* Fratello suo, che fu poi in Roma dal Papa medesimo consagrato. Quindi prese egli la via di Roma, dove giunto ed incontrato da Papa *Benedetto* fu stabilita la giornata della di lui Coronazione. Veramente *Ditmaro* ha lasciato scritto, che questa seguì il giorno *XXIV.* di febbrajo, ma come aggiunge giornata di Domenica, nè in quell'anno occorse Domenica ai *XXIV.* di tal mese, il *P. Pagi* ha creduto, che la funzione si facesse nel dì *XIV.* di febbrajo, ch'era appunto dì di Domenica, e perchè non la giornata de' *XXI.* giornata parimenti di Domenica (dic'io), così che nè *VI. Kal. Mart.* scrivesse il citato Storico, nè *XVI.* come vorrebbe il lodato Critico, ma sì bene *VIII. Kal. Mart.*! Checchè ne sia, egli è certo, che in tal giorno *Arrigo* di tal nome secondo fra i Re, e fra gli Imperadori primo comparve in mezzo a dodici Senatori Romani con le loro Mazze in mano, sei de' quali erano sbarbati, e sei con lunghe barbe, e giunto al liminare di S. Pietro prima d'entrare nella Basilica fu interrogato, se giurava di prendere la difesa di S. Chiesa, e di conservarne i privilegi, il che da lui giurato, fu poscia introdotto in S. Pietro, dove unto con la Moglie e sagrato, fu coronato con l'aurea corona Imperiale, avendogli il Papa presentato l'insegna dell'Imperio, la quale sembra che consistesse in un gran merlo d'oro, ornato di gemme intorno, sopra cui appariva una picciola Croce pur d'oro inalberata. *Glabro Rodolfo* scrive, che per lo innanzi varie erano le insegne, delle quali servivansi i Papi per ornare l'Imperiale persona, e dichiararla Imperadore, ma che da *Benedetto VIII.* in quà si sono sempre serviti di questo aureo globo, o pomo, forse rappresentante la Terra. *V. Sand. in Vit. hujus Pontif.*

E fu questo nel 1008. della salute nostra, nel qual tempo i Turchi prefero Gerusalemme, ma non violarono il santo Sepolcro, nè le Chiese del monte Sion, nè di Bettemme. Mentre che Gerusalemme fu travagliata fieramente da' Turchi, ebbero i Veneziani animo di soccorrerla, ma le genti di Zara ne li distolsero; le quali i Veneziani presso Loreto vinsero, e così fatta rotta le diedero, che non ebbero poscia queste genti ardimento di muovere più sopra i circonvicini l'armi. Errico quietate, e rassettate le cose della Germania, venne in Roma, e prese la corona dell'Imperio; passò sopra Capua, e caccionne i Saracini. E volto poi sopra Bubagano Capitan de' Greci, il qual favoriva questi Barbari, con tanta guerra lo perseguitò, che lo cacciò di Troja, la qual Città sù li confini della Puglia era da lui stata edificata in quel luogo, dove già furono gli alloggiamenti d'Annibale. Alcuni vogliono, che con tanta castità, e così santamente vissero insieme Errico, e Simegunda sua Moglie, che l'uno, e l'altra facessero nella morte miracoli. Perciocchè non lasciarono, mentre vissero, di far quanto all'onor di Dio toccava loro d'efeguire. Fondò Errico il Vescovato di Bamberg, diede sua sorella per Moglie al Re d'Ungheria, il qual per mezzo di questa sua donna, lui, e tutti i popoli nella fede di Cristo interamente si confermarono, e morì finalmente Errico nel ottavo anno del suo Imperio, lasciando a' suoi di sè gran desiderio. Dopo la morte d'Errico, Benedetto Pontefice, che soleva averlo sempre in tutte le cose sue gran disamore, fu per una rivolta d'alcuni ribaldi cacciato, e deposto dal Papato, e creato un'altro in suo luogo. Ma accordatisi poi li nemici suoi, fu il non vero Pontefice cacciato via, ed esso ritornando in Roma, la sua pristina dignità ricuperò, (a) e morì finalmente

(a) Abbiamo già sopra notato, qualmente ciò avvenne prima della seconda venuta in Italia di *Arrigo*. Ne dobbiamo omettere, che il nuovo Imperadore tanto fece, sino che indusse il S. P. a far cantare il Simbolo nelle solenni Messe, il quale per altro soleasi nelle private recitare. E benchè rispondessero i Romani, che di ciò nella Romana Chiesa mestieri non facea, poichè da nessuna Eresia era mai stata infetta, pure tanto si adoperò *Arrigo*, che ne fu decretato il canto solenne dal Papa. Stabilito poi, che niuno olasse farsi chiamare Imperadore, se non quegli, che eletto dalla S. Sede ne fosse, e stabilito, che l'elezione del Sommo Pontefice fosse libera al Clero e popolo Romano, e seguitasse secondo i decreti di *Eugenio II.* e di *Lione IV.* a norma delle elezioni precedenti partì l'Imperadore di Roma con la Santa Conforte. Ma prima ch'ei lasciasse Roma, otto giorni dopo la Coronazione nacque una rissa non indifferente fra Tedeschi e Romani con molta strage dall'una, e dall'altra parte, la quale venuta agli orecchi di *Arrigo* con molta diligenza ne indagò gli autori, e trovato, ch'erano stati tre Tedeschi, li fece carcerare, e seco incatenati li condusse in Germania. E' probabile, che si congedasse da *Benedetto* nel Marzo dell'anno stesso, poichè avendo presa la via di Toscana, e quindi passato in Ravenna, e di qua in Pavia, dove trovo che celebrò la Pasqua dell'anno stesso cioè MXIV. intraprese poi il viaggio della Germania; fermatosi per qualche dì del Mele di Maggio in Verona, essendo arrivato prima della Pentecoste in Bamberg, dove solennizzò questa festa. *V. Murator. loc. cit.*

Intan-

nalmente (a) a' ventisette di Febrajo in capo d'undic' anni, e quarantaquattro giorni del suo Papato, e fu sepolto in S. Pietro.

Intanto rimasto solo *Benedetto* in Roma, e per dir così anche in Italia poderoso, udì come i Saracini erano giunti sino a Luni, Città situata alla sboccatura della Magra, e tosto spedì contro costoro un'armata navale corrispondente per altro a que' tempi, la quale dopo tre giorni di combattimento fuggì quella de' Mori, e la conciatura di Testa della Regina loro carica d'oro e di pietre preziose, che fu tra le spoglie de' nimici trovata, fu dal Papa mandata in dono all'Imperadore. Nè *Benedetto* omise cosa, che servisse a snidare que' barbari spedendo a Pisa, ed a Genova personaggi cospicui ad animare quelle nazioni a prendere l'armi, e a discacciare costoro dall'Isla principalmente di Sardegna, che fatta avevano suo nido; il che fu bravamente eseguito per la confederazione di questi due popoli nell'anno seguente, che fu l'anno MXVII. e l'anno VI. di questo celebre Pontefice. *V. Murator. loc. cit.*

(a) Io credo, che la seconda andata di *Benedetto* in Germania sia stata cagione d'equivoco a molti scrittori, ed al *Platina* ancora. Imperocchè non poco dopo la gita in Germania di *Arrigo*, come falsamente dice il *Sandini*, ma sei anni poi come benissimo prova il *Murator*, cioè nel MXX. essendo l'Imperadore in Bambergia invitò il Papa ad ivi celebrar seco la Pasqua, ed avvegnachè si ritrovasse l'Italia da una parte infestata da Saracini che per le discordie nate sulla division della preda tra Genovesi e Pisani, erano ritornati poderosi, e dall'altra parte invasa da Greci, che minacciavano la ricupera di Roma stessa, pensò *Benedetto* di accettare l'invito con la speranza d'imperare un forte esercito onde liberarsi da sì potenti nemici, e restituire la tranquillità agli stati della Chiesa, e quindi al cominciare del mese di Aprile l'esercito di Roma entrò nella giornata del XIV. ch'era la giornata del Giovedì Santo in Bambergia ricevuto con somma pompa da *Arrigo*, che fu poi Santo dopo morte ricevuto dalla Chiesa, ed è osservabile, che nel mattutino della mattina di Pasqua, che in quell'anno cadde nel dì XVII. di Aprile, onde non puote essere, che l'anno XX. sopra il M. il Patriarca di Aquileja lesse la prima lezione, l'Arcivescovo di Ravenna la seconda e *Benedetto* Papa la terza. Il dì poi XXIV. di Aprile consegnò il Pontefice la Chiesa di Santo Stefano, e ricevette dall'Imperadore la donazione della medesima Città di Bambergia, che da *Enrico III.* fu per accordato di *Lione IX.* commutata in quella di Benevento, senza per altro averlo per anco potuto far risolvere a ritornare in Italia alla testa di un'esercito numeroso e potente.

Finalmente verso l'autunno dell'anno MXXI. avendo ricevute la imperial Corte nuove strepitose d'Italia, confermate ancora dalle lettere scritte al Papa, delle felici imprese particolarmente de' Greci, risolse *Arrigo*, al di cui fiancera sempre *Benedetto*, di venirsene a questa parte, e seguito da copiosa soldatesca finalmente celebrò il S. Natale in Lombardia; quindi movendosi per la Marca di Camerino spedì verso il Regno di Napoli *Poppone* Patriarca d'Aquileja con quindici mila combattenti, e per la via di Spoleti comandò a *Pili-grimo* Arcivescovo di Colonia, che alla testa di XX. mila Soldati vedesse di sorprendere Capua, il di cui Principe unito all'Abate di Monte Casino suo Fratello erano grandi fautori de' Greci. Movendo poi l'Imperadore in persona l'esercito suo non mai abbandonato dal Papa per la via di Benevento venne nel mese di Marzo in Puglia, e verso la fine del mese stesso pose l'assedio a Troja, che strinse per tre mesi, essendo valorosamente da Greci difesa, confortati anche dalla Speranza di un pronto soccorso. Questa ostinata difesa impazientò non poco *Arrigo* non avvezzo a sì lunga resistenza, onde diede, che gli uscì di bocca, che cadutagli in mano la piazza, mandar voleva tutti gli abitatori suoi a fil di spada. Perchè accortisi gli alleati, che non v'era più

tro. (a) Scrivono alcuni, ch'un certo Vescovo vide di giorno in una solitudine Benedetto sopra un cavallo nero, e che dimandandogli, perchè cagione, essendo morto, un cavallo nero cavalcava. Benedetto lo pregò, ch'andasse a dispensare da sua parte a poveri quel danajo, che nascoso aveva, (e gl'insegnò, e mostrò il luogo,) perchè quello

più via di difendersi, scrive alcuno, che ricorsero al Papa, il quale diffidando di potere dall'Imperadore impetrare il perdono per essi li consigliò a fare ciocchè ora diremo. Un' Eremita eravi in Città, che viveva con buon odore di Vita. Costui così pregato da' Cittadini uscì dalle mura alla testa di tutti i fanciulli del paese con una Croce in mano inalberata verso le tende imperiali cantando, o piuttosto gridando *Kyrie Eleison*. Signore abbiate misericordia. Li udì *Arrigo*, ed uscito dal suo padiglione s'intenerì, ma pur comandò, che fossero in Città rimandati. Il dì seguente tornò la processione medesima ed avanzò i passi sino quasi alla baracca imperiale, e l'Imperadore non potendo più resistere a spettacolo sì tenero, bandì un generale perdono, ed entrò in Troja pacificamente contentandosi, che fosse abbattuta quella parte delle mura, che alle macchine sue militari resistito avea con la permissione di riedificarla dopo la sua partenza.

L'epidemia penetrata nell'esercito Imperiale se presto risolvere *Arrigo* a lasciar l'Italia, e ripatriò dopo l'Agosto di quest'anno, essendo rimasto il Papa nella sua residenza di Roma, dove chiamò *Guidone* Monaco Benedittino di Arezzo, perchè al Clero suo insegnasse il novellamente da lui inventato Ecclesiastico canto, o a meglio dire il novello suo metodo per più facilmente apprendere il canto fermo, di cui diceasi trovarsi tuttavia un trattato M. S. intitolato *Micrologus*, che certamente versa sullo stesso argomento. *V. Murator. loc. cit.*

(a) Questo egregio Papa prima di morire celebrò due Concilj: uno in Roma, e l'altro in Pavia: del primo nulla o poco abbiamo sin'ora, e questo che abbiamo è un privilegio Monastico di non molta rilevanza: dell'altro ci restano VII. Canoni, e sembra celebrato a rintuzzare la sfacciata libidine e la baldanza del Clero di que' tempi infelici. Nel I. stabilito viene, che nessuna persona del Clero ardisca aver moglie o Concubina sotto pena di deposizione. Nel II. che nessun Vescovo ardisca abitare con alcuna Donna sotto la stessa pena. Nel III. che i figliuoli degli Ecclesiastici coi loro beni in qualunque modo acquistati, e di qualunque Donna nati passino in servizio della Chiesa. Nel IV. scomunica qualunque Giudice, che ardisce fare alcuno di costoro libero. Nel V. che verun di costoro non ardisca di far contratti con persone libere, se prima non ha riconosciuto la Chiesa ed approvata la ragion del contratto. Nel VI. e nel VII. scomunica coloro, che tenessero mano a costoro ancorchè sotto altro nome a qualunque stipulazione obbligandoli indennizzare la Chiesa in tutto ciò, che con tale stipulazione avesse potuto ricevere di detrimento. Ricevè poi *Benedetto* in Roma *Roberto* Re di Francia con somma pompa colla portatosi per voto alla visita della Tomba di S. Pietro. Favorì con molte esenzioni, e privilegi l'ordine di Clugny, di cui fu molto divoto a motivo di *Odilone* principalmente Uomo di S. Vira. Ritratto la assoluzione data da alcuni Vescovi di Francia, e da se confermata a *Ponzie* Conte di Arvergnia subito, che fu avvisato, come era stato comunicato da *Stefano* suo Vescovo, e perchè, asserendo l'atto suo surrettizio, e finalmente pieno di meriti lasciò di vivere nel Mese di Giugno dell'anno MXXIV. nel qual anno morì anche *Arrigo* Imperadore quasi un Mese dopo, avendo seduto sulla pontificia Cattedra per lo spazio di anni dodici dettratti pochi dì. *V. Natal, Alexand. e Murator. loc. cit.*

quel danajo , ch' era prima stato dispensato in elemosine , non gli era stato d'alcun giovamento , per essere stato con rapine guadagnato . (a) Il Vescovo obbedì , e lasciò tosto il Vescovato , e l' secolo , in un Monasterio si vestì monaco . Scrive Vincenzo , ch' in questi tempi fu in gran conto per la sua dottrina , e vita Gerardo Vescovo Canalicense . E con costui anche Guttero Vescovo di Praga , persona di tanta dottrina , e santità , che fu perciò dalli nemici della fede della corona del Martirio ornato . E fu ancora nel medesimo tempo tanta pestilenza , che furono più i morti , che quelli , che restarono vivi . E fu questa tanta calamità accennata da un fonte d' acqua salubre nella Lotaringia , ch' allora si vide converso in sangue .

(a) D' intorno a ciò vedi quel che ne scrive *S. Pier Damiani* nella vita dell' Abate *S. Odilone* , e nella sua epistola a *Niccolò II.* Ne ti meravigliare se in un secolo d' ignoranza pieno la superstizione giunse tant' oltre , non mai per altro dalla Chiesa approvata , che sa dalla religione la superstizione distinguere , e separare .





VITA DI GIOVANNI XIX. DETTO XX.



IOVANNI XIX. Romano, figliuolo di Gregorio, e Vescovo di Porto come vogliono alcuni, o come altri dicono, prese senz'aver ordine alcuno il Pontificato (a) e fu in quel tempo, che Corrado Svevo in capo del terz'anno dopo la morte d'Errico fu legittimamente eletto Imperadore. Nel qual tempo, che corse in mezzo fra'l morto Errico, e Cor-

(a) Chiama il Baronio questo Giovanni Romano non per nazione, ma di cognome, e lo chiama Fratello di Benedetto, e dice, che a forza di danajo di Neofitto, ch'egli era, e laico fu fatto Papa. Similmente di lui ne scrisse il Glabo Redolfo, ed altrettanto Romualdo Salernitano. Anzi il Cardinale annalista confuta di più coloro, che hanno scritto costui dal Vescovato di Porto tolto esser stato innalzato al pontificio Soglio. Egli è certo, che quest' Uomo era parente de Conti di Tusculano potentissimi Signori in Roma a que' tempi, ed è altre-

e Corrado, crederei io, che con speranza di recuperare in tutto la libertà, molte Città d'Italia all'Imperio si ribellassero. Per la qual cosa

è altresì certo, ch'ei non era, che Fratel germano di *Benedetto*, e finalmente fuor di dubbio esser debbe, che nato ed educato in una famiglia Cristiana ei non potea essere Neofito. Se poi gli Elettori corrotti dall'oro venissero a tale elezione o nò; e se quando lo elessero foss'egli Vescovo di Porto o nò, io non ho certi documenti, che me lo asseriscano, gli autori citati riportandosi alla fama popolare in moltissime cose, nè che me lo chiamino a contesa. Dirò solo, che non troviamo alcuno di que' tempi o Canonista, o Teologo, che abbia tale elezione, come contraria alle leggi ecclesiastiche, e particolarmente alle romane consuetudini, biasimata. L'argomento per verità è negativo, ma avvegnchè molti Vescovi s'ensi trovati, che reclamarono contro di lui, e contro alcuna deliberazione, ch'era per prendere, senza avere nè pur tocco questo punto, credo, che l'argomento, qualunque s'ia, prenda forza. In fatti fu ei coronato nel mese di Giugno dell'anno MXXIV. pochi giorni dopo la morte del suo Cugino. *V. Baron. ad ann. citat. & Sandin. in Vit. bujur Pontif.*

Mancato senza prole *Arrigo*, che diceasi avere la Moglie *Cunegonda* Donna santissima conservata Vergine, mancò in conseguenza il natural Successore al Regno di Germania. Vivevano due *Corradi* amendue discendenti dal sangue di *Ottone I.* e Cugini fra loro. Era il Maggiore Figliuolo di *Arrigo* Duca della Franconia, ed il Minore da *Corrado* nasceva Duca di Carintia, e Marchese di Verona, amendue i quali erano stati Fratelli di *Gregorio V.* e quindi ancora fratelli fra loro. Ambidue questi *Corradi* erano giudicati non solo degni della Corona germanica, ma avere anche dritto alla medesima. Fu la cosa composta così, che quegli cioè, che nella dieta generale della nazione avesse più voti, cedesse a quello, che meno riscossi ne avrebbe. Concorsero quasi tutti i Principi sì Ecclesiastici che Secolari Germanici alla Dieta, e si mossero per andarvi già invitati i Principi d'Italia eziandio, i quali per altro non giunsero a tempo, e rimase finalmente eletto il Maggiore *Corrado* detto il Salico figliuolo di *Arrigo* Duca di Franconia, e fu coronato in Magenza nella giornata degli VIII. di Settembre dell'anno MXXIV. Fu detto, che molto gli giovasse le raccomandazioni d'*Arrigo* Augusto fatte essendo moribondo a molti Baroni e Duchi, che stavangli intorno, e certo considerando lo spirante Imperadore lo stato delle cose dell'Impero, non potea non raccomandare un prode Uomo, il quale sapesse far la guerra, e fosse in grande stima delle nazioni, come infatti era l'eletto *Corrado*, il quale per quanto faceste non gli riesci mai di reconciliarsi col perdente Cugino, fin all'anno XXXV. sopra il millesimo. *V. Murator. annal. d'Ital. all'ann. accenn.*

Nell'anno seguente poi avendo alcuni Principi d'Italia tentato di far Re d'Italia ed Imperadore *Roberto* già Re di Francia, e se non altro *Ugone* suo Figliuolo rapito nel Settembre di quest'anno medesimo dalla morte, onde ne' versi fatti sopra lo di lui rapimento leggonfi questi due giambici.

*Omnis quem prona poscebat Italia,
Caesar ut jura promeret regalia.*

che fu rifiutato sulla instabilità degli animi italiani (la ragione è bellissima massimamente detta da un Francese) questi si rivolsero a tentare *Guglielmo IV.* Duca d'Acquitania se non altro perchè il Padre pel Figliuolo si risolvesse, ed indarno anche ciò per la inestinta divisione degli animi Lombardi, se non che all'improvviso alla testa di moltissimi Signori Italiani l'Arcivescovo di Milano

cosa Corrado, ch'era di molta eccellenza nelle cose militari, come colui, ch'avea militato presso Errico con grossa condotta molto tempo, fatto ad un tratto un esercito, se ne venne in Italia, e prima sopra i Milanesi, come capi di queste ribellioni, si mosse. Assediò Milano, e bruciò i borghi, e l'ultima rovina di quella Città minacciava. Mutato poi di parere a persuasione del Cardinale Colonna, che diceva esserli, mentre che diceva la Messa, apparito Sant'Ambrogio, ed avere gran flagello, e rovina a tutti minacciato, se non lasciavano in pace quella Città, della qual'era esso difensore, e protettore; sciolse l'assedio, e si partì alla volta di Roma. (a) Dove ricevuta da Giovanni pontefice la corona dell'Imperio (b) passò sopra la Schia-

andò a ritrovare in Costanza Corrado, che ivi le Pentecoste celebrava, e gli offerse la Corona tosto ch'ei calasse in Lombardia con l'armata. La quale ambasciata fu molto dal nuovo Re germanico aggradita, regalò generosamente l'Arcivescovo, ed i principali Baroni, ed amichevolmente e blandemente li congedò, non avendo che gli soli Messì di Pavia rifiutato d'ascoltare, per le ragioni, che più sotto diremo. *V. Murator. loc. cit.* Non è da ommetterli, che il Papa seguendo l'indole della sua famiglia, e l'orme del cugino defunto Benedetto, fece non minori inviti a Corrado, anzi lo sollecitò a presto discendere armato in Italia, ed a passare frettolosamente in Roma, dove farebbe infallibilmente stato da lui Imperador coronato. *V. Vippon. in Vit. Conrad. Salick.*

(a) Non prima venne in Lombardia Corrado dell'anno MXXVI. e vi giunse certamente prima della festività di Pasqua, che cadde nel dì X. Aprile. Tentò di entrare in Pavia, ma trovate le porte chiuse passò a solennizzare la festività della Risurrezione in Vercelli, e quindi venuto in Milano fu coronato Re d'Italia da Eriberto Arcivescovo di quella Metropolitana, nè certamente ebbe egli nimistà co' Milanesi, nè usò ostilità alcuna contro a tal Città, o contro il territorio suo a que' dì. Egli l'avea co' Pavesi, i quali nell'interregno aveano alnigiato il real palagio tumultuariamente, non quello piantato da Teodorigo, già molto innanzi distrutto, ch'era fuori delle mura della Città, ma quello, che da Arrigo furono gli stessi Pavesi obbligati a costruire magnificamente dentro le mura della Città loro, il quale torreggiando a guisa di Rocca era mal volentieri da essi veduto, come quello che dava lor soggezione. Esibirono di fabbricarne un'altro a Corrado i Cittadini di Pavia, ma fuor delle mura, il che non piacendo al novello Re, che lo volea e per la situazione, e per tutte l'altre cose, quale l'Augusto Arrigo posseduto l'aveva, fu ciò cagione, che i Messì in Costanza Pavesi non furono ascoltati, e che infestò con le sue armi Corrado le contrade di Pavia, e le Signorie di que' Baroni, che trovavansi in Lombardia collegati co' Pavesi sinoacchè ei pose piede in Ravenna alla volta di Roma, senza avere però mai imposto un formale assedio della Città troppo forte, e troppo popolata per conquistarla in poco tempo. *V. Murator. loc. cit.*

(b) Prima di passare a Roma volle Corrado, che tutti gli Duchi e gli Marchesi d'Italia lo riconoscessero Re, e però Rimini non riconoscendolo tale Marchese di Toscana, ne fu costretto dalla armata tedesca, che passò seguendo Corrado alla volta di Roma sino a Lucca, dove il Marchese erasi fortificato, che cedere dopo breve spazio convenngli e tributare l'omaggio suo al nuovo Re. Finalmente il Mercoledì Santo dell'anno MXXVII. troviamo in Roma Corrado, e lo troviamo insieme con la Consorte Gisela figliuola di Erimanno Duca d'Alemagna coronato Imperadore nel dì santo di Pasqua, che correva in tal'anno nel giorno XXVI. di Marzo senza, che il Papa gli andasse incontro

Schiavi, e gli Ungari, i quali avevano Italia nella sua ribellione corsa, e fra poco tempo vincendoli, li domò. Essendo poi Rodolfo Duca di Borgogna dai suoi stessi sudditi travagliato, si ripose tutto nella fede, e protezione di Corrado, onde fu poi in parte la Borgogna tenuta Provincia dell'Imperio. Vogliono, che Corrado facesse molte buone leggi, fra l'altre questa, che fosse pena la vita a quel Principe, che la pace, e quiete delle Provincie dell'Imperio turbasse. Il perchè perseguitò poi fieramente Lapoldo Conte della Germania, perchè fosse stato autore d'interrompere la quiete, e l'ozio di quei luoghi. Mandò Corrado anche a comandar a' Greci, ed a' Normanni, che del regno di Puglia contendevano insieme, che deponessero l'armi, ed a minacciare gran rovina a' Romani, s'essi non si restavano di travagliare con sedizioni continue, come facevano, il Pontefice, e Vicario di Cristo. In questo tempo fiorì nella Francia specialmente la santità, e religiosa vita d'alcuni Abbatì. Fu ancor Imerico figliuolo di S. Stefano Re d'Ungheria tenuto santo, per li molti miracoli, che se ne videro. E Giovanni, la cui vita è molto lodata, (a) avendo undici anni, e due giorni governata la Chiesa, morì agli at-

contro fino a Como, come alcuni asseriscono. Dicefi, che in tal dì ei ricevette la benedizione imperiale dal Papa.

Cesar & Augustus Romano nomine dictus.

E fu la funzione una delle più solenni, che si vedesse al Mondo, poichè fu ornata della presenza ancora di due Re, cioè di Rodolfo III. Re di Borgogna, e di Canuto o Cnuto Re d'Inghilterra venuti a Roma per loro divozione, in mezzo de' quali l'augusto Imperadore novello si ritrovò. Ma nel restitursi al Palagio, che abitava nella Città Leonina, preso in mezzo dall'Arcivescovo di Milano alla sinistra, e dall'Arcivescovo di Ravenna, che alla destra arditamente gli si pose, ebbe fra Milanesi e Ravennati del seguito a seguire pericoloso conflitto pel puntiglio del posto. Il che udito da Eriberto di Milano per evitare la rissa si ritirò. Non tantosto di ciò s'accorse l'Imperadore, che fermò il piede, ed udita la disputa decise, che aver dovea il primo luogo, chi coronato l'avea Re d'Italia per la quale coronazione era poi salito all'impero, e perchè non trovossi sul fatto più l'Arcivescovo di Milano volle col parere del Papa anche, anzi per suggerimento di Papa Giovanni, che il Vescovo di Vercelli come suffraganeo della Sede Ambrosiana avesse dal Ravennate per nome anch'egli Eriberto la mano.

Seguì la Coronazione passò nel regno l'Imperadore a prendere possesso di alcune piazze, e quindi togliendosi, per la stessa via di Roma si rese frettolosamente in Lombardia di modo che ai tre di Maggio lo troviamo in Ravenna di quest'anno XXVII. sopra il M. ed ai ventiquattro dello stesso mese in Verona, e finalmente rese la pace a Pavesi, che contentaronsi di riedificare dentro le mura sui vestigi dell'abbattuto il nuovo imperial palazzo, passò in Germania. V. Murator. loc. cit.

(a) Essendo Imperadore a mio credere Romano Argiro d'Oriente, e Patriarca di Costantinopoli certamente Eustachio, capitò in Roma da codesta Corte una superba ambascieria con molti regali ricchissimi a Papa Giovanni, la quale aveva incombenza di negoziare con la Corte di Roma, che fosse al Patriarca d'Orien-

agliotto di Novembre . (a) E vacò dopo lui la dignità del Pontificato otto giorni .

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Questo Giovanni che dal Platina è chiamato vigesimo, egli stesso in alcuni suoi brevi, ch'io ho in poter mio, decimonono si chiama. E così ancora vien detto in alcuni stromenti pubblici fatti nel tempo suo. Onde quelli Giovanni, che noi 21. 22. e 23. diciamo, si dovrebbero 20. 21. e 22. chiamare.

d'Oriente conceduto l'attributo di universale ad ecumenico, appellazione, ch'erasi qualche altra volta per lo innanzi alcuno di que' Patriarchi attribuita, e che fu loro sempre contestata da Papi. Conviene, che il negoziato passasse innanzi e molto tempo durasse, poichè nè uscì specialmente in Francia la fama, e troviamo che ne scrissero al Papa l'Abate di S. Benigno di Fruttuaria per nome Guglielmo, e l'Abate Ricardo Virdunense oltre molti altri, dissuadendo il S. Padre ad ascoltare tale legazione, e tale progetto come contrario agli istituti primieri, ed alle fondamentali massime della S. Romana Sede. Così fu fatto, e restituironli gli Oratori Orientali alla loro residenza senza avere fatto nulla. Non così fu di Rodolfo Conte di Chartres, il quale per avere depredati i beni della Chiesa Carnotense, ed avere ucciso un Chierico scomunicato da Fulberto Vescovo di questa Chiesa di Chartres, venne a Roma per farsi assolvere senza avere esibita soddisfazione alcuna. Avvisato il Pontefice dal mentovato Fulberto della bisogna non rese mai il Conte alla comunione de' Cattolici, se prima non diede piena soddisfazione al suo Vescovo ed alla sua Matrice. *V. Natal. A'essand. Secul. XI. C.*

(a) Per verità non trovasi il giorno e il mese della morte di Giovanni XIX. E' però certo, che nel mese di Giugno dell'anno MXXXIII. erasi già dato ad esso Giovanni il successore, sicchè mancò nell'anno IX. del suo Pontificato, onde non puote avere governata la Chiesa per undici anni, come qui dice il Platina, ma più tosto per nove anni cominciati, e non interi. Anzi se si voglia dar fede ad alcuni documenti del P. Mabillone, e ad alcune carte di Girolamo Rossi parrebbe morto Giovanni e succeduto Benedetto IX. l'anno innanzi cioè del XXII. sopra il M. ma ci assicura il benemerito Muratori che molto più son quelli, ed esatti più, che lo fanno mancato in quest'anno. *V. Murator. loc. citat.*



VITA DI BENEDETTO VIII. DETTO IX.

SCISMA XVIII. NELLA CHIESA.

SILVESTRO III. E GIOVANNI XX. ROMANI ANTIPAPI.

BENEDETTO Nono, come vogliono alcuni, nipote di Giovanni, fu Tusculano, e figliuolo di Alberigo, (a) e prese in quel tempo il Pontificato, che Cumito Re di Anglia venne per un suo voto in Roma. Ed avendo soddisfatto il voto, se ne ritornò a casa, e diede una sua figliuola ad Errico figliuolo di Corrado per moglie. Essendo poi non molto dopo morto

(a) Tutti confessano, che la prepotenza de' Conti di Tusculano in Roma a que' tempi giunse parte adefcando con l'oro, e parte sferzando violentemente col timore a far Papi degli Uomini, che meritavano d'essere tutt'altro, che Papi

morto Corrado, Errico il figliuolo, che fu il secondo di questo nome, passò tosto con grosso esercito sopra Oldrico Re di Boemia, e vi fece un sanguinoso, e dubbio fatto d'armi. Ritornato poi di nuovo a fare col medesimo nemico battaglia, lo vinse, e fe prigione, e fattolo suo tributario, nel rimandò illeso addietro a casa sua. Passatone poi sopra gli Ungari, ch'erano sopra la corona del Regno discorsi, ripose nella sedia del regno Pietro, che n'era stato da Alboino cacciato. Li Romani in questo mezzo fastiditi di Benedetto, che vedevano essere persona da nulla, lo deposero, ed in luogo di lui crearono Giovanni Vescovo di Sabina, e lo chiamarono Silvestro III. Ma fu costui in capo di quarantanove giorni cacciato via; e riposto di nuovo nella sua sedia Benedetto. Il quale veggendo dovere di nuovo ne' medesimi travagli passati venire, liberamente cedette, o pure (come altri vogliono) vendette il Pontificato a Giovanni Arcidiacono di San Giovanni a porta Latina, il qual fu poi chiamato Gregorio VI. (a) Fu per quest'atto accusato Benedetto da tutti,

Papi. Benedetto fu uno di questi, il quale essendo Nipote degli due ultimi de' fonti Papi, dal partito di costoro unito alla forza, come dissi, della sua famiglia de' Conti, sebbene in età di anni X. se crediamo al *Glabra*; o di XII. al più, se agli altri posteriori Storici vogliamo dar fede fu eletto, e consagrato Romano Pontefice. Io non oso dir di lui ciocchè io trovo scritto, tanto lascio egli di se rumor malvagio, ed inverisimile, e però per formare il suo carattere dirò quel solo, che di lui disse un altro Romano Pontefice, che fu *Vettore III.* nel III. libro appunto de' suoi dialoghi, poichè così non potrà la narrazione mia nè essere tacciata di falsa, nè di temeraria. Parla egli pertanto così: *un certo di nome Benedetto, ma non di azioni, figliuolo di un certo Alberico Console (seguace delle pedate anzi di Simon mago, che di Simon Pietro,) non essendo dal di lui Padre stato nel popolo sparso poco dinaro, si conquistò il Sommo Sacerdozio. V. Tom. XVIII. Biblioth. PP. pag. 853. Baron. in b. ann. et Sandin. Vit. hujus R. P.*

Abbiamo notato di sopra, che *Cnuto*, o *Canuto* Re d'Inghilterra fu in Roma alla coronazione di *Corrado*, onde non venne in Roma al di di questo *Benedetto*, il quale certamente fu creato secondo l'opinione de' più favj critici ed antiquarj della nostra età nel mese di Giugno dell'anno MXXXIII. Ne ebbe il figliuolo di *Corrado Arrigo* detto il nero a cagione della sua nera barba, altre mogli, che *Cunichilda*, la quale mancò l'anno XXXVIII. sopra il Millefimo, Tedesca; ed *Agnese* Francese sposata molto tempo dopo la morte dell'Imperadore suo Padre, ed un'anno avanti, ch'ei fosse coronato Imperadore. Questo Papa dicevi, che al secolo portasse il nome di *Tegolo*, sebbene alcuni posteriori Storici, o più tosto Cronisti danno tal nome a *Benedetto* di lui Zio. Ne v'è chi manchi di far credere falsa la fama delle lascivie di costui sulla puerile età sua, quasi che cominciasse a lussureggiare appena fatto Pontefice, ed essendo undici anni vivuto Papa la malizia, che puote in lui superar l'età, non abbia avuto campo larghissimo di sfogarsi. Non sopra conghietture fondati possiamo smentire gli antichi Scrittori, e sincroni, ma sopra fatti sinceri e contestati. V. *Lione Ostense* ciocchè scrive di costui, che fu pur Cardinale di S. Chiesa. *Chronica. l. II.* ed il citato *Vettore III.* Pontefice Romano.

(a) Dirò di questi due a suoi proprj luoghi. Intanto convien parlare della seconda calata in Italia di *Corrado* il *Salico* Imperadore, che male loca il Cardinale Baronio, come avvertì il *Pagi* prima d'ogni altro, nell'anno MXXXII.

Effa

tutti, e dal giudizio divino castigato (a). Perciocchè per cosa vera si tiene,

Essa certamente non seguitò prima dell' anno XXXVI. oltre il milleſimo . Stette egli quasi due anni interi in Lombardia per le cole de' Milanefi , e di *Eriberto* loro Pastore, ch'erafi molto animoso contro *Corrado*, che imprigionato gli era fuggito di mano, e tornato a Milano avea tentato di porre la corona d'Italia sopra altre tempie. Ma finalmente nell'anno MXXXVIII. per la Toscana l'Imperadore capitò in Roma, chiamato, e pregato da *Benedetto IX.* ch'era già stato a ritrovarlo in Cremona, il quale temendo delle trame de' disgustati Romani contro la sua vita, che già sforzato l'aveano ad abbandonare la sua pontificia residenza, sull'esempio de' precessori, era ricorso all'Avvocato della Chiesa, congiurandolo a non distrarre il piede dalle orme de' suoi maggiori. Placò *Corrado* con la presenza sua alla testa delle sue milizie Roma, e restituit il Papa alla sua Sede suprema. In gratitudine di tanto bene, non istigato dall'Imperadore, ma mosso dalla giustizia, che reclamava ad alta voce contro le violenze, e la tirannia dell'Arcivescovo di Milano, fulminò l'universale Capo della Chiesa, nelle forme la scomunica contro *Eriberto* tante volte mentovato; il quale nemmeno a questo tuono si scosse solennemente dal suo Lombardo partito. *V. Glaber Hist. l. IV. c. 8. & Leon Ostiens. chronic. l. XI. c. 5.*

(a) Sopra questa visione è da vedersi *S. Pier Damiani*, che non solo la riferisce ma la interpreta ancora. Trattando prima di parlare della morte di questo Papa, convenien dire delle sue Opere, cioè di quelle, ch'ei fece come Papa; poichè in quanto uomo puote egli essere reo di qualunque peccato, non essendo impeccabili gli uomini quando sono Pontefici; ma in quanto Pontefici poi cadono le opere loro sotto un'altra considerazione. Egli pertanto destinato per Arcivescovo della Chiesa *Lioneſe S. Odilone*, uomo per fama di santità superiore ad ogni eccezione, e gli mandò il pallio, e l'anello, delli quali costei per altro innamorato della solitudine, nulla accettò. Egli ascrisse al numero de' Santi *Simeone Anacoreta* di Treviri l'anno stesso ch'ei morì sulla postulazione, che i Pastori ne fecero, ed i Popoli della Germania. Alle querele, che gli recarono gli Nunzi Polacchi delle depredazioni, che fatte avea dei beni, e delle ricchezze delle lor Chiese *Buzetislao* Duca di Boemia, ei non si acchettò mai, sebbene i Cardinali lo consultassero a nulla fare per non far peggio, e *Severo* Arcivescovo di Praga pretendesse per ragione di guerra tali spoglie al Duca Boemo dovute; fino a che i Legati Boemi non gli promissero a nome del loro Signore, e dell'Arcivescovo la restituzione, ed il risarcimento de' danni apportati. E finalmente ad istanza di tutti i popoli della Polonia permise a *Casmiro* rimasto unico figliuolo di *Misecone II.* già Re di Polonia, ed in conseguenza naturale erede di tal corona, permise, disse, di prender Moglie, e di governare que' popoli assolvendolo da voti, che la professione di Monaco, e l'ordine del Diaconato, di cui era iniziato, necessariamente portavano. V'è per altro, chi ciò attribuisce a *Clemente II.* Tal grazia però ei fece a Polacchi con queste condizioni, ch'essi tutti a riserva degli Ecclesiastici, e de' Nobili passassero ogni anno un foldo a testa, che servisse a far ardere una Lampada innanzi la tomba di *S. Pietro*, che tutti portassero la chioma in forma di tonsura, e che i Nobili nelle feste più solenni dell'anno, mentre erano a Messa, dovessero cingersi il collo con una fascia di lino candido in forma di stola.

Qui entrano gli Canonisti, e gli Teologi a disputare, se potesse il Papa dispensare *Casmiro* da Voti solenni. Altri la negativa, altri l'affermativa difendendo, ed i più cauti asserendo, che il Pontefice non può dispensare chiunque da Voti solenni, che sono immediatamente fatti a Dio, ma sì bene può interpretare, che tai Voti *hic & nunc* non sieno solenni, come il matrimonio clandestino, perchè non solenne è dal Concilio di Trento rifiutato, che non lo era prima, toccando alla Chiesa la solennità, e quindi la validità di tali cose decretate, e però levata loro la solennità, non v'ha dubbio, che cadono come privati sotto la pontificia dispensa. Del resto non mancano autori gravissimi, che negano assolutamente, *Casmiro* essere stato ordinato Diacono, ed essere stato monaco Profisso, concedendo, ch'ei godesse di una Diaconia, e portasse l'Abito monastico, secondo che da molti usavasi in que' tempi, ne' quali i Monaci insegnavano le lettere, e molti coſpi-

ne, che dopo la sua morte apparisse affai mostruosa, a non so chi, la sua immagine, e dimandato, per qual cagione essendo egli stato Pontefice, in così orrido, e spaventevol simulacro si dimostrasse, rispose, perciocchè io ho senza legge, e senza ragione vivuto, vuole il Signor Dio, e Pietro, la cui Sedia ho di molte macchie contaminata, ch'abbia la mia immagine più del fiero, che dell'umano. Ed avendo diec'anni, quattro mesi, e nove giorni, ancorchè interrottamente, la Sedia di Pietro tenuta, morì finalmente. Nè si può dire che la Chiesa vacasse, avendo il Pontificato venduto. Scrivono alcuni, che in questo tempo Gerardo Veneziano, e Vescovo degli Ungari, persona dottissima, e di santissima vita, con gran costanza il martirio dalli nemici della fede soffrì. Perchè egli fu legato dietro ad un carro, e da un monte altissimo precipitato, e lacerato tutto.

VITA DI SILVESTRO III. ANTIPAPA.

SILVESTRO Terzo Romano, figliuolo di Lorenzo, fu eletto in luogo di Benedetto, quando fu cacciato e deposto, ma non molto in questa dignità si mantenne. Perciocchè in capo di quarantane giorni fu riposto Benedetto dai suoi partigiani nella sua dignità. Perciocchè era il Pontificato venuto a tale, che chi più con subornazione, ed ambizione poteva, non già di dottrina, e di santità, colui, essendone i buoni oppressi, a questa dignità formontava. Ma ritorniamo a Silvestro, ch'essendo Cardinale Sabino, fu creato Pontefice, non già dal Collegio de' Padri, che farebbe stato men male, ma con subornazione, come dicono alcuni. Ed essendo stato meritamente deposto, per non esser entrato per la porta macchia; fu di nuovo riposto Benedetto nella sua Sedia: perchè se n'era posta la Città in tumulto, dimandando il suo Pontefice, come si suole da que' popoli fare, che senza capo si veggono, e poco fanno ciò, che li fanno (a).

eui fanciulli educavano, de' quali alcuni senza far professione passavano con l'Abito ne monasterj tutta la loro vita, e fra questi avea così *Casimiro* deliberato di fare, cui per far mutare deliberazione non vi volle meno della autorità Pontificia. E così dicono ancora questi tali di *Ramiro* Re di Aragona, e di quel monaco *Giustiniano*, che di tutti i branchi della nobilissima Veneta Famiglia Giustiniana si fa Autore. *V. Sandin. in vit. bujus Pontif. Azorio, Gonet, Tommasini, Capisacco, ec.* Finalmente approvò Benedetto la giustizia fatta da *Eriberto* degli Eretici di Monforte, ch' erano le primizie degli Albighesi, e retaggi de' Manichei, il che prova la riconciliazione di questo Arcivescovo con Roma sbagliando quel *Landolfo* nella Cronologia.

(a) Udirasi in Roma la morte di *Corrado il Salico* Imperadore, ch' avvenne il dì 4. di Giugno dell' anno. MXXXIX. in Utrecht nella Frisia, ed i travagli, ne quali trovavasi *Arrigo il Barbuto*, tolto il partito *Ptolemei* contrario alla fazione de' *Censi*, mosse il Popolo non a sollevarsi solamente contro Papa *Benedetto*, ma a chiedere un nuovo Pontefice, il quale gli fu dato tal quale convenivasi a postulatori, ed alle facinorose fazioni. Fu questi *Silvestro* Vescovo di Sabina, ed Uomo Simoniacò, e di mal affare, che non si mantenne in Trono, che soli tre mesi

messi, e non del tutto intieri, poichè calmate le turbolenze tornò alla pontificia Sede Papa *Benedetto*. Egli è verisimile, che ciò accadesse nell'anno MXLIV. Sebbene non si può per la oscurità delle cose tal fattonato in tal tempo senza qualche esitanza affermare. Questo è sicuro, che *Puppone* in tempo appunto dello Scisma ottenne da Roma, che il Patriarca di Grado dovesse sè, e la sua Chiesa di Aquileja riconoscere per metropolitana, non ostante che da tanti altri precedenti Pontifici, e conciliarj rescritti nati fino dal tempo della Scisma Aquilejense, e confermati eziandio dopo la prestata obbedienza, queste due Chiese fossero state dichiarate metropolitane egualmente. *Puppone* ottenuto il decreto coriearmatamano in Grado, ed incendiò quanto potè, non rispettando nè Ospitali, nè Chiese. Di che disgustati *Domenico Contarini* Doge di Venezia, ed *Orso* Patriarca Gradense ne scrissero calde lettere al Papa, e spediti in Roma i loro Messì impetrarono l'abolizione del surrentizio rescritto, dandosi tosto uniti a ristorare i danni di Grado con quella pietà, e munificenza, ch'è propria di questa augusta Repubblica, e de' suoi incliti Maeistrati. Ma non perchè *Silvestro* non abbitava in alcuna delle pontificie residenze si ritirò egli di Roma, o lasciò di farsi chiamar Pontefice, o di esercitarne, come poteva l'uffizio, sebbene fosse stato da *Benedetto* scomunicato, e pochi aderenti avesse egli al suo seguito. V. *Natal. Alexand. Sec. XI. C. I. A. IV.* Diremo della morte di *Benedetto* qualche cosa dopo la elezione di *Damafo*, ed alcuna cosa si ramemerà nella Vita di *Clemente*, o a meglio dire nelle note alla vita di *Clemente*, non sapendosi precisamente il tempo della sua mancanza, come nemmeno si sa il fine di *Silvestro*.





VITA DI GREGORIO VI.

GREGORIO VI. Arcidiacono di S. Giovanni a porta Latina, prese, come dicevamo, da Benedetto IX. il Pontificato (a). Mosso Errico II. da tutte queste cose, venne in Italia con grosso esercito. E raunato un Sinodo in Roma, e sforzati Benedetto IX. Silvestro III. e Gregorio VI. ch'erano tre quasi pessimi mostri, a dovere la dignità Pontificia deporre,

(a) Vi sono stati alcuni, i quali hanno creduto, che questo *Giovanni Graziano* che fu poi detto *Gregorio VI.* non sia quel *Giovanni Prete*, cui per dinari cedette il Pontificato *Benedetto IX.* ma dicono, che da Romani dopo *Silvestro* Antipapa fu eletto un *Giovanni*, che alcuni chiamano semplicemente prete, altri arciprete, ed aggiungono, che combattendo fra loro questi tre Capi fazionarij finalmente fra essi si componessero in guisa, che divise in tre parti l'entrato di S. Pietro, ne godesse la più pingue parte *Benedetto* risiedendo in Laterano, e le altre due parti non

porre, credè Pontefice Sindelgero Vescovo di Bamberg, che fu chiamato Clemente II. (a) Scrive nondimeno Gilberto Istoric, che Gregorio

non tanto ricche servissero di mantenimento a *Silvestro* ritirato a S. Maria Maggiore nell'Elquino, ed a questo Giovanni dimorante in Vaticano presso S. Pietro. Il quale diviso Regno dettato da buoni, movesse questo *Giovanni Graziano* unito ad un certo *Bartolommeo* Abate di santa vita, a far sì, che tutti e tre cedessero alle loro pretensioni, e comechè altra via non v'era per farli cedere, se non quella dell'oro, molto denaro offerisse loro, dal quale adelicati tutti e tre al Papato, alla per fine rinunziarono, onde rimasta la S. Sede vacante, a quella poi fosse innalzato *Graziano* in benemerita d' avere restituita la pace alla Chiesa, e d' aver levato lo scandeloso Scisma. *V. Carrier. Schism. XV. & Natal. Alexand. Hist. Ecclesiastic. Sec. XI. C. 1. A. IV.*

Altri poi, e lono questi in maggior numero, ed i più accreditati Scrittori di quei tempi, e de' nostri eziandio, raccontano, che dalla fazione de Conti restituito alla sua Sede *Benedetto* vedendosi odioso a tutti gli ordini Ecclesiastici e popolari persuaso anche dal S. Abate di Citaferata mentovato si risolvesse ultimamente di rinunziare il Papato, non senza il rimborso di molto dinaro a *Giovanni Graziano* o Prete, o Diacono, od Arciprete di S. Giovanni *ante portam Latinam*, il quale confermato poi dagli Elettori fosse conlegato Papa imponendoli il nome di *Gregorio VI.* nell' anno MXLIV. *V. Sandin. in Vit. Bened. IX. ; & Murator. Annal. d' Ital. a quest. ann.*

(a) Prima di passar più avanti, dirò, che quanto soggiunge il *Platina* d' intorno alle egregie opere di *Gregorio* così per liberar le pubbliche vie da Ladroni, che le infestavano, come nel ricuperare i beni, e le donazioni fatte alla Chiesa, è una verità tolta dal *Malmesburiense*, in quale in ciò non deesi reputar falso, sebbene vi s'elchj dopo molte favole pertinenti a questo *Gregorio*, come troppo criticamente pensò l'erudito *Murator*: poichè tanto è vero, che *Gregorio* tai cose fece, quanto è vero, che il *Lambertini* fondatamente fa autore della milizia Papale *Gregorio VI.*, e dice, che sebbene *Giovanni XI.* comparve in Roma di tutt' arme armato il primo ad ogni modo, che affoldò milizie a nome della Chiesa fu questo *Giovanni Graziano* o sia *Gregorio VI.* ed il primo, ch' uscì poi in campagna alla testa di un esercito fu *Lione IX.* *V. Lambertini. de Brasific. & Canoniz. L. III.*

Di più dicevi, ch' ei pure nel Lazio introduce la costumanza detta della *sagra Tregua*, o della *Tregua di Dio*, che fino da tre anni innanzi cominciata era in Lombardia, e molto più avanti in Francia. Aveano poca forza i Maeltrati, ed i Giudici massimamente contro gli *Feudatarj* a que' tempi, onde fe avvenire, che fra personaggj potenti question nascesse o litigio, faceansi da Maeltrati giudicare, o da Giudici sentenziare le parti, e riportato il giudizio, se quegli, cui era stato dato torto, accettar non voleva la sentenza seguita, appellavasi all' armi, e faceansi le parti scambievol guerra, sicchè ardevano le Città d' odj intestine, di risse, e di partiti, che passavano nelle famiglie da Padre in Figlio, per estinguere i quali furono poeicia instituiti i secondi innappellabili giudizj sovran, secondo le osservazioni del Signor di Montelquiu. Ora ne' tempi de quali parliamo per risparmiare almeno alcun poco le ruberie, gli incendi, le occisioni, fu trovata quella *sagra Tregua*, la quale consisteva in portarsi rispetto scambievole in alcuni di della settimana (ed hanno per ventura di quà avuta origine le feste di Palazzo) la quale si sparle con qualche alterazione per gran parte d' Europa, e fu corredata per la sua osservanza di scomuniche, di pene temporali ec., di modo che divenne quasi superfluoza, non avendo mancato in quella età più forse delle altre visionaria, chi l' ha fatta fino dal Cielo discendere. *V. Du-Cange in Glossar. Latinisat. , & Landulf. Senior. Histor. Mediolan. l. 11.*

Ma per riprendere il filo del nostro Testo. *Arrigo II.* detto il nero, o il barbuto nell' Autunno dell' anno MXLVI. discese in Italia, e dopo d' essere stato in Milano passò a Piacenza, dove ricevè una visita di Papa *Gregorio VI.*, che fu subito licenziato con buone parole per la sua residenza, onde mal' augurio prese delle cose sue sebbene fosse trattato con molto onore. Presa poi la via dal Re verso Roma declinò egli alla Città di Sutri in cui pervenne prima del S. Natale. Qui vi

gorio non fu tristo Pontefice, e che con la sua autorità, e generosità fra poco tempo ripose nella sua dignità la Sedia Appostolica, ch'era per la negligenza de' Pontefici passati assai deposta, e caduta a terra. E recuperò la giurisdizione della Chiesa, assicurò le strade presso Roma, le quali per li continui assassinj che si facevano, non potevano ormai più i pellegrini frequentare, ch'erano da questi malvagi tagliati a pezzi. Tentò prima Gregorio con le scomuniche, e con gl'interdetti d'assicurare le strade, e perchè poco vi giovava, vi adoprò l'armi, il perchè aveva presso i cattivi acquistato nome d'uomo micidiale, simoniacò, e avidissimo del sangue umano. Ilchè solevano anche alcuni Cardinali dire. Per la qual cosa ritrovandosi infermo di quella malattia, che finalmente l'uccise, si fece chiamare i Cardinali in camera, e li riprese molto, perchè quel ch'egli a tanto, e buono fine faceva, essi mossi da odio lo riprendessero. E seguì perchè possiate dopo la mia morte sapere, se io ho ben fatto, o male, porrete fuori delle porte della Chiesa il mio corpo, e se le porte, avendole ben

ermatosi narrano, ch'egli invitò il Papa a celebrare un Concilio il più numeroso, che mai si potesse, di cuiè probabile ch'ei ne facesse seco parole in Piacenza, poichè non sembra possibile, che in pochi dì vi potesse raunare molti Vescovi, se allora solo fosse stato intimato, dicendosi, che fu tale assemblea numerosa. Narrafi parimenti, che com'erasi sparsa fama, che vi si dovesse esaminare la Causa de tre Pontefici: un'eremita scrisse al Re Arrigo questi tre versi:

*Una Sunamitis nupsit tribus Maritis -
Rex Henrice, Omnipotentis vice
Solve connubium trifforme dubium -*

Giunto per tanto Arrigo in Sutri spedì subito a Gregorio Messì perchè lo invitasse a presiedere al Concilio, cui ben tosto si presentò al dire di *Vettore III.* Papa, Abate in allora di Monte Casino col nome di *Desiderio*, dalla di cui narrazione non si scosteremo un grosso d'ugna. Quivi esaminata la causa partitamente de tre Papi, e trovato, che tutti e tre erano stati eletti, ed ordinati simoniacamente si venne al giudizio de due assenti *Benedetto*, e *Silvestro*, de quali fu deciso, che non erano, nè erano stati mai veri Pontefici, il che inteso da Gregorio spontaneamente dal suo Trono discese, ed essendosi da se stesso delle vesti papali spogliato dimandò perdono al sagro confesso, e la pontificia dignità depose. *V. Pagi in annal. Baron. ad ann. 1044. P. Damian. Opuscul. 6. & Bull. Clement. II.*

Non può crederfi quanta fosse l'allegrezza di Arrigo, e del Concilio nel vedere sì pacificamente terminato, e sì presto un'affare di tanta rilevanza, dopo cui tosto si portò in Roma il Re seguito dalla maggior parte de' Padri, che avevano assistito alla Sinodo, e subito raunati gli Elettori ebbe il contento di sentire eletto Papa *Suidgero* Sassone Vescovo di Bamberga, che seguito avea il Re in Italia, il quale *Suidgero* con grande ripugnanza, ed a prieghi del popolo, del Clero, e di Arrigo medesimo accettò il Pontificato, e nella giornata del Santo Natale fu consacrato col nome di *Clemente II.* dopo la di cui coronazione nel dì medesimo coronò egli e dichiarò Imperadore Arrigo con la Consorte *Agnese*. E ritirandosi da Roma tenne seco sempre *Graziano*, che fu Gregorio VI onde oviare ad ogni novità, o turbolenza, e seco il condusse in Germania sforzando *Ildebrando*, che fu poi l'apa Gregorio VII. ora al Catalogo de SS. aleritto, a seguirlo, ad assisterlo, ed a servirlo fino alla morte di esso *Graziano*, che seguì certamente di là da Monti, e forse in Clugni, come nelle sue osservazioni il *Panvinio* asserisce. *V. Murator. loc. cit.*

ben chiuse prima, per divin volere si apriranno, allora giudichiate, che io di sepoltura cristiana sia degno. Che se altramente avverrà, gitatene pure, dove più voi vorrete, il corpo insieme con l'anima, condannato. Fecero li Cardinali quanto egli ordinò, e disse, e per un subito, e forte vento che nacque, si videro aprire le porte. Il perchè fu con gran maraviglia di tutti, e con opinione di santità posto dentro la Chiesa il corpo. Queste son quasi tutte quelle cose, che si ritrovano di Gregorio da varj autori scritte. Visse Pontefice ancorchè lo Scisma durasse, due anni, e sette mesi.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

LO scisma di questo tempo viene molto accuratamente scritto da *Ermano Contratto Monaco* nelle sue *Croniche*: e da *Leone Vescovo Ostiense* nell'80. ed 82. capo dell'undecimo libro della sua *storia Cassinense*, e da *Ottone Vescovo Frisingense* nel 32. e 33. cap. del sesto libro delle sue *storie*. Da quali ho io questa cosa diligentemente raccolta, e postala ne' miei libri. Il *Platina* adunque lasciò di dir questa cosa memorabile, ch'essendo *Benedetto VIII.* cacciato, fosse *Silvestro III.* in suo luogo riposto, ed avendo poi *Benedetto* cacciato *Silvestro*, in *Roma* fece eleggere seco un'altro Pontefice chiamato *Giovanni*. E così in un tempo medesimo tre Pontefici travagliavano la sede Romana. Ma avendo questi a' pregi di persone importanti, e da bene rinunziato alle ragioni delle dignità loro, fu in luogo eletto *Giovanni Graziano Arciprete* di *S. Gio: ante portam latinam*, e fu chiamato *Gregorio VII.* il quale essendo in *Clugni* dov'era stato da *Errico II.* relegato, del Pontificato privo morì, e non morì come vuol il *Platina*, essendo ancora Pontefice: Perciocchè le cose, ch'egli scrive, che dopo la morte di *Gregorio* succedessero, non sono così certe, ed hanno bisogno di più approbati Scrittori; *Gregorio VII.* che fu suo discepolo, e creato, molte cose ne scrisse.



del Pontefice intervenire se non v'erano dall'Imperadore stesso forzati. Vedeva costui, essere in Roma ogni fazioso, e potente, ancor che ignobile, atto con subornazioni conseguire questa dignità la quale non si dovrebbe dare se non a quelli, che per dottrina, e santità di vita degni ne sono. (a) Passò poi in Capua Errico, e fortificatala di Soldati, che dall'impeto de' Saracini la difendessero, se ne ritornò in Germania (b). Ma non fu più tosto egli partito, come vogliono alcuni, che i Romani avvelenarono questo Pontefice creato contro lor voglia. Morì adunque Clemente nel nono mese del suo Pontificato a' sette di Ottobre. Scrivono, che li fosse questo veleno dato da Damaso suo successore, ch'era prima chiamato Stefano, in quel tempo appunto, che essendo Odilone Abate di Clugni di gran santità morto, gli successe l'Abate Ugone, persona nobile, e di molta santità, e dottrina regnando nella Francia il Secondo Errico, nella Spagna Alfonso, in Costantinopoli Michele con Costantino il figliuolo, benchè

innalzata all'onore di sì gran Sacerdozio. Credeasi ch'ei ritenesse col Vescovato Universale, anche il particolare della sua Sposa primiera, poichè nella lettera, ch'ei scrisse a Bamberg, non apparisce, ch'ei per quella Chiesa altro personaggio destinasse. Ben'è vero, che durò sì poco nel pontificato, che forse non ebbe tempo di destinare a Bamberg un nuovo Vescovo. *V. Sandin. in Vit. bujus Pontif.*

(a) Egli è verissimo, che Arrigo obbligò il popolo Romano a non riconoscere alcuno per legittimo Papa, che prima dall'Imperadore stato non fosse riconosciuto, e lo volle Arrigo non per arrogarsi quella potestà, che non aveva, ma impedire le Simonie, ch'erano state di tanti mali cagione, le quali estirpate in poi, non fu più tenuto conto di tal ordine, e senza non il consenso, ma la saputa sola dell'Imperadore fu fatto il Papa, coronato, e riconosciuto. *V. Murator. Annal. d'Ital. all'ann. MXLVII.*

(b) Prima, che li restituisse Arrigo alla sua residenza in Alemagna trovando il Papa animatissimo contro de' Simoniaci lo esortò a tenere un Concilio su tale argomento, e Clemente lo tenne tosto e decretò, che quelli, i quali nell'atto della ordinazione consapevoli d'essere ordinati per Simonia ad ogni modo si fossero lasciati ordinare, solo dopo una penitenza di XL. di potessero il loro ministero esercitare. E quello per quelli già ordinati: ma per quelli, che in avvenire simoniacamente potessero essere alle sagre ordinazioni promossi, fulminò la sospensione perpetua, comunicando e quelli, che in coral guisa ricevessero gli ordini, e quelli, che li dessero con Simonia.

Girolamo Rossi Ravenate dice, che in tale Sinodo insorse novellamente la lite per la precedenza fra gli Metropolitani d'Aquileja di Milano, e di Ravenna, e fu determinato, che dove non era l'Imperadore avesse il primo luogo quel di Ravenna. Tale decisione è tenuta per falsa dal Muratori a cagione principalmente, che nel Concilio tenuto da Leone IX. all'Arcivescovo di Milano sopra gli due accennati Metropolitani fu in contraddittorio giudizio assegnato il primo luogo. *V. Hist. Ravennat. Rubi. & Murator. loc. citat.*

Dopo la Pasqua dell'anno XLVII. oltre il millesimo, che cadde nella giornata XIX. d'Aprile, e dopo essersi riavuto da una breve, ma pericolosissima malattia impresse l'Imperadore la via di Germania portando seco il Prete Graziano già Gregorio VI. servito da Ildebrando, e fu in Spira per la Pentecoste, dove celebrò una Dieta con l'intervento de' Principi dell'Impero. Sin qua l'accompagnò anche Papa Clemente, il quale collocò quivi sopra un ricco altare il corpo di S. Guido Abate della Pomposa, alla di cui intercessione attribuiva Arrigo la sua ricuperata salute, e quì pure celebrò il Papa coll'Imperadore la solennità dello Spirito Santo, prendendo poi le sue mosse per l'Italia, dove non sì di buon'ora pervenne. *V. Baron. ad hunc ann. & Pagi in ann. eund.*

chè ne fosse già questo Imperio dell'Oriente in gran diminuzione venuto. (a)

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

I quattro seguenti Pontefici furono persone santissime, di gran bontà, e che sollevavano molto la Chiesa santa, e furono dall'Imperadore Ervico Terzo creati. Si cava da i medesimi scrittori di quel tempo, Ermanno Contratto nella sua Cronica, Lamberto Scafnaburgense nella storia Germanica, Ottone Frisingense nel trigesimo terzo capo del sesto libro, e da altri approvati autori. Onde mi maraviglio, che il Platina macchiasse talmente la fama di Damaso. Ma gli si dee perdonare, poichè egli in ciò seguì autori assai meno di quello, che bisognava, diligenti, come furono Martino, e Galfrido. Da questi tempi poi, per la copia de' libri, e di scrittori, che era per l'addietro mancata, si vedranno assai più tutte le cose chiare, e distinte. Il perchè quasi usciti dalle oscurissime tenebre della storia, ci ritroveremo a poco a poco in una apertissima luce. Onde non bisognerà, che io molto m'affaticbi, e travagli, avendo per lo innanzi la storia sua stessa il Platina assai più accurata, e più diligentemente scritta, che prima. Non resterò però di toccare brevemente tutte quelle cose, che più degne mi parranno, che di loro qualche cosa si dica.

(a) Qui il Platina nulla ha di vero. Clemente entrato in Italia camminando a picciole giornate pervenne verso le parti di Roma, dice Lupo Protospalta, nel mese di Giugno (forse è qui sbagliato il testo per incuria de' stampatori, e dee dire verso il mese di Ottobre, poichè nel Giugno del XLVII. era per anco in Germania.) Il Muratori ha il merito d'aver scoperto il luogo della morte di questo S. Pontefice. Dice egli pertanto, che trovandosi gravemente infermo il S. Padre nel Monistero di S. Tommaso Apostolo *ad Apollam* vicino a Pesarò nella giornata dei XXIV. di Settembre dell'anno MXLVII. fece una donazione al Monistero medesimo in suffragio dell'anima sua, la quale donazione fu confermata XIII. anni dopo da Niccolò II., che nella bolla di conferma asserisce, essere ivi defonto il S. Pontefice Clemente II. Il veleno poi, di cui qui parla il Platina, e pel quale non egli solo, ma molti seco hanno creduto essere passato alla altra vita Clemente, non lui essere stato dato da Damaso, ma bensì da Benedetto IX. asserirono. Infatti Benedetto appena udì la morte di Clemente, e che non dovea essere portato in Roma il suo Cadavere (il che forse per la stima, che di lui avea il Clero ed il Popolo poteagli essere di qualche remora) ma che dovea di suo ordine essere nella sua prima Chiesa di Bamberg deposto, come lo fu veramente, appena ciò udito, disse, posto egli in mezzo del suo cospicuo numero, e potente parentado saltò in Vaticano, e di un botto sul trono Pontificio novellamente salì, dopo nove mesi, e giorni, che comprendono lo spazio, in cui Clemente regnò, cioè dal terminare del Dicembre dell'anno precedente sino al cadere del Settembre od al cominciare dell'Ottobre del quarantasette sopra il millesimo. Fu questa dunque la terza volta, che tornò in campo come Papa Benedetto IX. e che a fronte di tutti i conflitti, che l'Uom sovrano possia vi si mantenne per 8. interi mesi, e 30. dì, e forse più, come più forte si vedrà, nelle note prime al seguente Pontefice.



VITA DI DAMASO II.

DAMASO II. Bavaru cognominato Bagnario, o Pepone (come vogliono alcuni) occupò il Papato per forza, e senza che il Clero, e 'l popolo altramente vi acconsentisse: (a) Perciocchè era passato tanto oltre questo costume, che ogni ambizioso, purchè volontà avuta n'avesse, nella sedia di Pietro da se stesso si riponeva. Ma il giusto Iddio vi ri-

(a) Se fede aver si dee a *Lamberto di Scafnaburgo* coloro, che trovavansi alla testa del governo di Roma, vedendo, che *Benedetto* armatamano erasi assiso novellamente sulla Cattedra di S. Pietro, e vi si mantenea violentemente, e conoscendo, che senza una vigorosa forza non era possibile scacciarlo, e liberare S. Chiesa dalla tirannia di un Uomo malvagio, che fecero eglino? distaccarono dal loro corso una colpicua ambasciata, e la indirizarono all' Imperadore, affinchè si degnasse di proporre loro una persona degna di succedere al morto *Clemente*, che essi

timediò : perchè fosse agl' altri un esempio , che quello , che alla virtù dare si soleva , non si cercasse con ambizione , e subornazione . Morì adunque Damaso nel vicesimoterzo giorno del suo Pontificato a' 8. d' Agosto . (a) Alcuni vogliono , che non si debba questo fra il numero degli altri Pontefici porre , per non aver questa dignità legittimamente conseguita . E si maravigliano , come i Romani da questa tanta indignità mossi , poco del giuramento fatto ad Errico curandosi , non avessero tolto costui sforzato a lasciare il manto di Pietro . (b) Ma perciocchè egli assai poco tempo visse , onde appena ebbero i Romani tempo di risentirsene , non li darei in ciò colpa alcuna . Ma passiamo oltre a Leone .

avrebbero eletta , e riposta nel Pontificio soglio , ed ei sostenuta a fronte della perfidia del Tuscolano partito .

Arrigo XII. per tanto ricevuta l'ambasciata romana in Palati dopo matura riflessione propose agli Elettori di Roma nel Pontificio soglio la persona di *Poppone* Vescovo di *Brixen* o sia di *Bressenone* nella Contea del Tirolo (altri lo chiamano *Poppone* malamente e lo fanno Patriarca d'Aquileja , ed altri egualmente errando l'hanno fatto Vescovo di *Besleia* ingannati dal cattivo Latino di Ermanno , che invece di enunciarlo , *Episcopus Brixinensis* , l'enuncia *Episcopus Brixienfis*) ; Fu al dire del Card. Baronio a pieni voti fatto Papa *Poppone* con tutti gli ordini di una legittima elezione . Qui pare , che il *Muratori* dia taccia all' Imperadore , il quale nella scelta de' RR. PP. arrogasse a se tutto l' arbitrio senza dipendere da elezione alcuna , stimando , che quanto asserisce il *Cardinale Annalista* senza fondamento alcuno lo asserisca . Ma non è vero , poichè così le parole dell' *Officiale* significano , e se si combineranno gli contesti tutti di *Ermanno* , troverassi , che pensò assai bene *Cesare Baronio* , quando scrisse ciò , che riferimmo di sopra . Né sembra probabile non che vero , che dalla gira de' Romani Legati a Palati sino alla morte di *Poppone* tanto tempo si frapponesse , se il Vescovo di *Bressenone* prima di muoversi non avesse aspettata la nuova della sua elezione .

(a) Si mosse *Poppone* nel mese di Luglio , fu coronato Papa nel mese medesimo , e dopo 23. giorni , non dalla sua elezione , ma dalla sua Coronazione essendosi ritirato in Palestina per isfuggire i gran caldi di Roma , che lo infastidivano , avvegnachè avesse a vivere in un clima assai freddo , e per isfuggire i pericoli , che preparavangli mal contente fazioni dopo la metà d' Agosto chiuse gli occhi al tempo , e gli apperse alla eternità . Molti in allora non lasciarono di credere , e qualch' uno di scrivere , ch' ei parimenti di veleno morì per opera di *Brudetto IX.* Ma ben disse il *Vosio* , essere gli Scrittori di que' tempi così mendaci , che poco o nulla si può credere loro . Checchè ne fosse , convien per altro confessare , che fosse molto scelerato colui , di cui e si potè spargere un tal rumore , e puote essere da molti creduto . *V. Sandin.*

(b) V'è chi lo fa morto prima della metà d' Agosto , ma con qual prova ? La Chiesa di *Bressinone* , che può crederci conservarne le più sincere memorie lo fa uscito di Germania il dì XVI. di Luglio dell' anno MXLVIII. giunto in Roma la giornata dei XXV. dello stesso mese , coronato la Domenica prossima , mancato il giorno XVIII. di Agosto , e deposto due giorni dopo nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura . In fatti ne fu dato da Roma l' avviso all' Imperadore tantosto , e gli fu chiesta dagli Elettori Romani la persona di *Alinardo* Arcivescovo di *Lione* per farlo Papa , che fu avvisata sino dal Settembre , prima forse , che Arrigo ne ricevesse i Messì romani , e si assentò dalla corte Imperiale subitamente , non sentendosi chiamato a tanta dignità , e vi stette lontano , sino a che fu pubblicata la elezione del nuovo Papa . *V. Murat. ec.*



VITA DI S. LEONE IX.

L EONE Nono Alemano, nel MXLIX. per questa via ebbe il Pontificato. (a) Mandarono i Romani a pregar l'Imperadore, ch'avesse voluto loro dare un ottimo Pontefice. Ed egli offerse tosto, e diede loro Baunone Vescovo Tulense, persona assai buona, e di semplice natura. Onde andando egli in Roma Pontificalmente vestito, gli uscirono per cam.

(a) *Leone IX.* era Vescovo di Tullo, e chiamavasi *Brunone* allorchè fu fatto Papa. Egli era un personaggio veramente Apostolico. Era disceso da Stirpe Reale avvegnachè fosse della famiglia de Conti Dalspur, anzi figliuolo del Conte medesimo, e però regalmente educato in tutte le arti, e le scienze cavalleresche, che usavansi a que'di, ed inoltre avendo sino da fanciullo mostrata inclinazione per la vita ecclesiastica, erasi con la sopravveniente età reso cospicuo per la sua religione, e per ogni genere di sagra dottrina. *V. Baron. adrian. 1049. & Vindob. lib. Dialogor. 3. Tom. XIII. Biblioth. PP. &c.*

cammino incontro l'Abate di Clugni, ed Ildebrando monaco nato in Soana terra di Toscana; e il persuasero, che poichè non aveva Er-rico autorità alcuna di crear il Pontefice: ma l'avevano solamente il Clero, e popolo Romano; quell'abito Pontificio lasciasse, e se n'en-trasse privatamente vestito in Roma. Mosso adunque da queste paro-le Leone, e da una voce, ch'aveva per cammino intesa venire dal Cielo (*Ego cogito pacis cogitationes; non afflictionis.*) posto giù tutto l'apparato, ch'egli come Pontefice portava, se n'entrò privatamente in Roma; riprendendo se stesso, che avesse più tosto l'Imperator ob-bedito, ch'Il Signor Dio. Il Clero Romano a persuasione d'Ildebran-do crearono il medesimo Baunone Pontefice, e tanto più volentieri lo fecero, che vedevano aver l'Imperatore tutta l'autorità di questa elezione trasferita nel Clero. (a). Avevano i vizj d'alcuni Pontefici fatto come s'è ragionato di sopra, che pareva, che meritamente fos-se stata, e per giudicio divino tolta al Clero questa autorità, perchè gli animi loro cattivi, contaminati pure un dirisentendosi, vedessero la buona strada, e quello, che far si doveva, acciocchè col mal go-verno di chi cura n'aveva, non n'andasse la Repubblica Cristiana
in

(a) Tutta questa narrazione del *Platina* è falsa. Ciò apparisce da quanto han-no lasciato scritto *Viviberto* nella Vita di lui, *Vettore III.* ed altri contempora-nei, o certamente non molto dalla età di *Brunone* distanti. Segui pertanto la co-sa assai diversamente. L'Imperatore *Arrigo* nel Dicembre dell'anno MXLVIII. celebrando in Vormazia una cospicuissima Dieta, a cui erano in molto numero concorsi Baroni, Principi, e Vescovi, quivi ricevette egli i Legati Romani, che a nome di tutta Roma chiedevangli un Papa. *Alinardo*, come sopra ho notato di-là ritiratosi, cadde la riflessione di tutti quei gran Signori, che la Dieta compo-nevano, ed a quali tal' affare era stato da *Arrigo* proposto, sulla persona di *Brunone* intervenuto al congresso, e presente già Vescovo di Tullio, e parente dell'Im-peratore medesimo, che fu tosto con una voce acclamato Papa. Questa vocepar-ve il sibilo di un fulmine agli orecchi, ed al cuore dell'acclamato. Dimandòtem-po, pertanto tre dì per meditare seco medesimo il grande affare, sperando forse, che in tale spazio di tempo, potessero le cose mutarsi, ed a favore di qualcheal-tro prelato piegare. Passati li tre giorni, ritrovata l'assemblea nella stessa costan-za, svelò egli in pubblico la propria coscienza con una generale confessione, lu-singandosi, che le sue fiacchezze fatte a ciascuno note, più d'uno alienar potesse dal proposito preso. Ma lunge da ciò ogn'uno, tutti serbarono la medesima vo-lontà. Costretto dunque ad arrendersi, umilmente il fece, protestando per altro ad-alta voce, e con formalità di parole in faccia agli stessi Legati Romani, ed a tut-to quel nobilissimo rassembramento, ch'ei non era l'apa, nè come Papa alcuna avrebbe la suprema Sede, se prima liberamente e formalmente non fosse in Roma da consueti Elettori stato creato Pontefice Romano; secondo le prescrizioni cano-niche e pontificie. Gli furono le insegne immediatamente dopo da nunci della San-ta Sede consegnate, delle quali ei non si servì celebrando i soliti Pontificali nella sua Chiesa di Tullio, dove per le feste del Santo Natale si trasferì, e d'onde non in Abito magnifico, o dignitoso, ma in vestimenti di pellegrino: con la compa-gnia del Monaco *Ildebrando*, che fu poi Papa *Gregorio VII.* da noi oggi venerato qual Santo, volse per Roma i suoi passi. Giunse alla Santa Città: lacero e scalzo cominciò già la Quaresima dell'anno MXLIX. e giuntovi fu novellamente elet-to e coronato, e da questa elezione romana volle egli, che cominciasse l'era del suo Papato, la quale fu sempre contata dall'anno XLIX. e non dall'anno XLVIII. sopra il millefimo. *V. Tritb. d. Scripturib. Orderic. Vital. l. I. Hist. Ecclesiast. An-selm. in Litterar. Murator. loc. cit. &c.*

in rovina. A questo modo ebbe Baunone il Pontificato, e si fè Leone Nono chiamare. Fè tosto Ildebrando Diacono Cardinale di santa Chiesa, e li diede la Chiesa di San Paolo in governo, perchè pareffe, che egli s'avesse con lui la cura delle chiavi divisa, l'uno la Chiesa di San Pietro reggendone; quella di San Paolo l'altro. (a) Essendo in questo morto nella Puglia Drogone Conte dei Normani, (b) li

(a) La prima cosa, che questo Santo Pontefice subito dopo la sua coronazione fece, fu certamente intimare un Concilio, cui intervennero molti Vescovi d'Italia, ed alcuni Vescovi francesi eziandio. L'aprì egli nella settimana dopo la Domenica in Albis, e nell'apertura medesima vi stabilì con la viva voce gli statuti delle quattro Sinodi principali: dipoi vi furono confermate tutte le decretali degli Predecessori Pontefici. Vi furono parimenti tutti i Canon, e le maledizioni contro de' Simoniaci specialmente ristabili, e molti Vescovi depositi di tale delitto rei in eminenza non essendosi proceduto con tutto il rigore, per tema, che rimanesse vedove tutte le Chiese, tanto era dilatata questa terribile viziosità. Racconta *Vuiberto* Archidiacono del medesimo *Leone*, che il Vescovo di Sutri trovato uno degli Eminentissimi Simoniaci di quella età per purgarli di tale accusa introdusse nel Concilio de' falsi testimoni, ma che colpito improvvisamente d'Apoplezia nella Assemblea medesima, fu quindi altrove trasportato, e che poco dopo spirò. Onde tutti al suo peccato attribuirono una tal pena. Inoltre fu inculcato il pagamento delle decime, delle quali presso i Pugliesi vestigio alcuno non rimaneva, e presso molte altre terre, e nazioni. Furono vietate sotto pena di scomunica le vendizioni de' sacri Arredi, e de' luoghi sacri, vietati i Matrimonj fra consanguinei, e separati gli così congiunti, disordine, che fra Nobili era a quel tempo frequente, ed altre cose moltissime fatte, tutte coerenti alle regole antiche della Chiesa, ed alle consuete preferzioni de' Papi, che la malvagità de' tempi avea gittate nella obliione. *V. Natal. Alexand. Secul. XI. C. I. A. VI.*

(b) Prima di parlare di questa guerra, convien dire del viaggio intrapreso dal Papa verso la Germania. Egli pertanto terminata la Sinodo partì di Roma, e se ne venne in Pavla, dove nella settimana della Pentecoste celebrò un' altra Sinodo per regolare alcune cose della Lombardia, e specialmente per pubblicarvi gli atti del Concilio Romano finito poc' anzi. Questa brevemente compiuta tosto passò le montagne, e giunse sino in Sassonia, dove il suo Cugino *Arrigo* Imperadore trovavasi. Lo informò delle cose d'Italia, e massimamente dei bisogni della Chiesa e sopra tutto lo rinscò per avere da lui una banda militare, che secondasse i disegni suoi nella ricupera di alcune terre di S. Pietro in Italia. L'Imperadore accompagnò il Papa sino a Colonia Agrippina, al di cui Vescovo molti privilegi *Leone* concesse, il quale accomiatatosi dal suo parente *Arrigo* passò in Tullio a rivedere la sua prima Spola, e quivi intimò un Concilio da tenersi in Rems per le Calende di Ottobre. Infatti il penultimo giorno di Settembre fu egli con la sua Corte in Rems; L'ultimo giorno del mese celebrò pontificalmente nella Chiesa di S. Maria. Nella giornata primò di Ottobre fece la traslazione di *S. Remigio*, nel giorno due ne consecrò il Tempio, e nel terzo giorno di Ottobre aprì il Concilio composto di venti Vescovi, di cinquanta Abati in circa, e di molti altri Ecclesiastici convenuti tutti nella Chiesa di S. Maria, e presiedendovi il Papa. Pietro Cardinale espone i capi, su quali versar dovevano i PP di questo Concilio, e furono: la *Simonia*, le *Chiese* e gli *Altari* ministrati da Laici e ritenuti. Le nozze *incestuose*, gli *repudj*, e gli *adulterini* matrimonj, gli *Monaci* e gli *Chierici* *Appostati*, e dati alla *militia*, le *rapine*, le *oppressioni de' poveri*, la *Sodomia* ed altri vizj invalsi formamente in quella età, e principalmente in quelle *regioni*, e l'*Eresis* di que' tempi. Fu intimata la scomunica contro tutti coloro, i quali sapendo d'essere stati simoniacamente promossi, non palesassero il fatto, e contro tutti coloro, che senza legittima causa, ed il permesso del Papa solo *primato universale della Chiesa Appostolica* ardissi di recedere dalla Sinodo, e fu così terminata la prima sessione, con confusione somma de' Prelati, altri de' quali dimandarono tempo a purgarsi

ed

li successe in quello stato Gisolfo il fratello, il quale occupò; e prese a forza Benevento Città della Chiesa. Perciocchè avendo già l'Imperador

ed altri ritrovati rei furono deposti, fra quali l'Abate di Poltunaria. Nelle seguite due sessioni vi furono esaminate le cause de' Vescovi Simoniaci, ed altre giudicate in favore, altre rimesse cogli accusati alla Sinodo da celebrarsi in Roma nel mese di Aprile del vengente anno, ed altre, che terminarono con la condanna de' rei. Vi furono alcune liti trattate di giurisdizione, molti matrimonj incestuosi giudicati, condannate alcune Eresie d'intorno a Sacramenti, molti nobili o incestuosi, o tiranni, o adulteri, ed ostinati ne' loro vizj scomunicati, e finalmente vi si stabilirono, e promulgarono XII: *Canoni* tutti concernenti le cose da Pietro Cardinale proposte. Terminò il Concilio con una oratoria del Papa indirizzata a tutti i Cattolici francesi esortandoli a solennizzare la festa di *S. Remigio* il primo dì di Ottobre, in cui chiama tai popoli le primizie di questo Santo. *V. Natal. Alexand. loc. cit.*

Toltesi quindi il S. Pastore venne in Metz dove consecrò la Basilica di *S. Arnelso*, e pubblicò gli responsorj per l'ufficio di *S. Giorgio*, ch'egli avea preparati d'onde paratosi in Mogonza vi celebrò un altro Concilio di XL. Vescovi sopra gli argomenti medesimi, nè altro alle Regole Remensi aggiunse, se non quell'una, che non potessero al Conjugato essere al Sacerdozio promossi, di cui molti preti ammogliati spogliò *V. Adam. Bremens. l. III. Hist. Ecclesiast.*

Se poi in questo Concilio, cui intervenne anco *Arrigo*, o dopo ei scomunicasse ad istanza dell'Imperadore medesimo *Goffredo* Duca di Lorena, e *Baldovino* Conte di Fiandra, amendue i quali finalmente si sottomisero e per opera del Papa fu loro perdonato dal Cronico di Farfa non può chiaramente didursi. Quello, che può quindi didursi si è, che dopo tutte queste cose fatte dal Papa in un'anno solo, e nel primo del suo Papato, egli rivolse i suoi passi verso Roma, e per Augusta e per la Baviera calò in Lombardia, e venne a celebrare il S. Natale in Verona.

Giunto il S. Padre in Roma sul cominciare del ML. e dato lesso a varie cose venne in Puglia con animo di chetare le discordie fra Normanni inforte già resi Signori, e que popoli loro soggetti, ed anco per visitare Monte Casino, Monte Gargano, ed altri celebri luoghi, e fermatosi in Siponto vi unì una Sinodo, e vi depose come Simoniaci due Arcivescovi, e come R. belli all'Imperadore i popoli di Benevento della comunione privò, chechè ne dica il *Gianonne* troppo in questa parte attaccato all'Ostiense, e però degno della medesima fede dell'autor suo, che certamente nel narrare le cose di *Lion IX.* sbagliò nella cronologia, e molte incautamente ne omise. *V. Murator. Annal. d'Ital. all'ann. ML.*

Restituitosi a Roma il Papa prima del terminare di Aprile, come promesso avea allorchè trovavasi oltramonti aprì il Concilio, in cui fu dichiarata eretica la dottrina di *Berengario*, il quale negava la presenza reale del corpo di G. C. sotto le specie Eucaristiche, vi citò a giustificarsi *Lanfranco* Pavele priore di un Monistero in Normandia, come quegli che col francese *Berengario* monaco tenuto avendo lungo carteggio sopra tale proposito, avea lasciato qualche odore di sospetto della fede sua d'intorno al Sacramento della Eucaristia, canonizzò *S. Gerardo* antico Vescovo di Tullò, scrisse a Principi della Bretagna, che non ricusassero più per loro Pastori gli Vescovi loro, avvegnachè caduti nella scomunica per essere Simoniaci, e per essere contumaci in non volere riconoscere l'Arcivescovo di Turs per loro Metropoli. Chiusa la Sinodo partì *Lione* e nel Settembre di quell'anno medesimo fu in Vercelli, nella quale Città fece presto presso un'altra Sinodo, e ricevette in questo le giustificazioni pienissime di *Lanfranco*, il quale pel suo sapere, e per le sue grandi virtù si rese caro al Papa, ed a tutta la Romana Corte, onde dopo essere stato di Priore fatto Abate passò non molto dopo ad essere Arcivescovo di Cantorberi in Inghilterra, ed in oltre vi esaminò le azioni del Arcivescovo di Ravenna per nome *Unfredo*, che sospese dalle funzioni Episcopali. Passò poi novellamente in Tullò l'infaticabile *Leone*, ed avendo udito, ch'era nato ad *Arrigo* Imperadore un malchio, lo andò a trovare in persona per rallegrarsene. Quindi amendue se ne vennero poi nel seguente anno, cioè nel MLI. in Augusta nel cuor dell'inverno, dove la festa della Santa Purificazione di *M. V.* solenni-

tor Errico edificato in Bamberga una bella Chiesa in onore di San Giorgio, e desiderando di consacrarla, e farla cattedrale, offerse a Benedetto Ottavo, che ve gli assenti, che gli avrebbe questa Chiesa in nome di censo dato ogn'anno cento marche d'argento, ed un calval bianco infellato. Leone IX. poi aveva rimesso questo censo alla Chie-

nizzarono, e dove rimise l'Imperadore in grazia del Papa l'Arcivescovo di Ravenna colà a bella posta ricorso. Finalmente si congedò dall'Imperadore il Papa, e ritornossene a Roma, dove festeggiò la Pasqua, e dopo Pasqua tornò in Regno di Napoli, ed assolse dalla scomunica la Città di Benevento, cercando pur mezzi per ridurre gli Normanni ed a pagar le Decime, ed a trattare umanamente co' popoli principalmente della Puglia, a che fare s'era il Papa abboccato con *Arrigo* Capatano de' Greci, e ne avea fino scritto all'Imperadore d'Oriente in Costantinopoli; ma conosciuto avendo, che tutto era vano ritornò alla sua Sede. Essendo pertanto in Roma gli pervennero alla notizia le dissension tra l'Imperadore *Arrigo*, ed Andrea Re degli Ungari, le quali scoppiarono in un' aperta guerra. A riconciliarli però l'indetesso Pontefice tornò nell'anno MLII. in Germania, ed o aver trattato con amende era per ricomporli allorchè il Re di Ungaria contro la fede data, e contro i patti dell'armistizio usò atti ostili, e sanguinolenti verso l'imperiale esercito, di che ragionevolmente disgustato *Lione* privo della comunione della Chiesa *Andrea* pur per ridurlo al dovere. Fu in questa occasione, che ottenne egli da *Arrigo* la tanto desiderata banda di Soldati per fare l'espugnazione delle terre del regno possedute da Normanni, e battere costoro, e che seguì la commutazione fra l'Impero, e la Chiesa, fra la Città di Bamberga, e quella di Benevento con la formalità della chinea, e del tributo.

Nel febbrajo finalmente dell'anno MLIII. calò in Italia *Lione IX.* seguito da *Goffredo* Duca di Lorena, e da *Federigo* suo Fratello, che fu poi Papa col nome di *Srefano X.* e seguito da molte genti d'Arme raunate in Germania oltre le Soldatesche accordategli dall'Imperadore, ma giunto all'Alpi rimase senza le celaree truppe richiamate a suoi quartieri da *Arrigo* ad istanza di *Gebeardo* Bavarese Vescovo di Aichstet, cui strano parve di vedere un Papa alla testa di un esercito; della qual cosa li pentì poi fuor di tempo, allorchè divenuto anch'ei Papa col nome di *Vettore II.* conobbe la necessità, ch'eravi d'agire ostilmente contro la nazione Normanna, confessando, che niunne sa più, di chi trovasi nel caso. Non rimasero per tanto al Pontefice che 300. Soldati ma molto aguerriti e valorosi, co' quali la Domenica della quinquagesima giunse a Mantova. Quivi aprì un Concilio, ma infortunato tumulto fra domestici de concorsi Prelati della Lombardia, e gli domestici del Papa, nè mancano Scrittori, che attestano a suggestione degli stessi Vescovi Lombardi, cui venivano a noia tante Sinodi, nelle quali alcuno di loro era sempre in pericolo, si sciolse l'assemblea senza nulla aver fatto, essendosi *Lione* in quella rissa trovato in pericolo di vita, ed avendo il di seguente non ostante assoluto i complici, che fu il di stesso della sua partenza per Roma. Noi crediamo in questo viaggio essere venuto egli a Padova ricevutovi solennemente da *Bernardo* (il Muratori lo chiama *Berardo*) Vescovo allora di questa diocesi, dove lasciò vari privilegi agli Abati di S. Giustina (se dice vero il Cavacchio.) Di quito credo, che passasse in Venezia a visitare la Tomba di S. Marco, di cui era divorissimo, accettato con reale magnificenza dal Doge, e da' Cittadini, dove molte indulgenze, e molti privilegi ei lasciò, documenti certissimi della sua pietà, e dell'amor suo verso quello libero Dominio. So, che il *Sabellico* pone questa venuta del Papa in Venezia prima del LIII. ma parmi, che più s'accordi con la Storia ponendola in quest'anno, e più ancora s'accordi con la testimonianza della Cronica del *Dandolo*; poichè venuto per Pasqua in Roma *Lione*, e quivi aperto un nuovo Concilio, fu posta in disamina l'antica lite della preminenza, e della dipendenza fra il Patriarca d'Aquileja, e quel di Grado, e fu deciso, che questi era vero Metropolitano dell'Istria indipendente da quello, il che il *Dandolo* riferisce nato quasi nel tempo stesso, che visitò il Papa la Chiesa del glorioso S. Marco V. Murator. loc. citat.

Chiesa di Bamberg, ed avea in cambio avuto dall'Imperadore in dono la Città di Benevento, ch'era per questa via in potere della Chiesa venuta. Ora volendo Leone ricuperarla, con un' esercito d' Errico vi si mosse, e volendo poco consideratamente far con Gisolf battaglia, fu vinto, rotto, e fatto prigionie. Ma fu poco appresso rimandato libero, e ben accompagnato in Roma. (a) Scrivono alcuni, che Roberto Guiscardo venutone di Francia con un' esercito in Italia; e cacciatine i Greci, ed i Mori, occupasse la Puglia: e che quì ritrovasse una statua, ch'aveva d'intorno al capo un cerchio di bronzo con questo scritto. *Il primogiorno di Maggio, al nascer del Sole, avrò io il capo d'oro*. Un Saracino, ch'era stato da Guiscardo fatto prigionie, e ch'era assai nelle cose magiche esperto, notando il luogo, nel quale terminava l'ombra di quella statua il primo di Maggio, nel levar del Sole, fece cavarvi in terra, e vi trovò un tesoro, e meritò d'esser fatto libero da Roberto. Maritorniamo a Leone, il qual'era così benigno, e pietoso, che sempre si vide casa sua a' pellegrini, e poveri aperta. E ritrovato una volta fu le porte un povero leproso, lo fece, mosso a compassione, riporre nel suo proprio letto. Aperta poi la mattina la camera, non fu ritrovato, nè veduto più il povero. Onde fu creduto, che fosse stato Cristo colui che in luogo del povero fosse comparso. Fu ancora questo Pontefice nelle cose appartenenti alla Religione così diligente, ed accorto, che nel Concilio di Vercelli condannò come eretico Berengario, e spinse co' suoi ricordi l'Imperadore dei Greci dover risarcire in Gerusalemme il sepolcro del Signore, che i Barbari rovinato avevano. E fu appunto in quel tempo, che Teobaldo Francese di molta nobiltà, e santità di vita fioriva in Vicenza. Scrisse anche in questo tempo dotto, ed accuratamente della quadratura del circolo Vincenzo Vescovo di

(a) L'esercito pontificio militava sotto la condotta del Duca di Lorena al dire di *Giuglielmo* pugliese, o sotto quella di *Roberto* secondo il Parere del *Murator* già dichiarato Principe di Benevento. Gli Normanni spaventati dal numero delle truppe papali composte di molte brigate, ma inesperte a riserba de pochi Tedeschi, che formavano il miglior nerbo dell' Armata, spedirono ambasciatori a *Lione* promettendogli obbedienza, e vassallaggio, ma furono rifiutati non dal Papa, ma dal Condottiere dell' esercito ad istanza degli Alemanni, che disprezzavano avvegnachè di picciola statura gli Normanni, quali pigmei. Si venne dunque a Giornata il dì XVIII. di Giugno presso Civitella, e fu rotta la Pontificia moltitudine miseramente, sicchè convenne al Papa rifugiarsi nella vicina Città, dove o non fu ricevuto secondo il citato pugliese, o vedendo assediarsi da Normanni quei Cittadini, fu posto il Papa fuori delle mura, di modo che venne prontamente nelle mani de suoi Nemici. Fu egli trattato contro la sua aspettazione assai religiosamente da essi, fu condotto in Benevento, come in luogo suo (d'onde apparisce, che non fe la guerra a Normanni per togliere loro tale Città) dove passò tutto il restante anno, ed anco l'invernata dell' anno seguente, sempre piangendo, non essendosi dopo la ricevuta sconfitta più in lui serenità veduta di volto. Infermatosi per tanto pensò di trasferirsi in Roma. Partì di Benevento ai XII. di Marzo accompagnato signorilmente da Normanni alla cui testa eravi il Conte *Ulfredo* in persona, che lo condusse fin dove piacque a *Lione* di licenziarlo, e giunto in Roma nella giornata dei XIX. di Aprile dell' anno MLIV. morì. *V. Murator. loc. Citat.*

di Leodio, che fu di molta letteratura, e tanti costumi. Morì Leone alli diciannove d'Aprile, avendo governata la Chiesa cinque anni, due mesi, e sei giorni. (a)

Leone creò in più ordinazioni venti Cardinali, de' quali sei furono Vescovi, nove Preti, e cinque Diaconi, e sono li seguenti.

Giovanni Vescovo Card. Portuense.

Bonifacio Conti Vescovo Card. Albano.

Uberto Tullense Francese Monaco dell'ordine di S. Benedetto Vescovo Card. di Selva Candida.

Giovanni Mincio Romano Vescovo Card. Veliterano, che fu poi Papa Benedetto X.

Pietro Vescovo Card. Toscolano.

Giovanni Vescovo Card. Sabinense.

Ugone Candido Romano Prete Card. tit. di S. Clemente fu priore, e morì scomunicato.

Stefano Monaco Abate di S. Gregorio, ed Andrea Prete Card. tit. di S....

Giovanni Arciprete della Basilica di S. Pietro Prete Card. tit. di S..
Re-

(a) Fu *Lione IX.* veramente personaggio attivo, e santo, e setu guardi la pervertita de' tempi ne quali visse, fu sublime nel grande ufficio del Papato, e da paragonarsi a più valorosi Pontefici. In tanti viaggi, ch'ei fece, ed in tanti Sinodi, che raunò, ed in tanti imbarazzi, ne quali trovossi, non mancò mai ciascuno di recitare tutta intera la Salmodia, e di celebrare la S. Messa. Per tutto il tempo, ch'ei in Roma dimorò, non vi fu settimana, in cui scalzo per tre volte, ed in abito dimezzo col seguito di due o tre chierici avanti il Sole egli a piedi non andasse da S. Pietro a S. Giovanni in Laterano orando sempre e salmeggiando. Dormiva egli sulla nuda terra sovente cinto di cilicio, ed era di sì profusa carità verso i poveri, che giunse a prendere un Leproso sulle spalle, trovato in un angolo del suo palagio, ed a riporlo nel letto per se preparato, di cui per altro non servivasi, che non trovato poi la veggente mattina più, sebbene le porte tutte fossero chiuse fu creduto, che G. C. sotto quella figura il suo Servo onorasse. Era egli inoltre Uomo dotto, e grande cultore delle lettere, ed era così applicato, che apparò la greca lingua dopo gli quarant'anni, onde puote da se confutare la opinione di que' Greci, che nel solo fermentato voleano, che consecrar si potesse, il loro errore ultimamente condannando, e spediro suo Legato per ciò in Costantinopoli Federico di Lorena. Essendosi predetta la giornata, e l'ora della morte armato della Sagrosanta Eucaristia, e della estrema unzione dopo d'aver pregato incessantemente pel bene di S. Chiesa nel bacio del Signore Spirò. Antenato glorioso delle due regnanti Maestà dell'Imperadore de' Romani, e della Imperadrice Regina, che hanno unito gli due rivoli sgorganti dalla medesima illustre fonte col loro gloriosissimo Matrimonio. Altri gli danno V. anni, XI. mesi, e IX. giorni di Papato, altri solamente giorni VII. oltre gli V. anni, e due mesi, che tutti gli accordano, come pure tutti gli accordano una eminente Santità resa sempre più chiara da suoi miracoli. Cominciò egli secondo l'osservazione del P. *Mailbone* ad usare nelle sue lettere, e nelle sue bolle, sebbene non in tutte, l'Era volgare dalla incarnazione del Salvatore, seguito poi da *Vettore II.* da *Stefano IX.* da *Niccolò II.* ec. *V. Sandin. in Vit. ejusdem Rom. Pontif. Natal. Alexand. loc. cit. Mailbon. l. 2. d. R. Diplomatic. &c.*

Reniero Prete Card. tit. di S...

Leone Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.

Giovanni Prete Card. tit. di S. Marco.

Leone Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Guidone Prete Card. tit. de SS. Calisto , e Giulio , altramente S. Maria in Trastevere.

Stefano ... monaco Casinense Prete Card. tit. di S...

Federico di Lorena, figliuolo del Duca di Lorena, e fratello del gran Gorisfredo Diacono Card. tit. di S. Maria in Dominica ; che fu poi Papa Stefano IX.

Dausferio, figliuolo del Principe di Benevento, Diacono Card. tit. de' SS.

Servio, e Bacco, che fu poi Papa Vettor III.

Aribane ... Tesoriero di S. Chiesa, Diacono Card. tit. di S...

Crescenzo ... Diacono Card. tit. di S...

Amanzio ... Diacono Card. tit. di S...





VITA DI VETTORE II.

VETTORE II. chiamato prima Glebardo, nato in Baviera, successe a Leone nel Pontificato più in grazia d' Errico, che perchè fosse libera l' elezione . Perciocchè il clero, e 'l popolo di Roma temevano della potenza d' Errico, il quale nella creazione de' Pontefici già altra volta offeso avevano. Per non parer adunque d' esser al giuramento contravenuti, anteposero Vettore, e ne fu a quest' effetto mandato Udebrando Ambasciadore ad Errico, e tutto quello esequito, ch' il Romano clero, e l' Imperadore volevano. (a) Ora essendo stato Vettore da tutti in quella

(a) Parrà ad alcuni strano, che io anzi che correggere le mancanze, ed i sbagli del *Platina*, abbia di alcuni Pontefici quasi di nuovo stesa tutta la Vita. Que-
sti tali considerer debbono esservi alcune opere, le quali non ponno assolutamente

quella dignità confermato fece con volontà d'Errico raunar un gran sinodo nella Città di Fiorenza: dove furono molti Vescovi, altri per simonia, altri per fornicazione delle loro prelature privi. In questo sinodo mostrò a' chierici il Papa quello, che loro si convenisse di fare, e minacciò, e propose la pena a tutti quelli, che le leggi canoniche non osservassero. (a) Scrivono alcuni, ch'andasse in persona Vit-

to-

te emendarli, ma sà d'uopo, che tutte di nuovo rinfondansi. Siemmi tellimonj tutti quegli elperti Maestri sì nelle scienze, che nelle arti, i quali hanno avuto alle mani le cose altrui, ed hanno giudicato impossibile ribatterle sulla incute miglior colà stimando mondarle nella fucina, e rinnovarle onninamente in tal guisa. Tal'è la presente narrazione di *Barisolummeo* d'intorno alla elezione di *Vettore II.* falso essendo, che *Arrigo* lo volesse Papa cui anzi dispiacque distaccarlo dalla Corte, falso ancora, che dall'Imperadore fosse proposto alla Chiesa, da cui molti altri più tosto proposti furono per dispiacenza puramente di allontanarsi un tanto Uomo, falsissimo, che da Romani fosse eletto per tema di Cesare, anzi che per vera persuasione del merito del gran Soggetto. Or che hai tu imparato da quella confutazione del racconto del nostro Storico? Certo tu non anderai al fatto mai, se io non ti riferirò come la cosa seguì, ed eccomi in necessità anzi che di correggere il nostro Scrittore, di rifondere tutta questa parte della Storia di *Vettore*. Segui per tanto il fatto così.

Il Clero Romano dopo lungo dibattimento al dire dell' *Ofensio* non trovando personaggio in Roma degno di federe decorosamente nella Sede suprema, e sapendo, che il Vescovo di *Aichstet* godeva nel mondo un gran credito, ed una fama ad ogni eccezione superiore, che fece egli? Spedì alla Corte imperiale *Udebrando* già Suddiacono della S. Romana Chiesa, come pratico della Germania, conoscitore del cuor di Cesare, e capace di condurre un' affare al suo termine felicemente con la plenipotenza di tutti gli elettori Romani. *Udebrando* destamente elpose ad *Arrigo* la facoltà con cui presentavasi, chiedendone all'Imperadore il libero esercizio, avvegnachè dovesse egli usarla ne suoi domini. Non gli negò Cesare cosa sì giusta, e però scielto dal Legato Romano *Gebeardo* come ho detto Vescovo di *Aichstet* Uomo di sommo peso, e ricchissimo lo presentò all'Imperadore. Quelli allora s' accorse per la data permissione di quale valente personaggio veniali a privare, e però resistendo *Gebeardo*, e non discendendo *Arrigo* molti altri proposti ne vennero. Ma saldo l' Apostolico Nunzio nella scelta fatta portò in Italia il grand' Uomo, e presentandolo agli Elettori in Roma fu canonicamente eletto, con plauso e consolazione comune, il quale dopo un' anno d'interpontificio pochi di meno fu nella giornata XIII. di Aprile dell' anno MLV. coronato, e prese il nome di *Vettore II. V. Murator. loc. citat.*

(a) Non è da ometterli, che *Arrigo* portò in Italia *Gebeardo*, o immediatamente lo seguì, poichè trovavasi, ch'egli era con la sua armata nel Veronese il dì VII. di Aprile dell' anno LV. oltre il M. e che il giorno XVI. del medesimo mese festeggiò la Pasqua in Mantova. Altro motivo da quello di *Gebeardo* ebbe Cesare per calare in Italia, e fu il matrimonio di *Goffredo* Duca di Lorena con *Beatrice* Duchessa di Toscana per cui rendevsi troppo in Italia il Lorenese potente, e che come fatto senza l' imperiale permesso somministrava un pretesto all'Imperadore per ficcare il fendo nella Toscana. Infatti morta la prole di questo matrimonio, rimase unica erede della Toscana *Matilde* cui premorì il fratello, e la Sorella fanciulla figlia di *Beatrice* e del Marchese *Bonifacio*, la quale era in questo anno giunta all'età di otto soli anni; il che ho voluto notare per smentire, come farò a suo luogo il libro favoloso, e romanzesco, il quale trattò degli amori di *Udebrando* allorchè fu Papa con questa Signora, il quale non doveva aver meno di trent'anni più di lei, sicchè quand'ella ne avea trentasei, egli toccava il sessantasei.

Appena fatto Papa *Gebeardo* o *Vettore II.* intimò un Concilio da tenersi dopo la festività della Pentecoste in Firenze, e lo volle in Firenze, affinchè fosse onorato della imperiale presenza, dovendo Cesare ivi trovarsi per le cose antedette.

Non

tore ad Errico, e che con supremo onore ricevuto ne fosse. Io penso, che solo Ildebrando v'andasse: il quale veggendosi con l'autorità della Legazione, creò Cesare Errico III. figliuol dell'Imperatore Errico. (a) In questo essendo Capua stata assediata da' Saracini; e ritro-

Non ci sono rimasti gli atti di questo Concilio, che alcuni chiamano plenario, quando dai rottami dell'antichità sottratto il P. Manfi nella sua Collezione non lo facesse vedere la luce, nella quale Collezione se ad esso Padre dotto ed accurato fosse piaciuto d'inferire una nostra picciola disquisizione, che lui a tempo abbiamo inviata, forse l'aveva acquistato avrebbe un Arabo Concilio tenuto a tempi di Origene, ed una novella eresia invalsa in quella età, e che oggi sentesi ripullulare, dallo stesso Origene confutata che ora giace in pienissima oscurità. Pure S. Pier Damiano ci attesta, esser in tale Sinodo stata riconfermata la condanna di Berengario, vietata l'alienazione de' beni ecclesiastici, e condannati gli Simoniaci. Di qua distaccò il Papa quale Legato a Latere Ildebrando, e lo spedì in Francia non tanto per celebrare nuove Sinodi, quanto per far valere le Sanzioni di questo Fiorentino Concilio, come in fatti ei fece in Lione in Tours dove ricevette l'abiura di Berengario, ed in Tolosa e nel corrente, e nel veggente anno MLVI.

Spedito da questo Concilio tornò Vettore in Roma, avendo lasciato l'Imperadore in Toscana, e celebrando un dì la S. Messa pubblicamente gli accadde di non sentirsi più forza nel braccio d'alzare il Calice dopo la consecrazione, di che meravigliato assai s'effortò il popolo presente ad unirsi seco nell'Orazione, ch'egli a Dio faceva, perchè si degnasse rivelare in qualche modo, d'onde nascesse il prodigio; Ed ecco, che un Sortodiacono, il quale avea nel Calice del veleno infuso forse framischiato col vino dell'ampolla al servizio del Sacrificio preparata, che il suo delitto manifestava tremante, ed attonito, come un indemoniato. Ordinò subito il Pontefice, che fosse quel calice col contenuto liquore chiuso in un tabernacolo, poi rinnovò l'orazione sua unito col popolo al Signore, perchè perdonare volesse al Suddiacono sì grave peccato, e torlo dalla confusione, e dallo smarrimento in cui era, e così avvenne. Che ciò seguisse per opera di Benedetto IX. Antipapa, secondo che hanno creduto alcuni, i quali hanno creduto, che costui vivesse ancora, e subornasse il ministro, io credo, che per tutto quello, che abbiamo detto a suo luogo, non possa assolutamente sussistere. V. Muratori. *Annal. d'Ital. all'anno MLV.*

(a) Egli è certissimo, che Papa Vettore invitato dall'Imperadore Arrigo, di cui affermano alcuni Storici Tedeschi essere stato parente, a salire in Germania, vi andò nell'anno MLVI. e che insieme celebrarono la solennità in Goslar di S. Maria con pompa veramente imperiale concorsi colà molti, anzi quasi tutti gli Principi Alemanni sì ecclesiastici, che secolari, ed il Patriarca eziandio d'Acquileja, ed è certo altresì, che il giorno V. di Ottobre lasciò Arrigo questa vita mortale spirando per dir così in braccio del Papa, cui prima di trarre l'ultimo fiato raccomandò il proprio figliuolo, che in età di sei anni lasciava ponendolo veramente sotto la tutela della Chiesa romana, ne dà parte il Papa se prima non lo vide eletto Re di Germania, lasciandolo poi sotto la cura della Imperadrice Agnese sua madre, ed addossato a se stesso il governo d'Italia, venne tolto in Lombardia, e passato in Toscana quivi alcun tempo si trattenne. Intanto avendo Vettore saputo, che gli Monaci di Monte Casino un semplice loro monaco per nome Pietro aveasi eletto Abate, persona da poco, ed inetta, e questo fatto aveva- no ad istanza de' sudditi della Badia, a quali tornava conto di avere una tal persona per Signore, mandò colà Umberto Vescovo e Cardinale affine di fare in modo, che Pietro Monaco rinunciasse, come di fatto seguì, se pure stato era legittimamente eletto, ed essendosi ritirato a Monte Casino Federico di Lorena si no d'allora, che tornò da Costantinopoli spogliato violentemente di tutti i doni, e le ricchezze, che di là tratte avea, con l'occasione di avere la scisma estinta del Cerulario, che non voleva la consecrazione Eucaristica se non pel fermentato, da Trasmondo Conte di Chieti, che in passando pei suoi statili avea svaligiato, ed il quale per timore di Arrigo già morto avea il monastico abito vestito, se Um-

berto

trovandosi tutte le Città circonvicine in grandissimo spavento, tolte Roberto Guiscardo l'armi, vinse, e pose i Saracini in fuga, e sciolse a Capua l'assedio, e liberò ad un tratto le terre circonvicine di paura. Ma donde avesse questo Roberto origine, non si sa chiaro perciocchè altri Normanno lo fanno: altri Francese. Comunque si sia, egli fu generosissimo, e santissimo, e conseguì perciò meritamente il regno di Puglia. Vettore Pontefice, tenuto, ch'ebbe due anni, tre mesi, e sedici giorni il Papato morì a' 28. di Luglio. E vacò dopo lui undici giorni la Sede.

Creò questo Pontefice in due ordinazioni più Cardinali; ma de' nomi di tre soli si ha notizia, due de' quali furono Vescovi. ed uno Prete, e sono questi.

Pietro Vescovo Card. Sabino.

Giovanni Vescovo Card. Tiburtino.

Federico di Lorena, figliuolo del Duca di Lorena, Monaco, e poi Abate Cassinese, di diacono, Prete Card. tit. di S. Grisogono, che fu poi Papa Stefano IX.

berto Cardinale in modo, che questo stesso Federico fu eletto Abate con l'intelligenza di Vettore, il quale uditolo Abate lo creò Cardinale nelle quattro tempora di Giugno confermandolo nella Abazia, e sforzò Trasimondo a restituirgli il maltolto.

Ma finalmente mancò di Vita il dì XXVIII. di Giugno Papa Vettore dell'anno MLVII. avendo tenuto il pontificato per lo spazio di due anni, tremesi, e quindici giorni, o sedici se contasi ancora il dì della sua deposizione, e però s'abaglia-no quelli, che lo fanno morto in Luglio come il Platina, e Natale Alessandro: e questa mancanza dell'Imperadore Arrigo, e del Pontefice Vettore indusse un tale sconvolgimento massimamente in Italia, che prefero quivi una nuova faccia tutte le cose, di modochè trarre di quì puossi una nuova Epoca per la storia italiana. V. Murat. loc. cit. Fu egli zelantissimo, sebbene tale non parve a S. Pier Damiano forse perchè a misura della sua grande pietà lo avrebbe voluto ancora più zelante trovandosi per altro egli fuori del Cafo, e chi trovasi ne frangenti sapendo, che il zelo de' Principi massimamente dee essere secondo la prudenza, e di ogni impeto scevro, se fu lgrande encomiatore ed imitatore di Leone IX. cui infinite volte si dolse di avere levati i mezzi di domare gli Normanni del Regno, tanto è vero, che chi vede per di fuori le cose, le vede con un sol occhio, ma chi v'è dentro le vede con amendue.



VITA DI STEFANO X. DETTO IX.

SEGUE LO SCISMA XVIII.

BENEDETTO IX. DETTO X. DA CAPUA ANTIPAPA



TEFANO Nono, chiamato prima Federico, e di nazione Lotaringo, ritrovandosi Abbate di Monte Cassino fu fatto Pontefice. (a) E tosto, che si vide in mano le chiavi, procurò, che la Chiesa di Milano, che era forse ducento anni stata dalla Chiesa di Roma separata, le si unisse, e l'obbedisse, come a madre di tutte l'altre Chiese. Il che quella Chie-

(a) Era in Roma Federico Abbate di Monte Cassino, fratello di Goffredo Duca di Lorena ed eziandio di Toscana fatto novellamente Cardinale e Vice Cancelliere

Chiesa poi fece, come le vere, e buone figliuole fogliono con le loro pietose madri fare. (a) Quasi in questo medesimo tempo fu Errico Terzo eletto in luogo dell'Imperator Errico suo padre, che era già morto, ed in Costantinopoli Alessio all'Imperator Niceforo succedet-

liere di S. Chiesa per prendere possesso del suo titolo di *S. Grisogono*, allorchè giunse in Roma parimenti Bonifacio Cardinale e Vescovo di Albano con la insauita nuova della morte del Papa. Tutto il popolo accorse alla Basilica di S. Pietro in Vincola. Quivi si consulta, si dibatte, si pone in disamina la persona da essere eletta per nuovo Papa. Era più di un mese, che gli elettori inquietavano, quando quasi d'improvviso corsero tutti all'Opizio di *Federico* nob le rampollo della famiglia *Gozzeloni* regnante in Lorena, colto inopinatamente lo traggono quasi a viva forza in S. Pietro in Vincola, e con pienezza di voti lo eleggono Sommo Pontefice, e perchè tale elezione cadde nel dì 17. di Agosto dell'anno MLVII. giorno in cui celebravasi a que' tempi la festa di *S. Stefano* Papa, lo rinunciano al popolo col nome di *Stefano*. Nella giornata seguente poi con una indicibile allegrezza di tutti, e con una comune aspettazione, di cui i Viventi non avevano rimembranza, sicchè ciascuno confessava di non aver veduto mai più cola tale, fu portato in Vaticano, ed ivi con le solite formalità fu coronato. *V. Lion. Officij. e Sandin. in Vit. bujus Pont.*

Correva allora il costume di fare il Papa per acclamazione, come se gli elettori fossero ispirati da superiore spirito, secondo che ottimamente osserva il *Sandini loc. cit.*

(a) Si fermò in Roma il novello Papa per quattro interi mesi accudendo alla ecclesiastica disciplina, ed in più Sinodi, ch'ei tenne brevi, ma pelati vietando i matrimonj de Chierici, quelli de parenti, le simonie, e gli stravizj tutti interdiciendo, e le occasioni levando, nel quale tempo pubblicò egli il suo volume del Corpo di Nostro Signore Gesù-Cristo, in cui distrusse tutto ciò, che gli Scismatici greci detto avevano contro il nostro Sacrificio, e pubblicò un'altro opuscolo contro *Niceta* Petorato Monaco Costantinopolitano sullo stesso argomento, ch'è come un'appendice al primo. Nè io trovo riconciliata la Chiesa di Milano con quella di Roma sotto questo pontificato. Ma più tosto trovo cominciare in quell'anno la scisma della Chiesa di Milano con quella di Roma, come dirò più sotto.

Per la festività poi di S. Andrea volle essere il S. P. in monte Casino per ovviare ad alcuni abusi, e mali gravissimi, che seco d'ordinario traggono le ricchezze, e la oziosità, e vi pose per quanto puote rimedio. Non confermò egli la elezione di *Desiderio* in Abate di quell'insigne monistero, poichè da Papa ei lo governò sempre eziandio come Abate. Onde in questo sbaglia il *Sandini*, ma forse desinò di farlo Abate a suo tempo. Tornò a Roma febbricitante il vigilante Pastore, e verso la solennità del S. Natale aggravandole il male, col consiglio de' Priori dell'ordine dichiarò il mentovato *Desiderio* monaco insignite, ed incomparabile di Monte Casino Antistite, e Nuncio insieme alla Corte di Costantinopoli, o sia Apocrifario unito a *Mainardo*, che fu poi Vescovo di Selva Candida, ed a *Stefano* già Prete Cardinale, o Diacono Cardinale, come altri vogliono, Monaco ancora questi. Creò inoltre *S. Pier Damiano* Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo d'Olbia, che trasse a viva forza dalla solitudine, ed obbligo in vigore d'obbedienza ad accettare la dignità, a cui era promosso, perchè questo Santo chiamar solea Papa *Stefano* suo persecutore. Fece Vescovo di Luca *Anselmo da Badoglio* Milanese, che fu poi fatto Papa col nome di *Alessandro II.*, ed avendo in ciò che i Baroni di Lamagna avevano concepito odio contro *Arrigo* Re di Germania, e contro la Vedova Imperadrice *Agnese* sicchè rivoglievano nell'animo, e faceano delle trame per trasportare dal capo di questo fanciullo la corona alle tempie d'un altro, fatta una bolla concistoriale, in cui vietava al loro secolare di dar sentenza sulle cose Ecclesiastiche, ed a Principi d'imporre parimenti gravetze sulle persone e sulle cose Ecclesiastiche, distaccò de *se Ildebrando* per mandarlo in Germania facendo prima giurare agli elettori, anzi a tutto il Cielo, ed al Popolo Romano, che non avrebbero nè fatta, nè permessa, nè ricono-

cedette; e Roberto Guiscardo avendo vinti i Greci in un gran fatto d'armi, li cacciò di Calabria affatto, nè vi lasciò altri, che i sacerdoti Greci, che fino ad oggi, e la lingua, e i costumi vi serbano. Era in quel tempo talmente venuto l'Imperio dell'Oriente al meno, e così abbattuto dall'armi de' Saracini, che appena possedevano in pace la Tracia, la Galazia, il Ponto, la Tessaglia, la Macedonia, l'Acaja. E da queste stesse Provincie ogni dì, ora i Turchi, ora i Saracini qualche cosa rubavano. Stefano nel settimo mese, e ottavo giorno del suo Pontificato morì in Fiorenza a' 20. di Marzo; dove fu ancor onorevolmente sepolto, come scrive Martino. (a) Vogliono alcuni, che questo Stefano l'Imperator Errico, come eretico oppugnasse, e notasse, e perchè l'autorità de' Pontefici ne diminuisse, facendo poco conto della religione, e della grandezza del Signor nostro.

Creò questo Pontefice sette Cardinali, due Vescovi, tre Preti, e due Diaconi, che furono.

Pietro Damiano Monaco Cassinese, dell'ordine di S. Benedetto Vescovo Card. Ostiense.

Uberto Poggi Lucchese Vescovo Card. Prenestino.

Brunone Prete Card. tit. di S. Sabina.

Ugobaldo Prete Card. con tit. di S....

Giovanni Prete Card. con tit. di S....

Alberico Monaco Cassinese, dell'ordine di S. Benedetto Diacono Card.

Pietro Alder. Monaco Cassinese del detto ordine Diacono Card.

VI.

conosciuta alcuna elezione, che seguita fosse innanzi che *Ildebrando* tornato fosse di Lamagna, e cui per ciò intervenuto personalmente non fosse l'Abate di S. Paulo, e Cardinale Suddiacono della Chiesa Romana tante volte mentovato *Ildebrando*. Per verità se la scelta de' Ministri è grande argomento della mente del Sovrano, convien dire che *Stefano IX.* fosse nato per regnare, poich'ebbe Ministri destri ed uomini tutti di grandi affari, e seppe in servizio della Chiesa persone scegliere di tanto ingegno, che quantunque dati non avessero esperimenti di destrezza e di saviezza, ben conobbe, che al caso sarebbono stati tali, quali agli correnti negozj convenivano. Certo rivolevia l'ottimo Papa nell'animo qualche grande affare, che altri facendo da indovini sospettano, che versasse sul Fratello, bramando di farlo Re d'Italia ed Imperadore, altri di rivoglierlo alla conquista delle terre de' Normanni nel Regno, che pur troppo infastidivano lo stato della Chiesa, altri l'uno e l'altro; poichè volle, che gli fosse portato in Roma il Tesoro tutto di Monte Casino, ch'ei immediatamente restituì, eccelsato per ventura il negozio, ed il progetto da eleguirsi, quando la febbre, che continuava non avesse in lui destato timor di morte, e quel freddo suscitato, ch'è quanto è giovevole a pensare, tanto è poi nocivo ad eleguire. *V. Murator. loc. cit. & Natal. Alexand. loc. cit.*

(a) Si avviò verso la primavera *Stefano IX.* per la Toscana a Firenze per visitare ivi il Fratello, e consultare seco i mezzi di acchetare la tumultuante Italia, e tutelare gli possessi, e gli domini di S. Pietro, ma quella febbretta, che da gran tempo non lasciava in quell'aria rin vigorir, e finalmente lo traile a morte. Fu assistito dal Santo Abate di Clugni per nome *Ugone*, e passò a miglior vita nella giornata dei XIX. di Marzo dell'anno MLVIII. dopo VII. Mesi e XXVII. giorni di Pontificato, come piace al *Sandini*, e fu in quella sì bella e sì eleganza

VITA DI BENEDETO X. ANTIPAPA.

Benedetto X. Chiamato prima Mincio fu Capuano, Vescovo di Veletri; e fu per la fazione d'alcuni nobili, creato Pontefice, (a) quando Agnese, madre di Errico Terzo, mandò Gilberto da Parma, persona di gran giudizio, al governo del Regno d'Italia. Si ritrovava in questo tempo in Italia un Cavalier molto potente, ch'era Gottifredo, marito della Contessa Metilde, donna generosissima, e nobilissima, perciocchè era figliuola di Beatrice sorella dell'Imperador Errico Secondo, e moglie già d'un certo Bonifacio da Lucca, persona molto potente in Italia. Dopo la morte del qual era tutta questa potenza prima a Beatrice restata, e poi passata a Metilde, e a Gottifredo il marito. Perciocchè possedevano Lucca, Parma, Reggio, Mantova, e quella parte della Toscana, che ora il patrimonio di S. Piero chiamiamo. Ma ritorniamo a Benedetto; il qual per non esser per la porta entrato, ma con subornazioni, e per forza, fu da Ildebrando dalla dignità Pontificia deposto. Perciocchè il Clero Romano aveva già ad Ildebrando promesso, di non dover della creazione del nuovo Pontefice fare motto, prima che esso di Fiorenza, dove all'ora andava, ne ritornasse. Ritornato adunque Ildebrando in Roma con Gerardo Vescovo di Fiorenza, si mostrò con tutti oltre modo collerico, e con quelli specialmente, che promesso sopra la lor fede avevano di dover il suo ritorno aspettare. (b) Ora essendo sopra ciò gran contesa nata, perchè alcuni l'elezione di Benedetto, come di persona prudente, e

da

te Città onorevolmente sepolto, chiaro per le sue virtù, pei suoi rari talenti specialmente nella reggenza de' popoli, così che pare impossibile, avere egli in sì poco tempo potute far tante cose, e più chiaro ancora dopo morte, se crediamo all'*Ostense*, ed a *Pietro Diacono* per lo strepito de' suoi miracoli. V. *Sandini*, in *Vit. huius Pontif.*, Natal. *Alexand. secul. XI. C. I. A. VIII. e Muratori*, all'ann. MLVIII. *Annal. d'Ital.*

(a) Questo è il XVI. scismatico Papa, ed il XVI. disparere fin ora nato nella Chiesa Romana. Erano infastiditi i Romani d'obbedire a' Pontefici Tedeschi, sebbene egregi Uomini fossero stati, ed esemplari. Però *Gregorio* figliuolo del Conte di Falcato degli *Alberici* unitosi ad altri personaggi potenti, ed armata molta gente corse alla basilica di Laterano, dove trovavasi la maggior parte del Clero, ed ivi parte co' dinari corrotti gli Elettori, e parte con la forza violentati fece sì, che fu acclamato Papa *Giovanni Mincio* Vescovo di Veletri pubblicandolo col nome di *Benedetto X.* Era quest' Uomo privo affatto di lettere, e di un ingegno, come dir fuolli di grosse Doghe, onde la parte migliore del Clero e la più sana, alla testa di cui eravi *S. Pier Damiano* protestò contro a tale elezione, quantunque fosse astretta a fuggirvene, ed a nascondersi agli occhi di coloro, che a ciascuno di tal fazione minacciava la vita, onde il Popolo non avendo potuto rintracciare il Vescovo Ostense solito a consegnare il nuovo Papa, sforzò l'Arciprete d'Osia a far l'ufficio del Vescovo.

(b) Avea *Benedetto* quelle tre cose, che oppugnavano la sua elezione. Il giuramento dato dagli Elettori a *Stefano IX.* di non passare alla elezione prima, che *Ildebrando* li fosse a Roma reto: il giuramento dato alla corte imperiale di non framischiarli nella scelta prima, che ne fosse dato l'avviso al protettore, ed all'avvocato della Chiesa, che per altro ora propriamente non eravi, e la simonia,

da bene approvavano: altri a gran voci, come poco legittimamente fatta riprovavano, e biasimavano; finalmente ad istanza d'Ildebrando col voler della maggior parte del Clero fu Gerardo, come degno di quella dignità, eletto, e fu Benedetto deposto, e confinato in Veletri, avendo tenuto due anni, e sei mesi il Pontificato. Scrivono alcuni, che la elezione di Gerardo fosse in Siena fatta, perchè in Roma per la fazione d'alcuni potenti non si potevano dare liberamente le voci. (a)

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Questo Benedetto non fu legittimo Pontefice, per aver simoniamente, e per forza contra i canoni; ed il giuramento il Pontificato occupato. Il che Pietro Damiano Vescovo d'Osia, ch' in questi tempi visse, acconciamente in una certa sua epistola scrive: Fu adunque meritamente deposto, e crestone un' altro in suo luogo. E per questo non si dovrebbe nel numero degli altri Pontefici porre. Vedi Ermano Contratto, Lamberto Scafna-burgense, e Leone Vescovo d'Osia nel 102. cap. del secondo libro della Storia Cassinense.

nia, e la violenza con cui era seguita. E però la più prudente e saggia parte di Roma spedì subito ad Agnese Vedova Imperadrice un' Ambascieria a chiederle secondo il solito un cospicuo personaggio da essere eletto Papa, ed Agnese mandò tutto in Italia Ildebrando con plenipotenza per la sua parte assoluta.

(a) Giunte presto in Toscana Ildebrando, e fermò piede in Firenze, dove unito a Goffredo Duca della Toscana medesima pensò di proporre la perloca che copriva quel Vescovato, cioè Gherardo Borgognone Uomo di sommo merito a Romani pel papato. Quindi portatosi frettolosamente in Roma, e trattate le cose con gli proceri del Clero e del popolo, fece in modo, che a nome della S. Romana Chiesa fu intimato un Concilio in Siena pel mese di Dicembre. Intervenero a tale Concilio gli Cardinali qua e là rinfati, tutti i Capi del Clero e del popolo Romano, e quivi con grande plauso fu tolto creato Papa il detto Gherardo, e pubblicato col nome di Niccolò secondo; sicchè per pochi mesi lo scismatico godette della usurpata sede. Ma siccome il Vescovo Fiorentino contar non volle gli anni del suo Pontificato, se non dal suo ingresso in Roma fatto pacificamente, il quale non si compì che nel cominciare dell' anno MLIX, quindi d'ordinario danno gli Scrittori di que' tempi allo Scismatico Benedetto dieci mesi meno dieci di di spurio papato.

Nè rechi meraviglia, che Benedetto creato Papa al cominciare del XIV. secolo si facesse chiamare XI., e non X., come doveva essendo quelli stato falso Papa, poichè abbam veduto usarsi lo stesso da Giovanni XVI. ed il medesimo da Leone IX. V. Sandin. in not. ad Vit. Steph. IX.



VITA DI NICOLA II.

NICOLA Secondo Provenzale, chiamato prima Gerardo, e Vescovo di Fiorenza, fu per la sua virtù eletto in Siena Pontefice, essendo deposto Benedetto, illegittimamente creato. (a) Il qual tosto nel principio di questa dignità andò in Sutri, dove nel 1059. radunò un Concilio, dove intervennero non solamente i Vescovi, ma molti Principi d'Italia ancora. Qui fu forzato Benedetto rinunziare il Papato, e girne

(a) *Gherardo* Borgognone Vescovo di Firenze creato in Siena in una Sinodo legittimamente, sebbene non con le forme, che fu eletto *Martino V.* nel Concilio di Costanza, era grande elemosiniere, sommamente umile, molto letterato, ed Uomo di Virtù. Fu egli eletto nell'anno MLVIII., e dopo avere consultata con la Sinodo, e col Duca di Toscana *Goffredo* la maniera di entrare in Roma, e di por.

girne a fare il rimanente della sua vita in Veletri. (a) Venuto poi Nicola in Roma, fece un'altro concilio in Laterano, dove promulgò una legge assai per la Chiesa Romana salutare, come ne' decreti si legge, e fu questa, che s'alcuno, o per danari, o per favor umano, o per tumulto militare, o del popolo senza legittima, e concorde elezione de' Cardinali fosse mai nella sedia di Pietro montato, dovesse esser non apostolico, ma apostatico detto, cioè, senza ragione alcuna, e debiti mezzi eletto; che fosse a' Cardinali, ed agli altri Chierici, e Laici lecito di scomunicarlo, e maledirlo, com' un ladrone, e cacciarlo dall'Apostolica sede per qualunque possibil modo. E non potendosi per quest'effetto unire nella Città, fosse a' Cattolici lecito in ogni luogo raunarli, e ritrovarvi rimedio. (b) Voglio-

porli in possesso del pontificio trono sul cominciare dell'anno MLIX. s'avviò verso Sutri per non passare andando a Roma per lungo tratto sulle terre de' Conti di Tuscolano, de quali era un branco il Conte di Frascati grande fautore dell'Antipapa. V. *Cardinal. Aragon. in Vit. Nicol. II. P. I. Tom. III. Rer. Italic.*

(a) Non è vero, che Benedetto forzato fosse; ma la cosa avvenne così. Giunto Gherardo in Sutri fiancheggiato dalle milizie del Duca di Lorena, e della Toscana fece alto. Quivi intimò un nuovo Concilio per deliberare sulla deposizione di Mincio falso Papa col nome di Benedetto X. Mincio per natura Uomo da poco, onde crede il Sig. Muratori didotto il nome in Italia di Mincione, o Mincione, agli Uomini leggieri, e di non conto fuol darsi, sentendo inoltre i rimorfi della coscienza per la invasa dignità, ritiratosi nella propria casa depose ogni pontificia insegna. Di ciò avvisato il Papa, mosse da Sutri col seguito de' soli Ecclesiastici, e famigliari, che seco avea, lasciata ogni milizia addietro, ed ogni bellico apparato, ed in dimesso abito con somma umiltà entrò in Roma, dove ricevuto dal Clero, e dagli ordini della Città fu coronato, in tale occasione soltanto, e non prima mutando il nome, e facendosi rinunciare col Vocabolo di Niccolò II. Ciò avvenne verso la fine del Gennajo dell'anno MLIX., d'onde cominciava volle l'epoca del suo Papato. E' osservabile, che la corona, o la tiara, o il camauro con cui furono le tempie cinte di Niccolò, era di due cerchi, o corone formato, in una delle quali era scritto cioè nell'ultima, come più vicina alla fronte in parole latine: *La corona del Regno dalla mano di Dio*; e nell'altra superiore: *il diadema dell'impero dalla mano di Piero*. Da che dee didursi questo doppio cerchio nel Camauro essere più antico di Bonifacio VIII. V. *Sandin. in Vit. hujus Pontif.*

Mincione poi dopo pochi dì venne spontaneamente a piedi del Papa novello, confessò il suo peccato, diminuendone la gravità con la scusa della forza, che gli era stata usata ad accettare il pontificato, e sullo smarrimento in cui trovavasi, quando fu posso sulla sede di Pietro, ne ricevette l'assoluzione, ma sotto la penitenza secondo gli antichi canoni di non essergli ipermessa, che la sola comunione laica, la quale penitenza imponevasi a Vescovi, ed a Sacerdoti rei senza formalità alcuna di degradazione, come sinistramente ha il Preposito Madonese creduto, ma riducendo soltanto il penitenziato alla classe de' Laici, senza più permettergli di comunicare in Coro co' chierici, o di celebrare, e l'ufficio esercitare, che in Vigore dell'ordine, che avevano, prima di tale condanna, poteano esercitare liberamente. Anzi per assicurarsi di sua persona, onde in avvenire pretello essere non potesse di turbolenza, fu dal Papa in S. Maria Maggiore confinato. Non è dunque vero, che passasse in Veletri V. *Murator. Annal. d. Ital. MLIX. e Ducang. Glossar.*

(b) Sul terminare di Febbrajo di quest'anno medesimo Papa Niccolò uscì di Roma, e si portò nella Marca di Camerino, dove pervenne gli primi dì di Quaresima, e dove creò Cardinale Desiderio Abbate di Monte Cassino, passò di qua in Spoleti, e vi giunse ne' primi giorni di Marzo, e stando in Spoleti confermò i privile-

gliono, che nel medesimo Concilio Berengario Diacono della Chiesa d'Angioja si fosse dall'error suo rivotato, e ritirato, il quale pensava, e teneva, che nel Sacramento dell'Altare non fosse nè il vero corpo, nè il vero sangue di Cristo, se non come in un segno, e figura, o Misterio. Ma per l'istanza di Nicola, e d'Alberigo, persona dottissima, pubblicamente il suo errore confessò, ed affermò, quello esser il vero corpo, ed il vero sangue del Salvator nostro Gesù Cristo. Abbiamo detto di sopra, che quest'errore da Leone Nonno dannato fosse, ma non già emendato, e corretto, e con effetto come scrive Lanfranco, tutta questa lode è di Nicola Secondo, il qual'era uno de' primi dotti di quel tempo, e ch'in una sua elegante operetta notò gli errori di Berengario. (a) Mentre, che passava-

no

vilegi al Monistero del Voltorno, da Spoleti partì per Celino, nella cui Città si trattenne fino dopo la metà di Marzo, e prima che questo Mese terminasse si restituì alla sua consueta residenza, dove intimò la raunanza di un Concilio, questo veramente e gli due susseguenti essendo i Secoli delle assemblee, delle Sinodi, delle Diete, sicchè senza quelle radunanze sembri, che niente di rimarco si determinasse tanto nelle cose del Sacerdozio, come in quelle dell'Imperio. Nel mese di Aprile furono in Roma CXIII. Vescovi, i quali unironsi nella basilica Lateranense a celebrarvi il Concilio. Fu in questo vietato sotto pena di deposizione dall'ufficio alle persone Ecclesiastiche il concubinato secondo la costituzione di Leone IX. Fu stabilito, che nessuno Ecclesiastico ricevesse chiesa, o beneficio da un Laico senza la benedizione Episcopale: che nessuno ardisse di farsi ordinare da un Vescovo Simoniaco, o simoniamente: pure se alcuno fosse stato ordinato da un simoniaco, ma non simoniamente rimanesse in possesso del suo officio. Fu finalmente decretato, che la elezione appartenesse del Papa a Vescovi Cardinali, che si eligesse l'assenso giuridicamente del Clero, e che il popolo fosse chiamato all'appello: che subito si rendesse partecipe della elezione l'Avvocato della Chiesa, cioè l'Imperador de Romani, da cui se ne attendesse il consenso, il quale venuto tosto il novello Pontefice s'intronizzasse, ed in caso, che o per guerra, o per altro disastro ritardasse tale consenso, potesse trattando l'elezione, come vero Papa reggere la S. R. Chiesa, e delle di lei facoltà assolutamente disporre. Dove il Lambertini introduce la questione, e cerca, se alcuno senza essere Cardinale possa essere eletto Papa. E risolve di sì, dicendo essere molto conveniente, che trovandosi fra Cardinali per sonaggio congruo pel papato, non debba cercarsi altrove, ma se persona fra Cardinali non si giudicasse capace, che possa eleggersi qualunque Ecclesiastico preso da qualunque Chiesa. Nella stessa maniera avea a tal questo risposto anco S. Antonino in *Summ. Theolog.* p. 3. tit. 21. V. Sandin. loc. citat.

(a) Quantunque Berengario fosse stato condannato da Leone, e si fosse il Diacono stesso dimostro pronto a rivotare il suo errore, di cui erasi giustificato Lanfranco; ad ogni modo tornò al suo Vomito questo alunno della Chiesa Andegavense, sicchè fu costretto l'apa Niccolò chiamarlo a Roma, introdurlo nel Concilio, ed obbligarlo ad incendiare di sua mano il libro, che contro la presenza reale del corpo di G. C. nella Eucaristia egli avea scritto, dopo d'aver abjurato il suo errore, con quella celebre formula riferita da Greziano d. 2. de consecr. cap. Ego Berengarius 42., la quale abjura su poi dal Pontefice mandata a varie Corti di Europa. V. Lab. Tom. IX. Concilior.

Sentonsi in questo Concilio mentovati gli Nicolaiti, nè facile è dire, se per questo nome in questa età intendasi alcuno della pece tinti di tali Eretici, che ammettevano la comunità delle Donne, come abbiamo notato ancora, perocchè a me non è riescito in questo secolo trovare vestigio di tale setta; o se amplificando la significazione di tal nome, per Nicolaiti spiegarsi l'opinione di coloro, che facevano lecito il concubinato, opinione che a que'tempi era in vigore anche presso gli ecclesiastici, secondo che da varie Sinodi tenute nel secolo di Niccolò apparisce.

no queste cose in Roma, Gottifredo Normano, ch'era a Drogo-
ne il fratello nel contado di Puglia, e di Calabria successo, lasciò,
morendo, erede, e successore suo in quello stato Bagelardo, il *figliu-
lo*. Ma Roberto Guiscardo, il fratello (come alcuni vogliono) sde-
gnato di ciò, cacciò il nipote via, e s'occupò la Calabria, e la
Puglia, aggiugnendovi Troja, che soleva prima a' Pontefici, ed al-
la Chiesa Romana obbedire. Sdegnato di quest'atto il Papa, fece al-
quanto rumore con Roberto. Ma essendo poi a' prieghi del medesi-
mo Roberto nella Puglia passato, perchè riavuto ebbe quello, che
la Chiesa perdute aveva, non solamente tolse Roberto in grazia,
ch'ancora facendolo censuario di S. Chiesa, lo creò Duca di Cala-
bria, e di Puglia, Provincie alla Chiesa Romana soggette (a). Av-
vuto poi da Roberto un grosso esercito, si ritornò in Roma, e do-
mò, e tenne a freno i Prenestini, i Tusculani, ed i Nomentani,
che s'erano alla Chiesa ribellati. Passato poi il Tevere, saccheggiò
Galese, e l'altre Castella del Conte Gerardo infino a Sutri prese a
forza, e fecene perciò le cose della giurisdizione di Santa Chiesa
più sicure, e più tranquille (b). Scrivono alcuni, che Errico Ter-

zo

(a) Gli Critici de' nostri di cercano con quale titolo desse una tale investi-
tura il Papa a' Normanni. Il *Muratori* crede, ciò essere provenuto dalla credu-
lità, che negli Uomini allora correva della donazione di *Costantino*, e non lo
crede senza fondamento; poichè di essa trovasi lunga menzione fatta da *S. Lio-
ne IX.* nella diffusa lettera, ch'ei scrisse a *Michele Cerulario* Patriarca di Co-
stantinopoli, e rammentandola eziandio *S. Pier Damiano* in un suo dialogo. Al-
tri poi hanno creduto, e scritto, che praticavano allora i popoli, ed anco i Si-
gnori di soggettare le cose loro alla Chiesa, le Signorie, e gli Dominj per tute-
larsi dalle invasioni, pronta la S. Sede a difenderli, molto poderosa essendo in
Italia, e molto temuta anche fuori, e rispettata, come cose di suo dritto, in
che fare i donatori nulla perdevano, rimanendo loro le cose stesse con la mede-
sima subordinazione, conciossiachè dalla S. Sede investiti. Può essere per tanto
vero, ciocchè scrive l'Ostiese, che *Roberto* si fe chiamar Duca tosto, che di
Reggio di Calabria s'impadronì, ed essere vero insieme, che *Papa Niccolò* fu il
primo a chiamarlo con Nome di Duca, anche innanzi, allorchè investendolo a
nome della Chiesa di quanto possedea sin'allora, egli della Sicilia ancora
lo investì non acquistata, ma al di cui conquisto aspirava. Non è forse tutta-
via in pratica, di fare, che i titoli di Sovrani Cattolici sieno dalla Romana
Corte riconosciuti, e ch'essa il trattamento accordi, che alle sovrane ragioni
loro convien? Forse di questo genere fu l'accordato, che passò fra il Papa e
Roberto, il quale fu dal primo dichiarato Gonfaloniere di S. Chiesa (dopo per
altro d'averlo assoluto dalla Censura) ricevendo nel Concilio, che *Niccolò*, pas-
sato in Regno in Napoli alquanto dopo le feste di Pasqua, tenne non in *Amal-
fi*, avvegnachè per errore sia così stato scritto da alcuno, ma in *Melfi* di Puglia
alla testa di cento Vescovi, il giuramento de' Normanni Principi *Roberto*, e *Ric-
cardo*, con l'omaggio di xii. dinari di moneta pavela per ogni paio di Buoi da
pagarsi alla S. Sede ciascun'anno. V. *Muratori. loc. citat.*

(b) Celebrate avendo più Sinodi per la riforma de' costumi *Papa Niccolò* in
Regno, si rivolse al terminare di Ottobre verso Roma servito dalle bande de'
Normanni, nè prima entrò egli in S. Pietro, che dome non avesse quelle fa-
zionarie famiglie, massimamente de' Conti Tusculani, che furono capaci di fa-
cere la guerra a Papi fogggiando tutto il paese, che è posto tra Fratetici, Gal-
leria, e Sutri, e riduceudo que' proceri alla obbedienza. Tutto questo fu dal
Pontefice compiuto nel primo anno del suo pontificato, ch'ei per altro chiuse

zo da Nicola Secondo la corona dell'Imperio prendesse: onde per questo beneficio vogliono che in tutto questo Papato cos' alcuna contra gli ecclesiastici non disegnasse di male (a). E Nicola, la cui vita fu tanto lodevole, visse quattr'anni, sei mesi, e ventisei giorni nel Pontificato, e morì a tre di Luglio. E restò dopo lui senza Pastore dodici giorni la Chiesa.

Creò questo Pontefice in una sola ordinazione otto Cardinali, due Vescovi, quattro Preti, e due Diaconi, che furono.

Gilberto.... Vescovo Card. Tuscolano

Brunone.... Vescovo Card. Prenestino

Daufrerio, o Desiderio dei Sig. di Benevento, Monaco, ed Abbate di Monte Cassino Prete Card. con tit. di S. Cecilia, che fu poi Papa Vittore III.

Iliprando Soanenfe, Toscano, Monaco Cluniacense, Archidiacono Card. che fu poi Papa Gregorio VII.

Landoiso.... Prete Card. col tit. di S.....

Giovanni.... Prete Card.

Odoviso Monaco Cassinese, Diacono Card.

Bernardo.... Diacono Card.

assai duramente, avendo sul terminare dell'anno LIX. sopra il M. spogliato de suoi benefici *S. Pier Damiano* ed in ver lui usate assai aspre maniere, onde con venne al Santo, che avea cotanto affaticato per la Chiesa, e sudato cotanto per estinguere lo Scisma, ritirarsi di Roma, dimandato modestamente avendo di rinunciare al suo Vescovato d'Ostia. *V. Baron. Annal. Ecclesiar. in b. an.*

(a) Trovasi *Niccolò* al cominciare dell'anno MLX. in Firenze, se dice il vero *P'Ughelli*, e trovasi di lì a poco in Monte Cassino, dove fece Cardinale Diacono il figliuolo del Conte di Marli per nome *Oderiso*: depose *Agnolo* Vescovo d'Acquino, perchè simoniac, e surrogò *Martino* Monaco di nazione Toscano ordinandolo ei medesimo, e destinò *Pietro* Monaco parimenti al Vescovato di Venafrò e d'Ileria. Nè dee far meraviglia, che tanti monaci trovinsi alle ecclesiastiche dignità innalzati, poichè vissuti questi fuori del secolo sono sempre stati riputati più distaccati dall'interesse, e perciò in minor pericolo di Simonia, vizio che allora infieriva cotanto, oltre all'essere d'ordinario più letterati degli altri, come in fatti ne veggenti tempi furon pure riputate le Fraterie, e troviamo i Frati a somme dignità dopo i Monaci promossi. *Lione* Ostiense vorrebbe in quest'anno dato dal Papa il titolo di Duca al *Guiscardo*, ma non concordò il tempo con le altre cose, ed è certo che *Roberto Guiscardo* fu prima Duca dichiarato, che Gonsaloniere. Il Santo Padre intanto nel mese di Maggio dell'anno corrente confermò i privilegi del Monistero regio di S. Giulia di Brescia, nè si sognò di dichiarare Imperadore *Arrigo IV.* Re di Germania, e poco in Italia riconosciuto per Re.

Nel seguente anno poi MLXI. tornato egli in Firenze finì di vivere nel mese di Luglio, e non di Giugno, come fu di parere *Natale Alessandro*, dopo 11. anni, VI. mesi, e XXV. giorni di Pontificato, e non IV. anni secondo il pa-

tere

vere del *Platina*, che con alcun catalogo non s'accorda, e fu seppellito in Vaticano, essendo dopo morto stato a Roma trasportato, ma non morto in Roma, come lasciò scritto il *Panvinio*. Non è da ometterli, che questo vigilantissimo Papa nel II. anno del suo pontificato spedì in Francia *Stefano* Cardinale per riordinare la disciplina scaduta, e riformare le costumanze icosumatissime degli Ecclesiastici, il quale tenne il famoso Concilio di Tours e con autorità delegata ricompone le cose prescrivendo le medesime regole ch'erano nel romano Concilio state già stabilite. Ne egli è da ometterli ciò che *Eudardo* Re della gran Bretagna verso la S. Sede fece parimenti nell'anno medesimo, il quale mandò una Legazione in Roma cospicua, rimettendoci noi a quanto ne scrive il *P. Natal. Alexand. al Sec. XI.* della sua Storia Ecclesiastica *A. IX. V. Carve di S. Eccles. ad hunc. Ann. & sequens.*





VITA DI ALESSANDRO II.

SCISMA XIX. NELLA CHIESA

GADOLAO DETTO ONORIO II. DA PARMA ANTIPAPA.



ALESSANDRO II. chiamato prima Anselmo, fu Milanese, e Vescovo di Lucca, e fu per la molta sua bontà, e dottrina creato assente Pontefice (a). I Vescovi della Lombardia parendo loro, che quella lor Provincia meritasse, ch'un di loro foss' eletto Pontefice col favore di Gilberto da Parma, persona molto potente, ottennero dall'Impera-

(a) La B. M. del Preposito Muratori descrive sì maturamente la elezione di Alessandro, che io non ho ardire di mutar parola, e però qui intera (a riterba di

peradore Errico, benchè l'Imperatrice v'ostasse, che fosse ancora nella Lombardia creato un'altro Pontefice. Raunato dunque un Concilio, elessero Cadolo Vescovo di Parma, e li diedero tosto tutt' i Principi della Lombardia obbedienza, fuori che Metilde sola, che come donna di gran bontà, con la Chiesa Romana sentiva. Venen done poi Cadolo in Roma, dov'era chiamato da quelli, ch'erano
ad

di qualche picciola aggiunta fra parentesi) l'aggiungo affine che supplisca alle mancanze del *Platina*.

„ Attesta *Lione Ostiense*, che gran dissensione e tumulto incorse in Roma intorno alla elezione d'un novello Papa, ed è certo, che restò vacante la Sede di S. Pietro circa tre mesi. V'era un partito, che teneva per l'osservanza delle prerogative o pretese, o accordate al Re di Germania *Arrigo*; ed un'altro, che escludeva ogni dipendenza da lui. Di quell'ultimo probabilmente era capo l'intrepido Cardinale *Udebrando* Arcidiacono della S. Romana Chiesa (*Avea sopra il medesimo Muratori notato, che dopo il Concilio tenuto fuori, ma nelle vicinanze di Benevento da Niccolò II. non più Suddiacono ma Diacono Udebrando intitolavasi*) a cui non piacque mai, che gli Imperadori avessero ingerenza alcuna nell'approvazione, non che nell'elezione de' Sommi Pontefici. Capi dell'altro, per quanto ragionevolmente v'acchiatturando il Cardinal *Baronio*, erano i Conti di Tuscolo, ossia di Frascati, mal soddisfatti di quanto avea operato contra di loro il defunto Papa *Nicolas*. Se vogliamo ascoltare il Continuatore di *Ermanno Contratto*, dopo la morte di esso Papa, *Romani Coronam, & alia munera (il Carriere aggiunge, titulum patritiatus) Enrico R.* „ gli *transmiserunt, eumque pro eligendo summo Pontifice interpellaverunt*. Tale spedizione dovette essere fatta dalla fazione de' suddetti Conti Tuscolani. Non mancò il Collegio de' Cardinali di spedire ancor'esso un ambasciatore alla real Corte di Germania, e fu scelto per tale incombenza *Stefano* (*tornato convien dirsi di Francia o prima, o immediatamente dopo la morte del Papa*) uno de' più accreditati fra loro, in cui concorrevano

Nobilitas, gravitas, probitas, & mentis acumen.

„ Andò questi, ma per la cabbala e malvagità de' Corrigiani, sette giorni passeggiò l'anticamera del Re, senza poter vedere la di lui faccia, nè presentargli le lettere credenziali (*gli se però pervenire alle mani le Commissioni, che aveva in iscritto*). Veduta, ch'egli ebbe questa mal'aria, se ne ritornò indietro a Roma, dove rappresentò l'incivil trattamento, che gli era stato fatto. Allora fu, che il Cardinale *Udebrando*, tenuto consiglio coi gl'altri Cardinali, e coi nobili Romani del suo partito propose di eleggere Papa *Anselmo da Badagio* di Patria Milanese, e Vescovo allora di Lucca, Uomo di gran bontà, e zelo ecclesiastico, e che forse non s'aspettava questa promozione. Chiamato da Lucca a Roma, venne immediatamente consacrato ed intronizzato col nome di *Alessandro II.* senza voler aspettare consenso alcuno del Re *Arrigo* (*era sempre stata massima d'Udebrando, e la fu costantemente eziandio in avvenire, che i Papi maneggiando i principi Italiani, a quali, se non uniti, certamente divisi, sovrastavano in forza, avevano forze bastevoli per difendere i dritti di S. Chiesa senza aver bisogno di alcun forestiero Avvocato e Protettore.*) E qui appunto tornarono i Romani ad esercitare la intera loro libertà nell'elezione de' Sommi Pontefici con ricuperare eziandio l'altra di non aspettare l'assenso degli Augusti per la consecrazione: indipendenza mantenuta poi fino ai dì nostri, quando per tanti secoli addietro sotto gli Imperadori Greci, Franchi, Tedeschi era durato il costume, o diciamo, se così si vuole l'abuso, che l'elezione restasse bensì libera al Clero e Popolo Romano, ma che non si devenisse alla consecrazione senza il beneplacito, e l'approvazione degli Augusti (cominciò l'abuso sotto l'impero de' Goti, allorchè s'impadronirono d'Italia, e quivi la Sede del loro regno fissarono, i quali con violenza l'abuso introdussero, poi passò agli Imperadori Greci, i quali dopo qualche tempo dettero agli Esarcabi di Ravenna la facoltà di approvare l'elezione del Papa. Quindi passò negli Imperadori Francesi „ gli

ad Alessadro contrarj, fu ne' prati di Nerone alle radici del colle, che chiamano Montorio, una cruda battaglia fatta, nella quale dall'una parte, e dall'altra molti morirono. Alessadro, e Gottifredo il marito di Metilde, se ne stavano nel palagio di Laterano perchè così tutte le cose incerte, e dubbie vedevano, che non sapessero dove si fossero potuti sicuramente stare, o di cui certo fidarsi. Scrivono alcuni, ch'avanti, che si facesse questa battaglia, Alessadro per fuggire di veder questa strage, se n'andasse in Lucca, e qualche tempo quietamente vi stesse, e che per non mostrarsi ingrato con i Lucchesi, che molta benevolenza li dimostravano, ne illustrasse e quella Città, e la Chiesa loro di molti privilegi, come nei loro Annali si vede. Ora essendo finalmente Cadolo cacciato da Roma, non stette gran tempo nella sua Lombardia, ch'egli fu di nuovo d'alcuni Romani richiamato, i quali per loro pazzi disegni avrebbero voluto veder Roma sopra. Fatto adunque Cadolo un maggior esercito che prima, se ne venne in Roma, ed occupò a forza la Città Leonina, e la Chiesa di S. Pietro. Ma uscend' i Romani furibondi con un esercito di Gottifredo, in tanto terrore la parte contraria si pose, che posti ad un tratto in fuga s'andarono via, e mancò poco, che Cadolo, che fu abbandonato dai suoi, non fosse fatto prigionie. Cincio figliuolo del Prefetto di Roma, fatto uno squadrone de' suoi per mezzo delle squadre nemiche nel condusse, benchè con difficoltà, nel Castello S. Angelo a salvamento. Dov'essendo stato assediato un tempo, e non vedendo via da poter scampare, pagò trecento libre d'argento a quelli, ch'assediato lo teneano, perchè li dessero la strada a poter fuggirsi via. E così sopra un magrissimo, e bruttissimo cavallo solo si fuggì via.

„ gli stessi Romani Pontefici volendo ad evitare i tumulti, e le scisme o che in pre-
 „ senza si facesse e con l'assistenza de' Legati Cesarei, o in qualche modo con l'assen-
 „ so del regnante Imperadore, e così trasportato in Germania l'Imperio continuò la
 „ stessa regola sulle elezioni papali. Avea il solo predefunto Arrigo II. fra gli Im-
 „ peradori oltrepassato i confini de' suoi predecessori, con obbligar i Romani, che
 „ nè pure potessero eleggere il novello Papa senza il consenso suo (non trovasti
 „ documento di questa imperiale obbligazione imposta a Romani: trovasti bene, che
 „ i Romani non iscorgendo persona atta al Papato la chiesero da Arrigo.) Da Nic-
 „ colò II. era stato ultimamente corretto questo eccello, con tornar le cose al ri-
 „ to antico. Ma i Romani (cioè i Cardinali col loro partito) offesi del poco con-
 „ to, che s'era fatto alla regal corte di Stefano Cardinale loro Ambasciadore, nè
 „ pur vollero accomodarsi al decreto d'esso Papa Niccolò (di cui noi nelle note al-
 „ la vita del mentovato Papa abbiamo parlato) decoroso anco pel Re Arrigo, per-
 „ chè risoluti di rompere ogni catena, e di ricuperar la piena loro libertà in fa-
 „ re i Papi, praticata sempre mai nei primi quattro Secoli della Chiesa. Nè già
 „ operarono senza avere ben preparati i mezzi umani da sostenere la loro rivo-
 „ luzione. Era in loro favore Goffredo Duca di Tolcana, Principe allora poten-
 „ tissimo in Italia. Faceano anche capitale del soccorfo de' Normanni, che avea-
 „ no giurata fedeltà alla Sede Apostolica; e più ne faceano di Riccardo Principe
 „ di Capoa, divenuto anch'esso Vassallo della Chiesa Romana. Sapiamo da Lio-
 „ ne Ottenle, che Desiderio Abate di Monte Cassino, e Cardinale se n'andò in
 „ tale congiuntura a Roma cum Principe. Credette il Cardinale Baronio, che que-
 „ sta sta

gl' via (a). Ottone Arcivescovo di Colonia, biasmando in presenza d'Errico il giovane Agnese, e dicendo non convenirsi alla maestà dell'Imperio, che la Repubblica Cristiana ai cenni d'una donna si governasse, ed avutone perciò autorità, e licenza dall'Imperadore di raffettare a suo modo le cose di S. Chiesa, se ne venne in Roma (b).

Do-

„ sto Principe fosse *Roberto* Guiscardo. Ma si dee intendere di *Riccardo*, nel cui principato era Monte Cassino. *Roberto* Guiscardo s'intitolava allora *Duca*, e non *Principe*. “ Sin qua, a riserva delle parentesi da me introdotte a maggior lume, *Il Muratori ne' suoi Annali d'Ital. all'ann. MLXI.*

(a) Spiacque sopra tutto alla Vedova Imperadrice *Agnese* questa procedura di Roma, nè mancarono Cortegiani in Germania, che sostiarono in questa fiamma, anche Ecclesiastici fondati sull'ultimo decreto d'*Niccolò II.* e perchè *Arrigo* non era per anco Imperadore, ed avea fatto aspettare il Legato Romano qualche tempo senza dargli udienza, onde dalla morte di *Niccolò* alla elezione di *Alessandro* erano passati tre mesi, sicchè anco secondo gli ordini del Papa defunto sembrava e per la tardanza della risposta della corte germanica, e perchè infatti non era *Arrigo* per anco Augusto, che avessero gli Elettori potuto venire alla scelta, ed alla coronazione del nuovo Pontefice, volle la Madre *Agnese* con un nuovo nome, che il figliuolo dichiarasse la pretesa sua podestà verlo Roma, e lo fe intitolare *Romanorum Rex*, forse in conseguenza del patriciato; titolo, che alcuno de' Precessori di *Arrigo* non erasi per anco dato. Mentre in Germania raggiравansi tali cose, in Lombardia se ne raggiравano de' consimili, poichè i Vescovi della Lombardia ridicolosamente militando, che il Papa dovea esser tolto dal paradiso d'Italia, per cui la stessa Lombardia intendevano, ma veramente temendo il Zelo d'*Alessandro*, già consuevoli dei disguidi di *Arrigo* spedirono alcuni messi alla sua corte, indirizzati particolarmente a *Bianco* già Cardinale, poi ribelle di Roma, i quali facilmente ottennero per mezzo del mentovato *Bianco*, che *Cadalo*, chiamato *Cadalo* Vescovo di Parma fosse dal Re proposto Papa, e da essi Lombardi Vescovi nella Festa di Ss. *Simeone* e *Giuda* coronato nella Parmegiana Cattedrale, e non in Basilea com'ha creduto il *Carriere*. Era *Cadalo* Uomo vizioso, ma ricco. Cosa necessaria per sostenerli nella scisma. *Arrigo* subito intesa la cosa mandò a Roma *Benzone*, che intitolavasi Vescovo d'Alba nel Monferrato per intimare ad *Alessandro II.* la sua deposizione. Lo che tutto avvenne nell'anno MLXI.

Nella primavera dell'anno seguente poi, avendo un grosso esercito *Cadalo*, che faceasi già chiamare *Onorio II.*, ammassato in Lombardia, ed invitato dal Romano partito contrario ad *Alessandro*, ch'erasi ingrossato per la solita indole della romana plebe, che subito fatto un Papa ne vorrebbe vedere un'altro, e per le consuete conseguenze della giustizia, che lascia disgustato, a chi tocca, mossesi verso la Capitale del mondo Cristiano. Gli oppose *Alessandro* le soldatesche arrolate al suo soldo, e gli ausiliari del Principe di Capoa, ma fu rotto, e superato. Allora chiamato a Roma il Duca di Tolcana dichiarato Generalissimo di Santa Chiesa, e tratte nuove truppe dal Regno si venne ad un nuovo fatto d'Arme, in cui *Cadalo* fu sì battuto, che senza i molti doni fatti a *Goffredo* non sarebbe scappato dalle mani delle vittoriose bande papali. Cosa, che fu poi di pregiudizio alla somma riputazione del Duca Generalissimo. Non è vero per tanto, che *Cadalo* due spedizioni facesse in quest'anno, com'è vero, che successero due fatti d'armi: nè è vero, che *Cincio* il conducesse in Castel S. Angiolo, il quale *Cincio* non trovasi in quell'anno nominato Console, ma bensì un certo *Pier Leone* figliuolo d'Uomo che di Ebreo erasi fatto cristiano: nè l'altro è vero, che s'impadronissero le bande di *Cadalo* della Città Lionina: ma si bene, che amendue queste battaglie furono fatte ne' Campi di Nerone. Bisogna stare avvertiti nel leggere le Storie di *Alessandro*, e di *Cadalo* poichè scritte non senza spirito di Partito da Uomini, che meschiaronsi in tali turbulentissimi fatti. V. Cardinal. d. Aragon. Vit. Alexand. II. &c.

(b) Fa qui d'uopo discifrare la cosa, che il *Platina* o non seppe, o non intese. Papa *Alessandro* era Uomo di gran mente, e di gran cuore; desiderando per
ciò

Dove con gravissime parole riprese Alessandro, perchè avesse contra la volontà di Cesare, e contra la consuetudine occupato il Papato. Allora Ildebrando Arcidiacono, che v'era presente, difendendo animosamente il Pontefice, disse, e provò, che s'alla consuetudine, o alla ragione si mirava, toccava quest'elezione solamente al clero. Con le quali ragioni ne trasse agevolmente Ottone nel suo parere (a). Errico, che finalmente l'errore conobbe, ne scrisse ad Alessandro, e lo pregò, che volesse bandire un Concilio, nel quale prometteva dover'esso in persona venire. Fu eletta a quest'effetto Man-

ciò ei di vedere tranquillate le cose della Chiesa, e levato di mezzo l'Antipapa, cui alcuna forza rimanea nel partito della Imperadrice *Agnese*, la quale governava con *Arrigo* Vescovo di Augusta, il figliuolo *Arrigo*, e governando il figliuolo reggeva eziandio le cose di Germania, e in qualche parte anche quelle d'Italia, trattò con *Annone* Arcivescovo di Colonia, Uomo intraprendente, e di sommo credito in Lamagna, perchè rimovesse la germanica corte dal prelo impegno. *Annone* persuaso, che nulla avrebbe ottenuto stante la forza del Vescovo d'Augusta (cui piaceva l'Antipapa) sull'animo della Vedova Imperadrice, che la storia segreta e maldicente portava ancora più avanti, tramò coi più potenti principi dell'impero un colpo, che lo portò al compimento dell'affare secondo le brame del Pontefice. S'imbarcò *Annone* sul Reno con molti Conti, e Baroni, e portossi a visitare il Re *Arrigo* pervenuto, già all'età di anni XIII. Dopo varj trattenimenti, l'Arcivescovo di Colonia invitò il Re a vedere il bello e ricco barcone, che lo avea portato colà. V'andò il fanciullo curioso con pochissimo seguito, ed entratovi con la comitiva di *Annone* fu dato a Remi. *Arrigo* vedendo, che si andava troppo innanzi, e che il cammino, che da principio fu prelo, come uno trasfallo, cominciava a divenire viaggio apprendendo d'essere condotto a morire si gittò in fiume, ma prelo tosto dal Conte *Eberio*, ed accarezzato, e blandito fu condotto a Colonia dove si studiò dargli una buona educazione, ma indarno, troppa impressione avendo lasciata in lui la cattiva con cui sin'allora era stato allevato. L'Imperadrice *Agnese* sorpresa da sì gran fatto, e trovandosi abbandonata dagli Amici, ricorse a piè del Papa, il quale la penitenziò, e l'assolse, ritirata poi essa se non del tutto, almeno in qualche modo, dagli affari del mondo. *Annone* riunì un Concilio, in cui convennero moltissimi Vescovi della Germania, e molti d'Italia, e cui assistè anco *Arrigo*, e fu in esso dichiarato *Cadalo* Scismatico nel compimento appunto dell'anno della sua intrusione, che seguì nel mese di Ottobre. Avea predetto *S. Pier Damiano* a *Cadalo*, che sarebbe morto nell'anno MLXII. co' quei profetici versi.

*Fumea vita volat, mors improvisa propinquat.
Imminet expleti præpes tibi terminus ævi.
Non ego te fallo: cæpto morieris in anno.*

Tirò però innanzi *Cadalo*, e *San Pier Damiano* interpetrò la sua stessa profezia della morte civile. Tanto è vero, che l'Uom si spoglia difficilmente dell'amor proprio, e che la grazia ne può trionfare soltanto. Nell'anno dunque MLXIII. fatta dall'Antipapa nuova gente si mosse pur contro Roma, ed in questo tempo fu, che *Cincio* Romano l'introdusse nel Castel S. Angiolo, ma veduto *Cadalo* nel di seguente escirne per girene al Vaticano fu talmente dal furor popolare oppresso, e così abbandonato da' suoi, che puote appena salvarsi ei solo nella mentovata fortezza, dove per due anni rimase assediato. *V. Murator. loc. citat.*
(a) Forse intervenne al Concilio *Annone* bandito in quest'anno da Alessandro, e fu lui, che trattandoli dello Scisma l'Arcivescovo di Colonia ne accagionò il Papa, dicendo che se avesse aspettato l'assenso del Re, non sarebbe nato sì gran disturbo, ma rimase poi dal Cardinale *Ildebrando* convinto. Certo lo *Scafzaburg* mette due venute in Roma di questo *Annone* confermate del *Pagj Critic. ad. b. ann.*

Mantova, che parve a tutti al proposito, e vi concorsero tutti quelli, che la salute, ed il bene della S. Chiesa procurare doveano. Qui fatto quanto si conveniva di fare, l'Imperadore non solamente restò in grazia del Papa, ch'ancora pregandolo ottenne, ch'a Cadolo perdonasse, e che facesse Gilberto, autore di questo pericoloso scisma, Arcivescovo di Ravenna. Il Papa la prima cosa fé volentieri, e perdonò a Cadolo, imitando il Salvator nostro, che anche per li suoi persecutori pregava. La seconda per Gilberto mal volentieri fece, e forzato dalle preghiere d'Errico, dubitando (appunto, come poi avvenne,) che non dovesse essere questo cagione di porre la Chiesa Romana in volta. (a) Partito di Mantova il Papa, e passato san-

ann. Baron. Altri poi trasferiscono ad altro tempo questo rimprovero di *Annone*, di cui si parlerà più sotto.

Dopo questo Concilio secondo il *Fiorentini* venne il Papa in Lucca, il di cui Velcovato ritenuto aveva, ed impertì a quella Cattedrale molti privilegi. Partito il Papa trovò mezzo *Cadalo* di fuggire da Castel S. Agniolo riscattandosi con trecento libre d'argento da *Cencio* suo fautore, che teneva quella fortezza a nome del popolo Romano, e le ne tornò in Lombardia senza onore, senza dinaro, senza partito fermatosi a Berceto sul Parmigiano, essendogli passata la voglia di rivedere i sette Romani Colli. *V. Murat. loc. cit.*

(a) Anche qui il *Platina* confonde tutte le cose. Poichè non è vero, che *Arrigo* fosse Imperadore, anzi che fosse in Italia. Avea bensì egli desiato scendervi fino dall'anno MLXVII. ma non avendo trovate quelle convenienze, che i Sovrani d'Italia toleano rifiutare dagli Italiani Principi prima, che ponessero piede in questo suolo, tornò addietro. E questo non essendo, rovina quasi tutta la narrazione del nostro Autore. La cosa dunque avvenne così. *Cadalo* Antipapa stando sull'avviso di quanto accadea in Roma nell'Anno MLXVII. accusò *Alessandro* di Simonia, e qual pubblico Simoniac lo propalò. *Arrigo* Arcivescovo di Ravenna essendo del partito scismatico rifiutava con molti Vescovi, e della Romagna, e Lombardi di prestare obbedienza a Roma. E come avviene d'ordinario che i mal contenti sogliono cercare novità, così aggiungendosi questi alla fazione dell'Antipapa andavano ogni dì di lui partito aumentando. *Annone* sotto la di cui cura era il Re *Arrigo*, che da Principi dell'Impero era stato tolto al Vescovo di Bamberga, per riporlo poi sotto l'educazione novellamente di quel di Colonia, portossi di nuovo in Roma, ed a questa venuta è, che molti assegnano il rimprovero da costui dato al Papa, di cui noi parlato abbiamo poc'anzi, credendola prima avvenuta, dove unito ad *Idebrando* divenuto per dir così l'arbitro della Chiesa, onde di lui trovasi scritto da *S. Pier. Damiani* non senza fatidico sale.

*Papam vite colò, sed te prostratus adoro:
Tu facis hunc Dominum: Te facit ille Deus.*

Unito *Annone* dico ad *Idebrando*, ed ad altri Ecclesiastici istarono per un Concilio da tenersi fuori di Roma per levare ogni sospetto di parzialità, e rimuovere ogni scusa di chi non amava concorrervi. Fu dunque determinata la Città di Mantova per la raunanza di tale Concilio, e vi si tenne infatti in quest'anno MLXVII. e non nel LXIV. come malamente hanno creduto alcuni, confutati dimostralmente dal *Fiorentini*, e dal *Pagi*. Si purgò il Papa, e di questa, e di ogni altra accusa sul piede de' suoi Maggiori, cioè col giuramento, e perorò contro *Cadalo* con tal forza scomunicandolo in fine della sua orazione, che i Vescovi quasi tutti scismatici abbandonarono lo scismatico loro Capo, il quale per altro ostinatamente persistere volle nelle sue pretese. Compiuto tale Con-

fando per Lucca con molta solennità consacrò quella Chiesa, della qual'era già stato effo Vescovo con intenzione di stare qui tanto ch' Ildebrando avesse quietate, e rassettate le cose della Puglia. Aveva Ildebrando con le genti della Chiesa, e con quelle che aveva dalla Contessa Matilde avute, non solamente rintuzzati gl'impeti di Riccardo, e di Guglielmo, ma forzati anche a restituire tutto quello, ch' essi della Chiesa avevano occupato. (a) Ora venendone finalmente Alessandro in Roma nell'undecimo anno, e mezzo del suo Papato, morì

cilio passò il Papa in Milano sua patria, dove cercò di ricomporre il Clero col popolo, fra i quali due corpi non mancavano dispiaceri, e risse, e diede poi a Mainardo Cardinale di Selva Candida, ed a Giovanni parimente Cardinale potestà di regolare la ecclesiastica disciplina. V. Muratori. loc. cit. & Sandini. in vit. bujus Pontif.

(a) Terminati questi affari prese Alessandro la via di Toscana, trattò col Duca Goffredo, perchè lo ajustasse a domare il Principe di Capoa, il quale contro il giuramento di Vassallaggio depredava alcune terre della Chiesa, quale aperto Nimico, si ritirò lietissimo in Roma. Infatti Ildebrando con le bande della Chiesa, ed il Duca di Toscana co' suoi miliziosi ridussero Riccardo al suo dovere, sicchè Matilde Figliastro del Duca, ed il Papa si trovarono in Capoa nell'Ottobre dell'anno stesso, cioè MLXVII. quantunque alcuni documenti sembrino provare, che nell'anno seguente più tosto accadde quello memorabile fatto. Il che certamente non è vero, perocchè per le Carte dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca appare che l'attestazione del Fiorentini, che Alessandro II. fu al suo Vescovato primiero Lucchese, che anco da Papa ritenuto avea dai primi di Luglio fino ai primi del Dicembre dell'anno MLXVIII. che corrisponde all'anno VIII. del suo Papato.

Nell'anno poi MLXIX. mandò Papa Alessandro II. suo Legato in Germania S. Pier Damiano affine d'interrompere il ripudio, che maturava di fare il Re Arrigo di Berta sua Moglie, per autenticare il quale avea ottenuto il Re da Sigifredo Arcivescovo di Magonza la convocazione di una Sinodo da tenersi nella settimana dopo la Festa di S. Michele, a cui intervenne il Cardinale Legato sebbene vecchio assai, e poco gustato del S. Padre, il quale con molta dottrina canonica, e con molti esempi trasse la maggior parte de' Vescovi alla sua opinione, sicchè fu risoluto affatto illecito tale ripudio. Il Sigonio parla di un Concilio tenuto in quell'anno dal Papa, ma sbaglia nell'assegnare il luogo di tal Concilio, e ne sbaglia anco il tempo, correndo in tal'anno non l'anno VI. del suo governo della Chiesa, ma l'anno IX. e la Sinodo essendo stata tenuta in Melfi secondo l'Ughelli, non in Salerno. Nel seguito anno MLXX. e X. del Pontificato di Alessandro se ne andò egli a visitare la sua Chiesa di Lucca, dove certamente trovossi nel mese di Ottobre. Essendo poi mancato di vita Arrigo Arcivescovo di Ravenna interdetto con la sua Chiesa da Roma, a cagione della scisma, cui avea perpetuamente aderito, spedì il Papa S. Pier Damiano a Ravenna per rassettare le cose di quella Chiesa, e di quel popolo, ed ordinò nell'anno MLXXII. ad istanza di Arrigo Re di Germania, ma totalmente contro sua voglia Alessandro in Arcivescovo di quella Chiesa Guiberto Cancelliero dello stesso Re Germanico in Italia, Uomo ambizioso, e turbulento, cui il Papa nell'ordinario predisse, che della sua ambizione gastigo ricevuto ne avrebbe un dì dalla S. Sede. Quindi tenne in Roma il Papa un Concilio per esaminare l'elezione di Azzo alla Mitra di Milano, la quale era seguita alla presenza del Legato apostolico, ed era sostenuta dal partito non Simoniaco, contro la fazione Simoniaca protetta dal Re Arrigo, la quale violentemente sforzò Azzo a rinunziare, essendo tale rinuncia stata nel Concilio giudicata insufficiente. Anco in quest'anno passò il Papa in Lucca, e vi si trattenne dall'Aosto fino quasi al Novembre. Ma giunto finalmente, il Pontefice Alessandro II. alla giornata dei XXI. di Aprile dell'anno MLXXIII.

morì a' ventidue d' Aprile, e fu in S. Giovanni in Laterano con ogni pompa, ed onore possibile sepolto. In questo tempo vogliono, che fosse in molto pregio Giovanni Gualberto monaco di Valle ombrosa, ed autore di quell'ordine, e che per la sua santità, e per li miracoli, che se ne videro poi, fu molto illustre.

Creò questo Pontefice in più ordinazioni trenta Cardinali, dei quali ne furono, otto Vescovi, sedici Preti, e sei Diaconi, e sono li seguenti.

- Giovanni.... Vescovo Card. Toscolano.*
Mainardo.... Monaco Cassinese Vescovo Card. di Selva Candida, altissimi di S. Rufina, e Seconda.
Ubaldo... Vescovo Card. Sabino.
Giovanni.... Vescovo Card. Portuense.
Leoperto.... Vescovo Card. Prenestino.
Basilio.... Greco Vescovo Card. Albano.
Uberto.... Vescovo Card. Prenestino.
Gerardo.... Vescovo Card. Ostiense.
Gavenzio.... Prete Card. con tit. di S. Anastasia.
Giovanni Minuto Prete Card. con tit. di S. Maria in Trastevere.
Bennone..... Germano Prete Card. con tit. di S.... dopo Arciprete della S. R. C.
Ugone.... Francese Prete Card. con tit. di S.... dopo Arcivescovo di Lione.
Ugobaldo.... Prete Card. tit. di S....
Pono.... Prete Card. con tit. di S. Anastasia
Giovanni.... Prete Card. con tit. di S....
Bernardo.... Francese monaco, ed Abate di S. Vittore di Marsilia Prete Card. con tit. di S....
Riccardo.... Francese monaco, ed Abate di S. Vittore di Marsilia Prete Card. con tit. di S.... fu privato da Gregorio VII.
Atto.... Prete Card. con tit. di S....
Ermano.... Prete Card. con tit. di S. Virale in Vestina.
Aldemaro Capuano monaco Cassinese, abate del Monasterio di S. Stefano, e S. Lorenzo fuor delle mura Prete Card. con tit. di S....
An.

MLXXIII. anno XI. del suo papato, al cui compimento non mancavano che V. mesi e IX. giorni pieno di ramarico per le gravi piaghe che soffriva la Chiesa in Germania a cagione delle simonie di Arrigo IV. cui poc' anzi a trarlo da tale brutalità scritto avea il S. Padre, pieno di meriti spirò. La sua ordinanza, che i Sacerdoti non dovessero celebrare più d'una messa al dì, fu anco da Onorio III. confermata, ed il privilegio di ornarsi di Mitra da esso conceduto al Duca di Boemia, all' Abate di Cantuaria, e ad altri Abati è ancora in vigore, cioè non fu mai abolito: furono bensì gli Canonici regolari da esso introdotti alla officatura della basilica Lateranese, da altri Pontefici poi levati. *V. Sandin. loc. citat. & Murator. loc. citat.*

Anselmo Prete Card. con tit. di S....

Pietro Prete Card. con tit. di S.... e Bibliotecario della Sede Apostolica.

Pietro Capuano monaco Cassinese, Abate del Monasterio di S. Benedetto di Salerno, Prete Card. con tit. di S....

Gerardo Francesco Prete Card. con tit. di S....

Pietro Diacono Card. con tit. di S....

Alberico monaco Cassinese Diacono Card. con tit. di S....

Teodino figliuolo del Co. d'Abruzzo monaco Cassinese Diacono Card. con tit. di S....

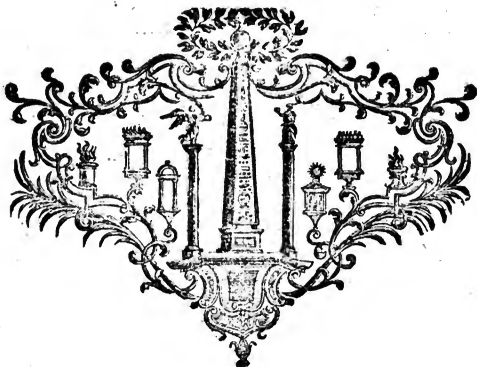
Leone Diacono Card. con tit. di S....

Alberto Diacono Card. con tit. di S....

Udeberto Diacono Card. con tit. di S....

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

Questo Cadolo Scismatico, del quale scrive il Platina, fu nel suo Pontificato chiamato Onorio II, come ho io in un suo antico breve veduto.





VITA DI S. GREGORIO VII.

SCISMA XX. NELLA CHIESA

GILBERTO DETTO CLEMENTE III. DA PARMA ANTIPAPA.



REGORIO Settimo, chiamato prima Ildebrando, figliuolo di Bonifacio, e nato in Soanna terra di Toscana, fu ad una voce di tutt'i buoni creato Pontefice. E le parole formate dell'elezione furono queste. Noi Cardinali della S. Romana Chiesa, e chierici, acoliti, suddiaconi, e Preti in presenza di Vescovi, di Abbati, e di molte altre persone ecclesiastiche, e laiche, eleggiamo nella Chiesa di S. Pietro in vincola oggi a' 22. d' Aprile del 1072. in vero Vicario di Cristo Ildebrando Arcidiacono, persona di molta dottrina, di gran pietà, e prudenza, e giustizia, e co.

e costanza, modesto, sobrio, continente, che ben governa casa sua, e caritativo co' poveri, da' suoi primi anni fino a quest'età fu allevato, e cresciuto nel grembo di Santa Chiesa. (a) Vogliamo, ch'egli sia con quell'autorità nella Chiesa di Dio, con la quale già Pietro per ordine, e voler di Dio la medesima Chiesa governò. Ora avute Gregorio le chiavi del Pontificato, se subito all'Imperadore Errico intendere, che non volesse da quel di innanzi dare altrui per danari i Vescovati, e le Prelature, perch'quest'era aperta simonia, altramente esso avrebbe e con lui, e con gli altri, che questo fatto avessero, proceduto con le censure ecclesiastiche. (b) Non solamente non obbedì Errico a questi tanti ricordi del Papa, che privò ancor affatto del governo l'Imperatore.

(a) Ildebrando, che il Platina fa Toscano, ed altri fanno Romano, era discendente da una di quelle famiglie Langobarde, ch'erano rimaste in Italia, ed avevano beni tanto nel dominio Toscano, come nel ducato Romano. Era quell'Uomo picciolo di statura, ma di vivacissimo ingegno, e d'intrepido cuore, portato dal temperamento a far testa, come sogliono tutte le persone di poca appariscenza, e di presenza tenue, ch'ei però seppe moderare, e solo a luogo e tempo adoperare secondo la retta ragione. Venne egli ad essere eletto Papa il dì della deposizione di Alessandro, che il giorno fu, secondo il calcolo comune, che seguì alla sua morte, cioè ai XXII. di Aprile dell'anno MLXXIII. giorno a tutti i secoli avvenire memorabilissimo per la esaltazione di sì grand'Uomo, e di sì buon Servo di Dio.

(b) Ildebrando quantunque avesse difesa la elezione di Alessandro II. seguita senza l'assenso di Arrigo, forse per levare allo stesso Arrigo ogni pretesto di nuocere, per esperienza avendo l'eletto Papa conosciuto da Cardinale di quali conseguenze fosse stato lo Scisma di Cataloo, appena fatto Pontefice, e non per ancor congregato spedì suoi messi in Germania, perchè rappresentassero al Re la sua elezione seguita con pienezza di Voti, e da te non solo non ricercata, ma per ogni via remorata, e li muni d'una sua lettera al medesimo Arrigo pregandolo a non prestare il consenso suo a tale elezione, ed a sgravare così le sue spalle da peso coranto. Dalla quale lettera si fa manifesto, fallamente essere da Benigno Cardinale scismatico stato scritto, che Ildebrando morto il Papa occupò con violenza la S. Sede. Aggiunse poi in questa lettera, che quando piacesse a S. Maestà di approvare la sua scelta al papato, pensasse a lasciare gli eccessi, de quali era reo, poichè non averebbe ei certamente permesso che tai cose impunemente si facessero. Arrigo meditò assai su questa lettera e molto si consigliò co' Vescovi, che aveva alla corte, a quali tal Papa piacere non potea. L'onde spedì a Roma il Conte Eberardo, Uomo accorto per la germanica Corte abbastanza, e per gli affari dell'Impero con ordine, che esaminasse la elezione diligentemente, e ne sciogliesse il nodo, se gli avvenisse trovarlo. Ma in caso poi che trovasse Ildebrando già congregato Pontefice protestasse, e la rompesse patentemente con Roma. Il Conte eleggè l'impossibile ministero, e fu di tal modo a favore d'Ildebrando persuaso, che non solo scrisse alla sua Corte, essere stato questi eletto contro sua voglia, ma che inoltre non avea mai permesso la propria congregazione prima d'essere fatto certo dell'assenso reale, così che in riverenza di Arrigo attualmente ei non era congregato, nè funzione alcuna pontificia faceva con detrimento grandissimo di Roma, e della Chiesa. A tale nuova Arrigo senza altro consiglio preso tolse a favore d'Ildebrando, e mandò frettolosamente ordini a Gregorio Vescovo di Vercelli e Cancelliere d'Italia, perchè con la maggiore sollecitudine rassicurasse a suo nome la elezione seguita, ed assistesse alla congregazione in persona. Nel dì pertanto de' SS. Pietro e Paolo dell'anno MLXXIII. fu Ildebrando congregato, e rinunciato Papa col nome di Gregorio VII. V. Mura

tor. Annal. d'Ital. loc. cit.

peratrice Agnese, perchè l'avesse voluto ammonire, e dirgli quello; ch' in simile caso fare si bisognava. Questa Signora se n'andò in Roma; ma poco sopravvisse, perchè di puro affanno, e di dolore morì. Ora dopo d'esser andate, e venute molte legazioni diventarono. Errico, e Gregorio amici, e l'Imperadore confermò nel Pontificato Gregorio, come soleano in quei tempi fare. Ma essendo Errico nelle cose buone più leggiero, che una penna, e nelle cattive oltre modo pertinace, non volea le sue simonie lasciare. Per la qual cosa essendo di nuovo ammonito più volte dal Papa, e non volendo restarsene, furono dal Papa scomunicati tutti quelli, che avevano Vescovati, o altri benefizj per via di Simonia avuto. E per non parere d'aver ciò fatto alla cieca, raunò il Papa in Laterano un concilio, nel quale molti Vescovi furono, e fra gli altri Gilberto di Parma Arcivescovo di Ravenna. (a) Qui diede conto il Papa, e mostrò perchè avesse quei Simoniaci scomunicati, e spesso volte disse, dover fare ancora all'Imperadore il somigliante, s'egli in questo perseverasse.

(a) Parmi dalla lettera scritta da S. Gregorio VII. nell'anno stesso della sua esaltazione a Goffredo il Gobbo figliuolo di Goffredo già Duca di Lorena e di Toscana pel matrimonio da lui fatto con Beatrice, il quale era morto, e prima di morire avea sposata la sua figliuola Matilde al suo figliuolo, che avea avuto da un'altra moglie avanti di ammogliarsi con Beatrice, la quale del suo primo marito Bonif. avendo più figliuoli avuti non erale, che Matilde rimasta viva, ed in conseguenza erede de' beni paterni, e materni, onde era venuto, similmente al Padre, anco Goffredo il Gobbo in possesso della Toscana, parmi dico dalla lettera del Papa a costui scritta, che ei cercasse di tenerli uniti gli Italiani Principi, che dipendenza alcuna non avevano in ragione di sovranità dalla S. Sede, ed essendosi nell'anno stesso portato in Regno ad eleggere da Principi Normanni il giuramento di vassallaggio, volte anche questi, che entrassero negli interessi del pontificato a misura delle ordinazioni sue, e delle premure della Chiesa. Dopo di che essendo venuta la vedova Imperadrice Agnese novellamente in Roma, per disgusti avuti dal figliuolo, che più non ascoltava chichessiasi, fu dal Papa rispedita: ad Arrigo dopo la Pasqua dell'anno MLXXIV. accompagnata e servita da Gherardo Vescovo d'Olbia, da Uberto Vescovo di Palestrina, da Rinaldo Vescovo di Como, e dal Vescovo di Coira, che la presentarono al Re in Norimberga, il quale la ricevette cortesemente, ed il quale in condiscendenza della Madre e del Papa licenziosamente cinque Cortegiani subitamente creduti fomentatori dei vizj, e delle simonie d'esso Re Arrigo. Tenne poi S. Gregorio il gran Concilio in Roma in quest'anno stesso MLXXIV. in cui fu stabilita la sospensione dall'offizio a tutti quegli ecclesiastici, che fossero stati simoniamente promossi: rimossi dall'ordine e dalla podestà quanto all'esercizio gli ecclesiastici concubinari, e non ordinati quelli che con solenne voto non promettevano una continua castità: e finalmente scomunicati tutti questi beneficiati, che de' loro benefizj ricevevano da Laci l'investitura. Sconvolsi questo Concilio gran parte di Europa, e quasi tutta la Germania, e l'articolo ultimo massimamente irritò il Re Germanico: oltre misura. Fu chiuso il Concilio con la scomunica contro di Roberto Guiscardo, il quale avea rifiutato di dare al Papa il giuramento di vassallaggio V. Muratori. loc. citat.

E' osservabile, che questo Concilio fu dal Papa tenuto nell'anno MLXXIV. e però mal si confonde da alcuni con l'altra Sinodo convocata nel Febbrajo dell'anno seguente, in cui tutti i precedenti decreti confermati furono, ed inoltre fu novellamente interdetto il Duca di Puglia.

severava. Gilberto dunque licenziato il Concilio, perchè li pareva d'aver occasione d'accusare Gregorio, come colui, che al Pontificato aspirava, si chiamò da parte Cincio cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, e giovane temerario, e sedizioso, e sì l'animo contra il Pontefice promettendogli in nome dell'Imperadore gran cose; se questo servizio esequito a voglia di lui avesse. Mentre dunque il Pontefice fu la mezza notte di Natale celebra Messa in Santa Maria Maggiore, Cincio che gli avea tesi gli aguati, entrato vi furibondo co' suoi seguaci, lo prese mentre, ch'egli avea l'Ostia sacra in mano, e lo menò in Parione, dove in una fortissima torre lo rinchiuse. Inteso questo il dì seguente il popolo di Roma, preso tosto contra Cincio l'armi, e liberato il Pontefice, ne spianò da' fondamenti la torre, e la casa di quel temerario, e troncò il naso a tutti quelli della sua famiglia, e li cacciò di Roma. Cincio ch'era stato il capo, e l'autore di tanti mali, si fuggì via, e per strade oblique, e segrete si ricoverò nella Germania con l'Imperatore. (a.) Gilberto, ch'aveva tutto questo macchinato, veggendo non esserli riuscito il disegno, con viso tutto simulato si licenziò dal Papa, e n'andò in Ravenna con animo di far peggio. Perciocchè egli con gran promesse spinse Teobaldo Arcivescovo di Milano, e molti altri Prelati della Lombardia a dover congiurare contra Gregorio. E con questi vi fu anco Ugone Candido Cardinale di santa Chiesa, il qual'avea già prima fatto il medesimo, ed era simulatamente ritornato in grazia. Ma ora tutto il suo animo avvelenato scoperse; ed aprì. Egli fece ogni sforzo per accordare, e stringer in lega l'Imperatore, ed i Normani, ch'erano sopra l'Imperio discordi, e con l'arme in mano, solamente per concitarli poi sopra il Papa. Di che quando ebbe Gregorio notizia, raunò un Sinodo in Laterano, e propose le ragioni, che lo movevano a dover ciò fare, privò della loro dignità Gilberto, ed Ugone, e gl'iscomunicò. Mentre, che in Roma queste cose passavano, Errico guerreggiando coi Sassoni, vinse. Per la qual vittoria s'insuperbì, che facendo una dieta in Vormazia, ad istanza di Sigifredo Arcivescovo di Magonza, ebbe ardimento di comandare, che non fosse alcuno, ch'in qual si voglia cosa desse obbedienza al Pontefice Romano. Mandò anche per quello, che qui ordinato avea, Rolando chierico di Parma in Roma, perchè pubblicamente a Gregorio

(a) Cincio teneva corrispondenza col Re Arrigo, e col Duca di Pùgia Guiscard; onde non è meraviglia, e che fosse animato contro il Papa, e che fosse sì forte da intraprendere un'azione così ardita. Non è poi vero, che il Popolo aspettasse il dì seguente a liberarlo, ma al primo albore del dì armata mano lo liberò, sicchè puote il Papa ritornare a S. Maria Maggiore a compiere la cominciata Messa, sebbene in alcun modo ferito fosse, ma di leggieri ferita, contratta nel primo attacco contro la di lui fattosagra persona, nè Cincio ottenne per altra via il passo libero, se non per le preghiere di Gregorio, che affacciato ad un finestrino, fece con le sue esortazioni cessare il popolo dalle ostilità. E questo avvenne nell'anno MLXXV.

gorio ordinasse, che nelle cose, ch' all' autorità Pontificia appartengono, punto non s' intricasse, e perchè ancora comandasse a i Cardinali, che lasciando Gregorio seguissero il Pontefice, ch' esso creato avrebbe. Rolando appunto tutto questo eseguì. (a) Il perchè non volendo Gregorio lungo tempo soffrire quell' ingiuria, ch' al luogo, ch' egli teneva, si faceva, privò delle loro dignità, e benefizj. Sigifredo, e tutti quegli altri chierici, che con Errico sentivano, e privò medesimamente l' Imperatore stesso del governo, ch' all' Imperio toccava, ed ancora l' iscomunicò. La formula delle parole, con le quali egli la dignità, e l' amministrazione dell' Imperio ad Errico tolse, fu questa, ed in lingua volgare a questo modo suona. *San Pie-*

tro

(a) Questo è l' anno, che forma l' epoca della grande, lunga, e scandalosa guerra nata tra il Sacerdozio, e l' Imperio. *Arrigo* non ostante le scomuniche stabilite ne precedenti Concilj, ed a simiglianza di *Arrigo* qualche altro Sovrano ancora dava pienamente le investiture degli Ecclesiastici benefizj riponendo in mano del beneficiato il baculo, e nel dito l' anello. Avea di fresco il Re fatto nella detta guisa *Teobaldo* suo Cappellano Arcivescovo della Città di Milano con grave scandalo di tutto l' orbe cristiano per la triplicata scisma cagionata per ciò in quella Chiesa, e similmente provvedute le due Sedi episcopali di Fermo, e di Spoleto di persone allo stesso Papa ignotissime, onde scritto ne avea *Gregorio* con calore ad *Arrigo*, il quale insuperbito come dice il *Platina* della vittoria riportata sopra i Sassoni raunò la dieta in Vormazia, dove segul quanto qui narra *Bartolommeo*. Nè neghittoso si stette il S. Pontefice, il quale tosto convocò in Roma un numeroso Concilio, e fu in questo concilio appunto, che il Chierico di Parma ebbe la temerità d' intimare al Papa il decreto della dieta di Vormazia, il quale farebbe stato fatto in pezzi a suggerimento di *Giovanni* Vescovo di Porto dalla milizia dell' Urbano l' esetto, se il S. Padre non avesse impediti gli ordini già dati.

Erano in que' dì a Roma anco *Beatrice*, e *Matilde* rimasta di recente vedova del gobbo *Gottifredo*, le quali promettendo al Papa ogni assistenza, dopo essere stata raggiunta la consulta de Padri tal Caso, si venne alla grande deliberazione di scomunicare il Re, di levargli il patriziato, ed anco di assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà: formula quanto a quell' ultimo fino a tal tempo non più intesa, la quale tale effetto produsse in Germania, che *Arrigo* rimase quasi abbandonato da Principi e da Vescovi non molto dopo tanto in Lamagna, come in alcuna parte d' Italia. Dico in alcuna parte, perocchè è certo, che *Guiberto* Arcivescovo di Ravenna, e *Tedaldo* o *Tealdo* Arcivescovo di Milano raunato un Conciliabolo in Pavia scomunicarono S. *Gregorio VII.* unicamente perchè gli interessi loro erano uniti agli interessi del Re, che simoniacamente li avea fatti Vescovi, ed erano del tutto creature sue. Intanto si unirono molti Vescovi e Principi di Germania in Triburia, alla quale assemblea spedì il Papa i suoi Legati: si trattò in questa la deposizione del Re Germanico, e la elezione di un nuovo Sovrano: la cosa ebbe delle difficoltà sì sulla deposizione, ma molto più sulla novella elezione: non si puote perciò venire a deliberazione alcuna, e ricevette le proteste di *Arrigo* di sommissione alla Chiesa, di maggior cura delle cose Germaniche, di più pronti riguardi alle dignità sì episcopali, che feudali si conchiuse per opera de Legati di rimettere agli arbitri del Papa, ed al suo pesato consiglio l' affare, e si sciolse così l' adunanza. Inteso dal Re quanto era stato risolto nello rassemblamento germanico risolse di calare in Italia, e non potendo imprendere la solita via, perchè i Duchi di Svevia, e di Baviera teneano chiuso il passo, prese il giro della Borgogna, e celebrò il S. Natale in Befanzone. Tutte queste cose sono accadute nell' anno MLXXXVI. V. *Murator. Annali d' Ital. a quest' ann.*

Tomo II.

Mm

tro Principe degli Apostoli, ascolta ti prego, ed esaudisci me servo tuo, ch' infin da i primi anni m'hai allevato, e fino a questo tempo difeso dalle mani degli empj, che per quella fede, che io ho in te, m'hanno odiato, e perseguitato. Tu mi sei buon testimonio, e la gloriosa Madre di Gesù Cristo, e Paolo tuo fratello, e nel martirio compagno, come io, non di mia volontà, ma a forza, ho tolta questa cura del Pontificato. Non perchè io pensi, che sia rapina l'ascendere legittimamente nella tua sedia: ma desideravo di viverne piuttosto in peregrinazione, ch'occupare per la fama, e per la gloria il tuo luogo: lo confesso essermi per tua grazia, e non pe' meriti miei stata raccomandata la cura del popolo Cristiano, e concessami la potestà di legare, e d'assolvere. Sotto questa fiducia adunque, per la dignità, e tutela della tua Santa Chiesa, io in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo privo del governo Imperatorio, e Regio Errico Re figliuolo dell'Imperator Errico, per aver troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa, ed assolvo insieme dal giuramento, ch'ai veri Re prestar si suole, tutti quei Cristiani, ch'all'Imperio soggetti sono. Perciocchè cosa giusta è, che colui, che si sforza di diminuire la Maestà della Chiesa, sia esso della dignità, ch'avere si ritrova, privo. Appresso, perchè egli ha fatto poco conto de' miei, anzi dei tuoi ricordi, per la salute, e bene di lui stesso, e de' popoli, e s'è separato dalla Chiesa di Dio, la quale esso desidera di rovinare, e mandar per terra con le sue sedizioni, io lo scomunico, sapendo di certo, che tu sei quel Pietro, nella cui pietra, come in sodo, e stabile fondamento, edificò Cristo Re nostro la Chiesa sua. Dopo questa scomunica si trapposero molti a fare moto di pace. Ai quali Gregorio rispose, ch'esso la pace non fuggiva, pure che l'avesse Errico prima fatta con Dio. Ben sapete voi, diceva egli, quanto n'abbia Errico la Chiesa Romana travagliata, e quante volte sia esso stato da me ammonito, che a miglior vita si desse, e più cattolici costumi seguisse. E tutto questo noi fatto abbiamo per la benevolenza, e carità, che fra me, ed Errico suo padre è stata. Nè con tutto questo giovato punto v'abbiamo, così ha egli i costumi a suo padre contrari. Dicevano ancor alcuni, che non si doveva così di fatto un Re scomunicare. Ed a questi medesimamente rispondeva Gregorio. Quando Cristo commesse a Pietro la Chiesa sua, e li disse, *pasci le pecorelle mie*, non ne cavò già gli Re, e dandogli potestà di legare, e di sciogliere, non n'eccettuò persona alcuna, nè alcuno dalla sua potestà ritrasse. Il perchè colui, che dice, non poter esser dal vincolo della Chiesa legato, bisogna, che confessi ancora non potere essere a modo alcuno dalla potestà di lei assoluto, e sciolto. E chi questo così isfacciatamente nega, si disgiunge, ed allontana affatto da Cristo, e dalla Chiesa sua. Ora avendo Errico le censure del Papa intese, scrisse tosto a molte nazioni, e Principi, mostrando quanto fosse contro ogni debito stato dal Pontefice scomunicato. All'incontro Gregorio non solamente con lettere, e con parole, ma con ragioni ancora, e con testimonj mostrava avere con
gran

gran ragione fatto ciò, che contro Errico esequito aveva. In questo essendosi una parte del Regno ribellata ad Errico, e ponendosi i Sassoni in punto per farli una grave guerra, i Principi dell' Alemagna, che dubitavano, che qualche gran calamità non ne nascesse, facendone parlamento si risolvettero, e conchiusero, che se Gregorio passato in Germania fosse, li sarebbe Errico tutto umile andato a chieder perdono. Il che Errico con giuramento dover far promise. Mosso da queste promesse il Papa, e dai prieghi dell' Arcivescovo di Treveri Ambasciador di Errico, si risolvette di passarne ad Augusta. Ma postosi in cammino, e giunto a Vercelli, intese secretamente dal Vescovo di questo luogo, ch'era Cancelliero del Regno d'Italia, come Errico se ne veniva con grosso esercito, e con fellone animo contro di lui. Inteso questo il Pontefice lasciò l'incominciato viaggio, e si ritirò dentro Canosso terra su quel di Reggio, ed alla Contessa Metilde soggetta. Quì venne Errico subito con tutte le sue genti, e posto giù tosto ogni ornamento regio, col piede ignudo, per commoverne più a compassione le genti, alla porta della Città se ne venne, e dimandò umilmente, che lo lasciassero entrar dentro. Ed essendogli negato pazientemente lo sofferse, o dissimulò di soffrirlo, ancor che per l'aspra invernata, ch'era, ogni cosa agghiacciata, e piena di gelo si vedesse. Egli si stette tre giorni continui nel borgo di questo luogo, chiedendo continuamente perdono. Finalmente ai prieghi della Contessa Metilde, d'Adelao Conte di Savoia, e dell'Abbate di Clugni fu posto dentro, ed assoluto, e reconciliato con S. Chiesa. E fu col giuramento confermata la pace, e piena obbedienza promessa. La formula del giuramento, che il Re fece, fu questa. *Io Re Errico conchiusa la pace a volontà di Gregorio VII. nostro Signore, affermo, e prometto dover osservarne i patti, e con effetto far, che possa il Pontefice con tutti i suoi sicuramente dove più li piacerà andarsene, e specialmente per li luoghi dell' Imperio nostro soggetti, e che per me non mancherà, ch'egli possa liberamente, dovunque vorrà, dell'autorità Pontificia servirsi. E così giuro di voler tutte queste cose osservare. In Canosso ai 28. di Gennajo, nella XV. indizione.* Passate, e concluse tutte queste cose, per varie strade se ne ritornarono tutti, ciascuno alla patria sua. Nel ritorno, che Errico faceva per Pavia, li morì Cincio per una subita febbre, che l'assalì. Ma non già per la morte di questo così cattivo uomo si restò Errico di volgere di nuovo l'animo alla sua malvagia natura. E con rompere gli accordi della pace, che con Gregorio conchiusa aveva, a tanto sdegno i Principi dell'Alemagna ne mosse, che facendo di lui quel conto, che d'un perfido fare si doveva, crearono Redi Germania Ridolfo Duca di Sassonia. Errico dimandò prima al Papa, ch'avesse voluto spaventar con le scomuniche Ridolfo, perchè occupato il suo regno n'avesse. E non avendo potuto quest'ottenere, fece un'esercito, e venutone col suo avversario a battaglia molto sangue dall'una parte, e dall'altra si sparse, e fu la vittoria dub-

bia; nè quale di loro si vincesse, si puote conoscere. Mandarono poi amendue i loro oratori al Papa, ciascuno per suo partegiano chiedendolo. Ma non fece il Papa altra risposta loro, se non che deponessero l'armi. Fu fra questi due Principi fatto il secondo fatto d'armi, il quale senza vantaggio delle parti si distaccò. Nel terzo poi, che fu assai sanguinoso, perchè pareva, che fosse restato alquanto superiore Errico, Ridolfo mandò a chiedere la pace, ed egli non volle parola udirne, anzi di nuovo scrisse al Pontefice, ch' avesse voluto scomunicare Ridolfo, che cercava di torli il Regno. E perchè il Papa ricusava di farlo, in tanto sdegno Errico venne, che non pensava notte, e giorno altro, ch' all' ultima rovina del Pontefice. (a) In questo, perchè nel Cristianesimo non fosse luogo, che di sedizioni travagliato non fosse, fu Michele con Andronico il figliuolo da Niceforo, cognominato Bucamoro, privo dell' Imperio dell' Oriente, che se ne fuggì però in Italia a Gregorio, il quale scomunicò Niceforo, e diede a Ruggiero feudatario di S. Chiesa il carico di dover Michele nel suo Imperio riporre. Volendo Ruggiero obbedire, fece una grossa armata, e lasciato in Italia un suo figliuolo minore del medesimo nome, se ne passò con Boemondo l' altro figliuolo. Fu l' amata primieramente nella Vallona, poi n' andò sopra Durazzo, parendoli Città importantissima per quest' impresa, e l' assediò. Ma Domenico Silvio Duca de' Veneziani, che Niceforo

favo.

(a) Nella Dieta di Triburia era stabilito, che l' assemblea del venturo anno MLXXXVII. sarebbe tenuta in Augusta, a cui si sarebbe inviato il Pontefice. Ricevuto che ebbe il Papa l' invito, si mosse con la Principessa *Matilde*, cui era mancata anco la madre, ed a gran giornate venne in Vercelli, dove avuta la nuova, che *Arrigo* era in Piemonte, non penetrandosi con quale intenzione, se mala o buona, si ritirò *Gregorio* con *Matilde* in Canossa sul Reggiano. Quivi successe ciocchè il *Platina* racconta, avvertendo per altro, che prima di *Arrigo* molti Vescovi qua vennero a piedi del S. P. per farsi assolvere dalle censure, nelle quali erano incorso a cagione di Simonia, o per le aderenze col Re, ed avvertendo, che il Re stette fuori delle mura qualche tempo coi Principi, le Principesse, e gli Ecclesiastici, che avea seco, non potendo indursi il Papa ad ammetterlo al suo cospetto, e che dopo qualche tempo fu ammesso poi nel secondo recinto delle mura di Canossa, che ne avea tre, e lasciato ivi per tre dì, scalzo in una invernata fierissima, senza alcuna insegna reale, in abito di penitenza dimesso e rozzo, facendolo digiunare fino alla sera, somministrato il vitto dalla Signora della Rocca ogni ventiquattro ore. Finalmente il giorno dei XXV. di Gennajo il Papa lo ammise finalmente alla sua presenza facendosi trovare in apparamenti sacri all' Altare. Celebrò *Gregorio*, e dopo d' avere consecrata l' Ostia si rivolse ad *Arrigo*, che in ginocchione ascoltava la Messa vicino alla predella dell' Altare, ed alzata la voce giurò sulla consecrata Ostia, se da ogni simonia d' essere immune, e poi, se tal sentiasì, comandò ad *Arrigo* di giurare egualmente, il quale scusatosi, venne così a confessare il suo peccato, da cui il Papa l' assolse, e dalla censura soltanto, tenendolo poi in quel dì a pranzo seco, ma nulla nel convito si parlò della deposizione dal Regno, anzi promise al Papa nell' atto di licenziarsi *Arrigo* di vivere privatamente (sebene non mantenne poi la parola) fino che fosse la cosa decisa in Germania, nè permise perciò *Gregorio*, ch' ei con la ferrea corona si facesse in Monza coronare qual Re d' Italia. *V. Murator. Sandin. Natal. Alexand. luog. citat.*

favoriva, si ritrovò qui presto, e discacciò Ruggiero da quell'assedio, benchè non ne sentisse, e ricevesse egli men danno, che il suo nemico. Ma non passò molto, che fu Niceforo da Alessio cognominato Magno, e Capitano del suo esercito della libertà privo, e della Città, la quale Alessio, come si ritrovava aver loro promesso, diede per tre giorni a' soldati a sacco. Niceforo ebbe la vita in dono; ma con questa condizione, che si vestisse monaco, e ne menasse il rimanente della sua vita in un Monastero. Ora vedendo Gregorio, che alcuni sediziosi Vescovi ne concitavano Errico contro la Chiesa santa, raunato un gran Sinodo, comandò a Gilberto Arcivescovo di Ravenna, che superbo, e maligno conosceva, che sotto pena di scomunica non si dovesse più altramente nell'ufficio Vescovile, nè facerdotale, intromettere. Essendo ancora stato più volte chiamato in Roma come colui, che se stesso, e la sua coscienza sapeva, non v'era voluto venire. Di che altra pena, che d'essere scomunicato non meritava. Scomunicò anche Rolando da Trivigi, perchè essendo stato destinato Legato per rassettare con Errico le cose di Santa Chiesa, aveva con speranza di conseguire un Vescovado, discordia seminata, e non pace. Non la perdonò anche ad Ugone Cardinale di S. Clemente, per essersi già con Cadolo Vescovo di Parma in quelle dissensioni accostato. Nel medesimo Sinodo credè tre Legati de' latere, Bernardo Diacono, un'altro Bernardo Abbate di Marsilia, ed Odone Arcivescovo di Treveri, perchè andassero nella Germania a concordare le cose di Ridolfo, e d'Errico. Perciocchè ben vedeva questo savio Pontefice, che se non si toglieva questa discordia via, era per apportarne un di gravi calamità al Cristianesimo. E perchè egli sapea di certo, che non farebbono mancati dei cattivelli, che si fossero trapposti in questo negozio, per impedirlo, poichè la discordia faceva per loro, scrisse per questi medesimi legati a molti Principi lettere di questo tenore. *Perchè sappiamo quanta sia l'imbecillità, la cupidità, e l'ambizione degli uomini, vogliamo, e comandiamo, che non sia alcuno, di qual si voglia condizione si sia, o Re, o Arcivescovo, o Conte, o soldato, ch'abbia ardimento d'opporci per qual si voglia via a' Legati nostri, perchè non affettino la concordia, e la pace, ch'essi procurano in nome nostro: e quel temerario, ch'a questo nostro disegno, ed ordine si opporrà, ed impedirà i Legati nostri, perchè questa pace effettuare non possino, sia tosto scomunicato, e nella più aspra censura incorra, che può dalla sedia Apostolica nascere, e di quella vittoria, ch'egli con l'arme acquistata avesse, lo priviamo, almeno perchè si confonda, e con una doppia penitenza si converta. Ordinò ancora il Papa a' Legati, che facessero una dieta in Germania, e maturamente vedessero, e si risolvessero, a qual di quei due Re la ragione di quel regno dar si dovesse, e con consentimento della più sana parte glie lo dessero, che esso avrebbe poi confermato, quanto essi fatto, e conchiuso avessero, l'autorità del Signore Dio, ed di San Pietro interponendovi, che è quella, di cui maggiore esser non può.* In questo mez-

zo, perchè la Chiesa Romana non venisse a sentir danno per cagion della simonia, fece un sinodo, nel quale, per troncar questo morbo, confermò i decreti de' passati sotto questa formula di parole; (a) Seguendo i vestigi de' santi Padri, come negli altri Concilj fatto abbiamo, con l'autorità del grande Dio vogliamo, e confermiamo, che da questa ora innanzi, chiunque averà, e riceverà da persona laica, e secolare, Vescovato, Monasterio, o qual si voglia altro beneficio, non s'intenda esser a nessun conto nel numero degli altri Vescovi, Abbati, Chierici, nè possa sotto pena di scomunica nelle Chiese degli Apostoli entrare, se prima riconosciuto il suo errore, non muterà il luogo ambiziosamente acquistato. Con le medesime censure legbiamo li Re, Duchi, e Principi, che ardiranno di dar a chi si sia, contro ogni debito, i Vescovati, o l'altre dignità ecclesiastiche. Confermiamo anche la scomunica ragionevolmente data contro Teobaldo Arcivescovo di Milano, contro Gilberto Arcivescovo di Ravenna, contro Rolando Vescovo di Trivigi; e Pietro già Vescovo Redonense, ora occupatore della Chiesa di Narbona, della medesima censura danniamo. Noi di più la grazia di San Pietro neghiamo, e l'entram in Chiesa vietiamo, finchè pentiti soddisfacciano, a tutti quelli, (o che siano Normanni, o Italiani, o di qual si voglia altra nazione) i quali in qualunque modo offenderanno, o dannificheranno la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, la campagna di Roma, la Sabina, quel di Tivoli, quel di Preneste, quel di Tuscolano, quel d'Albano con quanto della contrada de' Volsci, e della Toscana, e volto al mare. A questo aggiungo il Monasterio di San Benedetto con tutto il territorio Cassinense (che è ora l'Abbadia di San Germano) e Benevento ancor in Abruzzo. Che se alcuno di questi pretende aver giusta causa di poter

(a) Il Concilio fu tenuto nella prima settimana di Quaresima dell'anno MLXXVIII. Aveano i Principi della Germania nell'assemblea dell'anno antecedente tenuta non più in Augusta, ma in Forchein pel bene universale, non essendo Arrigo comparso alla dieta eletto Re di Germania Ridolfo Duca di Svevia. Ora tanto uno, che l'altro erano ricorsi al Papa, perchè il Papa tenne quella Sinodo affine di esaminare la cosa, ma per la difficoltà della cosa medesima fu conchiuso di spedire i Legati Romani in Germania, affine che ivi in un'altro Convento e unione sul fatto riconoscessero a chi de due contendenti, ed insieme belligeranti appartenesse la Corona. Imprese poi il Papa un viaggio in Regno di Napoli, ed ebbe dopo l'ottava della Pentecoste un congresso con Roberto Guiscardo, in cui quelli da quegli fu sciolto dalle censure, e quelli prestò a quegli il giuramento di vassallaggio, lasciando al Guiscardo trapellar Gregorio il pensiero, che nudriva di farlo Re d'Italia. Il Muratori cita alcuno, che pretende essere tal congresso avvenuto nell'anno LXXX. dopo il M. il che certamente non può esser vero, s'esso accade nel sommo furore della guerra in Germania. Nella metà poi di Novembre convocò il Papa un nuovo Concilio, ed in questo fu comunicato Niceforo Boroniata, ch'avea il greco impero usurpato a Michele e Costantino Porfirogenito genero di Roberto Guiscardo divenuto già grande amico del Papa. Concorsero a questa Sinodo gli Oratori de due Re Germanici, i quali da parte de rispettivi loro Sovrani dettero ferma parola di far decidere in una dieta nel vengente anno la quistione loro fuori dello strepito dell'armi amichevolmente. V. gli citati di sopra.

poter ricuperarsi quello, che sia lor stato tolto, e domandato, e non re-
 so, domandilo per via ordinaria da noi, o da gli officiali nostri, che
 essendo lor fatta giustizia, ci contentiamo, che all'ora possano le cose per
 lor soli ricuperarsi; e da Cristiani, non da ladroni, e come a coloro si
 conviene di fare, con le proprie lor cose, anzi che altrui, vogliono, e
 che l'ira del Signor Iddio, e di S. Pietro temono. E confermò ancor
 di nuovo il Papa la scomunica contro Errico con queste parole. S.
 Pietro Principe degli Apostoli, e tu Paolo dottor delle genti, io vi pre-
 go, che mi prestiate un poco gli orecchi, e che vogliate esaudirmi, po-
 ché come ho io a dir il vero, così siete voi discepoli, ed amatori della
 verità. Io ho tolta per la verità questa causa, acciocché i fratelli miei,
 la cui salute desidero, sopra di me più volentieri si riposino, e sappiano,
 che confidando nel vostro ajuto, e dopo di quello di Cristo, e della sua bene-
 detta Madre, io a cattivi resisto, ed a fedeli soccorro. Perchè io non
 sono di mia volontà in questo luogo montato; ma contro mia voglia, e
 piangendo conoscendomi indegno d'una tanta dignità. Questo lo dico perchè
 non io voi, ma voi me eletto avete, mi avete su le spalle un peso gra-
 ve posto. Ma mentre io per vostro ordine asceso nel monte grido, e mo-
 stro a' popoli le loro sceleranze, ed a' fedeli i loro peccati, ne sono contro
 di me le membra del Diavolo insorte, ponendomi fino al sangue le
 mani sopra. Perciocché levati su i Principi della terra, e con loro con-
 giurati ancor alcuni ecclesiastici contro il Signore, e contro voi, che Cri-
 sti del Signor siete, hanno queste parole dette; Rompiamo queste catene,
 con le quali allacciati ci tengono, scuotiamoci il giogo, che sopra ci ban-
 no. E tutto questo, per farne morire, o in esilio mandarmi. Ed un di
 costoro fu Errico, il qual Re chiamano, e figliuolo dell'Imperator Errico,
 ed ha troppo superbamente alzate contro la Chiesa di Dio le corna.
 Costui congiurato con molti altri Vescovi Italiani, Francesi, e Germani,
 dopo che egli si vide dalla autorità vostra astretto, anzi forzato, che vo-
 lontario nella Lombardia se ne venne, e tutto umile domandò, che io
 dalla scomunica l'assolveffi. Credendo io, che egli pentito venisse, lo tolsi
 in grazia, ed il comunicare co' fedeli solamente li resi, non già il regno,
 del qual il Sinodo fatto in Roma l'aveva ragionevolmente deposto; ne
 donai licenza a' sudditi nel regno, che nella obbedienza, e fede ritornas-
 sero. Il che feci acciocché se egli avesse menato in lungo di riconciliarsi
 co' convicini, i quali travagliati del continuo aveva, e non avesse voluto
 le cose ecclesiastiche, e profane, che tolte aveva, secondo il tenor degli
 accordi restituire, si fosse e con le scomuniche, e con l'armi potuto ten-
 ner a freno. Mossi alcuni Vescovi, e Principi della Germania, che erano
 stati gran tempo da questa bestia vestiti, da questa opportunità, in luogo
 di Errico, che per li suoi flagizj privarono del regno, crearono lor Re
 Ridolfo: il qual come modesto, e buon Re, mi mandò tosto i suoi orato-
 ri; perchè io sapessi, come aveva sforzato tolto lo scettro, e come era
 per dover a noi piuttosto obbedire, che a quelli, che gli avevano dato il
 regno, non aveva fatto. E perchè era per esser sempre figliuoli obbedien-
 ti al Signor Iddio, ed a noi; e perchè fossimo certi, che egli ci diceva
 il vero,

il vero, ci offerse i figliuoli in pegno. All'ora Errico sdegnato ci pregò, ch'avevamo voluto con iscomuniche restar Ridolfo addietro dal regno. Risposi, voler veder a cui di ragione il regno competesse, e dover a questo effetto mandarci i Legati, che io poi giudicato n'avrei. Non volle Errico, che i Legati nostri lo vedessero, e fece molte persone ecclesiastiche, e secolari morire, profanò, e saccheggiò molte Chiese, e legòssene per ciò con le censure di santa Chiesa. Il perchè io nel giudizio di Dio confidando, e nella misericordia di nostra Signora, e nell'autorità vostra sostentandomi, iscomunico Errico, e suoi fautori, e di nuovo la podestà regia li tolgo. E sciolto i fedeli da quel giuramento, che si fuol nel fedel' omaggio a' Re prestare, vieto loro, che non debbano in cosa alcuna ad Errico obbedire; e che debbano accettare, e prender per Re Ridolfo, che molti Principi di quel regno, deposto Errico s'hanno per lor Principe eletto. Perciocchè giusta cosa è, che come merita l'eretico, e contumace d'esser privo della sua facoltà, così è degno Ridolfo, ch'è per le sue virtù caro a tutti, d'esser della podestà, e dignità regia adorno. Orsù adunque, santissimi Principi degli Appostoli, confermate con l'autorità vostra quanto io ho detto, e fatto, acciocchè ogn'un sappia, e conosca, che come voi potete legare, e sciogliere in Cielo, così possiamo ancor noi dare, e torregli Imperj, i Regni, i Principati, e quanto si può qui in terra dagli uomini possedere. Che già se voi potete giudicare quelle cose che a Dio appartengono, che dobbiamo pensar di queste, inferiori, e profane? E se a voi tocca di giudicar degli Angeli predominati a superbi Principi, che si deo dire, che far dobbiate de' servi loro? Imparinò oggi i Re, e gli altri Principi del mondo con l'esempio di Errico quello, che voi in Cielo possiate, ed in quanto conto sate appresso di Dio, e così vadano poi più sospesi nel far poca stima de' comandamenti di S. Chiesa. E facciate presto sopra Errico questo giudizio, perchè conosca ogn'uno, che 'l figliuol dell'iniquità non cade a caso dal regno, ma per vostra opera. Desidero ben questo io da voi, ch'egli si pensa, e per vostro mezzo nel dì del giudizio, meriti di conseguir la grazia del Signore. In Roma a' 7. di Marzo nella terza indizione. (a) Di più questo Papa iscomunicò, e pri-

(a) Prima convenien dire, che Papa Gregorio nel Febbrajo dell'anno MLXXXIX. in cui correva l'indizione II. convocò un nuovo e molto numerofo Concilio in Roma. Nè si meraviglia alcuno, che tanti Concilj celebrasse, e togliesse così alle ipse loro i Vescovi, poichè così richiedevano gli affari, ed era meglio, che le Chiese rimanessero senza i loro Spoli per qualche Mese, che prive ne restassero per qualche anno, come avvenne poi. A questa Sinodo concorsero ancora Arrigo Patriarca di Aquileja, e non solo in tale confesso furono confermate le cose anteriormente fatte, e confermate le scomuniche contro gli Vifvekovi menzionati di sopra, ma al numero di costoro furono eziandio aggiunti Sigisfrido Vescovo di Bologna, e Rolando Vescovo di Trevigi oltre a Vescovi di Fermo, e di Camerino. Vi si disputò pure contro l'errore di Berengario, il quale non solo abiurò la sua eresia, in cui era relapso, ma presentò di più una formula di fede, che fu approvata, tenendo il Papa quell'Uomo pericoloso con grande carità presso di se, affinchè persistesse nel buon proposito, o almeno non ispar-

è privò della Chiesa di Ravenna Gilberto autore 'di tutte queste discordie, ed eresie, che passavano, e comandò a tutti i Chierici di quella Chiesa, che a Gilberto in cosa alcuna non obbedissero. E perchè non restassero quei popoli senza Pastore, un altro Arcivescovo vi mandò con intiera podestà, perchè togliendo dalle menti de' fedeli la eresia di Gilberto, nella fede Cattolica li confermasse. Irato maggiormente per queste censure Errico prese il Vescovo d' Ostia, che dalla sua legazione si ritornava, e raunati insieme quei Vescovi, che nella perversa sua opinione concorrevano, creò Gilberto Arcivescovo di Ravenna Pontefice, e lo chiamò Clemente. Ed essendo in questo travagliato dai Sassoni, lasciò il nuovo Pontefice, e sopra questo nemico si mosse. E facendovi fatto d'armi, con gran perdita de' suoi fu vinto. Ridolfo, che restò vittorioso della battaglia, essendovi stato ferito, si ritrasse alquanto da quel luogo, e fu poi ritrovato morto. Vogliono, che tanto spavento avesse Errico per quella rotta, che appena in capo di diciassette giorni comparse. Nel qual tempo i Germani avevano in luogo di lui un suo figliuolo del medesimo nome eletto, che fu Errico Quarto chiamato. Amendue questi il padre, ed il figliuolo ne passarono poi con grosso esercito in Italia per riporne Clemente nella Sedia di Pietro in Roma. (a) Ed avendo

Met-

pargesse nel popolo l'error suo. Spiccò poi da tale sacro congresso i suoi Legati alla Dieta di Germania, e furono *Pietro Igneo* Cardinale e Vescovo d'Albano, ed *Oderico*, ovvero *Olderico* Vescovo secondo alcuni di Padova, e secondo altri di Passavia, a quali aggiunse il sudetto Patriarca di Aquileja; meditava *Gregorio* di andarvi in persona, ma udito che *Arrigo* non ascoltava, che il suono dell'armi, e *Ridolfo* tutto deferiva al Pontefice sospese i suoi passi.

Finalmente nell'anno MLXXX. in cui correva l'indizione III. sconfitto *Arrigo* da *Ridolfo*, e rappresentate dagli Oratori del vittorioso al Papa le piaghe della Germania, venne *Gregorio* alla grande risoluzione, di cui qui il nostro Autore favella, la quale non prese egli senza la consulta di una Sinodo, certificato di più da suoi Legati, che l'anno antecedente mandati aveva in Germania, non essere più sperabile l'emenda di *Arrigo*. E però questo depollo, e rinunciato l'altro Re gli mandò il Papa una corona d'oro, nella inferior parte del cui cerchio v'erano queste parole incise:

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rodulpho.

(a) Qui è assai confuso il testo del *Platina*. Egli è verissimo, che *Arrigo* si fediò furiosamente contro il Papa, per la sua dichiarazione in favore di *Ridolfo*. Vero parimenti, che egli un Conciliabolo in Bressanone nel Tirolo di trenta Vescovi scomunicati, ma non so che voglia mai dire quel Cardinale fatto prigioniero da *Arrigo*, quando non fosse stato il Cardinale Legato, che portato avesse la Corona al nuovo eletto Re, il che può darsi, ma io non ne ho documento. Vero ancora che si unirono a tai Vescovi molti Signori Tedeschi, ed Italiani, e che fu dichiarato decaduto dalla Romana Sede *Gregorio*, ed acclamato Papa *Gilberto* di Ravenna tante volte scomunicato col nome di Clemente III. che diceasi essere stato della nobile famiglia *Correggio* di Parma, il che avvenne il dì XXV di Giugno dell'anno notato MLXXX. Ma primieramente omette il *Platina*, che questo Antipapa venne tolto in Italia a cercare sequella, e mise in

Tomo I.

N n

armi

Matilde con un'esercito incontro, con una leggiera battaglia la vinsero. Questa donna dopo la morte del marito si era poco avanti rimaritata con Azzo Marchese da Este, che era parente del suo primo marito, ed a lei nel terzo grado di affinità congiunto. Il perchè quando essa l'intese; a persuasione di Gregorio fece con Azzo il divorzio. Ora avendo Errico su'l Parmeggiano insieme con Azzo suo marito vinta, ne passò sopra Roma con fellone animo. (a) Ed accompagnato ne' prati di Nerone se n'entrò col suo Clemente nella Città Leonina, e profanando la Chiesa di S. Pietro, nè abbattè i portici. Il medesimo fece della Chiesa di S. Paolo. E veggendo non poter entrare in Roma, se ne andò alla volta di Tivoli: donde come da una rocca, correva ogni dì sopra il Contado di Roma. E tanto guasto vi fece, che non potendo più i Romani soffrirlo, avrebbero con ogni loro disavantaggio accettata la pace. Avuto di ciò Errico per via delle spie notizia, si accostò col suo esercito in Roma, e a suo bell'agio vi entrò. Il Pontefice, che non si fidava molto nel popolo si ritirò tosto nel Castello Sant'Angelo, dove stette molti dì assediato, difendendosi valorosamente con quelle genti, che vi erano dentro in guardia. Non ebbe la medesima fortuna un nipote di Gregorio, il quale in quel tumulto nel Settizonio di Severo si ritirò, e non potendo la batteria, che vedeva darfi, soffrire, lai.

armi un picciolo esercito: che fece Arrigo intimare a Gregorio a nome di Clemente le sua deposizione: che Gregorio si tirasse sempre più col Duca di Puglia, e lo preparò a sua difesa: che nella giornata del XV. di Ottobre restò ucciso Rinaldo contro l'aspettazione di Roma, e la predizione del Papa: che in tal dì rimase pure sconfitta l'armata, che Matilde opposta aveva al falso Papa. Non è poi vero, che si battesse Arrigo co' Sassoni in quello tempo, nè che rotto stesse tanti dì senza farsi vedere, nè che avesse egli un figliuolo di nome parimenti Arrigo, che fu eletto in luogo suo Re di Germania, nè che calasse egli in quest'anno in Italia, nè che egli col figliuolo combattessero contro l'esercito di Matilde. Anzi si trovò sì gonfio delle sue vittorie Arrigo, che pensò tosto alla intronizzazione del suo Antipapa, come più sotto vedremo.

(a) Qui il Platina ha preso lo stesso granchio, che altri Scrittori parimente hanno preso. La Contessa Matilde che tanto tene per la Romana Sede, e che oppose le sue genti a quelle del falso novello Papa, (era diversa da quella Matilde Sorella di Guglielmo Vescovo di Pavia, e Vedova del Marchese Guido, sposata da Azzo II.) dopo il primo marito non sposò altr'uomo, che tre anni dalla seguita morte esemplarissima del celebre S. Gregorio VII. e fu nell'anno appunto MLXXXIX. ed ella non fu marito, che per giovare alla S. Sede. Essendo essa stata dichiarata figlia della medesima S. Romana Sede, come la Regina Cornaro, allorchè prese in marito il Re di Cipro, fu dichiarata figliuola della Repubblica di Venezia, condiscisse perciò ad istanza di Urbano II. al proposto matrimonio con Gueiso V. figliuolo di Gueiso IV. Duca di Baviera, avendo rifiutate le nozze di Guglielmo fu Duca di Normandia, e Re d'Inghilterra detto il conquistatore. Fu questo matrimonio opera di Azzo Marchese d'Este, il quale era Avolo di esso Gueiso V. nè Arrigo ne penetrò il fatto, che qualche tempo dappoi: Il Papa certamente persuase tali nozze a Matilde, perchè cogli Stati della Baviera uniti a quelli di Matilde in Italia, e di Azzo venivasi a formare per gli beni della Chiesa, e per possessi della S. Sede un fermissimo Antemurale. V. Murat. Annal. d' Ital. all' ann. 1089. e 1095.

laidamente si arrese. Intesa in questo Errico la venuta di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, che in favore di Gregorio veniva, e parendoli di non dovere aspettarlo, si volse tutto agli inganni, e mandando il Vescovo di Clugni al Papa, li fece intendere, come se esso si risolvea di incoronarlo in Laterano, se ne sarebbe tosto volando ritornato con tutte le sue genti in Germania. Il popolo di Roma anche instava per questo, e pregava molto il Pontefice. Il qual diceva voler farlo, pure che Errico riconosciuto il suo errore avesse, ed avesse domandato perdono, e si fosse corretto. Non volle Errico mai farlo. Onde perchè intendeva, essere non molto lungi Guiscardo col suo esercito, fece pubblicamente in Laterano il suo Antipapa Clemente della Corona Pontificia ornare, e fu quest'atto fatto dal Vescovo di Bologna, da quel di Cervia, e da quel di Modena. E dopo questo menandosene Clemente seco, se n'andò tosto in Siena. (a) Guiscardo entrando in Roma per la porta Flaminia con.

(a) Come qui il *Platina* molte cose complica insieme, così noi anderemo brevemente distinguendole ne' suoi tempi, non altrimenti di quello che fatto abbiamo nella dissertazione da noi fatta sulle Sibille, in cui tacitamente abbiamo cercato di confutare tanto il *Blondello*, che il *Petir*, la quale è stata non ostante la soppressione di questi due celebri nomi, contro a quali da noi fu scritta, ricevuta dal pubblico con molto compatimento, ed intesa, sperando, che altrettanto farà per avvenire a quanto siamo per iscrivere di presente.

Nell'anno pertanto MLXXXI. calò in Italia *Arrigo*, santificò la Pasqua in Verona, passò poco dopo in Ravenna, e fingendo pace, si preparò per passare a Roma. Roma si confuse a tal nuova, e consigliò il Papa a ricevere, ed a ribenedire Costui; ponendo sotto i suoi riflessi le deboli forze di *Matilde* per la sconfitta (confitta), la difficoltà di difendere le Romane mura rovinose per tanti disastri, cui furon soggette; la non intera fede de' Normanni, e specialmente di *Guiscardo* impegnato a domare i suoi ribelli, ed a fare nuove conquiste. Ma intrepido il Papa resistette a tutto, e a tutti. Intanto assediò *Arrigo* Firenze, ma trovatala resistente, marchìò alla volta di Roma, e nella festività delle Pentecoste, o incirca a tal tempo, s'accampò ne' prati di Nerone. Sembrava che tutto ad *Arrigo* andasse a fior d'acqua: il suo esercito di Lombardia invadeva le terre della Contessa: Lucca si era tolta di sotto al suo natural Sovrano, ed era passata sotto la dominazione di costui: la tregua stabilita da esso in Germania, affine di vuotare tutte le sue forze in Italia, seguiva felicemente: ed i Normanni rivolti agli acquisti di Grecia, e maneggiati da *Arrigo* per un matrimonio, nulla sperar faceano al Papa di bene. Ma che non fa far Dio, quando vuol castigar un Superbo? Si ruppe d'improvviso in Germania la tregua, e fu eletto in un numeroso congresso in Re *Ermanno* di Lucemburgo nella vigilia del Martire S. Lorenzo: questi assalite le partite de' Fattori di *Arrigo* li ruppe, e li fuggì con incredibile loro perdita: il Duca di Puglia non ascoltò le proposizioni di costui, e rifiutò di dare al di lui figliuolo *Corrado* la sua figliuola, rimanendo in lega con la S. Sede: s'introdusse dal mantano aere nel suo esercito l'epidemia, onde fu costretto levare il campo, e venirsene a svernare in Ravenna, dove trattò inutilmente di trar seco in alleanza i Veneziani, i quali con una flotta poderosa passeggiavano l'uno, e l'altro mare, onde *Guglielmo* Pugliese scrisse di loro quelli inestimabili tempi riguardando:

— *populosa Venetia*

— *Dives opum, divesque virorum,*

contra voglia del popolo, che gli s'oppose, andò bruciando, e rovinando il tutto fino all'arco trionfale di Domiziano. Avevano i Romani fortificato il Campidoglio, e qui valorosamente si difendevano da Guiscardo, che aveva anche già preso il palazzo di Laterano. Facendosi ogni di adunque molte sanguinose scaramucce, fu quella parte della Città rovinata, che è fra il Campidoglio, e S. Gio: in La.

*Qua finus Adriaci inter litus ultimus undis
Subjacet Archerò. Sunt hujus mœniagentis
Circumspecta mari, nec ab ædibus alter ad ædes
Alterius transire potest, nisi lintre vebatur.
Semper acquis habitant. Gens nulla valentior ista
Æquoreis bellis, ratiumque per æquora ductus &c. lib. IV.*

Nella primavera del seguente anno MLXXXII. tornò Arrigo sotto Roma, e cinse con più stretto blocco la Città Leonina, e vedendo gli Romani intrepidi, nè genti avendo baltevolmente numerose per assalire la Città da ogni parte corruppe un mal nato Uomo, perchè incendiasse S. Pietro, onde accorressero poi i Cittadini ad estinguerne il fuoco, e per tale concorso lasciasse alcuna parte delle mura scoperta, ma non vi riescì poichè il Papa solo in persona con pochi del suo seguito spensero la fiamma mal'appiccata, e le mura quindi furono indeffessamente guardate. Però al cominciar del caldo tornò egli con una picciol banda verso la Lombardia lasciato con il grosso dell'esercito l' Antipapa, che sempre condur seco soleva, in Tivoli per tentare, se riescivagli qualche bel colpo, ma tutto indarno. Nè l'Antipapa fece cosa d'importanza contro Roma, ed il vero Papa, foccorso assiduamente dalla Contessa, che in quest'anno gli mandò buona parte del tesoro del Monistero di Canossa fattosi accordare da quell' Abbate, che consisteva in settecento libre d'Argento, ed in nove libre d'Oro, cui ella altri benefici assegnò: nè contro le fortezze d'essa Contessa *Mauilde Arrigo*, intrepida a difenderli niente meno di *Gregorio*.

All'aprirsi della stagione dell'anno MLXXXIII. indizione VI. tornò Arrigo all'antico assedio unito a *Clemente*, e fece a maniera di Castello levar terra contro la Città Leonina, da cui dava agli assediati fastidio, non cessando di tirare al suo partito i più potenti della Città adescati da doni, e da promesse magnifiche, i quali finalmente promiserò di far sì, che il S. Padre tenesse nel Mese di Novembre un Concilio, in cui si dibattesse la causa del controverfo regno, purchè Arrigo promettesse d'acchetarsi alle determinazioni de' Padri, e non più si parlasse di *Clemente III*. Tutto promise il deposto Re, e levatosi di là per lasciare libero l'ingresso a chiunque volesse entrare in Roma, lasciò il suo Antipapa in Ravenna, ed ei tornò in Lombardia. Al solito refragario Arrigo alla sua parola, fece prigionieri gli Oratori de' Principi Tedeschi suoi avversarij, impedì ad *Anselmo* Vescovo di Lucca, a *Rinaldo* Vescovo di Como, ad *Ugo* Arcivescovo di Lione, ed ancora ad altri prelati l'andata al Concilio, e quel ch'è più arrestò *Ottone* Vescovo d'Ostia e Cardinale, che ritornava dalla sua legazione. Tai cose irritarono giustamente *Gregorio*, il quale volle ad ogni modo raunar la Sinodo nella giornata dei XX. di Novembre, in cui parlò con tanta eloquenza de' dommi, e della morale della Religione nostra, che elpresse dagli occhi di tutti gli Uditori le lagrime. Eranli impegnati i proceri Romani con giuramento di fare, che il Papa offerisse la corona ad Arrigo sulla parola, ch'ei desse di non recare nocumento veruno alla S. Sede, onde pregarono Sua Santità a non icomunicarlo di nuovo, e si contentò il Pontefice di non icomunicarlo nominatamente, ma solo generalmente tutti quelli, assoggettando all'anatema tutti coloro, che impedita avcano de' passaggio la venuta a Roma. Passarono poi a sup.

Laterano, e finalmente fu preso il Campidoglio a forza, e spianato quasi a pari del terreno. Avendo al fine presa Roma, e data la facca a' soldati, se ne passò Guiscardo da Castel S. Angelo, dove asediato il Pontefice si ritrovava, e dopo molte calamità, che soffer-

te

supplicarlo di ricevere *Arrigo* sulla fiducia, ch'egli si sarebbe abbassato a lui; ma il Papa negò con costanza di farlo prima che costui soddisfacesse alla Chiesa sinceramente, e a Dio. Allora questi proceri proposero ad *Arrigo* la corona toloschè avesse mostrati segni di veridico pentimento, altrimenti intendendo d'essere liberi dal giuramento: ovvero esibirono di fare in modo, che Sua Santità concedesse loro di calarne una da merli della rocca di Castel S. Agniolo, di cui egli cingendosi potesse dirsi d'essere in qualche modo stato dal Papa dichiarato Re; ma non fu da *Arrigo* accettato il partito, il quale penetrò nella Città Leonina, e quasi tutta l'invase, sicchè il S. Padre fu costretto ritirarsi nella menovata rocca, e gli Romani farebbono dati sotto il dominio del conquistatore, se *Roberto Guiscardo* inviati a Roma trenta mila scudi d'oro, non li avesse rifatti nel partito papale.

Penetrato da *Arrigo* il segreto di muovere l'animo del popolo Romano, avendo da *Alessio Comeno* Imperadore Greco ricevuti cenquarantquattro mila Scudi d'oro con cento pezze di Scarlato per far la guerra contro il Duca di Puglia, affine di distorlo dalle conquiste di Grecia, ch'egli iva facendo principalmente con l'armata navale, di cui avea fatto Generalissimo il suo primogenito *Boamondo*, ne sparì gran parte tra la Romana plebe, la quale sollevatasi aprì la porta Lateranese ad *Arrigo*, che pacificamente entrò con questo mezzo, e per questa via in Roma il dì XXI. di Marzo dell'anno MLXXXIV. indizione VII. che corrisponde all'anno XXIX. del suo Regno Germanico. Subito che fu padrone del Campidoglio volle cinquant'ottaggi da Proceri, consapevole, ch'erano del partito legittimo, ed il giorno dei XXII. fece dalla plebe medesima acclamare il suo Antipapa col nome di *Clemente III.* e nella domenica delle Palme, che venne in quell'anno ai XXIV. di Marzo lo fece consacrare in S. Pietro non già dal Vescovo di Porto d'Ostia, d'Albano, secondo le regole sinodiche; ma da quelli di Bologna, di Modona, di Cremona, a quali assisteron quelli di Cervia, e d'Arezzo. L'ultimo dì di Marzo in cui celebravasi la Pasqua fu *Arrigo* illegittimamente dal falso Papa *Clemente* dichiarato Imperadore, e coronato in Vaticano. Trattanto però che al suo disegno dava esequimento, il nuovo Imperadore (così lo chiamerò ancor io cogli altri scrittori) non ometteva di stringere con un blocco il forte S. Agniolo, e con un formale assedio il Sestilolio, in cui *Rufico* valoroso Nipote del vero Papa erasi fatto forte. Allorchè gli pervenne agli orecchi, che *Roberto* in persona alla testa di trentamila fanti, e di sei mila cavalli marciava verso Roma. A tal nuova si sbigottì *Arrigo*, e fingendo premure urgenti di tornarsene in Lombardia levò l'oste precipitosamente di là, e ritirossi appunto verso la Lombardia. Tre giorni dopo arrivò *Roberto*, ed al dire del *Malaterra* con una scalata entrò in città, entratovi libero sotto il buon *Gregorio*, e lo ripose in Laterano: se non che l'ardir de' Romani giunto essendo a segno di attaccare con l'armi i Normanni fu poi cagione, che Roma fu data a sacco, ed in parte incendiata dalle soldatesche forastiere. Non ostante però tenne il S. Padre in mezzo a tai tumulti l'ultimo suo Concilio, in cui rafferma le scomuniche già vibrate contro l'illegittimo Imperadore, e l'illegittimo Papa. Partì il *Guiscardo* lasciando *Gregorio* in Laterano, il quale allorchè rimase solo in Roma ben s'avvide di non essere sicuro, attesi i danni recati al popolo dall'esercito del Duca, composto in gran parte di Saracini nemici naturali de' Cristiani, ch'esso al pari di *Roberto* avevano reso odio, ed atteso il partito imperiale, che sempre più s'invigoriva; onde di là anch'ei si tolse nascostamente, ed a Monte Cassino raggiunse felicemente il Pugliese, con cui passò poscia in Salerno, dove si fermò. Ho con questa perpetua narrazione stimato meglio di correggere il *Platina*, di quello, che se a parte a parte l'avesse emendato, il che non si potea fare senza interromper la Storia, cosa che suole infastidire chi legge.

te avea lo liberò, e menollo feco in Salerno. Dove non molto poi, avendo strenua, ma travagliatamente tenuto il Pontificato 12. anni, un mese, e tre giorni, fantamente morì a' 24. d'Aprile. (a) Fu senza alcun dubbio accetto al Signore per le sue molte virtù. Perchè egli fu giusto, prudente, misericordioso, avvocato de' poveri, delle vedove, e de' pupilli, unico, e valoroso difensor della Chiesa Romana contro gli eretici, ed i cattivi Principi, che disegnavano di occuparsi le cose ecclesiastiche a forza.

Credè questo Pontefice in più ordinazioni assai Cardinali, de' quali si trova solo il nome di tre Cardinali Vescovi, undici Preti, sei Diaconi, che sono in tutto venti, che furono.

Ottone Castillione da Rems, Francese Monaco Cluniacense, Vescovo Card. Ostiense, che fu poi Papa Urbano II.

Gregorio Vescovo Card. Sabino.

Pietro Igneo Toscano Vescovo Card. Albano.

Deodato Prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola, col tit. di S. Eudossia: scrisse questi un libro de Canon.

Natro Prete Card. del Tit. di S. Cecilia.

Innocenzo Romano, Prete Card. col tit. di S....

Leone Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Benedetto Prete Card. con tit. di S. Pudenziana, del tit. di S. Pastore.

Giovanni Francese Monaco, ed Abbate Dolense Prete Card. col tit. di SS. Silvestro, e Martino in monti.

Graziano Prete Card. col tit. di S....

Gebezzo Monaco, ed Abbate del Monasterio de' SS. Bonifacio, ed Alessio nel monte Aventino Prete Card. col tit. di S....

Cu-

(a) Non nel mese d'Aprile; ma nel mese di Maggio dell'anno MLXXXV. s' infermò Papa Gregorio, e nella giornata dei XXV. morì. Essendo vicino a morte fu interrogato d'intorno al successore su quale personaggio avrebbe egli deliberato: e rispose, che ne vedea egli tre capaci di sostenere il papato, ed erano *Ottone* Vescovo d'Ostia, *Ugone* Arcivescovo di Lione in Francia, e *Desiderio* Cardinale ed Abbate di Monte Cassino: anzi, ch'essendo i due primi fuori d'Italia averebbe sfilato sull'ultimo. Pregato poi a levar le censure a tutti quelli, ch'erano da lui stati legati, le levò egli a tutti, fuori che ad *Arrigo* e a *Guiberto* ed a principali sostenitori della scisma. Poi sentendosi aggravatissimo dal male pronunziò questa sentenza: *Dilexi iustitiam, et odii iniquitatem, propterea major in exilio*, nè più parlò. Spirato ch'ei fu tutta la Città si commosse, e con affluenza incredibile di popolo fu nel dì seguente sepolto nella Chiesa di S. Matteo di Salerno con pontificia magnificenza dopo XII. anni, un mese, e tre dì di Papato. Il Sommo Pontefice *Benedetto XIII.* di S. M. lo ha riposto nel catalogo de' SS. di lui essendosi fatta memoria nel Martirologio Romano come di un propugnatore, e difensore acerrimo della Ecclesiastica libertà. Infatti avendo *Boleslao* Re di Polonia ucciso il Vescovo di Cracovia, *S. Gregorio VII.* con intrepidezza lo scomunicò, e privò inoltre il regno d'ogni onore. Arricchì la Chiesa Romana delle donazioni ricchissime della Contessa *Matilde*, e fissò il digiuno ellivo, che soleva fare sempre nel mese di Giugno qualunque fosse la variazione della solennità delle Pentecoste, alla settimana infraottava della solennità mentovata. *V. Sardin. in Vit. bujus Pontif. & Murator. Annal. d'Ital. a quest. ann.*

- Cunone Germano Prete Card. col tit. di S. Anastasia.
 Benedetto Prete Card. col tit. di S. Prassede.
 Rainierio Toscano Monaco Cluniacense Abbate di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma, Prete Card. col tit. di S. Clemente, che fu poi Papa Pascale II.
 Ermano Diacono Card. di S....
 Gregorio Diacono Card. nella Diaconia di Sergio, e Bacco.
 Bernardo Diacono Card. nella Diaconia di S. Maria in via Lata.
 Crescenzia Romano, Diacono Card. nella Diaconia di S....
 Giovanni Diacono Card. che fu poi Arcidiacono della S. R. G.
 Giovanni Diacono Card. col tit. di S....

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

HO in cinque libri scritta la vita, e gesti di questo. Gregorio così celebrato, ed eccellente Pontefice. Aveva io animo di scrivere qui alcune cose di lui assai degne, nè dal Platina, nè da altro autore tocche, ma veggio avere di maggiore luogo bisogno, che questo non è, dove io vo solo brevemente alcune poche cose annotando. Questo solo dirò, che questo gran Pontefice fu unico difensore, ed assertore della libertà ecclesiastica. E benchè persona santissima fosse, come quasi infiniti autori del suo tempo scrissero, non puote però fuggire la inettissima opinione delle genti volgari. Perchè da alcuni fu egli chiamato negromante, da alcuni altri Simoniacco, dal quale vizio fu egli alienissimo, e da altri sanguinario, e di altri simili nomi. Ma tutto questo era in grazia dell' Imperadore, col quale egli per ricuperarne, e difenderne la libertà ecclesiastica, che quel Tiranno opprimeva, ne aveva gravissime inimicizie contratte. Ma altrove di ciò più a lungo ne tratterò. Di questo Pontefice molte cose notevoli scrivono. Lamberto Scaffnaburgense monaco Iserveldense, Leone Vescovo di Ostia nel III. lib. della Storia Cassinense, Ottone Vescovo Frisingense nel sesto, e settimo lib. delle sue Istorie, ed altri molti.





VITA DI VITTORE III.

VITTORE Terzo chiamato prima Desiderio Abbate di Monte Cassino fu fatto Pontefice, e tosto tolse la parte di Gregorio. (a) Il perchè crederei, che anch'egli avesse per nemico Errico: per la cui fraude (come Martino scrive) fu di veleno morro, che li fu posto nel calice, mentre ch'egli sacrificava. Vincenzo sentè altramente, perchè vuole, che morisse di dissenteria. Il che non è però alieno dal veleno, che si è detto. Perchè quelli, che prendono il veleno, per la corruzione,

(a) Sepellito *S. Gregorio VII.* nel dì XXVI. di Maggio nella Chiesa di *S. Matteo* di Salerno, tosto rivolsero gli Elettori legittimi gli occhi, e l'animo a *Desiderio* Cardinale ed Abbate di Monte Cassino, e quantunque ei si trovasse in qualche modo preconizzato dal morto Papa, la di cui nomina servirdoveagli quali di stimo-

ne, che fa degli intestini, vengono agevolmente in dissenteria.
(a) E fe

stimolo: per la somma autorità di sì gran Pontefice ad ascendere il vacato trono, ed inoltre la morte di *Tedaldo* o *Tebaldo* Arcivescovo di Milano gran fautore dello Scisma seguita nello stesso giorno, che spirò *Gregorio*, doveffe fargli conoscere, che andar poteano di di in di scemando gli disturbi della Chiesa, ad ogni modo si mostrò sì restio, e sì ripugnante alla sua elezione anche contro le sollecitazioni di *Giordano* Principe di Capoa, che rimase per tutto quell'anno il sommo pontificio soglio senza il supremo Sacerdote.

Nell'anno poi seguente MLXXXVI. essendo venuta la Pasqua, e trovandosi Roma scontenta, e pregiudicata la Chiesa assai, avvegnachè senza Capo visibile, e pastore, unironsi novellamente gli Cardinali, Vescovi, ed il Clero seco per venire una volta alla necessaria elezione, ed essendosi in quella adunanza dibattuto qualche tempo sopra alcuni Soggetti Colpicui fra gli Elettori, finalmente tutti risoltosi d'accordo di scrivere a nome della sagra adunanza a *Desiderio*, invitandolo a venire a Roma con que' Cardinali, che seco avea, e che trovavansi eziandio col Salernitano *Gisolfo*, onde leguire canonicamente e con piechezza potesse la elezione del nuovo Papa. Fu *Desiderio* in Roma nella Vigilia della Pentecoste, e trovandosi in certa guisa assediato da Cardinali, Elettori, Vescovi, ed ancora da molti Baroni dello stato Ecclesiastico per farlo Papa, protestò loro, che se non desistevano da tale proposito, ei si trarrebbe di là fortissimo, e contentato farebbesi di andare peregrinando pel mondo, anzi che salire la Cattedra di S. Piero. Però nel dì seguente legittimamente congregati gli Elettori diedero, come per compromesso, la facoltà a *Desiderio* di nominare il futuro Papa, ed ei secondando la nomina fatta da S. *Gregorio* ultimamente defunto, ed il parere parimenti di *Cencio* Console di Roma propose *Ottone* Vescovo d'Ostia, che fu a tutti accetto della Ecclesiastica Assemblea, fuori che ad uno, il di cui nome non è, che io sappia, a noi pervenuto; il quale diceasi, che con molto vigore si oppose alla elezione del Vescovo d'Ostia, e con tanta eloquenza, che fu rotto il compromesso, e fu rinunciato Papa *Desiderio* col nome di *Vettore III.* A tale rumore accorse il Prefetto, che in Campidoglio esercitava il suo dritto, ed impedì, che il Santo Abbate Cardinale, ed eletto Papa fosse in Vaticano condotto, e quivi, come soleva sagrato Papa. Dopo quattro giorni vedendo il mentovato *Desiderio*, che gli impedimenti persistevano della sua consecrazione, e prendendo tai cose per segni della volontà del Signore, fuggì di Roma, e fermatosi in Terracina si spogliò quivi di tutte le Pontificie insegne, spedendole per un' espresso in Laterano, ritiratosi poi nel suo antico asilo di Monte Cassino, d'onde non potero trarlo nè le lagrime degli Cardinali, nè i danni di S. Chiesa, nè le promesse del Principe *Giordano*, il quale alla testa di un rispettabile esercito accorse colà, prometteva di tollerarlo con la forza a fronte del Prefetto imperiale, e di qualunque altro mal contento. Passò dunque senza Papa anco tutto quell'anno intero.

Gli Elettori per tanto solleciti di dare un Capo alla Chiesa, ed un Capo illustre, e fuori d'ogni contesa, unironsi verso la metà della Quaresima dell'anno MLXXXVII. in Capoa in forma di Concilio, invitando *Desiderio* a presiedere loro, il quale vi andò. Quivi con calde suppliche stretto da' Padri non solo, ma da *Cencio* eziandio con molta nobiltà Romana giunto in Capoa, da *Ruggiero* Duca di Puglia, e da *Giordano*, avendo udito, che *Arrigo* prefatto dall'armi, e batuto da *Guisfo* Duca di Baviera, e da *Beroldo* Duca di Svevia, era in uia Dietta per calmare le contese tutte dell'Imperio, e d'Italia alla perfine piegò il collo all'ammplissimo gioco, e riprese le infule pontificie sì portò in Monte Cassino a celebrare la santa settimana, e la solennità della Pasqua. Di qua seguitò dall'armata de' mentovati Principi prese la via di Roma, e sebbene caduto in una estrema languidezza di forze si accampò ad ogni modo a viso a viso della porta di S. Pietro. L'Antipapa, ch'era in Roma sostenuto dalle soldatesche del Prefetto Cesareo avea occupato il Vaticano, da cui fu cacciato però valorosamente dalle armi de' collegati con molta perdita, sì che puote liberamente il vero Papa farsi

(a) E' se Guiscardo non fosse troppo presto morto, senza alcun dubbio, vendicato l'avrebbe. Perciocchè avendo egli avuto una vittoria de' Greci passato in Corsù morì in Calopoli, che è un capo dell'Isola. E perchè Boemondo si ritrovava assente, Ruggiero, ch'era il minore figliuolo, nel Ducato di Puglia li successe. Vogliono, che in questo stesso tempo quasi per tutto il mondo si sentisse gran fame. Con la qual occasione il Re di Galizia in Spagna prese Toledo, che aveva molti anni tenuto assediato, e così questa Città si ricuperò dalle mani de' Saracini. Errico facendo nella Germania co' Sassoni un fatto d'armi, fu vinto, con perdita di quattro mila de' suoi. E fu volontà di Dio, perchè si restasse pur di perseguitare, e travagliare la Chiesa Santa. Scrivono alcuni, che in questi tempi si vedessero molti prodigi, perchè gli uccelli domestici, come son le galline, le oche, i palombi, i pavoni, se ne fuggirono alle montagne, e diventarono selvaggi. E i pesci de' fiumi, e del mare in gran parte morirono. Molte Città furono talmente scosse da terremoti, che la Chiesa maggiore di Saragoza, celebrandosi vespro, andò giù, ed ammazzò quanti dentro v'erano, fuori che due soli, che restarono miracolosamente vivi, il Diacono, ed il suddiacono. Alcuni dicono, che in que-

sto

colà confragare, come seguì nella Domenica infraottava dell'Ascensione. Dopo otto giorni si restituì egli a Monte Cassino co' Principi menzionati. Nè guarì, che chiamato a Roma dalla Contessa *Matilde* colà italese col suo esercito vi ritornò, e nella giornata di S. *Barnaba* sostenuto dalle bande *Matildiane* passò il Tevere, e s'impadronì di quella Città tutta non solo, ma della Rocca ancora, e d'Osia e di Porto seguito, ed acclamato da tutti gli Ordini di quella vasta Metropoli fissando la sua abitazione nell'Isola del Tevere, come nel luogo più sicuro. Se non che giunta al Senato Romano nella vigilia di S. *Pietro* periona, che fingesi un messo dell'Imperadore autorizzato dal Prefetto, e dall'Antipapa intimò allo stesso Senato ed al popolo Romano la disgrazia di *Arrigo*, se tosto non abbandonava ciascuno il partito del nuovo Papa. Che il crederrebbe? Si unirono i Romani subito coi Soldati Imperiali, ch'erano pochi, e malconci, ed armata mano cacciarono le milizie di *Matilde* da molti luoghi, che ritiraronsi con buona ordinanza in Castel Sant'Angelo, ma non le cacciarono però dal Vaticano, dove voleva il falso Papa *Guiberto* nel seguente dì fare il suo pontificale, che fu costretto tenere nella Chiesa di S. Maria delle Torri contigua alla Vaticana Chiesa. V. Murat. loc. cit.

(a) Nell'Agosto di questo stesso anno MLXXXVII. di Monte Cassino, dove sin allora erasi trattenuto dacchè avea Roma lasciata al cominciare di Luglio, si portò *Vettore* LII. in Benevento, dove raunò un Concilio, in cui oltre all'avere vietato ogni commercio cogli eretici fino a proibire, che dalle loro mani gli cattolici ricevessero l'Eucaristia, si ancora co' Simoniaci, rinovò la scomunica contro l'Antipapa e gli suoi fautori, nella quale incorsero perciò *Ugo* Arcivescovo di Lione, e *Riccardo* Abbate di Marsiglia passati allo Scisma dopo essere stati del buon partito, il primo de' quali avea sollecitata l'elezione di *Desiderio*, ed era seco stato fino acchè accettò questi il pontificato, ch'ei sperava pel di lui rifiuto, essere per devolversi necessariamente alla persona sua; onde appena vide sul trono *Vettore*, che tosto si congiunse a *Guiberto*, osando alla Contessa *Matilde* per distaccarla dalla sagra lega di scrivere una lettera piena di improperj, di calunnie, e di nefande detrazioni contro il legittimo pastore, in cui protestasi di non essersi tolto dalla unità, quando si fa per altra parte, che fomentò il Pre-

fetto.

sto tempo fosse da mercatanti trasferito in Bari il Corpo di S. Niccolò, dove in gran stima si tiene, e lo scrive nella sua Istoria Martin Scoto persona di gran dottrina, e bontà. E Vittore, in grazia del quale Deodato ridusse in ordine il libro de' Canonici, nel decimosesto mese del suo Papato, non senza sospetto di veleno, come si è detto, morì ai 16. di Settembre.

Creò questo Pontefice un solo Cardinale Diacono, che fu.

Fra Leone, cognominato Moriscano, Monaco Cassinese, Diac. Card. di S...

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

L Leone Moriscano Monaco di S. Benedetto, e Vescovo d'Ostia nel terzo libro della Storia Cassinese scrisse diligentemente la vita, ed i fatti di questo Pontefice, il quale fu certo degno del Papato, e di succedere a Gregorio Settimo. Morì in monte Cassino, dov'era stato avanti il Pontificato Abbate, ivi fu con questo titolo sepolto. Cassini in Monasterio S. Benedicti, Victoris III. Sepulchrum. E vi sono poi di più alquanti versi Latini, che non vogliono in somma dire altro, se non che fu nobile, nacque in Benevento, era prima chiamato Desiderio, (a) fu mo-

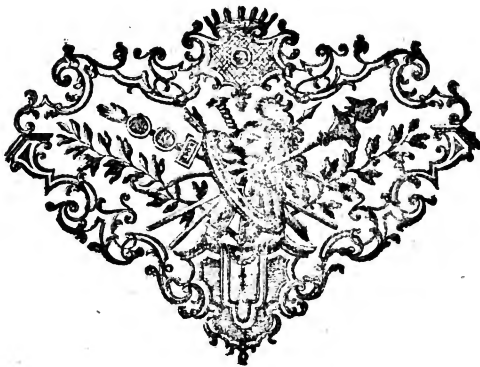
fetto contro Vittore. Ma in tempo che teneasi il Concilio, sopravvenne al Papa una tale dissenteria, che lo fe risolvere a lasciar Benevento, ed a ritirarsi di nuovo in Monte Cassino. Non mancarono Uomini, che secondo l'indole di que' tempi sospettarono, e dissero cagionato tal male da veleno lui dato nel Calice per opera dell'Antipapa, altri da Arrigo. Certo è, ch'ei venne a morte nel dì XVI. di Settembre, avendo tre giorni prima di mancare propollo per suo successore a saggi Elettori Ottone Vescovo d'Ostia. V. Murat. Sandin. Nat. Alexandr. loc. cit.

(a) Era Desiderio nato in Benevento di nobilissimo lignaggio, come quegli che discendea dalla stirpe de' Duchi. Maritato per forza da giovinetto avea lasciata la moglie, ed il paterno tetto per ritirarsi in un eremo sotto la direzione di Giacinto monaco santissimo da cui ebbe l'abito monastico. Tolto di là violentemente da suoi maggiori, e ridotto alla paterna casa fu per un'anno intero custodito a vista. Pure fuggì anche per la seconda volta, e si rifugiò nel Monistero della Cava sotto la protezione del suo parente Guaimario. Passò poi morti i suoi Genitori nel Monistero di S. Sofia in Benevento, e visitò l'eremo della Maziella, e quello di Tremiti nel mare Adriatico finchè fatto Abbate di Monte Cassino, e Cardinale di S. Chiesa fu eletto Pontefice. Egli scrisse quattro dialoghi, de' quali tre hanno veduta la luce, e versano sulle vite de' Servi del Signore. Benedittini, scrisse pure molte lettere a S. Ugone Abbate di Clugny, ed a Filippo Re di Francia: ma ch'egli poi facesse una spedizione militare in Africa contro de' Saracini, io non lo trovo scritto, che dall'Ostiensis, e da quelli, che hanno ciecamente seguito l'Ostiensis. Nè parmi, che il tempo abbia potuto bastargli per formare una grande armata, quando non voglia riferirsi all'armamento de' Genovesi, e Pisani, non essendo vissuto veramente Pontefice, che dal Mese di Maggio in cui seguì la sua consecrazione sino al mese di Settembre in cui seguì nel giorno XVI. la sua morte, e fu in Monte Cassino seppellito. Come bollavano in que' tempi orridamente gli partiti dell'Antipapa Clemente III. e del vero Papa Vittore, così tu troverai di niun Pontefice tanto male essere stato scritto, quanto tu troverai scritto di Desiderio. Ma bisogna avvertire di quale fazio-

monaco, ed Abbate di Monte Cassino, poi Cardinale, e finalmente Papa, e fu chiamato Vittore Terzo.

VITA

ne fu lo scrittore per raccogliere rettamente la verità della Storia. E anche osservabile, che tre dì prima di morire, al dire del mentovato Cardinale *Offense*, *Vettore* vedendo avvicinarsi l'ultime ore di Vita, si spogliò ed abdicò il Pontificato, perchè gli Elettori legittimamente faceßero il Successore, il che non solo è smentito dal silenzio di tutti gli altri, ma dal fatto eziandio, come diremo in appresso. *V. Sand. in Vit. bujus Pont. & Natal. Alexand. & Cave.*





VITA DI URBANO II.

URBANO Secondo, che fu prima Ottone, o Odone chiamato, fu prima monaco Ebomacense, poi Cardinale d'Ostia, e finalmente Papa in capo del quinto mese dopo la morte di Vittore. (a) Fu Urbano di tanta dottrina, e bontà di vita, che lo facevano degno di qualsivoglia gran magistrato. Ora Ruggiero, parendogli con la morte di Gregorio, e poi di Vittore potere col nuovo Pontefice fare delle cose, palsò

(a) Nella giornata degli VIII. di Marzo dell'anno MLXXXVIII. essendo già convenuto in Terracina ad istanza principalmente della Contessa *Matilde* molti Prelati d'Italia, ed Oltramontani ancora in forma di Concilio, e colà molti Cardinali portatisi parimenti e gran parte del Clero Romano, fu con molto plau-

con ventimila Saracini, ch'egli affollò, affediò strettamente in Melfi il fratello, che con le genti, che v'aveva, valorosamente si difendeva. Non vedendo adunque il Pontefice luogo alcuno d'Italia, quieto, si pose in cammino per passarne in Francia. E giunto in Piacenza, vi fece un Sinodo, nel quale frenò mirabilmente la licenza d'alcuni Prelati. Indi passato in Francia, si pose in cuore un'impresa assai degna. E riunito in Chiaramonte un Concilio, talmente animò i Principi della Francia a dover andare a recuperare Gerusalemme, ch'era stata gran tempo in poter dei Saracini, che nel MXCIV. si ritrovarono armati in campagna per quest'impresa, trecento-

moglie *Prassede* esposta alle lascivie di chiunque, anche del proprio figliuolo *Corrado*, fu a *Ruggiero* data la investitura della Sicilia, della Calabria, della Puglia, ed altri moltissimi privilegi conceduti, d'onde nasce la quistione della Monarchia, che la brevità d'una nota non comporta distendere, essendosi di poi il Papa portato in Bari, e quindi trasferito in Brindisi, dove consagrò la Cattedrale. In quest'anno MLXXXIX. credesi la malattia del fuoco detto volgarmente *fagor* essere incominciata, la quale distrusse in Europa molti viventi riducendoli come Carboni. V. *Murator. Annal. d'Italia a quest'ann. & Natali Alexand. Histor. Eccl. Secul. XII C. I.*

Si trattene in Regno Papa *Urbano* tutto l'anno MXCI. poichè in quest'anno egli tenne un altro Concilio in Benevento, in cui io credo stabilite le XVI. regole, e non in Troja, dove certo io non trovo tenuto da lui Concilio alcuno per la disciplina ecclesiastica. Erano queste: I. che le dignità ecclesiastiche dovessero essere conferite gratis, senza alcun regalo, o dono nemmeno di parole, e d'ossequio: II. che dal Suddiaconato celibi dovessero essere tutti i Chierici: III. che nessuno debba ammetterli al Sacerdozio se non Vergine, o che sia stato di una sol donna marito: IV. che non prima dei XIV. anni alcuno sia ordinato suddiacono, non prima dell'anno XXIV. alcuno Diacono, nè prima del XXX. veruno sacerdote: questa disciplina per indigenza delle particolari Chiese si cambiava, durava per altro tuttavvia sino a tempi di Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze: V. Vieta, che senza il consenso Episcopale, o Pontificio chi è tenuto a pagare le decime alla Chiesa; le trasferisca in oblazione a qualche monasterio, o Canonica: VI. che l'Abbate di qualunque monasterio, o qualunque Prelato le riceva senza la suddetta concessione, o del Vescovo, o del Papa: VII. che niun Superiore Ecclesiastico, o Abbate riceva, o pattuisca prezzo per l'accettazione di qualunque voglia prendere l'abito monastico, o clericale: VIII. condanna le investiture: IX. Che i Chierici non debbano dimorare nelle Corti de Sovrani, o darsi alla seguela de nobili, e delle matrone potenti: X. gli vaganti monaci, che debbano restarsene ne loro Chioftri: XI. esclude dal Clero i Servi, e gli Curiali, e ciò per timore, che nei Laici nasca qualche pretesione legale sui Chierici: XII. quei Suddiaconi, che vivono con la moglie s'intendano privati dell'ufficio, e decadano da ogni beneficio, permettendo a Principi, che riducano in servitù le mogli loro: XIII. interdice ogni uso a Chierici de' vestimenti Laici: XIV. che i figliuoli dei Preti non servano all'Altare, purchè non siano monaci, o Canonici, e religiosamente convertino: XV. che gli scomunicati da un Vescovo non sieno ricevuti da un altro Vescovo: XVI. finalmente, che i Parrochi inviglino sulla falsa penitenza degli Uomini confessi, e penitenti. V. *Collectan. Labbean. Concilior.*

Gli eventi fortunati, che ad *Arrigo* succedero in Italia fecero sì, che molti del buon partito principalmente in Roma si congiunsero con gli scismatici, onde furono novellamente aperte all'Antipapa le Romane porte, ed egli contro la giurata fede vi entrò. Sicchè non puote il vero Papa celebrare in S. Pietro, il S. Natale dell'anno MXCII. che per altro festeggiò in vicinanza, e facilmente in *Avignone*, restitutosi poscia in Regno, ed in Salerno alcun tempo fermatosi. Certo,

cento mila uomini, che come soldati di Cristo, l'impresa, e l'segno della Croce portavano. (a) Fatto questo, se ne ritornò tosto Urbano in Italia, per dover alla medesima impresa ancor gl'Italiani animare.

to in Anagni secondo l'Ugelli dette egli la bolla con cui eresse in Arcivescovato la Sede Pisana, e vi sottopose tutte le Chiese di Corsica. Nell'anno poi seguente MXCIII. il Papa per mezzo de' Vescovi suoi aderenti scandagliò il temperamento di *Corrado* figliuolo, ed Erede della Corona d'*Arrigo* odioso al Padre sì perchè disapprovava le azioni sue, e si ancora, perchè non suo figliuolo era predicato dal Genitore, lo mise in dubbio di succedere ad *Arrigo* per modo, che fu persuaso a servirsi della fazione di *Matilde*, e di *Urbano* per porsi la corona in testa d'Italia, e quantunque l'affare non potesse trattarsi così occultamente, che alle nari dell'Imperadore qualche odore non ne venisse, onde chiamato a se *Corrado* s'impadronì, e si assicurò della sua persona, pure ebbe costui modo di sottrarsi alla paterna custodia, e fuggitosi caì in Lombardia, dove dall'Arcivescovo di Milano *Anselmo* fu coronato Re d'Italia, la qual cosa sbalordì in modo, ed avvisò *Arrigo*, che si ritirò in una fortezza, e quivi per qualche tempo visse privata vita, e fu inoltre cagione, che *Guiberto* Antipapa ritiratosi di Roma diè ad *Urbano* luogo di solennizzare in quella Città il S. Natale. Nel seguito anno poi verso la Pasqua dimorando privatamente *Urbano* in Roma nella casa Frangipane fu posto in possesso delle più colpevoli Basiliche della Città con qualche danaro esborato a *Ferruccio*, che le teneva a nome dell'Antipapa Clemente, il quale dinanzi fu al Papa somministrato, ch'era povero, da *Goffredo* Abbate di Vandomo, che trovavasi in Roma. In quest'anno medesimo *Urbano* II. cioè verso la fine dell'anno MXCIV. venne in Lombardia per fortificare il suo partito, e fuggì *Prassede*, o *Adelaide* moglie di *Arrigo* da Verona, dove era tenuta prigione ruffigliata nella corte di *Matilde*, e di *Guelfo* marito, come dissi della valorosa mentovata *Matilde*. Non so, come in quest'anno sia scritto, che *Arrigo* essendo in Trevigi tenne al sagro fonte una figliuola del Doge *Falerio*, o *Faledro*, visitò Venezia, e ne lodò sommamente il governo, che sarà a tutte l'età portentoso; poichè in quest'anno non pare, che fosse Doge Vitale, e fu certamente in quest'anno, che scoppiò il Corpo del glorioso S. Marco, ch'era rimasto nascosto, e fu parimente ancor di nascosto umato per togliere a Ladri pii, che in que' secoli erano molti la maniera di furarlo, e trasportarlo altrove, gelosa questa immortale Repubblica non meno delle sue leggi, che della sua religione, che ha sempre conservata incorrotta, niuna eresia in tempi pericolosissimi essendo da lei nata, o in lei stata introdotta. Anzi il privilegio dato da *Vitale Faledro* al Castello di Loreo da lui fabbricato dee per certo avere un'altra data, se io non m'inganno.

Fermatosi *Urbano* in Lombardia nel Marzo dell'anno MXCV. raunò in Piacenza un Concilio di più di CC. Vescovi. Quello è il Concilio, in cui per la prima volta fu bandita la crociata. *Alessio* Comneno Imperadore dei Greci atterrito dalle armi Turchesche mandò i suoi Legati al Papa per impetrare soccorso da Principi Cristiani. Furono questi ricevuti nel Concilio numeroso, che per la frequenza de' concorsi Signori sì Ecclesiastici, che secolari fu convocato in aperta compagnia. *Urbano* fece una eloquente Orazione per esortare i Baroni ad imprendere una poderosa spedizione contro de' Turchi, ed avendo terminato la sua Aringa con quelle parole; *Dio lo vuole*, rimasero poi queste parole medesime per segnale a cristiani eserciti della battaglia, e per isporne al conflitto, come presso gli antichi Greci era appunto il *peana*. *Adelaide*, che in un Sinodo di Germania avea fatte rappresentare le sue doglianze contro *Arrigo*, quivi di propria bocca l'espresse. Passò poi il Papa nel mese di Aprile in Cremona, dove *Corrado* venutogli incontro lo servì alla stassa, gli diè il giuramento solito dell'avvocato, e protettore della Chiesa, e fu come figliuolo della Chiesa ricevuto, promessagli la corona imperiale, purchè rinunciasse ad ogni investitura ecclesiastica.

V. Murat. loc. citat.

(a) Così in quest'anno medesimo MXCV. per mare *Urbano* in Francia, e giun-

mare. Non restò in questo mezzo Errico persona pernicioso, e malvagia, di provocar Roberto Conte di Fiandra, e farli la guerra, per distorlo da questa così santa impresa. Molti seguirono un certo Pietro Eremita di gran santità, e passando per la Germania, e per l'Ungharia, si condussero in Costantinopoli; e dietro a questi non molto poi seguirono tre fratelli Gottifredo, Eustachio, e Baldovino, cognominati Buglioni, Conti di Borgogna, e valorosissimi Cavalieri. E di più il Vescovo di Pois, Raimondo Co: di S. Egidio, Ugone Magno fratello di Filippo Re di Francia, due Roberti, l'uno Conte di Normandia, l'altro Conte di Fiandra, e Stefano Conte di Clare. I quali passate l'Alpi con grosso esercito ne vennero in Italia. Dove visitati i luoghi santi in Roma, ed avuta la benedizione del Papa, passarono in Brindisi per imbarcarsi per l'Albania (a). Ma perchè non era

to in Valenza intimò un Concilio da essere tenuto in Chiaravalle per la octava di S. Martino, spedendo le sue encicliche per ogni dove. E di vero al prefisso tempo e nel luogo stabilito unironsi più di quattrocento Prelati tra secolari e regolari, in cui principalmente si trattò della conquista di Gerusalemme e della cominciata spedizione de' Crocesignati. *Pietro* Eremita Francese che avea visitati i luoghi santi, e che portava compassionevoli lettere di *Simone* Patriarca Palestino, nelle quali esagerava il buon Pastore le crudeltà, e le profanazioni ivi usate dagli infedeli, avea molto commosso gli animi de' veri credenti, ma il Papa poi terminò di eccitarli con le sue esortazioni, e con la plenaria indulgenza, e la remissione di tutte le pene canoniche, che costumava la Chiesa infliggere a rei di tali peccati, a quali erano state tali penalità decretate, sciogliendo anco i claustrali dal ritiro, e dalla obbedienza a loro superiori, i quali vollesser unirsi a crociati. Veramente tanti Principi si mosero e tanto popolo si unì a questa spedizione, che non tante locuste si videro forse nelle campagne dagli australi venti portate. *V. Maiburg. Ist. della Croc. ec.*

Appartiene a quest'anno stesso il divorzio della Contessa *Matilde* da *Gualso* suo marito con disgusto quasi fatale alla Chiesa, poichè il Padre di costui paisò per questo al partito di *Arrigo*, che trovavasi a Padova nel mese di Maggio, e se non lo avesse trovato sì riacco, e scemo di forze, qualche gran cosa sarebbe nata in detrimento di Roma. In tanto visitava il Papa le Chiese di Francia, e sollecitava la crociata raunando Sinodi e convocando Vescovi principalmente in *Tours*, ed in *Nismes*, a questo fine regolando eziandio in ciascuno le cose della disciplina Ecclesiastica; Anzi con il suo infaticabile zelo di se stesso dava, che *Filippo* Re di Francia scomunicato per avere vivente la propria moglie un'altra Donna sposata, mosso da questi sì pentì di modo, che tornato con la vera Confessione fu assoluto, e tornò al grembo della Chiesa. Il che avvenne nell'anno MXCVI. nel Settembre del qual anno scese *Urbano* in Pavia, e trovossi in Roma per Natale dell'anno stesso, che gli si mostrò obbediente a riserba del solo *Cassellantangelo* guardato tuttavia a nome dell'Antipapa. *V. Murat. loc. cit.*

(a) Gli crociati, che seguirono il Romito *Pietro* andarono per la Germania sfiorando gli Ebrei ad abbracciare la Fede di *Gesu-Cristo*, e per la Ungharia, e pel paese de' Bulgari trovandosi quasi tutti distrutti da popolani in modo, che pochi e quasi tutti mendichi giunsero in Costantinopoli. Gli condotti poi da *Raimondo* Conte di S. Egidio s'inoltrarono per la Schiavonia. Tenne *Goffredo* di Buglione Duca di Lorena alla testa di settanta mila fanti, e di dieci mila cavalli in buon ordine la via del Romito, impetrate da rispettivi Sovrani per le dizioni de' quali passar dovea, le necessarie permissioni. Ugo finalmente con molti principi, ed insieme con un potentissimo esercito per l'Italia s'avviò in Levante, ottenuta a Lucca la benedizione del S. Padre, che li obbligò liberar Roma dalla tiran-

era questo porto capace per tante genti, se n' andarono in Bari una parte, un'altra ad Otranto, per imbarcarsi. Boemondo, che comediavamo, aveva occupato Melfi, acceso da un desiderio di gloria, lasciando Melfi, anch'egli a quest'impresa con gli altri andò, menando seco dodici mila eletti soldati Italiani. Il valor, e generosità di Boemondo mosse talmente Ruggiero il fratello, che poste giù l'armi anch'egli disse voler, che quanto esso aveva, fosse col fratello comune. E li diede per compagno in quest'impresa Tancredi suo figliuolo, che come animoso garzonetto desiderava d'andar col zio. Era già Pietro eremita giunto in Costantinopoli, ed alloggiato ne' borghi, tanto danno facevano i suoi licenziosi soldati a' Greci, che incominciarono quelle genti a desiderar la rovina de' nostri Latini. E l'Imperador Alessio, che vedeva il danno, che i suoi ne avevano, mancando di darli le vettovaglie, sforzò Pietro a dover passare lo stretto in Asia. I nostri passarono prima in Nicomedia, poi sopra Nicopoli, Città da se stessa forte, e ben guardata da' Saracini. Incominciarono i nostri darle gli assalti, ma ritrovando la difesa gagliarda, e mancando loro le vettovaglie, incominciarono ad inviarli chi da una parte, e chi da un'altra. Onde ne furono molti dagli aguati de' Saracini oppressi, e gli altri sforzati a scioglier l'assedio, a guisa di chi fugge, e tanto danno sentirono, che Rinaldo Capitano degli Alemanni rinegò la fede di Cristo, e con alquante migliaia de' suoi in poter de' Barbari si diede; e Pietro eremita sotto nome di Ambasciadore, se ne ritornò solo in Costantinopoli. Fu questa rotta molto grata all'Imperador Alessio, sperando, che ne dovessero per ciò i nostri Latini lasciare l'impresa. In questo sopraggiungendo l'altre genti de' nostri, e non potendo Alessio all'aperta ostenderle, l'assaltò di notte nel borgo. Ma non fece nulla, perchè valorosamente i Latini si difenderono. Il dì seguente si combatterono medesimamente: ma con poco danno dell'una, e dell'altra parte. Allora Boemondo fu in nome dell'esercito mandato all'Imperador Alessio, il quale, parte con minacce, e parte con promesse sforzò a venire alle buone con i Latini, e con quelle condizioni vi si confederò, che egli desse a' nostri il passo sicuro per tutti i luoghi a quell'Imperio soggetti, e vettovaglie, e genti se bisognato fosse, e quanto i nostri a' Saracini toglievano, soggetto all'Imperio d'Oriente restasse, fuori che Gerusalemme. Conchiuse a questo modo, passarono i nostri per lo stretto in Asia

nia de' Scismatici, e restituire a S. Pietro Castelfantangelo, come fecero, per la Puglia affrettando i loro passi verso il mare, dove doveano imbarcarsi, il che fecero accresciuti da molti Italiani, che presero seco la croce, nella primavera dell'anno seguente. Anche Arrigo lasciò in tal'anno, cioè MDCVII. l'Italia cedendo al figliuolo Corrado tutto quello, che sostenere non potea trattenendosi quasi privatamente tutta la State in Nurenberga ed in Ratisbona, maneggiando i principi Tedeschi perchè toccasse dopo di lui la corona ad Arrigo V. suo secondogenito in odio del primogenito Corrado. V. Murat. all'anno MDCVII. *Annali d'Italia.*

Asia, e prima in Nicea passarono, la qual Città era da' Turchi, che dentro vi erano, valorosamente difesa. Perciocchè, i Saracini ed i Turchi uniti insieme adopravano contro i Cristiani l' arme. Si ritrovavano sopra quei monti vicini da sessanta mila Turchi, i quali dato a quelli, che erano dentro Nicea, il segno, perchè nel medesimo tempo uscissero, assaltarono impetuosamente il campo de' nostri, ma ne furono con loro grandanno ributtati addietro. Era all' incontro gran difficoltà a poter i nostri quella Città battagliaire, ed asse diare, poichè per un lago alla Città vicino vi andavano del continuo dentro, e vettovaglie, e genti; Il perchè furono fatte venire da Costantinopoli molte barchette, che vietavano il navigare nel lago a nemici. Vedendosi adunque quelli, che erano dentro ogni dì mancare quanto faceva loro bisogno, in capo di cinquanta due giorni si arresero con questo che i Turchi, che erano dentro, si uscissero salvi con l' armi, e con quanto v' avevano. Fortificarono i nostri Nicea, e perchè bisognava camminar per luoghi deserti, divisero in due parti l' esercito. Boemondo, che andava da una parte, avendo ritrovata un'erbosa campagna presso un fresco ruscello, deliberò di accamparvi, per ricrearvi i suoi stanchi dal cammino, quando di un subito i Saracini, ed i Turchi sotto la scorta di Solimano l' assalirono, e l'avrebbono senz'alcun dubbio oppresso, tanto era la moltitudine, che sopraggiungeva, se Ugone, e Gottifredo, che ne furono tosto avvisati, non vi sopraggiungevano con 40. mila cavalli. Durò gran pezzo la battaglia assai cruda, che non si potè, se non con le tenebre della notte distaccare. In questa battaglia, nella quale furono Medi, Turchi, Soriani, Caldei, Saracini, ed Arabi, morirono da 40. mila di loro. Solimano fuggendo andava predicando per tutto, esser esso restato vittorioso della battaglia. Ed avuti seco 10. mila Arabi, che venivano a ritrovarlo, se ne passò nella Licaonia, dove i nostri andavano, per vietar loro le vettovaglie, ed opporsi nei passi. I Cristiani, perchè erano già mature le biade nei campi, se ne passarono comodamente in Iconio, che era la prima Città della Licaonia. Ed avutala dai Cittadini stessi, che aprirono loro le porte, passarono oltre, e con la medesima felicità presero Eraclea, e Tarso. Baldovino eccellente Cavaliere, fu il primo, che in Asia la Signoria avesse, perchè li fu donato Tarso con quanto in quella contrada si prendeva. Onde ebbe ancora poco appresso due altre buone Città Edeffa, e Manuftra. Piegando poi l' esercito maggiore nella Cilicia, ch'è ora l'Armenia minore, e presa nel primo impeto, ne diedero a Palinuro Armeno il governo, il quale militava co' nostri. Presa poi Cesarea di Cappadocia, passati altissimi monti, sopra la Città d'Antiochia n' andarono (a), ch'era già prima stata Re-

bla-

(a) Appunto nell'anno, in cui fu il principato d'Antiochia da Boemondo fondato, che fu nell'anno dell'Era volgare MXCVIII. fu Papa Urbano con Ruggie-

blata detta. E quel Re, che signoreggiò un tempo l'Asia, d'un doppio muro circondata la chiamolla del suo nome, facendovi intorno quattrocento sessanta torri. Questa fu anche già la sedia, e prima Chiesa di S. Pietro. Di qui trassero origine Luca Evangelista, e quel Teofilo, a cui Luca il suo Evangelio, e gli Atti degli Apostoli scrisse. In questa Città primieramente quelli, che per il sacro battesimo rinascivano, furono Cristiani chiamati, i quali qui per mille anni sotto l'Imperio Cristiano fiorirono. Prima, che fosse questa Città presa dai barbari, cosa chiara è, ch'ella avesse sotto il suo Patriarcato 160. Vescovi, e leggiamo, che trecentosessanta Chiese vi fossero. Nel 1097 adunque questa Città fu assediata da' nostri essendovi in guardia dentro il Re Cassiano. E fu in quel tempo, ch'Urbano essendo in Roma fieramente dalle sedizioni travagliato, se ne stette due anni rinchiuso in casa di Pier Leone potentissimo cittadino, presso la Chiesa di San Nicola in carcere. Essendo poi morto Giovan Pagano sediziosissimo Cittadino, quasi in una certa libertà si ritrovò, ed a tutto il dovere rassettare le cose di Santa Chiesa si volse. Egli ricevette in grazia l'Arcivescovo di Milano, ch'era stato da quella dignità deposto, e perchè si fosse contro i canoni lasciato da un Vescovo solo consecrare. E se n'era egli dopo questo di sua volontà entrato in un monasterio, dove avea santissimamente vivuto. Ora perchè costui tutto umile chiedeva il pallio, glielo rese con queste parole. *Vi mandiamo il pallio, che per le vostre lettere ci chiedete, nè questa dignità s'è mai prima ad alcun altro, che qui presente non fosse, concessa.* Concesse anche Urbano il pallio, ed alcuni privilegi all'Arcivescovo di Toledo, il qual'era venuto in Roma a dare solennemente obbedienza al Pontefice, e lo fece principale Prelato di.

ro all'assedio di Capoa, dove ricevette, ed onorò molto *Anselmo* Arcivescovo di Cantorbei venuto costà per conferire col Papa; di qua vedendo l'ostinazione de' Capoani si trasferì in Benevento, e di Benevento passò in Salerno per abbozzarsi col Conte *Ruggiero* prima, che passasse in Sicilia, e perchè trovò il Papa *Ruggiero* seco alterato per avere egli senza di lui saputa destinato suo Legato in quell'Isola *Roberto* Vescovo di Trina, il Papa, che amava gli uomini per la Chiesa zelanti, e della religione Campioni costituì esso Conte legato Apostolico e suoi successori in perpetuum di tutta la Sicilia con Bolla data *Salerni* l'anno XI. del suo Pontificato. Quindi la gran quistione della monarchia di Sicilia rinata sotto il Pontificato di S. M. di *Clemente XI.* e con prudentissimo regolamento definita. Da Salerno andò il S. P. in Bari, dove tenne un Concilio di CLXXXV. Vescovi, dove fu tenuta fra Latini, e Greci alla Sinodo intervenuti una fervida disputa sulla processione dello Spirito Santo, e dove l'Arcivescovo *Anselmo* si segnalò sostenendo contro de' Greci procedere lo Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo. Al terminare dell'anno era già ritornato in Roma il S. Pastore, e volle, che quivi pure nella terza settimana dopo Pasqua dell'anno seguente, cioè MXCLX. si riunisse un Concilio, come fu fatto, cui intervennero fra Vescovi ed Abbati più di centocinquanta Prelati, cui egli presiedè, ed in cui furono tutte le cose rinnovate già in altre Sinodi stabilite contro l'Antipapa, gli *Simoniaci*, e *Concubinarj Ecclesiastici*, e furono promossi gli ajuti per l'impresa di Terrasanta, presente al detto Concilio il mentovato Arcivescovo *S. Anselmo*. *V. Natal. Alexand. e Guilielm. Tiriotto.*

di tutta la Spagna. Scomunicò il Re di Galizia con tutta la diocesi di San Giacomo, perchè avesse posto di sua potenza il Vescovo di quella Provincia prigionie. Quasi nel medesimo tempo Errico Vescovo Suesfionense venne in Roma, e rinunziò nelle mani di Urbano liberamente il Vescovato, ch' il Re di Francia dato gli avea, senza speranza, nè pensiero di dover dal Papa riaverlo. Ma perchè n'aveano quelle Provincie di bisogno, Urbano glielo restituì (ancor, che Errico lo ricuvasse) facendolo con queste parole giurare: *Da quest' ora avanti di mia volontà, e ch' il sappia, non comunicherò più con scomunicati dal Papa, nè mi ritroverò presente alla consecrazione di quelli, che dai laici contro ogni debito, o Vescovato, o Monasterio riceveranno, e così Iddio mi ajuti, e questi sacrosanti Evangelij, come da questa opinione non mi torrò giammai.* Il medesimo vogliono, che si facesse col Vescovo di Bellai. Non bisogna dunque chiamar questo Pontefice pertinace: perchè egli sapea, quando bisognava mutar consiglio, come dee il savio fare. Onde avendo di nuovo dati gli ordini sacri ad un ottimo chierico, che era da Gilberto Antipapa stato fatto Suddiacono, mutò parere, parendoli, che questa fosse cosa di mal esempio, e che ne dovessero un di nascere gran mali. (a) Confermò Urbano l'ordine Cisterciense, ch'era primieramente in Borgogna nato. Scrivono anche alcuni, che nel suo tempo avesse principio la religione de' Certosini. Altri l'attribuiscono al tempo di Vittor III. Ora avendo Urbano santissimo Pontefice non solamente con l'esempio, e con l'opere, ma con quello, ch'egli contro gli eretici scrisse, confermata la Chiesa santa, morì finalmente a' 29. di Luglio in Casa di Pier Leone eccellente cittadino presso San Nicola in carcere. Tenne il Pontificato dodici anni, quattro mesi, e diciannove giorni. E fu il suo corpo, per fuggire l'insidie de' inimici suoi, che l'avrebbero ancora morto voluto offendere, portato per Trastevere in Vaticano, e fu con molto onore dentro la Chiesa di S. Pietro sepolto. (b)

Fe-

(a) Che Urbano abbia fatte le cose tutte, che qui Platina soggiugne, io per verità nè ho documenti per affermarlo, nè per smentirlo ragioni, poichè non è credibile, ch'ei se le abbia inventate tutte, ed anzi tratte non le abbia da qualche Scrittore. Certo di Urbano II. Donizone ci ha lasciati questi incolti Versi:

*Non erat hic Rector tremulus quasi cannula vento,
Sed veluti ferro truncabat noxia Verbo:
Ut Cervum serpens, haesum sic turba timet quem
Cuncta sibi prava subduntur dogmata falsa, &c.*

Altri poi hanno aggiunte altre cose, le quali omesse da Bartolommeo e molto più da Natale Alessandro, e dall' accurato Muratori, ho anch' io pensato di tralasciarle come inutili, o non vere, poichè anche Donizone non fu il più sincero Storico de' suoi tempi nella Vita della Contessa Matilde, dove parla di quasi tutti i Pontefici vissuti a tempi di sì illustre Signora. V. tutti gli citati Autor.

(b) Mancò Papa Urbano II. pieno di meriti nel dì XXIX. di Luglio dell' anno MXCIX.

Fece questo Pontefice molte ordinazioni di Cardinali, nelle quali ne creò trentacinque, di cui se n'ha avuto notizia, sette de' quali furono Vescovi, sedici preti, e tredici Diaconi, che furono..

Ottone Francese, Vescovo Card. Ostiense.
Ubaldo Francese, Vescovo Card. Sabino.
Milione Francese, Vescovo Card. Prenestino.
Crescenzio, altramente Cinzio Romano, Vescovo Card. Sabinense..
Maurizio Vescovo Card. Portuense.
Giovanni Vescovo Card. Tuscolanense.
Gualtero Vescovo Card. Albanense.
Pietro Prete Card. di SS. Silvestro, e Martino nei monti..
Amico Prete Card. tit. di SS. Croce in Gerusalemme..
Paolo Prete Card. tit. di S. Sisto..
Bonifacio Prete Card. tit. di S. Marco..
Oderisio figliuolo del Co: d' Abruzzo, Monaco Cassinese, Prete Card. col tit. di S....
Roberto Capisucco Prete Card. col tit. di S. Clemente.
Alessio Prete Card. e poscia Arcivescovo Sipontino..
Rainero Prete Card.
Ragnerio Prete Card.
Alberico Prete Card. col tit. di S. Pietro in Vincula di Endossia..
Giovanni Prete Card. col tit. di S. Anastasia..
Roberto Parisiense Francese Prete Card. col tit. di S. Eusebio..
Aiso Prete Card. col tit. di S. Lorenzo in Damaso.
Bernardo Uberti Fiorentino Prete Card. col tit....
Teodorico Germano, Prete Card. col tit. de SS. Giovanni, e Paolo..
Landolfo Prete Card. col tit. di S. Lorenzo in Lucina..

Ber-

MXCIX. secondo il celebre Muratori essendo stato pontefice per anni XI. e mesi V. non interi. Celebrò questo S. Pontefice XII. Sinodi, e fu di tanta autorità, che trovansi molti atti pubblici sì in Francia, che in Germania, ed in Italia senza il nome de' rispettivi Sovrani, avvegnachè da lui della Cristiana comunione privati, e in quel luogo leggesi scritto: *regnante Jesu, ovvero, regnante Christo*. Non è vero, ch'egli giudicasse irrite le ordinazioni fatte dagli Eretici, sebbene illecite; onde a *Daiberio* ordinato da *Nizelone* ei non intese di dare, che l' esercizio della podestà ricevuta, dalla quale era *ipso jure* sospeso, come illecitamente ordinato. Aggiunse al Messale il prefazio da dirsi nelle solennità della B. Vergine, di cui fu sì divoto, che il di lei ufficio, che fino da *Gregorio II.* recitavasi, e prima fors' anche da soli monaci, volle anco alle secolari persone propagato aggiungendovi molte indulgenze. Trovasi nel Martirologio e Menologio Benedittini, e presso *Filippo Ferrari* nel catalogo de' SS. che esistono fuori del Martirologio Romano, col nome di *Beato*. Certo fu egli indefesso nel servizio di Dio, e della Chiesa, costantissimo nel difendere il dritto ecclesiastico, e purissimo nella conservazione, e propagazione della Cristiana pietà. *V. Sandin. in Vit. hujus Pontif. Labbè Tomo X. Concilior. p. 517. ec. Lambertin. l. I. de serv. Dei Beatiſſic. & Beat. Canoniz. ec.*

Bernardo Diacono Card.

Gregorio Monaco, ed Abate di S. Benedetto di Subiaco; Diacono Card. col tit. di S. Lucia.

Damiano Diacono Card.

Giovanni Diacono Card.

Azone Diacono Card.

Leone cognominato l'Abbruzzese; Monaco Cassinese Diacono Card.

Conte Milanese Diacono Card. col tit. di S. Maria in Aquiro.

F. Giovanni Cajetano, Monaco Cassinese, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, che fu poi Papa Gelasio II.

Jonata Romano Diacono Card. de SS. Cosmo, e Damiano.

Teodino Diacono Card. di S. Maria in Portico.

Teobaldo Romano Diacono Card. di S. Maria Nuova.

Gregorio Romano, di Trastevere, Diacono Card. di S. Angelo in piazza de' pesci, che fu poi Papa Innocenzio II.

Giovanni Diacono Card. di S. Adriano.





VITA DI PASCALE II.

CONTINUA IL XX. SCISMA NELLA CHIESA.

ALBERTO D'ATELLA, TEODORIGO ROMANO, E SILVESTRO III. PURE ROMANO ANTIPAPI.

PASCALE Secondo chiamato prima Ranieri, nacque in Romagna, e fu figliuolo di Crescenzio, e di Alsacia, e fu quasi in quel tempo stesso creato Pontefice, che i nostri Cristiani, che erano passati in Asia, prefero Antiochia, dando lor aiuto, e favore di entrar nella Città Pirro Cittadino di quel luogo molto potente. (a) Il qual, maravigliato della virtù di Boe-

mon-

(a) Trovasi Pasquale non Romagnuolo, ma Toscano, il quale era fiato monaco

mondo, offerse di dare a' nostri la Città, se essi facevano Boemondo Signore. Entrati adunque i nostri dentro, quasi a tutti gli altri perdonarono, fuorchè a' Saracini, che la Città guardavano. Ed il Re Cassiano, ch'alle montagne fuggì, fu dagli Armeni tagliato a pezzi. La rocca sola d'Antiochia si difendeva, e fu nel darle una grave batteria, ed assalto, ferito Boemondo d'una saetta in tal modo nella coscia, che per alquanti giorni se ne stettero i nostri saldi. Sopravvenendo poi Corbane Capitano del Re di Persia con Senfadolo figliuolo di Cassiano, per dover ricuperar Antiochia: Boemondo, ch'era della ferita guarito uscì loro con l'Esercito incontro, ed offerse loro la battaglia. E perchè i barbari si stavano saldi nelle montagne, nè si potevano per modo alcuno alla zuffa irritare, Boemondo, che si vedea tutte le cose mancare, deliberò di combattere, ancorchè in quel svantaggio di luogo. Facendosi adunque andare avanti come vittorioso vessillo, la lancia di Longino, ch'aperse l'Costato del Salvatore nostro, e ch'era poco avanti stata in Antiochia ritrovata nella Chiesa di S. Andrea, spinse animosamente sopra i nemici, che da principio gran forza fecero, e gli vinse, e ne tagliò da cento mila a pezzi. E furono negli alloggiamenti de' barbari presi dai nostri (come vogliono) da quindici mila Cammelli. E vi fu tanta preda guadagnata, che da un'estrema penuria si ritrovarono i nostri in una grande abbondanza di tutte le cose. Il Castellano, ch'intese la rotta dei suoi, rese a Boemondo la rocca, e si battezzò. Fu ancor agl'altri, che qui dentro erano, permesso, che battezzandosi, potessero, con le loro cose andar più loro piaceva. Nacque dopo questa gran contesa, fra Boemondo, e Ramondo: dicendo Boemondo, ch'a lui doveva Antiochia esser data, e facendo l'altro istanza, che all'Imperator di Costantinopoli, come s'era convenuto

nato Cluniacense ordinato Papa la giornata XIV. di Agosto dell'anno XCIX. o. tre il millefimo, giornata in cui *Goffredo* di Buglione Duca di Lorena v. l'oroscifimo, e piffimo Capitano dopo avere conquistata il dì XV. di Luglio Gerusalemme, ed esserne stato coronato Re, diede la gran battaglia presso Ascalona al Soldano d'Egitto, e lo conquistò: E qui fiam lecito far vedere contro il sentimento stimabilissimo per altro dell'illustre defonto *Muratori*, che prima di *Enrico Dandolo*, il famoso *Enrico Contarini*, che fu Vescovo di Olivolo, o sia di Castello in Venezia combatteva in Oriente vestito eziandio della Legazione Apostolica, prima dico della presa di Gerusalemme, sicchè molto avanti de' Pisani, e de' Genovesi portarono a que' Barbari le armate Veneziane il terrore, e la strage, e furono al *Buglione* di grande aiuto nella conquista della Santa Città, e nel terribile conflitto d'Ascalona. Giunse poi la nuova in Roma dell'una e dell'altra vittoria, ne' primi mesi del Pontificato di *Pasquale*, nuova che tutto il cristiano mondo rallegrò, e vi giunse con la relazione, che dopo questi due fatti, era rimasto *Goffredo* quasi abbandonato da suoi che avevano, sciolto il voto, voluto ritornare alle rispettive patrie loro, non possedendo egli che un' esercito di due mila fantacini, e di trecento cavalli, al suo soldo restati. Dalla quale ristretta commosso grandemente *Pasquale* sollecitò in modo le potenze particolarmente d'Italia, che i Pisani, e i Genovesi salparono tosto con una poderosa armata verso Palestina, e Giovanni Michele figliuolo del Doge alla testa di CC. vele Veneziane giunse precedentemente ad ogni altra Flotta nel porto di Joppe. *V. Murat. Annal. d'Ital. all'anno MCXIX.*

nuto fra loro, dare si dovesse. Quei Prelati in poter de' quali fu questa differenza rimessa, sentenziarono subito in favor di Boemondo. In quest'essendo morto Ugone Magno, ch'era andato in Constantinopoli, per accordare alcune differenze, tutti gli altri Capitani, eccettuato Ramondo, che teneva Cesarea di Cappadocia assediata, si risolvettero di passar co'l corpo dell'Esercito sopra Gerusalemme. Vollero per cammino prender Tortosa, ma avendovi in danno tre mesi spesi, lasciando l'assedio di questo luogo passarono sopra Tripoli, il di cui Re dando cortesemente danari, vettovaglie, ed armi, ebbe dai nostri con questa condizione la pace, che se Gerusalemme si prendeva, si sarebbe fatto Cristiano. Passatine poi oltre per Cesarea di Palestina, in cinque dì giunsero in Gerusalemme, la qual Città è posta sopra un'arduo monte, e di molte valli distinta, talchè non si poteva ella se non da grossissimi Eserciti assediare, tanto più, che non vi sono nè fiumi, nè fonti, i quali sono molto agli Eserciti necessarj. Il fiumicello Siloe solamente, e che l'estate ha poche acque ed alle volte nulla, va per il monte Sion nella valle di Giosafat. Sono nella Città, e nel contado molte cisterne, che possono ben dar acqua a' Cittadini, ma non ad Eserciti grossi. Ora avendo i nostri fatto grand'apparecchio di vittovaglie, battagliarono fieramente da quattro luoghi la Città; la quale, essendo valorosamente da quelli, che v'erano dentro, difesa, fu finalmente a' 15. di Luglio nel MXCIX. in capo del trentesimo nono giorno di quest'assedio presa a forza. E fu nel 490. anno, da ch'era stato sotto l'Imperio di Eraclio occupata dai Saracini. La prima lode di questa vittoria fu a Gottifredo data, per essere stato il primo a montare su la muraglia, da quella parte, ch'era stat'assegnata a lui, ed ai fratelli. E fatto smontare giù nella Città Baldovino, fece aprir ai nostri Cristiani le porte: i quali con tanto impeto entrarono dentro, che fu dei nemici tal strage fatta per tutta la Città, e nel tempio specialmente, che n'andava il sangue fino a talloni. Avrebbero in quel dì stesso preso anch'il Tempio, se non fosse troppo presto sopraggiunta la notte. Onde il dì seguente si diede la batteria: e fu a tutti coloro perdonato, che, gettando l'armi, chiesero perdono. Avuta i nostri questa vittoria, e riposatisi quivi otto giorni, e visitato il sepolcro, e gli altri luoghi santi della Città, per un consentimento di tutti portarono su le spalle Gottifredo in palagio, e lo crearono Re. Ed egli accettò bene il titolo del Regno, ma gettò via la corona d'oro giudicando esser cosa indegna, ch' un uomo portasse corona d'oro in testa in quel luogo, dove ivi aveva il Re dei Re Cristo per la salute degli uomini portata di spine. E fu anch' Arnolfo prete creato Patriarca, e consecrato dalli Vescovi, ch'ivi si ritrovavano (a).

Spa-

(a) Se questo Arnolfo fu il primo Patriarca dopo la conquista di Gerusalemme, convien dire, quando egli non sia morto prima del Buglione, anzi di subito, che *Daimberto* Arcivescovo di Pisa e Legato Appostolico nemmeno sulla fine di

Spaventato per questa vittoria il popolo di Napoli Città dell'Assiria, mandò tosto ad offerire a Gottifredo la Città. Essendo poco appresso venuto avviso, com' era giunro un grosso esercito di Solimano Re di Babilonia in Ascalona, Città venti miglia lungi da Gerusalemme, e sempre a Gerosolimitani nemica, deliberò Gottifredo di uscirli incontra. Lasciando adunque Pietro eremita in guardia della Città, e richiamati Eustachio, e Tancredi, che aveva in Napoli con due legioni mandati, sopra questo nemico si mosse. E avendo da un prigionie inteso, che questo nemico era Clemente Principe della milizia del Re di Babilonia, e che aveva seco 50. mila combattenti, ed un'armata carica di vettovaglie, e di macchine da guerra, deliberò di farvi in ogni modo battaglia. Venutovi adunque alle mani, vinse, e come vogliono, ammazzò da 30. mila degli inimici. Il Capitano Clemente sopra un legno fuggendo, si salvò. Gli Ascaloniti per questa rotta tosto a Gottifredo si arresero, e fu in questa Città tanto oro ritrovato, ed argento, quanto in altro luogo si ritrovasse giammai. Veggendo adunque aver ricuperata Gerusalemme, molti Principi se ne ritornarono alle case loro in Europa. Fra li quali fu il Conte di S. Egidio, e 'l Conte di Fiandra. Gottifredo in questo corso di vittoria prese a forza Ioppe Città marittima, e Ramula, ch'erano a nostri di grand'impedimento nel voler d'Ascalone andar in Gerusalemme. Assediò ancora Casa chiamata d'altro nome Porfiria, e posta alle radici del monte Carmelo, e quattro miglia lungi d'Accone. Ma mentre, che questo assedio durava, mandò da se stessa Tiberiade Città della Galilea, a darli in potere de' nostri. Fu poco appresso presa ancora Casa a patti. Ma non durò molto la felicità di questo ingannevole mondo. Perciocchè in capo dell'anno, che fu con tanto travaglio presa Gerusalemme, infermandosi Gottifredo di febbre morì. E perchè, ritrovandosi quel regno senza capo, non venisse a ricevere qualche danno, tosto i nostri li crearono successore Baldovino il fratello. E fu nel MCI. (a) Ma ritorniamo a Pascale, il qual per la sua dottrina, e virtù era da Gregorio VII. stato fatto prete della Chiesa di S. Clemente, nella quale fu dopo la

di quest'anno giugneste con la sua armata navale in Palestina, come racconta *Guglielmo Tirio* L. III. poichè è certo, che questo *Daimberto* fu Patriarca fatto tosto ch'ei pervenne colà. Non è da ometterli, che *Arrigo IV.* in quest'anno; cioè MXCIX. per fare ingiuria al suo primogenito *Corrado* fece eleggere in una Dieta tenuta in Aquigrana per successore, ed assunse in suo Collega *Arrigo V.* suo secondogenito. *V. Murat. loc. laudar.*

(a) Mancò il *Buglione* non nel primo anno dopo il mille e cento, ma nello stesso anno MC. cioè un anno prima di quello, che qui scrive il *Platina*, emanò nel di XVIII. di Luglio. *Baldovino* poi suo fratello fu eletto Re, e volle coronarsi nella giornata del S. Natale dell'anno stesso. Nel seguente anno, cioè, nello stesso mese di Luglio dell'anno MCI. morì *Corrado* Re d'Italia in Firenze di mal maligno, sebbene qualch'uno credè allora essere morto di veleno; e morì parimenti *Ruggiero* Conte di Sicilia, e Fratello di *Roberto* Guiscardo Duca di Puglia. *V. Murat. loc. cit.*

la morte d' Urbano contro sua voglia (perchè essendo stato prima monaco, della vita privata si contentava) dal clero, e dal popolo eletto Pontefice. Egli fuggiva, e si nascondeva, dicendo, non esser peso questo per le sue spalle. Ma l'applauso, e le acclamazioni del popolo, che tre volte gridò e disse: Ha S. Pietro eletto Pontefice Raniero ottima persona, e santa; fu l'ultima forza, che gli si fece. E mutandoli il nome, lo chiamarono Pascale. Vestito poscia di porpora, e con la sua mitra in testa sopra un bianco Cavallo se n' andò in Laterano, accompagnato dal clero, e dal popolo. E smontato nel portico, che è volto a mezzo dì, ed onde si va nella Chiesa del Salvatore, e riposatosi alquanto in una seggia, che qui a questo effetto si pone, montò nell' atrio Lateranense, cinto dal balteo, del qual sette chiavi, e sette sigilli pendevano: perchè conoscesse, che egli aveva, secondo che sono sette le grazie dello Spirito santo, l' autorità, e l' argomento di chiudere, e d'aprire, di sigillare e dissigillare le sette Chiese, ch'egli dal Sig. Dio in governo aveva. E portando lo scettro Pontificio in mano, visitò anche que' luoghi, dove altri, che i Pontefici soli andar non possono. Nei dì seguenti poi volendosi far consecrare andò in S. Pietro, dove fu consecrato, ed unto del crisma da Odone Vescovo d'Ostia, da Maurizio Vescovo di Porto, da Gualtero Vescovo d' Albano, da Bono Vescovo Labicano, da Milone Vescovo Prenestino, da Offone Vescovo di Nepeso. Ma il Vescovo d'Ostia tenne il primo luogo, che anche fino oggi ritiene. Consecrato che fu Pascale, ritornò nella Città, e ricevette secondo il solito la corona. Alberto Vescovo d' Altari aveva già l' elezione di questo Pontefice predetta. Perciocchè domandato un dì da un suo amico chi credeva egli, che dovesse ad Urbano succedere, rispose, che il Signor avrebbe eletto Ranieri per sua molta fede, e costanza. Vogliono, che il medesimo Alberto predicasse ancora il tempo, che vivere doveva in questa dignità del Pontificato. Ora volendo Pascale soccorrere alla S. Chiesa, che per le malignità d'alcuni sediziosi se ne ritrovava forte travagliata, mandò l'esercito ecclesiastico contro l' Antipapa Gilberto, ch'era autore, e capo di tutte queste calamità. E perchè potesse il Papa più agevolmente maneggiare quest' impresa, li mandò Ruggiero Conte di Sicilia alcune genti da cavallo, e mille oncie d'oro. Ne menava in questo tempo Gilberto la sua cattiva vita in Alba de' Marfi, dove intese quanto gli andasse potente il nemico sopra, e perchè non molto nelle sue genti si confidava, che Riccardo Conte di Capova mandate gli avea, lasciando Alba, nelle montagne dell' Aquila si ritirò, dove poco appresso con una subita morte pagò la pena delle sue scelleranze (a).

Ma

(a) Fu l' Antipapa assediato prima in Alba, quindi sfuggendo ogni incontro di battaglia si ritirò in un forte Castello, dove fu colto dalla morte nell' anno MC. già entrato *Pasquale* nel II. anno del suo pontificato. Diceasi, che costui mostrasse parecchie volte pentimento della usurpata dignità, ma che invitato a ricon-

Ma non per questo si ritrovò già la Chiesa di Dio quieta, e tranquilla. Perchè il Conte Riccardo, che aveva già l'Antipapa Gilberto favorito, credè subito un'altro, che fu un certo Alberto cittadino d'Anversa. Il quale fu tosto dalla parte, che sana opinione aveva, sforzato deporre il manto, e confinato ancora. Il popolo di Cave fu quel di Preneste imitando l'arroganza, e sciocchezza di Riccardo, crearono anch'essi un certo Teodorico Pontefice. Ma questi medesimamente si pentirono della elezione, ed in capo di centocinquante giorni lo sforzarono a lasciare il Papato, ed a viver vestito da eremita privatamente. In Ravenna ancora tolse il titolo di Pontefice Maginolfo cittadino Romano: il qual i Romani bandirono di Roma, ed i Ravennati dalla Città loro lo cacciarono (a). Ritrovandosi finalmente a questo modo la Chiesa Romana tranquilla, Pascale ch'era generoso, e d'ingegno, voltò l'animo dalla religione all'armi, e ricuperò con l'aiuto di Ruggiero Cività castellana, e Benevento dalle mani de' nemici. In questo Pietro Colonna Cittadino Romano a persuasione di Riccardo Conte di Capova, a cui molto importava, che l'esercito ecclesiastico si distraesse, ne occupò Cave terra di Santa Chiesa in quel di Preneste. Perciocchè gli andò tosto il Pontefice sopra, e non solamente ricuperò Cave, ma prese ancor Zagarolo, e Colonna castelli ereditarij, e paterni di Pietro. Da questa terra chiamata Colonna crederei io, che avesse questa famiglia de' Colonnensi cognome tolto. Era anch'un'altra famiglia molto potente in Roma, chiamata de' Corsi, talmente di Gregorio VII. partegiani, che ne fu la lor casa, ch'era sotto il Campidoglio, bruciata, e spiantata da Errico Terzo. Ma mutato poscia proposito, Stefano capo di questa famiglia in assenza di Pascale prese a tradimento la Chiesa di S. Paolo, e 'l Castello, ch'era in quel luogo: donde ne travagliava con continue scorrerie la Città. Il perchè lascian-

done

si conciliarli con la Chiesa, ed a riconoscere il vero Pastore, non sia atale deliberazione venuto mai. Il partito suo ad ogni modo con la sua mancanza quasi del tutto si spense, e sebbene Teodorico tentò di tenerlo unito, e di farlene Capo, e nel tempo medesimo tentò la cosa stessa un tale Alberto, contrasto per altro fra questi due capi nutrendosi implacabile, avvenne che i Normanni dissiparono valorosamente codeste due fazioni, confinato il capo della prima nel monistero della Cava presso Salerno, e custodito in uno stretto carcere, ed il secondo in S. Lorenzo d'Anversa racchiuso. *V. Sandin. in Vit. hujus Pontif.*

(a) Maginolfo fu nel di secondo di Novembre dalla fazione del falso Clemente III. riunitasi in parte, eletto Papa, e prese il nome di Silvestro III. come all'anno secentosei dice bene il Muratori, e non Silvestro IV. come all'anno MC. dice male lo stesso Muratori. Avvegnachè l'Antipapa Clemente fosse stato sepolto in Ravenna antica sua sede, ed i suoi parziali spargessero quindi la fama di molti suoi miracoli, e di notturne fiaccole, che d'intorno al suo avello girar vedeanli, forse questo novello Antipapa di qua, il quale sostenuto per alcun tempo da Berro Capo della Romana milizia, ma ribello alla Chiesa, e da Guernieri, che a nome dell'Imperadore teneva la marca Romana, che dilatava allora i suoi confini sino ad Ancona, ed a Camerino, fece qualche lume, che poi si spense d'improvviso al primo soffio delle papali censure, e s'vanì. *V. Sigibert. in Chronis. edit. Miraei.*

done il Pontefice ogn'altra cosa, se ne ritornò tosto volando in Roma, e cacciò via a forza Stefano dal luogo, che occupato aveva, e che, io credo, che a salvamento scampasse via, per fuggire vestito con un'abito di monaco sopra (a). Scrivono molli, che in questo tempo

(a) Il Papa ricuperò nell'anno MCI. Città Castellana, tolse Cavi a Pietro della Colonna, uno degli Antenati della cotanto illustre famiglia Colonna di Sciarra, di cui luminoso soggetto è il presente Cardinale Prospero, clementissimo protettore dell'Ordine ch'io professo, e tolse a lui eziandio Zagarolo suo feudo, e Colonna parimenti suo allodiale, che fugli poi restituito. Nell'anno seguente MCII. tenne Pascale un Concilio nella Basilica di Laterano, in cui confermò le scomuniche da suoi Decessori fulminate contro Arrigo IV. e confermò parimenti tutte le regole da suoi Decessori stabilite d'intorno alla disciplina ecclesiastica in quest'anno medesimo, in cui fu per mezzo di Bernardo Abbate di Vail'ombrosa Cardinale di S. Chiesa e Legato presso la Contea Matilde ed in Lombardia rinovato l'istruimento di donazione de' beni posseduti, e da possederli nella stessa Signora alla S. Romana Sede, col quale istruimento si legò talmente la Contea, che se volle poi donare alcuno stabile a qualche altro luogo pio, non potea fare senza la permissione espressa del Legato Appostolico. Nell'anno MCIV. vien creduto da alcuni, che Papa Pascale II. celebrasse in Roma un gran Concilio; da altri vien ciò negato confondendo questo col Concilio tenuto in Laterano nell'anno seguente, ma io credo, che avendo il Papa scritto da Arrigo V. perchè loccorresse la Chiesa di Dio come Re, e Collega del Padre, ed Arrigo avendo mandati a Roma i suoi Legati ad abjurare in suo nome la Scisma, ed insieme a chiedere consiglio sul giuramento da lui dato al Padre, di non fare senza il suo consenso impresa alcuna, consultasse il Papa in una Sinodo tal' affare; fu risoluto ciocchè appunto se il Papa, e fu di mandare pei Legati medesimi ad Arrigo la benedizione, e l'assoluzione dal giuramento, che sussistere non potea, come fatto a persona scomunicata, e decaduta dalla sua potestà anco per propria rinuncia, purchè agisse il figliuolo da Re giusto, e buon difensor della Chiesa. Fu poi nel MCIV. ch'ei tenne l'altro Concilio in Roma sull'affare di Grossolano Arcivescovo Milanese per le accuse di Simonia dategli dal Prete Li-prando, che avea sostenuta in Milano la prova del fuoco, sebbene non senza qualche lesione in una mano, ed in un piede, prova sempre condannata da Mae-stri della Chiesa, ed in cui l'Arcivescovo fu assolto, e confermato nella sua Sede. Dopo cui fatte atterrare le Case de Corsi, che avevano figura di fortezza, passò in Firenze il Papa, e quivi tenne similmente una Sinodo sulle dicerie di quell'Arcivescovo, come il Platina narra, che rimale interrotto per la gran moltitudine concorsavi curiosa, e tumultuante. V. Abb. Upergen. Otton. Frisgen. c. 8. Annal. Saxon. &c.

Nell'anno MCVI. Arrigo IV. spogliato dal figliuolo de' Stati, e delle insegne reali, si gittò a piedi del Legato Appostolico, che nel precedente Natale assistito avea alla grande assemblea tenutasi in Magonza per aspettare le cose del Regno Germanico, ed accomodare le cose dello Scisma, chiedendogli l'assoluzione, il quale non credendo avere facoltà bastevole per riconciliarlo con la Chiesa, sospese per allora d'assolverlo; onde costretto Arrigo a ritirarsi in Liegi dopo avere fatti gli ultimi sforzi per ritornare ad essere quello, che fu in pria, alla perfine morì nel dì VII. d'Agosto. Dalla morte di quello Sovrano dee prenderli l'Epoca della libertà di molte Città di Lombardia, che riconoscere più non vollero alcun Sovrano. Tornò Ravenna in quest'anno stesso alla divozione del Pontefice, e furono per ordine di lui le ossa dell'Antipapa Giberto ivi seppellite dis-sotterrate e sparse nel fiume, per levare a scismatici l'occasione di vendere alla plebe molti miracoli come fatti da esso alla sua tomba, e similmente il cadavere di Arrigo umato nella cattedrale di Liegi fu per ordine de' Velcovi Cattolici rannati in un Sinodo disseppellito, e tumulato novellamente in luogo non sacro. Ma il Papa dopo avere visitato Benevento calò in Lombardia, avendo intimato un Concilio da tenersi in Guastalla al terminare di Ottobre. Infatti nella giornata dei xxix. di tal mese si aprì il Concilio, ed in esso furono riprovate le inve-

stitui-

tempo molti prodigi apparissero. Perchè il mare in alcuni luoghi occupò venti passi la terra, in alcuni altri cento passi addietro si ritirò. Anche io vidi l'anno passato in Pozzuoli il medesimo, che si vedevano sopra le acque tre cubiti alcune colonne di marmo corrose dall'onde: le quali tre anni addietro (come le genti di quel paese dicevano) il mare bagnare soleva. Vogliono, che ancor un'agrandissima Cometa apparisse in Occidente tosto, ch'il Sole poneva. Pascale, che sapeva tutte queste cose naturalmente avvenire, non si moveva punto. Ma avendo inteso, ch'il Vescovo di Fiorenza pubblicamente affermava, essere nato l'Anticristo, tosto vi andò; e facendone un Sinodo, discusso che ebbe assai questo punto, poichè conobbe, che per leggerezza s'era quel Vescovo mosso, per parere di essere autore di qualche gran cosa, molto agramente lo riprese. E fatto questo passò in Lombardia: dove raunò in Guardastallo un parlamento di molti Principi, e Prelati, e rassettò molte cose di feudi, e di omaggi, e di giuramenti di Vescovi dati, o da darsi a laici. Inteso poi, che il clero della Francia non viveva con quell'integrità, che si conveniva, vi passò; e ne fece in Treca un Concilio, donde ricondusse a più onesta, e lodevole vita quel clero, parte castigando alcuni Prelati, parte privandoli delle loro dignità. (a) E perchè intese, che in Roma per cagione d'alcuni sediziosi ogni cosa andava sossopra, se ne ritornò volando in Italia. Aveva Stefano Corfo prefo Montalto, e Pontecchio in quella parte di Toscana, che chiamano il Patrimonio di San Pietro. E da questi luoghi, che esso fortificati aveva, con continue correrie travagliava tutti i luoghi vicini. Il Papa adunque andatoli con le sue genti sopra, dall'uno di quei castelli lo cacciò: l'altro per esser naturalmente forte, e perchè s'accostava l'inverno, non potè prendere. Deliberato poi di passar in Puglia, per dare qualche assesto alle cose d'Italia, raccomandò al Vescovo di Valmontone la Chiesa: a Pier Leone, e Leone

stiture ecclesiastiche date da Laici, furono stabilite varie regole per riconciliare alla Chiesa gli Scomunicati, furono deposti alcuni Vescovi Simoniaci, e di Scismatica ordinazione, e fu mutilato il dominio dell'Arcivescovato di Ravenna. Dato quindi un nuovo Vescovo a Parmegiani, che fu a loro istanza Bernardo Cardinale, passò Pasquale in Parma dove consagrò la Cattedrale, il quale era ancora in Modona prima stato, dove aperta l'arca di S. Geminiano della avea ed in que' Popoli, e ne' vicini una estrema pietà. Da Parma andò a Verona, la quale Città teneasi per Arrigo V. e quivi per un popolare tumulto, insorto contro a sè, inteso avendo non essere l'animo del novello Re verso la Chiesa, qual'essere doveva; deliberò passarne in Francia, e solennizzò in effetto la festa del S. Natale nel Monistero di Clugni. V. Murator. luog. citat:

(a) Questo Concilio fu tenuto in Troje, in cui furono veramente bellissime regole stabilite in ristaurazione della ecclesiastica disciplina. Quivi ricevè il S. Padre una ambasciata cospicua da Arrigo V. speditagli per accomodare gli affari delle investiture, dalle quali recedere il novello Re non amava. Ma finì il congresso senza deliberazione alcuna, e fattosi per ajuti ricorso dal Papa al Re Filippo già restituito alla comunione de' fedeli, tu intrapreso tosto il resto del medesimo in Italia, dove chiamavano moleste cose e violente. V. Pag. ad ann. Baron. Suger. apud Duchejne Scriptor. rer. Franc.

ne Frangipane la Città: a Tolomeo Signor di Subiaco tutte le cose, che erano presso a Roma. E con costoro lasciò Gualfredo suo nipote Confalonier di Santa Chiesa, perchè le cose dello stato Ecclesiastico difendesse. Ma in questa lontananza del Pontefice tutti questi si ribellarono: e vogliono, che Tolomeo fosse l'autore di questa ribellione, il qual solea dire, che non sarebbe più mai in Roma il Pontefice ritornato. Ora Pietro Colonna, che s'era già riconciliato col Papa, l'Abbate di Farfa col popolo d'Anagni, di Preneste, di Tivoli, di Toscolano, di Sabina, ed il medesimo Tolomeo se n'andarono con un'esercito sopra la Città d'Alba, la qual valorosamente si difese. Ma sopraggiungendo il Pontefice col Principe Gaetano, e con Riccardo dell'Aquila eccellenti Capitani, cacciò via questi tiranni, che s'ingegnavano d'occupar la Chiesa di Dio, e tolse da Alba l'assedio, e l'altre terre, che ribellate s'erano, recuperò. E prese Tivoli a forza, che ostinatamente si difendeva, non già senza gran danno dell'una parte, e dell'altra. Cacciò poi Stefano da Montalto: e rese in breve tutto il Patrimonio tranquillo (a). Vedendosi in pace, volse l'animo alla guerra di oltre mare, e con legati, e con lettere vi animò molti Principi Cristiani. Perciocchè era venuto avviso, che per la morte di Gottifredo erano i Saracini venuti con grosso esercito sopra Gerusalemme, per ricuperarla, e venuti co' nostri a battaglia gli avevano, facendone gran strage, vinti. Nella qual battaglia era morto il Conte di Borgogna, ed era Boemondo restato vivo in potere de' nemici, ed il Re Baldovino fratello di Gottifredo era appena di quella gran rotta scampato, e mancò poco, che non ne fosse la Città presa. Ma non ebbero con tutta questa vittoria

ria

(a) Era in Modona al primo di Settembre dell'anno MCVII. *Pascale*, e davallo fretta di restituirsi in Roma, dove giunto mandò contro Stefano Corso, che avea occupate le parti maremmane, l'esercito della Chiesa, il quale non puote a cagione del verno tutto ottenere, quanto erasi prefisso, conquistò però molto. Nel susseguito anno polcia x. del suo Pontificato lasciò a mentovati da *Bartolommeo* cioè al Vescovo di Lavicano lo Spirituale di Roma, al Frangipane, ed a Pierlione il politico, e lasciò il governo dell'armi al Nipote con molta prudenza *Pascale*, e passò in Benevento, dove tenne un Concilio, i di cui atti non sono alla memoria nostra pervenuti, e donde si portò a visitare il Monistero del Volturno, ed era per ritornarsene a Roma, quando gli giunse nuova, tutto in quella Capitale essere in grande sconvolgimento. Le sedizioni ivi formate essere penetrate fino in Anagni, in Palestrina, in Tuscolo, nella Sabina per opera de' Tolomei, famiglia assai additta in que' tempi al Papa, che unitisi co' Colonna, e con Beraldo Abbate di Farfa tenevano tutti i passi, e scorrevano l'agro romano. Il buon Pastore chiamato a sé il Duca di Gaeta intrepidamente arrivò in Alba, e di qua congedato Riccardo dall'Aquila Duca, come disse, di Gaeta, con la scorta di Gualfredo suo Nipote entrò in Roma a poco a poco sedando le ribellioni, e riacquistando il perduto. Ma Tivoli non fu dalle pontificie armi ripresa senza molto sangue, il che cagionò tal dispiacere nell'animo del Papa, che salito per ciò egli in Campidoglio eccitò il popolo con tal forza contro Stefano Corso, che a furore di plebe fu preso Montalto luogo della di lui difesa, ed incendiato, ed atterrate le Torri, onde si tolse così ogni maniera a colui di far la guerra, e seco si rintuzzò parimenti la baldanza degli altri Compagni suoi. *V. Murator. Annal. d'Ital. a quest'ann.*

ria i barbari ardimento d' assediare Gerusalemme; Tancredi avendo valorosamente difesa Antiochia, prese a forza Laodicea, ch' era all' Imperio dei Greci soggetta, per aver inteso, che l' Imperadore Alessio si fosse della rotta dei nostri rallegtrato, e ch' avesse impediti quelli soldati, che venivano d' Europa in Asia in soccorso dei nostri. Animato il Re Baldovino da questi prosperi successi di Tancredi, posto tosto in punto un' esercito, deliberò di passare sopra Accone, e vi chiamò in suo ajuto i Genovesi, ed i Veneziani, che quivi erano, e che tosto con ottanta legni grossi, galere la maggior parte, v' andarono. Fu adunque, e da mare e da terra combattuta fieramente la Città, e presa finalmente in capo di venti giorni. E i Saracini, che venuti v' erano per difenderla, furono rotti, e posti in fuga. Fu Tancredi di tanta bontà, e pietà verso Boemondo suo zio, ch' era tre anni stato prigioniero in potere dei Barbari, che con un gran danaro lo riscosse, e gli restituì il suo principato d' Antiochia. Il medesimo Boemondo poi, raccomandata a Tancredi Antiochia, ne passò prima in Italia, poi nella Francia, dove tolse per moglie Costanza figliuola del Re Filippo. Inteso poi, come l' Imperadore Alessio travagliava i luoghi marittimi d' Antiochia, se ne ritornò in Italia, e posta un' armata in punto navigò in Dalmazia, ed assediò Durazzo, per divertire Alessio dalle cose di Soria. E così appunto avvenne, com' egli disegnò. E dimandando Alessio la pace, Boemondo con questa condizione gliela diede, ch' egli dovesse restarsi di travagliare i luoghi d' Antiochia, e di dare ai Francesi sicuro il passo ogni volta, che fossero passati in Asia. Conchiusa questa pace passò Boemondo in Soria con l' istessa armata, ch' avevano contro l' Imperadore Alessio posta in mare, e ne ricreò ed animò con la sua giunta talmente i nostri, che il Re Baldovino tosto prese a forza Berinto Città marittima della Fenicia, e posta fra Sidone, e Biblo, ed a Tiro soggetta, la qual aveva tenuta assediata due mesi, benchè non la pigliasse senza gran danno de' suoi. Perchè vi fu da Barbari sparso gran sangue, e fu la Città assegnata quasi una colonia ai nostri Cristiani. Fu ancora nel medesimo tempo presa Sidone. Ma fu questa tanta prosperità de' nostri fatta luttuosa, e funebre dalla morte di Boemondo Principe di tanta virtù, e valore. Lasciò suo successore nel Principato d' Antiochia Boemondo suo picciolo figliuolo, ch' aveva di Costanza sua moglie avuto, e raccomandò a Tancredi suo nipote, e lo stato e 'l figliuolo, fin ch' ad età perfetta venisse. In questo mezzo Enrico IV. essendo suo padre morto, ch' egli aveva presso Leodio vinto in battaglia, rassettate le cose della Germania se ne venne in Italia, e si fermò presso Sutri, perchè intese, che non molto questa sua andata a Papa Pascale piaceva, per aver' egli già nelle guerre passate rovinate molte Chiese, e conferiti i Vescovati contro ogni debito a chi più piaciuto li fosse (a). Ed essendo andati, e venuti molti mesi dall'

uno

(a) Sino dall'anno MCIX. il Re Arrigo V. non IV. per anco inviata in Roma
Tomo II. R

uno all'altro, perchè l'Imperadore giurando prometteva dover' entrare quietamente, ed amichevolmente in Roma, e dover forzare i Vescovi, ch'aveano da lui per danari le Prelature avute, a rinunziarle, li furono tosto aperte le porte della Città. Per il che partito Errico di Sutri era venuto ad accampare a monte Guadio, o come altri vogliono a Montemalo, che anch'altri Monte Aureo lo chiamano. (a) Gli uscirono incontro i più onorati del popolo,

ma una cospicua legazione, di cui erano Capi *Brunone* Arcivescovo di Treviri, e *Federigo* Arcivescovo di Colonia, affinchè questi trattassero con *Papa Pasquale II.* della sua venuta in Italia, e della sua coronazione, ricevuto aveva in risposta, che tutto gli sarebbe stato concesso, purchè dimostrò ei si fosse buon Cattolico, valoroso difensor della Chiesa, ed accurato amatore della giustizia. Però in questo anno XII. del suo governo tenne il Papa un Concilio in Roma, in cui furono rinnovellati i decreti sulle investiture degli ecclesiastici benefici, e rinnovate pur furono le censure contro gli illegittimi Collatori, ed *Arrigo* nel mese di Agosto alla testa di un poderoso esercito, che divise in due parti, si mosse di Germania, e tenendo la via di Savoia con una parte di sue milizie era giunto in Vercelli nella giornata 12. di Ottobre. Mostrato per ogni dove avea il Re animo di fare quanto gli fosse stato suggerito dal Pontefice; ma giunto a Novara cominciò a dare indizi della sua alterigia, poichè trovata ivi qualche resistenza arse quella Città. Palsò egli quindi il Po e venne in Piacenza appunto in tempo, che giunse in Romagna l'altra porzione de' suoi soldati, calata per la Valle di Trento in Italia, ed ivi diede la rassegna a tutte le sue truppe consistenti in trenta mila cavalli (era già invalso l'uso di guerreggiare con la cavalleria più, che co' fanti.) Sprezzatore di tutte le italiane Città *Arrigo* giunse a Firenze per la strada di Pontremoli non senza qualche strage, e ricevendo doni ed omaggi da ciascuna delle italiane terre, fuori che da Milano, i di cui Cittadini nol vollero riconoscere non che coronare. Inteso avendo *Pasquale* di qual genio *Arrigo* fosse, palsò in Monte Cassino, ed ivi fatti venire *Ruggero* Duca di Puglia, e *Roberto* Principe di Capua strinse seco loro una lega offensiva e difensiva, e si restituì tosto alla sua residenza. Di qua spedì coi Legati *Cesarei* anco i suoi Nunzi ad *Arrigo*: che incontrato ad Acquapendente gli promiserò a nome del Papa Concordia, e Pace, e nuovi Nunzi ricevette pure in Sutri, che gli raffermarono il medesimo. V. *Petr. Diacon. Chron. Casin. l. IV. &c.*

(a) Sopra questo affare di somma rilevanza piacemi addurre le parole del *Muratori* medesimo, onde dir non si possa esservi per noi stata alcuna cosa aggiunta, giacchè egli diligentemente ce lo ha lasciato espresso così: „Ma non „ anco molto, che quello bell'aspetto di cose si convertì in una luttuosa, e „ scandalosa scena; nel racconto della quale gli Scrittori Romani ne attribui- „ scono la colpa ad *Arrigo*, e gli Scrittori Tedeschi ai medesimi Romani. Una „ lettera dello stesso *Arrigo* presso *Dodechino*, l' *Abbate Uspergense*, *Ottone da „ Frisinga*, *Pietro Diacono*, *Pandolfo Pisano*, e gli atti rapportati dal Cardinale „ *Baronio* parlano di questa Tragedia, ma non tutti con egual tenore; quel che „ è certo, *Arrigo* si mostrò risoluto di non voler cedere al diritto da lui pre- „ teso di dar le investiture agli Ecclesiastici, non volendo essere da meno di „ tanti suoi Predecessori. All'incontro il Papa sapendo quanto discapito era „ provenuto alla Chiesa di Dio dall'uso, ossia dall'abuso di tali investiture per „ le frequenti simonie, che si commettevano, non era men forte in volerle abo- „ lire. Non si fa intendere, com'esso Pontefice non avesse meglio concertati „ gli affari, prima che gli arrivasse addosso *Arrigo* col nerbo di tanti armati. „ O tu egli mai tervò dai suoi Legati, o burlato dalle belle parole di esso Re. „ (ma chi non sarebbe rimasto burlesco avendo egli nella Dieta di Ratisbona alla „ presenza di tanti Principi interposta la sua parola reale, allorchè aprì loro l'ani- „ mo di voler calare in Italia, che fatto cioè avrebbe, quanto piaceva al Papa, la „ quale promessa ratificò in Acquapendente, ed in Sutri?) „ Comunque sia, vedendo „ egli

10, ed il Clero in Pontificale, e con molte reliquie di Santi in mano. Entrò in borgo per la porta di Castello, e giunto alle scale

egli Arrigo sì forte nelle sue pretese, piuttosto, che consentire alle medesime, s'indusse egli ad una strana risoluzione, che proposta al Re, nè pure gli parve credibile, e fu nondimeno da lui accettata. Cioè, che il Papa con tutti i suoi rinunciarebbe al Re tutti gli Stati, e tutte le Regalie, che gli Ecclesiastici avevano avuto, e riconoscevano dall'Imperio, e dal Regno fino da tempi di Carlo Magno, di Lodovico Pio, e di Arrigo I. con ispecificare le Città, i Ducati, i Comitati, le Zecche, le Gabelle, i Mercati, le Avvocazie, le Milizie, le Corti, e Castella dell'Imperio: giacchè a cagion di queste regalie il Re pretendeva di continuar l'uso delle investiture. Ed esso Re vincendevolmente rinunciarebbe all'uso d'investire i Vescovi, e gli Abbati. L'accordo fu fatto, dati dall'una e dall'altra parte gli ostaggi. Anche oggi di si ha pena a credere, che un Pontefice arrivasse a promettere una sì misurata cessione. Nella Domenica adunque della Quinquagesima, cioè nel dì 12. di febbrajo, si mosse il Re Arrigo alla volta della Città Leonina, per trovare il Papa, che l'aspettava coi Cardinali fuori della Basilica Vaticana. Furono mandati ad incontrarlo fino a Monte Mario gli ufficiali della Corte, e della Milizia con le loro insegne, e un'infinita moltitudine di popolo, portante corone di fiori, palme, e rami d'albero. Avanti la porta comparvero i Giudei, e nella porta i Greci, che cantavano nel loro linguaggio, e facevano plauso al futuro Imperadore. V'intervennero ancora i Monaci, e cento Monache con lampade, o doppiieri accesi, e tutto il Clero in Pianete e Dalmatiche. Con questa maestosa processione, spargendo intanto gli Ufficiali del Re gran copia di danaro alla Plebe arrivò Arrigo alla Basilica Vaticana; ma non volle entrare, se prima non fu consegnata alle sue guardie ogni porta e luogo forte della medesima. Prestò Arrigo al Papa gli atti di riverenza dovuti; il Papa l'abbracciò, e baciò; ed amendue entrarono per la porta d'argento, arrivati che furono alla ruota del porfido, si misero a sedere nelle sedie preparate.

Allora fu, che il Pontefice fece istanza ad Arrigo di eseguir le promesse della rinunzia alle investiture. Il Re si ritirò co' suoi Vescovi, e Principi nella Sagristia per consultare con essi; ed allora succedette un gran tumulto, reclamando tutti i Vescovi, ch'era un'empietà ed eresia il volere spogliar di tanti beni tutte le Chiese. Arrigo nella sua lettera presso Dodechino pretende, che l'esibizione di levar le immense regalie ai Pastori delle Chiese venisse dal Papa, e fosse un tiro politico per ricavar dal Re la rinunzia delle investiture, e nello stesso tempo concitare contro di lui l'ampissimo ordine degli Ecclesiastici. (*quasi che non avesse egli l'armi in mano: fu dunque il primo Arrigo a mancar di parola*) Pandolfo Pisano ed altri per lo contrario scrivono, che la proposizione fosse fatta dal Re, il quale con questo tiro pensasse a carpir la corona imperiale, ottenuta la quale era poi facile il continuare le investiture, perchè la Repubblica Ecclesiastica non vorrebbe mai abbracciare il partito di rilasciar tanti stati, e beni all'Imperadore. Ottone da Frisinga scrive, avere Arrigo fatta istanza per la esecuzione del trattato, alla quale era dispostissimo dal canto suo il Papa; ma che non potè quegli eseguirlo per li troppi richiami de' Vescovi. Comunque sia, certo è, che un gran bisbiglio e furore si sollevò in tutti i Vescovi sì Italiani, che Oltramontani all'intendere una così insopportabil condizione di rinunciare gli stati; laonde fra il Pontefice, e il Re insorse discordia, non volendo il primo coronar l'altro senza la rinunzia delle investiture, nè volendo il Re rinunziare, se non gli si manteneva la parola data di restituire tutti i beni regali. Non si fa intendere, come niuno allora proponesse, o se fu proposto, come non fosse accettato il ripiego pocca usato, e tuttavia osservato in Germania, cioè di lasciar libere le elezioni de' Vescovi, e degli Abbati, con che restava salva la libertà della Chiesa, obbligando poi gli Eletti a prendere l'investitura degli stati, ma non delle Chiese, dall'Imperadore, o sia dal Re d'Italia. „ Se il Muratori pensato avesse, quanto tempo sono stati gli Uomini a pensare a ciò per

scale di S. Pietro vi ritrovò il Papa, che fin quì uscì accompagnato dai Cardinali, e li baciò il piede. Posi poi i suoi soldati in guardia, entrò col Papa a man dritta in S. Pietro, dove fatta orazione all'altare maggiore, richiese il Papa, ch'avesse voluto confermare ne' lor Vescovati tutti quelli, ch'esso assunti v'aveva, ancor che prima giurato avesse di non dover tal cosa al Papa altramente dimandare. E perchè il Papa ricusava dover ciò fare, fatti ad un tratto entrare i soldati in Chiesa, ne fe, e lui, ed i Cardinali prigionieri, e li menò, spogliati che gli ebbe dei lor ornamenti, nel campo. Il popolo di Roma, che non puote un così segnalat'oltraggio soffrire, tolse l'armi cacciò gli Alemanni di Borgo, e chiuse tutte le porte della Città. All'ora l'Imperadore si ritirò nel monte Soratte, che chiamano ora di S. Silvestro, e quì in un luogo ereto, e forte pose buonissime guardie intorno il Pontefice, ed i Cardinali, perchè fuggir non potessero. E fatto questo ritornò tosto col resto dell'esercito per espugnar la Città. E giunto sù l'Aniene occupò il Ponte Mammeo, che fu così detto da Mammea madre dell'Imperador Alessandro, che l'edificò, e da questo luogo avendo bruciate tutte le ville intorno ne correa del continuo sopra Roma. Mosso adunque il Papa da questi tanti danni, e da' prieghi de' cittadini, fattosi condur al Ponte Salario, per man de' Notari, che si fece venire di Roma, confermò in iscritto, benchè contro sua voglia, nelle lor prelature tutti quelli, ch'avea Errico già prima Vescovi fatti. Per questa via furono rilasciati in libertà i prigionieri, e fu Errico nella Chiesa di S. Pietro incoronato dal Papa, avendo fatto prima chiudere le porte della Città, perchè non potesse il popolo uscirgli sopra, e posta buona guardia in S. Pietro, nè molto poi avendo avuto il suo intento, se ne ritornò in Germania. Ed il Papa vedendo alquanto l'Italia quieta, persuase, ed animò i Pisani, ch'erano molto potenti in mare, ch'andassero sopra i Saracini, che i nostri mari molto travagliavano. (a) Il che potevano essi comodamente

mancanza de' veri Giureconsulti, sarebbe in lui certamente ogni meraviglia cessata.)
 „ Ora il Re Arrigo veggendo a terra il trattato, e saldo il Papa in negargli la
 „ corona, andò nelle furie. Nè gli mancarono empj consiglieri, il primo de'
 „ quali fu Alberto allora Cancelliere, poscia Arcivescovo di Magonza, Uomo
 „ scellerato, che lo spinsero a far prigione il Papa contro il giuramento fatto
 „ di nulla tentare contro la di lui persona e dignità: il che venne con in-
 „ credibil tumulto eseguito. Fu consegnato il Pontefice ad Ulrico Patriarca
 „ d'Aquileja, che il custodisse sotto buona guardia ec. *Murator. Annal. d'Italia*
 „ all'anno MCXI.

(a) I Romani animati anco dall'Arcivescovo di Salisburgo, cui molto dispiacque l'azione d'Arrigo, corsero ad uccidere quanti Tedeschi erano in Roma; poi nella seguente notte tenuto un lungo consiglio furono la mattina con l'armi alla mano a fronte dell'esercito Tedesco, che maltrattarono a segno di sforzarlo a voglier le spalle, e ad abbandonare lo stesso quartiere del Re, il quale con valore si difese per qualche tempo, ma fu ultimamente sforzato scalo e ferito in viso a ritirarsi verso i suoi. Penetrò dunque il popolo dentro al Vaticano, dove perduto si a raccogliere la preda, fu dalle bande del Re uniti insieme battuto, e mandato a fil di spada. Gli avanzi non pertanto della romana gente si avvilì,

mente far dall'Isole Baleari, che chiamano oggi Majorica, e Minorica, le quali guadagnate i Pisani poco anzi avevano. Mossi i Pisani da desiderio di gloria, fecero una grossa armata, e con la maggior parte della gioventù si mossero sopra gl' infedeli. Ma mentre, ch' aspettarono presso Volterra il Vento, i Lucchesi passarono sopra Pisa, che non avea chi la difendesse. I Fiorentini a' prieghi de' Pisani la soccorsero, e la difeserono egregiamente dall'armi di Lucca. Per la qual cosa ritornando poi i Pisani vittoriosi dall'impresa de' Saracini, donarono ai Fiorentini due belle colonne di porfido, che fino ad oggi si veggono alla porta della cappella di S. Giovan Battista. In questo mezzo facendo Pascale in Laterano un Sinodo, rivocò quanto ad Errico promesso avea, per averlo a forza, e non di sua volontà promesso, e per averne allora fatto istanza i Cardinali, che prigionieri si ritrovavano, ed il popolo di Roma, ch'era forte travagliato da Errico, i quali tutti con ogni condizione, e disavvantaggio desideravano d' avere la pace. Gli parve assai meglio ritrattare il mal fatto, e massimamente per forza, che soffrire con un' esempio pernizioso, ch' avessero dovuto gli altri Principi pensare, che fosse loro lecito quello, ch' avea a forza di lui Errico ottenuto. (a) In questo

avviò, ma pronta era nel di seguente per deliberazione presa la notte di affilire di bel nuovo le truppe Alemanne, le non che Arrigo rilevata la risoluzione del romano popolo si ritirò in Sabina, e seco condusse il Papa con sei Cardinali, che racchiuse tutti nel Castello di Tribucco, dove per lo spazio di sessantun giorno li fece patire e fame, e sete, ed oltraggi vilissimi, avendo in un' altro forte fatto gli altri Cardinali, e Prelati imprigionare fino a tanto, che Pascale sforzato da mali trattamenti, e dalle minacce di morte che faceva loro la tedesca rabbia, non tanto per compassione di se stesso, quanto per amore degli altri discese a quanto voleva Arrigo. Furono i patti, che l'Imperadore suorum promovesse a benefizj chiunque piaceagli, purchè per mera liberalità, e senza simonia fossero promossi: che nessun promosso, potesse essere dal Papa consagrato, se prima non avesse presa l'investitura dall'Imperadore, cui incombeva perciò riporgli in dito l'anello, e consegnargli il pastorale: che fosse data in Chiesa sepultura al corpo d' Arrigo IV. sulla asseveranza degli assenti alla sua morte, che testificavano essere spirato pentito e penitente: che il Papa giurasse di non vindicare i torti fatti a lui, ed a' suoi: dalla parte poi del Re: che dovesse dare la libertà a tutti i prigionieri: e che dovesse rilasciar liberi tutti i beni della Chiesa, fra quali nominatamente la Puglia, la Calabria, la Sicilia, ed il principato di Capua. (segno che il Duca di Puglia, il Conte di Sicilia, ed il Principe di Capua per alleanza di cui ho parlato di sopra eransi in questi tumulti mescolati.) La pace seguita, e fu coronato Arrigo in Vaticano il giorno di Pasqua secondo alcuni, nella Domenica in Albis secondo altri, o finalmente secondo l'autore della vita di Pasquale II. contemporaneo nel Giovedì dopo l'Ottava di Pasqua, che fu nell'anno MCXI. il giorno XIII. di Aprile. Ratificò il Papa le promesse nella Messa solenne con l'Ostia consagrada in mano, sulla qual giurò pure l'Imperadore, il quale terminata la faccenda e regalati lontanamente il Papa, e gli Cardinali partì di Roma, e venne per la Toscana in Lombardia. V. Muratori. loc. citat. Ma il Papa si ritirò in Terracina deposto il manto, ed i Cardinali condannarono il privilegio, e richiamarono Pasquale alla sua sede, il quale non avea errato nella fede, come quegli, che non avea deciso essere di dritto laico la collazione, ma soltanto per privilegio, e sforzatamente conceduto. V. Sandin. in Vit. hujus Pontif.

(a) Fu nell'anno MCXII. il dì XVIII. di Marzo raunato il Concilio Lateranese, cui intervennero CXXV. Vescovi. Tutti i Prelati esclamaron contro

sto tempo essendo la Contessa Matilde affai vecchia morì, e lasciò per testamento alla Chiesa di Roma, quanto è dal fiume Pefcia, e S. Quirico sù quel di Siena fino a Ceperano dall'Appennino al mare. È di più ancor Ferrara, che dopo esser stata tributaria alla Chiesa, per la morte del Duca Alfonso da Este è ritornata. Scrivono alcuni, fra i quali è Vincenzo, che questa donna morisse in Fiorenza in quell'incendio, che bruciò la maggior parte della Città con forse due mila Uomini, e che fosse poi il suo corpo in Lombardia trasferito, e sepolto nel Monasterio di S. Benedetto, che è 12. miglia lungi da Mantova. (a) Crederei io, ch'ella in Manto-

va

la concessione fatta da Pasquale ad Arrigo Imperadore IV. che lo stesso Pasquale confessava essere stata di cosa illecita, e per sola violenza conceduta. La rivo-
cazione del privilegio, che da Vescovi fu chiamato nella Sinodo *privilegio* cioè prava concessione non era difficile, ma difficile era salvar il Papa dal giuramen-
to, e dalla ratificazione fatta ad Arrigo dal Pontefice stesso *inter missum solemnia*. Gerardo Vescovo di Engulenme trovò il ripiego, che il Concilio abo-
lisse la concessione, e che il Papa non s'communicasse Arrigo. Fu tal parere se-
guito *pro interim* da tutti, e così fu fatto. Nel Mese di Settembre poi si tenne
in Vienna del Delfinato un'altra Sinodo, dove non solamente furono condan-
nate le investiture laiche, ed il privilegio carpito al Papa da Arrigo, ma lo
stesso Arrigo fu scomunicato. Fu anche discorsa la depolizione del Papa per
scomunicare l'Imperadore, e levargli le investiture senza violazione di giura-
mento senza niente conchiudere affatto. Fu dal Papa parimente un'altro Con-
cilio tenuto nel Dicembre dell'anno MCXIII. ma in esso nulla trattato fu d'in-
torno al privilegio imperiale, come nell'altro tenuto da Pasquale in Cepera-
no, nel quale diede l'investitura al Duca Guglielmo della Puglia, della Calabria,
e di Sicilia, e depose Landolfo Arcivescovo Beneventano. Anco nell'anno MCXV.
tenne il Papa un Concilio in Troja di Puglia; ma in esso non fu che la tregua
di Dio inculcata, restituitosi a Roma Pasquale II. al terminare di Settembre.
Il Concilio tenutosi in Laterano nell'anno MCXVI. riprovò di nuovo il pri-
vilegio, ma non volle il Papa, che emanasse scomunica contro l'Imperadore.
Ben permise, che i Vescovi particolari ne diecessero Sinodi lo scomunicassero,
come fecero Giordano, che sulla depolizione di Grossolano seguita nell'anzidetto
Concilio, fu elevato alla Sede di Milano, e Giovanni da Crema Cardinale, i
quali parimente scomunicarono Arrigo. Ritornò in Italia l'Imperadore in quell'
anno, e spedì a Roma Ponzio Abbate di Clugny, ch'era parente del Papa, per
intendere, in qual modo era stato revocato il privilegio accordatogli, e cosa
significassero queste Episcopali scomuniche, essendo trattato ei passato in Vene-
zia, il di cui dominio chiamò *regno*, ed il di cui governo sommamente lodò,
avendo mentre fu quivi, alloggiato maestosamente nel palazzo Ducale, usate
molte liberalità verso principalmente parecchi Monasterj. Per rispondere adegua-
tamente Pasquale ad Arrigo unì un Concilio in Roma, il quale fu disturbato
dalle riste di Pierlione, e di Tolomeo accadute per la elezione di un Prefetto di
Roma, per le quali convenne al Papa ritirarsi dalla sua solita residenza, e pas-
sare a Sezza, d'onde fu di ritorno innanzi al terminare dell'anno. Nel se-
guente anno finalmente, che fu MCXVII. rispose all'Imperadore il Papa, ch'ei
non lo avea scomunicato, ma che la scomunica contro lui fulminata dai Con-
cilj, dai Vescovi, dai Cardinali levata essere non potea senza il consenso de
medesimi. V. Pandolf. Pijan. in *Vit. bujus Pontif.*

(a) Qui per correggere il Platina conviene osservare, che la Contessa Matilde mancava da molto tempo sì dalla Toscana, che da Mantova ritiratasi in Bondono de' Roncori nella diocesi di Reggio. Quivi standosene fu assalita da una grave infermità sino dal cominciamento dell'anno MCXV. la quale non cessò mai sino accchè ella non cessò di vivere, che avvenne appunto nella giornata dei xxiv. di Luglio dell'anno menzionato. Fu assistita in tutta questa
malat-

va morisse, e fosse per suo ordine in S. Benedetto trasferita, e sepolta per opera di Anselmo, persona di gran santità, ed autor di quel Monasterio. Perciocchè egli a spese della Contessa Metilde avea fatto edificar quel magnifico, e gran Convento. Nel medesimo luogo ritrovo, che fosse il medesimo Anselmo Vescovo di Lucca sepolto, e che fosse poi trasferito in Mantova, e riposto nella Chiesa Cattedrale per paura, che non fosse dai vicini rubato, perchè si vedevano molti miracoli continuamente. I Lucchesi affermano aver essi nella Città loro il corpo della Contessa Metilde. Il che io non credo, perchè volendo Guido Gonzaga risarcire il Monasterio di San Benedetto, ritrovò il corpo di quella Signora, e lo ripose in più onorato luogo, com'era debito. Scrivono alcuni, che fosse anch' in questi tempi un'altro Anselmo di tanta dottrina, e riputazione presso gli Inglesi, ch'in breve di Monaco fu Abbate, e poi Arcivescovo di Conturbia, e scrisse alcuni libri di meditazioni, perchè Iddio si fece Uomo, del libero arbitrio, delle similitudini, della Croce, di S. Giovan Battista. Questi tempi furono senz'alcun dubbio felici, nei quali fiorirono Sigiberto Monaco Celbatense di gran dottrina, e Bernardo da Castiglione di Borgogna nato nobilmente, ed il qual di 17. anni si vestì con trenta altri compagni Monaco nel Monasterio di Cistello sotto il governo di Stefano, che v'era il terzo Abbate. E fu in breve con la sua santità, e dottrina fatto Abbate di Chiaravalle, il quale Monasterio era pure allora stato da Roberto Cavaliere molto illustre edificato. Regnò con molta gloria Bernardo trentasei anni questo luogo, e morendo poi, di più del nome di santità, ci lasciò ancora molte cose, che egli cristianamente scrisse, e specialmente i commentarj sopra la Cantica, e le considerazioni della contemplazion divina ad Eugenio Pontefice, ed un buon numero d'epistole, fra le quali ne è una ai Romani, che agramente riprende. Scrisse anche un'apologetico, ed i sermoni, ch'egli nelle solennità faceva. Ma ritorniamo a Pascale, il qual nel Concilio di Guardastallo ordinò, che non fossero più come prima Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna alla Chiesa di Ravenna soggette, per aver tante volte i Prelati di Ravenna alla Sedia Romana ricalcitato. Ritornato poi il Pontefice in Roma, fu d'alcuni Cittadini pregato, che avesse voluto in luogo di Pietro governatore della Città, il qual era morto, crear in quell'ufficio suo successore il figliuolo, e perchè non volle il Papa assentirvi,

malattia da *Bonfignore*, che tale era il suo nome, Vescovo di Reggio di Modena, il quale di suo ordine la fece seppellire nella Chiesa del monistero di S. Benedetto di Polirone, che avea somamente in vita beneficato, dove stette il di lei corpo fino all'anno MDCXXXV. in cui Papa *Urbano VII.* ottenne, che fosse trasportato a Roma, e superbamente tumulato nella Basilica Vaticana in memoria, e gratitudine della magnifica donazione de' beni suoi fatta alla S. Chiesa Romana, che non fu per altro senza contele, e disturbi. *V. Murator. Annal. d'Ital. all'ann. MCXY.*

vi, per non aver più che dieci anni il fanciullo, ne nacque tanta fedizione, e tumulto, che fu Pascale, perchè maggior scandalo non ne seguisse, forzato ad uscir di Roma, perciocchè v'erano molti, ai quali non pareva, nè piaceva, ch'un così fatto Magistrato ad un fanciullo si commettesse. Ma non si smorzò già con la partenza del Papa il tumulto. Perchè stando in Albano, ed intendendo, ch'è Pier Leone benefattore della Chiesa in casa sua era dalla fazione contraria combattuto, e travagliato con l'armi, fattosi tosto venire dalla Ariccia Tolomeo, ne venne con molte buone genti volando in Roma. Tolomeo cacciando gli avversarij in Trastevere, e parte uccisi, parte fattine prigionieri se ne ritornò addietro mandandone i prigionieri per le terre di Campagna, perchè ben guardati vi fossero. Ma egli ad un tratto mutandosi, andò lor dietro, ed uscito lor sopra a guisa di nemico alle guardie li tolse, nell'Ariccia gli si menò, fra li quali era anch' il figliuolo del governor Pietro, ch'era già morto. E non contento di questo, tolse ancora dalla divozione della Chiesa Sarmoneta, Ninfeo, Tiberia; e tutta quella contrada marittima. Errico in questo venendone con un' esercito in Italia, gran spavento vi pose, e giunto in Roma, dove non era il Pontefice, che in Puglia si ritrovava a far concilio, perchè si riputava privo della dignità dell' Imperio, e del potere a sua voglia conferire le Prelature, si fece di nuovo incoronare dall' Arcivescovo Braccense, bandito di casa sua, e poi tosto addietro in Germania si ritornò (a). Pascale ancor' egli licenziato il Concilio di Puglia, se ne venne

(a) Avvenne in quest' anno cioè XIX. che fu l'ultimo del papato di *Pasquale* il grande tremuoto, che si fe per quasi tutta Europa sentire, ed in Italia specialmente, dove Verona mia Patria restò quasi tutta atterrata. Fu in quest' anno stesso, che essendo *Arrigo* in Italia si mosse verso Roma, nella quale Città fu ricevuto quasi in trionfo, avendo per opera massimamente dell' Abate di Farfa, Uomo facinoroso, e minacciato più volte dalla giustizia della vita a cagione de' suoi misfatti, stretta amicitia con Giovanni, e Tolomeo Proceri Romani. Ma il Papa stesso, che fu avvisato, l' Imperadore avvicinarsi a Roma, ne uscì; e portossi a Monte Cassino, d'onde passò poi in Benevento. Intanto *Arrigo* per stringersi sempre più co' Romani collocò una sua figlia in matrimonio con *Tolomeo* Console, che da un' altro *Tolomeo* pur Console discendeva, e pubblicò, essere ei venuto a Roma unicamente per desiderio di pace, e benchè i Cardinali e Vescovi, che non gli fecero mai la Corte, intendere gli facessero, che questa da lui solo dipendeva, ad ogni modo nulla mai si conchiuse. Avvertito *Pascale* delle parole sparse di concordia e di pace dall' Imperadore, mandò subito in Roma *Bardino*, o *Burdino*, che altri chiamano ancor *Maurizio* Arcivescovo di Braga, e Primate di tutte le Spagne, che per alcune differenze insorte con l' Arcivescovo di Toledo trovavasi presso il Papa, caro di molto a tutta la pontificia Corte, con tutte le necessarie istruzioni, onde potere qualche cosa con *Arrigo* conchiudere di buono. Ma l' Imperadore, che aveva l' arte d' adescar gli Uomini fece suo a segno *Burdino*, che puote indurlo a dargli novellamente in Vaticano nella frequenza di un infinito popolo la corona imperiale, sperando con ciò *Arrigo* di imporre a tutto il Mondo, facendo vedere, che questa seconda volta se non fu coronato dal Papa, in sua assenza fu però coronato dal suo Legato Apostolico, ch'è quanto dire, da chi in Roma faceva le sue veci. Se non che appena ciò fu da Papa *Pasquale* inteso, che raunato un Concilio in Benevento, in esso scomunicato nel mese di Aprile fu *Burdino*, e di-

venne con l'esercito de' Normanni in Roma, ricuperò molte terre, che gl'inimici occupate avevano, ed in Preneste diede grata udiienza a gli Oratori dell'Imperator Calojanni, che era ad Alessio suo Padre nell'Imperio de' Greci successo, fra l'altre cose, ch'a costoro commesse, si fu, che da sua parte il Signor loro contro i Saracini animassero. Ma l'Abate di Farfara, e Tolomeo, che s'erano così male portati, che non doveva il Papa loro perdonare, andando suggendo, e nascosi, finalmente a' prieghi degli amici comuni in grazia di Pascale ne ritornarono. Rassestate a questo modo le cose della Chiesa, e consecrata in Preneste la Chiesa di Sant'Agapito in Roma si ritornò, ed ebbe gran copia di popolo incontro, ch'uscirono per onorarlo. Per la qual frequenza di gente in così fatta indisposizione ne venne, che conobbe dovere poco appresso morire. Onde tolti i Sacramenti della Chiesa, ed animato il clero alla concordia, ed alla pace, finalmente a' vent'uno di Gennajo morì, e fu con suprema pompa nella Chiesa di San Giovanni Laterano sepolto. Tenne il Pontificato diciott'anni, sei mesi, e sette giorni, nel qual tempo nelle sue ordinazioni creò cinquanta Preti, trenta Diaconi, e cento Vescovi. Consacrò quindici Chiese in Roma, e vi furono fra l'altre quella di Sant'Adriano in tre fori, ch'era d'alcuni faziosi stata profanata, e quella di Santa Maria in Monticello nella regione d'Areola. Finalmente ristorò, e consacrò la Chiesa di Santi quattro Coronati, ch'era stata rovinata in quel tempo, che Roberto Guiscardo Principe di Salerno attaccò fuoco a quella parte della Città, ch'è fra Laterano, e l'Campidoglio, come s'è nella vita di Gregorio VII. detto (a).

Creò

e dichiarato dalla sua sede, e dal suo Ufficio decaduto. Al primo riscaldarsi dell'aria poscia l'Imperadore lasciata Roma ritornò in Lombardia. *V. Falcon. Benevanti. in Chron.*

(a) Essendo nell'Autunno *Pasquale II.* dell'anno MCXVII., nel qual tempo era già entrato nel XIX. del suo Pontificato, in Anagni, cadde infermo sì gravemente, che gli Medici il dettero per disperato. Si rimise ad ogni modo in qualche vigore; Ed avvegnachè fosse un Vecchio pieno di spirito, volle nuoversi verso Roma, fermandosi a celebrare il Natale e l'Epifania in Palestrina, dove congedò gli Ambasciatori di Alessio Comneno, il quale avendo fino in Costantinopoli intesi i mali trattamenti usatigli da *Arrigo* gli avea mandate ad esibire le sue forze. Dopo ciò alla testa di una rispettabile banda militare venne il Papa in Vaticano ed occupò tosto la portica, che così allora chiamavasi il portico di S. Pietro. Tale terrore incusse nel Console Romano, in Tolomeo, ed in tutti i Proceri Romani, quello arrivo armato del Papa, ch'erano parte per nascondersi, e parte per ritirarsi, quando si sparse voce, e fu vera pur troppo, che aggravata la malattia di sua Santità era per rendere l'anima al Signore. In fatti nel giorno XXI. di Febbrajo dell'anno MCXVIII. morì il pio, saggio, ed ottimo *onthece Pasquale II.* nell'anno XIX. del suo papato non ancora compiuto. Nel dì seguente fu imbalsamato il suo corpo, e deposto in un Mausoleo nella Basilica Lateranense con molta pompa. E' notabilissimo ciocchè il *Lambertini*, che fu a' tempi nostri Papa *Benedetto XIV.*, scrisse ne' suoi volumi di *Pasquale*: *si domini ipsius ecclesiastici constitvendi a Laicis usurpata facultas barefisi absolute & simpliciter fuisset, non eam Gregorius VII., aliusque Pontifices in sola Ecclesia Occidentali reprobassent, sed eandem reprobationem ad Ecclesiam etiam Orientalem, in qua illa vigeat, sine ulla dilatatione extendi voluissent,*

Tom. II.

Ss

gran

Creò questo Pontefice in più ordinazioni novanta Cardinali, dieci de' quali furono Vescovi, cinquanta Preti, e trenta Diaconi. Qui si porranno i nomi di quelli, che si sono potuti trovare negli antichi Archivi della Chiesa Romana, che furono

Leone Abbruzzese Monaco Cassinese Vesc. Card. Ostiense.
Lamberto da Fagnano altrimenti de' Scannabecchi Bolognese, Vesc. Card. Ostiense; che fu poi Papa Onorio II.
Divizzo Vesc. Card. Tusculanense.
Corrado Vesc. Card. Prenestino.
Vincenzo Vesc. Card. Portuense.
Leone Vesc. Card. di Velletri.
Pietro di Prete Card. tit. di S. Silvestro, e Martino, Vesc. Card. Portuense.
Gunone di Prete Card. Vesc. Card. Prenestino.
Vitale Romano, Vesc. Card. Albanese.
----- Vesc. Card. -----
Roberto Prete Card. tit. di S. Aquila, e Prisca sul monte Aventino.
Arnoldo Prete Card. tit. di S. Clemente in monte Celio.
Romano o Raino, o Rainiero Prete Card. tit. di S. Pietro, e Marcellino.
R. Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.
Ottone Prete Card. di S. Pudenziana tit. di S. Pastore.
Giovanni Prete Card. tit. di S. Cecilia.
R. Prete Card. di S. Silvestro, e Martino, tit. di Equirio.
Corrado Prete Card. di S. Pudenziana tit. di S. Pastore.
G. Prete Card. di C. Grisogono.
Desiderio ... Prete Card. tit. di S. Prassede.
Deodato ... Prete Card. di S. Lorenzo in Damaso.
Gregorio di Cecano Romano Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.
Ugo Pisano, Prete Card. dei SS. dodici Apostoli.
Saffo dei Conti di Anagni, Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.
Pietro Pisano Prete Card. tit. di S. Sabino o Sufana.
Giovanni Cumenese, Prete Card. tit. di S. Grisogono.
Sigizzo Prete Card. di S. Sisto.
Divizzo Prete Card. di S. Silvestro, e Martino tit. di Equirio.
Amico Prete Card. tit. di SS. Nereo, ed Achilleo.
Anastasio ... Prete Card. tit. di S. Clemente.

Nic-

gran diffeta quindi nasce di *Pasquale*, e non picciolo colore di pretensione per l'Imperador d'Occidente. V. *Lamberlin. l. 1. d. serv. Dei Beatisf. & Beat. Canoniz. c. 41. §. 10. V.* le nostre Note nella Vita di Papa Vigilio le di cui difete ponno molto facilmente anche a *Pasquale II.* applicarli.

Niccolò Conte ... Romano, Prete Card. di S. Giovanni e Paolo, tit. di Pammachia.

Teobaldo Buccapeco Romano Prete Card. tit. di S. Anastasia, che fu poi Celestino Antipapa contro Papa Onorio.

Gerardo Prete Card. tit. di S. Aquila, e Prisca sul monte Aventino.

Roberto Pavese, Prete Card. tit. di S.

Guidone ... Prete Card. tit. di S. Balbina.

VVillemo Prete Card. tit. di S. Sabina sul monte Aventino.

.... Prete Card. tit. de' SS. quattro Coronati.

.... Prete Card. tit. di S. Vitale in Vestina.

Giovanni ... Prete Card. tit. di S. Vitale in Vestina.

.... Prete Card. tit. di S. Ciriaco.

.... Prete Card. tit. di S. Marcello Papa e Martire.

... Prete Card. di S. ~~Marcello~~ in Trastevere tit. di S. Calisto Papa.

Degli altri diciotto Preti Cardinali non si fa nè il nome nè il titolo.

Giulio Diacono Card. di P. Adriano.

Romano ... Diacono Card. di S. Maria in Portico.

Grisogono ... Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano.

Gregorio Diacono Card. di S. Eustachio, Monaco ed Abate di S. Gregorio ed Andrea.

Leone Diacono Card. di S. Maria in Dominica.

Gregorio Cajetano, Diacono Card. di S. Lucia in Settefolio.

Aldo Fiorentino, Diacono Card. de' SS. Sergio e Bacco.

Teobaldo Romano, Diacono Card. de' SS. Vito e Modesto.

Odorigio di Sandro, Campano, Monaco Cassinese, Diacono Card. di S. Agata in Saburra.

Roscimano, Monaco Cassinese, Diacono Card. di S. Giorgio in Vellabro.

Errico Siciliano, Diacono Card. di S. Teodoro.

Pietro Figliuolo di Pietro Leone, Romano, Diacono Card. de' SS. Cosma e Damiano, che fu poi creato Antipapa Anacleto II. nello Scisma.

.... Conte Diacono Card. di S. Maria in Acquiro.

Stefano ... Diacono Card. di S. Lucia in Silice, o in Orseque.

Crescenzo ... Diacono Card. di S. Maria nuova.

Ugo Alarrino Diacono Card. di S. Maria in Via Lata.

Degli altri quattordici Diaconi Cardinali non si fa nè il nome, nè il titolo.



VITA DI GELASIO II.

SCISMA XXI. NELLA CHIESA.

MAURIZIO DETTO GREGORIO VIII. SPAGNUOLO ANTIPAPA.



Elasio II. chiamato prima Giovanni, nacque in Gajeta: di nobil sangue, fu figliuolo di Crescenzio, ed in fin da' suoi primi anni ingenuamente s' allevò, e diventò dotto: e nel Monasterio di monte Cassino sotto l' Abate Odrisio persona di gran santità apprese i principj ed il fondamento della religione (a). Per la qual cosa chiamato da Ur-

(a) Giovanni Gastana; che fu uno de' Cardinali fatti prigionieri con Pasquale II. molto avanzato in età, ed attuale Cancelliere della S. R. Chiesa fu eletto nella

Urbano Secondo in Roma, dopo che la sua virtù, e fede fu conosciuta fu sempre in gran stima avuto. Ed allora più, che mai la sua fede mostrò, quando Urbano da' Germani, e da quelli, che la fazione di Filiberto Antipapa seguivano, fu nell'Isola di S. Bartolommeo fra due ponti assediato. Perciocchè egli solo con Pier Leone mai il Santo Pontefice abbandonò. Di che ricordandosi poscia Urbano, quando in miglior stato si vide, per non dimostrarfi ingrato, e per la dottrina, e fede di Gelasio lo fece suo Secretario: e gli diede il carico di ridurre in miglior forma, ed eleganza lo stile della Corte Romana, ch'era per l'ignoranza, e negligenza de' passati laidamente corrotto, e guasto. Veggendo poi quanto degno ne fosse, pensò il dover farlo Cardinale, e ne ragionò in concistoro più volte. Essendo poi morto Urbano, Pascale, che i meriti di Gelasio ben conosceva, lo fece tosto Diacono Cardinale. Morto poi ancora Pascale, e trattandosi della creazione del nuovo Pontefice, si raunarono i Cardinali al Palladio sotto la casa di Leone, e di Cincio Frangipane; e fu d'un parere di tutti eletto Giovanni Gaetano, che fu, come dicevamo, chiamato Gelasio. Si sdegnò, ed irritò in modo Cincio Frangipane per quest'elezione, per aver'egli un de' suoi Cardinali anteposto, ch'entrato furibondo co' suoi seguaci armati nel Monasterio del Palladio, e spezzate ancor le porte, senza perdonarla a quanti con lui s'incontrarono, preso per il collo il Pontefice, lo pose a terra, e datogli di molti calci lo fé legare. Gli altri Cardinali, ch'erano tosto montati sopra lor muli, e cavalli per fuggire via, furono posti a terra; nè fu maniera di villania, ch'a questo sacro collegio fatta non fosse. Il popolo Romano, che soffrire non puote questo così fatto oltraggio, tosto prese l'armi, ed in casa di Cincio Frangipane ne corse; e minacciando l'ultima ruina di quella famiglia, se tosto non lasciavano Gelasio nella sua libertà, fu cagione, che questi temerarij, e specialmente Leone, si gettassero ai piè del Pontefice, e chiedessero umilmente perdono. Montatone dunque sopra un cavallo bianco il Pontefice, se ne venne per la via sacra in Laterano, accompagnato dal Clero, e popolo di Roma, e vi fu solennemente al solito incoronato. (a). In questo Baldovino, ch'era subito stato, e con messi, e

con

la prima raunanza, che tennero gli Elettori tre giorni dopo la deposizione di *Paquale* mentovato, ch'è quanto dire il giorno XXV. di Gennaio dell'anno MCXVIII., ma non fu consagrato, che nelle quattro veggenti tempora di Marzò fuori di Roma, come vedremo a suo luogo, cioè nella sua Patria Gaeta con molto suo decoro, ed onorata pompa. *Pandolfo* Pisano, che fu suo famiglia re ha scritta la vita, che trovasi nel Tom. III. *Rer. Italicar. Murator.*

(a) Per supplire in parte, ed in parte emendare il testo deesi in prima avvertire, che *Pierlione* ed il Prefetto di Roma erano anzi per l'eletto Papa, che contro l'eletto Pontefice, e furono questi due, che alla testa del popolo Romano saliti in Campidoglio sforzarono i Frangipani a rilasciare *Gelasio II.* ch'essi poi prendendo in mezzo condussero trionfalmente alla Basilica Laterana seguiti da quasi tutti i nobili armati, da XII. Rioni della Città, e dagli *Trasteverini*.

con lettere animato dal Papa a sostenere l'impeto degl' infedeli , fin che in Soria nuove gentigli si mandassero , prese un Castello chiamato Sobal , e lo fortificò , perchè avessero i nostri , che del continuo guereggiavano co' Barbari , dove ricoverarsi . Ma essendo il garzonetto Boemondo morto , fu il suo tutore Tancredi dichiarato da tutti Principe d' Antiochia . Il quale essendo dal Re Baldovino chiamato con le genti , ch' aveva in Gerusalemme , rassettate , ch' ebbe le cose dello stato d' Antiochia , vi andò . E veggendo animato il Re a dover fare fatto d' armi con un grosso esercito di Turchi , Saracini , ed Arabi , ch' erano qui a danno de' nostri venuti , perchè l' esercito de' Cristiani era picciolo , si sforzò di dissuaderglielo , mostrando in quanto pericolo con questa battaglia le cose de' Cristiani poste n' avrebbe . Ma Baldovino non volle dargli orecchie . Onde combattendo col nemico fu vinto , e a gran fatica con alcuni pochi de' suoi nella Città di Gerusalemme si salvò . Tancredi per diversa via fuggendo in Antiochia si salvò anch' egli . Insuperbì per così fatta vittoria i Barbari , n' ascesero sul monte Tabor , e tagliati a pezzi quanti monaci v' erano , spianarono il monasterio , che v' era . In questo tempo non viveva Gelasio quieto per cagione dell' Imperadore Errico , il quale venutone fuibondo in Italia , la poneva tutta sottosopra , e mostrava di volere d' ora in ora passare sopra Roma . Per la qual cosa il Pontefice , per fuggire l' impeto di questo nemico , si ritirò prima in casa di Volcamino Cittadino molto potente . Parendogli poi d' esser qui poco sicuro , ne montò co' suoi sopra due galere , ch' erano qui a quest' effetto venute , e navigò giù per lo Tevere in Ostia , essendo dai soldati Germani su le rive del fiume seguito , ed i quali tiravano delle saette , e dell' altre armi , ch' essi potevano . Giunto in Ostia , perchè il mare era tempestoso , e non lasciava navigare smontò il Pontefice in terra , e ne venne in Ardea accompagnato sempre dal Cardinale Ugone , ch' era reputatissimo prelato . Tranquillato in questo il mare , se ne ritornò in Ostia ad imbarcarsi , e ne passò prima in Terracina , poi in Gajeta , dove fu dai suoi Cittadini amorevolissimamente raccolto . Qui si ritrovarono subito Guglielmo Duca di Puglia , Roberto Principe di Capua , Riccardo dall' Aquila , i quali tutti promisero doverli sempre essere obbedienti , come buoni , e veri , e figliuoli feudatarii di San-

rini . Non è poi vero , ch' ei fosse subito coronato ; poichè non essendo egli Sacerdote , ma soltanto diacono , aspettar vollero i Cardinali le tempora di Marzo ad ordinarlo , e coronarlo , nel quale frattempo giunto di notte in Roma all' improvviso l' Imperadore , e dalle sue genti occupato il portico di S. Pietro il dì secondo di Marzo , quando non aspettavasi , che per Pasqua a detto suo , fu il Papa novello per non esporri a qualche insulto , che tale improvvisata , secondo il parere de' più prudenti , minacciava , costretto a ritirarsi la notte in una Casa privata , e la mattina poi imbarcatosi su due Galee con tutti i suoi giù pel Tevere s' avviò al Mare che fatto gonfio dal Siloco , che spirava con lampi e tuoni sforzò tutti a prendere terra , d' onde *Glasio* sulle spalle d' *Ugo d' Alatri* Cardinale passò per sicurezza nel Castello d' Ardea . Nel seguente giorno poi im-

Santa Chiesa (a). Intendendo adunque Errico, che questi Principi ponevano un esercito in punto contro di lui, creò Antipapa Maurizio Arcivescovo Bracarense, per opporlo a Gelasio, e chiamandolo Gregorio, alla famiglia de Frangipani lo raccomandò. E non contento di questo, ne passò col suo esercito fu quel d'Anagni, e vi pose il tutto in rovina. Ed avendo nuova, mentre ch'egli combatteva Turricolo luogo fortissimo, come il Papa con quelli Signori della Puglia li veniva con grosso esercito sopra deliberando d'uscire d'Italia, n'empì tutti quei luoghi, ond'esso in questo ritorno passava, di rapine, e di sangue. Gelasio rimanendo questi Signori della Puglia addietro, se ne venne in Roma, credendo, che per la partenza d'Errico vi dovesse essere ogni cosa quieta. Ma avvenne altramente di quello, ch'egli s'aveva immaginato. Perciocchè inteso, come l'Antipapa era col favore dei Frangipani restato in Roma, perchè temeva della potenza di questa famiglia, si stette un tempo in casa d'alcuni suoi amici nascosto. Essendo poi un dì andato a celebrar nella Chiesa di Santa Prassede, ebbe quei suoi avversarj della fazione contraria sopra, e se ne fuggì, ch' appena puote dalle lor mani scampare; e lo difenderono egregiamente in questo caso le famiglie dei Corsi, e de' Normanni; e 'l suo nipote Crescenzo, il dì seguente, perch'era fuggito in San Paolo, ritornò in Roma ben accompagnato da' suoi clienti, e seguaci armato. E facendo parlamento con i Cardinali, deliberò d'uscirsi dalla Città, perchè col crescere di queste brighe, ch'erano per andare ogni giorno avanti, non nascesse maggior danno, e rovina. Laficiando adunque suo Vicario nello spirituale in Roma Pietro Vescovo di Porto, e raccomandata al Cardinale Ugone la Città di Benevento, perchè non li parve sicuro l'andar per terra con i Cardinali, e con l'altra compagnia, che menava seco, navigò prima in Pisa. Dove fu dai Pisani

imbarcatosi venne a Terracina, e tirando innanzi giunse alla perfine in Gaeta sua patria, dove fu ordinato Prete e Vescovo nelle quattro tempora di Marzo essendo a tale funzione concorsi infiniti Prelati e Signori, fra quali l'Abate di Monte Cassino, *Guglielmo* Duca di Puglia, *Roberto* Principe di Capua, e *Riccardo* dell'Aquila Duca di Gaeta, che in tale occasione Vassallaggio giurarono al nuovo Papa. *V. Murator. loc. citat.*

(a) L'Imperadore udito, che *Giovanni Gaetano* si faceva consacrare e coronare in Gaeta, mandò colà i suoi Messì, perchè lo invitassero a nome suo a ritornarsene in Roma, bramando egli di assistere ad una tal funzione, e desiderando che seguisse l'unione fra il Sacerdozio e l'Imperio. Aggiunsero d'ordine d'*Arrigo* molte minacce gli Commissarj, caso che il Papa rifiutasse venire. Ma *Gelasio* non istimò opportuno secondare le richieste dell'Imperadore, e però rispose, ch'ei non potea dilazionare l'ordinazione sua, nè in tale ristrettezza di tempo compierla in Roma: che per la solennità di S. Lucia quando fosse piaciuto a S. Maestà, poteano abbozzarsi insieme in Milano, o in Cremona (città in quel tempo libere, ed additte sommamente alla S. Sede) ed ivi conodamente trattar la pace. Quando *Arrigo* s'avvide, ch'era impossibile trarre il Papa dalla sua, allora fu che con somma indegnità fece dichiarar Papa *Burdino* comunicato già da *Pasquale II.*, e privato dalla sua Sede di Braga XLIV. giorni dopo la elezione di *Gelasio II.*, il quale per tre mesi sotto il nome di *Gregorio VIII.*

ni (a) cortesemente ricevuto. E detta pubblicamente la cagione, che l'aveva fatto da Roma uscire, di nuovo s'imbarcò per essere in Francia. E giunto primieramente nel porto di Sant' Egidio, vi fu dall' Abate di Clugni, da' suoi monaci, e da tutti quegli altri, che qui per lo medesimo rispetto concorsero, assai magnificamente raccolto. Quivi montato a cavallo con modesta anzi, che con la splendida compagnia si pose in viaggio: e per cammino dedicò la Chiesa di Santa Cecilia in Stigello, la Chiesa di San Silvestro in Tulliano, e la Chiesa di San Stefano in Tornaco, notando con alcuni fatti i termini delle Chiese. Giunto finalmente al monasterio di Clugni, qui s'infermò d' una punta, e morì, a ventinove di Gennaio, avendo tenuto un anno, e cinque giorni il Pontificato (b). Fu pieno di Santità e degno di lode per la sua vita, e dottrina. Onde non mi si fa facilmente credere, che colui, che così santamente-

VIII. fece da Papa in Roma, e giunse anco a coronare di bel nuovo nel secondo dì di Giugno Arrigo nella Basilica Vaticana Imperador de' Romani. V. Pandolf. Pisan. loc. laudar.

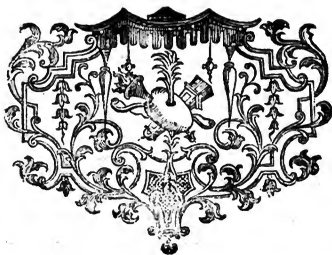
(a) Prima d'entrare in Roma, essendo *Gelasio* in Capua, dov' ebbe la certezza della intronizzazione dell' Antipapa, comunicò egli pubblicamente co' Cardinali e Prelati l' Antipapa e l' Imperadore con tutti i loro complici: poi fece la spedizione de' Principi suoi vassalli contro Arrigo che assediava la Torricella Ca. Rello papale. Quindi passò egli in Monte Cassino, dove i Messi dell' Imperadore furono a ritrovarlo, con quale commissione s'ignora, come pure s'ignora, s'ei gli abbia ricevuti. Venuto il mese di Luglio entrò in Roma, ed alloggiò in una picciola cappella situata dentro le case di Stefano Normanno, di Pandolfo, e di Pietro Latrone nobili Romani: alle istanze di Desiderio Cardinale s'arrischiò nel dì XXI. di Luglio di cantar Messa in S. Prassede, dove fu quasi sorpreso da Frangipani del partito imperiale, ma a tempo vi si oppose Crescenzo Nipote del Papa, sicchè *Gelasio* potè ritirarsi opportunamente a S. Pavolo. Quivi senza più tornare in Città decretò suo Vicario in Roma, ch'ei chiamava per la confusione di tanti Governatori e Prepotenti nuova Babilonia, Pietro Vescovo di Porto, Ugone Cardinale Governatore di Benevento, Pietro Latrone prefetto, e Stefano Normanno Confaloniere. Di qua finalmente diede la Bolla per la Chiesa Ravennate, in cui per meriti di *Gualtieri* Arcivescovo restituì quella Metropolitana le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna a lei tolte da Pasquale II. in gastigo della baldanza de' suoi Arcivescovi. V. Mur. loc. cit.

(b) Alcuni hanno creduto, che giunto *Gelasio* in Francia tenesse tosto un Concilio in Vienna del Delfinato, ma li smentisce il gran Pagi mostrando, che intimò bensì il Papa un Concilio da convocarsi in Rems, ma non ebbe tanto di vita da eleggere l' impresa. In Mascone si aggiunse alla di lui quasi abituale gotta anco un cominciamiento di pleuritide; Onde si fece trasferir tosto nel vicino Monistero di Clugni dove rese l' anima al Signore nella giornata dei XXIX. di Gennaio dell' anno MCXIX. e dove fu orrevolmente sepolto. Fudunque Papa per un' anno, e non per quattro giorni come dice il Sandini, e dice il Baronio, ma piuttosto come dice qui il Platina per un anno e cinque giorni. Il Cardinale Cesare Baronio osservò, e scrisse con molta verità, che se tu eccetti que' Pontefici, che morirono per la fede, non troverai fra Papi alcuno, che in sì breve tempo per la Chiesa di Dio più di *Gelasio II.* patisse. Però non dee condannarli affolutamente il Ferrario, se fra Santi lo annovera, nè Pietro Diacono, se lo fa pari a Stefano VII., a Stefano IX., ed a Vittore III. elciti dall' Ordine Cassinese tutti ed innalzati lodevolmente al pontificio Trono. V. Coll. Rer. Italic. Tom. IV.

mente , e con tanta costanza menò in tante perturbazioni , e procelle la vita ; viva ora beato , e glorioso nel Cielo . Fu sepolto dentro le porte del convento di Clugni . Nel tempo di questo Pontefice vogliono alcuni , che avesse principio l' ordine dei soldati Templari , i quali abitando non molto lungi dal sepolcro del Salvator nostro , ricevevano , ed albergavano i pellegrini , e gli accompagnavano poi , e menavano per tutti quei luoghi sacri , perchè non fosse fatto loro dispiacere alcuno . Cusentino loda mirabilmente costoro , e della vita , e della fede , ch' essi in quei luoghi mostravano .

Credè questo Pontefice il giorno della sua incoronazione un solo
Cardinale Diacono che fu .

Pietro Rufo Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin :





VITA DI CALISTO II.

SINODO UNIVERSALE LATERANENSE DI DCCCCXVII. VESCOVI.

CALISTO Secondo, chiamato prima Guidone, fu Borgognone, ed Arcivescovo di Vienna, e discendeva dal sangue dei Re di Francia (a). Egli fu fatto Pontefice da quelli Cardinali, che nella morte di Gelasio in Clugni si ritrovavano. Ma non volle egli mai l'abito Pontificio torre, fin che ebbe novella certa, che anche gli altri Cardinali, che erano restati in Roma, ed in Italia

(a) Era Guido Arcivescovo di Vienna (dall'Uspersense chiamato Milone non si sa perchè, quando l'Amanuense non avesse voluto dirlo Guidone) figliuolo di Guglielmo Testardita Conte di Borgogna, parente non solo de' Re di Francia, ma di

Italia: confermato l'avevano (a). Certificato adunque di questo, ed accettato il Pontificato, se ne venne finalmente in Roma; dove gli uscì tutto il popolo incontro, facendogli festa, e non solamente con lui rallegrandosi, ma con la Città ancor stessa di Roma, la qual sperava, che dovesse costui esser l'autor della pace, e della quiete di tutti (b). Ed egli rassettate, che ebbe le cose della Città, passò in Benevento, dove vennero tosto, per visitarlo; tutti i baroni di quelle Provincie, e specialmente Guglielmo Duca di Puglia, Giordano Duca di Capova, Arnolfo Conte di Adriano, e Roberto Conte di Lauretello, i quali erano senza alcun dubbio i principali signori di questa parte d'Italia, e giurarono quì
al

di quelli d'Inghilterra eziandio, e degli Imperadori. Una sua sorella era moglie di *Uberto II.* Conte di Moriena, ed aveva nome *Huilla*; da' quali nacque *Ade-laide*, che fu moglie di Ludovico il Grosso Re di Francia, e per ciò Nipote di *Guido*. Onde apparisce di quanto splendore fosse in questo Secolo ancora la Real Casa di Savoia, che trae da sì nobili e generose radici il real suo germe. *V. Orderic. Vital. Hist. Eccles. l. II. & Suger. in Vit. Ludov. Crass.*

(a) Veramente *Papa Gelasio* avea posti gli occhi sopra *Ottone* Vescovo di *Pa-lestrina*, e lo avea anco additato ai Cardinali, ch'erano seco, perchè lo elegges-sero dopo lui Pontefice, ma *Ottone* allegando la propria debolezza a scanso di in-carico così grave, fatto avea in modo, che sì il Papa, che i pochi Cardinali di suo seguito rivolto aveano il pensiero all'Arcivescovo di *Vienna*, il quale invita-to da *Gelasio* per viaggio ad andarlo a trovare in *Clugni*, erasi mosso, e benchè intendesse per la via, che il Papa era morto, seguìto ad ogni modo il cammi-no, sicchè giunse colà in tempo, che appunto trattavasi della elezione del Suc-cessore, ed alla sua comparsa tutti concorsero nella sua persona, onde da sei Cardi-nali e dal restante Romano Clero, ch'ivi trovavasi, rimase concordemente eletto. Ne fu subito dato l'avviso a *Pietro* Vescovo di *Porto* restato in *Roma* Vicario in *spiritualibus* del Papa, e con la stessa occasione un'altro *Pietro* Cardinale, ch'era: uno de' sei ito in *Francia* con *Gelasio* ne scrisse al Padre suo *Pierlione*, perchè si adoperasse col Vescovo di *Porto* a far sì, che non nascesse Scisma, come av-venne felicemente. Intanto avea *Guido* voluto aspettare in *Lione* l'assenso Ro-mano alloggiando presso *Ubaldo* Arcivescovo di quella Città, che lo onorò qual Papa, e ricevuto l'annuncio della universale confessione passò in *Vienna* antica sua Sede, dove al terminar del Febbrajo fu consagrato, e proclamato col nome di *Calisto II.* Le lettere degli approvatori di tale elezione leggonsi tuttavia nel Co-dice di *Uldarico* da *Bamberga*. *V. P. I. Tom. III. Rer. Italicar. Murator.*

(b) Prima di venirne a *Roma* tenne il Papa nel mese di *Luglio* dell' anno *MCXIX.* e non *XX.* come per equivoco dell' anno pisano hanno alcuni lasciato scritto, i nomi de' quali tu troverai presso l'insigne *Murator*, un Concilio in *Tolosa*, in cui furono alcune riforme stabilite degli Ecclesiastici, ed altri decreti fatti d'intorno la disciplina. Nella giornata poi dei *XX.* di *Ottobre* raunò in *Rems* il Concilio già citato da *Gelasio II.* cui intervennero *XV.* Arcivescovi, *CC.* e più Vescovi ed altri moltissimi Prelati dell' uno e dell' altro Clero, ed a cui fu con una copiosa Legazione invitato ancora l'Imperadore, il quale in una Sinodo di *Colonia* era stato scomunicato, ed il quale era minacciato di deposi-zione dalla dieta di *Virtzburg*, quando persistesse nella sua caparbia contro la *S.* Sede. Ma *Arrigo* trattò della concordia co' Legati deludendolo poscia impuden-temente; onde fu rinovata, sebbene con dispiacere del Papa in *Rems* la scomu-

al Pontefice fedeltà (a). Ora Calisto, che non aveva altrove l'animo; che alla Guerra dell'Asia, nella quale si dubitava assai, che avessero i nostri potuto sostenere le forze de' Barbari: ritornato in Roma, mandò Legati all'Imperatore due Cardinali Lamberto Vescovo d'Ostia, e col titolo di San Stefano nel Monte Celio, e Gregorio, che aveva il titolo di Sant'Angelo. Questi conclusero agevolmente con Enrico la pace, ed attaccando nel loro ritorno nella Chiesa di Laterano una tavoletta, nella quale questa pace scritta era, furono cagione, che nascesse subito tanta allegrezza nella Città, che non si sentiva altro per tutto, che farsi festa (b).

Ma

nica contro di lui, e contro il suo Antipapa *Burdino*, per deludere la quale *Arigo* consentì, che in Tiburia si tenesse una Sinodo, in cui furono molte cose assillate pertinenti al Sacerdozio, ed all'Imperio, come molte parimenti erano state regolate nella Sinodo tenutasi in Benevento dall'Arcivescovo *Landolfo*, cui furono alcuni Cardinali presenti. Quindi essendosi *Calisto II.* portato a celebrare la Festa del S. Natale in Autun, si restituì al Monistero di Clugni, dove si fermò tutto il seguente Gennajo. Nel Febbrajo finalmente dell'anno XX. oltre il MC. calò pel Delfinato in Lombardia a picciole giornate fermandosi di Città in Città, sicchè venne a celebrare la Pasqua in Piacenza, dopo cui per la via di Pontremoli venne in Toscana facendo alto principalmente in Lucca, ed in Pisa. Nell'avvicinarsi quindi ch'ei fece a Roma fu tale e tanta l'allegrezza, e la commozione delle circconvicine Terre, e di Roma medesima, che spaventato l'Antipapa se ne fuggì, e ritiratosi in Sutri studiò di fortificarci colà sperando soccorsi dall'Imperatore imminenti. Entrò pertanto il Papa nel mese di Giugno nella gran Capitale del Cattolico Mondo ricevuto dal popolo con rami d'ulivo, e tolto in mezzo dalla festeggiante turba, s'andò a riposare nel gran palagio del Laterano. *V. Murator. Annali d'Ital. a quest' anno.*

(a) Per non guastare l'ordine delle cose, come lo ha qui guasto il nostro Storico, conviene raccontare in questo luogo cioè che il *Platina* racconta più in giù cioè la prigionia dell'Antipapa, poichè a questa seguì il concordato, e la pace con l'Imperatore, e non dee questo a quella anteporsi. *Calisto* pertanto nel II. anno del suo papato passò in Regno, e si fermò quasi per un mese in Monte Cassino, visitò nell'Agosto Benevento, dove ricevè onori infiniti, e quindi passò in altre Città trattenutosi tutto il restante dell'anno MCXX. in quelle parti ciascuno animando a prendere l'armi in favore della S. Sede. Per la Pasqua poi della veggente primavera tornò in Roma, dove raunò l'esercito, e lo spedì contro l'Antipapa sotto la condotta del Cardinale *Giovanni* di Crema, seguendo lo il Papa alla coda per dare più calore all'impresa. Gli Sutrini spaventati dalle genti Pontificie, e poco contenti ancora di *Burdino* dopo pochi assalti si arresero, e consegnarono in mano di S. Santità l'Antipapa, che lo condusse a Roma in trionfo, confinato poscia nella Rocca di Fumone, e quindi perchè si convertisse, e riconoscesse la legittima potestà, non nel Monistero della Cava, che non essendola della giurisdizione della Chiesa, non rendea sicuro il Papa da ogni molestia, ma nella Torre di Janula il fe chiudere sotto la direzione de' Monaci di Monte Cassino, affinchè lo persuadesse, e lo convertissero, il che fu inutile, nella sua ostinazione avendo ei voluto morire. *V. Murator. loc. cit.*

(b) Tenendosi nell'anno MCXXI. in Germania una numerosissima, e qualificatissima Dieta, essendosi da Baroni sì Ecclesiastici, che secolari introdotto il proposito della tanto sospirata concordia fra il Papa, e l'Imperatore, si vide trapi-

rare

Ma Ruggiero Conte di Sicilia non fece molto andare questa allegrezza in lungo, perchè ritrovandose il Conte Guglielmo assente, si occupò a un tratto la Puglia. Era Guglielmo partito d'Italia per andare a prender per moglie una figliuola di Alessio Imperadore di Costantinopoli, ed avea partendo raccomandata al Pontefice la Calabria, e la Puglia. Calisto adunque partendo per questa causa di Roma, se n'andò in Benevento. Di qui mandò il Cardinale Ugo a Ruggiero, che si ritrovava allora in Calabria combattendo la rocca di Niceforo, perchè dovesse deporre l'armi, e lasciare l'impresa. Ma non volle Ruggiero obbedire mai a cosa, che'l Papa dicesse, anzi più caldamente seguiva la guerra, dubitando, che se ritornato Guglielmo fosse, l'avesse impedito, e non si fosse esso potuto in-
signo.

rare un non so quale raggio, che tutti pose in grande speranza di conseguirne l'effetto. Però subito da quel luminoso corpo furono spediti a Roma due Ambasciatori, e furono il Vescovo di Spira, e l'Abbate di Fulda con l'istruzioni necessarie per disporre S. Santità a così importante pace. Calisto ricevè a braccia aperte, come Uom di sue, gli due Mesi Germanici, e passò l'inverno dell'anno seguente cioè del MCXXII. sempre trattando, meditando, e facilitando questo affare. Po- scia inteso avendo ch'era la Dieta di quell'anno intimata in Vormazia in com- pagnia degl' Ambasciatori Cesarei spedì al grande congresso anche i suoi Legati, Uomini di somma prudenza, di sperimentata destrezza, e veramente Soggetti di grand'affare, i quali tre furono, e non due, cioè *Lamberto* Vescovo d' *Ostia*; *Sassone* o *Saffo* de' Conti di Anagni, famiglia ancor superlittè in Roma, e celebre per la sua nobiltà, e per la sua religione, fatto Cardinale da *Pasquale II.* col titolo di S. Stefano in Monte Celio, e *Gregorio* Cardinale Diacono del titolo di S. Agniolo. In questa Dieta l'Imperadore Arrigo IV. e V. fra Re Germanici di tal nome, rinunciò pubblicamente, e liberamente alla sua pretensione delle investiture, consegnando a Legati Pontifici il Pastorale, e l'Anello, che servivano di segni per le investiture medesime. Il Concordato fu, che l'Imperadore lasciava libere l'elezioni al Clero de' loro rispettivi Vescovi, e Prelati: che lasciava libere l'elezioni ai Monaci quelle de' loro Abbati, e Superiori: che avrebbe prontamente restituito alla Chiesa Romana, ed a ciascuna l'altra Chiesa similmente i beni, feudi, e stati, che si da lui, che da suo Padre fossero stati invasi e posseduti. Dalla parte del Papa rimase accordato, che nel regno Teutonico non si farebbe fatta alcuna elezione di Vescovo o di Abbate, però fuori sempre d'ogni pericolo di Simonia, senza la presenza dell'Imperadore, ovvero de' Cmonissarj Cesarei: che l'investitura delle regalie o feudi avvegnachè sieno questi un bene laico, si farebbe data tanto a Vescovi, che agli altri Ecclesiastici dall'Imperadore col segno del bastone di comando, o di uno scettro significante potestà temporale: che l'electo dentro a sei mesi dovrebbe presentare la sua postulazione per tale investitura regale: e che in caso di discordie nelle elezioni farrebbonsi rimesse al metropolitano. Furono tali capitoli esseti ne' primi dì di Settembre dell'anno mento- vato MCXXII. e sottoscritti dall'Imperadore furono celeremente spediti a Roma, e nel dì XXIII. di Settembre dell'anno stesso li ricevè l'Imperadore, e li pre- sentò alla Dieta sottoscritti dal Papa. Così terminò la gran lite, che tanti tra- vagli, e tanto sangue costato avea per un mezzo secolo alla Germania par- ticolarmente, e all'Italia. *V. Uspergens. in Chronic. Pandulf. Pisan. in Vit. Cal- listi. II. Natal. Alexandr. Histor. Ecclesiast. Sec. XII. & Murator. Annal. a que- sto ann.*

signorire della Puglia, e della Calabria. Si poneva il Papa in punto, per andargli sopra, quando in un subito s'infermò, e con lui una gran parte de' Cardinali, e ne fu perciò forzato a ritornarsi in Roma (a). Con questa occasione Ruggiero, perchè non era, chi gli ostasse, si fece agevolmente signore di Calabria, e di Puglia. Ed a questo modo Guglielmo, ch'era stato sopra il suo accasamento ingannato, senza moglie, e senza stato si ritrovò. E ritiratosi a viver in casa del Principe di Salerno, in breve senza eredi morì. Ruggiero tosto, che si vide levato dinanzi quest'avversario, si fece Re d'Italia chiamare. E Calisto non più tosto si vide sano, che radunò in Laterano un Concilio di novecento Prelati, dove si concluse, e deliberò, che col primo tempo si mandasse foccorlo a' nostri, ch'erano in Soria guerreggiando (b). Con la speranza di questo.

(a) Ciò che qui narra il *Platina* non appartiene all'anno, in cui seguì il concordato, ma all'anno precedente, onde di quà alla stabilita pace nessuna perturbazione nenacque. L'infermità di *Calisto* ebbe origine da una epidemia, che inferì in Regno nell'anno XXI. oltre il MC. della quale *Ugo*, che avea spedito suo Legato a Ruggieri per farlo desistere dall'impresa perì molto compianto dal Papa, come quegli, ch'era uno de' più saggi, e de' più esperti Cardinali di quella Chiesa. *V. Murator. loc. citat.*

(b) Nel mese di Marzo dell'anno MCXXXIII. anno v. del Pontificato di *Calisto II.* fu aperto questo Concilio, che fu il primo generale, ed Ecumenico di Occidente IX. fra i Concilj generali, persuasi noi, che quel d'Africa tenutosi contro de' Donatisti, sebben chiamato da S. Agostino plenario nè generale veramente sia stato, nè Ecumenico secondo le forme. V'intervennero trecento e più Vescovi, a detto de' più accreditati Scrittori, e moltissimi Abati e Prepositi di modo che *Pandolfo Pisano* fa ascendere il numero degli Ecclesiastici convenuti al Concilio a novecentonovantasette. In tale Concilio secondo alcuni Codici leggonsi stabilimenti XVII. Canonj, e secondo la volgare Collezione se ne leggono XXII. forse a più piana intelligenza essendone alcuni stati divisi in due, e per ciò accresciuto il numero. Sebbene tu di alcun altro generale Concilio troverai tanta varietà ne' Codici antichi. Seguendo io pertanto la volgare lezione, dirò, che nel I. Canone furono novellamente vietate le promozioni Simoniache sotto qualunque colore fatte con la minaccia della deposizione dal grado. II. che alcuno non Sacerdote possa essere eletto Prevosto, Arciprete, o Decano: così niuno Arcidiacono, che non sia Diacono. III. che gli Suddiaconi, Diaconi, e Preti non possano tenere seco in Domicilio alcuna Donna, che sia o loro Madre, o Zia, o Sorella, o altra simile, che altrui non sia di sospetto. IV. che nessun Sovrano doni o dispensi alcun beneficio Ecclesiastico, non però esente sotto colpa di Sacrilegio. V. dichiara infami gli matrimoni fra consanguinei. VI. irrita, ed illegittime dichiara le ordinazioni dell'Antipapa *Burdino*. VII. che le prebende, e le cure non possano senza licenza dell'ordinario essere conferite dall'Arcidiacono, Arciprete, o Prevosto sotto pena di scomunica. VIII. dichiara scomunicato chiunque ardirà invadere Benevento. IX. che lo scomunicato dal suo Vescovo, non possa da un altro Vescovo essere assoluto. X. riconferma le indulgenze concesse a Croce signati da *Urbano II.* XI. prende sotto la protezione della Chiesa le persone e i beni rimasti di ragione di Croce signati morti alla guerra, ed obbliga coloro che aveano presa la Croce, e poi deposta, a riprenderla ec. XII. che i beni de' *Porticani*, che muojono senza Eredi in Roma purchè sieno morti nella obbedienza del

sto soccorfo preso il Re Baldovino ardimento, fece fatto d'armi con Gazi, Re de' Turchi, ch' erano nell' Asia minore, e li veniva con grosso esercito sopra, e lo vinse, e fece ancora prigionie. La medesima fortuna ebbe col Re di Damasco, che veniva molto potente sopra Gerusalemme, perciocchè facendovi battaglia, lo vinse, e ruppe ammazzando due mila degli inimici, e facendone mille prigionie. Ma sopraggiungendo Balac Re dei Parti, e volendo subito Baldovino, senz' aspettar nuove genti, combattere, fu vinto con gran strage dei suoi; e non solamente vinto, ma fatto ancor' esso, e molti dei suoi principali prigionie. Per la qual
co.

del legittimo Papa, non sieno invasi dal Prefetto. Era Roma tutta porticata, ed i pellegrini fermavansi sotto i portici, e taluni vi dimoravano sempre. Il Prefetto di Roma, che tuttavia dipendeva dall' Imperadore, cui diede il giuramento di fedeltà fino ad *Innocenzo III.* se alcuno di costoro moriva, faceva suo tutto lo spoglio di costui. Però vieta questo Canone al Prefetto usare di tal facoltà, che lui permetta solo in ordine agli Scismatici, ed agli Eretici, o Infedeli. Altri spiegano tal Canone de' popoli di Porto, che certamente fino a questo tempo non trovansi chiamati *porticani*, ma *portuenses*; *P. Natal. Alexand.* che ne fa la quistione *Secl. XII. Dissertat. IV.* Questi portici che servivano anco di spedali furono levati da *Sisto IV.* per rendere più sicura la persona del Papa infestito, e molestato bene spesso dagli armati delle Romane fazioni, che occupavano tai luoghi, e come da militari cunicoli assalivano d' improvviso la stessa Corte papale. *XIII.* ratifica la tregua di Dio, e scomunica li violatori. *XIV.* minaccia gli sturbatori delle obblazioni alla Chiesa di Centura, sotto qualunque pretesto le sturbino. *XV.* scomunica gli Monetarij falsi, ed anco chi dà spaccio a tai false Monete. *XVI.* la stessa pena inflige a coloro, che frastornano i pellegrinaggi a Roma, vessando i Pellegrini o con gabelle, o con pedaggi ec. *XVII.* vieta agli Abati, ed a Monaci l' imporre penitenze pubbliche, l' assilire sagramentalmente agli infermi, cantare Messa con pubblicità, comandando loro prendere l' Olio Santo, lo Crisma, le ordinazioni da Vescovi, e le benedizioni degli Altari, nelle Diocesi de' quali sono gli Monasterj loro piantati. *XVIII.* Vuole che i Parrochi sieno stabiliti da Vescovi, da Vescovi dipendano, e senza la permissione de Vescovi non ricevano le laiche obblazioni. *XIX.* conferma le contribuzioni ed i servigi de' Monasterj stabiliti da *S. Gregorio VII.* vietando le superiorità Monastiche oltre al triennio. *XX.* Scomunica le persone moleste alle Chiese, ai beni delle Chiese, agli Chierici, Monaci, Sacerdoti intervenienti alle Chiese, ed agli Coloni dei beni delle Chiese. *XXI.* questo Canone è una ripetizione del Canone *III.* che vieta il concubinato, onde da alcuni credesi aggiunto fallamente: ma se tu osserverai, che nel *III.* non parlasi che de' Suddiaconi, Diaconi, e Preti, e non parlasi de' Monaci, ed in questo si fa specialmente menzione de' Monaci, e delle mogli de' Monaci, i quali sotto specie di visite fermavansi con esse anco per qualche di, tu non vedrai, che non vi è ragione di escluderlo. *XXII.* ed ultimo interdice le alienazioni de' beni Ecclesiastici, e sospende le ordinazioni, e gli ordinati da Vescovi senza il consenso del Clero.

Fu poi assoluto *Arrigo* dalle censure e con solennità, il che forse era seguito prima privatamente, eccitati i Sovrani alla spedizione d' Oriente giudicata la lite di preedenza tra l' Arcivescovo di Ravenna, e quello di Milano con la preferenza di questo, terminata la lite tra Pisani, e Genovesi, levata la Corsica dal Metropolitano Pisano, udito le doglianze de' Vescovi contro de' Monaci per le occupazioni delle Obblazioni, delle Decime, delle Chiese, rimediato alla baldanza de' prepotenti massimamente in Roma, ed in tal guisa terminato il Concilio, con la canonizzazione di *Corrado* Vescovo di Colanza. *P. Murator. loc. laudat.*

cosa affrettò Calisto il soccorso, dubitando, che per la perdita del Re Baldovino non andassero ancor tutti gli altri nostri in rovina, tanto più, che ne faceva molta istanza Veramondo Patriarca di Gerusalemme, o persona di gran fantità, e dottrina. Mossi dunque i Veneziani dalla gloria, e dal premio, che loro s'offeriva, posero in ordine una grossa armata. E fu questo nel MCXXI. essendo loro Duce Domenico Michiele. Navigando i Veneziani giunsero al Zaffo, ch' i Saracini di Babilonia tenevano assediata da terra, e da mare. E facendo co' Barbari fatto d'armi, li vinsero, ne fecero gran strage, e sciolsero l'assedio del Zaffo. Dopo questo passarono sopra Tiro, ch' era già stata assediata un tempo, e la presero, benchè non senza sangue. Avevano già prima patteggiato i Veneziani, che si desse loro la metà di Tiro, e di Ascalona, se per opera loro si guadagnavano. Emanuele Imperadore de' Greci, che era a Calojanni successo, invidioso delle tante vittorie de' Latini, ordinò a' Veneziani, che richiamassero a casa il loro Capitano dell' armata. Il qual essendo chiamato obbedì: ma in questo ritorno tutto pieno di sdegno saccheggiò molte Isole dell' Imperadore Greco nell' Arcipelago, e fu Rodi la prima, poi Scio, onde tolse il corpo di S. Teodoro martire, e lo portò in Venezia, poi Samo, Metelino, ed Andro. Prese Modone, e la fortificò. Tolle agli Ungari Tragurie, e lo fece ai Veneziani soggetto. Ne portò ancor seco in Venezia un fasso, sul quale vogliono, ch' il Salvatore Nostro presso Tiro sedesse. Ora Baldovino, ch' era stato fatto dalli nemici prigione, riscosso con un buon danaro, se ne ritornò in Gerusalemme, e ne sostentò per qualche tempo le cose dei nostri, che n' andavano ogni dì al peggio, ed in rovina. Ritrovandosi per questo Calisto alquanto quieto per cagione delle cose esterne, creò dodici Cardinali, e rifece molte Chiese, ch' erano per l' antichità rovinate, Rifarci le mura della Città, e ricondusse alcune acque dentro, e le rocche di Santa Chiesa fortificò. Fece molti doni d' oro, e d' argento a molte Chiese della Città, comperò molti poderi, e gli donò a S. Pietro, ed edificò in palazzo la Chiesa di S. Nicola. Ma perchè non durasse molto questa felicità, e quiete, l' Antipapa Gregorio, chiamato prima Bordinò, volendo il nome di Pontefice mantenersi, di Sutri, dov' egli stava col favore, ed ajuto d' alcuni Tiranni travagliava con continue correrie i Romani, ed assassinava quanti forastieri in Roma, per negozj, o per divozione andavano. Fatto dunque d' un subito Calisto un' esercito, mandò avanti con quelli, ch' andavano più alla leggiera, Giovanni da Crema Cardinale di S. Crisogono, ed esso seguì col resto, e combattendo vinse il nemico, prese Sutri, e posto Bordinò sopra un Cammello, a guisa di trionfante, in Roma si ritornò. Fu Bordinò lasciato in vita: ma confinato nel Monasterio di Cave. E Calisto, che non lasciò, mentre visse, di far quanto seppe, e puote in servizio di Dio, e della Cristiana Repubblica avendo tenuto cinque anni, dieci mesi, e sei giorni il Pontificato, morì a' tredici di Dicembre. Vacò dopo lui la sede otto giorni (a).

Creò

(a) Fece dopo il Concilio un viaggio *Calisto* a Benevento, dove *Rossio* Arci-

Credè questo Pontefice molti Cardinali in più ordinazioni: ma si fanno i nomi solo di ventitrè, de' quali furono tre Vescovi, dieci Preti, e undici Diaconi, che furono.

Guglielmo Vesc. Card. Prenestino.

Egidio Vesc. Card. Toscolano.

Amico Juniore Prete Card. di S. Croce in Gerusalemme.

Gregorio Romano Prete Card. di S. Croce in Gerusalemme.

Gregorio Romano Prete Card. de' SS. dodici Apostoli.

Pietro Borgognone, compatriota di S. Bernardo Prete Card. di S. Marcello.

Luigi Lucido di Lucca Prete Card. di S. Clemente.

Ponzio Abbate Cluniacense, figliuolo del Co. di Marsilia Prete Card.

Oderisio Prete Card. di S. Ciriaco.

Gerardo Caccianemici Bolognese Prete Card. di S. Croce in Gerusalemme.

Pietro figliuolo di Pietro Leone Romano di Diacono Card. de' SS. Cosma, e Damiano, fatto Prete Card. di S. Maria in Trastevere.

Crescenzo Romano, di Diacono Card. di S. Maria Nuova, fatto Prete Card. de' SS. Pietro, e Marcellino.

Stefano Diacono Card. nella Diaconia di S. Maria in Cosmedin.

Jonata Juniore, Diacono Card. de' SS. Cosma, e Damiano.

Gregorio Tarquinio Romano, Diacono Card. de' SS. Sergio, Bacco, Marcello, ed Apuleo.

Angelo Diacono Card. di S. Maria in Dominica.

Americo Diacono Card. di S. Maria Nuova.

Matteo Romano, Diacono Card. di S. Adriano.

Giovanni Dauferio da Salerno, Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere Tulliano.

Ste-

civescovo accusato d' avere conseguita simoniacamente quella Chiesa fu giudicato innocente sulla testimonianza di due Vescovi, di tre Preti, e del suo giuramento. Tornato in Roma fece atterrare le torri merlate di Cencio, di Donna Bona forse de' Paparesi, de' Frangipani, ed altri prepotenti, ed infestatori della pubblica tranquillità. Finalmente glorioso per tante cose fatte e sì degnamente compiute rese *Callisto* l' anima al Signore nel dì XIII. di Dicembre dell' anno MCXXIV. anno del suo pontificato VI. secondo il *P. Pagi*, seppellito nel dì seguente in Laterano, o nella giornata dei XII. mancò, e fu seppellito il dì di *S. Lucia*, che cade nel giorno XIII. di Dicembre secondo *Pandolfo* Pisano, ch'era in quel tempo in Roma, e secondo *Falcone* Beneventano Scrittore di quel Secolo, avendo tenuta la suprema Sede VI. di secondo il *Platina* oltre a V. anni, e X. mesi, VII. di secondo il *Murator*, e XII. al dire del *Sandini*, convenendo per altro tutti negli anni, e mesi. *V. Autor. citat. loc. sup.* Dicefi avere questo Papa raccolti in un Volume gli Miracoli di S. Jacopo di Compostela, ed avere dichiarato quel Vescovo Metropolitano. *V. Carrier. Chronol. PP. in V. H. P.*

Stefano Diacono Card. di S. Maria in Dominica.

Gregorio de' Paparesi Romano, Diacono Card. di S. Angelo, che fu po-
scia Papa Innocenzio II.

N. Diacono Card. di S. Agata.

Rainiero di Borgogna Diacono Card. di S. Maria Nuova.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

NEL Papato di Calisto II. fu fatta quella notevole pace, e concordia fra l'Imperio, e 'l Papato in capo di serse cinquant'anni, da che nacque fra Gregorio VII. ed Errico III. per lo conferire de' beneficj, gran contesa, e discordia. Per questa pace l'elezioni de' Vescovi, e degli Abbati che fino a quel tempo agl'Imperadori, ed ai Re appartenevano, furono al Clero, ed a' Monaci rese. Ora, per conchiudere con l'Imperadore questa pace, vi mandò il Papa questi degnissimi Legati. Lamberto da Bologna Vescovo di Ostia che fu poi Onorio II. Sassone de' Conti d'Anagni, Gregorio de' Paparesij Romano, il quale, essendo all'ora Cardinale, fu poi Innocenzio II. E si vede di ciò fino ad oggi una pittura in una camera dell'antico palagio di Laterano con questo scritto.

Ecce Calistus patriæ decus, honor, Imperiale.

Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.

Fecero menzione di questa pace Corrado di Littenavo Abate Vespersense nella vita di Errico V. Guglielmo Tirio nel 13. capo del primo libro della guerra di Soria, Ottone Frisingense nel 16. cap. del settimo libro, Pandolfo Pisano nella vita di Papa Calisto II. ed altri molti.





VITA DI ONORIO II.

SCISMA XXII. NELLA CHIESA

CLEMENTE IV. ROMANO ANTIPAPA.



NORIO II. chiamato prima Lamberto, nacque nel con-
rado d' Imola, ed essendo Vescovo d' Ostia, fu in quel
tempo chiamato Pontefice; che fu dalle mani de' Barbari
Baldovino riscosso, ed aggiunse al Regno di Gerusalemme
Antiochia, essendo tutti coloro morti, alli quali di ragion
quello stato toccava (a). Ma perchè non si poteva un così fatto Prin-
cipa-

(a) Dopo sette giorni d' interpontificio fu eletto Papa *Lamberto*, il quale
V v 2 non

cipato senza un capo tenere, ne diede la cura, e 'l governo a Romano figlio del Duca d' Austria, ch' aveva la figliuola del primo Boemondo per moglie. Rascettate a questo modo le cose del Regno, andò sopra il Re di Ascalone, che con un esercito d' Egizj n' era venuto a travagliarli il Regno, e con un fatto d' armi, che vi fece, lo vinse, e cacciò addietro. Venne per fare il somigliante: ma con maggior esercito Baldequano Re di Damasco: ma Baldovino in tre gran battaglie lo vinse, e ruppe, ed ammazzò come pecore un gran numero di nemici. Ma ritornando ad Onorio, dico, che sebben era egli nato in oscuro, e vil luogo, era nondimeno per li suoi costumi, e letteratura d' un tanto magistrato degno. Ma non si loda molto il modo, col quale egli ebbe questa dignità; perchè gliela diede l' ambizione d' alcuni più tosto, che il consentimento, ed unione de' buoni. Perciocchè essendo morto Calisto, e trattandosi della nuova elezione, Leone Frangipane comandò a' Cardinali, che non dovessero fino in capo del terzo giorno creare il nuovo Pontefice, per poter più maturamente deliberare, e secondo i Canoni procedere: bench' egli, che era astuto, e malizioso lo dicesse per altro fine, cioè, per potere in quel mezzo disporre gli animi di coloro che avevano a far l' elezione, perchè fosse creato Lamberto Pontefice. Perciocchè il popolo avrebbe voluto, (e ne mostrava ansietà) il Cardinale di S. Stefano. Il che mostrava Leone Frangipane di voler anch' egli, per poter con ogni artificio possibile ingannare tutti, e nel suo volere recarli. Alcuni Cardinali, che dell' arte, e dell' intenzione di Leone s' avvidero, perchè non gli riuscisse il disegno si volsero a Teobaldo Cardinale di S. Anastasia, e creatolo Pontefice lo chiamarono Clemente. Allora Leone non parendogli più tempo di menare la cosa in lungo perchè vidde offeso per questa elezione il popolo, tosto a gran voce propose Lamberto, di cui dicevano, e 'l popolo, e 'l Clero, e con la lingua, e con le mani questa elezione approvò. E perchè non mutassero costoro parere, volle tosto Leone, che nelle Simie, ch' è un luogo presso la Chiesa di San Silvestro, fosse Lamberto pontificalmente vestito. E sebben con quest' arti nel pontificato si ritrovò, fu nondimeno poi da tutti salutato Pontefice (a). Egli veggendosi Papa, creò

non nacque nel Contado d' Imola, ma nel Contado di Bologna, se credere vogliamo a Pandolfo Pisano, che ne ha scritta la vita, ed il quale fu persona assai letterata e dotto per que' tempi. Fu dunque eletto Papa nel mese di Dicembre dell' anno MCXXIV. Dirò poi, come andò la cosa, un pò più distintamente narrandola, di quello che Bartolommeo qui sotto la racconta. *P. Pandulf. Pisan. in Vit. Honor. II. & Cardinal. d' Aragon. item in Vit. Hujus Pontific.*

(a) Gli Frangipani desideravano, che Lamberto fosse creato Pontefice, e Pierlione, cioè Pietro figliuolo di Leone Ebreo, battezzato poi fino da' tempi di S. Gregorio VII. Uomo dinaroso e potente, che aveva lasciato costoso suo figliuo-

erò Cardinali alcune persone degne, delle quali poi in cose di molta importanza si servì (a). Questo Pontefice molto s'adiletto della familiarità delle persone preclare. Onde ne ritenne in Roma un certo Pontin Abate di Clugni, ch'egli conosceva persona industriosa, ed accorta. Amò ancor molto l'ingegno d'Ildeberto Vescovo Cenomense,

figliuolo *Pietro* pieno di aderenze, e di clientele per far dispiacere a' *Frangipani*, e per avere a se solo debitore il Papa della sua esaltazione, bramava chiunque altro fuorchè *Lamberto*. Pure s' accordò in apparenza con *Lione* e *Roberto* Frangipani per meglio ingannarli. Che avvenne pertanto? Essendo in Laterano gli Elettori fece una sera *Lione* Frangipane avvertire i Cappellani de' Cardinali, che nella seguente mattina portasse ciascun seco il Piviale rosso in Laterano, sperando egli nella seguente mattina di far in modo, che rimanesse eletto *Lamberto*, ch'ei per altro non nominò, ma disse il Papa, onde potessero i Cardinali adorarlo in Piviale secondo la costumanza di que'tempi. Penetrato ciò da *Pierlione* persuase gli elettori a raunarsi di prima mattina non in Laterano, ma nella Cappella, o picciola Chiesa di S. Pancrazio al Laterano contigua, ed ivi di eleggere prima, che loro fosse fatta violenza il Pontefice. Infatti così seguì; di buon mattino, tutti essendo convenuti anco *Lamberto* in S. Pancrazio fu fatto Papa *Tebaldo* Bocca-di-pecora Romano, ch'era creatura di *Pascale II.* ed uomo di grande probità, e non trovandosi in pronto, che un solo Piviale rosso misero questo indosso al Papa, intonando edì tai quali trovavansi ad alta voce il *Tedeum*, ed intanto rinuociando l' eletto un Diacono al popolo col nome di *Celestino I.* Appena tal voce giunse agli orecchi de' Frangipani, che *Roberto* Cardinale Frangipane non concorsero cogli altri in S. Pancrazio alla testa di una gran parte del Clero suo aderente proclamò *Lamberto* col nome di *Onorio II.* plaudendo con voci strepitosissime il Popolo. Se non che scorgendo *Tebaldo* quante traversie da *Frangipani* potentissimi gli si preparavano rimanendo Papa, ed insieme ponderando, che alla sua elezione mancava qualche cosa, che secondo le regole praticate in allora mancar non dovea, risolse la sera del dì medesimo, in cui rimase eletto di spontaneamente dimettere l'assunta dignità. Puntò *Lamberto* da sì onorata e veramente Sacerdotale maniera di procedere dopo sette dì convocati gli Elettori, depose anch'egli le Pontificali divise, non certo legittimamente ottenute, ed agli altri Cardinali si eguagliò, i quali proclamandolo di bel nuovo Papa, l'adorarono, e prestarongli la consueta obbedienza divenuto in tal guisa fuori d'ogni dubbio legittimo Papa. Qualch' uno ha anco lasciato scritto, che fu pure in vista *Gualtieri* Arcivescovo di Ravenna per essere Papa: ma che *Pierlione* vedendo di non potervi riuscire rallentò dagli Uffici, contento che fosse chiunque, purchè non fosse *Lamberto*. V. *Arag. in Vit. Honor. II. Uspergens. in Chronic.*

(a) Non è da omettersi, qualmente sotto questo Pontificato non senza la destrezza di *Onorio* per opera de' suoi Legati spediti a tal effetto alla Germanica Dieta fu eletto Teutonico Re *Lottario* Duca di Sassonia. Erano gli vogliosi della Germanica Corona, e della Italiana *Federigo* Duca di Svevia, *Leopoldo* Marchese d'Austria, e *Carlo* Conte di Fiandra, e mal conta il *Muovatori* fra candidati *Lottario*, se anco per confession sua *Lottario* fu eletto contro sua voglia. Morto pertanto *Arrigo* nel mese di Maggio dell'anno MCXXV. senza prole, subito convennero i Principi insieme per la creazione di un nuovo Sovrano, Gli Ecclesiastici per altro prima di concorrere al Congresso n'av-

ver-

cenfe, il quale fece poi Arcivefcovo di Turone, perchè in verfo eroico, ed elegiaco scriveva affai bene. In quefti tempi viffe Ugo di San Vittore, quefto fu fuo cognome, la patria fu Parigi, e fu eccellente dottore Parigino. Scrifse molte cofe dottamente, come è il libro de' Sacramenti, il libro delle fentenze, un libro in Dialogo; che lo chiamò Didafcolo; un libro della cura dell'anima, un' altro dell' arti, e delle dottrine (a). Tutti quefti letterati con tanta benevolenza Papa Ono-

vertirono S. Santità. Il Papa allora legò i fuoi Nunzj alla Dieta con l' iftruzione, che fi uniffero ad *Alberto* Arcivefcovo di Magonza, e che vedeffero di trasferire la corona in una famiglia più mite e più alla Chiefa propizia, di quello che ftata era la famiglia fino allora regnante. *Federico* Duca di Svevia era figliuolo di *Agnese* Sorella del defunto *Augusto*, ed erede de' fuoi beni. Quefto *Ferigo* o *Federico* avea un fratello Cadetto per nome *Corrado*, che forte la Madre dopo la morte di *Arrigo* dichiarò Duca di Franconia, così trovandofi nominato dall' *Ufpergenfe*. Quefti due Fratelli come eredi del Zio, che fervito aveano in molte guerre anco contro de' Saffoni, erano naturalmente nimici di *Lottario*, che fu da *Arrigo* una volta fra l'altre malamente in battaglia battuto. *Servirà quefta nota di chiarire ad intendere le cofe dell' Imperio concernenti quell'età, delle quali fi dovranno teflere dipoi molte Note.* Non oftante dunque che *Ferigo* foffe nipote del mancato *Augusto*, e che foffe al congresso comparfo alla tefta di trentamila combattenti reftò efcluso dal Regno a fronte del Duca Saffone per opera de' Legati, e di *Alberto*, e quel che è più per opera dei medefimi non nacque ful fatto alcun confitto, anzi per qualche tempo dopo eziandio non vi fu per tal cagione moto alcuno d' Armi in Germania. Seguì tale memorabile elezione gloriofiffima alla Cafta di Saffonia l'ultima giornata di Agofto dell'anno menzionato, e nel di XIII. di Settembre dell'anno fteffo seguì pacificamente, e con plaufo de' buoni la coronazione di *Lottario III.* fra Re Germanici, ed Italiani di quefto nome. *V. Sandin. in Vit. Hujus Pontif. Annal. Murator. e Carrier. luog. citat.*

(a) Per fupplire alle mancanze del *Platina* conviene qui notare, come nell' anno III. del Papato di *Onorio*, *Anfelmo* di Pufferla novello Arcivefcovo di Milano non avendo potuto impetrare la fpedizione del Pallio fi portò in Roma per ottenerlo; ma il S. Padre volendoglielo conferire con le fue mani, od obbligarlo a prenderlo dall' Altare di S. Pietro, nè alcuna di quefte due efendendo all' Arcivefcovo piaciuta, perchè talvolta fino a Milano lo avevano i Papi per mezzo de' loro Nunzj mandato, ottenere quefto volendo *Anfelmo*, lo lasciò *Onorio* fenza Pallio partire. Nell' anno IV. poi, che corriponde al MCXXVII. effendo fenza prole mafchile mancato il Duca di Puglia, ftudiò il Conte di Sicilia *Ruggieri* di farfi da popoli eleggere Signore ancora di quel Ducato. Non piacque tal cofa al Papa tra perchè conofceva violato in tal guifa l' alto Dominio della Chiefa fopra que' Stati, tra perchè toccava per dritto di Sangue il Ducato Pugliefe a *Boamondo II.* Principe d' Antiochia, il quale guerreggiando in Affia quale Capitano de' Croceignati dovea effere difefo e protetto altamente dalla S. Sede, e tra perchè *Ruggieri* col accrefcimento di tali Stati diveniva così potente, che i fuoi confinanti legar potea a fua balia, e dare allo Stato della Chiefa quella legge, che aveffe voluta. Pafsò pertanto in Benevento prontamente il Pontefice, e quindi fi trasferì nella Città di Troja, che gli preftò tofto obbedienza. Appena dal Conte di Sicilia fi feppe la venuta del Papa in Regno, che a fuo nome gli fu dagli

Sicilia

Onorio abbracciò, che non lasciò, che fare per onorarli, e dare loro grado di dignità: una cosa però nel suo tempo accasò, che fu affai mal fatta, e di pessimo esempio. Perciocchè fu dentro Roma Arnolfo eccellente predicatore fatto da Chierici a tradimento morire, perchè la loro immodestia, e soverchia lascivia riprendesse, e la loro tanta pompa, ed avidità nel cumulare danari: perciocchè proponeva la pover-

Siciliani Ambasciatori chiesta la investitura de' Stati del defunto Duca rilasciando come in regalo alla Chiesa Troja, e Montefusco. Ma Onorio non ascoltò proposizione alcuna, e rifiutò i regali di *Ruggieri*. Vedendosi allora il Conte disprezzato dal Papa mosse l'armi sue contro Benevento: vi accorse tosto S. Santità, e da Benevento fulminò contro *Ruggieri*, e tutti i suoi aderenti la scomunica, la quale pose in tale disperazione la truppa Siciliana, che convenne di là al Conte ritirarsi. Non desistendo nemmeno per questo dal suo pensiero *Ruggieri* rimandò e più umili, e più onusti di Regali al Papa i suoi Ambasciatori, che rimessi furono senza avere riportata cosa alcuna di buono: perchè si ritirò il Conte in Sicilia ritenendo per altro ostinatamente il nome di Duca.

Succeduto *Roberto II.* al Padre *Giordano II.* nel principato di Capoa *Onorio II.* per sostenere il dritto di Sovranità nel Dicembre dell' anno MCXXVII. volle trovarsi in tale Città, dove mille onori riscosse, e dove dette ad esso Principe l'investitura nel Gennajo dell' anno seguente, ed avvegnachè quasi tutta la prelatura ed il Baronaggio concorsi fossero a tal funzione, il Pontefice rappresentò in tale cospicua e numerosa assemblea le sue querele contro il Conte di Sicilia, e bandì la crociata contro il medesimo, rinnovando già la scomunica fulminata. *Ruggieri* non si perdè d' animo, ma sentendo assoldarsi un' esercito ad assalirlo, uscì egli primo in campagna, e portò fuori de' suoi flati la guerra invadendo quelli de' suoi vicini. Il Papa vedendo lenti i suoi alleati nell' opere della guerra aggiunti CCC. Cavalli Romani alle Soldatesche di *Roberto*, di *Rainolfo* e degli altri Feudatari della Chiesa, in Regno con grandi forze si portò in persona contro *Ruggieri*, ch'era alle sponde del fiume Bradano accampato, attendendosi anche il Papa alle ripe del fiume stesso a viso a viso del Conte. Sferzava il Sole, essendo nel suo colmo la state, e ben scorgeva *Ruggieri*, che i delicati Baroni non avvezzi agli stenti della guerra, e le Romane milizie non use a bollori della Puglia, e della Calabria, mal provvedute inoltre di viveri, non avrebbero resistito a lungo, onde senza azzardar passo se ne stava egli a fronte delle bande papali tenendole a bada. Infatti a poco a poco cominciarono i Principi ed i Capitani a ritirarsi dal Campo, e cominciò anche la truppa a disertare. Allora *Onorio* per gastigare i Baroni, e nulla perdere del suo mandò all' esercito Siciliano occultamente *Scencio* Frangipane con la parola di assolvere il Conte dalla replicata Censura, e di dargli la investitura de' contesti Stati, quand' egli volesse venire a prenderla in Benevento, senza inchiedere in tale stipulazione alcuno de' Signori del Regno, che contro *Ruggieri* avevano agito ostilmente. Accettò il Conte il progetto, ed accordò tutto al *Frangipane*. *Onorio* levò dunque il Campo divenuto di poca gente, ed andò in Benevento. *Ruggieri* gli tenne dietro con parte dell' esercito suo, e si appostò alle falde del colle S. Felice fuori delle mura della Città. Avrebbe voluto il Papa dare l' investitura al Conte nella Cattedrale assolvendolo prima quivi con pompa: ma *Ruggieri* allegando la necessità di non abbandonare il suo campo, ed instando gli Bene:

povertà di Cristo, e l'integrità della vita a tutti, perchè bene l'imitassero. Molti gentili uomini Romani, come vero discepolo di Cristo, e Profeta, lo seguivano, e lo lodavano al Cielo. Di che nacque negli altri l'odio, lo sdegno, e la malevolenza fino a farlo morire: Non si fa bene, se costui fosse Prete, o Monaco, o Eremita. Scrivono alcuni, che quest'atto sommamente ad Onorio dispiaceffe: ma che non furono mai gli autori di questa tanta sceleranza ritrovati

Beneventani perchè tante milizie ammesse dentro le mura non fossero, risolse il Papa di far coprire con magnificenza il Ponte maggiore, ed ivi benedire costui e dargli la investitura della Puglia, e della Calabria nella forma medesima che investiti ne furono *Roberto Guiscardo*, il suo figliuolo, ed il suo nipote, come infatti seguì nell'ottava dell'Assunta. *V. Murator. loc. citat.*

Compiuta appena questa funzione partì *Onorio II.* per Roma, fermandosi di luogo in luogo, nè toccata avea ancora la Romana porta, quando la molesta nuova gli giunse, che i Beneventani aveano interfetto *Guglielmo* governatore a nome del Papa erigendosi in Repubblica sempre però mai dipendente dalla S. Sede. Spedì in quella Città con podestà di Legato prontamente Sua Santità *Gerardo* Cardinale della Famiglia Caccianemici di Bologna, Uomo di testa, e di petto, che ben presto ridusse la polizia di quella feudale Città se non all'intero sistema di prima, poco certamente diverso. E fu poezia anche costui fatto Papa.

Essendo poi il S. Padre giunto in Roma sentì, qualmente *Federico* Svevo avea con qualche esercito mandato *Corrado* suo fratello cadetto in Italia perchè togliesse tal regno dalla soggezione di *Lottario*, e che infatti *Corrado* erasi fatto coronare Re da *Anselmo* Arcivescovo di Milano, onde egli come manutentore delle Italiane cose a favore del Re Germanico scomunicò e l'Arcivescovo, ed il nuovo coronato Re, la quale scomunica non è credibile, quanto impoverì l'esercito, e tutto lo Svevo partito, essendo poi tale scomunica stata contro *Anselmo* ancor più dichiarata e riconfermata da Suffraganei di Milano nella Sinodo di Pavia, alla testa de' quali eravi *Giovanni* da Crema Cardinale, e Legato Pontificio.

Trovasti nella vita di *Onorio II.* presso il Cardinale d' *Aragona*, che questo Papa spedì Legato alle parti di Ravenna *Pietro* Cardinale del titolo di S. Anastasia, il quale depose il Patriarca d'Aquileja, ed il Patriarca di Venezia (cioè in allora di Grado, della quale Città era la Repubblica di Venezia Padrona, ed aveala unita all'Isole di Venezia.) Nè dice il perchè. *Bernardo* di Guidone ne adduce questa causa, perchè, dice erano aderenti e favorevoli a Scismatici. Il *Dandolo* ne accresce il reato, perchè, dice, furono autori a Scismatici, e vuol forse dire, con le dignità loro accrebbero allo Scisma autorità. Ma qual'era lo Scisma di que' tempi? Il *Sigonio* conghietturei parlarsi d'uno Scisma non Ecclesiastico, ma reale, cioè di quello che avea introdotto in Lombardia *Anselmo* coronando *Corrado* in Re d'Italia, nè io altri documenti non avendo, posso non accettare questa conghietturea, immaginandomi, che quello che *Giovanni* da Crema fece contro *Anselmo*, contro questi due Prelati uniti forse in ciò all'Arcivescovo di Milano fatto abbia similmente *Pietro* Cardinale. *V. Murat. loc. citat.* Vi fu però in quella età un certo *Trancbellino*, che cominciò a spargere de' semi albigei, e pare, che per l'Istria ancora li disseminasse.

ti (a). Avendo Onorio ben retto il Pontificato 5. anni , 2. mesi ed un giorno morì a' 16. di febbrajo . Fu da tutti pianto , e nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano con ogni pompa possibile sepolto . Vaciò la Sede un dì. Non so che si voglia dire quel marmo , dov' è il suo nome scritto , e davanti la Chiesa di S. Prassede si vede (b) .

Credè questo Pontefice in più ordinazioni trentatrè Cardinali de' quali tre ne furono Vescovi , diecisette Preti , e tredici Diaconi , che furono .

Giovanni di Prete Card. tit. di S. Cecilia , fatto Vescovo Card. Ostiense .

Corrado Suburra Romano di Prete Card. di S. Pudenziana , fatto Vescovo Card. Sabinense , che fu poi Papa Anastasio IV.

Matteo Francesco Monaco Cluniacense Vescovo Card. Albano .

N. . . . Conte . . . di Diacono Card. di S. Maria in Aquiro , fatto Prete Card. di S. Sabina .

Matteo di Diacono Card. di S. Adriano , fatto Prete Card. di S. Pietro in Vincula tit. di Eudisia .

N. . . . Prete Card. di S. . . .

Gregorio Prete Card. di S. Balbina .

Pietro Cariateno Bolognese Prete Card. de' SS. Silvestro , e Martino in Monti .

Gerardo dei Caccianemici Bolognese , Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme , che fu poi Papa Lucio II.

Pietro Prete Card. tit. di S. Anastasio .

Anselmo Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina .

N. . . .

(a) Di tal cosa io non trovo contezza alcuna , nemmeno presso gli autori più accreditati , e più diligenti .

(b) Aveffe almeno il nostro *Platina* riferita l'iscrizione , di cui egli qui parla , e che io non ho ritrovata presso alcuno , onde poterla interpretare . Dirò dunque , che Papa *Onorio* dopo essere stato nel mese di Agosto dell'anno MCXXIX. in Benevento , ed esserne partito disgustatissimo per avere voluto introdurre in quella Città alcuni fuorusciti , sbanditi dalla comunità Beneventana senza aver potuto ottenere , che quella comunità stessa ne levasse il bando , e li assicurasse , e dopo avere consagrato Abate di S. Sofia *Francone* si tolse di là , ed andò ad abbozzarsi col Duca *Ruggieri* , che trovavasi in quella vicinanza impegnandolo a gastigare l'orgoglio con l'armata sua di quella Città , che infatti risentì subito l'ira papale col sacco de' suoi borghi , e di varj luoghi del suo distretto , e restituivisi quindi a Roma celebrando con molta magnificenza in Vaticano il S. Natale , e l'ingresso dell'anno nuovo . Ma giunto al febbrajo dell'anno stesso , cioè MCXXX. del suo pontificio governo anno VI. s' infermò egli gravemente , sicchè spirò nel giorno XIV. del medesimo febbrajo , e fu il giorno dopo seppellito nella Basilica Lateranense , avendo governato la Chiesa per anni V. un Mese , e XXV. giorni , come più esattamente del *Platina* notò il Sandini. In *V. Hujus Pontif.*

- N. Prete Card. di S.
 Lettifredo Prete Card. di S. Vitale in Vestina.
 Errico Prete Card. di SS. Aquila, e Prisca.
 Iozelino Prete Card. di S. Cecilia.
 N. Prete Card. di S.
 Uberto Battista Anfranco Pisano, Prete Card. di S. Clemente.
 Alberino Tomacelli Napolitano, Prete Card. di SS. Gio: e Paolo, del
 tit. di Pamarcchio.
 Gio: Roberto Capisucco, Prete Card. di S. Cecilia.
 Sigizzo Juniore Prete Card.
 Stefano Diacono Card. di S. Lucia in Silice, o in Orsea.
 Rustico dei Rustici Romano, Diacono Card. ed Arciprete della Chiesa
 dei SS. Apostoli.
 N. Diacono Card. nella Diaconia di S.
 Ugo Diacono Card. di S. Teodoro.
 Mastro Guido Castellano, di Città di Castello di Toscana, Diacono Card.
 di S. Maria in via Lata, che fu poi Papa Celestino II.
 Americo Borgognone, Diacono Card. di S. Maria Nuova, Cancel-
 liero della S. R. C.
 Rodolfo Diacono Card.
 Diacono Card. di S.
 Alberto Teodoro del Friuli, Diacono Card. di S. Teodoro.
 Pietro Diacono Card. di S. Adriano.
 Diacono Card. nella Diaconia di S.
 N. Diacono Card. nella Diaconia di S. Sisto.
 Matteo Diacono Card. di S. Adriano.





VITA DI INNOCENZIO II.
SCISMA XXIII. NELLA CHIESA

PIER LEONE DETTO ANACLETO II. E DOPO LUI VITTORE
IV. ROMANI ANTIPAPI.

Sinodo Universale Lateranense II. di M. Vescovi.

INNOCENZIO II. Romano, figliuolo di Giovanni e nato in Trastevere, tosto che si vide Pontefice, si mosse contra Ruggiero figliuolo di un' altro Ruggiero Conte di Sicilia, perchè ogni sforzo facesse di occuparli lo stato di Puglia, essendo già morto Guglielmo, che n'era Duca, e nel quale la famiglia di Roberto Guiscardo era mancata. Si ritrovava

X x 2

Rug.

Ruggiero accampato a San Germano, e gli andò con tanto impeto, e sforzo il Papa sopra, che lo cacciò di quel luogo, e l' assediò poi in Gallucio, dove Ruggiero si era ritirato. In questo venendo Guglielmo Duca di Calabria con grosso esercito, attaccò la battaglia, e vincendo, liberò dall'assedio suo padre, e fece prigionie il Papa con tutti quei Cardinali, ch'erano con lui nel campo. Ma poco appresso Ruggiero con maravigliosa modestia liberò il Papa, ed i Cardinali. Il perchè poi quanto egli volle, dal Papa ottenne, fuor che il titolo del regno, che e con gran premj, e con promesse s'ingegnava d'ottenere. In questo mezzo Pietro figliuolo di Pier Leone potentissimo Cittadino Romano, fu per mezzo di alcuni ribaldi creato Antipapa, e nominato Anacleto. Il quale poste a sacco le Chiese di Roma, tolse a forza quei tesori, che vi erano, e massimamente da S. Pietro, donde rubò un Crocifisso d'oro, e le tante Corone, che appese quivi erano, ne cumulò tanto danaro, che ne trasse finalmente subornandoli quanti scudolosi erano in Roma dalla sua parte. Perlocchè ritornando Innocenzio nella Città, e ritrovandola in modo piena di rivolte, che pareva che ne dovesse nascere gran rovina, e la morte di molti, da se stesso cedendo al tempo, in Pisa prima navigò, poi in Genova, e finalmente in Francia (a). L' Antipapa Anacleto in questo vedendosi

leva-

(a) Le cose, che qui primieramente il nostro Scrittore racconta della guerra di Ruggieri molto dopo accaddero della elezione del Papa, e lo Scisma, di cui posteriormente favella avvenne subito morto Onorio, e sì l'una, che l'altra cosa ebbe degli aggiunti e delle circostanze, che ommesse dal *Matina* scorrono onninamente la Storia, e la nascondono affatto. Giudico io per tanto secondo l'obbligo presomi, di dovere l'una e l'altra descrivere tal qual fu, e trovarsi ne' scritti de' Sincroni Autori. Così dunque lo Scisma cominciò. Infermatosi Papa Onorio II. diede principio alle sue pratiche pel papato Pietro Cardinale di S. Maria in Trastevere, che fu in Francia con Gelasio II. concorse alla elezione di Calisto pure II. e con l'opera di Pietro suo Padre, ch'era in Roma, e cui premurosamente scrisse, fu cagione, che pacificamente fu da Romani accettata l'esaltazione del mentovato Calisto. L'avo di costui s'era di Giudeo fatto Cristiano, ed avea raunate ricchezze grandi, che Pietro suo figliuolo accrebbe, il quale perchè nato di *Lione* chiamavasi *Pierlione*, ed aumentò ancor più il Cardinale Pietro figliuolo del poe' anzi nominato *Pierlione*: ma con tutte queste ricchezze era a grandi odiosa di Roma questa nuova famiglia, e massimamente a Frangipani dominatori allora del paese, e non era cara al popolo, che vuole misurare il merito delle persone dalla utilità, che gli recano, com'era cara, e rispettata quella de' Frangipani. Pietro poi Cardinale era odiosissimo per la sua superbia, la sua rapacità, e pel suo contegno supercilioso. Morto pertanto appena Onorio avvertiti già prima i Capi degli Elettori da Frangipani delle pratiche di Pietro per essere Papa, ed intesi con essi, appena fatte le prime esequie sul Cadavere del Defunto Pontefice si unirono nel maggior numero, che mai puotero gli Elettori secretamente, e nel di medesimo della Sepoltura di Onorio verso la sera forse non per anco umato il cadavere di Onorio, crearono Papa Gregorio Romano Cardinale Diacono del titolo di S. *Angiolo* della

levato dinanzi il suo avversario, incominciò a subornare, e riconciliarli più che poteva, gli animi di quelli, che avevano favorito Innocenzio, e per tirarne dalla sua parte più facilmente Ruggiero, lo creò Re d'amendue le Sicilie (a). Innocenzio celebrò in Chiaramonte un Concilio, nel quale dannò Pietro Antipapa con tutti i seguaci suoi. Poi se ne andò in Orleans, dove visitò il Re Filippo, dal qual fu con molto onor ricevuto. E passatone poi in Ciales, ebbe per cammino Errico Re d'Anglia incontra, e l' esortò con molte ragioni a dover prender contra i Saracini l'armi. Piegando poi nella Lotoringia ritrovò in Leodio Lotario, ch'era all'ora stato dai Germani creato Re e n'ebbe molte offerte, e promesse di dover ricondurlo sicuramente in Roma. Fatto poi nella Città di Rems un'altro Sinodo se ne ritornò in Italia, e fat-

della Famiglia al dire del *Carriere de Papareschi*, Canonico Lateranese, ed Abbate de' SS. *Niccolò*, e *Benedetto*, Creatura di *Urbano II.* che avea seguito in Francia *Gelasio*, ed eletto *Calisto*. La mattina seguente poi sommarmente di buon' ora, avendo tutta la notte contrastato l' eletto per non ricevere tal dignità, fu *Gregorio* portato nella Basilica Lateranese da XVI. Cardinali, ed ivi pubblicato l'apa col nome d' *Innocenzo II.* e frettolosamente consagrato. In tanto gli altri Elettori in molto maggior numero raunatisi in *S. Pancrazio* crearono Papa il Cardinale *Pietro*, ed il pubblicarono tosto col nome di *Anacleto II.* portandolo quasi in trionfo nel Laterano, d' onde scacciato *Innocenzo* lo costrinsero ritirarsi nel Torrione de *Frangipani*. Come poi *Anacleto II.* era dal maggior numero come disse seguito, ed era di temperamento ardente; così ei presto s' impossessò delle più ragguardevoli residenze papali, e fattosi padrone del Vaticano spoglionne la Basilica di tutti gli Ori, e gli Argenti come d' altre Chiese pur fece, e facendone batter monete, e spargendole nel popolo, e presto ebbe dietro a se tutta Roma, sicchè nemeno gli *Frangipani* poteano più sostenere il vero Papa, il quale per opera loro imbarcatosi sul Tevere co' Cardinali suoi Partigiani a riserba di *Corrado* Vescovo di Sabina, che lasciò in Roma suo Vicario Apostolico, navigò felicemente fino a Pisa, dove fu con molta onorevolezza accettato. Quindi si trasferì in Genova fra Pisani e Genovesi la novellamente insorta guerra sospendendo con una tregua sino al suo ritorno di Francia, e fu pel Rodano varj paesi visitò fino a che smontato in terra alla fine pervenne in Chiaramonte riconosciuto da per tutto, e riverito qual vero Papa. *V. Falc. Benevent. in Chron.*

(a) Rimase in Roma *Anacleto*, ed avendo scritto, e partecipata la sua elezione a Principi, ed a Vescovi, nè trovando, che appresso pochi ricapito dentro, e fuori d' Italia, pensò a farsi forte con l' aiuto dell' Arcivescovo di Milano, e con quello de' Principi Normanni. Infatti mandò il Pallio ad *Anselmo*, che era la cosa tanto da lui e da Milanesi desiderata, ed essi si dichiararono del suo partito. Intendendo poi che *Ruggieri* già Conte di Sicilia, e Duca di Puglia, e di Calabria aspirava al titolo di Re, non solo tal titolo gli concesse, ma spedì suo Legato a Latere a quella Corte il Cardinal *Conti*, spiccandolo da Benevento, dove allora questo Antipapa trovavasi, affinchè assistesse alla coronazione, che seguì in Palermo nel Santo Giorno di Natale dell' anno MCXXX. *V. Murator. Annal. d' Italia a quest' ann.* dove prova molto bene, essere stata una sola la coronazione di *Ruggiero*, e non due,

e fattone un' altro in Piacenza se ne venne in Pisa; la qual Città co' Genovesi pacificò, ch'erano stati in contela insieme. Fece anch' il Papa Arcivescovo il Vescovo di Genova, che soleva essere a quel di Milano soggetto, e li diede tre Vescovi di Corsica suffraganei con quel di Bobio (a). Fece ancor Arcivescovo il Vescovo di Pisa, e li fece soggetti altri tre Vescovi di Corsica con quel di Populonia. Lotario in questo ne venne in Italia con grosso esercito, e fatto intender al Pontefice quel, che far si dovesse, fece due parti dell' esercito, e ne venne in Roma. Ezzo occupando il Janicolo entrò da questa parte nella Città, ed Innocenzio passando a ponte Mamolo l' Aniene se ne venne in Laterano, nè si vide comparir l' Antipapa giammai, i cui fautori furono da Lotario con gran destrezza placati, e fatti d' Innocenzio amici. Nè restò però Lotario di far, ch' Innocenzio per l' avvenire fosse dalli suoi avversarj sicuro. Volendo il Papa mostrarli d' un tanto servizio grato perch' era già morto Errico, incoronò dell' Imperio Lotario, il qual poi subito se ne ritornò in Germania, per frenare i Leutici, che s' erano levati su (b). Il Papa celebrò in Pisa un Concilio per lo
ben

(a) Parte di queste cose appartengono all' anno MCXXX. e parte al seguente. Al seguente certo appartiene l' andata d' *Innocenzo* in Liegi col seguito d' una gran parte della prelatura Francese, dove venne anche *Lottario*, che ivi prese la corona Germanica dalle mani del Papa, che insieme coronò ancora *Richenza* Moglie di *Lottario*, avendo avuta parola il Papa dal novellamente coronato Re, che nel seguente anno sarebbe stato riposto sulla Sede suprema: l' incontro parimenti con *Arrigo* Re d' Inghilterra in Siacres appartiene all' anno XXXI. sopra il millesimo e cento. Nel Concilio poi tenuto in Rems, nel mese di Ottobre di quest' anno stesso, cui intervennero XIII. Arcivescovi, e CCLXIII. Vescovi essendovi presenti il Re, e la Regina di Francia ricevette *Innocenzo* gli Ambasciadori di Castiglia, e d' Aragona spediti colà da questi Regnanti a riconoscerlo, e quivi fu, ch' ei solennemente fulminò la scomunica contro *Anacleto II.* Antipapa, e contro ogni suo aderente, il quale falso Papa soggiogò pure in quest' anno la comunità di Benevento, che s' era eretta in libertà riguardando il Papa non come Padrone, ma come Protettore soltanto, e la soggiogò con le armi, e la condotta di *Roberto* Principe di Capoa, ritornando poiscia in Roma prima che l' anno terminasse. V. Mur. loc. cit.

(b) Papa *Innocenzo* si trattenne ancora tutta l' invernata dell' anno MCXXXIII. in Francia, e certamente dal cominciar d' Aprile sino a tutto il Luglio tornato in Italia si fermò in Lombardia, dove aspettando *Lottario*, che ritardò alquanto, tenne in Piacenza il suo terzo Concilio, cui concorsero tutti li Vescovi, o quasi tutti della Marca d' Ancona, della Romagna, dell' Emilia e d' alcuna parte della Lombardia, nè giunse il Re Sassone, se non al cominciar del Settembre in Roncaglia, dove fece alto alla testa di un picciolissimo esercito, tale però, che bastò a far ritirare d' Italia *Corrado*, ed a farlo ripatriare. Concertate fra questi due primi personaggi della Cristianità le cose, il Papa per la via di Pontremoli andò a fermarsi in Pisa, nella quale Città venuti gli Ambasciadori della Repubblica di Genova fu da esso fra questi due popoli ristabilita la pace, levando il Vescovo Genovese
dalla

ben di S. Chiesa, e a difesa della fede Cattolica, e vi condannò di nuovo l'Antipapa Anacleto. Il quale in questo tempo col favore, ed aiuto di Ruggiero, e d'altri faziosi, e cattivi si levò di nuovo contra il Pontefice. Il perchè Lotario avendo domati i Leutici, ne ritornò con esercito un'altra volta in Italia; ed i Pisani cavarono nel me-

dalla dipendenza dell'Arcivescovo di Milano, costituendolo Arcivescovo, e lui assoggettando gli Vescovi di Bobbio, di Brugnello, con altri tre Vescovi della Corsica, dichiarando l'Arcivescovo di Pisa primate della Sardegna, e lui inoltre sottoponendo il Vescovato di Populonia con altri tre Vescovati parimenti della Corsica. *Lotario* intanto girando le circonvicine Città fra Piacenza e Bologna tutto lo restante di quest'anno, e tutto il verno eziandio del seguente, che fu l'anno MCXXXIII. non abbandonò il Lombardo soggiorno. *V. Murator. loc. cit.*

Non è vero, ch'entrassero in Roma per due parti il Papa e l'Imperadore, e che questi diviso avesse l'esercito troppo tenue, perchè composto di soli due mila Cavalli. S'avviò l'Imperadore verso Roma per la strada maestra di Viterbo, ed il Papa per la via del mare, ed amendue questi gran Signori così d'accordo si unirono a Orta, e pel territorio della Sabina giunsero a S. Agnese, dove si accamparono. Ricevettero quivi Teobaldo Prefetto Romano, e *Pietro Latrone* con molti nobili, i quali scortarono a Roma l'uno e l'altro facendo prendere alloggio al Papa nel Laterano, ed all'Imperadore non peranco coronato e dichiarato tale attendendosi sull'Aventino. L'Antipapa intanto era ritirato in Castel S. Agniolo, e teneva con le sue genti quasi tutta la Città Leonina, e massimamente il Vaticano. Nè lasciò *Anacleto* d'istare per quasi tutto il tempo, che fu *Lotario* colà, affinchè permettesse che in un Concilio si esaminassero canonicamente l'elezioni dell'uno, e dell'altro con esibire ostaggi, e fortezze in deposito. Ma non fu ascoltato, non potendosi rivocare in dubbio ciò, che la Chiesa avea già confermato. Giunsero in aiuto del Papa le Galee Genovesi, e Pisane, ed espugnarono Civitavecchia, ma non avendo truppe da terra, non poterono sfidare il falso Papa, che non era senza forti aderenti. Perchè poi non potendo in Vaticano secondo il solito prese il Re dalle mani del Papa la corona Imperiale nella Basilica Lateranense, e fu enunciato *Lotario II.* Imperadore, e *III.* di questo nome Re di Germania e d'Italia. Fu in tale occasione agguistata anche la lite fra la Chiesa, e l'Imperio cominciata sino da *Arrigo V.* fugli allodiali della Contessa *Matilde*. Quantunque questa Signora avesse fatto di tutto il suo replicata donazione alla Romana Chiesa, ad ogni modo gli Imperadori pretendevano a loro non solo i feudi devoluti, ma gli allodiali ancora grandiosi ed opulenti. Di più la discendenza de' Guelfi Duchi di Baviera della celebre Casa d'Este del branco di Germania, uno de' quali cioè *Guelfo V.* era stato marito della mentovata *Matilde*, senza però avere avuta di lei prole alcuna, anzi senza aver seco, per quanto trovasi scritto, avuto mai matrimoniale commercio, pretendeva parimenti su tale eredità per donazione scambievolmente fra due Sposi seguita. Fu per aggiustare tutte queste liti preso l'espedito, che il Papa, come amministratore de' beni di *S. Pietro* ne investisse *Lotario*, e dopo lui *Arrigo IV.* Duca di Baviera del branco Estense di Germania, cui esso *Lotario* avea maritata l'unica figlia sua, ed avea per dote la propria figliuola dichiarato Duca di Sassonia eziandio. *V. Murator. Luog. Citat.*

medesimo tempo una potentissima armata in mare in favor del Papa : Onde fu ed in Roma la parte contraria, e sediziosa oppressa, e Ruggero talmente, ed in terra, ed in mare travagliato, che lasciando quanto avea in terra ferma, fu in breve forzato a ritirarsi in Sicilia (a). Giovanni Imperadore di Costantinopoli, ch'era nemico di Ruggero,

(a) Stette anche un poco in Roma *Innocenzio* dopo la partenza dell' Imperadore da Roma, che seguì nel mese di Luglio, e nel mese d' Agosto d' Italia, trovandosi ch' ei fu per la Natività di Maria Vergine in Virizburg, ma vessato dall' Antipapa gli convenne prima del compimento dell' anno MCXXXIII. ritornar a Pisa, dove amorosissimamente, e con somma riverenza fu ricevuto. Quivi il penultimo dì di Maggio del MCXXXIV. aprì un Concilio numerosissimo, essendovi concorsi quasi tutti i Vescovi ed Abbatì d' Italia, di Germania, e della Francia fra quali l' illustre e celebre S. Bernardo. Sono periti gli Atti di questa Sinodo, nè rimangono, che alcune generali memorie, delle quali stimo superfluo far qui menzione. Spedì dopo il Concilio *Innocenzio S. Bernardo* a Milano affinché riconciliasse con la Romana quella Chiesa, che avea abbandonato il partito di *Corrado Effemero* Re d' Italia, e d' *Anselmo* suo Vescovo, che sentiva con *Anacleto*. Volevano i Milanesi per loro Vescovo S. Bernardo, ma ei si sottrasse fuggendo nottetempo, come avea parimenti fatto in Genova per la stessa cagione, e stettero così due anni sino, ch' elessero *Robaldo* Vescovo d' Alba. Intanto il Re *Ruggieri* faceva nel Regno detto poi di Napoli grandi conquiste, senza rispettare nè pure i feudi della Chiesa, quantunque fosse stato da *Anacleto*, che in allora li possedeva dichiarato Re, nè l' Imperadore muovevasi di Germania per quante lettere di Pisa gli scrivesse *Innocenzo* rappresentandogli le indigenze della Chiesa, ed insieme le sue. Finalmente risolse il Papa di mandargli alcuni suoi Legati, *Gerardo*, credo, de Caccianimici Cardinale, *Roberto* Principe di Capoa spogliato del suo principato dal Re di Sicilia, e *Riccardo*, i quali nel MCXXXVI. e VII. d' *Innocenzio* passarono in Germania, e spose all' Imperadore le richieste di S. Santità, deplorarono le usurpazioni di *Ruggieri*, compiansero lo stato di S. Chiesa in modo, che commosso *Lottario* promise di calare lo stesso anno in Italia con un potente esercito a danni di *Ruggieri*, e dell' Antipapa. Infatti nel Settembre di quest' anno medesimo fu *Lottario* in Lombardia, e parimì di poter asserire, ch' ei questa volta calò in Italia per la parte di Bastiano sulla Fede dell' Annalista *Sassone*, e del P. *Pagi*. Si trattenne tutto quest' anno, e tutta la inverno del seguito per le provincie della antica romandiola, delle marche anconinate e firmata soggiogando in pro dello stato Ecclesiastico molti luoghi, che si erano fatti liberi e parecchi altri piccioli Tnanini, che s' erano di molte Terre e Città usurpati i Dominj. Né lasciò l' Imperadore di spedire in Toscana il suo genero *Arrigo* con un buon nerbo di milizie sì per rintuzzare la baldanza di qualch' uno di que' popoli, sì ancora per iscoriare il Papa alla volta di Viterbo, la quale Città teneva per l' Antipapa. E certo nel Mese di Marzo dell' anno MCXXXVII. si unì il S. Padre col Duca mentovato, e passò tosto in Viterbo, che fu messa in contribuzione. Di quà senza toccar Roma s' avviarono verso Sutri, il di cui Vescovo fu dal Papa deposto, da Sutri entrando in Regno fecero alto a Monte Casino, e ne cacciarono la guarigione del Re di Sicilia, e senza perder tempo posero l' asedio alla Città di Capoa, che si arrese, pagò un ricco tributo, e fu ricon-

segnata

giero, quando questa tanta vittoria udì, mandò tosto i suoi Ambasciatori a Lottario, rallegRANDOSI, che così ben fatto con questo comune nemico l'avesse. Fra questi Ambasciatori era un Filosofo, il qual volendo per via di dispute mostrare, che la Chiesa latina errava, per aver contro la forma del Concilio Niceno, com'esso diceva (nel qual' era stato dichiarato, lo Spirito Santo procedere dal Padre) aggiuntovi, ch'ancor dal Figliuolo procedesse, Pietro Diacono persona dotta, ed arguta, e che con gli altri in questa disputa si ritrovava. Se i Latini, disse, si debbono dannare per avere aggiunto, che lo Spirito Santo ancora dal Figliuolo proceda, molto più si debbono dannare i Greci, che vi hanno giunto, ch'egli proceda dal Padre solo, poichè
l' Con-

segnata a Roberto suo natural Signore: finalmente premendo così al Papa assai l'esercito le mura di Benevento, di che spaventato il Siciliano preficio e li Cittadini, sebbene nimici del vero Papa capitolarono, e fu trionfalmente ricevuto *Innocenzio* in Città, cui il giuramento di fedeltà fu prontamente prestato. In tanto anche *Lottario* per Castel Pagano era entrato in Regno, avea molte Castella, e Città soggiogate, e nel dì XXV. di Maggio trovavasi all'assedio di Bari dove con tutte le dimostrazioni d'onore ricevè il Papa. Quivi amendue ebbero avviso, esser secondo il concertato pervenuta la flotta Pisana in quel mare, e già avere posto l'assedio ad Amalfi. Questa nuova divulgata si fece sì, che molte Città si arresero. Ma queste Vittorie cagionarono un grandissimo disturbo, poichè, come il Duca *Arrigo* voleva che la contribuzione di Viterbo fosse sua per diritto di guerra, ed *Innocenzio* avea preteso a le appartenere, avvegnachè levata da una Città suddita della S. Sede: così l'Imperadore arrogava alla sua Corona le fatte conquiste, ed il Pontefice istava, perchè i Feudi ch' erano stati una volta della Chiesa, anche in tempi rimoti e per documenti non abbastanza chiari tornassero alla Chiesa. Durò la controversia per quasi un mese, e tutta finalmente si ridusse alla investitura del Ducato di Puglia, che divenne per tai conquisti più ampio di quello fosse mai stato. D' accordo il Papa e l' Imperadore ne investirono il Conte *Rainolfo*, e nel dargli la investitura, che faceasi porgendo il Gonfalone, d' accordo *Innocenzio* e *Lottario* tenendolo con le destre loro, al novello Principe investendolo presentarono. La quale cerimonia per altro non era stata osservata prima allor, che a Salernitani fu concessa la Signoria del loro paese. Nè calda meno fu la quistione sull' Abbazia di Monte Casino, i di cui Monaci avendo aderito ad *Aniceto* erano per ciò dal Pontefice giudicati incorsi nella Scomunica, e decaduto l' Abbate dalla sua dignità. Li sosteneva l' Imperadore con il privilegio di libertà, di cui godono le Camere dell' Imperio, delle quali una era il Casinese Monistero: ma il Papa la vinse, e diede a que' Monaci per Abbate *Guidaldo*. Alla pr fine avendo l'Imperadore accompagnato il S. Padre fino alla Abbazia di Farza, ed un poco anche più in là voltò via senza entrare in Roma, e venne a Narni, ed *Innocenzio* incontrato da Frangipani entrò in Roma, e riprese il possesso di Laterano. *Lottario* calato in Lombardia, e licenziato l'esercito venne a picciole giornate a Trento, dove festeggiò la solennità di S. Martino, e fu dalla febbre sorpreso, non ostante la quale avendo voluto continuare il viaggio, giunto alla imboccatura dell'Alpi in un vilissimo tugurio morì nel mese di Dicembre dell'anno corrente MCXXXVII. *P. Petr. Diac. in Chron.*

Il Concilio non disse altro, se non dal Padre. Sentendosi con questa arguta risposta quell'audace deluso, non passò più oltre nella disputa. Ora il Papa, che dubitò, che partito l'Imperadore non ritornasse di nuovo Ruggiero sopra i Luoghi, che sono in Terra Firma, credè Duca di Puglia Rainone, il quale era un Conte di Lottario; ed era con alquante genti restato a quest'effetto in Italia. Essendo poi l'Antipapa morto, e sepolto secretamente dai suoi, perchè erano ancor i suoi Cardinali nella divozione del Papa venuti, mostrava la Repubblica Cristiana di dovere quietarsi, quando alcuni sediziosi la inquietarono con creare in Roma alquanti Senatori, perchè governassero la Repubblica Romana, ed il suo Stato (a). Mentre che il Papa a queste
novi.

(a) Fu *Anacleto* dalla morte colpito nella giornata dei XXV. di Gennaio dell'anno MCXXXVIII. e non furono i Senatori, nè forma nuova di Governo, delle quali cose non trovo in quest'anno memoria alcuna, ma furono i Fratelli del morto Antipapa della discendenza del menzionato *Pierlione*, che avvilati dal Re di Sicilia di passare ad una nuova elezione raccolte le Creature del defunto *Anacleto* osarono d'innalzare al trono supremo della Chiesa nel mese di Marzo *Gregorio* Cardinale, che fu enunciato col nome di *Vettore* IV. e non III. come trovassi nel testo del *Murator* forse per isbaglio de Stampatori negligenti. Sebbene non durò molto questo novello Antipapa, poichè non per esborso di soldo fatto da *Innocenzio*, secondo che *Pietro* Diacono ha voluto farci credere inverisimilmente, pur troppo vero essendo, che il vero Papa scarciava assai di soldo in que' dì, sicchè ne aveva appena per pagare la poca sua soldatesca abbastanza, ma per opera dell'imperiturbabile *S. Bernardo*, che trovavasi in Roma, fu indotto *Vettore* dopo tre mesi a deporre a piedi del Papa le pontificie insegne, onde seco passarono poi all'obbedienza di S. Santità con incredibile allegrezza di tutta Roma, i di lui fautori ancora, il che per altro non fu eseguito senza l'intelligenza, anzi l'approvazione del Re Siciliano, il quale si persuase con ciò d'impetrare da *Innocenzio* quanto ottenuto avea da *Anacleto*. Ma il Pontefice nè anco per questo interruppe la guerra contro *Ruggieri* intrapresa, unitosi a *Rainolfo* Duca di Puglia, che fu, finchè visse, il martello di quel Sovrano, la quale guerra per altro non fu felice, come vedremo per ordine.

Intanto al cominciare d'Aprile dell'anno MCXXXIX. convocò Papa *Innocenzio* in Laterano il II. generale Concilio d'Occidente, cui diconsi intervenuti tra Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati mille in circa Personaggi. In esso fu rimediato allo trascurso Scisma ricevuti dal Papa VI. de molti Cardinali creati da *Anacleto*, che liberi trovaronsi da ogni sospetto di Simonia: furono ne'XXX. Canonici formati in tale Concilio non solo stabilite molte regole alla Disciplina Ecclesiastica confacevoli, ma alcune inoltre dottrine nuove condannate: condannato fu principalmente l'errore di *Pietro di Bruis*, e de'suoi discepoli dal nome del Maestro chiamati *Petrobusiani*, i quali affermavano, che i fanciulli, sebbene battezzati, quando morissero prima d'essere giunti all'uso della ragione, dannavansi: innoltre furono condannati gli *Arnaldisti*, che tratto avevano parimenti il loro vocabolo da *Arnaldo* Brenciano non per altro del tutto smascherato ancora. Questi pubblicamente insegnavano non convenire i beni temporali alle Chiese in proprietà, ma in uso soltanto: che la proprietà ed il dominio di tali beni erano de' Principi Secolari, i quali poteano ri-

lascia-

novità si oppone, e raduna in Laterano un Sinodo, nel qual ordinò, che non avesse Laico alcuno ardimento di usare violenza, nè fare a Chierici oltraggio, s'infermò, e morì a' 24. di Settembre, avendo retto 14. an-

lasciarne l'uso alle Chiese ma non mai la proprietà, ed il possesso: infatti, che tutti que' Chierici, che in proprietà ritenevano i beni temporali, tutti quei Monaci che possedeano tai beni, e tutti que' Vescovi, che appropriavano il Dominio de feudi erano dannati. Fu anche stabilita la scomunica riservata alla S. Sede contro coloro che ardissero percuotere un' Ecclesiastico, e formato il celebre Canone XV. che comincia. *Si quis suadente Diabolo &c.* di cui per altro eransene gittati i semi fino dall' anno MCXXXI. nel Concilio di Chiaramonte, e nella Sinodo di Rems tenutasi l' anno dopo: annullate furono le Simonache ordinazioni di *Anacleto II.* e rinovellata la scomunica contro il Re *Ruggieri*.

Morì di febbre ardente appena compiuto il Concilio *Rainolfo* Duca di Puglia, collegato del Papa, e come dissi, martello del Re *Ruggieri*. Onde *Innocenzio* senza quell' appoggio in tante perturbazioni delle cose del Regno conoscendo di non poter resistere alle vittoriose armi del Re di Sicilia pensò alla pace. Alla testa dunque di X. mila Fanti, di mille Cavalli, di una gran moltitudine di volontarj accompagnato da *Roberto*, che da *Ruggieri* era novellamente stato spogliato del suo principato di Capoa uscì di Roma, e fece alto a S. Germano Città situata alle falde di Monte Casino. Gli spedì incontro il Re di Sicilia tosto cospicui Ambasciadori, che furono ricevuti con tutti gli onori, ed il Papa alcuni in concambio Cardinali spedì a *Ruggieri* con le istruzioni necessarie per istabilire la pace. Ma la cosa non ebbe effetto, perchè il Pontefice non volea proposizione alcuna ascoltare, se prima non era nel suo principato Capoa rimesso *Roberto*, ed il Re non volea assolutamente costui, che considerava suo Ribello ripetutamente, in dominio di tale principato mai più. Quindi rotto ogni trattato, passò il Re con tutte le sue forze all'assedio di S. Germano, dove non trovandosi sicuri nè il Papa, nè i Cardinali, ch'erano seco notte tempo fuggirono. *Ruggieri*, che bene preveduto avea, che il Papa non sarebbe stato abbandonato all'azzardo di un assedio, ma avrebbe cerco un asilo sicuro, comandò al suo primogenito di nome parimenti *Ruggieri*, che in aguato con scelta banda di soldati appiattato spiase i passi de' Cardinali, e del Pontefice, e fu in questo aguato, che *Innocenzio* diede repentinamente, onde fatto prigioniero fu portato al campo del Re, il quale gittatosegli subito a piedi l'adorò: poi fattogli inalzare un superbo padiglione costì alloggiare, e servire lo fece co' Cardinali suoi. Puotero per altro fuggir dall' aguato *Roberto*, e *Riccardo* fratello del defunto *Rainolfo* con alcuni nobili Romani, e salvarsi contento il giovine *Ruggieri* della fatta gran preda. Avvenne questo memorabile fatto nel giorno XXII. di Luglio dell'anno citato MCXXXIX. Cercò il dì seguente con molta sommissione il Re d' avere udienza dal Papa per ricominciare un nuovo trattato di pace, ma gli la negò il S. Padre, onde fu *Ruggieri* costretto ad intavolare il progetto per via di Messi. Infatti tra pochi di si concluse la pace con condizione, che *Ruggieri* ricevesse l'investitura di tutti gli Stati suoi da *Innocenzio*, e che *Innocenzio* accordasse a *Ruggieri* quanto eragli stato accordato da *Anacleto*. Nella giornata per tanto di *S. Jacopo Ruggieri* co' suoi due figliuoli a piedi di S. Santità dopo avergli chiesto perdono, ed esser stati con formalità dalle censure disciolti riceverono dalle mani del Pontefice il

14. anni, 7. mesi, e 8. giorni il Papato. E fu nel 1144. (4) Fiorirono in questo tempo Gilberto Inglese di tanta dottrina, che fu per la varietà delle discipline, ch'egli studiate aveva, chiamato Universale, ed Ambrerto Arcivescovo di Rems in nulla a Gilberto suo maestro in erudizione, e dottrina inferiore. Quella opera, che fino ad oggi si vede

Gonfalone rimanendo il vecchio *Ruggieri* riconfermato, e dichiarato Re il giovane *Ruggieri* primogenito Duca di Puglia, ed il suo cadetto *Alfonso* Principe di Capoa. Il Re accompagnò poi in persona a Benevento il Papa, nella quale Città entrarono il primo d'Agosto. Congedatosi poi il Re tornò alle sue conquiste, ed il S. Padre riordinate in Benevento le cose, depose l'Arcivescovo, e surrogatone un' altro in suo luogo, e molte torri private demolite, se ne partì verso Roma, nella quale gran Città fece la sua pubblica entrata fra gli plausi de Proceri, e gli e *viva* del popolo nel giorno II. di Settembre, e lebbene consigliato fosse da più potenti Romani a protestare di violenza contro il trattato stipulato col Re di Sicilia, nol volle ei fare giammai. *V. Falcon. Benevent. in Chron. e Murat. loc. cit.*

(a) Sino dall' anno MCXXVIII. era nella dieta generale stato surrogato all' Imperadore *Lottario* in Germania quel *Corrado*, che fu spurio Re d' Italia, scomunicato e deposto, e lo era stato per opera di *Teodino* Cardinale Legato della S. Sede, e lo era stato a fronte di *Arrigo* figliuolo di *Guelfo* Duca di Baviera e di Sassonia già del defunto Imperadore genero, ed oriundo Italiano, cui era succeduto *Guelfo VI.* suo Fratello. Ora questi due Signori inimici naturalmente fra loro aveansi in qualche modo divisa l' Italia, così che cominciarono di quà le fazioni de *Guelfi*, che teneano per l' escluso Duca Bavaro dalla Corona, e de *Ghibellini* che teneano per la regnante Casa di Svevia. Era fra queste Città anche Tivoli dichiarata Ghibellina, e disobbediente al Papa, il quale persuaso da Romani a formarne l' assedio, l' elegui egli in persona sfortunatamente, perocchè fatta da que' di Tivoli una sortita scacciarono le genti Pontificie, e le sforzarono miseramente a decampare nell' anno MCXLI. Anzi alcune delle Italiane Città non potendo ad alcun' altre loro nimiche resistere si posero sotto la protezione delle più forti, e massimamente delle più libere, come fecero appunto nell' anno antecedente i Fanesi, i quali furono presi in protezione da Veneziani, obbligandosi di pagare a medesimi un annuo censo, e fedeltà giurando nelle mani di *Pietro Polano* Doge in allora di Venezia, e vassallaggio.

Finalmente nell' anno MCXLIII. sforzarono le Romane milizie Tivoli ad arrendersi, e perchè il Papa usò co' quei Cittadini clemenza considerando i Romani, che *Innocenzio* dalla età e dalle fatiche erasi di molto inievolito si creffero in libertà, vindicando al proprio Senato una specie di Sovranità, come avevano fatto prima gli Beneventani, creando un Patrizio in vece di due Consoli, e facendo sapere al Pontefice, che la Sovranità risiedeva nel popolo Romano, e che il Papa era il solo Sovrano delle cose Spirituali. Non è credibile quanto *Innocenzio* in questo suo XIII. anno di Papato si adoperò per ridurre a proprj doveri quel Popolo sballistrato, e gli Proceri di quella gran Patria, che il fomentavano. Se non che infermatosi gravemente spirò nel dì XXIV. di Settembre dell' anno MCXLIII. benemerito di S. Chiesa, senza per altro aver potuta vedere la tranquillità in Roma, e la pace nel Popolo Cristiano avendo regnato XIII. anni, mesi VII. e giorni IX. essendo qui tutta la supputazione sbagliata dal *Platina*, secondo che da tutti i Catalogi appari.

de di Mosaico nella volta di S. Maria in Trastevere fu di questo Pontefice.

Creò questo Pontefice in tre ordinazioni molti Cardinali, che sono li seguenti.

- Guido Romano, Vescovo Card. Tiburtino:
 Alberico Vescovo Card. Ostiense.
 Stefano Vescovo Card. Prenestino:
 Imaro Vescovo Card. Toscolano.
 Teodevino Vescovo Card. Portuense:
 Pietro Romano, Vescovo Card. Albanese:
 Rinaldo Campano, de' Conti d' Abruzzo, Monaco Casinense, Prete Card. tit. di S.....
 Luca Francese, Prete Card. di Ss. Gio: e Paolo tit. di Pammachio:
 Martino Cibò Genovese, Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio Monte.
 Giusto Prete Card. di S. Pudenziana tit. di S. Pastore.
 Stanzio Prete Card. di S. Sabina in Aventino.
 Baldovino Francese, Prete Card. di S..... che fu poi fatto Arcivescovo di Pisa.
 Maestro Guido da Città di Castello, Toscano, di Diacono Card. di S. Maria in via Lata, fatto Prete Card. di S. Marco, che fu poi Papa Celestino II.
 Pietro Prete Card. tit. di S. Susanna.
 Guido Bellagio Fiorentino, Prete Card. di S. Grisogono.
 Pietro Prete Card. di S. Pudenziana, tit. di S. Pastore.
 Gregorio Prete Card. di S. Maria in Trastevere tit. di Calisto, che fu poi Vescovo Card. Sabinense.
 Belaldo Prete Card.
 Ubaldo Lucchese Toscano, di Diacono Card. di S. Maria in via Lata, fatto Prete Card. tit. di S. Prassede, poi Vescovo Card. Ostiense, e finalmente creato Papa con il nome di Lucio III.
 Rainerio Prete Card. tit. di S. Aquila e Prisca.
 Tommaso Prete Card. di S. Vitale tit. di S. Vestina.
 Roberto Pisano Prete Card. tit. di S..... che fu poi Cancelliere della S. R. C.
 Atto, ovvero Azone Prete Card. di S. Anastasia.
 Grifone Prete Card. di S. Pudenziana del tit. del Pastore.
 Irone Francese Prete Card. de' SS. Lorenzo e Damaso.
 Gozone Prete Card. di S. Cecilia,

Ubal-

parisce, e dalle Croniche di Sincroni Scrittori. *V. Volter. essais sur l' Histoire Universell. Murator. Annal. d' Ital. a quest' ann. ec.* Una delle grand' opere di questo S. Pontefice per la riforma della Chiesa fu quella di sostituire i Canonici Regolari a Canonici Secolari, e però da medesimi regolari fu seppellito nella Basilica Lateranense in un' avello di porfido,

- Ubaldo Prete Card. di Ss. Gio: e Paolo del tit. di Pamachio.*
Niccolò Diacono Card. di S..... poi Prete Card. di S. Ciriaco.
Guidone Diacono Card. di S.... poi Prete Card. de' Ss. Lorenzo e Damaso.
Ottone Romano, Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro.
..... Diacono Card. di S.....
Guido de Conti di Caprona Pisano, Diacono Card. de Ss. Cosma e Damiano.
Guido Romano, Diacono Card. di S. Adriano.
Boexio Romano, Diacono Card. de Ss. Vito e Modesto.
Ugone di Folieto Francese Diacono Card.
Vassallo Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin.
Ubaldo Diacono Card. di S. Adriano.
Grisogono Diacono Card. di S. Maria in Portico.
Gerardo Diacono Card. di S. Maria in Dominica.
Ottaviano Romano, Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano, che fu poi Antipapa Vettore IV.
Pietro Diacono Card. di S. Maria in Acquiro.
Guido Romano, Diacono Card. di S.....
Gregorio Romano, di Trastevere, Nipote del Papa, Diacono Card. di S. Agnese.
Pietro Diacono Card. di S. Maria in Portico.
Giovanni Diacono Card. di S. Adriano.

Nel tempo di questo Papa, l' Antipapa Anacleto creò sette Cardinali, li quali, dopo la morte dell' Antipapa, confermati furono da Innocenzio II. e sono li seguenti.

- Jonata Juniore di Diacono Card. de Ss. Cosma, e Damiano, fatto Prete Card. di S. Maria in Trastevere.*
Giovanni Prete Card. di S. Pudenziana tit. di S. Pastore.
Stefano Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.
Pietro Prete Card. tit. di S. Eusebio.
Silvio Romano, Diacono Card. di S. Lucia in Settisoglio.
Ermanno Diacono Card. di S. Angelo.
Gregorio Diacono Card. di S. Maria in Acquiro.

ANNOTAZIONI DEL PANVINIO.

CHE Innocenzio II. fosse Romano figliuolo di Giovanni, e nato in Trastevere, è cosa assai chiara. Ma ch'egli fosse della famiglia de' Papi, o de' Paparesi, da un antico pubblico marmo si cava, che fino ad oggi si vede in Roma nella picciola Chiesa di S. Oiacopo in Trastevere fatta dal Cardinale Cincio suo nipote, come dallo scritto si cava, che ivi in una tavola di marmo si legge. E che questa famiglia fosse quella, ch'è oggi nobilissima in Roma, e la chiamano de' Mattei, io mi persuado da questo, che negl'istromenti antichi di questa famiglia, quelli che sono ora de' Mattei, ivi sono de' Paparesi chiamati. Ed è questa mia opinione confermata, che la famiglia de' Mattei viene di Trastevere, e non molto l'armi di questa famiglia da quelle dell'antica de' Paparesi differiscono. In questo tempo il popolo di Roma incominciò a far guerra co' popoli convicini come sono i Tiburtini, i Tusculani, gli Albani, i Prenestini, e gli altri di terra di Campagna. E finalmente in capo di cinquant'anni con la rovina di Tuscolo ebbero queste guerre fine. Ora con l'occasione di queste guerre fu tolto ad Innocenzio II. ch' amava anzi la pace, che la guerra, il governo della Città, e fu contra sua voglia creato un nuovo corpo, o forma di Repubblica eleggendosi dell'ordine equestre alcuni Senatori (non Consoli, come il Platina, e 'l Volaterano vogliono,) ed un Patrizio, che fosse come capo degli altri, con alcuni giudici, ad esempio de' Romani antichi. Ed in queste controversie il popolo di Roma essendo come ribelle al Pontefice; iscomunicato, fu primieramente del tutto dall'elezione del Pontefice escluso, ed a poco a poco anche i principali del Clero, fin che fu questa elezione a Cardinali soli rimessa. Il primo Papa, che fosse senza intervento del popolo eletto dopo la morte di questo Innocenzio, fu Celestino II. Si cava da un libro antico senza il nome dell'autore, ch'è nella libreria di Vaticano, da Ottone Frisingense nel 27. 31. e 34. capo del settimo libro delle sue storie, dal primo libro de' gesti dell'Imperator Federico nel 27. e 28. capo, che solamente questa cosa dell'elezione tocca.



VITA DI CELESTINO II.

CELESTINO II. chiamato prima Guidone, e nato in Toscana in Città di Castello, che vogliono, che fosse chiamata dagli antichi Tiferno, essendo Cardinale di San Marco, fu per un generale sentimento di tutti in luogo d'Innocenzio creato Pontefice, e fu in quel tempo, ch'essendo morto il Re Baldovino in Soria (a), Fulcone Conte d'Angioja,

(a) E fu in quel tempo (così più tosto dovea scrivere Bartolommeo) in cui Ruggieri rapì il tesoro di Monte Casino, e se lo appropriò sotto il pretesto, che i Monaci faceano mal' uso di quelle ricchezze; onde Guido Cardinale di S. Marco del Castello di Felicità in Toscana dopo tre dì dalla sepultura

ja, e generò di Baldovino, pigliò il Regno Gerofolimitano, e col valore di due suoi figliuoli gagliardamente un tempo lo difese. Perciò, ch'essendo venuti a correre su quel di Antiochia i Turchi, che nel golfo del mare di Persia abitavano non solamente Fulcone li vinse, e ruppe, ma anche ne tagliò da tre mila a pezzi, ed altrettanti ne fe prigionieri. Mosso dal dispiacere di questa rotta Alaf Turco con un' ajuto, che ebbe di Babilonia, passò sopra Edessa Città della Mesopotamia, e chiamata Arach dagli Ebrei, la quale aveva già Baldovino avuta da Gottifredo, il fratello. E fu presa questa Città, e saccheggiata crudelmente da' barbari, che fecero tutti quelli morire, che non vollero negare la fede di Cristo, e violarono donne nobilissime, e principali sul Altare di San Giovan Battista, che sapeano essere da' nostri religiosamente con somma divozione tenuto; Ma non fo a che modo Fulcone mentre, che si faceva grosso, e nuovo apparecchio di gente, seguitando nella caccia un lepore, mentre che troppo frettoloso, ed incauto gli è sopra, cadendogli il cavallo sotto morì. E li successe nel regno Baldovino il figliuolo, che fu il terzo di questo nome. Morì ancor Celestino nel quinto mese del suo Papato agli otto di Marzo; e fu in Laterano sepolto. Fu in una cosa sola felice, che in tutto il suo Pontificato non si sentì sedizione. Il che credo io, ch'avenisse per la brevità del tempo, ch'egli fu Papa (a).

Cred

tura d' *Innocenzio* consagrato Sommo Pontefice, ed enunciato al popolo col nome di *Celestino II.* ricusò di sottoscrivere, e confermare la stipulazione seguita, ed il concordato fra il suo Decessore ed il Re di Sicilia. V. *Romuald. Salernitan. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italicar.*

(a) Questo buon Pastore innalzato al Pontificio Trono con una pacifica elezione, che da *Alessandro II.* in quà non erasi più nè veduta nè udita, onde ne ricevè le congratulazioni da molte parti, e principalmente da *S. Pietro Venerabile* Abbate di Clugni, col solo plauso popolare, senza suffragio alcuno della Romana plebe, lasciò di vivere nell' anno MCXLIV. dopo V. mesi e mezzo in circa di Papato, cioè nel giorno IX. di Marzo, come diligentemente osservò il *Muratori ne' suoi Annali d' Italia a quest' anno.*

Quel sono soliti gli Cronisti delle Vite de' Papi di aggiungere le Profezie di *Malachia* sui Romani Pontefici, che hanno cominciamento da *Celestino II.* e terminano nel diciottesimo Papa dopo il felicemente Regnante *Clemente XIII.* che noi pure abbiamo voluto sottoporre per non frodare di alcuna cosa o vera o falsa, che appartenga a Sommi Romani Pontefici, i leggitori.

Fu *Malachia* d' Irlanda, chiamato in quella lingua *Malmedoic* o *Morgar* nato nella più fredda parte di quel Regno; fu prima Discepolo d' *Imaro* Abate di *Armagh*, poi di *Malco* Vescovo di *Lismore* parimenti in Irlanda. Quindi passato in *Ulster*, ch'è una parte insigne dell' Isola di *Ibernia* ristaurò il Monistero di *Bangor* antichissimo, e vi presedè (da che apparisce, essere ei stato Monaco, siccome ancora dalla familiarità, ch'ebbe con San Bernardo). Di quà tratto fu fatto Vescovo Cometenfense, e finalmente nell' anno MCXXXIV. traslato alla Sede di *Armachan* non per anco cretta in Arcivescovado. Tre anni dopo avendo rinunciato all' Episcopale governo andò a Roma, ritornò di quà in Irlanda Legato Apostolico. Nell' anno MCXLVIII.

Tomo II.

Z z

era

Credò questo Pontefice in una ordinazione sola quindici Cardinali, sette de quali furono Preti, ed otto Diaconi e sono li seguenti.

Roberto Bulleno Inglese, Prete Card. tit. di S. Marco.
Giulio Prete Card. tit. di S. Marcello.
Manfredo Prete Card. di S. Sabina.
Rainiero Prete Card. di S. Stefano nel Monte Celio.
Ugone Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.
Adinolfo Monaco ed Abbate Farfense Prete Card. di S.
Aniberto Prete Card. di S. Anastasia.
Gregorio Diacono Card. di S.
Rodolfo Diacono Card. di S. Lucia.
Giovanni di Papiro, Diacono Card. nella Diaconia di S. Adriano.
Oregorio Diacono Card. di S. Angelo.
Astaldo Astallo Romano, Diacono Card. nella Diaconia di S. Eustachio.
Rodolfo Diacono Card. in S. Maria in Settifolio.
Giovanni Canonico Regolare della Congregazione di S. Fridiano,
Lucchese, Diacono Card. di S. Maria Nuova.
Giacinto Robo Romano, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, che fu poi Papa Celestino III.

era egli di ritorno a Roma, quando sorpreso da una cocente febbre lasciò la vita il dì 11. di Novembre nel Monistero di Chiaravalle con l'assistenza del S. Abbate *Bernardo*, che ne ha scritta la vita.

Che poi gli seguenti *motti* sieno da lui stati scritti io non trovo alcuno prima di *Arnoldo Wion*, che l'abbia detto: e che tai *motti* abbiano i caratteri della profezia io ne lascio altrui il giudizio non essendo nè di questo luogo, nè di quest'opera disputare su tale argomento. Non volendo noi di alcuna cosa defraudare il leggitore nostro, abbiamo voluto qui aggiungere tali *motti*, che corrono col nome di Profezie del mentovato Vescovo, ed abbiamo voluto di esse queste poche parole fare, affinchè nessun rimanga incautamente ingannato, s'esse tali non sono, quali chiamansi volgarmente.

Le Profezie di Malachia che sogliono stamparsi qui sotto, sono poste dopo la Vita di Adriano IV. in fine del presente Tomo, per comodo della Stampa.



VITA DI LUCIO II.

LUCIO Secondo Bolognese, e figliuolo di Alberto, prese in quel tempo il Pontificato, che venne in Italia la nuova della rovina di Edessa (a). Questa è quella Città, nella quale, come nella Sacra Scrittura si legge, mandò Tobia il figliuolo a Gabelo, e la quale fu da Taddeo Apostolo convertita alla fede di Cristo, nella qual adorna delle reliquie di San Tomaso

(a) Tre giorni dopo la morte di Celestino II. fu assunto al Pontificato Gerardo de Caccianimici già Canonico Regolare, poi creato Cardinale da Onorio II. del titolo di S. Croce in Gerusalemme, e finalmente da Innocenzio II. Raimondo

maso regnò quello Abagaro, che scrivendo al Salvator Nostro, meritò d'avverne per le mani di lui risposta (a). Quando Bernardo Abbate di Chiaravalle, e persona di gran santità, e dottrina intesa questa perdita, e strage dei nostri, tolse impresa di animare, ed esortare per lo bene della Religione Cristiana, e con messi, e con lettere tutti i Principi dell'Occidente, perchè prendessero contra i Saracini la Croce. Il che con effetto caldamente eseguì. Perlocchè Corrado Suevo, ch'era dopo Lotario stato eletto Re de' Romani, si fece scrivere in quella milizia di Cristo. Mentre che si fa nella Francia, e nella Germania apparecchio per passare in Soria, Ruggiero, che vedeva i Pontefici altrove volti (b), se ne ritornò potente in Italia, e vi ricuperò in bre.

to Vice Cancelliere di S. Chiesa, Carica, che raccogliendo in allora gli affari maggiori della Cristianità, e massimamente quelli delle cotè beneficarie, richiedeva un personaggio perito della Scienza Canonica, che appunto cominciava in quell'età a coltivarsi.

(a) Quelle due lettere di *Abgaro* Re di Edeffa a *Gesù Cristo*, e di *Gesù Cristo* ad *Abgaro* Re vengono da' migliori Critici rifiutate come apocrife a nostri dì. *Tillemont* ad ogni modo le ammette per autentiche sulla autorità di *Eusebio*, il quale disse d'averle tratte dagli Scrinj della Chiesa Efesiana, ed il primo al pubblico le diede, ingegnandosi di levare le difficoltà per dar loro valore. Il P. *Natale Alessandro* osservando, che nei primi tre Secoli della Chiesa furono ignote a' PP. che la *Gesù Cristo* avesse promesso ad *Abgaro* di mandar lui *Taddeo* ad istruirlo nella Fede, come dalla risposta di *Gesù Cristo* allo stesso *Abgaro* apparisce, non avrebbero gli Apostoli avuta difficoltà di predicare ai Gentili la Cristiana Dottrina, nè avrebbero chiamato *S. Pietro* a giustificarsi sul Battesimo somministrato a *Cornelio* Centurione delle Romane Legioni, e perciò gentile, e che finalmente sarebbe tal lettera stata riposta nel Canone de' Libri Santi, s'industria a confutar *Tillemont*. Lo stesso P. *Natale Alessandro* poi ammette la lettera di *S. Barnaba*, che gli altri Critici, e fra questi il citato *Tillemont*, d'ordinario rifiutano, onde il P. *Onorato* a S. Maria fa vedere, che con quelle regole sulle quali fondato *Natale Alessandro* rifiuta la lettera di *Gesù Cristo* ad *Abgaro*, *Tillemont* rifiuta la Epistola di *S. Barnaba*, e con quelle regole sulle quali appoggiato *Tillemont* approva la lettera di *Gesù Cristo* ad *Abgaro*, il P. *Natale Alessandro* approva la Epistola di *S. Barnaba*, conchiudendo di quà, che le regole critiche sono anzi di maggiori dubietà cagione, che di probabilità maggiore, o di certezza. La proposizione del P. *Onorato* è un pò ardua. Io non niego, che ciò spesso non avvenga, ma dico ciò avvenire non per difetto delle regole, ma degli Uomini. Imperocchè tutte le regole probabili, e che hanno una certezza non fisica, o Geometrica ma morale, se tu le sbalzi fuori de' suoi Cancelli, e troppo le dilati, ed universali le rendi, non v'ha dubbio, ch'esse diverranno bene spesso semi d'errori, e di falsi giudicj; ma se dialetticamente ragionando le ratterrai fra le siepi loro naturali, ti serviranno a giudicar rettamente. Altrimenti converrebbe abiurare ogni regola Canonica, e qualunque assioma morale. V. *Specimen nostrum Eccles. Histor. alias citat.*

(b) *Ruggieri* Re di Sicilia fece gran festa allorchè udì *Lucio* alla Suprema Dignità innalzato di S. Chiesa, perocchè si lusingò, ch'essendo *Lucio* suo Compadre avrebbe facilmente quella concordia ratificata, e que' patti, ch'erano

breve, quanto già perduto vi avea, senza ritrovar chi gli ostasse. Per la qual cosa accresciuto d'animo, e di forze, passò con un' armata in Africa, e ne travagliò in modo il Re di Tunisi, che lo sforzò a chiedere la pace, e darli per averla, il tributo ogn'anno, il qual tributo per trenta anni continui si pagò. Ora avendo Corrado fatto un grosso esercito di uomini, che volontariamente presero con lui la Croce, e ne passò in Costantinopoli, ed essendo con prieghi, e con promesse di Emanuele Imperadore de' Greci quasi sforzato, passò tosto in Iconio, dove li prometteva colui dover mandare vettovaglie, e quanto faceva di bisogno all'esercito, assediò, e battagliò anche fieramente un tempo quella Città, ch'è naturalmente, e per industria umana era molto forte. Ma avendo quell'Imperadore scelerato fatto mischiare con la farina il gesto, fu cagione, che mangiando i nostri di questo pane, ne morissero in breve tanti, che senza potere cosa di buono fare, furono sforzati a ritornarsi nella Tracia addietro. Ebbe ben questa impresa tanto di buono che 'l Re Baldovino ripreso animo, con questo soccorso, che s'aspettava, prese finalmente a forza Ascalone, che avea tenuta assediata gran tempo, avendo poco avanti edificata l'antichissima Città di Gaza, ch'era dal nemico stata abbandonata affatto. Ebbe ancora di più il medesimo Baldovino ardimento d'andare incontro a Satrapi de' Turchi, che la contrada di Gerico travagliavano, ed in una battaglia ammazò, come vogliono, da cinque mila di questi barbari. Diede ancor così gran rotta a Norandino Capitano dell'esercito di Damasco, che n'era sul Contado di Gerusalemme venuto a far danni, che poco mancò, che non entrassero i nostri co' nemici, che fuggivano, dentro Damasco. Ma ritorniamo a Lucio Pontefice, che non restava in questo mezzo di far quanto era necessario per questa impresa. Crederei io, ch'egli grandissimo desiderio avesse, che Gerusalemme si ritenesse da' nostri, per essere stato già Cardinale, col titolo di Santa Cro-

erano stati tra lui stipulati ed *Innocenzio II.* e che confermare non avea voluto *Celestino II.* Però spedì subito a Roma un' amplissima Ambascieria a prestare obbedienza al novello Pontefice, ed a supplicarlo, che trasferir si volesse fino ai confini della Campagna, dove lo avrebbe atteso per abbozzarsi seco lui, ed ivi stabilire un pieno amichevole concordato. Si mosse il Papa di Roma tosto che udì imbarcato il Re per Gaeta, e giunsero amendue quasi nel tempo medesimo a Ceperano, dove abbozzatisi dopo varj dibattimenti, distogliendo i Cardinali *Lucio* dall' accordare al Re ciocchè bramava, si sciolse il congresso senza nulla avere stipulato con disgusto gravissimo di *Ruggieri*, il quale comandò al Duca di Puglia suo figliuolo, che del disgusto suo desse segni non equivoci al Papa, il che fece arditamente il Duca entrando con un esercito nella Campagna, e dando il guasto a tutte le terre fino a Ferentino. Intanto si ritirò Sua Santità a Monte Casino, ed ivi si abboccò novellamente col Re, ed è verisimile, che ne seguisse l' accordato, che sospiravasi, poichè l' Anonimo Casinese Cronista dice, che furono dal Re e dal Duca restituite subito tutte le prese terre della Chiesa. *V. Murator. loc. citat.*

Credò questo Pontefice in una ordinazione quattordici Cardinali uno de' quali fu Vescovo, sette Preti; e sei Diaconi, che furono.

Guarino Toscani Romano, Vescovo Card. Prenestino.

Ubaldo Caccianemici Bolognese, Prete Card. di SS. Croce in Gerusalemme.

Ugo Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.

Giulio Romano, Prete Card. di S. Marcello, fu poi Vescovo Card. Prenestino.

Ildebaldo ... Prete Card. de SS. Dodici Apostoli.

Giulio Eibo Genovese Prete Card. di S. Pudenziana tit. di S. Pastore.

Villano Prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.

Bernardo Romano Prete Card. tit. di S. Clemente.

Rodolfo Diacono Card. di S. Lucia in Settisfolio.

..... Diacono Card. di S. Maria in Portico.

Berardo Diacono Card. di S. Maria di Reno.

Pietro Diacono Card. di S. Maria in Via Lata.

Jacinto Bubo Romano, Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, che fu poi Papa Celestino III.

Reniero Mariscotti Bolognese. Diacono Card. de SS. Sergio, e Bacco.





VITA DI EUGENIO III.

EUGENIO III. Pisano, eletto già Monaco da S. Bernardo, e fatto Abbate di S. Anastasio, fu nella Chiesa di S. Cesario creato Pontefice. Perciocchè non essendo i Cardinali d'accordo nella creazione di un di loro, mossi dallo Spirito Santo elessero Eugenio, che conoscevano esser persona santissima (a). Egli che vide i Romani fare grand'istanza, e mi-

(a) Qui conviene correggere tutto il testo del Platina, il quale in parte non dice il vero, in parte è confuso, ed in parte è manchevole. Subito morto Lucio, essendo tutta la Città per anco in tumulto, sostenuta dal Senato,

minacciar ancora, perchè fossero i loro Senatori confermati, se ne sug-
gì di notte ne' Sabini accompagnato dai Cardinali, e nel Monasterio di
Farfara fu consecrato. Facendo poi poco conto delle minaccie de' Ro-
mani, a tale i Senatori stessi ridusse, che chiedendo la pace rinuncia-
rono il Magistrato (a). E ritornando in Roma quando intese, che i
Ro.

nato, che poche ore dopo essere *Lucio* spirato, recuperato avea il Campido-
glio, non trovandosi in piena libertà il Sagro Collegio de' Cardinali si rifu-
giò, come in asilo, nella Chiesa di *S. Cesario*, e dopo due dì, cioè nella
giornata dei XXVII. di febbrajo dell' anno MCXLV. rinunciò Papa *Bernardo*
Pisano. Quelli non era Cardinale; onde fu eletto contro il Decreto di *Stefa-*
no III. ma bensì Abbate di *S. Anastasio* in Roma dell' ordine Cisterciense.
Era stato in addietro Discepolo di *S. Bernardo*, ed avea perciò acquistata fa-
ma di molta Santità; teneasi per Uomo semplice nelle cose mondane, ma
molto destro, ed addottrinato nelle Ecclesiastiche, grande nimico degli Arnal-
disti, e quindi gran fautore del Jus Pontificio. Accorsero gli Elettori tosto alla
cella sua, e preso quasi per forza lo condussero in Laterano intronizzandolo
col nome di *Eugenio III.* Doveasi nella seguente Domenica consecrare, e
coronare in Vaticano, ma avendo scoperto, che il Patrizio coi Senatori pre-
paravansi a contrastare con l' armi la sua Coronazione, quando confermate
non avesse le pretese del Senato, le quali versavano principalmente sul
diritto temporale, pretendendo il Senato di spogliarne il Papa secondo il si-
stema degli Arnaldisti, *Eugenio* che tutto il contrario sentiva, non avendo
forze per opporsi, si ritirò notte tempo con alcuni Cardinali da Roma, e si
fece forte nella Rocca di Monticelli. Quivi ne' seguenti giorni convennero gli
altri Cardinali parte de' quali era rimasta in Roma, e parte dispersa trova-
vasi quà e là, ed *Eugenio* vedendoli riuniti tutti parti con essi per la Saba-
na, e giunto al Monistero di Farfa colà si fermò, e colà fu consecrato nella
prima Domenica di Marzo. Seguita la sua consecrazione si ritirò egli nella
Città di Viterbo, dove si fermò per otto interi mesi celebrando ivi le feste
Pasicali. *V. Baron. loc. citat.*

(a) In questo frattempo tornò a Roma forse invitato da Proceri *Arnaldo*
da Brescia, il quale predicando, secondo la norma de' suoi errori, che do-
veasi riedificare con l' ordine antico, e le antiche fortificazioni il Campido-
glio, che il Senato dovea godere dell' autorità primiera, e però a correggerlo
doveasi l' equestre ordine riordinare, che finalmente non doveasi a Papi la-
sciare, che l' autorità spirituale, concitò talmente gli animi de' Romani,
che l' inferocito popolo atterrò molte fabbriche di coloro, ch' eransi dichiarati
del Pontificio partito, pronto a giurar soggezione a *Giordano* della famiglia
di *Pierione* già eletto patrizio, la carica di prefetto essendo già dal Senato
stata abolita. Papa *Eugenio* tai cose udite, fulminò la scomunica contro il
nuovo Patrizio, ed avendo chiamato in ajuto il popolo di Tivoli, e molte
Soldatesche unite sotto le insegne delle chiavi marchio alla volta di Roma,
che spaventò, e sbrinse di maniera, che lo stesso Senato d' accordo col Po-
polo venne a pari, e fu corchiato, che Sua Santità lascierebbe in piedi i
soliti XII. Senatori, che giurerebbono obbedienza al Papa riconoscendolo per
legittimo Sovrano di Roma, che il Senato abrogarebbe la dignità del Patri-
ziato, nè mai farebbe per dichiarare Patrizio senza il Pontificio consenso, da
cui dipenderebbe in caso che per consenso del Papa venisse eletto, e che il
Papa dichiarerebbe il Prefetto, la di cui carica farebbe restituita. Ciò stipu-

Romani dissimulatamente si erano riconciliati con esso lui, dubitando di qualche inganno, se n'andò in Tivoli, e fu in questa fuga da' Romani con saette, ed altre armi perseguitato (a). Passatone poscia in Pisa navigò in Francia, dove animò, ed esortò molto il Re Lodovico all'impresa contra i Turchi, e Saracini oltre mare (b). Ed essendo Lodo.

lato, e sottoscritto dalle parti, passò Papa *Eugenio* in Laterano con l'acclamazione universale, udendosi da per tutto eccheggiar quelle voci: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, dove celebrò con pubblica solennità la Festa del Santo Natale terminando l'anno MCXLV. con somma quiete. *V. Cardinal d' Aragon. in Vit. Eugen. III.*

(a) Veramente i Romani erano adirati non tanto contro il Papa, come lo erano contro Tivoli, dal popolo di cui molto a que' tempi agguerrito, e fautore de' SS. PP. erano spesse volte stati sforzati. Però andavano pregando *Eugenio*, e persuadendolo a smantellare le mura della Rocca di Tivoli, al quale segno non mai scese il Papa, e forse anco se avesse voluto scendere, non avrebbe potuto, chechè ne dica il Casinense Cronista. Il fatto fu, che vedendosi *Eugenio* contrario il Senato ed il popolo Romano pose la divisione nella famiglia Pierlione facinorosa, e prepotente di modo che fu accolto in Castel Sant' Angiolo da alcuni d' essa, che teneano a nome del Senato. Se non che vedendosi anco costì mal sicuro per le pratiche che faceano i Proceri Romani, affine di riunire la sopradetta famiglia, parti d' improvviso (ne io trovo, che lo perseguitasse il popolo, nè che si fermasse in Tivoli, come quì il *Platina* foggia) tenendo esso la via di Sutri, dov' era certamente il dì XXV. d' Aprile, e calando di quà a Viterbo, poi a Siena, e finalmente alcun tempo trattenendosi in Pisa sua Patria. *V. Tronci Memor. Hist. Murator. loc. citat.*

(b) Passò poi in Brescia il S. Padre nel mese di Settembre, e quindi in Piacenza essendosi trattenuto in Lombardia tutto il restante anno MCXLVI. sino al primo tempo dell' anno seguente: Io credo, che da molte circostanze possa accertarsi benissimo, benchè non abbia osato farlo la B. M. del Preposito *Muratori*, appartenere al Pontificato di Papa *Eugenio III.* e non di *Lucio II.* la lettera del Senato Romano scritta a *Corrado* Re di Germania, e d' Italia, e riferita da *Ottone di Frisinga*. In essa scriveva a *Corrado* il Senato, qualmente i Proceri Romani, ed il Popolo aveano tale confesso rimesso sul piede, che a tempi trovavansi di *Giustiniano*, e di *Costantino*: che Roma era a lui fedele, nè altro più sospirava, che di conferirgli la Corona Imperiale: che la famiglia *Frangipane*, i *Tolomei*, ed i Fratelli *Pierlione* eccettuato il solo *Giordano* eran sì dichiarati a favore della S. Sede, e tenevano Castel Sant' Angiolo per impedire la di lui Coronazione: ma ch' essi fortificavano in suo favore pontemolle: che il Papa godeva della amicizia del Re *Ruggieri*, e ch' erano d' accordo per escludere lui dalla Imperial Corona. *Corrado* per altro molto persuaso d' *Eugenio*, e dall' altra parte informato dell' indole, e della instabilità di quel Senato niuno conto fece di tal lettera, ed avendo ricevuti con molta dignità due pontifici Legati per la conferma de' privilegi della Chiesa, il primo de' quali era il Cardinal *Guido Pisano* Cancelliere, tutto loro largamente concesse. *V. Johann. d' Ceccan. Tom. I. Ital. Sacr.*

Appartiene all' anno presente MCXLVI. la preda fatta da *Ruggieri* in Levante di molti greci Balfimenti, di varie Città, e quel ch' è più di varie

co.

Lodovico andato , e giunto col suo esercito in Costantinopoli si ritrovò non meno egli dall'Imperator Emanuele ingannato , e tradito , che già Corrado di Svevia si fosse . Perciocchè essendosi lasciato persuader a menarne in flagione aspra l'esercito per li deserti della Soria , a così fatta necessità si ritrovò , che fu sforzato a ricondursi con l'esercito stan-

comercianti nazioni , le quali in parte tradotte avendo in Palermo , introdusse quelle arti in Italia , che servendo al lusso tirano a sé il danaro delle nazioni più infingarde , e meno industri . *V. Ugon. Falcard. Tom. VII. Rev. Italicar.*

Venne poi Papa *Eugenio* in Francia nella primavera dell' anno XLVII. oltre il MC. e fu ricevuto dal Re *S. Lodovico* a Dione , che lo condusse a Parigi , dove seco celebrò la Pasqua . Avea *S. Bernardo* animati i Francesi alla spedizione contro de' Saracini promettendo al Re ed a tutti quelli che seguivano lo avrebbero mille beni non spirituali solo , ma ancora temporali , delle quali promesse nessuna compiuta con felicità fu in pericolo questo buon Servo del Signore d' essere molto da' Francesi maltrattato , cosicchè gli convenne scrivere un' Apologia in sua difesa . Ora la presenza del S. Padre animò di molto la nazione a seguire il suo Re , il quale nella ottava della Pentecoste andò in San Dionigi a prendere il bordone , e la scapella di Pellegrino , ed imbrandita la Croce orofiamma alla testa di molti Prelati , e Baroni passò ad imbarcarsi col suo esercito per l' Oriente . Lo stesso poco prima fatto avea il Re *Corrado* per la via di Ongaria traducendosi con una quasi innumerabile moltitudine a Costantinopoli .

Intanto Papa *Eugenio* al cominciare dell' anno seguente raunò in Rems un nazionale Concilio , in cui molte antiche regole di disciplina furono alla osservanza primiera richiamate , ed in cui gli errori di *Gilberto Porretano* Vescovo Pitaviense condannati furono . Il P. *Natale Alessandro* sbaglia nel fissar gli errori del Vescovo di Poitiers gli principali lasciando addietro . Egli è certo , ch' ei non ammetteva distinzione fra gli attributi Divini , ne fra gli attributi , e la natura di Dio , nè reale nè formale , come parlano le Scuole , ed è altresì certo , che la formale distinzione essendo vera , e non finta libera la Scuola nostra da ogni sospetto d' errore : ma non dee tralasciarsi , che il *Porretano* negava giovar il Battesimo agli non predestinati , ed affermava per ciò , *Cristo* non essere morto per tutti . Era dunque la Chiesa Gallicana a que' tempi , che si unì a Papa *Eugenio III.* per condannare gli errori del Vescovo di Poitiers nella opinione , che *Gesù Cristo* era morto per tutti , che traфонdeva la sua grazia a tutti , e che i Sacramenti erano stati istituiti per tutti ec.

Nel mese di Luglio dell' anno MCXLVIII. era già in Lombardia il Pontefice , e nel Novembre dell' anno stesso era in Pisa , e se entrò in Roma , certamente non vi si fermò , perchè trovavasi pel S. Natale dell' anno medesimo in Viterbo . Sul cominciare poi dell' anno seguente si fermò in Fracatti , dove ricevè l' Ambascieria del Re di Sicilia , e l' esibiregli Solaresche , con le quali entrò in Roma , e domò i suoi Ribelli . Ma non fu durevole la impresa col Senato , e stabilita amistà , poichè il Senato stesso aspettando sempre una certa libertà , ed una certa indipendenza , ed il Papa vindicandosi una vera ragione di sovranità , fu questi costretto ad uscire di Roma , ed a passare in terra di Lavoro , dove ricevè il secondo libro (avendo nell' anno avanti ricevuto il primo) della considerazione di *S. Bernardo* , e ne' seguen-

anco, e lacero per la penuria, e difagi del cammino senza far cosa alcuna nella Città d' Antiochia. Il perchè Ruggiero di Sicilia, ch' era ad Emanuele inimico, passò con un' armata sopra la Grecia, e li tolse l' Isola di Corfù, Corinto, Tebe, e Negroponte. E sarebbe col medesimo impeto passato sopra Costantinopoli, se i Veneziani, che comparvero nel Mar loro con sessanta Galere interrotto questo disegno non gli avessero. Navigò adunque Ruggiero per volontà di Dio nelle marine dell' Asia. Era in questo tempo, partendo Lodovico Re di Francia poco lungi dal Porto di San Simone per passar in Palestina, stato fatto prigioniero dall' armata de' Saracini. Sopraggiungendo qui adunque Ruggiero assaltò ad un tratto questi barbari, e li vinse, e liberò il Re Lodovico con tutti i suoi. In questo l' armata Veneziana, che favoriva l' Imperadore Emanuele, ricuperò tutti que' luoghi, ch' aveva Ruggiero occupati, e riforniti, e senza guardia lasciati. Ora avendo Ruggiero lasciato Lodovico Re di Francia nel Zaffo, passò sopra Costantinopoli, e su gli occhi d' Emanuele pose i borghi della Città in rovina, e passò vittorioso tanto oltre, ch' il palagio stesso dell' Imperadore combattè, e colse di sua mano nel giardino regio le poma. Ma ritornandone poi tutto ispensierato in Sicilia, s' incontrò con l' armata Veneziana, che bene instrutta, ed in punto veniva, e combattendovi perdè venti Galere delle sue, e con gran fatica fuggendo si salvò. In questo unite insieme le genti loro Corrado, Lodovico, e Baldovino, passarono con ogni sforzo sopra Damasco, la qual Città fu dalli servi di Abram edificata in luogo aperto, e naturalmente arido, ma fatto con artificio secondo, perciocchè essendovi per acquedotti sotterranei portata gran copia d' acque, che tutta la Contrada irrigano, fu fatto tutto quel luogo mirabilmente fertile. Passando un solo, e picciolo fiumicello presso le mura della Città, fa da una parte una linguetta di terra, nella qual i nostri accamparono, e ne potevano da questa parte vietar l' acqua a' nemici, ch' erano dentro. Ma a persuasione d' un certo Assirio, al quale aveva il Re Baldovino gran fede,

trasfe-

ti gli altri tre, vol' me quanto adattato a que' tempi, altrettanto lontano da postri. Dimorò *Eugenio* parte in Segna, parte in Castro, e parte in Casertano tutto il restante anno MCXLIX. e tutto ancora il seguente MCL. famoso pel Decreto di Graziano da esso pubblicato in quest' anno stesso, fatica sebbene piena d' errori, ad ogni modo non senza merito, e famoso esordio per avere il Papa nell' anno medesimo rimandati a loro giudici competenti gli due Arcivescovi di Colonia, e di Magonza contro de' quali era in Germania un terribile processo piantato, sebbene venuti fossero carichi di danaro per farsi assolvere dal giudice supremo. Nè si fermò in Roma lungo tempo nel seguente anno MCLI. sebbene tratto tratto v' andò insultato dalle bande de' prepotenti Senatori, solo nel Settembre del MCLII. v' entrò egli pacificamente, e talmente con abbondanti elemosine, e con altre opere pie si guadagnò egli il cuore del Popolo, che ben puote dirsi arbitro, e Sovrano di Roma. *V. Murator. loc. citat.*

trasferirono i nostri da questa parte all' altra opposta della Città il Campo, dicendo costui poterli meglio la Città batterli da quell' altra parte, che era nien forte. Non furono più tosto partiti i nostri, ch' occuparono gli inimici tosto questa linguetta di terra, e si la fortificarono, che vietavano a' nostri l' acqua, e le vettovaglie. Veggendosi adunque traditi, e morir di fame, e di sete, finalmente non senza gran confusione, e vergogna lasciarono i nostri l' assedio, e ne ritornarono Baldovino in Gerusalemme, Lodovico, e Corrado in Europa, nel mille censo cinquantadue, con perdita di un gran numero di Soldati, che per varj casi perirono. In questo era Eugenio venuto in Roma, animati ch' ebbe, e chiamati all' impresa di oltre mare i fedeli, e v' era stato con gran benevolenza, e pompa ricevuto. Egli ricuperò Terracina, Sezza, Norba, e la Rocca di Fumone, ch' erano state da varj tiranni occupate. Ed essendosi poi ritirato in Tivoli per ricrearsi, poco appresso vi morì agli otto di Luglio, avendo otto anni, quattro mesi, e venti giorni governata la Chiesa, e fu con molta pompa portato in Roma, e sepolto in San Pietro, e per suo ordine, ed a sue spese fu riconcio, o fu rifatto il portico di S. Maria Maggiore, come dal titolo, che ivi si legge, si può conoscere (a).

Credò

(a) Era Papa *Eugenio* giunto all' apice delle sue brame avendo non solo domata Roma, ma avendola adornata eziandio con un palagio in Vaticano, e col ristaurato portico di S. M. Maggiore, ed arricchita la Chiesa non solo con la ricupera di alcuni antichi feudi alienati, ma innoltre di nuove terre acquistate, ed il gregge Cristiano con Dottuine, e con esempi addottrinati, quando Iddio degnossi chiamarlo alla gloria. Era egli in Tivoli per sfuggire i caldi di Roma dopo la festa di S. Pietro ritirato, allorchè sorpreso da male acuto dopo cinque giorni morì, e seguì la sua morte nel giorno VII. di Luglio dell' anno MCLIII. con gran dolore di quel Popolo, anzi di Roma stessa, che sepolto il volle in Vaticano, onde con Pontificia pompa fu trasportato in S. Pietro, ed ivi deposto illustrando il Signore la tomba sua con molti miracoli. Avea già predetta S. *Ildegard* la sua morte, quella *Ildegard* dico, i di cui Scritti furono per ordine di *Eugenio* esaminati in un Concilio di Treviri, ed approvati, ed a cui scritto avea *Eugenio* stesso esortandola a servirsi con prudenza delle rivelazioni, che Iddio degnavasi farle. Fu la morte di Papa *Eugenio* seguita ancora da quella di S. *Bernardo*, che passò pure in quest' anno a vivere pieno di meriti in Cielo. *V. Sandin. in Vit. hujus Pontific.*

Credè questo Pontefice in più volte venticinque Cardinali, due de' quali furono Vescovi, dodici Preti, ed undici Diaconi, che furono.

Ugo ... Vescovo Card. Ostiense, e primo di Veletri.
 Fra Niccolò di Malveschiria, Inglese, Monaco, ed Abbate di S. Ruffo
 appresso Valenza dell' Ordine Cisterciense, Vescovo Card. Albano.
 Giordano Orsino, Prete Card. de' Santi Gabinio, e Susanna.
 Ottaviano Romano, di Diacono Card. di S. Niccolò in carcere fatto Prete
 Card. tit. di S. Cecilia, che fu poi Antipapa Vittore IV.
 Astaldo de' Astaldi Prete Card. tit. di S. Aquila, e Trisca.
 Rolando Bandinello Senese Prete Card. tit. di S. Marco, che fu poi Pa-
 pa Alessandro III.
 Gerardo ... Prete Card. tit. di S. Stefano in Cellio monte.
 Giovanni Paparo Romano Prete Card. di San Lorenzo in Damaso.
 Giovanni Conte d' Anagni Prete Card. tit. di S. Gio: e Paolo.
 Cinzio Prete Card. di San Lorenzo in Lucina.
 Errico Pisano Prete Card. tit. di S. Nereo ed Achilleo.
 Giovanni di Mercone Prete Card. di S. Silvestro, e Martino.
 Bernardo Canonico Regolare della congregazione di S. Fridiano da
 Lucca, Prete Card. di S. Clemente.
 Bernardo Monaco Cassinese, Prete Card.
 Galfredo Alturo Inglese, Diacono Card.
 Gregorio Diacono Card.
 Cinzio Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.
 Rolando Paparo Senese, Diacono Card. de SS. Cosma, e Damiano, indi
 Prete Card. di S. Marco.
 Guidone Diacono Card. di S. Maria in Portico.
 N. Diacono Card.
 Giovanni Diacono Card. de SS. Sergio, e Bacco.
 Gerardo Diacono Card. di S. Maria in Via Lata.
 Ildebrando Crasso Bolognese, Diacono Card. di S. Eustachio.
 Maestro Ottone da Brescia, Diacono Card. di S. Niccolò in Carcere
 Tulliano.
 Guido da Crema Diacono Card. indi Prete Card. di S. Calisto.



VITA DI ANASTASIO IV.



NASTASIO IV. Romano, figliuolo di Benedetto, ed Abbate di San Ruffo di Velletri fu essendo Cardinale Creato Pontefice in quel tempo, che Alfonso Re di Spagna, ritornando dall'impresa di Gerusalemme, morì, e li successe Sancio il figliuolo nel Regno, il quale morendo poco appresso nella guerra, ch' egli per la sede di Cristo fece in Arabia, ebbe Ferdinando suo fratello successore (a). Ora avuto Anastasio il

(a) Appena fu la nuova recata a Roma della morte di *Eugenio*, la quale giunse nello stesso dì, in cui il dì lui passaggio seguì all' altra vita, che gli

il Papato, donò un bellissimo, e ricchissimo Calice alla Chiesa di Laterano, ed in breve tempo edificò un bel palagio presso S. Maria Rotonda. Egli avea ancor in animo di far molte altre cose sì alla dignità della Chiesa appartenenti, come per ornamento della Città, ma la vita breve gliel' interruppe. Riccardo di San Vittore illustrò il suo tempo, nel qual costui visse; perciocchè fu Riccardo eccellente dottor, e scrisse gravemente molte cose, e fra l'altre un libro de *Trinitate*. Fece anche molti Sermoni al popolo non men dotti, che eleganti. In questo tempo quasi tutta Europa sentì gran fame, ed Anastasio non restò mai di dar in secreto, e palese ai poveri il lor bisogno. Ma egli morì a' due di Dicembre, tenuto, ch'ebbe la dignità Pontificia un anno, quattro mesi, e venticinque giorni, e fu in una tomba di porfido dentro S. Giovanni in Laterano sepolto (a). Nel suo tempo vogliono alcuni che facesse Graziano il decreto, Pietro Lombardo il Libro delle Sentenze, e Pietro Comestore la Storia Ecclesiastica (b).

Crocò

gli Elettori uniti in Laterano crearono tosto il Successore. Ma la di lui pubblicazione non si fece che nella giornata dei IX. perchè per due giorni furono nella Basilica Vaticana celebrate l'essequie al defunto, contro la costumanza ordinaria, e per un eccesso d'amore del Clero, e del Popolo verò sì degno l'pontefice. Dopo il mezzo giorno perciò della giornata dei IX. di Luglio fu enunciato Papa Corrado Cardinale, e Vescovo di Sabina di nazione Romano dice il *Sandini*, ma che certamente era stato Abbate de' Canonici regolari in Francia, col nome di Anastasio IV. Uomo che la età stessa rendeva venerabile, essendo più che nonagenario. Però la bolla della Pomposità non dee, ne può appartenere all'anno LIII. sopra il MC. quando non si servissero a que' tempi anche in Roma i Curiali dell'anno Veneto, o Fiorentino, il che non è verisimile, ovvero non fosse sbagliato il mese, come lo è certamente in quella del *Campi*. Ma non è di questo luogo agitare tali quistioni, che non fanno, che infarcir la materia; e porre in dubbio ciocchè per tutti gli Storici è già chiarissimo. *V. Antiquit. Italicar. Dissertatio 65.* Era Corrado stato creato Cardinale da *Pasqual II.* fatto Vescovo di Sabina da *Onorio II.* e da *Innocenzo II.* fatto Vicario pontificio. *V. Natal. Alexand. Secul. XII. A. VIII.*

(a) Avea l'Papa *Anastasio* conceduto l'uso dell'anello, soltanto vira durante, all'Abbate *Wibaldo*, come nota il *P. Martene*, avea arricchito il Laterano, e la Rotonda di molti doni, ed avrebbe fatto ancor più, se la carestia non l'avesse obbligato a soccorrere largamente a' poveri, che da tutta Italia si rifugiavano a Roma, quando piacque a S. D. M. di chiamarlo alla gloria. Lasciò per tanto di vivere nel dì, che quì sopra nota il *Platina* dopo un'anno, quattro mesi, e non venticinque, ma venti tre giorni di Papato anco, secondo il calcolo dello stesso Bartolommeo. *V. Sandini in Vit. hujus Pontificis.*

(b) Per non ripetere ciocchè altrove ho detto sì di *Pietro Lombardo*, come di *Graziano*, dirò solo di *Pietro Comestore*. Costui detto per soprannome il *Mangiatore* fu di nazione Francese, e fiorì verò il MCLXX. onde sbaglia il *Platina*, parlandone sotto il Papato di *Anastasio IV.* che XXVI. anni primò morì, che questo *Pietro* fiorisse. Fur fatto costui Cancelliere della Aca-

de.

Credè questo Pontefice otto Cardinali, due de' quali furono Vescovi, quattro Preti, e due Diaconi, e non si fa nè il nome, nè il titolo d'alcuni di loro, solo si ha notizia delli seguenti.

Gregorio di Suburra Romano, Vescovo Card. Sabinense Nipote del Papa.

Cinzio . . . Romano, Vescovo Card. Prenestino.

Rolando Paparo Senese, di Diacono Card. de' Ss. Cosma, e Damiano fatto Prete Card. di S. Marco.

Alberto Monsacrato da Lucca, Prete Card. della Basilica de' Ss. dodici Apostoli.

demia parigina, cui dopo qualche anno rinunziò per ritirarsi fra Canonici di S. Vittore ne' suburbi di Parigi, dove s' applicò veramente agli studj della Storia Ecclesiastica, e dove compose la sua Storia Scolastica, che abbraccia tutta la Storia Sagra dal Libro della Genesi fino agli Atti degli Apostoli. Se i primi Dottori delle Scuole sì Canoniche che Teologiche avessero tolto dalla Storia gli assiomi, e dalla Critica, oh quanto troverebbonsi innanzi queste due Discipline! Morì quest' Uomo nel mentovato ritiro suo l' anno MCXCVIII. assai vecchio, e per que' tempi pieno di letteratura, e di merito. *V. Cave Secul. Walden. &c.*





VITA DI ADRIANO IV.

ADRIANO IV. Inglese fu da Eugenio creato Vescovo d'Albano, e Cardinale, perchè essendo stato mandato a predicare in Norvegia aveva recata quella Provincia alla Fede vera di Cristo. Morto poi Anastasio, fu Adriano creato Pontefice (a), ed essendo tentato dai Romani alle volte con prieghi, alle volte con minacce, ch'avesse voluto rilasciare

(a) Nella giornata medesima dell' obito di Anastasio fu di consentimento comune degli Elettori surrogato al defunto Papa Niccolò Vescovo d' Albano, ed enunciato al popolo col nome di *Adriano IV.* Era quest' Uomo d' Nazione

sciare ai Consoli liberamente il governo della Città, costantemente loro lo negò. E perchè il Clero faccia istanza, che egli andasse in Laterano a consecrarsi, stette saldo ancora, e disse non volere prima andarvi, che Arnoldo da Brescia Eretico, ed il qual era prima stato condannato da Eugenio, non si uscisse di Roma. Di che sdegnato il Popolo assaltarono su la via Sacra il Cardinale di Santa Pudenziana, ch'andava al Papa, e li diedero due ferite. Si sdegnò forte di questo atto Adriano, e ne iscomunicò il Popolo, nè volle assolverlo mai finchè non fu Arnoldo cacciato dalla Città, ed i Consoli lasciarono il Magistrato, e restò libero al Pontefice il governo di Roma (a). In questo mezzo Guglielmo Re di Sicilia, ch'era a Ruggiero successo, occupò il borgo di Benevento, ed in campagna di Roma Ceperano, e Baucò terre della Chiesa. Il perchè sdegnato il Papa, scomunicò grave-

zione Inglese nato di parenti mendichi, il di cui Padre erasi ancora in età fresca fatto Monaco di Mont' Albano, avendo lasciato questo suo figliuolo al Secolo senza ajuto alcuno, tenero, e privo affatto di mestiere. Viveva pertanto *Niccolò* delle elemosine del Monistero, di che il Padre suo vergognandosi lo riprese un dì in modo, che più non osò il fanciullo avvicinarsi a Mont' Albano. Però non volendo fare il questuante nel suo paese passò in Francia, e frequentando il Monastero di *S. Ruffo* de' Canonici Regolari piacque tanto il di lui elegante aspetto, la gioconda faccia, l'ingegno aperto, e l'attività di questo giovine a que' Religiosi, che lo accolsero nel loro grembo, dove tanto approfittò nelle dottrine, che giunse ad essere eletto Abbate di quell'insigne cenobio. Fatto Abbate fu sì zelante della regular disciplina, che disgustò tutta quella famiglia, la quale pentita di averlo fatto Superiore gli dette molte querelle, ed operò in modo, che queste giunsero fino al tribunale Supremo di *Eugenio III.* Il Papa conoscendo la buona intenzione dell'Abbate diè opera, perchè si ricomponessero gli animi in quel Monistero, e vi riesci anco per qualche tempo. Ma inforte novellamente le querelle, e con più animosità portate a Roma, permise *Sua Santità* a Canonici di eleggersi un nuovo Abbate, e conoscendo il valore di *Niccolò* lo ritenne per se creandolo Cardinale, e Vescovo d'Albano, e spedendolo in Norvegia, come qui dice il *Platina*, ed in Danimarca Legato, con non indifferente profitto della Chiesa. *V. Natal. Alessand. Sec. XII. C. II. A. VIII.*

(a) *Arnaldo* non avea più lasciata Roma da che eravi rientrato sotto il Pontificato di *Eugenio III.* Avvenuta pertanto la disgrazia per opera di un discepolo di costui, del Cardinale qui accennato dal *Platina*, sottromise il Papa tutta Roma all'interdetto. Perchè cessarono tosto gli divini uffici nella Città, da cui la Santità sua si ritirò. Lo che cagionò tanto terrore, che tornarono al loro ufficio i Senatori col popolo, cacciato tanto l'eretico Bresciano, il quale fu poi dato in mano per opera di Federico Barbarossa del Prefetto di Roma già preso nei confini della Toscana, e poscia appiccato, ed abbruciato, e sparso nel Tevere le sue ceneri.

*Appensusque Cruci, flammaque cremante solutus
In cineres, Tiberine, tuas est sparsus in undas,
Ne solida plebis, quem feceras improbus, error
Martyris ossa novo cineresque foveret honore V. Sandin. in V. H. P.*

vemente quel Re, ed assolvette dal giuramento i suoi vassalli, perchè più facilmente ribellare si potessero (a). Era stato in questo tempo Federigo Svevo creato Imperadore (b), il quale se ne venne con un' esercito in Lombardia. Ed assediata Tortona, che recalcitrava all' Imperio, in capo di certo tempo la prese a forza. E tosto poi con maravigliosa celerità si drizzò alla volta di Roma. Il Papa, che si ritrovava all' ora in Viterbo, per dover tenere salde nella divozione di Santa Chiesa le terre circostanti, visitò Orvieto, e Città Castellana. E conoscendosi inferiore all' esercito, che Federigo menava seco, ten-
tò

(a) Era mancato fino dal Febbrajo *Ruggieri* primo Re di Sicilia in età di LVIII. anni, e a lui succeduto era *Guglielmo* suo figliuolo prima, che *Anastasio IV.* passasse alla gloria. Però costui avendo avuta nuova della elezione di *Adriano IV.* ben subito una cospicua ambasciata gli spedì affine di tirare il Papa alla pace con quelle condizioni, ch' ei si era perfisso. Ma non trovarono *Adriano* molto propizio a quel Re, il quale sperava con la venuta di *Barbarossa* in Italia, che sentissi vicina, di migliorare gli interessi della Chiesa. Era costui fino dall' anno MCLI. stato dal Padre assunto per Collega del Regno, ma non gli fu mai collega nelle virtù; onde con l' andar del tempo riacquistò il soprannome di *Cattivo*. Non fu però in quest' occasione, come sembra insinuare *Bartolommeo*, ch' egli occupò le terre della Chiesa, e che egli venne scomunicato dal Papa. *V. Murator. loc. citat.*

(b) *Corrado* Re di Germania nell' anno MCLII. erasi trasferito in Bamberga per ivi trattare in una gran dieta della sua venuta in Italia a prendere la Corona Imperiale, ed insieme a far la guerra al Re di Sicilia *Ruggieri*, come promesso avea al greco Imperadore suo cognato allorchè si vide egli ridotto a morte. Questo quasi improvviso accidente le fece rivolgere il pensiero alla successione, ed avvegnachè non restavagli, che un figliuolo di età non atta al governo, indusse i Baroni, ed i Principi ad eleggere il Nipote. Era questi *Federico* a cagione del colore della sua Barba detto per soprannome *Barbarossa* figliuolo di *Federico* il Guercio Duca di Svevia, e fratello di *Corrado*, cui consegnò il moribondo Signore le insegne reali, e cui raccomandò il tenero figliuolo, e spirò poi il giorno XV. di Febbrajo sepolto in Bamberga presso il tumulo del S. Imperador *Federico*. Nella giornata finalmente quarta di Marzo raunata la germanica dieta, cui per altro non mancarono d' intervenire molti Feudatarij d' Italia, in Francfort fu *Barbarossa* eletto a voti comuni, e credesi convenuti universalmente tutti nella elezione di costui, perchè stanchi di batterli insieme universalmente tutti per le due fazioni Guelfa, e Ghibellina, appunto queste due fazioni venivano ad unirsi in *Barbarossa*, perocchè per eredità paterna era *Federico* Ghibellino, e per eredità materna era Guelfo, avvegnachè sua madre *Giudita* era figliuola di *Arrigo* il Nero capo de' Guelfi. Paisò *Barbarossa* dopo eletto a farsi coronare in Anguigrana, il che seguì ai nove di Marzo, e spedì subito coronato ad *Eugenio III.* i suoi Legati a notificare la elezione sua, che fu lodata da tutti. Quivi udì pure le querele di *Roberto* già Principe di Capoa, d' *Andrea* Conte di Rupecanina, e di molti altri Signori del Regno stabilendo la sua calata in Lombardia per l' anno MCLIV. promettendo al Papa, di non far pace col popolo Romano, nè con *Ruggieri* Re di Sicilia senza il consenso d' *Eugenio*, o de' suoi successori, e di conservare, e difendere tutte le
rega.

to per mezzo de' suoi Legati la pace. Ed avutala, gli uscì incontra su quel di Sutri. L'Imperadore tosto, che lo vide, smontò da cavallo, e come vero Vicario di Cristo lo salutò (a). Venutine poi in Roma di compagnia, mentre che 'l Papa dentro la Chiesa di S. Pietro or-
nava

regalie di S. Piero, promettendo *Eugenio* a nome suo, e de' suoi successori di coronarlo Imperadore, e d'ajutarlo secondo la giustizia. *V. Baron. Annal. d'Ital. ad hunc ann.*

Infatti nel mele di Ottobre dell' anno menzionato trovossi il Re attendato presso il Lago di Garda aspettando il suo fioritissimo esercito, il quale ben presto giunse, e passò poi con esso ne' soliti prati di Roncaglia per ivi ricevere secondo il consueto gli omaggi di tutti i Vassalli. E' osservabile che tutti i Feudatarj sì di Germania, che d' Italia doveano ivi presentarsi, e chi mancava senza la licenza del Re perdeva il suo Feudo, personalmente però soltanto. Le Città libere, ch' erano a que' tempi in Italia moltissime, mandavano i loro Consoli. Rimase tutto il restante anno MCLIV. *Barbarossa* in Lombardia, e gran parte eziandio del seguente.

Intanto verso la Quaresima dell' anno MCLV. *Guglielmo* Re di Sicilia passò a Salerno: il che giunto agli orecchi del Papa tosto gli mandò colà *Arigo* Cardinale del titolo di SS. Nereo, ed Achilleo affine d' indurlo a restituire alla Chiesa alcune terre della Campagna da lui occupate sino dal tempo di suo Padre, e non mai interamente rese. Ma come il Papa nel suo breve non gli dette il titolo di Re, scrivendo egli come a Vassallo appunto sull' argomento di Vassallaggio, rimandò *Guglielmo* il Legato senza voler trattar seco d'alcuna cosa, e diede di più ordine ad *Ascorino* Governator della Puglia di trattare ostilmente i Sudditi del Papa, lo che fec' egli assediando sebbene inutilmente Benevento, ed entrando armata mano nella Campagna di Roma, e molte terre depredando, e devastando. Questo fu il caso, in cui il Papa lo scomunicò, ed assolse i Vassalli di *Guglielmo* dal giuramento di Vassallaggio ec. *V. Tom. VI. Rer. Italicar.*

(a) Veramente la mossa di *Federigo* verso Roma frettolosa nel mese di Maggio alla testa di tutto il suo esercito mise il Papa in qualche pensiero. Però per suggerimento del Romano Prefetto, e de' Frangipani mandò *Adriano* tre Cardinali incontro a *Barbarossa*, che lo trovarono in S. Quirico. Essi rimasero contenti delle parole, e de' fatti di *Federigo*, e ne assicuraron *Adriano*, il quale perciò venne a Nepi, e nel campo grasso di Sutri, dov' era attendato l' esercito Tedesco venne ad incontrare *Barbarossa*. Quivi aspettò il Papa in vano a cavallo, che gli venisse a tenere la staffa il Re: che però gli Cardinali sospettando dalla parte di *Federigo* di più di là si ritirarono, ed *Adriano* intrepido smontato, e postosi sul Faldistorio preparato ricevette il Re, che gli baciò i piedi. Ma quando s' accostò alla faccia del Papa per ricevere da lui il bacio di pace, *Adriano* glie lo negò, dicendogli, che non glie lo accorderebbe giammai, se prima tutta la riverenza usata a' Papi dal Re, ei pure non s' inducessè ad usargli. La cosa fu dibattuta, e sull' esempio di *Corrado*, che tenuta avea la staffa ad *Urbano II.* di *Lottario* ad *Innocenzio II.* secondo che da' registri Romani appariva, s' indusse anche *Barbarossa* a far lo stesso, e itone a Nepi, ove trovavasi il Papa attendato, scavalcò subito che vide *Adriano* elcirlgli incontro a cavallo, e tenendogli la contesa staffa l' ajutò a smontare, e gli fu senza altro dato il bacio di pace.

nava Federigo della corona dell'Imperio, stando le porte della Città chiuse, perchè tumulto alcuno fra i Romani, ed i Germani non nascesse, venne per il Ponte di S. Angelo la plebe Romana armata sopra i Germani, e n'ammazzò in Vaticano molti (a). Uscì a questo tumulto l'Imperadore, e fatto entrar tosto l'esercito, che ne' prati di Nerone accampato era, fece ritirare i Romani addietro, uccidendone, e facendone prigionieri molti. Finalmente placato ai prieghi del Papa l'Imperadore lasciò i cattivi liberi via. Volendo poi all'ufanza andarne in Laterano di compagnia, e non potendo senza pericolo di tumulto farlo, perchè vedevano il popolo in armi, se n'andarono alla Magliana, e quì passato il fiume per la Sabina, e per il Ponte Lucano passarono in Laterano, e l'ordine della solennità seguirono, ed effettuarono. In questo mezzo il popolo di Tivoli venne da se stesso a darsi in potere di Federigo. Il quale come intese essere quella Città della Chiesa, nel medesimo punto ad Adriano la rese, e non molto appresso poi nella sua Germania si ritornò. Il Papa ai prieghi dei Baroni della Puglia passò a Benevento, e con la presenza sua sola ricuperò da Guglielmo la maggior parte del Regno. In questo venne per barca prima in Ancona, poi per terra in Benevento Paleologo nobilissimo Greco, ed Ambasciadore del suo Imperadore Emanuele, e donò da parte del suo Signore al Papa cinque mila libbre d'oro e gli offerse ancora di dover a sue spese cacciare Guglielmo d'Italia, se li dava per questo tre Città marittime in Puglia. Quando Guglielmo ebbe di ciò novella, si sforzò di muovere il Papa a pietà, e li promise di dover non solamente restituirli quanto avea alla Chiesa tolto, ma di donarli ancora altre cose, e di tenerne a freno i Romani ribelli di Santa Chiesa, se gli dava il titolo di Re d'ammendue le Sicilie. Il Papa non potè ciò fare, perchè alcuni Cardinali vi repugnarono. Per la qual cosa sdegnatosi Guglielmo, entrò con mal'animo nella Puglia col suo esercito, e la pose d'ogni parte a ferro, ed a fuoco. Passato poi sopra i Greci, ed i Pugliesi, ch'erano presso Brindisi accampati, vi fece battaglia, e li vinse. Onde tosto la Puglia, e Terra di Otranto se gli arrese. Sdegnato il Papa coi Cardinali, perchè opposti si fossero alla pace, che esso fare intendeva, tolse Guglielmo in grazia, e li diede il titolo del Regno delle due Sicilie, fattosi prima giurare di non dover far cosa, che la Chiesa Romana offendesse (b). E rassettate a suo modo le cose, se n'andò in Orvie.

(a) Aveano anco i Proceri di Roma mandati Ambasciadori a Federigo affinchè loro confermasse i privilegi, e fra l'altre cose li sottraesse dal Dominio del Papa. Ma Barbarossa li cacciò da se con una risposta altera consistente in dir loro, ch'egli era venuto a Roma per dar la legge, non per riceverla; sicchè disgustati i Romani vedendo seguire senza di loro la coronazione dell'Imperadore dettero all'armi, come quì scrive il *Platina*, e n'ebbero la peggio, poichè più di mille Romani rimasero sul campo. Fu pertanto coronato Imperadore Federigo in S. Pietro nella giornata dei dieciotto di Giugno dell'anno MCLV. V. *Murator. loc. citat.*

(b) Non è credibile quanto fecero i Baroni del Regno per indurre il novello

Orvieto, e fu il primo Pontefice, che questa Città abitasse, ed ornasse. Essendone poi ad istanza de' Romani ritornato in Roma, ed essendo travagliato da' Consoli, che ogni sforzo facevano, per riponere le Città in libertà, se n'andò in Arignano, dove poco appresso morì il primo di Settembre, e fu nel quarto anno, e decimo mese del suo Papato (a). E lasciò in gran riputazione lo stato di S. Chiesa. Perchè

vello Imperadore a far la guerra contro *Guglielmo*, ed ei ben volentieri intrapresa l'avrebbe, s'entrata nell'esercito Tedesco l'Epidemia, non fosse stato sforzato ad abbandonare frettolosamente il Lazio. Di quà venne, che rivolti essi Baroni a *Manuello* Imperadore Greco, ed al Papa ottennero denaro da quello, e navi, e da questo armi, e viveri, e tutto ciò, che fa di mestieri alla guerra, alla testa delle quali arrivò il Papa stesso per la Festa di S. Michele in S. Germano alla falda di Monte Casino, e di quà passò in Benevento. Intanto i Baroni del Regno avendo gittato il dardo della ribellione fra Signori di Sicilia teneano così occupato colà *Guglielmo*, che pensar non poteva all'esterne cose troppo dalle interne agitato. Ma cheiati ben presto gli rumulti di Sicilia venne in Puglia, e pensò subito di porre la divisione fra suoi nimici distaccando il Papa dalla alleanza de' Greci. Mandò adunque il Vescovo eletto di Catania ad esibire al Papa il dinaro, ch' esibivangli i Greci per la Puglia, ed alcune terre ancora sulle quali non avea pretesione la Chiesa. Piaceva la proposizione ad *Adriano*, ma non gli credeva. Inviò pertanto a Salerno il Cardinale di S. Prassede per ilpiare s'era la proposizione del Re sincera, e trovatala sincerissima l'espone al Confessoro, che la rifiutò troppo lusingato dalle speranze, nelle quali avea posti i Cardinali Michele Paleologo Plenipotenziario della Corte di Costantinopoli, che avea come Ambasciadore complimentato *Federigo* in Ancona, e ch'era passato a fianco del Papa per eccitarlo alla guerra del Regno, e procurare le cose di Manuello in Sicilia, ed in Puglia. Sentendo *Guglielmo* la sua proposizione ributtata s'armò disperatamente per Mare e per Terra, battè la flotta, e sconfisse l'esercito terrestre in modo, che si rimise ne' paterni possessi. Allora il Papa, ch'era in Benevento ragionevolmente qualche gran disastro temendo mandò a chiedere a *Guglielmo* la pace i suoi Legati, e furono *Naldo* Cardinale di S. Prassede, *Giulio* Cardinale di S. Marcello, e *Relondo* Cardinale del titolo di S. Marco, i quali furono piacevolmente ricevuti dal Re, e fu conchiusa la pace con queste condizioni: che il Papa concedesse al Re l'investitura dell'una, e dell'altra Sicilia; e che il Re prestasse al Papa omaggio contro ogni persona pagando una certa somma di denaro per la Sicilia citeriore. Tutto fu eseguito ben presto, ed il Re giurò ad *Adriano* fedeltà, e ne ricevette l'investitura nelle forme fuori delle mura di Benevento nella Chiesa di S. Marciano avendo lasciati *Guglielmo* grandi, e ricchi regali pel Papa, e per tutto il Sagro Collegio massimamente di quelle manufatture, ch'eransi introdotte in Palermo trasportati quà gli arredi dal Levante. La pace dunque fu stabilita prima che terminasse l'anno MCLVI.

(a) Non è da ommetterli qualmente intesa da *Barbarossa* la stipulazione del Papa col Re di Sicilia ne rimase molto disgustato, come fattasi senza sua saputa, e quindi per dare a Roma qualche segnale del suo dispiacere vietò a' beneficati suoi Sudditi di passare a Roma per ottenere le bolle de' riportati beneficj, o per altri affari. *Adriano* ciò penetrato, montò in somma collera, e scrisse all'Imperadore in termini veramente alti, fortissimi. *Fede-*

rito

chè fortificò molte Castella presso al lago di S. Cristina, e fece quasi inespugnabile Radicofano, ch' è ora de' Senesi. Ricardo monaco di Clugni lodato molto dagli altri scrittori scrisse con elegante stile la storia di questi tempi. Fu il corpo d' Adriano portato in Roma, e sepolto in S. Pietro presso al sepolcro di Papa Eugenio.

Fece

rigo erasi ammogliato con la figlia unica del Re di Borgogna, ed era venuto in Bezanzone per farsi riconoscere Sovrano della Borgogna in reitaggio della moglie. Quivi accolse i due Cardinali *Rolando* Cancelliere, e *Bernardo* del titolo di S. Clemente, che gli presentarono la Pontificia lettera nel mese di Ottobre dell' anno MCLVII. Fu letto il breve nella grande Assemblea, e spiegato in altra lingua per chi non sapeva il latino, ed avendovi per entro trovato fra le altre cose, che l' Imperio era chiamato *beneficio* della Chiesa Romana, fu presa la voce *beneficio* in senso rigoroso, che vuol dir *Feudo*, e si levò un grande bisbiglio, così che furono in pericolo i Legati calvati deltramente dall' Imperadore per rimandarli a Roma come fece, spargendo con una lettera sua intanto per la Germania, com' egli era stato maltrattato da' Legati pontifici, e dal Papa, e come era da *Adriano* tenuto per Uomo della Chiesa, come Imperadore, la parola Uomo valendo a que' tempi di *Vassallo*, e non protettore, ed Avvocato. Però ad una nuova calata in Italia pensò *Barbarella*, ch' elequi nell' anno seguente, ed essendo in Italia, e fomentati i disugusti fra la Pontificia corte, e l' Imperiale, e dall' Imperadore ordinato, che dalla sua Cancelleria nelle lettere dell' Imperadore al Papa, fosse posposto il nome del Papa a quello dell' Imperadore, come usavasi co' semplici Vescovo; e pretendendo il Papa alcune altre cose, ed alcune altre *Federigo*, delle quali più sotto parleremo, venne *Adriano IV.* essendo a villeggiare in Anagni per mal di gola a morte nel primo dì di Settembre dell' anno MCLIX. e seguì poi tutto quello, che *Bartolommeo* racconta. *V. Murator. loc. citat.*

Fecé questo Pontefice due ordinazioni di Cardinali ; nella prima creò due Cardinali Diaconi , che furono.

*Buondi Diacono Card. di S. Michele Arcangelo .
Boso Inglese , Diacono Card. di SS. Cosma , e Damiano :*

Nella seconda ordinazione creò ventidue Cardinali quattro de' quali furono Vescovi , dieci Preti , ed otto Diaconi , che furono .

*Ubaldo da Lucca , Toscano , di Prete Card. tit. di S. Prassede , fatto Vescovo Card. Ostiense , e Vellitrense , che fu poi Papa Lucio III.
Giulio Prete Card. tit. di S. Marcello , poi Vescovo Card. Prenestino ;
Bernardo Vescovo Card. Portuense , altramente di Selva Candida .
Gualtero ... Vescovo Card. Albano .*

Librando Crasso Bolognese , di Diacono Card. di S. Eustachio , fatto Prete Card. di Santi Apostoli .

Buondi di Diacono Card. di S. Angelo , fatto Prete Card. tit. di S. Grisogono .

Boso Inglese , di Diacono Card. de' Santi Cosma e Damiano , fatto Prete Card. tit. di S. Pudenziana .

Uberto Prete Card. tit. di SS. Aquila , e Prisca .

Ugo Prete Card. tit. di S. Croce in Gerusalemme .

Giovanni Prete Card. tit. di S. Anastasia .

Alberto di Mora , da Benevento Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina , che fu poi Papa Gregorio VIII .

Guglielmo Prete Card. di S. Pietro in Vincula tit. di Eudisia .

Guido da Crema , Prete Card. di S. Maria in Trastevere , tit. di Calisto e Giulio .

N. Prete Card. tit. di S. ...

Alberto Diacono Card. di S. Adriano :

Ardicio Revoltella Milanese , Diacono Card. di S. Teodoro .

Bonifacio ... Diacono Card. di SS. Cosma , e Damiano .

Cinzio Romano , Diacono Card. di S. Adriano .

Pietro Diacono Card. di S. Eustachio .

Giovanni Pinzutto Napolitano , Diacono Card. di S. Maria in Portico .

VVilfredo Cittadino , ed Arcidiacono di Pavia , Diacono Card. di S. Maria in Via Lata .

Giovanni de Conti di Segna Diacono Card. di S. Maria in Portico .

Quantunque questi veri , o falsi vaticinj , sieno soliti gli Scrittori a posporli immediatamente alla Vita di Celestino II. noi li abbiamo aggiunti per più comodo della stampa in questo luogo .

1143. Dalla Rocca del Tevere: *Ex castris Tiberis.*
1144. L' inimico cacciato: *Inimicus expulsi.*
1145. Dalla grandezza del Monte: *Ex magnitudine Montis.*
1153. Abbate Suburrano: *Abbas Suburrani.*
1154. Dalla Villa Alba: *De Rure albo.*
1159. Dal bujo carcere: *De tetro carcere.*
1164. La via trasteverina: *Via Transiberina.*
1170. Dall'Ungheria Toscana: *De Pannonia Tuscia.*
1159. Dal papero Custode: *Ex anseris custode.*
1181. La luce sulla porta: *Lux in ostio.*
1185. Il Porco nel cribello: *Sus in cribro.*
1187. La spada di Lorenzo: *Ensis Laurentii.*
1187. Escirà dalla Scuola: *De Schola exiet.*
1191. Dalla villa de' Bovi: *De rure Bovi; altri legono Bovenfi.*
1198. Il Conte fagnato: *Comes Signatus.*

CELESTINO II. dalla Rocca di S. Felicità appresso il Tevere.

LUCIO II. della famiglia Caccianimici Bolognese.

EUGENIO III. nato in Monte Magno nella Toscana.

ANASTASIO IV. della famiglia Suburra.

ADRIANO IV. nato nel Castello di S. Albano.

VETTORE IV. fu Cardinale del titolo di San Niccolò in carcere Tulliano, ma fu Antipapa.

PASQUALE III. Guido Cardinale del titolo di S. Maria Trastevere Antipapa.

CALISTO III. Ungaro Cardinale, e Vescovo Tusculano. Questi fu pure Antipapa.

ALESSANDRO III. della famiglia Paperona fu vero Papa contro l'Antipapa Vettore, e gli altri.

LUCIO III. di Luca Cardinale, e Vescovo d'Ostia.

URBANO III. Milanese della famiglia Crivelli, ch'ha per arme un Porco.

GREGORIO VIII. Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, le di cui arme sono le Spade falcate.

CLEMENTE III. della famiglia Scolari.

CELESTINO III. della famiglia Bovesi, o de' Bobi.

INNOCENZO III. della famiglia de' Co; di Segna, altri dicono de' Co; d'Agnani, ed altri credono queste due famiglie unite in tal tempo.

1216. Il Canonico de Latere: *Canonicus de Latere*.
1227. L'Uccello d'Ostia: *Avis Ostiensis*.
1241. Il Lion di Sabina: *Leo Sabinus*.
1243. Il Conte Lorenzo: *Comes Laurentius*.
1254. Il Segno d'Ostia: *Signum Ostiense*.
1261. Gerusalemme di Campagna: *Hierusalem Campanie*.
1265. Il Dragone depresso: *Draco depressus*.
1271. L'Uom serpentino: *Anguineus*: altri leggono *anguinus vir*.
1276. Il Predicator Francese: *Concionator Gallus*.
1276. Il Conte buono: *Bonus Comes*.
1276. Il Pescatore Toscano: *Piscator Tuscus*.
1277. La rosa composta: *Rosa composta*.
1281. Dal Telonio gigliato di Martino: *Ex telonio Liliacei Martini*.

ONORIO III. Savelli Canonico Lateranese.

GREGORIO IX. de' Conti di Segna, ed insieme d' Anagni, che fanno per stemma un' Aquila Scaccata, Vescovo d'Ostia.

CELESTINO IV. Milanese Vescovo di Sabina, il di cui stemma ha un Leone.

INNOCENZO IV. Fieschi de' Conti di Lavagna Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina.

ALESSANDRO IV. de' Conti di Segna Vescovo d'Ostia.

URBANO IV. Francese della provincia di Chiampagna Patriarca di Gerusalemme.

CLEMENTE IV. le di cui insegne portano un Aquila che tiene fra gli artigli un Dragone.

GREGORIO X. Milanese de' Visconti nelle di cui arme vi stà un Serpente.

INNOCENZO V. Francese dell' Ordine de' Predicatori.

ADRIANO V. per nome Ottobono de' Conti di Lavagna.

GIOVANNI XXI. Portoghese chiamato *Gianpiero* Vescovo Toscolano.

NICCOLO' III. della famiglia Orsini, che porta per arme una Rosa spanita, cioè *pleno fiore*, e di doppie foglie, la medesima con quella de' Ruzzini di Venezia, e de' Conti Rosenbergh di Germania.

MARTINO IV. il quale fu Canonico Tesoriere

1285. Dalla rosa Leonina: *Ex Rosa Leonina.*
1288. Il Pico fra l'esca: *Picus inter escas.*
1294. Il Gelfo dell' Ere- *Ex eremo celsus*: altri
mo: leggono *Gelfus.*
1294. Dalla Benedizione *Ex Undarum benedictio-*
dell'onde: *ne.*
1303. Il Predicatore di *Concionator Patareus.*
Patara:
1305. Dalle fascie d'A- *De fasciis aquitanicis.*
quitania:
1316. Dal Calzolajo Of- *De sutore osseo.*
seo:
1328. Il Corvo scismatico: *Corvus schismaticus.*
1334. L' Abbate freddo: *Frigidus Abbas.*
1342. Dalla Rosa Attre- *De Rosa Atrebatensi.*
batenfe: d' Arras
altri di Roan:
1352. Dai Monti pam- *De Montibus Pammachii.*
machii:
1362. Il Gallo Visconti: *Gallus Viscomes.*
- foriere di S. Martino di
Tours, porta per arme
dei Gigli.
- ONORIO IV. Savel-
li, le di cui insegne so-
no le rose tra l' unghie
de' Leoni.
- NICCOLO' IV. Pice-
no Frate Minore d'Alcoli.
- CELESTINO V. chia-
mato prima Pietro di Mor-
rone Eremita.
- BONIFACIO VIII.
chiamato prima Benedet-
to Gaetano nel di cui
Scudo gentilizio non vi
sono, che onde.
- BENEDETTO XI. fra
Niccolò Boccafino Trivi-
giano. Il Santo del San-
to Nome cioè S. Nicco-
lò nacque in Patara nel-
la Licia.
- CLEMENTE V. Aquit-
ano avea per stemmale
fascie.
- GIOVANNI XXII.
Francese di cognome Of-
fa figliuolo di un Cal-
zolajo.
- NICCOLO' V. *Anti-*
papa Frate Minore dell'
Osservanza chiamato Pie-
tro da Corbara fatto An-
tipapa da Lodovico il Ba-
varo.
- BENEDETTO XII.
Abbate del Monistero di
fonte Fredda.
- CLEMENTE VI. Ve-
scovo d' Arras: altri di
Roano: portava per ar-
me le Rose.
- INNOCENZO VI. Car-
dinale del titolo de' SS.
Gior: e Paolo in Pama-
chio, nel di cui stemma
i Monti.
- URBANO V. Fran-
cese. Era Legato ai Vi-
sconti Duchi di Milano,
quando fu creato Papa.

1370. Il Novello dalla Vergine Forte: *Novus de Virgine forti.* GREGORIO XI. di Casa Belforti Cardinale del titolo di Santa Maria Nuova.
1378. Dalla Croce Apostolica: *De cruce apostolica.* CLEMENTE VII. *Antipapa* nel di cui Scudo si vede la Croce: Cardinale del titolo de' SS. XII. Apostoli.
1394. La Luna Cosmedina: *Luna cosmedina.* BENEDETTO XIII. Pietro di Luna Cardinale del titolo di Santa Maria in Cosmedin, fu *Antipapa*.
1424. Lo Scisma di Barcellona: *Schisma Barcinonicum.* CLEMENTE VIII. fu Canonico Barcellonese, *Antipapa*.
1378. Dall' Inferno di Prignano: *De Inferno Prignani.* URBANO VI. vero Papa, che successe a Gregorio XI. era di Prignano nel Regno nato in un luogo detto Inferno.
1389. Il Cubo mescolato: *Cubus de Mixtione.* BONIFACIO IX. Tommacelli: porta per arme de' cubi mescolati con la Croce.
1404. Da una Stella migliore: *De meliore Sydere.* INNOCENZO VII. della famiglia Megliorati. Ha per arme una stella caudata.
1406. Il Pilota da Negroponte: *Nauta de Ponte nigro.* GREGORIO XII. Veneto della famiglia Corner Commendatario della Chiesa di Negroponte.
1409. Il Flagello del Sole: *Flagellum Solis.* ALESSANDRO V. Frate Minore nel di cui stemma apparisce un Sole circondato da stelle lucentissime.
1410. Il Cervo della Sirena: *Cervus Syrena.* GIOVANNI XXIII. fuggì per non essere dal Pontificato deposto, come un Cervo, e qual Cervo dette negli agguati di Sigismondo Imperadore. Parlava come una Sirena.

Altri hanno detto, che la Famiglia Cossa, da cui era uscito Giovanni portava anticamente nell'arme una Sirena, e non una colcia mezzo nuda, e per lo restante vestita, ed aggiungono, che era Cardinale del titolo di S. Eustachio, il quale Santo dipingesi con un Cervo vicino.

1417. La corona del velo d'oro: *Corona Veli aurei.*

MARTINO V. Colonna Diacono Cardinale del titolo al velo d'oro. Altri ottenne la Vittoria del velo d'oro, perchè fu per lui spento lo triplice Scisma, che vessava la Chiesa.

1431. La Lupa Celestina: *Lupa Celestina.*

EUGENIO IV. Monaco Celestino e Vescovo di Siena, la quale Città ha per impresa una Lupa.

1439. L' amante della Croce: *Amator Crucis.*

FELICE V. Antipapa della Casa di Savoia, che faceva per arme una Croce.

1447. Dalla tenue Luna. *De modicitate Luna.*

NICCOLO' V. della famiglia Lucana, fu di Sarzana terra su quel di Luna, nato poveramente.

1455. Il Bove che pascola: *Bos pascens.*

CALISTO III. Spagnuolo avea nell' arme un Bue pascolante.

1458. Dalla Capra ed all' Albergo: *De Capra, & Albergo.*

PIO II. fu segretario de' Cardinali Capranica, ed Albergati, e da essi promosso alla porpora.

1464. Dal Cervo, e dal Leone: *De Cervo, & Leone.*

PAOLO II. Venero, che fu Commendatario della Chiesa di Cervia, e Cardinale del titolo di S. Marco il di cui Simbolo è un Leone.

1471. Il Pescator Minorita: *Piscator Minorita.*

SISTO IV. Frate minorita Figliuolo di un Pescatore da Savona.

1484. Il Precursor di Sicilia: *Præcursor Sicilie.*

INNOCENZO VIII. di nome Giambattista, che fece le sue fortune nella Corte d'Alfonso Re di Sicilia.

1492. Il Bove Albano in porto: *Bos Albanus in portu.*

ALESSANDRO VI. il di cui emblema era un Bove fu Cardinale Vescovo

1503. Dal picciol Uomo: *De parvo homine.*
1503. Il frutto gioverà di Giove: *Fruſus Jovis juvabit.*
1513. Dalla Craticola di Monte Pulciano: *De Craticula Politiana.*
1522. Il Leone Fiorentino: *Leo Florentinus.*
1523. Il fiore della palla dell' ammalato: *Flos pilei ægri.*
1534. Il Giacinto de' Medici: *Hyacinthus medicorum.*
1550. Dalla Corona Montana: *De Corona Montana.*
1555. Il frumento flaccido: *Fruſentum Floccidum.*
1555. Dalla fede di Pietre: *De fide Petri.*
1559. Il Farmaco d'Eſculapio: *Æſculapii Pharmacum.*
1566. L' Agnolo Boſcareccio: *Angelus Nemoroſus.*
1572. Mezzo il corpo delle palle: *Medium corpus pillarum.*
1585. L' aſſe alla metà: *Axis in medietate ſigni.*

ſcovo Albano, e poi Portueneſe.

PIO III. Sanefe della della famiglia Piccolomini.

GIULIO II. nel di cui ſtemma una Quercia arbore confegrato a Giove.

LEONE X. della famiglia de' Medici, e ſglinolo di Lorenzo, fu diſcepolo del celebre Agniolo Poliziano.

ADRIANO VI. figliuolo di Fiorenzo la di cui arme un Leone.

CLEMENTE II. della caſa Medici di Firenze, nelle di cui arme i gigli veggonſi e le palle.

PAOLO III. Farneſe Cardinale del titolo de' Sſ. Coſma, e Damiano Medici, nelle di cui inſegne campeggiano i Gigli.

GIULIO III. Giovanni del Monte porta per arme tre Monti, ed una doppia Corona d' alloro.

MARCELLO II. che poco viſſe nel papato, ed ha per arme un Cervo, e del frumento.

PAOLO IV. Caraffa per nome Giampietro riſtauratore del Tribunale del S. Officio.

PIO IV. Medici di Milano Zio materno di S. Carlo Borromeo.

SPIO V. di nome Michele nato nella terra del Boſco.

GREGORIO XIII. che avea per inſegna un mezzo Drago, ch' ei ſolca innettare con le palle dell' arme di PIO IV. di cui era creatura.

SISTO V. nel di cui ſtema-

del Segno:

stemma un Leone a mezzo l'asse.

1590. Dalla rugiada del Cielo: *De rore Caeli.*

URBANO VII. Arcivescovo di Rossano così detto dalla rugiada in Calabria dove tal liquore raccogliessi.

Le interpretazioni fin ora addotte vengono da *Widone*, e da *Guglielmo Cave* attribuite ad *Alfonso Ciaconio*, sebbene vestigio non ne appaja nelle di lui Vite de' Romani Pontefici. Le seguenti sono d'altri.

1590. Dalle anticaglie di Roma: *De antiquitate Urbis.*

GREGORIO XIV. Niccolò Sfondrati famiglia antichissima Romana, trapiantata in Cremona, e quindi traslata in Milano, ed unita alla Sforza.

1591. La Città Pia in battaglia. *Pia Civitas in bello.*

INNOCENZO IX. Gianantonio Fachinetti Bolognese, la quale Città fu in quest'ultimi tempi sempre vessata dalla guerra finchè si dedicò alla S. Sede.

1592. La romulea Croce: *Cruce romulea.*

CLEMENTE VIII. Hippolito Aldobrandini. Diceasi che il primo Cristiano Etrusco fosse autore di questa famiglia. Certo ella porta nell'arme una fascia in figura di Croce.

1605. Uomo ondeggiante: *Undosus Vir.*

LIONE XI. Alessandro de' Medici, che perchè non durò nel Pontificato che 26. di paesi come un'Onda.

1605. Gente perversa: *Gens perversa.*

PAOLO V. Camillo Borghesi di Siena i cui Ascendenti furono in ogni età guerrieri; porta per arme un Drago, ed un'Aquila.

1621. Nella tribolazione della pace: *In tribulatione pacis.*

GREGORIO XV. Alessandro Ludovisio Bolognese creato nei turbamenti della pace d'Italia.

1623. Giglio e Rosa: *Lilium, & Rosa.*

URBANO VIII. Massimiliano di Barberino in Toscana.

1644. La giocondità della Croce: *Jucunditas Crucis.*
1655. Il Custode de' Monti: *Montium custos.*
1667. La Stella degli Orti: *Sidus Olorum.*
1670. Dal gran fiume: *De flumine magno.*
1676. La bestia insaziabile: *Bellua insatiabilis.*
1689. La penitenza gloriosa: *Pœnitentia gloriosa.*
1691. Il Rastrello sulla porta: *Rastrum in porta.*
1700. Gli Fiori circondati: *Flores circumdati.*
1721. Dalla buona religione: *De bona religione.*
1724. Il Soldato in Guerra: *Miles in bello.*
1730. Colonna eccelsa: *Columna excelsa.*
1740. Animale di Villa: *Animal rurale.*
1758. La Rosa Umbriota: *Rosa Umbria.*

Tomo II.

scana nelle di cui arme l'Api, che de' Gigli passonsi, e di Rose.

INNOCENZO X. Paffi creato nel dì della esaltazion della SS. Croce li 15. Settembre.

ALESSANDRO VII. Chigi, porta nell' arme un Monte di sei angoli, ed eresse in Roma il Monte di Pietà.

CLEMENTE IX. Rospigliosi Pistojese, cui nel conclave toccò in sorte la camera detta degli orti.

CLEMENTE X. Altieri nato in Roma nel dì, che il Tevere inondò.

INNOCENZO XI. Odescalchi nelle di cui arme un Leone, ed un Aquila compariscono. Egli amò somamente il Cardinale Cibo.

ALESSANDRO VIII. Pietro Ottoboni fu Canonico penitenziere di Padova creato Papa nel dì di S. Brunone.

INNOCENZO XII. Pignatelli dal Rastrello alla porta di Napoli.

Gli seguenti non hanno interpretazione, ne l'hanno avuta mai che si sappia.

CLEMENTE XI. Albani di Urbino.

INNOCENZO XIII. Conti Romano.

BENEDETTO XIII. Orfini Dominicano.

CLEMENTE XII. Corsini Fiorentino.

BENEDETTO XIV. Lambertini Bolognese.

CLEMENTE XIII. Rezzonico Veneto.

D d d

Gli

Gli seguenti sono appunto quelli, che hanno da seguire.

- | | |
|-----------------------------|--------------------------------|
| 1 L'Orfo veloce: | <i>Ursus velox.</i> |
| 2 Il Pellegrino Apostolico: | <i>Peregrinus Apostolicus.</i> |
| 3 L'Aquila Rapace: | <i>Aquila Rapax.</i> |
| 4 Il Cane, ed il Serpe: | <i>Canis, & Coluber.</i> |
| 5 L'Uom religioso: | <i>Vir religiosus.</i> |
| 6 Dai bagni di Toscana: | <i>De balneis Etruria.</i> |
| 7 La Croce dalla Croce: | <i>Crux de Cruce.</i> |
| 8 La luce in Cielo: | <i>Lumen in Caelo.</i> |
| 9 La fiamma ardente: | <i>Ignis ardens.</i> |
| 10 La Religione guastata: | <i>Religio depopulata.</i> |
| 11 La Fede intrepida: | <i>Fides intrepida.</i> |
| 12 L'Angelico Pastore: | <i>Pastor Angelicus.</i> |
| 13 Il Pastore e il Pilota: | <i>Pastor, & Nauta.</i> |
| 14 Il Fior de' Fiori: | <i>Flos forum.</i> |
| 15 Dalla metà della Luna: | <i>De medietate Lunæ.</i> |
| 16 Dalla fatica del Sole: | <i>De labore Solis.</i> |
| 17 La Gloria dell'Uliva: | <i>Gloria Olivæ.</i> |

Nella persecuzione ultima della S. Romana Chiesa sederà Pietro Romano, il quale pascerà il gregge fra molte tribulazioni, passate le quali sarà atterrata la Città de sette Colli, ed il Giudice tremendo verrà il popol suo a giudicare.

Questa Profezia per altro viene comunemente da' Critici rigettata, primieramente, perchè *Arnaldo Vrone*, che visse, e fiorì negli anni dell'Era volgare MDXCV. ch'è quanto dire quattrocencinquant'anni dopo *Malachia* asserisce d'aver egli il primo tratta questa Profezia dall'oblivione senza dire, d'onde ei l'abbia tratta: secondariamente perchè nessun Sincrono Scrittore fa d'essa menzione alcuna, nomen *S. Bernardo*, che visse con l'Irlandese Vescovo familiarmente, morì da lui assistito, ne scrisse la vita diligentemente, e ne produsse le predizioni sebbene di molto minor momento: in terzo luogo perchè vi si trovano de'sbagli notabilissimi: *V. G. Vettore IV. Pasquale III. Callisto III. Niccolò V. Clemente VII. Benedetto XIII. Clemente VIII. Felice V.* sono inseriti nel Catalogo de' Pontefici senza notare, a riferba di *Niccolò V.* e di *Clemente VIII.* ch'essi furono Antipapi, parimenti gli mentovati Antipapi cioè *Vettore IV. Pasquale III. Callisto III.* veggonsi preposti ad *Alessandro III.* quando debbono essere posposti: e *Clemente VII. Benedetto XIII. e Clemente VIII.* collocansi avanti *Urbano VI.* quando debbono essere

essere collocati dopo: in ultimo luogo, perchè nessun conto hanno fatto di tale Profezia Uomini, nella Ecclesiastica Storia celebri, ed illustri *Baronio, Spondano, Brzovio, Rainaldo, Pagj, Basnagio, ec.*

Credeasi nell'anno MDXC. essere stata questa Profezia immaginata nel tempo del Conclave accaduto in tal'anno, da fautori del Cardinale *Simoncelli*, i quali desiderando, che fosse eletto Papa questo per altro meritevolissimo Prelato lo dissegnarono col motto: *de antiquitate Urbis*, perchè era egli di *Cività vecchia*. Ed avvegnachè gli finti vaticinj trovansi men falsi, e men ambigui nelle cose, che fingono di predire, ma che veramente prima della invenzione loro avvennero, verso le quali sono essi anzi produzioni, che predizioni: non altrimenti in que' motti attribuiti a *Malachia* prima di *Gregorio XIV.* rinviensi più facilità alla interpretazione, di quello che ritrovisi in tutti gli altri posteriori. Come poi il Vescovo *S. Malachia* era il più fresco nella memoria degli Uomini, che corresse del profetico dono dotato; non fu perciò difficilissimo di far credere al Volgo tali inventati motti, ed emblematici essere stati opera sua. *V. Sandin. prima della Vita di Lucio II. e gli altri da lui citati.*



I N D I C E

De' Pontefici contenuti in questo Secondo Tomo.

A

1	ADRIANO I. Romano	pag. 19
2	ADRIANO II. Romano	86
3	ADRIANO III. Romano	99
4	ADRIANO IV. Inglese	373
5	AGAPITO II. Romano	159
6	ALESSANDRO II. Milanese	260
7	ANASTASIO III. Romano	133
8	ANASTASIO IV. Romano	375

B

9	BENEDETTO III. Romano	75
10	BENEDETTO IV. Romano	122
11	BENEDETTO V. detto VI. Romano	177
12	BENEDETTO VI. detto VII. Romano	183
13	BENEDETTO VII. detto VIII. Toscolano	212
14	BENEDETTO VIII. detto IX. Toscolano	223
15	BONIFACIO VI. Toscano	109
	BONIFACIO VII. Il quale dal Platina è posto nel numero de'veri Pontefici	181

C

16	CRISTOFORO Romano	127
17	CALISTO II. di Borgogna	330
18	CELESTINO II. Toscano	360
19	CLEMENTE II. di Sassonia	212

D

20	DONNO II. Romano	179
21	DAMASO II. Bavaro	235

E

22	EUGENIO II. Romano	45
23	EUGENIO III. Pisano	363

F

24	FORMOSO da Porto	105
----	------------------	-----

G

25	GELASIO II. di Cajeta	324
	Giovanni Anglico Papeffa	60
26	GIOVANNI VIII. Romano	91
27	GIOVANNI IX. Romano	118
28	GIOVANNI X. Romano	138
29	GIOVANNI XI. Romano	148
30	GIOVANNI XII. Romano	162
31	GIOVANNI XIII. Romano	172
32	GIOVANNI XIV. Romano	187
	Giovanni XV. Romano. Il quale dal Platina è annoverato fra i veri Pontefici.	189
33	GIOVANNI XVI. Romano	191
34	GIOVANNI XVII. detto XVIII.	205
35	GIOVANNI XVIII. detto XIX. Romano	207
36	GIOVANNI XIX. detto XX. Romano	218
37	GREGORIO IV. Romano	51
38	GREGORIO V. di Sassonia	195
39	GREGORIO VI. Romano	228
40	S. GREGORIO VII. di Soanna	269

I

41	INNOCENZIO II. Romano	347
----	-----------------------	-----

L

42	LANDO Romano	135
43	S. LEONE III. Romano	29
44	S. LEONE IV. Romano	61
45	LEONE V. Ardeatino	125
46	LEONE VI. Romano	143
47	LEONE VII. Romano	151
48	LEONE VIII. Romano	170
49	S. LEONE IX. Alemanese	237
50	LUCIO II. Bolognese	363

M		61	SERGIO III. Romano	129
		62	SERGIO IV. Romano	209
51	MARTINO II. o MARINO I. Fran- cese	96	SILVESTRO II. Franceſe	201
52	MARTINO III. o MARINO II. Ro- mano	156	STEFANO III. detto II. Romano	1
N		65	STEFANO IV. detto III. Sicilia- no	13
		66	STEFANO V. detto IV. Romano	37
53	NICCOLO' I. Romano	79	STEFANO VI. detto V. Romano	102
54	NICCOLO' II. di Provenza	254	STEFANO VII. detto VI. Roma- no	111
O		69	STEFANO VIII. detto VII. Roma- no	145
		70	STEFANO IX. detto VIII. Germa- no	153
55	ONORIO II. d' Imola	339	STEFANO X. detto IX. Lotarin- go	249
P		T		
56	PAOLO I. Romano	9		
57	PASQUALE I. Romano	41		
58	PASQUALE II. di Romagna	304	72	TEODORO II. Romano 116
R		V		
59	ROMANO di Roma	114	73	VALENTINO Romano 49
S			74	VITTORE II. Bavaro 245
			75	VITTORE III. Beneventano 288
60	SERGIO II. Romano	56	76	URBANO II. Franceſe 293



I N D I C E

De' SCISMI nella Chiesa, e degli Antipapi contenuti in questo
Secondo Tomo.

SCISMA IX. sotto PAOLO I. Papa pag. 9 <i>Teofilo Romano Antipapa</i> ivi SCISMA X. sotto STEFANO IV. detto III. Pa- pa 13 <i>Filippo Romano, e Costantino di Nepe- so Antipapi</i> ivi SCISMA XI. sotto EUGENIO II. Papa 45 <i>Zinzino Romano Antipapa</i> ivi SCISMA XII. sotto BENEDETTO III. Papa 75 <i>Aianaso III. Romano Antipapa</i> ivi SCISMA XIII. sotto FORMOSO Papa 105 <i>Sergio III. Romano Antipapa</i> ivi SCISMA XIV. sotto LEONE V. Papa 125 <i>Cristoforo Romano Antipapa</i> ivi SCISMA XV. sotto GIOVANNI XII. Papa 162 <i>Leone VIII. e Benedetto V. Antipa- pi</i> ivi e 168 SCISMA XVI. sotto BENEDETTO VI. detto VII. Papa 183 <i>Bonifacio VII. Antipapa</i> 181 SCISMA XVII. sotto GREGORIO V. Papa 195	<i>Giovanni XVII. Greco Antipapa</i> ivi e 200 SCISMA XVIII. sotto BENEDETTO VIII. detto IX. Papa 22 <i>Silvestro III. e Giovanni XX. Roma- Antipapi</i> ivi e 266 SEGUE LO SCISMA XVIII. sotto STEFANO X. detto IX. Pa- pa 249 <i>Benedetto IX. detto X. da Capua Anti- papa</i> ivi e 252 SCISMA XIX. sotto ALESSANDRO II. Papa 260 <i>Cadolao, detto Onorio II. da Parma Antipapa</i> ivi SCISMA XX. sotto S. GREGORIO VII. Papa 269 <i>Gilberto, detto Clemente III. da Parma Antipapa</i> ivi SEGUE LO SCISMA XX. sotto PASQUALE II. Papa 304 <i>Alberto d'Atella, Teodorico Romano, e Silvestro III. Antipapi</i> ivi SCISMA XXI. sotto GERASIO II. Papa 324 <i>Maurizio, detto Gregorio VIII. Spa- gnuolo Antipapa</i> ivi SCISMA XXII. sotto ONORIO II. Papa 332 <i>Clemente IV. Romano Antipapa</i> ivi
---	---

I N D I C E

Delle cose più Notabili contenute in questo Secondo Tomo.

*Il Numero Arabico significa la pagina, e le letterine a. b. c. cc.
significano la nota a piè di pagina.*

A

- A** Dalberto Vescovo 180.
Adelaide chi fosse, e sua Storia 160. *n.a.*
Adolfo Vescovo Scrittore 193.
Adriano I. Papa 19. sue dott. ivi
sue operazioni ivi *n.a.* 21. 22. suoi
fatti 26. e ivi *n.a.* suoi ordini 26.
27. sua morte ivi e *n.a.*
Adriano II. Papa 86. sue virtù ivi
87. suoi natali ivi *n.a.* sue opera-
zioni 87. convoca un Concilio in
Costantinopoli per la causa di Fo-
zio ivi e *n.b.* Decreti stabiliti ivi
e 89. sua morte 90. e ivi *n.b.*
Adriano III. Papa 99. suoi fatti ivi
e 100. suoi ordini, e Decreti ivi
e *n.b.* e 101. *n.a.* sua morte ivi
Adriano IV. Papa 373. sua storia ivi
n.a. suoi fatti 380. e ivi *n.a.b.* 381.
n.a. 382. sua morte 383. e ivi *n.a.*
e 384.
Agapito II. Papa 159. suoi fatti 160.
161. e ivi *n.b.* sua morte ivi.
Alberico di Toscana, e suoi fatti 139.
140. e ivi *n.a.* 141. e *n.b.*
Alberto d'Atella Antipapa 304. 309.
Alessandro II. Papa 260. sua elezione
ivi. e 261. *n.a.* suoi fatti 262. ac-
cuse dategli dall'Antipapa 265. *n.a.*
sue azioni 266. e ivi *n.a.* sua mor-
te 267.
Anacleto II. Antipapa 347. 348. e
ivi *n.a.* sua morte 354. *n.a.*
Anastasio Bibliotecario Scrittore 85.
Anastasio III. Antipapa 75. 76. e ivi
n.a. e 77. *n.a.*
Anastasio III. Papa 133. suoi fatti, e
morte 134. e ivi *n.b.*

- Anastasio IV. Papa 375. sua elezione
ivi e 376. *n.a.* suoi fatti ivi e *n.a.*
b. sua morte ivi.
S. Anselmo Vescovo 319.
Arnaldo Eretico, e suoi fatti 369.
n.a. 379. e ivi *n.a.*
Arnolfo Imperadore 103. suoi fatti
107. sua morte ivi.
Astolfo Re de' Langobardi 2. e ivi *n.*
a. suoi fatti 5. sua morte 11.

B

- B** Enelettio III. Papa 75. sua umil-
tà 76. sue operazioni 78. suoi or-
dini ivi. e *n.a.* sua morte ivi.
Benedetto IV. Papa 122. suoi natali
ivi. *n.a.* sue virtù ivi. e 123. 124
n.a. sua morte ivi.
Benedetto V. Antipapa 162. 167. 168.
sua elezione ivi. *n.a.* sua morte 169.
Benedetto V. detto VI. 177. sua pri-
gionia ivi. e 178. sua morte ivi. e
n.b.
Benedetto VI. detto VII. Papa 183.
suo innalzamento al papato ivi. *n.*
a. convoca un Concilio, e scomu-
nica Bonifacio VII. 184. e ivi *n.a.*
sua morte 185. e ivi *n.a.*
Benedetto VII. detto VIII. Papa 212.
sua nascita ivi. *n.a.* suoi fatti 213.
n.a. 216. 217. sua morte ivi. e *n.a.*
Benedetto VIII. detto IX. Papa 223.
suoi fatti 224. 225. e ivi *n.a.* sua
morte 226.
Benedetto IX. detto X. Antipapa 249.
252. viene deposto ivi. sua elezione
ipuria ivi. *n.b.* 253. e *n.a.*
Berengario Tiranno, e suoi fatti 160.
S. Bernardo Abbate 319. 364.

Bo-

- Bonifacio VI. Papa 109. sue azioni, in-
nanzi al Papato ivi. *n. a.* sua mor-
te 110.
- Bonifacio VII. posto nel novero de've-
ri Pontefici 131. *suoi* fatti ignomi-
niosi ivi. e *n. a.* fugge in Costan-
tinopoli ivi. sua morte 182. e *n. a.*
- Buglioni fratelli, *suoi* fatti 297. 298.
299. *cc.*
- C
- Adolao Antipapa 260. e segg.
263. *n. a.* 265. *n. a.* e 268.
- Cambiamento di Nome fatto da Ser-
gio II. Papa 60.
- Calisto II. Papa 330. sua nascita ivi.
n. a. sua elezione 331. *n. a.* raduna
un Concilio ivi. *n. b.* *suoi* fatti 333.
334. 335. *n. a. b.* 336. *sua* morte ivi.
e 337. *n. a.*
- Carlo Grosso Imperador deposto 103.
- Carlomanno *suoi* fatti, ed imprese.
21. 22. e ivi. *n. a.* 23. 25. 33. 34.
sua morte 35.
- Celestino II. Papa 360. sua origine ivi.
sua morte 361. e ivi. *n. a.*
- Clemente II. Papa 332. sue azioni 233.
e ivi. *n. a.* viene avvelenato ivi.
- Clemente IV. Antipapa 339. 340. 341.
n. a.
- Codice Canonico cosa sia 28. *n. a.*
- Conciliabolo radunato dall'Impera-
dor Copronimo Contra le SS. Im-
magini 7. *n. b.*
- Concilio in Aquisgrana, e *suoi* De-
creti 36. *n. a.*
- di Benevento sotto Vettore III.
Papa 290. *n. a.*
- di Benevento sotto Urbano II. Pa-
pa 295. *n. a.*
- di Chiaromonte sotto Innocenzio
II. Papa 349.
- di Chiaravalle 297. e ivi. *n. a.*
- di Francofort 25. e ivi. *n. b.*
- sotto Gregorio IV. Papa 54.
- di Laterano sotto Stefano IV. det-
to III. Papa, e *suoi* Decreti 15.
16. e ivi. *n. a.*
- di Laterano sotto Niccolò II. Pa-
pa, e *suoi* decreti 255. 256. *n. a.*
- di Laterano sotto S. Gregorio VII.
e *suoi* Decreti 273. e ivi. *n. a.*
278. e ivi. *n. a.*
- di Laterano sotto Pascale II. Pa-
pa 310. e ivi. *n. a.*
- di Mantova sotto Alessandro II.
Papa 264. 265.
- di Parigi sotto Eugenio II. Papa,
e *suoi* Decreti 46. *n. b.*
- di Pisa sotto Innocenzio II. Papa
350. 351.
- di Roma sotto Leone III. Papa
31. *n. a.*
- di Roma sotto S. Leone IV. Papa,
e *suoi* Decreti 65. *n. a.*
- di Tolosa sotto Calisto II. Papa
331. *n. b.*
- di Troje sotto Pasquale II. Papa
311. e ivi. *n. a.*
- Concilio Universale VII. Niceno II
49. *suoi* Decreti 25. e ivi. *n. a.*
- Universale VIII. Costantinopoli-
tano IV. 86. e 88. *n. b.* *suoi* De-
creti ivi. e 89.
- Universale IX. Costantinopoli-
tano V. 91. e 94. *n. c.*
- Universale X. Lateranense I. 330.
e 334. ivi. *n. a.*
- Universale XI. Lateranense II. 347.
354. e ivi. *n. a.*
- Confusione del Platina intorno i De-
creti di Adriano III. Papa 100. *n. b.*
- de' fatti accaduti sotto Anastasio
III. Papa 133. 134. *n. a.*
- de' fatti accaduti sotto S. Gregorio
VII. Papa 281. *n. a.* 283. *n. a.*
- Confutazione della favola della Papessa
Giovanna 70. sino 74. e 75.
n. a.
- Controversia intorno le Accuse di De-
siderio Re de' Langobardi 15.
n. a.
- intorno Alidolfo Re d'Anglia 67.
n. a.
- intorno Agapiro II. Papa 159. *n. a.*
- intorno Arnolfo Patriarca di Ge-
rusalemme 306. *n. a.*
- intorno Arrigo V. non IV. 313.
314. *n. a.*
- Controversia intorno Benedetto IV. Pa-
pa 122. 123. *n. a.*
- intorno Benedetto V. Antipapa
167. *n. a.*
- intorno Benedetto V. detto VI. Pa-
pa 177. *n. a.* 178. *n. a. b.*

- intorno Benedetto VI. detto VII. Papa 185. *n. a.*
- intorno Buglione 307. *n. a.*
- Controverfia intorno la Città ove fu coronato Lodovico Pio Imperador 38. *n. a.*
- intorno il Corpo di Formoso Papa 130. *n. b.*
- intorno la Contessa Matilde 282. *n. a.*
- Controverfia intorno il Dominio Temporale della Chiesa 6. *n. a.*
- intorno il X. Scisma nella Chiesa 14. *n. a.*
- intorno la Donazione fatta da Pipino alla Chiesa 27. *n. a.*
- intorno un Decreto di Stefano V. detto IV. Papa 39. *n. a.*
- intorno un Decreto di Adriano III. Papa 100. *n. a.*
- intorno la Deposizione di Benedetto IX. detto X. Antipapa 255. *n. a.*
- Controverfia intorno la Esaltazione al papato di S. Leone III. Papa 30. *n. a.*
- Controverfia intorno la facoltà di Carlomagno nell'eleggere il Papa 24. *n. a.*
- intorno la Festa dell' Assunzione di M. V. fatta da S. Leone IV. Papa 61. *n. a.*
- intorno Formoso Papa 106. *n. a.* 107. *n. b.*
- intorno i fatti accaduti sotto Anastasio III. Papa 133. 134. *n. a.*
- intorno i fatti di Benedetto VIII. detto IX. Papa 225. *n. a.* 226. 227. *n. a.*
- intorno i fatti accaduti sotto Carliffo II. Papa 332. *n. a.* 334. *n. a.*
- intorno i fatti di Clemente II. Papa 234. *n. a.*
- intorno i fatti accaduti sotto Giovanni XVI. Papa 192. *n. a. b.*
- intorno i fatti di Lucio II. Papa 366. *n. a.*
- Controverfia intorno Gelasio II. Papa 325. 326. *n. a.* 328. *n. b.*
- intorno Giovanni Diacono 94. *n. b.*
- intorno Giovanni VIII. Papa 91. *n. a.*
- intorno Giovanni IX. Papa 121. *n. a.*
- intorno Giovanni X. Papa 139. *n. a.*
- intorno Giovanni XIV. Papa 187. 188. *n. a.*
- intorno Giovanni XVII. Antipapa 197. *n. a.*
- intorno Giovanni XVIII. detto XIX. Papa 208. *n. a.*
- intorno Gregorio VI. Papa 223. *n. a.*
- Controverfia intorno l'Incoronazione di Carlo fatta dal Papa S. Leone III. 32. *n. b.*
- intorno la Incoronazione di Lodovico II. fatta da Sergio II. Papa 59. *n. a.*
- intorno la Investitura data a Normanni da Niccolò II. Papa 257. *n. a.*
- Controverfia intorno Lando Papa 135. *n. a.* 136. *n. a.* e 137. *n. b.*
- intorno Leone VI. Papa 144. *n. a.*
- intorno Leone VIII. Papa 171. *n. b.*
- intorno S. Leone IX. Papa 238. *n. a.*
- intorno le Lettere di Abagaro 364. *n. a.*
- Controverfia intorno Michele Imperadore 56. *n. a.*
- intorno Martino II. Papa 96. *n. a.* e 97. *n. b.*
- intorno Martino III. ossia Marino II. Papa 156. *n. a.*
- intorno la Morte di Ottone Imperadore 175. *n. a.*
- intorno la Morte di Ottone II. Imperadore 184. *n. a.*
- Controverfia intorno il Nome di Sergio II. Papa 57. *n. a.*
- Controverfia intorno le Operazioni di Ludovico Pio Imperadore 43. *n. a.*
- intorno le Orazioni compolte da S. Leone IV. Papa 64. *n. b.*
- Controverfia intorno i Parenti di Adriano I. Papa 19. *n. a.*
- intorno i Parenti di Stefano V. detto IV. Papa 37. *n. a.*
- intorno la Perdita del Regno d' Italia fatta da Langobardi 24. *n. a.*
- intorno Pasquale II. Papa 304. *n. a.*

Controverfia intorno la Reggenza del Papato di Adriano II. Papa 90. *n. b.*

— intorno Romano Papa 114. 115. *n. a.*

Controverfia intorno Stefano II. Papa 1. *n. a.*

— intorno Stefano VII. detto VI. Papa 111. *n. a.*

— intorno Stefano IX. detto VIII. Papa 153. 154. *n. a.*

— intorno una Sinodo di Sergio III. Papa 130. *n. a.*

Controverfia intorno Teodoro II. Papa 116. *n. a.* 117. *n. a.*

— intorno il tempo della morte di S. Leone IV. Papa 67. *n. b.*

Controverfia intorno l'uso de' Sigilli di Piombo fatto da Adriano I. Papa 26. *n. a.*

— intorno Valentino Papa 49. *n. a.* e 50. *n. a. b.*

— intorno la Venuta di Lottario in Roma sotto S. Leone IV. Papa 66. *n. a.*

— intorno Urbano II. Papa 301. *n. a.*

Coronazione Pontificia quando introdotta 80. *n. a.*

Corpo di S. Bartolommeo portato a Roma 184.

Corpo di S. Teodoro portato a Venezia 336.

Corrado Imperador, e suoi fatti 218. 219. *n. a.* 220. 221. *n. a. b.*

Costantino Imperadore perchè detto Copronimo 2. *n. a.* suoi fatti 10. 25.

Costantino Antipapa 13. 14. viene deposto 15. si discolpa delle accuse dategli 16.

Costituzione di Ludovico Pio 42. *n. a.*

Costume de' Papi in adottarsi un Figliuolo 93. *n. a.*

Cronica de' Pontefici Santi 78. *n. a.*

Cristoforo Antipapa 125. 126. e *n. a.*

Cristoforo Papa 127. sua storia ivi. e 128. *n. a.* viene deposto 128. e ivi. *n. a.*

Crescenzo Console, e suoi fatti 191. 192. 196. 197. sua morte ivi.

Crociata per Terra Santa 297. 298. 299. e ivi. *n. a.*

D

Damafo II. Papa 235. sue azioni 136. sua morte ivi. e *n. b.*

Decarconi di Roma 163.

Deodato Scrittore 291.

Defcrizione dell' Ambascieria di Desiderio Re de' Langobardi, fatta ad Adriano I. Papa 20. *n. a.*

Desiderio Re de' Langobardi 11. e ivi. *n. a.* suoi fatti 14. 21. e ivi. *n. a.* 22. *n. a.*

Dilazione della Confezzazione di S. Leone IV. Papa 61. *n. a.*

Dilucidazione de' fatti accaduti sotto Benedetto VII. detto VIII. Papa 213. 214. 215. *n. a.*

— de' fatti accaduti sotto Giovanni XI. Papa 148. *n. a.*

— de' fatti accaduti sotto Giovanni XII. Papa 163. *n. c.* 164. *n. a.* 165. *n. a.*

Discordie fra Lodovico, Carlo, e Lottario per la divisione de' Stati 58.

Discussione de' fatti intorno Eugenio III. Papa 368. 369. *n. a.*

— de' fatti intorno Formoso Papa 107. *n. a.*

Disputa fra' Greci e Latini intorno i Popoli Bulgari 89. *n. a.*

Donazioni fatte al Monistero di S. Giustina di Padova 53. *n. a.*

Donno II. Papa 179. sua elezione ivi. *n. a.* suoi fatti, e morte 180. e ivi. *n. a.*

Dubbj intorno Bonifacio VI. Papa 110. *n. b.*

E

S. Edivardo Re d' Inghilterra 180.

Elettori Imperiali 198.

Epitafio di Anastasio III. Papa 134.

— di Arnaldo Eretico 379.

— di Benedetto IV. Papa 124.

— di Formoso Papa 108.

— di Giovanni XI. Papa 149. 150.

— di Lando Papa 137.

— di Leone VI. Papa 144.

— di Leone VII. Papa 152.

— di Sergio III. Papa 130. 131. 132.

— di Silvestro II. Papa 203. 204.

— di Stefano VII. detto VI. Papa 113. di

— di Teodoro II. Papa 117.
 Errico Abbate Lobienfe 193.
 Errico Bavaro, fuoi fatti 213. 214.
 Errico II. e fuoi fatti 228. 230. *n. a.* viene coronato da Clemente II. Papa 232. sue azioni 233. e ivi. *n. a.* e 236. *n. a.*
 Errico III. fuoi fatti 247. 250. 258.
 Errico IV. fuoi fatti 270. e legg.
 Eugenio II. Papa 45. sue virtù 47. fuoi fatti ivi. e *n. a.* sue operazioni 48. sua morte ivi. e *n. a.*
 Engenio III. Papa 368. sua elezione ivi. *n. a.* e 369. fuoi fatti 370. *n. a.* b. 371. 372. *n. a.* sua morte 373. e *n. a.*

F

Fatti celebri di Stefano VII. detto VI. Papa 112. *n. a.*
 Fatti accaduti sotto Gregorio V. Papa 196. *n. a.*
 Fatto occorso nella elezione di Sergio II. Papa 57. *n. b.*
 Federico Barbarossa, e fuoi fatti 380. e ivi. *n. b.* 381. e ivi. *n. a.* 382. e ivi. *n. a.*
 Filippo Antipapa 13.
 Formola della Creazione del Papa 269.
 Formula del Giuramento di Errico III. 275.
 Formula della Scomunica di S. Gregorio VII. Papa, contro Arrigo III. Imperadore 274. 278. 279.
 Formoso Papa 105. fuoi fatti ivi. come fatto Papa 105. 106. *n. a.* sue operazioni 107. *n. b.* sua morte 108.

G

Gelasio II. Papa 324. sua nascita ivi. *n. a.* sue doti 325. viene posto prigione ivi. fuoi fatti 328. e ivi. *n. a.* sua morte ivi. e *n. b.*
 Gerardo Vescovo 217.
 S. Gerardo Sagredo Veneziano 226.
 Gerusalemme presa da Turchi 214.
 Gilberto detto Clemente III. Antipapa 269. 272. e ivi. *n. a.* 277. 281. 289. *n. a.* sua morte 308. e ivi. *n. a.*

Giovanna Papeffa 63. 69.
 Giovanni Scotto Dottore 67.
 Giovanni VIII. Papa 91. viene posto prigione 92. fuoi fatti ivi. *n. a. b.* 93. e *n. a.* convoca un Concilio in Roma 94. *n. a.* sua morte ivi. e *n. c.*
 Giovanni IX. Papa 118. fuoi natali ivi. *n. a.* fuoi fatti ivi. Convoca dei Concilj 119. *n. a.* sue operazioni 120. *n. a.* sua morte ivi.
 Giovanni X. Papa 138. sue azioni 139. e ivi. *n. b.* dichiara Imperador Berengario ivi. fuoi fatti 141. *n. c.* sua morte ivi. e 142.
 Giovanni XI. Papa 148. e *n. a.* fuoi fatti, e morte 150. e ivi. *n. a.*
 Giovanni XII. Papa 162. sua elezione ivi. *n. a.* fuoi fatti 164. e ivi. *n. a.* 165. 166. 167. *n. a.* sua morte 168.
 Giovanni XIII. Papa 172. sua elezione ivi. *n. a.* viene maltrattato dai Romani 173. *n. a.* castiga il Prefetto di Roma 173. fuoi fatti 174. *n. a. b.* 175. sua morte ivi. e 176. *n. a.*
 Giovanni XIV. Papa 187. sua prigionia ivi. sua Storia ivi. e 188. *n. a.* sua morte ivi. e 189. *n. a.*
 Giovanni XV. posto nel novero dei veri Pontefici 189. fuoi fatti, e morte ivi. e *n. a.*
 Giovanni XVI. Papa 191. fuoi fatti 192. 193. e ivi. *n. a.* sua morte ivi. e 194. *n. b.*
 Giovanni XVII. Antipapa 195. 197. 200. fuoi vizj e morte ivi. e *n. a.*
 Giovanni XVII. detto XVIII. Papa 205. sua nascita ivi. *n. a.* fuoi fatti, e morte ivi. e *n. b.*
 Giovanni XVIII. detto XIX. Papa 207. fuoi vizj ivi. sua origine ivi. *n. a.* fuoi fatti, e morte 208. e ivi. *n. a.*
 Giovanni XIX. detto XX. Papa 218. sua origine ivi. *n. a.* fuoi fatti illustri 219. 220. *n. a.* sua morte 221. e 222. *n. a.*
 Giovanni XX. Antipapa 223. 224.
 Graziano Scrittore 376.
 Gregorio IV. Papa 51. sua umiltà ivi. *n. a.* fuoi fatti 53. e ivi. *n. a.* 54. E e e 2 fuoi.

- suoi ordini ivi. sue virtù 55. sua morte ivi.
- Gregorio V. Papa 195. sua nascita ivi. *n. a.* suoi fatti 198. *n. a.* 199. *n. a.* sua morte ivi.
- Gregorio VI. Papa 228. suoi fatti egregj 229. e ivi. *n. a.* sue azioni 230. sua morte 231.
- S. Gregorio VII. Papa 269. sua creazione ivi. sua nascita 270. *n. a.* sue procedure verso l'Imperadore ivi. e *n. b.* suoi fatti 271. raduna un Concilio ivi. e *n. a.* sue azioni illustri 273. e ivi. *n. a.* 274 275. 279. 280. sua morte 286.
- Gregorio VIII. Antipapa 324 327. e ivi. *n. a.*
- Guerra tra il Sacerdozio, e l'Imperio 273. e ivi. *n. a.*
- Guglielmo Pio Duca d'Acquitania e suoi fatti 100.
- Guttermo Vescovo 217.
- I
- Imperio trasferito a Germani 164. 165.
- Impresa di Terra Santa 297. 298. 299. e ivi. *n. a.*
- Imprese de' Turchi 5.
- Innocenzo II. Papa 347. raduna del Concilio 349. 350. suoi fatti ivi. *n. a.* *b.* 352. 353. e ivi. *n. a.* sua morte 355. 356. *n. a.*
- Interpretazioni intorno l'Epitaffio sepolcrale di Sergio III. Papa 131. *n. a.*
- Irene Imperadrice, suoi fatti 30.
- L
- Lamberto, e suoi fatti 149. *n. a.*
- Lancia di Longino 305.
- Lando Papa 135. sua origine ivi. suoi fatti 136. *n. a.* sua morte ivi. e 137. *n. b.*
- Landolfo, e suoi fatti 133.
- Leone IV. Imperadore 24 25.
- Leone Filosofo Imperador, e suoi fatti 103. *n. a.*
- Leone III. Papa 29. sue virtù ivi. e 30. suoi fatti ivi. *n. a.* viene mal-
- trattato 31. si discolpa delle accuse dategli 32. va in Mantova 34. e ivi. *n. a.* suoi ordini 35. e ivi. *n. a.* sua morte 36. e ivi. *n. a.*
- S. Leone IV. Papa 61. sue doti ivi. suoi fatti 62. sue ordinazioni ivi. e 63. colloca molti Corpi de Santi nella Chiesa de' Santi Coronati 63. 64. suoi fatti illustri ivi. Compose Orazioni a San Pietro Apostolo, e le colloca scolpite nelle porte della Città ivi. e 65. edifica una Città, e gli impone il suo nome ivi. convoca un Concilio ivi. e *n. a.* sua morte 67.
- Leone V. Papa 125. suoi natali ivi. *n. a.* sua morte 126. e ivi. *n. a.*
- Leone VI. Papa 143. sua nascita ivi. *n. a.* sua morte 144.
- Leone VII. Papa 151. sue virtù ivi. *n. a.* suoi fatti 152. *n. a.* sua morte ivi.
- Leone VIII. Antipapa 162. 166. e 168. *n. a. b.*
- Leone VIII. Papa 170. sua elezione ivi. *n. a.* sua deposizione 171. e ivi. *n. a.*
- S. Leone IX. Papa 237. sua nascita ivi. *n. a.* sua creazione 238. suoi fatti 239. e ivi. *n. a. b.* 240. 241. 242. 243. *n. a.* sua morte e ivi. 243. *n. a.*
- Lettera di Basilio Imperador a Papa Adriano III. in difesa di Fozio 101. *n. a.*
- Lettere di Abagaro a Gesù Cristo 364. *n. a.*
- Lodovico Pio Imperador 38. suoi fatti 39. 42. e ivi. *n. a.* 46. 47. sua morte 54.
- Longobardi perdono il Regno d'Italia 24.
- Lottario Re d'Italia 42. *n. b.* 43. e 46. *n. a.*
- Lucio II. Papa 363. e *n. a.* suoi fatti, e morte 364. *n. a.* 365. e 366. *n. b.*

M

- S. M** Ajolo Abbate 180. e ivi. *n. a.*
 Malachia Vescovo 361. *n. a.* 362. *sue*
 Profezie 385. e segg.
 Marozzia, e suoi fatti 138. *n. a.* 140.
n. a. 143. 144. *n. b.* 149. *n. a.*
 Martino II. o Marino I. Papa 96. fu
 Apocrifario tre volte in Costanti-
 nopoli 97. *n. a.* cose memorabili da
 lui fatte ivi. *n. b.* sua morte ivi.
 e *n. b.*
 Martino III. o Marino II. Papa 156.
 sue virtù 157. *n. a.* sua morte ivi.
 e *n. b.* e 158.
 Maurizio Antipapa 324. 327. e ivi.
n. a.
 Michele Imperador, e suoi fatti 81.
 Miracolo occorso nella consecrazione
 di Costantino Antipapa 14. e ivi.
n. a.
 Miracolo occorso nella Chiesa di S.
 Germano 103.
 Miracolo occorso nella Sepultura di
 Formoso Papa 112. *n. a.* e 131.

N

- N** iccolò I. Papa 79. sue doti 80.
 sue operazioni 81. 82. con-
 verte alla fede il Re de' Bulgari
 ivi. e 83. *n. a.* suoi fatti illustri 83.
 84. *n. b.* sua morte 84.
 Niccolò II. Papa 254. sua elezione ivi.
n. a. raduna dei Concilj 255. 257.
n. b. suoi fatti ivi. e 255. e ivi.
n. a. condanna Berengario 256. e
 ivi. *n. a.* sua morte 258. e ivi.
n. a.

O

- O** norio II. Papa 339. sua ele-
 zione ivi. e 340. *n. a.* sue azio-
 ni ivi. suoi fatti 341. e ivi. *n. a.*
 342. e *n. a.* 343. 344. *n. a.* sua
 morte 345. e ivi. *n. a.*
 Ordine dell' Elezione Imperiale 197.
 198. e ivi. *n. a.*
 Origine de' Cisterciensi 301.

- Offervazione intorno Bonifacio VII.
 182. *n. a.*
 Offervazione intorno il Pontificato
 110. *n. a.*
 Ottaviano, e suoi fatti 163. e ivi.
n. a. b.
 Ottone, e suoi fatti 173. 174. civil.
n. a. suoi castighi severi ivi. *n. b.*
 Ottone II. e suoi fatti 183. 184. e
 ivi. *n. a.*
 Ottone III. e suoi fatti 195. 196.
n. a. 198. 206. *n. a.* sua morte
 ivi.

P

- P** aolo I. Papa 9. sue qualità 10.
 suoi fatti 11. sua morte 12. e
n. a.
 Pasquale I. Papa 41. suoi fatti 42.
 43. edifici da lui fatti ivi. e 44.
 sua morte ivi.
 Pasquale II. Papa 304. sua nascita
 ivi. e 305. *n. a.* sue virtù 307. 308.
 309. suoi fatti 310. e *n. a.* radu-
 na dei Concilj ivi. e 311. *n. a.*
 viene fatto prigioniero 316. ac-
 quie- ta le cose con Arrigo Impera-
 dore 317. e ivi. *n. a.* suoi fatti, e
 morte 320. 321. *n. a.*
 Pier-Lione Antipapa 347. 348. e ivi.
n. a. sua morte 354. e *n. a.*
 Pietro Lombardo 376. *n. b.* e 377.
 Pietro Comestore 376. *n. b.* e 377.
 Pietro Eremita 297. e *n. a.* 298. 307.
 Pipino Re di Francia, e suoi fatti
 3. 4. e ivi. *n. a.* sua morte 11.
 Pontificato venduto 224.
 Presa di Gerusalemme 306.
 Principato di Antiochia 299. 300.
n. a.

R

- R** abano Monaco 55.
 Ragioni del Papa S. Leone III. per
 trasferire l' Imperio da' Greci ai
 Francesi 32. *n. b.*
 Remigio Scrittore 108.
 Repubblica Veneta, e sua origine
 52.

Ric-

Riccardo di S. Vittore 176.
 Ridolfo Re di Borgogna 145. 146.
 Riflessione sopra il doppio Nome di
 Adriano III. Papa 99. *n. a.*
 Rivoluzione in Costantinopoli 157.
 Roberto Re di Francia 199. sue vir-
 tù ivi. e 207. 208.
 Roberto Vescovo. Scrittore 199.
 Romano Papa 114. suoi fatti ivi. e
 115. sua morte ivi. e *n. a.*

S.

Scisma Nono nella Chiesa 9.
 Scisma Decimo nella Chiesa 13.
 Scisma Undecimo. nella Chiesa 45. e
 ivi. *n. a.*
 Scisma Duodecimo. nella Chiesa 75.
 76. *n. a.*
 Scisma Decimoterzo nella Chiesa 105.
 e ivi. *n. a.*
 Scisma Decimoquarto. nella Chiesa.
 125.
 Scisma Decimoquinto. nella Chiesa
 162. 166. e ivi. *n. a. b.*
 Scisma Decimosesto nella Chiesa.
 183.
 Scisma Decimosettimo. nella Chie-
 sa 195.
 Scisma Decimottavo. nella Chiesa
 223. 224. 226. 231. 249. e 252.
n. a.
 Scisma Decimonono. nella Chiesa
 260. 261. e *n. a.* 262. 263. e 264.
n. a.
 Scisma Vigesimo. nella Chiesa 269.
 281. 284. 285. *n. a.* 304. 309.
 Scisma Vigesimo primo. nella Chiesa
 324. 327. e *n. a.*
 Scisma Vigesimo secondo nella Chie-
 sa 339. 340. e 341. *n. a.*
 Scisma Vigesimo terzo nella Chie-
 sa 347. 348. e ivi. *n. a.* e 354.
n. a.
 Sergio II. Papa 56. suoi fatti 58.
 59. e ivi. *n. b.* sua morte 60.
 Sergio III. Antipapa 105. e ivi.
n. a.
 Sergio III. Papa 129. sue azioni ivi.
 e 130. suoi fatti 131. e ivi. *n. a.*
 sua morte ivi. e 132. *n. a.*

Sergio IV. Papa 209. sue virtù ivi.
 sua nascita ivi. *n. a.* suoi fatti
 210. sua morte 211. e ivi. *n. a.*
 Sigiberto Monaco 309.
 Silvestro II. Papa 201. sue azioni
 per acquistar il Papato ivi. e 203.
n. a. suoi fatti 203. sua morte
 ivi. e *n. a.*
 Silvestro III. Antipapa 223. 224.
 226.
 Silvestro III. altro Antipapa 304.
 309. e ivi. *n. a.*
 Simegunda Imperadrice 214.
 Sinodo in Francia sotto Giovanni
 VIII. Papa 93. *n. a.*
 Sinodo sotto Paquale I. Papa 43.
 Sinodo in Roma sotto Giovanni
 VIII. Papa 92. *n. b.*
 Sinodo in Roma sotto Giovanni IX.
 Papa 118. 119. *n. a.*
 Sinodo in Ravenna sotto Giovan-
 ni IX. Papa 119. 120. *n. a.*
 Sinodo in Sutri 232. *n. a.*
 Spireneo Duca di Boemia 147.
 Stato d'Italia dopo la morte di Be-
 rengario 146. *n. a.*
 S. Stefano. Re di Ungheria 221.
 Stefano II. Papa I. sua morte ivi.
n. a.
 Stefano III. detto II. Papa I. sue
 doti 2. si porta in Francia 3. e
 ivi. *n. a.* sue ordinazioni 7. sua
 morte ivi. e *n. c.*
 Stefano IV. detto III. Papa 13. sue
 azioni innanzi il Papato ivi. e
 14. suoi fatti 15. 16. 17. sua mor-
 te 18. e ivi. *n. a.*
 Stefano V. detto IV. Papa 37. suoi
 fatti 38. Corona Lodovico Pio
 Imperador ivi. *n. a.* sue operazio-
 ni 39. e ivi. e *n. a. b.* sua morte
 ivi. e *n. c.*
 Stefano VI. detto V. Papa 102. e
n. a. suoi fatti 103. *n. a.* 104. e
 ivi. *n. a. b.* sua morte ivi. e *n. b.*
 Stefano VII. detto VI. Papa 111. sue
 azioni ivi. suo odio contro For-
 moso. Papa ivi. e 112. *n. a.* suoi
 fatti ivi. e *n. a.* 113. e *n. a.* sua
 morte ivi.
 Stefano VIII. detto VII. Papa 145.
 suoi fatti 147. e ivi. *n. a.*
 Ste-

Stefano IX. detto VIII. Papa 153. viene maltrattato da' Romani ivi. sua morte 154. 155. e ivi. *n. a.*
 Stefano X. detto IX. Papa 249. sua elezione ivi. *n. a.* suoi fatti 250. 251. *n. a.* sua morte ivi. e *n. a.*
 Storia di Alessandro II. Papa 260. 261. 262. 263. 264. *n. a.*
 Storia di Adriano IV. Papa 378. 379. *n. a.*
 Storia di Benedetto VI. detto VII. Papa 183. *n. a.*
 Storia di Bonifacio VII. 181. *n. a.*
 Storia del Concilio Lateranense sotto Calisto II. Papa 354. *n. b.* 355. *n. a.*
 Storia delle Chiese di Roma 63. *n. a.*
 Storia di Cristoforo primo Antipapa, poi vero Papa 127. 128. *n. a.*
 Storia del Decimo Scisma nella Chiesa 14. *n. b.*
 Storia del Duodecimo Scisma nella Chiesa 76. 77. *n. a.*
 Storia della Elezione di Vettore III. Papa 288. 289. *n. n.* 291. *n. a.*
 Storia dei fatti accaduti sotto Adriano IV. Papa 380. 381. *n. a. b.* 382. *n. b.* 383. *n. a.* 384.
 Storia dei fatti accaduti sotto Calisto II. Papa 354. *n. b.* 355. *n. a.*
 Storia dei fatti accaduti sotto Eugenio III. Papa 370. 371. *n. a. b.*
 Storia dei fatti accaduti sotto Giovanni XII. Papa 163. *n. c.* 164. *n. a.* 165. *n. a.* 166. *n. a. b.*
 Storia dei fatti accaduti sotto S. Gregorio VII. Papa 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. *n. a.*
 Storia dei fatti accaduti sotto Innocenzio II. Papa 348. 349. *n. a.* 350. 351. *n. a. b.*
 Storia dei fatti accaduti sotto Lucio II. Papa 364. 365. *n. a.*
 Storia dei fatti accaduti sotto Onorio II. Papa 342. 343. 344. *n. a.*
 Storia dei fatti accaduti sotto Pasquale II. Papa 314. 316. *n. a.*
 Storia di Giovanni Arcivescovo di Ravenna 82. *n. a.*
 Storia di Giovanni X. Papa 138. *n. a.* 139. *n. b.*
 Storia di S. Ignazio Patriarca di

Costantinopoli, e di Fozio intruso nella stessa Sede per opera di Barda 83. *n. b.*
 Storia di Racheri Monaco 149. *n. a.*
 Storia della Redintegrazione di Fozio 94. *n. c.*
 Storia della Scala Santa 59. 60. *n. a.*
 Storia di Sergio III. Papa 129. 130. *n. a.*
 Storia di Silvestro II. Papa 201. 202. *n. a.*
 Storia di Vettore II. Papa 245. 246. *n. a.*
 Storia del Vigesimosecondo Scisma nella Chiesa 340. 341. *n. a.*
 Strumenti di Subiaco intorno Giovanni XVI. Papa 191. *n. a.* 207. *n. a.*

T

T Ancredi, e suoi fatti 298. 299.
 Tancredi Principe d'Antiochia 326.
 Templarij, e sua origine 329.
 Teodorico Antipapa 304. 309.
 Teodoro II. Papa 116. suoi fatti ivi. sua morte 317.
 Teofilato Antipapa 9. e 10. *n. a.*
 Teopaschiti eretici 81. *n. a.*
 Traslazione del Corpo di S. Marco Evangelista 52. e ivi. *n. a.*
 Traslazione di molti Corpi de' Santi 53. 54. e 55. e ivi. *n. a.*
 Tregua Sagra da chi introdotta 229. *n. a.*

V

V alentino Papa 49. sue virtù ivi. e 50. sua morte ivi. e *n. b.*
 Varderigo Vescovo 185.
 Veneziani, e suoi fatti 161. 213. 214. 305. *n. a.* 316. 366. *n. b.* 372.
 Vescovi protestano non poter giudicarsi da alcuno il Pontefice Romano 32. *n. a.*
 Vettore II. Papa 245. sua storia ivi. e 246. *n. a.* raduna un Concilio ivi. e *n. a.* suoi fatti, e sua morte ivi. e 248. *n. a.*
 Vettore III. Papa 288. sua elezione ivi.

ivi. e 289. *n. a.* suoi fatti 290.
 raduna un Concilio ivi. *n. a.* sua
 morte 291.
 Vittore IV. Antipapa 347. 354. e
 ivi. *n. a.*
 Ugo Ciapetta Re di Francia 198.
 Ugo Capitano, e suoi fatti e mor-
 te 206. e ivi. *n. a.*
 Ugo di S. Vittore 342.
 Ungari in Italia 141. *n. a.*
 Urbano II. Papa 293. sua elezione

ivi. *n. a.* suoi fatti 294. e ivi.
n. a. b. raduna dei Concilj 295.
 296. e ivi. *n. a.* 297. *n. a.* sue azio-
 ni illustri 300. 301. e ivi. *n. a.* sua
 morte ivi.

Z

Z Inzino Antipapa 45. e ivi.
n. a.

Il presente Tomo secondo vale L. 20 : 5
 sciolto.



